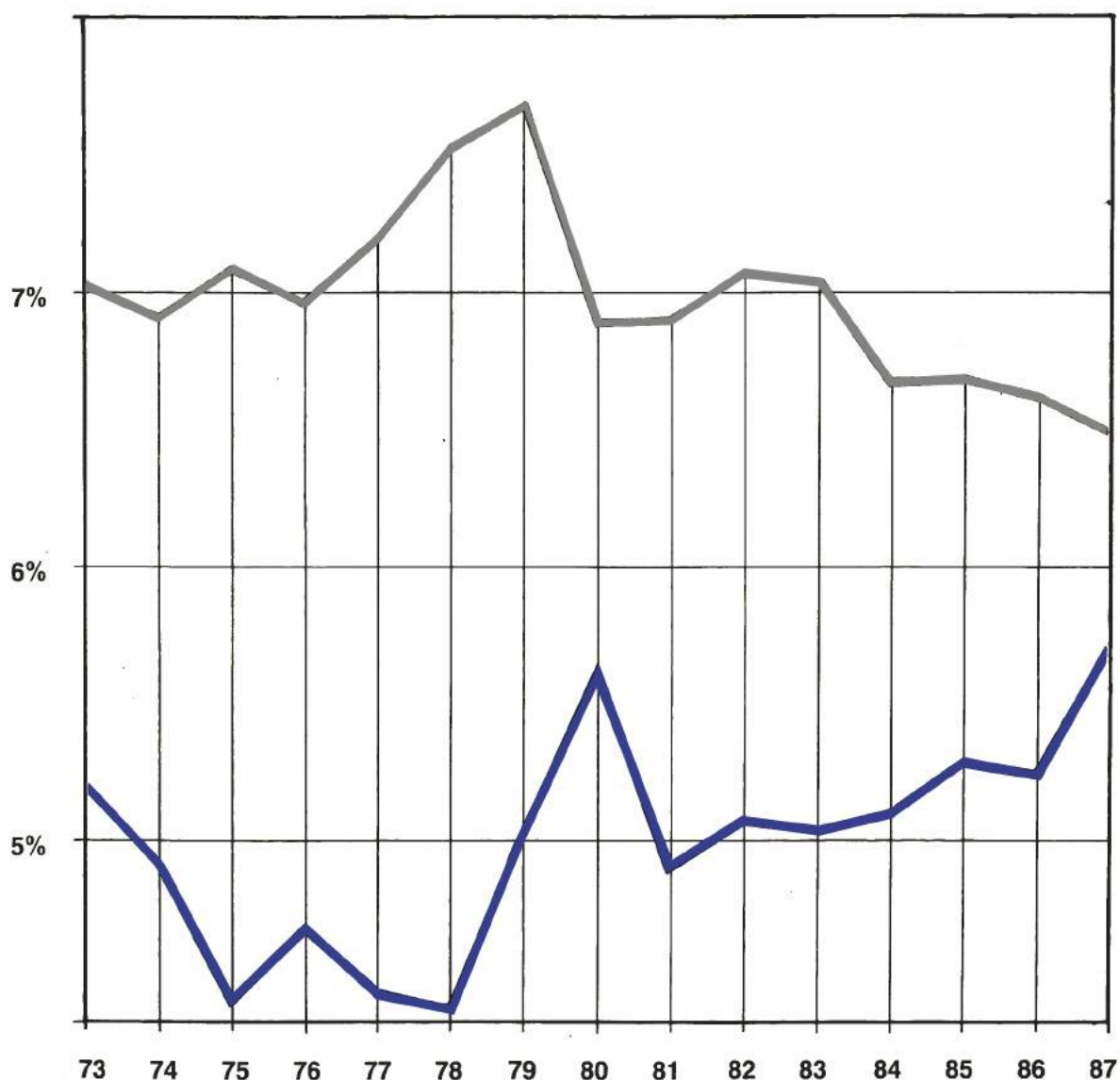
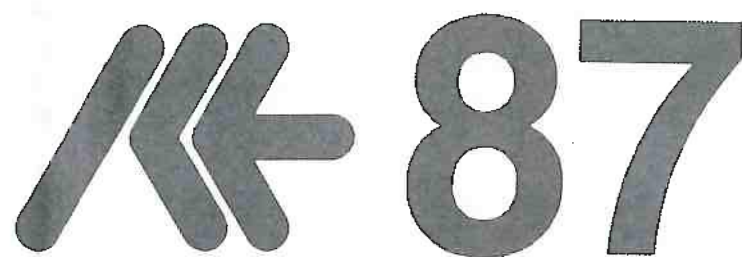


**Istituto nazionale
per il Commercio Estero**



**Rapporto sul
Commercio Estero**



Istituto nazionale per il Commercio Estero

Rapporto sul Commercio Estero

Il Rapporto è stato redatto da Anna Cristina Castelli, Manuela Cipollitti, Simonetta Di Tommaso, Paolo Ferrucci, Laura La Corte, Patrizia Pelliccia, Maria Grazia Sentinelli e Lia Vaschetto, con il coordinamento di Lelio Iapadre.

La realizzazione del progetto è stata diretta da Guido Norcio.

L'elaborazione del Rapporto è stata svolta con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Antonio Pedone e composto da Innocenzo Cipolletta, Giuliano Conti, Gian Maria Gros-Pietro, Pietro Modiano, Fabrizio Onida, Luigi Prosperetti, Fabio Taiti e Stefano Vona. Hanno collaborato anche Gianantonio Bissaro, Sandro Calabresi, Sergio De Nardis, Rony Hamoui, Romano Meloni e Pier Carlo Padoan.

La realizzazione dei testi è stata curata da Rosaria Marinaccio con la collaborazione di Laura Aimerito, Marcello Bevilacqua, Lorian Ceccarelli e Marina Mosconi. I dati sono stati elaborati con l'assistenza tecnica di Vincenzo Console, Romeo Gubernali e Amalia Turino.

Si ringraziano tutti per la collaborazione prestata.



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 ROMA

La linea grigia del grafico di copertina rappresenta l'andamento della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di manufatti, la linea blu il peso delle importazioni manifatturiere italiane in rapporto a quelle mondiali. Le due grandezze sono calcolate a prezzi costanti (dollari del 1980).

Presentazione del Presidente dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero

Le economie dei Paesi ricchi ed industrializzati tendono ad avvitarsi su se stesse: l'incremento dei commerci mondiali tende a concentrarsi soprattutto nelle aree iperindustrializzate dei Paesi OCSE e a diminuire di intensità.

Si manifestano:

- alcune tendenze protezionistiche, dalle linee politiche di sbarramento alle importazioni degli USA, alla difesa degli "interessi nazionali" dei Paesi poveri e privi di valute pregiate;*
- un ulteriore divario tra le spirali dello sviluppo e quelle del sottosviluppo: i commerci tendono sempre più ad escludere chi non ha valuta; il mondo assiste quasi impotente alla spirale della ricchezza (che oltre certi limiti non può che trasformarsi in recessione) e alla spirale della miseria (che oltre certi limiti non può che trasformarsi in tensione, in rabbia, in guerra);*
- un sistema monetario che con fatica riesce ad essere strumento del mercato e non mercato esso stesso; le carte monete non rappresentano più ricchezza, ma rafforzano solo i sistemi di scambio nazionali; la borsa delle monete è mercificata; gli scambi internazionali faticano a trovare strumenti monetari validi di rappresentanza e di contabilità.*

In Italia quindi, bisogna occuparsi, in genere, della politica delle esportazioni, ma anche di quella delle importazioni: solo l'incremento qualificato dei due flussi di merci, può significare sviluppo per l'Italia e gli altri Paesi.

Bisogna aiutare le imprese italiane a strutturare la loro presenza nei mercati esteri: molte aziende tendono ancora al profitto immediato, all'affare del momento, alla speculazione fine a se stessa, al commercio artigianale; al di là degli andamenti dei valori monetari e delle minacce recessive, vinceranno le imprese più strutturate nei vari mercati del mondo. Radicarsi in un mercato non si fa con gli slogan: richiede spesso sacrifici, rinunce, investimenti, scelte. L'ICE deve aiutare le imprese a essere in condizione di scegliere: deve loro offrire il quadro completo delle opportunità e delle implicazioni; deve studiare l'ampliamento dei mercati e non solo il loro approfondimento; in molte regioni del mondo ricco, l'Italia è ancora di fatto sconosciuta; in molte altre di quello povero, essa è purtroppo nota solo per l'assistenza e talvolta solo per la beneficenza. La strutturazione delle aziende nei mercati, implica per l'ICE soprattutto un lavoro di rafforzamento della propria rete operativa e professionale in Italia e all'estero, programmi di conoscenza a maglie fitte e tanto lavoro, paziente e tenace. Bisogna aiutare le imprese italiane ad internazionalizzarsi: spesso la strutturazione su un'area geo-economica, significa collaborazione internazionale, lavoro assieme, avventura assieme, impresa assieme. Non bastano più il lavoro e le reti commerciali: la presenza produttiva in più mercati permette di partecipare allo sviluppo, qualificare le produzioni e gli scambi, immergersi in quello scambio operativo delle tecnologie, indispensabile per ogni processo evolutivo del nostro sistema economico. Le difficoltà alla internazionalizzazione sono tante e possono essere sintetizzate in due grandi capitoli. Difficoltà di natura "culturale": gli imprenditori tendono a fare piani "a breve", a privilegiare dunque i mercati immediati e, primo fra tutti, quello italiano; difficoltà di natura valutaria: gli investimenti all'estero implicano tuttora procedure complesse, per non dire talvolta avventurose. L'ICE può aiutare le imprese italiane in questo processo di internazionalizzazione: offrendo il quadro delle opportunità e delle convenienze; mettendo a disposizione il tavolo delle trattative; agevolando, per quanto in suo potere, le procedure realizzative.

Bisogna lavorare di più sull'informazione alle e dalle imprese. Il sistema informativo a rete è ancora un obiettivo da raggiungere. Bisogna disegnare l'informazione nei e dai mercati esteri; nei e dai mercati italiani. È un lavoro complesso che deve essere affrontato con il desiderio di funzionalità e di efficacia. Troppo spesso i sistemi informativi imprigionano i loro padroni e utilizzatori: un buon disegno eviterà questo pericolo.

Bisogna curare l'immagine che l'industria italiana ha nel mondo. Non dobbiamo più difendere un marchio: dobbiamo praticare uno "stile", valido a livello internazionale. Le fiere, le mostre specializzate, le manifestazioni industriali dovranno trovare un Istituto alfiere di questo nuovo "stile", ideatore continuo di nuovi disegni e di nuovi progetti, basati sulla cultura e sulle radici di questo Paese.

Bisogna infine offrire allo Stato e al Governo un sistema di dati di studio di analisi e di

conoscenze, in continuo aggiornamento: la conoscenza dello stato dell'economia nazionale e delle sue tendenze evolutive permette all'Istituto e agli organi costituzionali dello Stato di operare quelle scelte politiche e quelle direttive aziendali, capaci di rispondere con efficacia ai problemi congiunturali e strutturali dell'economia.

Queste considerazioni evidenziano criticamente alcuni capitoli del Rapporto. La realtà è più elastica delle sue possibili letture e interpretazioni: è necessario tuttavia capirne i colori e le tendenze e capendo bisogna saper disegnare il nostro lavoro e le nostre politiche.

Marcello Inghilesi

INDICE

Introduzione e sintesi	Pag.	IX
 1. IL QUADRO INTERNAZIONALE		
1.1. L'economia mondiale	»	1
<i>Aspetti salienti</i>	»	1
<i>La congiuntura e le previsioni per l'area OCSE</i>	»	3
<i>Le recenti tendenze e le previsioni per l'area dei paesi in via di sviluppo</i>	»	6
1.2. Il commercio mondiale	»	9
<i>Aspetti salienti</i>	»	9
<i>La posizione dell'area OCSE</i>	»	10
<i>La posizione dell'area non OCSE</i>	»	14
<i>Struttura geografica del commercio mondiale</i>	»	15
<i>Prospettive per il prossimo biennio</i>	»	18
 <i>LE PROSPETTIVE DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI CON RIFERIMENTO ALLA UNIFICAZIONE DEL MERCATO EUROPEO NEL 1992</i>		
<i>a cura di Fabio Taiti</i>		22
 2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA		
2.1. Le partite correnti	Pag.	34
2.2. Il saldo commerciale aggregato e le sue determinanti	»	36
2.3. Le esportazioni aggregate	»	40
2.4. Le importazioni aggregate	»	44
 <i>GLI INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DI PREZZO: PROBLEMI DI COSTRUZIONE E DI INTERPRETAZIONE</i>		
<i>a cura di Stefano Vona</i>	»	47
 3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER DESTINAZIONE ECONOMICA E GRADO DI LAVORAZIONE DELLE MERCI		
3.1. I saldi e le loro determinanti di prezzo e quantità	Pag.	52
3.2. La struttura delle esportazioni per categorie di prodotti	»	55
3.3. La struttura delle importazioni per categorie di prodotti	»	56
 <i>PROPENSIONE AD IMPORTARE E VINCOLO ESTERNO ALLA LUCE DELLA NUOVA CONTABILITÀ NAZIONALE</i>		
<i>a cura di Pietro Modiano</i>	»	57

4. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

4.1. I saldi, i tassi di copertura e le ragioni di scambio	pag.	61
4.2. La struttura delle esportazioni	»	65
4.3. La propensione all'esportazione	»	67
4.4. Propensione all'esportazione e profittabilità	»	69
4.5. La struttura delle importazioni	»	70
4.6. La penetrazione delle importazioni	»	72

I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE ITALIANI NEL CORSO DEGLI ANNI '80

<i>a cura di Rony Hamaui (Banca Commerciale Italiana) e Gianantonio Bissaro (CESPRI) con la supervisione di Fabrizio Onida</i>	»	78
--	----------	-----------

RAPPORTI TRA GRADO DI UTILIZZAZIONE DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA E COMMERCIO ESTERO DI PRODOTTI MANUFATTI

<i>a cura di Luigi Prosperetti</i>	»	86
------------------------------------	----------	-----------

I PRODOTTI AD ALTA TECNOLOGIA NEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

<i>a cura di Pier Carlo Padoan</i>	»	91
------------------------------------	----------	-----------

INVESTIMENTI, TECNOLOGIA E POLITICHE PROMOZIONALI: L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SETTORE DELL'AUTOMAZIONE

<i>a cura di Gian Maria Gros-Pietro</i>	»	97
---	----------	-----------

5. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

5.1. I saldi commerciali e i tassi di copertura in valore	»	102
5.2. L'orientamento geografico delle esportazioni	»	104
5.3. La provenienza geografica delle importazioni	»	106
5.4. Le quote dell'Italia sulle esportazioni della CEE	»	109

FLESSIBILITÀ GEOGRAFICA E QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NELL'ULTIMO DECENNIO

<i>a cura di Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis</i>	»	114
--	----------	------------

L'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO DELLE REGIONI ITALIANE

<i>a cura di Giuliano Conti</i>	»	124
---------------------------------	----------	------------

6. L'INTERVENTO PUBBLICO NEI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

6.1. Introduzione	»	132
--------------------------	----------	------------

6.2. L'agevolazione dei crediti all'esportazione	pag.	134
<i>Il fabbisogno di crediti agevolati e la competitività finanziaria delle esportazioni</i>	»	134
<i>Principali caratteristiche dei finanziamenti agevolati all'export</i>	»	137
6.3. L'assicurazione dei rischi all'esportazione	»	144
6.4. La promozione delle esportazioni	»	151
<i>I sussidi finanziari ai programmi di promozione</i>	»	151
<i>L'attività dell'ICE</i>	»	153
<i>I servizi informativi</i>	»	153
<i>L'assistenza agli esportatori</i>	»	156
<i>La promozione settoriale delle esportazioni</i>	»	157
<i>La formazione</i>	»	161
6.5. L'aiuto pubblico allo sviluppo	»	163
<i>La nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo</i>	»	163
<i>La cooperazione bilaterale</i>	»	163
<i>I finanziamenti al capitale di rischio italiano di imprese miste nei paesi in via di sviluppo</i>	»	166
<i>La cooperazione multilaterale</i>	»	167
APPENDICI STATISTICHE	»	171
<i>Indice delle tabelle</i>	»	172

INTRODUZIONE E SINTESI

La congiuntura economica internazionale si presenta oggi alquanto diversa da come appariva negli ultimi mesi del 1987. Dissolti i timori di "grande crisi" che circolavano in tutto il mondo dopo il tracollo dei mercati azionari, i consuntivi di fine anno hanno rivelato che l'attività produttiva e gli scambi internazionali si sono espansi nel secondo semestre ad un ritmo più sostenuto che nei mesi precedenti.

Il primo capitolo di questo Rapporto documenta il miglioramento congiunturale, ma illustra anche i fattori di tensione e instabilità che alimentavano le incertezze dell'anno scorso e che continuano a condizionare le prospettive future.

Pur avendo accelerato nel secondo semestre, la crescita del prodotto mondiale si è mantenuta ad un tasso quasi uguale a quello degli ultimi anni: un leggero aumento di velocità nei paesi industriali ad economia di mercato è stato compensato da un rallentamento nel resto del mondo. I tassi di crescita delle tre grandi aree si sono così ravvicinati, ma al loro interno rimangono divari più ampi: nella maggior parte dell'Europa occidentale l'espansione del prodotto è stata più lenta che nelle altre economie industriali, mentre nell'area in via di sviluppo ai ritmi di crescita molto sostenuti dei paesi asiatici di recente industrializzazione si sono contrapposte le gravi difficoltà degli altri, che in alcuni casi sono sfociate in vere e proprie recessioni produttive.

La fase di crescita che sta attraversando l'economia mondiale si prolunga ormai dal 1983 e le previsioni attuali non contemplano una sua interruzione prima degli anni novanta. Questa maggiore stabilità rappresenta un miglioramento rispetto alle oscillazioni traumatiche degli anni settanta, ma non consente giudizi interamente positivi sulla situazione attuale. Sia l'entità della crescita che le sue caratteristiche qualitative non appaiono adeguate né a risolvere il problema della disoccupazione nelle economie di mercato (soprattutto in quelle europee) né tantomeno ad attenuare i gravi squilibri nella distribuzione del reddito mondiale.

Come di consueto, l'evoluzione del commercio internazionale ha riflesso l'andamento della produzione ed ha contribuito a determinarlo. L'accelerazione degli scambi nel secondo semestre è stata abbastanza forte da portare anche il tasso di incremento dell'intero anno (5,1%) al di sopra di quello del 1986. Sono aumentati soprattutto gli scambi di manufatti ed in particolare quelli tra i paesi appartenenti all'OCSE, ma l'espansione più rilevante è stata conseguita dal commercio estero dei paesi di nuova industrializzazione.

Il problema degli squilibri nei saldi degli scambi internazionali è rimasto al centro dell'attenzione ed ha condizionato le politiche economiche. Sia per effetto dei mutamenti nelle parità valutarie che a causa di una diversa configurazione dei cicli di domanda interna (più lenta negli Stati Uniti, più sostenuta in Giappone, ma ancora modesta nella maggior parte dei paesi europei) si è avviato nel 1987 il processo di riassorbimento degli squilibri nelle partite correnti dei principali paesi industriali. Tuttavia alla fine dell'anno si erano manifestati soltanto i primi segni del riaggiustamento, soprattutto nel saldo del Giappone, mentre il surplus tedesco e il disavanzo statunitense risultavano ancora più elevati di quelli del 1986.

Appare sempre più evidente che il riequilibrio degli scambi internazionali non dipende soltanto dal grado di coordinamento nelle politiche economiche dei tre principali paesi, ma anche dal comportamento degli altri. Ad esempio il disavanzo degli Stati Uniti è in grande misura una contropartita dell'attivo dei paesi di recente industrializzazione, soprattutto asiatici, mentre i surplus tedesco e giapponese sarebbero probabilmente meno accentuati, se i paesi in via di sviluppo riuscissero ad aumentare il valore delle loro esportazioni. Da questo punto di vista rimane decisivo il ruolo dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime. Nel 1987, espressi in dollari, tali prezzi hanno generalmente ripreso ad aumentare, ma a tassi mediamente inferiori a quelli dei manufatti. Una crescita più vigorosa delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo richiederebbe che la dinamica dei prezzi delle materie prime si stabilizzasse ad un tasso adeguato ed inoltre che le tendenze protezionistiche più o meno esplicitamente presenti nei paesi industriali venissero soprafatte dalle spinte verso un rilancio del processo di integrazione commerciale.

L'aumento del valore delle esportazioni è di importanza vitale per le prospettive di crescita dei paesi in via di sviluppo, attualmente impediti dall'onere dei debiti accumulati negli anni passati. La ricerca di una soluzione equa a questo problema non risponde soltanto alle esigenze dei paesi

debitori, ma è anche nell'interesse dei creditori: si allenterebbero le minacce di crisi che ancora oscurano i mercati finanziari internazionali e si renderebbe possibile una ripresa della domanda di importazioni dei paesi in via di sviluppo, che si rivolgerebbe anche alle merci prodotte nei paesi industriali.

Il problema del protezionismo si intreccia con quello dell'indebitamento e condiziona i rapporti tra le grandi aree dell'economia mondiale, ma rende difficoltosi anche quelli interni all'area industriale. Il permanere degli squilibri nelle bilance ha rafforzato le tentazioni dell'isolamento e si sono acuite le controversie commerciali tra Stati Uniti, Giappone ed Europa, ma si sono manifestate anche tendenze di segno opposto: è proseguita la nuova fase delle trattative GATT, che dovrebbe sfociare in una facilitazione degli scambi internazionali di merci e di servizi; si sono poste le premesse per una maggiore integrazione nel commercio mondiale dei paesi ad economia pianificata; si è avviato il processo di unificazione del mercato europeo che dovrebbe compiersi nel 1992.

Nella situazione attuale, per valutare le prospettive future, sarebbe importante non soltanto sapere se il processo di riassorbimento degli squilibri commerciali, iniziato l'anno scorso, giungerà rapidamente a compimento o sarà invece rallentato, ma anche in che modo l'onere del riaggiustamento si distribuirà tra le varie aree e, al loro interno, tra i vari paesi.

Questo discorso riguarda naturalmente anche l'Italia, la cui bilancia commerciale si trovava in una situazione delicata già nel 1986 nonostante lo straordinario recupero dei prezzi relativi, ed ha subito l'anno scorso un marcato deterioramento, a cui ha contribuito anche l'incipiente processo di riaggiustamento del disavanzo statunitense. In mancanza di una adeguata compressione dei saldi della Germania e dei paesi in surplus dell'Estremo Oriente, c'è il rischio che tale processo di riequilibrio si svolga prevalentemente a spese di paesi come l'Italia che si trovano in una posizione concorrenziale più debole.

Una analisi dell'evoluzione recente degli scambi con l'estero dell'Italia viene presentata nei capitoli 2, 3, 4 e 5 di questo Rapporto.

Il capitolo 2 contiene una valutazione aggregata dei risultati della bilancia commerciale italiana, preceduta da un breve esame delle altre voci che compongono il saldo delle partite correnti. Con un orizzonte temporale più lungo, i capitoli seguenti illustrano dettagliatamente la struttura del commercio estero dell'Italia per destinazione economica, per grado di lavorazione delle merci, per settori manifatturieri e per aree geografiche.

Il capitolo 6, introdotto quest'anno per la prima volta nei Rapporti sul commercio estero redatti dall'ICE, esamina l'applicazione che hanno avuto in Italia negli ultimi anni alcuni degli strumenti di politica economica che influiscono sull'andamento del commercio con l'estero.

Nella bilancia dei pagamenti italiani degli anni ottanta il saldo delle partite correnti è stato quasi sempre in passivo per effetto del notevole disavanzo mercantile, non compensato dal surplus nei servizi e nei trasferimenti. Per di più nell'ultimo biennio il saldo totale di queste partite invisibili ha assunto anch'esso un segno negativo, per la prima volta nel dopoguerra, a causa dell'evoluzione sfavorevole registrata nei conti del turismo, dei redditi di capitale e dei trasferimenti. Nel 1986 gli effetti di tale evoluzione erano stati mascherati dallo straordinario ridimensionamento del disavanzo commerciale (che, misurato con il criterio FOB-FOB, si trasforma da allora in un surplus), ma l'anno scorso il conto delle merci è nuovamente peggiorato e il saldo totale delle partite correnti è tornato in passivo per quasi 1.000 miliardi.

Misurato con criteri doganali, il disavanzo commerciale dell'Italia si è sensibilmente allargato rispetto al 1986, anno nel quale eccezionali erano stati i benefici dal lato dei prezzi all'importazione; il deficit è triplicato superando gli 11.000 miliardi, un livello che, se rimane molto al di sotto di quelli sperimentati nel 1984 e nel 1985, sottintende una pesante riduzione dell'attivo non energetico anche nei confronti di tali anni.

Il contributo dei prezzi relativi e quello dei volumi scambiati all'andamento del saldo è stato discorde: il primo risulta ancora in media annua positivo, ma in misura modesta e perciò insufficiente a compensare il secondo, fortemente negativo.

Sulla favorevole evoluzione della ragione di scambio ha influito in misura determinante il deprezzamento del dollaro; il quale d'altra parte ha sospinto le quantità importate rendendo più convenienti gli acquisti di beni da paesi che fatturano nella moneta americana o in altre ad essa sostanzialmente agganciate.

Il peggioramento dell'interscambio in termini reali è dipeso però soprattutto dalla sfasatura tra domanda interna sostenuta ed estera debole, pure in presenza di una buona crescita della produzione industriale.

Appena infatti tale sfasatura si è attenuata (per effetto sia di un rallentamento della domanda

interna che di una ripresa della domanda mondiale) cioè a partire dalla scorsa estate, le quantità esportate ne hanno immediatamente beneficiato, aumentando nel secondo semestre ad un tasso tendenziale elevato, tanto da contenere la perdita di quota di mercato internazionale comunque rilevabile nella media dell'anno.

Questa è stata determinata anche dalla diminuita competitività, misurata sui prezzi all'ingrosso in moneta comune, dei prodotti italiani, in particolare nell'area del dollaro; fenomeno che a sua volta ha indotto le imprese ad abbassare ancora i prezzi all'esportazione rispetto a quelli interni.

L'impennata della propensione ad importare, che si osserva durante tutto l'anno, ha riguardato specialmente i prodotti finali e quelli intermedi a conferma di una tendenza ormai consolidata; oltre che negli elementi sopra accennati (maggiore competitività di prezzo dei concorrenti esteri e differenziale di domanda) tale circostanza trova una ulteriore spiegazione nel fatto che in alcune industrie si sono rivelati molto stretti i margini di capacità inutilizzata e quindi non sufficientemente pronte le risposte produttive agli impulsi di domanda.

Tuttavia la propensione ad acquistare manufatti esteri, che appare sostanzialmente in linea con quella riscontrabile in quasi tutti i principali paesi, è un indice della acquisita maggiore integrazione internazionale dell'Italia e dunque può essere addirittura considerata un presupposto per la crescita delle sue esportazioni.

Il momento di svolta nell'evoluzione della bilancia commerciale italiana degli anni ottanta può essere collocato nel 1984. Dal 1981 al 1983 si era svolto un graduale processo di riassorbimento dell'enorme disavanzo apertosi in concomitanza con la seconda crisi petrolifera. La rivalutazione del dollaro aveva prolungato ancora per due anni la perdita nella ragione di scambio, ma fino al 1983 la dinamica delle quantità esportate era stata più rapida di quella del volume di importazioni ed aveva sospinto verso l'alto il valore del saldo.

A partire dal 1984 la tendenza si è invertita e il rapporto tra le quantità commerciate si è progressivamente abbassato. Questo deterioramento nei termini reali dell'interscambio è stato parzialmente occultato dal recupero della ragione di scambio, particolarmente marcato nel 1986, grazie alla straordinaria riduzione dei prezzi delle materie di base importate.

Escludendo queste ultime, il rapporto di copertura tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni è diminuito sia nel comparto dei beni intermedi che in tutte le categorie di beni finali e soprattutto in quelli destinati agli investimenti. Altrettanto generalizzato è stato il calo del tasso di copertura in termini reali, che anzi ha coinvolto anche le materie di base ed è stato particolarmente accentuato nei beni di consumo non durevoli e non destinati all'alimentazione. Inoltre nel caso dei beni durevoli di consumo e di investimento il deterioramento commerciale è stato aggravato da un netto peggioramento anche nella ragione di scambio. Per questi comparti l'incremento relativo del valore unitario delle importazioni sembra legato piuttosto ad una specializzazione delle esportazioni nei prodotti meno remunerativi che ad un miglioramento della competitività di prezzo, mentre l'opposto è probabilmente accaduto per buona parte dei beni di consumo non durevoli.

Considerando la sola industria manifatturiera, il deterioramento della bilancia commerciale italiana negli ultimi quattro anni risulta, per le ragioni già dette, molto più evidente che nell'interscambio totale.

Indipendentemente dall'evoluzione dei saldi correnti, la dinamica delle esportazioni in valore è stata inferiore a quella delle importazioni in quasi tutti i settori.

Il calo del rapporto di copertura è stato particolarmente forte nell'abbigliamento e nelle calzature, ma anche nei mezzi di trasporto e nell'industria meccanica, anche se all'interno di questa le macchine per ufficio e la meccanica di precisione hanno subito un deterioramento meno accentuato. Tra i settori principali la chimica e soprattutto il tessile hanno fatto registrare una flessione abbastanza contenuta nei tassi di copertura correnti. Nell'industria alimentare, invece, il deterioramento è iniziato con un anno di ritardo.

Tali andamenti negativi sono dipesi dalla generale evoluzione sfavorevole delle quantità scambiate; il contributo della ragione di scambio, mediamente positivo, è stato negativo nei casi degli autoveicoli e della meccanica elettrica e non elettrica, a conferma di quanto riscontrato con riferimento alle categorie di destinazione economica.

Nel biennio 1986-1987 sembra essersi arrestata la tendenza alla crescita della propensione ad esportare, che aveva caratterizzato quasi ininterrottamente nel quindicennio precedente l'industria manifatturiera italiana. In qualche caso (l'abbigliamento e, in minor misura, le calzature) la flessione del rapporto tra quantità esportate e quantità prodotte si è verificata anche in presenza di una recessione produttiva, evidentemente indotta proprio dalla caduta delle esportazioni, dato il notevole peso di queste ultime sul totale dell'attività di tali settori. In generale alla flessione della

propensione ad esportare si è associata una minore convenienza relativa, per le imprese italiane, dei mercati esteri rispetto a quello interno ed è significativo che proprio due tra i settori per i quali la dinamica dei prezzi è stata invece più rapida all'export che all'interno, almeno nel 1987, e cioè pelli e cuoio e il tessile, siano tra i pochi che hanno continuato ad accrescere la propensione ad esportare.

Tuttavia, nonostante i cedimenti degli ultimi due anni, l'aumento della quota di produzione destinata ai mercati esteri rimane una delle caratteristiche più evidenti nell'evoluzione dell'industria manifatturiera italiana negli anni ottanta. Ad essa fa riscontro l'aumento generalizzato nella penetrazione delle importazioni rispetto alla domanda interna di manufatti. Entrambi i fenomeni sono una fisiologica manifestazione dei progressi nell'integrazione economica internazionale, ma permangono incertezze sulla posizione effettiva dell'Italia nella graduatoria per paesi dei tassi di apertura agli scambi con l'estero.

In ogni caso i dati dell'analisi settoriale mostrano con evidenza l'aumento della penetrazione delle importazioni nel decennio in corso e la sua accelerazione nel 1987.

L'aumento è stato particolarmente sostenuto in settori come l'abbigliamento e le calzature, che partivano da un livello di penetrazione basso e che tuttavia rimangono ancora ben al di sotto della media, mentre è stato più modesto nei settori caratterizzati da un livello iniziale già alto, come i mezzi di trasporto, la chimica, la metallurgia, la meccanica di precisione e soprattutto le macchine per ufficio.

L'orientamento geografico del commercio estero dell'Italia ha continuato a modificarsi nel 1987, seguendo gli impulsi generati dai mutamenti nella distribuzione della domanda mondiale e dalle oscillazioni nelle parità valutarie.

Le principali tendenze in corso di svolgimento risalgono al 1981. Sia sulle esportazioni che sulle importazioni è ancora aumentata l'incidenza dei paesi dell'OCSE, soprattutto europei, nonostante il recente abbassamento di quella del Nordamerica. Per contro si è ulteriormente ridotto il peso delle aree esterne all'OCSE; non tanto quello dell'Europa Orientale, che anzi, almeno all'export, accenna ad arrestare la sua tendenza discendente, quanto quello dei paesi in via di sviluppo, petroliferi e non, con la sola parziale eccezione di quelli di recente industrializzazione.

Queste tendenze non sono molto diverse dai contemporanei spostamenti nella direzione geografica del commercio mondiale. Le caratteristiche della posizione italiana si riflettono ovviamente nei divari tra i livelli che assumono gli indicatori di specializzazione geografica delle esportazioni, in funzione sia dei mercati a cui si riferiscono, sia dell'area che viene scelta come termine di paragone. Ad esempio l'Italia appare ovviamente specializzata verso il mercato della CEE, se l'indice viene calcolato nei confronti delle esportazioni totali dell'OCSE, ma al contrario non specializzata verso la CEE se il termine di paragone è costituito proprio dalle esportazioni totali di tale area. Prescindendo da questi divari nei livelli, si possono tuttavia individuare alcune tendenze recenti del modello di specializzazione geografica delle esportazioni italiane, che confermano in gran parte quanto già osservato a proposito delle variazioni "assolute" nell'incidenza delle aree, ma rivelano inoltre che in termini relativi gli incrementi più consistenti riguardano il peso dell'area costituita da Giappone, Australia e Nuova Zelanda e anche quello dell'Europa Orientale.

Per quanto riguarda i saldi, gli 11.000 miliardi di disavanzo commerciale globale dell'Italia nel 1987 derivano dai passivi con la CEE, con l'area Giappone-Australia-Nuova Zelanda, con l'Europa Orientale, con l'OPEC e con i paesi di nuova industrializzazione. Ad essi si contrappongono i surplus nei confronti degli altri paesi in via di sviluppo, del Nordamerica e dall'area EFTA-Turchia. Rispetto al 1986 i saldi sono peggiorati con tutte le aree, tranne il gruppo Giappone-Australia-Nuova Zelanda.

Esaminando i rapporti percentuali tra le esportazioni e le importazioni per aree geografiche nel periodo 1983-87, i risultati appaiono meno univoci che nelle analisi per settori. In particolare risultano migliorati i tassi di copertura nei confronti del Nordamerica (nonostante il recente peggioramento), dell'Europa Orientale e di una parte dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia il riferimento al periodo 1983-87 perde significato nel contesto di una analisi dei flussi totali di interscambio per aree geografiche: le scansioni temporali variano infatti da un'area all'altra e tale analisi sarà svolta più dettagliatamente nel testo del Rapporto.

* * *

Volendo cercare di individuare una interpretazione sintetica dell'evoluzione recente della bilancia commerciale italiana, bisognerebbe poter distinguere chiaramente tra il ruolo della sfasatura ciclica e quello dei prezzi relativi e degli altri fattori di competitività. Non avendo queste ambizioni, ci limiteremo qui ad alcune riflessioni di carattere generale, suggerite da un esame sommario dei dati disponibili.

L'elasticità totale delle importazioni rispetto alla domanda interna si è innalzata nel 1987, anche se il suo livello medio negli anni ottanta resta allineato con quello dei principali paesi dell'OCSE. Nei coefficienti di elasticità totale sono inglobati anche gli effetti di fattori diversi dalla domanda interna, come ad esempio la competitività di prezzo; tuttavia, pur rinunciando a misurare l'intensità dei singoli nessi causali, appare chiaro che, in complesso, all'accelerazione della domanda interna si è associata un'accelerazione ancora maggiore delle importazioni e il rapporto tra i due tassi di crescita in Italia è risultato più elevato che nella media dei paesi OCSE. A ciò fa riscontro una situazione opposta per quanto riguarda le esportazioni. Con riferimento alle sole merci, negli ultimi quattro o cinque anni il rapporto tra il tasso medio di incremento delle esportazioni italiane e quello del prodotto mondiale (l'elasticità-reddito apparente delle esportazioni) è risultato inferiore al corrispondente rapporto calcolato per l'insieme dei paesi industriali, mentre considerando l'intero periodo 1981-87 l'Italia non si discosta dalla media.

Il problema del vincolo estero alla crescita deriva da questi parametri dinamici, più che dal livello medio di penetrazione delle importazioni o dalla quota di domanda mondiale soddisfatta da prodotti italiani. L'abbassamento del rapporto tra l'elasticità apparente delle esportazioni rispetto al prodotto mondiale e quella delle importazioni rispetto alla domanda interna segnala un'intensificazione del vincolo esterno, nel senso che, a parità di crescita dell'economia mondiale, si riduce il tasso di sviluppo dell'economia italiana compatibile con l'equilibrio nei conti con l'estero. Questa conclusione è valida anche se, trattandosi di elasticità totali, non è possibile distinguere in che misura la restrizione del vincolo sia dovuta a fattori strutturali e in che misura essa derivi invece dall'evoluzione non favorevole della competitività di prezzo.

Riguardo a quest'ultima, alla prudenza più volte raccomandata nell'interpretazione degli indicatori disponibili (basti ricordare che dietro ciò che appare come una perdita di competitività si possono nascondere sia svantaggi in termini di costi dei fattori o di produttività, sia incrementi nei margini di profitto, sia miglioramenti qualitativi o mutamenti di composizione nei flussi di merci scambiate) va congiunta una cautela anche maggiore nei confronti dell'idea che il vincolo estero alla crescita vada affrontato esclusivamente migliorando la competitività di prezzo delle merci nazionali; soprattutto se a questo scopo si richiede una svalutazione del tasso di cambio o una compressione dei redditi individuali.

Indipendentemente dal giudizio sulle implicazioni distributive interne di una tale strategia, non va dimenticato che essa si rifletterebbe in qualche misura in un deterioramento della ragione di scambio e quindi, pur determinando un aumento del tasso di crescita del prodotto compatibile con l'equilibrio esterno, si tradurrebbe in un trasferimento all'estero di reddito reale. A ciò si aggiunga che in alcuni casi il guadagno di competitività conseguito sui prezzi potrebbe non stimolare un mutamento dei flussi quantitativi di interscambio sufficiente a far migliorare il valore del saldo.

L'equilibrio nei conti delle imprese va mantenuto soprattutto aumentando la produttività dei fattori, mentre il successo sulla concorrenza estera, sia in Italia che nel resto del mondo, va perseguito puntando prevalentemente sui fattori qualitativi di competitività, in modo che sia consentito di migliorare insieme la remuneratività delle vendite (punto di vista aziendale) e la ragione di scambio (punto di vista del sistema economico).

A queste finalità sono rivolti alcuni degli strumenti di intervento pubblico nei rapporti economici con l'estero, illustrati nel capitolo 6, e tra questi, in particolare, l'attività promozionale dell'ICE.

Nota metodologica

Per il quadro economico internazionale sono state utilizzate prevalentemente fonti di organismi internazionali (OCSE, FMI, GATT); per i principali paesi industrializzati si è tenuto conto anche di fonti nazionali. I dati relativi alle economie dei PVS fanno riferimento ad informazioni fornite da organizzazioni di ricerca economica privata, come la DRI.

I dati di commercio mondiale sono tratti dalle seguenti fonti:

— indici di prezzo e di quantità: OCSE "Economic Outlook" e stime recenti

— dati in valore (in appendice):

per il periodo 1980-1986

ONU: "Monthly Bulletin of Statistics"

per l'anno 1987

area industrializzata: OCSE "Main Economic Indicators"

Europa Orientale e paesi in via di sviluppo: ONU "Monthly Bulletin of Statistics"

* * *

I dati relativi alle aree geografiche fanno riferimento alle seguenti aggregazioni:

CEE a 12

ALTRI OCSE EUROPA = EFTA (Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera),
Turchia.

NORD AMERICA = Canada, USA.

ALTRI INDUSTRIALIZZATI = Giappone, Australia, Nuova Zelanda.

EUROPA ORIENTALE = URSS, Romania, Ungheria, Germania Rep. Dem., Bulgaria,
Polonia, Cecoslovacchia.

OPEC = Libia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Iraq, Iran, Algeria, Venezuela,
Equador, Nigeria, Indonesia, Gabon, Qatar.

NIC's = Argentina, Brasile, Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan, Filippine,
Tailandia, Jugoslavia, Israele, Sud Africa.

* * *

I dati utilizzati per le analisi relative al commercio estero dell'Italia per categorie di destinazione economica e grado di lavorazione delle merci e quelli sui settori manifatturieri sono stati forniti dall'ISCO.

I beni finali e intermedi costituiscono gruppi di settori manifatturieri, secondo il seguente schema:

Finali di investimento: prodotti meccanici e mezzi di trasporto (tranne automobili, biciclette e
motocicli)

Finali di consumo:

durevoli: mobili, automobili, prodotti delle industrie poligrafiche, gioielleria, prodotti in
pelle e cuoio

non durevoli: abbigliamento, calzature, maglieria, parte dei chimici (profumi e saponi)

Prodotti intermedi: prodotti tessili, della metallurgia, chimici, minerali non metalliferi, carta,
gomma, semilavorati in pelle e cuoio.

* * *

Gli indici di prezzo dell'interscambio sono stati calcolati secondo la formula di Paasche; poiché però quelli dei prezzi interni sono ricavati mediante Laspeyres, per i confronti con essi si adotta questa formula anche nel caso dei valori unitari delle esportazioni e delle importazioni.

Secondo Laspeyres sono calcolati inoltre gli indici relativi alla quantità scambiate e a quelle prodotte.

Va tenuto presente che l'ISCO, nel calcolo degli indici, ha escluso un certo numero di gruppi merceologici di andamento irregolare o di incidenza modesta che invece concorrono alla determinazione dei flussi in valore. Questo problema interessa particolarmente i beni durevoli di consumo e i mezzi di trasporto.

* * *

I dati utilizzati per l'analisi dell'intervento pubblico nell'agevolazione dei crediti all'esportazione sono tratti dalle Relazioni annuali del Mediocredito Centrale. Non essendo ancora disponibile quella relativa al 1987, il dato dell'anno scorso è stato ricostruito come somma dei valori semestrali pubblicati nelle note che il Mediocredito Centrale predispone per il Ministro del Tesoro.

I dati sull'utilizzazione della legge 394/81 che si riferiscono al 1987 sono stati gentilmente forniti dal Mediocredito centrale, Ufficio penetrazione commerciale.

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

1.1. L'ECONOMIA MONDIALE

Aspetti salienti

La crescita dell'economia mondiale si è mantenuta su ritmi complessivamente contenuti nel 1987 (3%) e resta di profilo modesto nelle principali previsioni per il 1988-89, in mancanza di significativi mutamenti nel quadro delle politiche economiche dei paesi industrializzati e dato il persistere di irrisolte problematiche nell'area dei paesi in via di sviluppo.

La situazione congiunturale è stata caratterizzata da grande incertezza circa gli sviluppi futuri, data la rilevanza assunta dal livello del debito estero dei paesi in via di sviluppo e dagli ampi squilibri delle bilance correnti dei principali paesi industriali, in un clima di persistente instabilità dei mercati valutari e finanziari.

La crescita del prodotto interno lordo dell'area industrializzata ha avuto nel corso del 1987 un andamento leggermente superiore al 1986 (2,9% contro 2,7%), in conseguenza della accelerazione, nel secondo semestre dell'anno, dell'attività produttiva nelle principali economie.

Tuttavia è da rilevare che, pur se la crescita economica dei paesi industriali continua per il quinto anno consecutivo, lo sviluppo medio annuo dell'area OCSE negli anni '80 (2,3%) si colloca al di sotto di quello già non elevato degli anni '70 (3,4%), periodo durante il quale si sono verificati forti *shocks* negativi. Sono inoltre elevati e a quanto sembra difficilmente comprimibili i livelli della disoccupazione in Europa.

In relazione agli squilibri tra le aree, le interdipendenze a livello internazionale evidenziano le difficoltà insite nel processo di aggiustamento: non sembra infatti possibile ridurre il deficit americano a dimensioni sopportabili e senza recare danno alle prospettive di sviluppo internazionale, se la crescita economica e, soprattutto, l'espansione della domanda interna nei paesi in avanzo non raggiunge valori sensibilmente superiori a quelli correntemente previsti.

Non è stato possibile realizzare un congruo differenziale di sviluppo poichè, malgrado il rallentamento della domanda interna statunitense, i paesi eccedentari non hanno adottato politiche volte a rilanciare le loro economie in misura sufficiente; dunque un minore squilibrio reale è stato ottenuto soprattutto attraverso la svalutazione del dollaro.

Il rilevante deprezzamento di questa valuta, nei confronti della maggior parte di quelle dei principali paesi, ha contribuito, se pur con ritardi ed in modo parziale, a far evolvere verso l'aggiustamento i flussi in volume del commercio internazionale.

I progressi che si sono registrati nel corso del 1987 nella dinamica delle esportazioni reali degli Stati Uniti, in seguito ad un miglioramento sensibile della loro competitività, come del resto la forte decelerazione degli acquisti dall'estero, si sono accompagnati alle moderate dinamiche delle esportazioni del Giappone e dell'Europa. Tali andamenti si sono riflessi tuttavia solo con molta gradualità sulla correzione, in termini monetari, degli squilibri internazionali.

Il persistere di fonti di instabilità nel quadro internazionale si è tradotto nel recente periodo in marcate oscillazioni dei mercati azionari e valutari. Tale instabilità è sintomatica del grado di fragilità che caratterizza gli attuali equilibri internazionali ed evidenzia l'importanza di rafforzare le azioni coordinate di politica monetaria e fiscale tra i maggiori paesi industriali, al fine di evitare che i lenti processi di aggiustamento in atto creino nuovi eventi traumatici che mettano in pericolo le già modeste prospettive di crescita internazionale.

La situazione economica dei paesi in via di sviluppo, condizionata dall'elevato debito

PRODOTTO INTERNO LORDO
(variazioni percentuali)

	1985	1986	1987	1988 (*)	1989 (*)
PAESI INDUSTRIALI	3,2	2,7	2,9	2,5	2,7
Stati Uniti	3,0	2,9	2,9	2,5	2,9
Giappone	4,9	2,4	3,8	3,7	3,7
EUROPA	2,5	2,6	2,5	1,9	1,9
Germania Federale	2,0	2,5	1,7	1,7	1,7
Francia	1,7	2,0	2,1	1,6	1,6
Regno Unito	3,5	3,3	4,0	2,6	2,1
Italia	2,7	2,7	2,8	2,4	2,3
Europa Orientale	3,4	4,1	3,0	3,4	3,4
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	3,2	4,1	3,1	3,7	4,0
Esportatori di petrolio	-	0,3	-0,2	1,6	2,2
Non esportatori di petrolio	4,8	5,9	4,5	4,6	4,6
di cui:					
Esportatori di manufatti	6,8	6,8	6,2	6,1	5,4
Per regioni:					
Africa	1,9	0,9	0,9	3,1	3,1
Asia	6,5	6,5	6,6	6,9	6,0
Medio Oriente	-1,7	2,0	-1,0	1,5	1,7
America Latina	3,1	4,0	2,3	2,1	3,5
MONDO	3,2	3,2	3,0	2,9	3,0

(*) previsioni

Fonte: FMI

Tav. 1.1

BILANCE DELLE PARTITE CORRENTI
(miliardi di dollari USA)

	1985	1986	1987	1988 (*)	1989 (*)
PAESI INDUSTRIALI	-51,8	-19,3	-50,3	-46,4	-46,6
Stati Uniti	-116,4	-141,4	-161,3	-138,5	-128,4
Giappone	49,3	85,8	86,7	77,1	74,6
EUROPA	26,4	53,8	41,3	33,7	25,5
Germania Federale	15,2	38,1	44,2	42,0	41,5
Francia	0,6	2,9	-3,8	-3,2	-4,2
Regno Unito	3,7	-1,4	-4,4	-6,5	-9,1
Italia	-3,6	4,1	-	-1,0	-2,9
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-24,3	-38,9	4,4	-5,1	-6,5
Esportatori di petrolio	3,0	-30,4	-1,0	-6,0	-5,1
Non esportatori di petrolio	-27,3	-8,5	5,4	0,9	-1,4
di cui:					
Esportatori di manufatti	-5,2	11,7	27,8	24,8	22,6
Per regioni:					
Africa	-0,2	-8,5	-6,6	-6,7	-6,2
Asia	-14,0	5,0	23,0	19,0	15,9
Medio Oriente	-2,3	-17,1	-2,9	-5,1	-4,8
America Latina	-4,7	-16,4	-9,3	-10,5	-9,3

(*) previsioni

Fonte: FMI

estero e dall'insoddisfacente congiuntura dell'area OCSE, ha registrato, nel 1987, un incremento del prodotto interno lordo (3,1%) inferiore nel complesso a quello dell'anno precedente (4,1%). Tuttavia continuano ad evidenziarsi ampie differenziazioni negli andamenti economici delle diverse aree.

L'area asiatica ed in particolare le economie emergenti dei paesi di nuova industrializzazione (NICs) hanno continuato a registrare nel corso del 1987 tassi di crescita del prodotto interno lordo superiori alla media dei paesi in via di sviluppo. Mentre per i paesi dell'America Latina, il problema del debito estero continua a rappresentare un grave vincolo alle prospettive di sviluppo economico. La precaria posizione esterna ed i problemi interni legati alla considerevole accelerazione dell'inflazione hanno contribuito nel corso del 1987 ad aggravare il processo di rallentamento della crescita economica.

Per le aree sottosviluppate del continente africano, il debole andamento dei corsi delle materie prime agricolo-alimentari si è sommato alle strutturali cause di arretratezza economica, determinando un allargamento del divario esistente tra questi paesi ed il resto del mondo.

La congiuntura e le previsioni per l'area OCSE

Nel 1987 la crescita economica, dopo un rallentamento all'inizio dell'anno, ha evidenziato nella seconda metà una accelerazione nei principali paesi industriali.

In relazione ad un incremento del prodotto interno lordo per l'area OCSE nel corso del 1987 del 2,9%, si sono avuti valori superiori alla media in Giappone (3,8%), in Canada (3,8%) e, tra i principali paesi europei, nel Regno Unito (4%). Lo sviluppo del PIL è stato discreto anche in Italia (3,1% secondo gli ultimi dati ISTAT), mentre in Germania ed in Francia l'attività economica ha subito un rallentamento.

Negli Stati Uniti lo scenario congiunturale rimane ancora caratterizzato da segnali contrastanti; tuttavia, nel complesso, si sono consolidate le prospettive di sviluppo.

Il prodotto interno lordo è aumentato in misura abbastanza consistente (2,9%); un risultato che, pur registrando un andamento analogo al 1986, rappresenta comunque un progresso rispetto alle pessimistiche previsioni. Il confronto con l'andamento della domanda interna (2,5% contro il 3,9% del 1986) evidenzia il contributo positivo delle esportazioni nette durante lo scorso anno.

L'accelerazione della crescita dei prezzi al consumo è stata relativamente più pronunciata rispetto ai paesi dell'area OCSE, per l'effetto ritardato delle precedenti svalutazioni del tasso di cambio.

Sono stati conseguiti alcuni progressi, in gran parte transitori, sul fronte del disavanzo pubblico, che nell'anno fiscale 1986-87 è sceso a circa 157 miliardi di dollari contro i 221 miliardi del 1985-86.

All'evoluzione complessivamente positiva dell'attività produttiva ha fatto però riscontro un mancato miglioramento negli squilibri della bilancia corrente, dimostratisi di difficile contenimento. L'aggiustamento che è stato avviato nel corso del 1987 è risultato inadeguato, a causa della bassa propensione al risparmio e di un negativo andamento della ragione di scambio, connesso alla caduta del dollaro, che ha attenuato gli effetti-quantità: lo squilibrio esterno si è di fatto ulteriormente allargato.

In Giappone la crescita economica è stata sostenuta principalmente dall'andamento della domanda interna (nel 1987 4,7% contro 4% nel 1986). A questa hanno dato impulso in particolare gli investimenti (8,7%), ma anche i consumi hanno avuto un discreto sviluppo (4%): il rafforzamento della capacità di spesa delle famiglie è stato determinato, da un lato, dall'aumento delle retribuzioni, in presenza di una sostanziale stabilità del tasso d'inflazione e, dall'altro, dal consistente apprezzamento reale dello yen. Tutto ciò ha consentito un certo ridimensionamento dell'avanzo delle partite correnti, espresso in yen, che tuttavia si traduce ancora in un lieve incremento, se misurato in dollari.

In Europa, nonostante l'accelerazione registrata nella seconda metà dell'anno, il tasso di crescita per il 1987 è rimasto pressoché stabile (2,5% contro il 2,6% del 1986). Le economie hanno avuto andamenti diversificati a seconda dei paesi: più sostenuti in Italia e Gran Bretagna, moderati in Germania e Francia.

L'economia tedesca, dopo una prima metà dell'anno di stagnazione produttiva, ha registrato un andamento congiunturale su ritmi più intensi nel secondo semestre '87. Tuttavia il tasso di crescita del prodotto lordo è stato sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente (1,7% contro 2,5%), a causa soprattutto del rallentamento della domanda interna (dal 3,7% nel 1986 al 2,9 nel 1987). Il risultato conseguito in termini di crescita economica appare modesto se si considerano le potenzialità di sviluppo dell'economia tedesca ed il ruolo che essa può assumere nel condizionare le possibilità di crescita dell'intera area europea.

Per quanto riguarda i conti con l'estero non si sono evidenziati progressi significativi sulla via del riassorbimento dell'avanzo delle partite correnti, che si è attestato nel 1987 su un livello superiore a quello dell'anno precedente; le esportazioni hanno ripreso ad aumentare favorite dalla relativa stabilità della posizione competitiva della Germania nei confronti degli altri paesi europei. L'annunciata revisione del sistema fiscale, d'altro canto, non si è tradotta ancora in una accelerazione della domanda interna né quindi delle importazioni.

In Francia le prospettive di sviluppo restano insoddisfacenti, il tasso di crescita del prodotto interno lordo ha raggiunto nel 1987 il 2,1%, un risultato che non si discosta da quello dell'anno precedente. La domanda interna ha avuto un rallentamento che ha riflesso sia basse dinamiche dei consumi privati, a seguito di una leggera diminuzione dei redditi reali, sia una crescita moderata degli investimenti. L'andamento dell'interscambio con l'estero ha continuato ad apportare un contributo non favorevole alla crescita economica.

La bilancia delle partite correnti ha registrato nel corso del 1987 un peggioramento: il rallentamento delle importazioni, innestato dalla bassa domanda interna, è stato infatti più che compensato dall'insoddisfacente andamento delle esportazioni.

Nel Regno Unito l'attività economica è risultata molto sostenuta ed anche le prospettive di sviluppo restano, nel complesso, piuttosto favorevoli. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stato nel 1987 del 4%, segnando un notevole miglioramento rispetto all'anno precedente (3,3% nel 1986) e registrando una dinamica superiore di circa un punto percentuale a quella dei paesi industrializzati. L'espansione dell'attività economica è stata sostenuta dal buon andamento della domanda interna, che ha continuato ad attestarsi nel 1987 su un valore medio annuo analogo al 1986 (3,8%), mentre sembra essersi esaurito lo stimolo proveniente dall'interscambio con l'estero, la cui recente evoluzione appare decisamente negativa.

L'andamento economico dell'area europea non ha consentito sostanziali miglioramenti nei tassi di disoccupazione dei diversi paesi.

Nel 1987 si sono ancora incontrate difficoltà nel porre in atto manovre concordate di politica economica capaci di ridurre in modo determinante gli squilibri nelle partite correnti dei maggiori paesi industriali. Le politiche fiscali, pur muovendosi nella direzione auspicata, non sono state sufficientemente incisive da indurre la necessaria modifica nei tassi di crescita delle principali economie (forti stimoli nelle economie in surplus, Germania e Giappone, e manovre di contenimento in quelle in deficit, come gli Stati Uniti). Per le politiche monetarie è risultato invece sovente difficile conciliare le finalità interne con l'obiettivo di stabilizzare i tassi di cambio, come concordato nell'ambito dell'Accordo del Louvre del febbraio 1987. In particolare, gli interventi a sostegno del dollaro si sono tradotti, dopo gli accordi del Louvre, in una crescita indesiderata della liquidità, che ha finito con l'indurre le autorità monetarie europee a recuperare il controllo delle rispettive politiche monetarie, sganciandole dagli obiettivi di cambio, per assicurare una maggiore stabilità interna.

Si è pertanto determinata incertezza sull'effettivo indirizzo delle politiche economiche, che ha contribuito a generare instabilità nei mercati azionari e valutari. La crisi della borsa del 18 ottobre e la successiva caduta del dollaro hanno rappresentato la dichiarazione di

PRINCIPALI INDICATORI PER L'AREA DEI PAESI INDUSTRIALI

DOMANDA INTERNA (variazioni percentuali)

	1985	1986	1987	1988 (*)	1989 (*)
STATI UNITI	3,6	3,9	2,5	1,2	2,3
GIAPPONE	4,0	4,0	4,7	5,3	4,4
GERMANIA FEDERALE	1,0	3,7	2,9	2,6	2,0
FRANCIA	2,2	3,8	3,3	1,8	1,8
REGNO UNITO	3,0	3,8	3,8	3,6	2,5
ITALIA	3,1	3,2	4,5	3,1	2,7

INFLAZIONE (indice dei prezzi al consumo; variazioni percentuali)

	1985	1986	1987	1988 (*)	1989 (*)
STATI UNITI	3,6	1,9	3,7	4,0	3,8
GIAPPONE	2,0	0,6	0,1	1,1	1,4
GERMANIA FEDERALE	2,2	-0,2	0,2	1,1	2,2
FRANCIA	5,8	2,7	3,1	2,4	2,3
REGNO UNITO	6,1	3,4	4,2	4,3	4,2
ITALIA	9,2	5,8	4,7	4,8	5,0

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

	1985	1986	1987	1988 (*)	1989 (*)
STATI UNITI	7,2	7,0	6,2	6,1	6,0
GIAPPONE	2,6	2,8	2,8	2,8	3,0
GERMANIA FEDERALE	8,2	7,9	7,9	8,1	8,2
FRANCIA	10,2	10,5	10,8	11,3	11,9
REGNO UNITO	11,3	11,5	10,4	9,4	9,3
ITALIA	10,3	11,2	11,7	11,9	12,0

(*) previsioni

Fonte: FMI

Tav. 1.3

sfiducia dei mercati finanziari nei confronti delle reiterate dichiarazioni di intenti sulla cooperazione internazionale e, in questo senso, costituiscono un notevole condizionamento per gli sviluppi futuri.

Si può in particolare osservare che, se è vero che i timori attivatisi all'indomani della crisi della borsa risultano in gran parte superati, permane tuttavia una notevole area di rischio. Le capacità di assorbimento da parte dell'economia internazionale di *shocks* finanziari, quali quelli prodottisi negli ultimi mesi del 1987, si sono infatti presumibilmente ridotte.

La necessità quindi di evitare il ripetersi di simili eventi traumatici riporta al centro dell'attenzione i temi di una credibile azione concertata a livello internazionale. La recente esperienza ha in particolare dimostrato come sia necessario, ai fini di un efficace aggiustamento e di un'opera di riconquista della credibilità nei confronti dei mercati finanziari, affiancare alla manovra sui tassi di cambio l'adozione di misure politiche, soprattutto fiscali, differenziate tra i paesi e le aree economiche.

La svalutazione del dollaro sta infatti determinando un ampio mutamento della competitività a favore dell'area della valuta americana e, nel contempo, un vasto sposta-

mento del potere d'acquisto verso l'Europa ed il Giappone. Un simile cambiamento può produrre un aggiustamento sufficientemente rapido degli squilibri, senza rallentare la crescita economica globale, solo in presenza di determinate circostanze. In primo luogo, se nel paese in deficit che guadagna competitività vi è capacità produttiva inutilizzata e la domanda interna viene frenata per contenere le importazioni. Inoltre, se il potere d'acquisto si sposta a favore dei paesi con propensione al consumo più alta, o che adottano politiche di forte espansione della domanda interna. Infine se le strutture produttive dei paesi interessati dai trasferimenti di potere d'acquisto si adeguano rapidamente nel modificare la produzione in funzione del cambiamento della composizione della domanda.

Dall'insieme di tali circostanze sembra parzialmente prescindere il processo di mutamento dei tassi di cambio e di distribuzione del potere d'acquisto che è in corso di svolgimento.

Gli Stati Uniti non possono trarre, a pieno, giovamento dal maggior potere d'acquisto dei loro potenziali mercati di sbocco dal momento che la loro capacità produttiva è utilizzata in misura molto elevata e la domanda interna continua a richiamare importazioni. D'altra parte paesi come il Giappone e la Germania, che ora dovrebbero ridimensionare i loro saldi attivi, risentono del fatto di aver sempre privilegiato i settori orientati all'esportazione.

La prospettiva di un rilancio, attraverso stimoli fiscali, della domanda in Europa senza indurre tensioni inflazionistiche è ancora soggetta ad un notevole grado d'incertezza.

Dopo la sensibile contrazione conosciuta dal disavanzo federale degli Stati Uniti nel corso del 1987, grazie ad effetti *una-tantum* e quindi irripetibili, prodotti dalla riforma fiscale, le prospettive di contenimento future appaiono ancora insufficienti. Il compromesso raggiunto nel novembre 1987 tra Congresso e Casa Bianca circa i tagli da apportare al bilancio nel biennio fiscale 1988-89 è da un lato giudicato da diversi osservatori inadeguato e dall'altro è atteso alla prova di concrete misure legislative. Non bisogna peraltro dimenticare che il 1988 è un anno di elezioni presidenziali per gli Stati Uniti e ciò non gioca certamente a favore di più decisi provvedimenti di aggiustamento fiscale.

La politica di bilancio nella Germania Federale è rimasta tendenzialmente neutrale nel corso del 1987. L'aumento del disavanzo pubblico è infatti da ricollegare in massima parte alla debole congiuntura economica e non riflette azioni di sostanziale stimolo dell'economia. In prospettiva il rilancio dell'economia tedesca, attraverso l'adozione di un pacchetto di misure di sostegno agli investimenti consistente soprattutto in crediti agevolati agli enti locali e alle piccole e medie imprese, potrebbe rivelarsi insufficiente ad evitare un rallentamento della crescita.

Il Giappone è l'unico paese che si è mosso in maniera più decisa sulla strada delle misure di rilancio. La sua politica di bilancio prevede un ampliamento del disavanzo pubblico, che dovrebbe contribuire in modo considerevole alla crescita della domanda interna. L'attività economica dovrebbe mantenersi su un sentiero di crescita in grado di favorire il riequilibrio esterno senza rilanciare l'inflazione.

In questo contesto le previsioni, formulate dagli organismi internazionali, evidenziano un relativo rallentamento delle economie dell'area OCSE e una riduzione modesta degli squilibri di parte corrente tra i principali paesi. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1988-1989 dovrebbe attestarsi rispettivamente intorno al 2,5% e al 2,7% contro il 2,9% del 1987.

Il persistere degli squilibri delle bilance correnti continua in definitiva a costituire il principale ostacolo alla crescita economica dei paesi industrializzati. L'eventuale intensificarsi di pressioni protezionistiche potrebbe aggravare ulteriormente le prospettive del quadro internazionale.

Le recenti tendenze e le previsioni per l'area dei paesi in via di sviluppo

In un contesto di instabilità dell'economia mondiale, i paesi in via di sviluppo hanno compiuto considerevoli sforzi di aggiustamento, tuttavia si sono rivelati insoddisfacenti i

risultati raggiunti in termini di crescita economica e di riequilibrio esterno.

Le difficoltà riscontrate nel processo di contenimento del debito estero e degli squilibri delle bilance correnti hanno avuto nel corso del 1987 un impatto negativo sull'attività economica dei PVS, che hanno registrato nel complesso un tasso di crescita del prodotto interno lordo inferiore a quello dell'anno precedente (3,1% nel 1987 contro il 4,1% nel 1986).

Il debole andamento degli investimenti e la conseguente modesta crescita degli *stock* di capitale agli inizi degli anni '80 hanno evidentemente cominciato ad agire come fattori di freno della crescita economica, evidenziando i guasti da circolo vizioso innescati dal vincolo del debito.

Il problema del debito ha rappresentato un grave limite al potenziale di sviluppo. Nei paesi fortemente indebitati i principali indicatori finanziari non hanno mostrato segni di miglioramento nel 1987, in particolare ha continuato a deteriorarsi il rapporto tra servizio del debito ed esportazioni.

Di fronte all'aggravarsi della crisi del debito, il Piano Baker ha cercato di assicurare flussi finanziari in grado di favorire la ripresa economica dei paesi debitori, nel tentativo di consentire l'uscita dalla fase di aggiustamento recessivo in cui si erano trovati a partire dal 1982. Tale iniziativa si è tuttavia dimostrata incapace di imprimere una svolta decisiva verso la soluzione del problema. Il livello dei finanziamenti esteri a sostegno dello sviluppo economico dei PVS è risultato ancora inadeguato, nonostante gli sforzi compiuti dagli organismi internazionali nell'erogazione di *quick disbursing money* per il supporto delle politiche di aggiustamento strutturale, attraverso i vari sportelli del Fondo Monetario ed i prestiti della Banca Mondiale. Inoltre il perdurare della crisi ha reso ancora più difficile il mantenimento di politiche di austerità.

IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Debito totale (in miliardi di dollari)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	848,50	900,00	949,00	1018,80	1115,50	1210,90	1247,80
<i>Africa</i>	122,30	130,80	132,90	143,20	161,30	179,00	185,00
<i>Nigeria</i>	13,55	18,93	18,94	20,28	18,06	17,87	17,40
<i>Asia</i>	183,90	204,40	218,90	246,50	268,80	293,00	304,60
<i>Corea del Sud</i>	37,10	40,20	42,50	46,70	44,50	36,60	28,30
<i>India</i>	24,90	28,30	30,90	35,40	39,20	44,20	47,30
<i>Indonesia</i>	26,50	29,70	32,00	35,70	40,90	43,60	45,00
<i>Medio Oriente</i>	102,80	113,20	123,00	130,60	146,70	163,90	168,20
<i>America Latina</i>	332,80	344,30	362,30	371,20	391,20	421,00	433,30
<i>Brasile</i>	82,72	91,64	99,91	100,60	101,82	104,84	110,06
<i>Messico</i>	87,59	93,83	96,58	97,48	99,57	104,36	107,05
<i>Argentina</i>	43,63	45,09	46,90	49,67	51,60	55,80	58,88
Servizio del debito/esportazioni (rapporti %)	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988 (*)
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	19,80	19,40	20,20	21,40	24,70	23,20	21,50
<i>Africa</i>	22,30	24,50	26,90	28,30	34,80	33,20	31,20
<i>Nigeria</i>	9,67	17,03	30,35	29,34	29,03	24,71	29,35
<i>Asia</i>	12,10	11,70	12,10	13,10	13,80	12,10	11,20
<i>Corea del Sud</i>	20,50	18,80	20,10	20,70	18,30	16,20	13,30
<i>India</i>	13,60	14,00	15,70	25,70	27,00	27,70	29,90
<i>Indonesia</i>	19,60	20,90	21,80	27,40	35,60	29,50	26,50
<i>Medio Oriente</i>	7,00	8,20	10,20	10,90	15,50	13,70	12,50
<i>America Latina</i>	51,30	45,30	42,20	42,80	51,30	55,40	51,70
<i>Brasile</i>	78,00	48,50	41,50	37,90	42,80	42,80	39,10
<i>Messico</i>	55,30	52,20	48,10	45,00	49,50	54,80	55,60
<i>Argentina</i>	80,60	91,00	63,10	67,30	54,90	56,90	49,00

(*) Previsioni

Fonte: FMI e DRI.

In relazione all'andamento economico delle diverse aree, le politiche a sostegno della crescita e per il riequilibrio esterno hanno avuto caratteristiche differenziate, riflettendo le forti diversità esistenti nelle dimensioni e modalità dell'indebitamento, nei gradi di apertura esterna e nei livelli di reddito.

America Latina — Per quanto riguarda i paesi fortemente indebitati dell'America Latina l'evoluzione delle principali variabili economiche nel 1987 ha riflesso le difficoltà di contemperare obiettivi tra loro contrastanti, quali un soddisfacente tasso di crescita, il rientro dall'iper-inflazione e la formazione di surplus commerciali che consentano di far fronte ai pagamenti connessi con la grave situazione debitoria.

Il miglioramento conseguito sul piano esterno è stato infatti pagato con un netto rallentamento del processo di sviluppo (2,3% contro il 4% del 1986) e con un considerevole incremento dei prezzi interni, più che raddoppiati, dopo la decelerazione del 1986, a seguito delle forti svalutazioni competitive operate in quest'area.

Le politiche di aggiustamento esterno, incentrate sulla riduzione delle importazioni, hanno richiesto una restrizione dei consumi e quindi in ultima analisi una compressione del reddito pro-capite. Inoltre anche gli investimenti sono diminuiti in rapporto al prodotto interno lordo, compromettendo le future prospettive di sviluppo.

Nonostante gli sforzi compiuti per contenere gli squilibri delle bilance correnti, il disavanzo dei paesi dell'area si è mantenuto su livelli elevati (circa 9 miliardi di dollari nel 1987 contro 16 nel 1986); nello stesso periodo si è registrato un ulteriore innalzamento del livello assoluto del debito estero ed un peggioramento del rapporto tra servizio del debito ed esportazioni che è salito dal 51% al 55% (rispetto ai valori compresi tra il 42% e il 45% del periodo 1983-1985).

In Messico la ripresa del prezzo del petrolio e la rapida crescita delle esportazioni non petrolifere hanno portato ad un miglioramento della bilancia corrente. Inoltre è stato concluso un accordo di ristrutturazione del debito con il Fondo Monetario e le banche commerciali, caratterizzato tra l'altro da un sistema di finanziamento che prevede di collegare l'ammontare di nuovi prestiti al tasso di crescita del prodotto interno lordo. Le prospettive di sviluppo economico rimangono tuttavia condizionate dall'elevato debito estero.

In Argentina ed in Brasile, i programmi di risanamento economico hanno incontrato notevoli difficoltà. In particolare, in Argentina si registra un progressivo deterioramento della bilancia commerciale. Nel mese di ottobre il governo argentino ha adottato un programma comprendente un blocco dei prezzi e dei salari ed il deprezzamento del tasso di cambio. Sono stati inoltre annunciati inasprimenti fiscali tendenti a ridurre il disavanzo pubblico.

Africa — Con riferimento alle aree sottosviluppate del continente africano e più in particolare alla regione sub-sahariana, il processo involutivo si è tradotto nel 1987, dopo i deboli aumenti dei due anni precedenti, in una vera e propria flessione del reddito pro-capite, che ha condotto ad un ulteriore peggioramento delle già problematiche condizioni di vita. I ribassi dei corsi delle materie prime agricolo-alimentari si sono infatti sommati alle strutturali cause di arretratezza economica e di instabilità politica, determinando un allargamento del divario esistente tra questi paesi ed il resto del mondo.

L'aggravarsi del livello del debito estero ha inoltre creato un quadro particolarmente difficile, di fronte al quale le politiche di riequilibrio hanno avuto uno scarso impatto, a causa dell'incapacità di dare origine ad un attivo di bilancia commerciale stabile ed adeguato. L'onere del debito ha assunto così forme sempre più gravose finendo col sottrarre una parte crescente delle risorse dagli obiettivi di miglioramento della situazione economica interna.

Asia — Solo l'area asiatica ha continuato a registrare nel corso del 1987 tassi di crescita del prodotto interno lordo (6,6%) superiori alla media dei paesi in via di sviluppo. In particolare le economie emergenti dei paesi di nuova industrializzazione (NICs) hanno

conosciuto una crescita economica molto elevata (Taiwan 11%; Hong Kong e Corea del Sud 12,7%; Singapore 8%), trainata soprattutto dallo sviluppo delle esportazioni, che sono state favorite, oltre che dalle politiche di cambio, da rilevanti investimenti in infrastrutture e da sussidi di natura creditizia e fiscale da parte dei rispettivi governi. La Corea del Sud e Taiwan hanno, inoltre, mantenuto restrizioni alle importazioni ed ai movimenti di capitale.

L'andamento delle bilance correnti ha registrato un forte miglioramento, determinando un aumento delle risorse valutarie di questi paesi. Per quanto riguarda in particolare la Corea del Sud l'ampio avanzo delle partite correnti nel 1987 ha consentito una riduzione del debito estero, che alla fine del 1987 ammontava a 37 miliardi di dollari contro 44 del 1986, e si è ridotto anche il rapporto tra servizio del debito ed esportazioni (dal 18% al 16%).

La crescita economica degli altri paesi industrialmente meno avanzati dell'area asiatica è stata invece più modesta ed in particolare l'India ha avuto un andamento economico fortemente condizionato dall'impatto negativo delle avverse condizioni meteorologiche sul settore agricolo.

I miglioramenti conseguiti nel corso del 1987 sul piano del riequilibrio delle bilance correnti dei paesi in via di sviluppo (da un disavanzo di circa 39 miliardi di dollari nel 1986 ad un attivo di 4 nel 1987) sono da ascrivere in massima parte all'andamento dei conti con l'estero dei paesi di nuova industrializzazione del sud est asiatico (il cui attivo di parte corrente ha raggiunto i 28 miliardi di dollari nel 1987 rispetto ai 12 del 1986) e dei paesi esportatori di petrolio che hanno ridotto il loro disavanzo (da 30 miliardi di dollari nel 1986 a 1 nel 1987), grazie ad andamenti meno sfavorevoli delle ragioni di scambio ed all'ulteriore contrazione del volume delle loro importazioni.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, la crescita economica dei paesi in via di sviluppo dovrebbe registrare un andamento relativamente più dinamico nel 1988-89 (rispettivamente 3,7% e 4%) in conseguenza, soprattutto, del maggior contributo dei paesi esportatori di petrolio la cui crescita sarà trainata dalla ripresa delle quantità esportate. Tuttavia anche negli altri paesi l'aumento dei prezzi delle materie prime potrebbe contribuire ad attenuare il vincolo del debito estero ed a migliorare le prospettive di sviluppo economico.

Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo si manterrà comunque estremamente lento il processo di riavvicinamento dei tassi di sviluppo fra le diverse aree.

Continuano ad avere deboli prospettive i mercati delle materie prime tropicali, che sono di particolare importanza per un ampio numero di paesi con basso reddito, soprattutto dell'Africa, il cui sviluppo è stimato collocarsi al di sotto della media dell'area.

Nei paesi di recente industrializzazione del sud est asiatico, dove già nel 1987 si è osservata una crescita piuttosto marcata, il tasso di espansione è atteso prolungarsi intorno al 7-8% nel 1988 e al 6% nel 1989.

Per i paesi dell'America Latina le prospettive di crescita economica rimarranno anche per il periodo 1988-89 fortemente condizionate dalla situazione debitoria, in mancanza di efficaci politiche rivolte a ripristinare le condizioni per una maggiore autosufficienza finanziaria e di fronte alle difficoltà di mobilitare maggiori flussi di capitali verso i paesi dell'area.

1.2. IL COMMERCIO MONDIALE

Aspetti salienti

L'evoluzione degli scambi mondiali è stata segnata in questi ultimi anni da azioni ed interventi di natura protezionistica che hanno frequentemente smentito i tentativi compiuti in sede politica per giungere ad una composizione del problema degli squilibri esterni che permane di difficile soluzione.

Il ricorso ad accordi bilaterali quali il *counter-trade* e gli scambi in compensazione, il rincorrersi di barriere tariffarie e non tariffarie, l'uso della manovra sul cambio quale arma

per conseguire guadagni di competitività, le diverse forme di protezionismo non apparente (sussidi, normative tecniche, complicità delle pratiche doganali) sono aspetti diversi della diffusa tendenza ad erigere barriere di fatto al libero scambio tra i mercati.

Inoltre, le perdite o i guadagni di competitività legati alla elevata svalutazione del dollaro, indotta con lo scopo di riequilibrare il deficit commerciale statunitense, sono stati fenomeni determinanti per la struttura del commercio mondiale nel 1987. Come già sottolineato, l'intenzione di operare tale riequilibrio tramite interventi coordinati di politica non soltanto monetaria ma anche fiscale, è andata in gran parte disattesa. Nella realtà il tentativo di conseguire l'aggiustamento è stato affidato prevalentemente alla manovra sul cambio nei confronti delle monete europee e giapponesi con effetti anche devianti poiché solo una parte del deficit Usa è attribuibile all'interscambio con Europa e Giappone.

A questo quadro bisogna aggiungere il persistere dell'ingente debito estero dei paesi in via di sviluppo, che rappresenta un inquietante interrogativo per aree di enormi potenzialità come l'America Latina, ed il debito emergente del blocco sovietico che mette in forse la dinamica degli scambi verso quei paesi con cui l'integrazione commerciale è già difficile per motivi di ordine politico.

Da queste premesse è tuttavia scaturita una evoluzione del commercio mondiale fortemente discordante nel corso dell'anno. Infatti, dopo un inizio depresso e non soddisfacente (1% nel primo semestre), l'andamento degli scambi si è mosso più velocemente nel secondo semestre (11%) attestandosi intorno al 5,1% annuo in termini reali (tav. 1.5). A tale crescita ha dato maggior contributo il commercio dei prodotti manufatti (5,9%) che ha accelerato di due punti rispetto al 1986; è risultato invece depresso il commercio dei prodotti petroliferi (1,9%) che ha decelerato di quasi sette punti. A questo riguardo è peraltro da registrare un forte recupero nella seconda metà dell'anno (13,3% contro il -8,5% del primo semestre) legato alla ripresa della domanda energetica mondiale.

Il favorevole andamento degli scambi mondiali nel secondo semestre è stato trainato sia dalla accelerazione degli scambi all'interno dell'area OCSE (11,9%) sia dal rilancio della domanda proveniente dall'area OPEC e dai paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio.

Le modifiche intervenute nelle parità valutarie hanno mutato le competitività bilaterali nell'ambito dell'area industrializzata, stimolando le esportazioni statunitensi a danno di quelle europee e giapponesi, ma non hanno dispiiegato effetti negativi sulle quantità scambiate complessivamente: i volumi importati e quelli esportati dall'area OCSE nel suo insieme sono infatti cresciuti nel secondo semestre rispettivamente del 12,2% e 10,5% su base annua registrando una crescita media annua del 6,6% e del 5,4% in termini reali.

Dal lato dei paesi in via di sviluppo, il rialzo dei corsi delle materie prime non energetiche, evidenziatosi in primavera per poi riproporsi in autunno dopo una pausa di qualche mese, ha comportato una maggiore capacità di spesa dei paesi non esportatori di petrolio, rilanciandone la domanda nell'ordine del 4,5% nel secondo semestre.

Anche l'andamento delle quotazioni in dollari del petrolio, seppure incostante e contrassegnato da frequenti cadute rispetto al prezzo di riferimento di 18 dollari, ha segnato un notevole incremento dalla fine del 1986 controbilanciando il rallentamento dei volumi esportati e promuovendo un recupero dei termini di scambio, nonostante la svalutazione del dollaro. I maggiori introiti petroliferi hanno contribuito ad un minore deterioramento nelle importazioni dell'area OPEC (-12,7% contro il -22,6% del 1986) la cui caduta, che proseguiva ad inizio anno il *trend* negativo del precedente anno, si è arrestata nel corso del secondo semestre (12,5%).

La posizione dell'area OCSE

L'andamento dei volumi di interscambio dell'area industrializzata è stato fortemente condizionato nel corso del 1987 dal problema dello squilibrio esistente nei conti con l'estero dei principali paesi.

Come ha efficacemente evidenziato il Gatt nei grafici 1.1 e 1.2 che proponiamo, in caso

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

	1985	1986	1987 ls**	1987 lls**	1987	(*) 1988	(*) 1989
COMMERCIO MONDIALE (1)	3,5	4,5	1,0	11,0	5,1	5,5	5,0
di cui: manufatti	5,0	3,9	3,4	11,3	5,9	6,5	6,0
energetici	-1,3	8,6	-8,5	13,3	1,9	3,0	4,0
COMMERCIO INTRA-OCSE	6,5	7,2	2,8	11,9	6,8	5,5	4,5
IMPORTAZIONI							
OCSE	5,4	8,8	1,3	12,2	6,6	5,0	4,2
di cui: Usa	5,8	13,5	-4,2	13,9	5,5	2,5	3,5
Giappone	0,1	13,5	-0,8	19,1	7,2	8,7	5,5
Cee	5,4	6,5	4,9	9,8	7,5	5,5	4,5
di cui: Germ. Fed.	4,6	5,9	5,3	6,1	4,5	4,7	4,2
NON OCSE	1,0	-5,7	-0,7	4,5	0,2	7,0	7,0
di cui: Opec	-14,8	-22,6	-13,4	12,5	-12,7	5,2	4,0
Non esp. di petrolio	5,0	-0,9	3,6	5,1	4,6	8,7	8,5
di cui: Nic's	0,0	6,3	n.d.	n.d.	11,8	11,5	10,2
ESPORTAZIONI							
OCSE	5,2	2,2	3,0	10,5	5,4	6,0	5,2
di cui: Usa	3,7	5,9	9,9	28,0	15,3	21,5	14,7
Giappone	4,8	-1,4	-3,2	0,0	-1,8	0,2	1,7
Cee	5,1	2,0	1,5	8,0	3,7	3,0	2,5
di cui: Germ. Fed.	6,4	1,2	1,6	6,6	2,1	1,0	1,0
NON OCSE	-0,5	8,6	-2,6	14,1	4,9	4,7	5,5
di cui: Opec	-7,0	6,5	-11,5	39,0	4,2	5,0	6,2
Non esp. di petrolio	5,0	6,5	8,3	9,4	9,7	6,2	5,7
di cui: Nic's	5,0	5,9	n.d.	n.d.	13,8	8,0	7,2

(1) media aritmetica dei tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni mondiali in volume (OCSE)

(*) Previsioni

(**) annualizzate

Dati e stime di fonte OCSE

Tav. 1.5

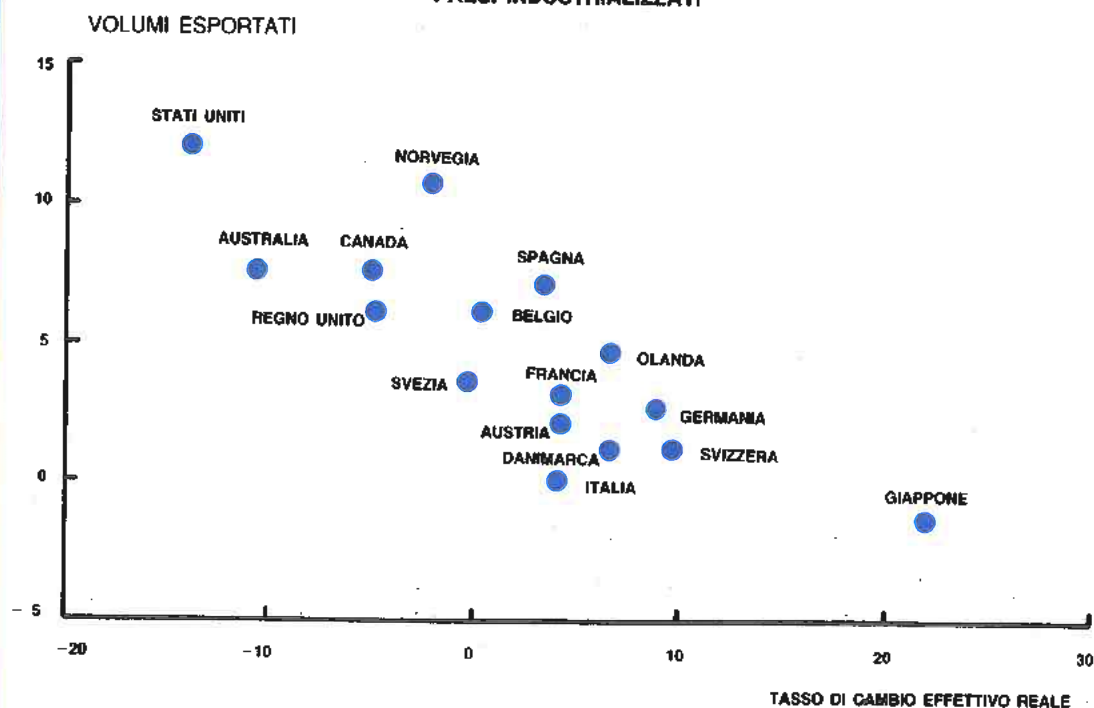
di svalutazione il deprezzamento nei confronti delle monete dei paesi concorrenti deve essere maggiore del differenziale di inflazione esistente tra questi paesi ed il paese che svaluta. In tal modo il deprezzamento dovrebbe migliorare la competitività di prezzo del paese che svaluta sia sui mercati concorrenti che sul mercato interno procurando, a distanza di un certo periodo di tempo, uno stimolo alle esportazioni ed un contenimento delle importazioni in volume. Un apprezzamento avrebbe, ovviamente, effetti contrari.

Peraltro mentre il grafico 1.1 conferma gli effetti della svalutazione sulle esportazioni poichè i paesi che avevano subito nel 1986 un deprezzamento del tasso di cambio effettivo reale hanno avuto nel 1987 una crescita delle esportazioni maggiore dei paesi le cui monete avevano apprezzato, il grafico 1.2 rivela una correlazione meno stringente tra deprezzamento e andamento dei volumi importati. Infatti le importazioni di paesi quali Usa, Canada e Regno Unito, che avevano subito un significativo deprezzamento del tasso di cambio effettivo reale, risultano cresciute in termini reali di più di quelle di paesi caratterizzati da significativi apprezzamenti quali la Germania, l'Italia, l'Olanda.

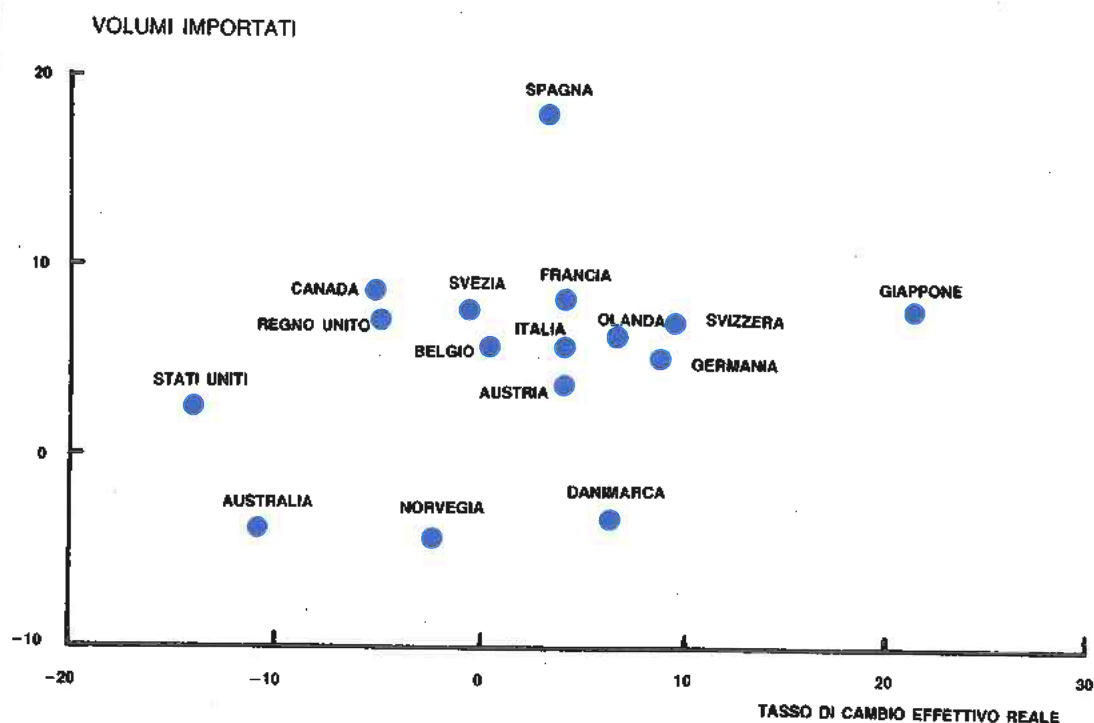
Ciò conferma come la manovra sul cambio sia da sola insufficiente ad operare una correzione dei volumi scambiati tale da riportare in equilibrio le bilance commerciali (1).

(1) Gatt: comunicato stampa 1432/29.2.1988

**VARIAZIONI DEL TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO REALE
E DEI FLUSSI DI MERCI IN VOLUME PER I PRINCIPALI
PAESI INDUSTRIALIZZATI**



Graf. 1.1



Graf. 1.2

Nota: Le variazioni percentuali delle esportazioni ed importazioni si riferiscono a 1987 su 1986, quelle del tasso di cambio effettivo reale a 1986 su 1985.

Elaborazione GATT.

Nonostante la manovra valutaria, l'anno trascorso ha segnato il punto apicale degli squilibri commerciali, particolarmente nei confronti della Germania Federale, dato il ritardo con cui l'inversione di tendenza nei prezzi ha manifestato i suoi effetti sulle quantità scambiate: il deficit della bilancia commerciale statunitense ha infatti toccato i 171,2 miliardi di dollari contro i 156,2 del 1986. Contemporaneamente si sono rafforzati i conti commerciali della Germania Federale che hanno chiuso l'anno con un dicembre in salita rispetto ai mesi precedenti e con un surplus complessivo di 117,5 miliardi di marchi contro i 112,6 dell'anno precedente. Risulta invece ridimensionato l'attivo nipponico che si è attestato a 11.570 miliardi di yen contro i 15.500 del 1986.

L'attivo della Germania Federale è stato sospinto dalla maggiore flessione dei prezzi all'importazione rispetto ai prezzi all'esportazione che ha assorbito lo scarto nella crescita tra i volumi importati ed esportati. Un peggiore andamento dell'interscambio in quantità, dato da una maggiore forbice tra importazioni ed esportazioni reali, spiega invece il ridimensionamento del surplus commerciale giapponese nonostante il miglioramento nelle ragioni di scambio rispetto al 1986 (tav. 1.6).

Dal lato della bilancia commerciale statunitense, pur se i guadagni nella competitività di prezzo hanno sospinto in alto le esportazioni in volume, che sono cresciute al tasso considerevole del 15,3% annuo e con maggiore velocità nel secondo semestre (28%), l'incremento dei prezzi all'importazione non ha sufficientemente contenuto i volumi importati che, pur se hanno mediamente rallentato attestandosi intorno ad una crescita annua del 5,5% contro il 13,5% del 1986, si sono mossi molto velocemente nel secondo semestre (13,9%). Complessivamente il valore delle esportazioni è aumentato più di quello delle importazioni, ma il livello iniziale dei due flussi era talmente squilibrato che tale dinamica favorevole non si è ancora tradotta in una riduzione del disavanzo (tab. A/1-2-3).

PREZZI ESTERNI
(variazioni percentuali)

	1985	1986	1987	(*) 1988	(*) 1989
PREZZI IMPORT					
OCSE (1)	1,6	-13,3	-0,8	2,5	2,7
di cui: Usa	-3,6	-5,1	5,9	6,2	2,5
Giappone	-4,1	-38,8	-5,9	0,2	2,2
Cee	3,3	-13,6	-2,6	1,2	2,5
di cui: Germania Federale	2,5	-16,0	-5,8	0,5	2,2
NON OCSE (2)					
di cui: Opec	-2,0	15,0	9,0	7,0	1,2
Non esp. di petrolio	-4,0	1,6	8,9	7,5	3,0
di cui: Nic's	-5,0	1,0	10,2	8,0	4,0
PREZZI EXPORT					
OCSE (1)	1,9	-6,4	-1,2	2,2	3,0
di cui: Usa	-5,0	-3,8	-0,6	3,2	2,2
Giappone	-0,4	-14,6	-3,6	0,5	2,7
Cee	4,5	-6,5	-1,5	1,2	2,2
di cui: Germania Federale	3,9	-3,3	-2,7	0,2	2,0
NON OCSE (2)					
di cui: Opec	-5,0	-40,8	16,2	0,0	3,2
Non esp. di petrolio	-6,0	-4,0	9,5	7,5	3,5
di cui: Nic's	-5,0	8,3	9,2	7,0	3,5

(*) Previsioni

(1) in valuta nazionale

(2) in dollari

Dati e stime di fonte OCSE

Il mancato aggiustamento del deficit commerciale statunitense è in effetti attribuibile ad un complesso di fattori che hanno in parte vanificato gli effetti della manovra valutaria: l'insufficiente differenziale di crescita esistente nella domanda interna tra gli Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati; il ritardo con cui si sono manifestati gli effetti della svalutazione sulle quantità; il persistere di un elevato deficit energetico che ha reso vano il recupero delle esportazioni non petrolifere; il peggioramento del disavanzo nei confronti dei paesi asiatici di nuova industrializzazione le cui monete sono rimaste ancorate al dollaro o hanno avuto una rivalutazione molto contenuta.

Si devono poi considerare anche le manovre monetarie operate da altri importanti *partners* commerciali degli Stati Uniti quali i paesi dell'America Latina che hanno fissato sul dollaro le loro valute ed in qualche caso sono andati anche oltre, svalutando. Il Messico ad esempio, in cerca di valuta pregiata per finanziare il proprio debito estero, ha proceduto negli ultimi anni ad una massiccia svalutazione nell'ordine del 70% sul dollaro, e ciò gli ha consentito di aggredire il mercato statunitense diventandone esportatore netto.

I ritardi con cui la svalutazione sta producendo i suoi effetti sono anche legati al persistere di situazioni di fatto create sul mercato statunitense nel prolungato periodo di sopravvalutazione del dollaro. In particolare gli elevati investimenti nelle reti distributive e commerciali, effettuati dagli esportatori sul mercato statunitense, nel periodo di dollaro forte e di alti margini di competitività per i prodotti stranieri, comportano problemi di disinvestimenti ad alto costo. Inoltre il mantenimento di quote di mercato da parte dei produttori esteri in alcuni comparti manifatturieri è stato favorito da una maggiore competitività dal lato della qualità e, in molti casi, anche da una strategia di *marketing* aggressiva dal lato dei prezzi.

La posizione dell'area non-OCSE

Il problema dell'indebitamento, che ha effetti depressivi ormai insostenibili per il livello del reddito dei paesi in via di sviluppo, è sempre più al centro del dibattito riguardante lo sviluppo economico dell'area e la domanda che ne può derivare. Una percentuale ormai elevatissima dei proventi delle esportazioni vengono bruciati ogni anno per ripagare il servizio del debito. Dal 1982, anno in cui il problema si è manifestato in tutta la sua gravità, i paesi in via di sviluppo hanno versato fino al 50% dei loro ricavi da esportazione al sistema bancario internazionale e la soluzione del problema pare ancora lontana.

La situazione è stata inoltre ulteriormente aggravata dai forti ribassi del prezzo del petrolio, intervenuti nel biennio 1985-'86, e dal lungo periodo di depressione dei corsi delle materie prime: il deterioramento delle ragioni di scambio che ne è derivato ha indotto importanti effetti di impoverimento per l'insieme di questi paesi, con sensibili tagli di potere d'acquisto.

La concomitanza di questi due fattori ha determinato in questi ultimi anni un forte calo della capacità di spesa espressa dall'area nel suo insieme e quindi una forte compressione della domanda di importazioni. Il 1987 ha evidenziato, sotto questo profilo, qualche segno di miglioramento: il rialzo delle quotazioni energetiche e la ripresa dei corsi delle materie prime ha restituito parte del potere di acquisto ai paesi esportatori. Inoltre i maggiori introiti derivanti dalle esportazioni hanno consentito di assolvere più facilmente al servizio del debito anche a seguito di una maggiore disponibilità del sistema bancario a ridefinire il livello dei tassi ed a programmare la ristrutturazione dei debiti dei paesi più esposti.

Si è quindi prodotto nel secondo semestre un contributo allo sviluppo degli scambi mondiali da parte dell'area in via di sviluppo più vivace che in passato. Trainate infatti dalla ripresa della domanda dei paesi industrializzati, intervenuta nella seconda metà dell'anno, le esportazioni reali sono cresciute del 14,1% su base annua nel secondo semestre in netta accelerazione dopo un inizio di anno assai depresso (tav. 1.5). Anche l'andamento delle importazioni reali, stazionario su base annua, si è mosso in crescita nel secondo semestre (4,5%) segnando una inversione di tendenza rispetto alla caduta registrata nel 1986.

All'interno dell'area particolarmente dinamici sono stati gli scambi dei paesi di nuova industrializzazione (11,8% le importazioni, 13,8% le esportazioni) che hanno contribuito sensibilmente all'incremento dei volumi dell'interscambio dei paesi non esportatori di petrolio (4,6% e 9,7%) favorito anche dalla maggiore capacità di spesa delle altre economie che compongono l'aggregato.

I volumi esportati dall'area OPEC sono stati trascinati nella seconda metà dell'anno (39% contro il -11,5% del primo semestre) dalla forte ripresa della domanda mondiale di prodotti energetici intervenuta nel secondo semestre mentre i maggiori introiti derivanti dall'effetto combinato del rincaro delle quotazioni del petrolio e della ripresa delle quantità esportate hanno consentito di porre fine al forte ridimensionamento delle importazioni. Queste sono infatti cresciute su base annua del 12,5% nel secondo semestre dopo tagli dell'ordine del 13,4% attuati nella prima metà dell'anno.

Un tale andamento del commercio dell'area riflette la favorevole evoluzione dei termini di scambio nel corso dell'anno: i prezzi all'esportazione dell'area OPEC sono cresciuti del 16,2% contro il -40,8% registrato nel 1986 mentre i prezzi all'importazione hanno avuto un'evoluzione meno veloce; anche dal lato dei paesi non esportatori di petrolio si è assistito ad un andamento più favorevole per i prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi all'importazione (tav. 1.7).

Il miglioramento nelle ragioni di scambio è stato peraltro assai più sensibile per l'area OPEC non solo a causa del forte deterioramento dei prezzi export nel 1986, che ha reso il recupero tanto maggiore, ma anche perchè la ripresa dei corsi delle materie prime non energetiche, di cui hanno beneficiato i paesi non esportatori di petrolio, è stata più graduale e di minore entità. Essa in realtà è stata in parte gonfiata dall'effetto della forte svalutazione del dollaro e risulta, non a caso, assai meno marcata se misurata in Diritti Speciali di Prelievo anzichè in dollari. È anche da considerare che la positiva dinamica dei prezzi è stata molto differenziata tra i diversi prodotti non energetici e che quindi i benefici che ne sono derivati non sono stati distribuiti in egual misura tra i paesi esportatori: il maggior contributo alla crescita dell'aggregato complessivo è stato dato dalle materie prime industriali (rame, piombo, alluminio, nickel) e dalle materie agricole per uso industriale (lana, cotone, gomma) mentre i prodotti alimentari (cereali e zucchero) hanno perso terreno penalizzando i paesi più poveri che ne sono principali produttori.

PREZZI DELLE MATERIE PRIME E DEI MANUFATTI (variazioni % su dati in dollari)

	1986	1987	(*) 1988	(*) 1989
Alimentari	12,0	0,0	2,0	3,5
Altre materie di base	0,0	9,0	7,0	4,0
Combustibili	-39,5	6,4	-0,5	2,5
Totale meno i combustibili (1)	7,1	3,7	4,0	3,7
TOTALE (1)	-16,9	5,1	1,7	3,1
Manufatti	18,0	13,0	8,0	3,5

(*) previsioni

(1) Ponderato con la struttura delle esportazioni mondiali nel 1985

Fonte: ISCO

Tav. 1.7

Il diverso andamento dei prezzi dei combustibili e delle materie di base non energetiche rispetto ai prezzi dei manufatti evidenzia ulteriormente i maggiori guadagni realizzati in termini di scambio dall'area OPEC rispetto alle economie esportatrici di materie prime non energetiche (tav. 1.7): i prezzi dei beni manufatti sono cresciuti più velocemente di quelli delle materie prime (13% e 5,1% rispettivamente) ma mentre i prezzi dei combustibili hanno avuto un fortissimo recupero sul 1986 (6,4% contro - 39%) quelli delle materie di

base non energetiche hanno subito una significativa decelerazione (3,7% contro il 7,1% del precedente anno).

Il favorevole andamento dei prezzi dei manufatti ha contribuito al miglioramento dei saldi commerciali dei più importanti esportatori di manufatti dell'area asiatica e dell'America Latina: le principali economie di nuova industrializzazione (Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud, Singapore, Brasile) alle quali si sono recentemente affiancati la Cina ed il Messico. Avvalendosi di una forte competitività sui mercati esteri, legata ad una ampia diversificazione nei settori tradizionali ed alla alta intensità tecnologica delle produzioni più specializzate unitamente ad una sapiente politica monetaria di "agganciamento" alla evoluzione del dollaro, i NICs hanno esportato nel 1987 il 13,8% in più rispetto al 1986 realizzando forti surplus commerciali.

Struttura geografica del commercio mondiale

Il differente andamento dei volumi scambiati che si è osservato nel 1987 tra le aree ed i principali paesi si è riflesso sulla evoluzione delle quote, misurate a prezzi 1980, rispetto ai flussi complessivi mondiali.

Dal lato delle importazioni (tab. A/7) appare ad esempio significativa, all'interno dell'area OCSE, la crescita di quota della Spagna (+0,3) che, in sintonia con il pronunciato incremento dei volumi importati (21%), va ad incidere fortemente insieme a Francia, Regno Unito e Italia sull'aumento della quota CEE (+0,7%) rispetto al 1986. La CEE è così giunta a ricoprire più del 38% delle importazioni mondiali mentre l'intera area OCSE ne ha coperto il 75,4% (74,4% nel 1986) dato il forte contributo di Stati Uniti (16,8%) e Giappone (7,4%).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE NEL 1987
(miliardi di dollari e quote)

Importazioni (cif)			Esportazioni (fob)		
	Valore	Quota		Valore	Quota
MONDO	2.550	100,0	MONDO	2.450	100,0
Stati Uniti	424	16,6	Germania Rep. Fed.	294	12,0
Germania Rep. Fed.	228	8,9	Stati Uniti	253	10,3
Francia	159	6,2	Giappone	229	9,3
Regno Unito	156	6,1	Francia	149	6,1
Giappone	149	5,8	Regno Unito	133	5,4
Italia (1)	123	4,8	Italia	115	4,7
Unione Sovietica	95	3,7	Unione Sovietica	108	4,4
Canada (1)	90	3,5	Canada	94	3,8
Olanda	89	3,5	Olanda	93	3,8
Belgio-Lussemburgo	85	3,3	Belgio-Lussemburgo	83	3,4
Svizzera	50	2,0	Taiwan (2)	54	2,2
Spagna (2)	49	1,9	Hong Kong	49	2,0
Hong Kong	49	1,9	Repubbl. di Corea	47	1,9
Cina	44	1,7	Svizzera	46	1,9
Svezia	42	1,7	Svezia	45	1,8
Repubbl. di Corea	41	1,6	Cina	40	1,6
Taiwan	35	1,4	Spagna (2)	34	1,4
Austria (2)	32	1,3	Singapore	29	1,2
Singapore	32	1,3	Austria	27	1,1
Australia	27	1,1	Brasile	26	1,1
TOTALE	1.999	78,4	TOTALE	1.948	79,5

(1) importazioni fob

(2) include riesportazioni o importazioni per riesportazioni

Elaborazione GATT

All'interno dell'area in via di sviluppo, che si è attestata complessivamente su un livello (21,5%) inferiore a quello degli anni precedenti, la persistente contrazione dei volumi importati da parte dell'OPEC ne ha ridotto l'incidenza sulle importazioni mondiali (2,8%) di quasi un punto. È invece cresciuta la quota ricoperta dai paesi di nuova industrializzazione (+0,7 ; 9,4%) soprattutto a seguito del forte incremento delle importazioni dei quattro NICs asiatici (Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore) che si sono mosse al tasso considerevole del 21,8% rispetto al 1986.

Dal lato delle esportazioni (tab. A/8), i mutamenti di competitività e le opposte dinamiche in volume tra area del dollaro ed aree esterne al dollaro si evidenziano in un netto guadagno di quota degli Stati Uniti (+0,9 ; 10,3%) e dei paesi di nuova industrializzazione (+0,8 ; 10,3%) contro le perdite registrate a carico della CEE (-0,7 ; 37,1%) e del Giappone (-0,4 ; 7,6%). Come risultato di tali andamenti contrapposti tra i principali paesi industrializzati, la quota ricoperta complessivamente dall'OCSE (67,6%) risulta stazionaria mentre all'interno della CEE è da segnalare il calo delle quote detenute da Germania (-0,3), Francia e Italia (-0,2).

Tra i paesi in via di sviluppo, la quota dei paesi di nuova industrializzazione, in aumento dal 1980, ha avuto nel 1987 una crescita significativa data la formidabile evoluzione dei volumi esportati dai quattro NICs asiatici (+20,8%); degno di particolare nota è anche il livello raggiunto dalla quota della Cina (3,1%), in continua crescita in questi ultimi anni: nel 1980 non raggiungeva infatti l'1%. In netto calo è invece il peso delle esportazioni OPEC che è giunto all'8,2%, livello inferiore alla quota raggiunta sia dai NICs che dagli altri PVS, invertendo le posizioni ricoperte negli anni precedenti al 1985 quando i paesi aderenti all'OPEC rappresentavano, in termini di quote, l'aggregato più rilevante dell'area non-OCSE. Complessivamente, i paesi in via di sviluppo hanno conseguito il 28,1% delle esportazioni mondiali, segnando un significativo recupero rispetto al 1986 (+0,3) e confermando l'inversione di tendenza già evidente lo scorso anno dopo un lungo periodo di deterioramento della quota export.

Con il 75,4% delle importazioni ed il 67,6% delle esportazioni totali i paesi industrializzati rimangono quindi la forza trainante del commercio mondiale, nonostante il rallentamento evidenziato nella crescita dei volumi importati. Al loro interno i diversi andamenti e le modifiche di quote intervenute tra i principali paesi sono conseguenza non soltanto dei divari nei ritmi di crescita, ma anche delle ampie oscillazioni avvenute nei tassi di cambio nel corso di questi ultimi anni che, unitamente ai differenziali dei prezzi, hanno comportato significativi mutamenti nella competitività.

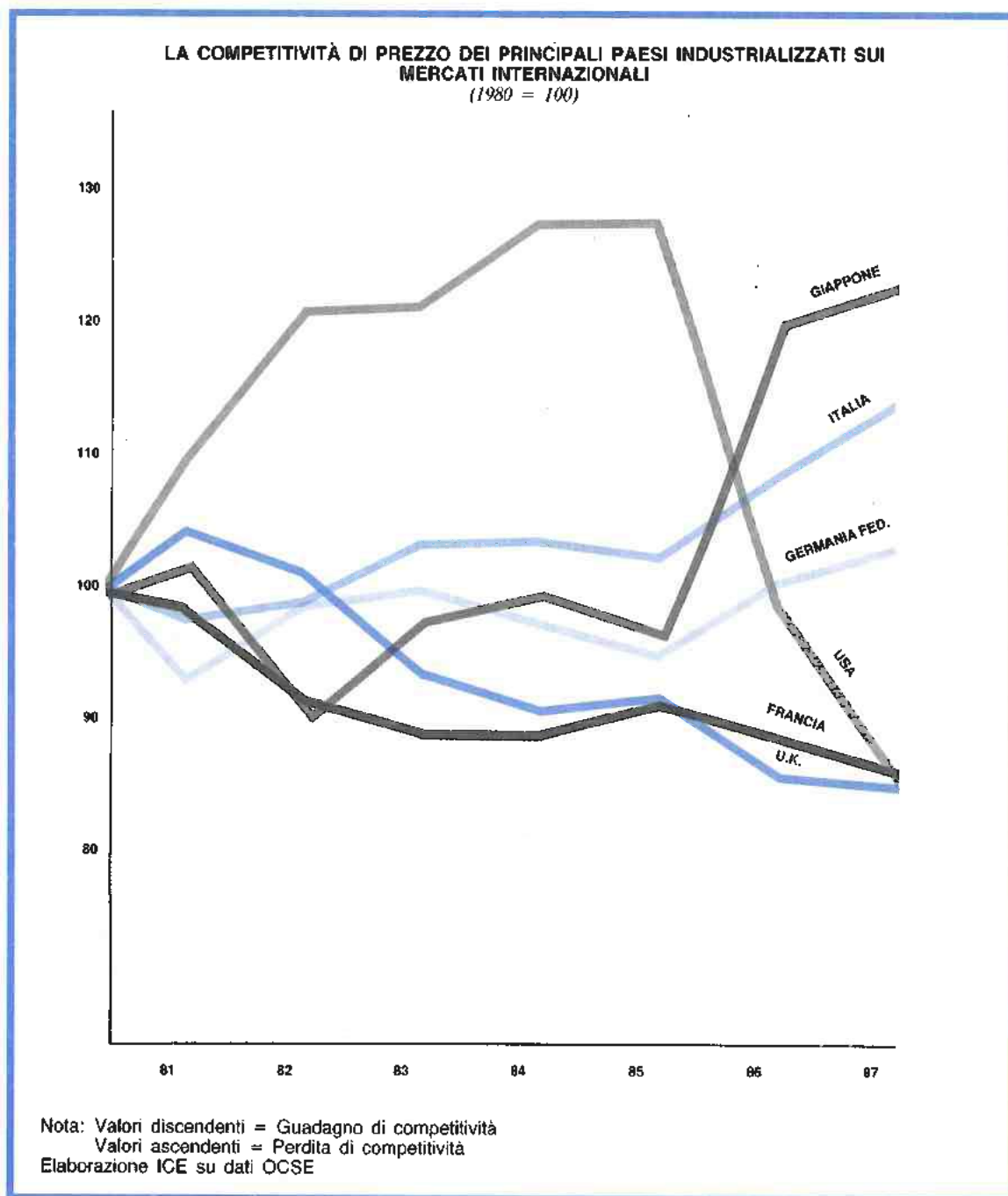
Il graf. 1.3 mostra l'andamento di un indice sintetico di competitività dato dal rapporto tra indice dei prezzi alla produzione dei singoli paesi e indice dei prezzi alla produzione dell'area OCSE, corretto con il tasso di cambio effettivo nominale.

Una curva in discesa indica un guadagno di competitività poichè essa è dovuta ad una diminuzione nei prezzi relativi non sufficientemente corretta da un apprezzamento valutario oppure ad un deprezzamento tale da più che compensare un incremento nei prezzi alla produzione; una curva in salita evidenzia all'opposto una perdita di competitività.

È evidente nel grafico il significativo mutamento intervenuto nella competitività degli Stati Uniti nel biennio '86-'87 in concomitanza con il forte deprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale (-18,4% e -11,6%).

In maniera opposta, il Giappone mostra perdita di competitività a partire dal 1983 a causa dell'elevato apprezzamento dello yen (+60% il tasso di cambio effettivo nominale del 1987 rispetto al 1982) pur in presenza di un indice dei prezzi alla produzione ad evoluzione costante o addirittura in calo tra il 1985 e il 1987 (-7,5%) che evidenzia un trend opposto a quello dell'indice espresso dal complesso dei paesi OCSE: il leggero recupero di competitività evidente nel 1985 è infatti attribuibile ad un andamento dell'indice dei prezzi di gran lunga migliore alla media dell'area OCSE.

La Germania Federale ha anch'essa subito una perdita di competitività nel biennio '86-'87 a seguito dell'apprezzamento del marco (+12,1%) ma essa è stata abbastanza contenuta dalla diminuzione dei prezzi alla produzione nel 1986 (-2,9%) e, se pur lieve, nel 1987 (-0,5%) in presenza di una contemporanea ascesa dei prezzi medi dell'area.



Graf. 1.3

Divergente appare invece la curva della competitività dell'Italia rispetto a Francia e Regno Unito: sia la lira che il franco e la sterlina hanno subito forti deprezzamenti del tasso di cambio effettivo nominale tra il 1980 e il 1987 (-26,3% ; -21,3% ; -23%) ma l'indice dei prezzi alla produzione è salito in Italia rispetto alla media OCSE molto più che non in Francia e, soprattutto, nel Regno Unito.

Prospettive per il prossimo biennio

Formulare previsioni sul futuro degli scambi internazionali pone di fronte ad interrogativi che coinvolgono l'andamento dell'economia mondiale nel suo complesso, le attese variazioni delle parità monetarie e le modifiche che interverranno nelle ragioni di scambio,

la maggiore o minore capacità di spesa che potrà discendere alle diverse aree da eventi più o meno prevedibili.

Quest'anno la particolare situazione di incertezza circa la stabilità dei mercati monetari e finanziari, ed i suoi riflessi sul futuro economico internazionale, aggiunge ulteriori elementi di dubbio circa l'atteso andamento del commercio mondiale. Questo risentirà della reale capacità politica di intervenire sui fattori di squilibrio e della velocità con cui i diversi sistemi sapranno adattarsi ai mutamenti intervenuti: molto dipenderà, come osservato in precedenza, dalla capacità di avviare una cooperazione internazionale che sia confermata nei fatti da comportamenti concreti.

Tale quadro di incertezza ha portato a scenari previsivi alquanto contraddittori: all'immediato pessimismo succeduto al disordine finanziario e monetario di fine 87, si è gradualmente sostituito un clima di maggiore fiducia circa il ridimensionamento degli effetti della crisi delle borse sulla economia mondiale.

La netta ripresa degli scambi internazionali nel secondo semestre, che avrà prevedibili effetti di trascinamento, fa inoltre ritenere probabile che la spinta espansiva possa proseguire nel 1988 rinviando al 1989 il temuto rallentamento. Recenti stime dell'OCSE (tav. 1.5) prevedono infatti una crescita del 5% per le importazioni e del 6% per le esportazioni reali dei paesi industrializzati nel 1988 ed un successivo rallentamento di circa un punto in entrambi i casi per il 1989.

Dal lato dei paesi in via di sviluppo, il mercato petrolifero sembra avviato verso una relativa stabilità intorno al prezzo di riferimento di 17-18 dollari al barile e si dovrebbe confermare il recupero dei prezzi delle materie prime: i termini di scambio dovrebbero quindi registrare un minore deterioramento entro la fine del biennio data anche la contemporanea decelerazione attesa nella crescita dei prezzi dei manufatti (tav. 1.7). Di conseguenza le previsioni accreditano una positiva dinamica della domanda proveniente da quell'area con una crescita media nel biennio per le importazioni in volume di circa il 7%, che significa un'accelerazione di più di sei punti rispetto al 1987. Crescono meno velocemente invece le esportazioni che accelerano solo di qualche frazione di punto entro la fine del biennio.

In complesso il volume del commercio mondiale dovrebbe crescere del 5,5% nel 1988 ma meno velocemente nel 1989: tale decelerazione è principalmente attribuibile al commercio dei prodotti manufatti che dopo una leggera accelerazione nel 1988 (6,5% contro il 5,9% del 1987) rallenteranno nell'anno successivo (6%). Migliorano invece gli scambi dei prodotti energetici che, dopo la battuta d'arresto subita nella prima metà del 1987 a seguito della inversione di tendenza nelle quotazioni del petrolio, proseguiranno la crescita avviata nel secondo semestre per attestarsi intorno al 4% entro il 1989.

Area OCSE — L'aggiustamento degli squilibri commerciali si pone ancora con drammaticità e rimane il problema decisivo per lo sviluppo degli scambi nel prossimo biennio. Nel documento reso pubblico a Washington a fine 1987 da trentatré economisti di fama internazionale per sollecitare interventi in tal senso, si sosteneva che tutte le aree in attivo devono contribuire a tale riequilibrio. Questo significa che entro il 1990 il saldo della bilancia commerciale statunitense dovrebbe migliorare di 150-200 miliardi di dollari suddivisi tra i paesi eccedentari in proporzione dei loro avanzi: il maggior sacrificio dovrebbe essere a carico del Giappone, con una riduzione del surplus commerciale di 70-100 miliardi, seguito dall'Europa con una diminuzione di 50-70 miliardi (a carico soprattutto della Germania) e quindi dai paesi asiatici emergenti con un taglio del surplus di circa 30 miliardi.

Ma "spostamenti" di tale dimensione tra i saldi commerciali non saranno indolori se saranno ancora affidati alla sola manovra valutaria. Una ulteriore sensibile svalutazione del dollaro, da taluni auspicata nella misura del 15-20% del tasso di cambio effettivo di fine 87, dovrebbe accentuare l'inversione di tendenza nelle quantità scambiate all'interno dell'area OCSE ma rischia di trasformarsi in un'arma eccessivamente aggressiva solo nei confronti dei paesi industrializzati con serie ripercussioni sull'evoluzione degli scambi dell'area.

Inoltre, qualora non si pervenga ad un coordinamento delle politiche fiscali tale da rilanciare le altre economie, l'insufficiente differenziale di crescita della domanda interna nei confronti degli Stati Uniti ed il modesto stimolo alle esportazioni Usa potrebbe portare il dollaro a scendere ulteriormente, con pesanti conseguenze soprattutto per le economie europee e giapponese.

Con queste premesse, sono state elaborate le recenti stime dell'OCSE per il prossimo biennio (tav. 1.5).

La crescita in volume degli scambi intra-OCSE è prevista rallentare sia nel 1988 (5,5% contro il precedente 6,8%) che nel 1989 (4,5%), pervenendo a minimi storici.

In uguale rallentamento sarà anche la domanda di importazioni proveniente da tutta l'area (5% nel 1988 e 4,2% nel 1989 contro il 6,6% del 1987) tranne in Giappone e, in misura minore, in Germania Federale. La crescita delle importazioni in volume rallenterà sensibilmente sia negli Stati Uniti, dove sarà di circa il 3% nel biennio, sia in Europa (5,5% nel 1988 e 4,5% nel 1989). All'interno della CEE la maggiore caduta si avrà dal lato delle importazioni francesi che subiranno un forte ridimensionamento (4,2% nel 1988 e 3,7% nel 1989) dopo gli elevati livelli raggiunti nel biennio 86-87.

L'atteso rilancio della domanda di importazioni tedesca e giapponese sarà di poca entità e di breve periodo: nel 1988 si assisterà ad una accelerazione dei volumi importati più accentuata in Giappone, dove crescerà dell'8,7% contro il 7,2% del 1987, mentre in Germania Federale cresceranno ad un ritmo di poco superiore all'anno precedente (4,7%); peraltro nel 1989 si assisterà ad un rallentamento per entrambi i paesi, più marcato per il Giappone che tornerà ai livelli precedenti al 1986.

Dal lato delle esportazioni, la maggiore concorrenzialità di prezzo porterà nel 1988 ad una considerevole crescita dei volumi esportati dagli Stati Uniti (21,5%) che si evolveranno però meno velocemente nel 1989 (14,7%).

La perdita di competitività subita dalle esportazioni europee e giapponesi, a causa dell'apprezzamento delle loro monete, comporterà invece una crescita assai mediocre: lenta sarà nel biennio sia l'evoluzione delle esportazioni giapponesi (0,2% e 1,7%) sia di quelle europee (3% e 2,5%); in ambito CEE è degno di nota l'andamento delle esportazioni italiane (4,5% e 3,8%) e francesi (4% e 3,2%).

Area non OCSE — Le problematiche che hanno segnato l'andamento degli scambi dell'area in via di sviluppo in questi ultimi anni — vincolo del debito, instabilità delle quotazioni del petrolio, ripresa dei corsi delle materie prime non petrolifere — permangono sul tappeto e saranno determinanti anche per lo sviluppo futuro del commercio dell'area.

Il contributo che l'insieme dei paesi in via di sviluppo potrà dare agli scambi internazionali dipenderà molto anche dagli interventi concreti che il sistema bancario internazionale opererà per migliorare il rapporto tra debito ed esportazioni nette, che è più che raddoppiato dal 1980. Interventi auspicabili anche nell'interesse dei paesi industrializzati poichè un peggioramento nella solvibilità dei paesi indebitati comporterebbe una ulteriore contrazione delle loro importazioni con effetti negativi sulla evoluzione delle esportazioni delle maggiori economie.

Per quanto riguarda l'andamento atteso per il mercato petrolifero, la ripresa della domanda mondiale di approvvigionamenti energetici trainerà gli scambi dell'area OPEC, nonostante l'incertezza che permane circa la capacità di coesione del cartello rispetto alle quote di produzione fissate. I volumi esportati dall'area sono infatti previsti crescere progressivamente sia nel 1988 che nel 1989 ed entro la fine del biennio il tasso di incremento (6,2%) dovrebbe tornare ai livelli del 1986. I maggiori proventi consentiranno di avviare una ripresa della domanda di importazioni: è infatti attesa una inversione di tendenza in entrambi gli anni (5,2% e 4%) dopo il lungo periodo di caduta successivo al controshock petrolifero.

Dovrebbe peraltro essere rinviato agli anni '90 un nuovo temuto rialzo delle quotazioni, dovuto al progressivo esaurimento della produzione non OPEC ed al crescente peso che l'area OPEC acquisterà sul mercato petrolifero, tale da causare un nuovo *shock* per i paesi

industrializzati. L'avverarsi di tale prospettiva e la dimensione che il fenomeno potrà avere dipenderanno dalla politica energetica che le economie industrializzate sapranno darsi per razionalizzare il consumo di energia ed avviare l'utilizzo di nuove fonti energetiche alternative.

Dal lato dei paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio, la dinamica degli scambi sarà condizionata dal perdurare della ripresa dei corsi delle materie prime poichè molti paesi produttori sono anche fortemente indebitati e quindi il loro potere d'acquisto, ridotto dalla necessità di ripagare il servizio del debito, dipende maggiormente dagli introiti derivanti dalle esportazioni. Per il prossimo biennio i prezzi sono attesi proseguire la crescita avviata dopo l'estate '87 ma nel 1989, venute meno le condizioni di carattere congiunturale che hanno determinato il rialzo quali l'effetto dollaro e la ricostituzione delle scorte operata dai paesi industriali, essi si muoveranno meno velocemente (tav. 1.7). L'aumento dei prezzi ed il ritorno ad una situazione di saturazione della domanda contribuiranno ad una minore crescita dei volumi esportati che si evolveranno nel biennio (6,2% e 5,7%) ad un ritmo significativamente inferiore al 1987 (9,7%). I volumi importati avranno invece una crescita soddisfacente (8,7% e 8,5%) dando un notevole contributo alla domanda proveniente dall'area non OCSE.

Infine, le misure restrittive adottate dai paesi industrializzati, in particolare dagli Usa, per aggiustare gli squilibri internazionali, comporteranno nel biennio una crescita assai meno veloce per le esportazioni dei paesi produttori di manufatti dell'area (8% e 7,2% contro il 13,8% del 1987) che daranno invece ancora un ragguardevole impulso ai volumi importati (11,5% e 10,2%).

☆ ☆ ☆

LE PROSPETTIVE DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI CON RIFERIMENTO ALLA UNIFICAZIONE DEL MERCATO EUROPEO NEL 1992 (*)

1. Aumento della concorrenza, riduzione dei prezzi, miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi, maggiori economie di scala, più efficace allocazione delle risorse, sono gli effetti macro più comunemente attesi dalla creazione — entro il 1992 — di un mercato europeo realmente unico.

In realtà, fin dal Trattato di Roma del 1957, la definizione di uno spazio economico effettivamente unitario tra i paesi dell'Europa Occidentale, era stata individuata come obiettivo strumentale necessario e adeguato a favorire uno sviluppo economico armonioso e a promuovere una espansione continua ed equilibrata.

Se a partire dal 1985 si è ritenuto necessario assumere nuove decisioni politiche e amministrative per tentare di raggiungere a breve questo risultato, ciò è dipeso da due circostanze e da una scelta:

- prima di tutto la stasi e quasi il virtuale arretramento dell'unificazione delle economie europee venutosi a creare nella seconda metà degli anni '70 e nei primi anni '80 sotto i colpi della recessione e della crisi;

- poi la crescente concorrenza portata ai singoli paesi della CEE dai due maggiori blocchi competitori rappresentati dalle economie realmente uniche degli USA e del Giappone;

- infine la convinzione che promuovendo in breve tempo la costituzione tra i 12 paesi della CEE di un mercato unico di 323 milioni di consumatori, si sarebbe potuto costituire uno zoccolo di soglia adeguato a recuperare efficienza e produttività, a competere più facilmente sui mercati dei prodotti maturi e intermedi, a portare decisivi attacchi nei mercati dei prodotti, dei servizi e delle tecnologie nuovi.

Per delineare le prospettive che potranno dischiudersi agli scambi internazionali a seguito dell'unificazione del mercato europeo entro il 1992, sembra dunque necessario verificare sommariamente i connotati di questi "precedenti" ed analizzare le iniziative previste per raggiungere quell'obiettivo.

2. Quando nel '68, con diciotto mesi di anticipo sulla scadenza prevista inizialmente dal Trattato, entrò in vigore la tariffa doganale comune, si ritenne che buona parte dell'unificazione economica dell'Europa fosse compiuta. In realtà con quell'atto si erano solo stabilite le premesse per raggiungere un incremento dei flussi commerciali e una conseguente tendenza alla specializzazione delle diverse economie nazionali, secondo lo schema interpretativo dei vantaggi comparati già studiato a proposito delle unioni doganali.

Le fluttuazioni recessive che negli anni seguenti interessarono ripetutamente le economie occidentali, finirono per attenuare, rispetto alle attese, gli aumenti dei flussi commerciali infracomunitari (che pure si verificarono in maniera anche consistente) e per smorzare le tendenze alla specializzazione e al dispiegamento dei benefici attesi dai vantaggi comparati. I nuovi protezionismi infatti si manifestarono assumendo la forma:

- sia di una moltiplicazione delle barriere non doganali, soprattutto attraverso lo strumento delle normative tecniche, applicate non solo nei confronti dei paesi terzi ma anche contro gli altri membri della Comunità;

- che di un uso crescente e spregiudicato di fondi e strumenti pubblici orientati a sostenere imprese e settori altrimenti destinati al declino e alla scomparsa.

In particolare sotto l'aspetto delle normative tecniche (nella duplice accezione della regola tecnica e dello standard), i tentativi di armonizzazione, promossi per anni da apposite commissioni comunitarie, non riuscirono a contrastare, per le ragioni ora dette, una effettiva segmentazione per un numero crescente e molto rilevante di prodotti in dodici distinti mercati, con bacini di consumatori oscillanti tra i 370 mila del Lussemburgo e i 60 milioni della Germania Occidentale.

Più complesso sembra il problema degli aiuti sotto varia forma destinati a imprese e settori da politiche e decisioni statali. Sotto l'aspetto generale, informazioni raccolte negli ultimi anni in sede OCSE sembrano confermare che il volume dei trasferimenti pubblici alle imprese, calcolato in percentuale del PIL della Comunità, abbia raggiunto negli ultimi anni livelli proporzionalmente assai superiori rispetto a quelli del decorso decennio, anche se appaiono incrementati gli interventi "per lo sviluppo" rispetto a quelli di "natura difensiva". Benché tutti gli stati comunitari abbiano fatto ampio ricorso a questo tipo di strumentazioni, affatto rilevante appare l'entità del contenzioso che al riguardo si è attivato tra l'Italia e la Commissione: quasi tutti i provvedimenti adottati in materia di politica industriale, dagli anni '70 in poi, sono stati oggetto di contestazione, negoziato, revisione. Si vedano al riguardo le esperienze delle leggi di ristrutturazione e riconversione industriale (L. 675/78), di ristrutturazione finanziaria (L. 787/78), di interventi nei settori in crisi (per esempio tessile), di fiscalizzazione degli oneri sociali

(dl 431/71), della GEPI (L. 184/78), dei consorzi bancari per grandi imprese in crisi (L. 787/78), del Fondo IMI per la ricerca applicata (L. 1089/68), del Fondo per l'innovazione tecnologica (L. 46/82), ecc.

3. Grandi mutazioni sono intervenute negli ultimi anni nei flussi del commercio mondiale. Dall'anno della costituzione della Comunità Europea, i paesi della CEE — malgrado la loro accresciuta numerosità e coesione — hanno visto aumentare gli scambi interni ma declinare la loro quota su scala mondiale. Un declino proporzionalmente simile hanno conosciuto gli USA, mentre la quota del Giappone appare quasi quadruplicata e debolmente crescente quella del resto del mondo.

QUOTE DEL COMMERCIO MONDIALE (esclusi scambi infra CEE)

	1957	1987
CEE	23	18
USA	18	13
GIAPPONE	3	11
RESTO DEL MONDO	56	58

Fonte: Eurostat

Il dato più rilevante è probabilmente rappresentato dalla grande capacità di penetrazione dei prodotti del Giappone sia in Europa che negli Stati Uniti, rispetto invece a una bassissima capacità delle merci di questi paesi di entrare nella domanda interna giapponese. Circostanza questa tanto più rilevante in quanto il tasso di penetrazione del Giappone esprime — come indicano i dati della tabella seguente — il meglio delle proprie capacità esportative proprio nelle fasce dei prodotti a domanda elevata.

TASSO DI PENETRAZIONE: QUOTA % DELLA DOMANDA INTERNA SUL TOTALE DELLE IMPORTAZIONI A PREZZI CORRENTI

		1972	1975	1980	1984
EU 7	Domanda Alta	9	11	14	18
	Media	7	7	8	8
	Bassa	9	10	13	12
USA	Domanda Alta	6	7	9	12
	Media	5	5	8	7
	Bassa	7	7	9	10
GIAPPONE	Domanda Alta	4	5	5	5
	Media	4	4	5	4
	Bassa	5	5	6	6

Fonte: Eurostat

4. È a partire dalla osservazione di questi trends, che, tra il 1984 e il 1985, è nata in seno alla Commissione CEE la consapevolezza dei danni derivanti dalla segmentazione dei mercati europei e la scelta di assumere — come una vera e propria questione di sopravvivenza — le decisioni intese a portare entro il 1992 alla costituzione di un reale mercato unico europeo.

La base istruttoria di questo rilancio è come noto condensata in un Libro Bianco predisposto dalla Commissione per il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo del giugno 1985. I negoziati avviati tra paesi europei e Commissione sulla base di questo documento hanno condotto alla definizione dell'Atto Unico Europeo, entrato in vigore definitivamente nel luglio 1987. Esso contiene emendamenti al Trattato di Roma in materia di coesione economico-sociale, ambiente, cooperazione fra stati e istituzioni. Per quanto qui interessa, esso definisce la linea politica e fornisce il contesto giuridico necessari alla realizzazione entro il 1992 di un mercato europeo veramente unico.

Per delineare le prospettive che deriveranno agli scambi europei da questi atti, sembra necessario fermare l'attenzione su:

- l'eliminazione delle barriere fisiche;
- l'eliminazione delle barriere tecniche;

- la liberalizzazione degli appalti pubblici;
- l'apertura del mercato dei servizi;
- la liberalizzazione nei movimenti di capitali;
- l'abolizione delle barriere fiscali.

È peraltro il caso di notare che l'Atto Unico Europeo introduce anche rilevanti modificazioni alle tradizionali procedure comunitarie:

— prima di tutto con la sostituzione dell'obbligo dell'unanimità col principio della maggioranza, per quanto riguarda l'adozione di specifiche misure necessarie alla definizione e al funzionamento del mercato unico;

— poi con la scelta del reciproco riconoscimento di legittimità e di controllo, per quanto riguarda numerose regolamentazioni su prodotti, servizi e soggetti.

Questa linea non equivale naturalmente a definire una sorta di automatismo generalizzato alla unificazione. Nel contesto del Libro Bianco sono infatti state individuate e scadenze nel tempo ben 300 misure da proporre da parte della Commissione e successivamente da adottare dal Consiglio e dai paesi per raggiungere l'obiettivo del completamento, entro il 1992, del mercato interno. Ma il cambiamento dall'unanimità e dalla omologazione alla maggioranza e all'armonizzazione reciproca è tale da costituire una valida ipotesi sull'ottenimento di obiettivi più ambiziosi.

Il ritardo già accumulato a fine '87 rispetto ai programmi è spesso rilevante. Ma, come si vedrà nelle conclusioni, l'intreccio che si va determinando fra scelte politiche e crescita di fenomeni "spontanei" di internazionalizzazione delle economie reali nei paesi occidentali, indicano, se non la certezza di certe scadenze, almeno l'alto livello probabilistico del loro raggiungimento.

5. I controlli delle merci alle frontiere rispondono ad esigenze di carattere commerciale, fiscale, sanitario e statistico. Essi tuttavia impongono oneri non indispensabili, legati alle formalità, ai tempi di attesa, alla compilazione di documenti, alle spese di manipolazione dei carichi, i quali tutti aumentano i costi e attenuano la competitività dei prodotti.

Secondo una valutazione della Commissione CEE, l'onere "improprio" attribuibile all'insieme delle formalità doganali è valutabile nell'ordine di circa 12 miliardi di ECU, qualcosa come 18-19 mila miliardi di lire.

Valutazioni più specifiche sono state tentate per alcuni casi di settore e di prodotto. Le indicazioni che ne scaturiscono tendono a definire tra l'1 e il 2% dei rispettivi fatturati (aziendali o settoriali) gli oneri attribuibili a questo tipo di vincoli.

L'obiettivo che ci si propone al riguardo di raggiungere entro il 1992 non è puramente di semplificare le procedure in vigore, ma di eliminare totalmente tutti i controlli alle frontiere interne. Secondo quanto previsto dai documenti comunitari, queste eliminazioni procederanno per gradi: evitando le duplicazioni dei controlli (banalizzazione), rinunciando alle cauzioni nel transito comunitario, adottando moduli di accompagnamento unici in luogo dei circa 70 oggi in vigore, introducendo sistemi elettronici di registrazione e trasmissione dei dati.

Problemi più complessi per una circolazione totalmente libera delle merci pongono altri quattro tipi di attività attualmente verificate presso le barriere fisiche:

— l'applicazione di contingenti nazionali e regionali, ammessi a norma dell'art. 115 del Trattato secondo una complessa procedura comunitaria, per taluni prodotti e periodi;

— l'invocazione di clausole di salvaguardia per fronteggiare squilibri capaci di rappresentare minacce consistenti alle bilance dei pagamenti;

— la necessità di effettuare controlli veterinari e fitosanitari su animali e prodotti vegetali al fine di accertarne la rispondenza a prescrizioni nazionali di ordine igienico e sanitario;

— la vigenza di contingentamenti specifici per la maggior parte delle operazioni di trasporto su gomma e su ferro e l'esigenza di effettuare controlli per motivi di sicurezza sia sui veicoli che sulle merci pericolose.

Il fondamento protezionistico oltre che politico e amministrativo di molti di questi controlli, induce a ritenere che la loro completa abolizione dovrà procedere con gradualità secondo quanto del resto previsto dai programmi della Commissione: trasferendo in un primo tempo a uffici interni ai singoli paesi determinati controlli amministrativi e accettando il reciproco riconoscimento dei controlli delle verifiche e delle certificazioni, ed attuando in una seconda fase un coordinamento delle politiche e un'armonizzazione delle legislazioni. Sembra realistico immaginare che, almeno sotto quest'ultimo aspetto, l'obiettivo temporale del '92 potrà dover essere differito.

Implicazioni rilevanti sugli scambi internazionali potranno aversi in particolare — come si vedrà nel seguito — nei settori dei prodotti agricoli e animali e nel settore dei trasporti.

6. L'esigenza o la scelta di difendere dalla concorrenza straniera determinati settori e prodotti, ha moltiplicato a partire dalla seconda metà degli anni '70 il ricorso ad un uso distorto delle normative tecniche da parte dei singoli paesi comunitari. Le normative dovrebbero, come noto, definire le condizioni di sicurezza e compatibilità dei prodotti con la salute e il benessere e la salvaguardia dei consumatori e dell'ambiente. In molte migliaia di casi esse sono invece state emanate rinforzate e applicate allo scopo esplicito di limitare la penetrazione dei prodotti non nazionali.

L'effetto negativo di queste distorsioni è stato senza dubbio complesso:

- i produttori meno efficienti sono stati indotti a sfruttare rendite di posizione in spazi circoscritti di mercato e a non promuovere investimenti innovativi;
- all'opposto i produttori migliori sono stati costretti ad assumere politiche di investimento, produzione e commercializzazione assai più onerose per inseguire segmenti di mercato in gran parte artificiosi.

In sostanza si è posto un freno allo sviluppo delle economie di scala, si è smorzata qualunque tendenza alla cooperazione tra imprese, si è fortemente limitata l'innovazione.

Poche sono le valutazioni economiche di questi effetti negativi. Una stima aggregata, effettuata per conto della Commissione da un gruppo di economisti industriali, ha per esempio indicato nel 20-30% l'incremento dei costi sopportato dai consumatori di molti manufatti in conseguenza della impossibilità da parte dei produttori di raddoppiare il volume di produzione. In alcuni specifici settori (ascensori, autoveicoli, centrali telefoniche), si è stimato che la disparità di normative tecniche tra i diversi paesi, comporti incrementi di costo oscillanti tra l'8 e il 20%. In media è stato calcolato che l'incremento dei costi di produzione attribuibile alla segmentazione dei mercati è valutabile nell'ordine del 15%. Le diseconomie delle logiche di produzione nazionale nei settori di punta (telecomunicazioni), raggiungerebbero grandezze di aumento dei costi — a seconda delle componenti — tra il 40 e l'80% rispetto alla concorrenza americana e giapponese.

La strada percorsa dalla Commissione negli anni trascorsi per tentare di armonizzare e unificare, per ogni più minimo segmento di prodotto, regole e normative diverse, si è di fatto dimostrata defaticante e poco fruttuosa: basti al riguardo ricordare a titolo di esempio che sono occorsi dieci anni di incontri e commissioni di lavoro (e costi amministrativi non precisati) per trovare un accordo sull'altezza delle luci di posizione dei trattori agricoli.

Il nuovo orientamento assunto dalla Commissione per l'eliminazione delle barriere tecniche al libero scambio dei prodotti si basa su tre grandi scelte:

- la fissazione di requisiti essenziali e obbligatori in materia di sanità e di sicurezza dei prodotti;
- l'elaborazione di norme europee, la cui assenza non dovrà tuttavia essere utilizzata come barriera alla circolazione;
- l'affermazione del principio del mutuo riconoscimento, secondo il quale se un prodotto è fabbricato e commercializzato legalmente in uno stato membro, non c'è motivo per cui non debba essere venduto liberamente in tutta la Comunità.

Questa scelta di carattere generale avrà priorità e specifici effetti su tre settori chiave:

- il settore delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni in materia di precisione, intercomunicazione e interconnessione operativa tra utenti, con l'obiettivo dichiarato di definire standard tecnici europei adeguati a fronteggiare su grande scala la competizione mondiale dei colossi del ramo;
- il settore dell'edilizia, con l'obiettivo di elaborare codici europei relativi agli edifici, in maniera da assicurare la compatibilità tra i diversi componenti elementari e le strutture in cui essi sono impiegati;
- il settore dei prodotti alimentari, con la scelta di emanare direttive orizzontali, soprattutto in materia di additivi e di etichettature.

I primi passi fatti in questa direzione non sembrano particolarmente incoraggianti. Il nuovo approccio varato in linea di principio nel 1985 è stato per ora applicato con proposte di direttiva in materia di recipienti semplici a pressione, di giocattoli, di prodotti edili. Nessuna delle proposte è diventata ancora definitivamente operativa e molti ostacoli si frappongono per affermare una linea concretamente applicabile tra la posizione di quanti sostengono una tendenza molto liberista (fatta di requisiti essenziali e molto generici), e la posizione di coloro che vorrebbero delegare agli istituti di normalizzazione la definizione di specifiche tecniche atte a garantire le soglie di sicurezza necessarie. Sotto quest'ultimo aspetto l'Italia sembra peraltro assai mal posizionata, attesa — come risulta dalla seguente tabella — la più debole struttura dei nostri istituti rispetto a quella vantata dagli altri principali paesi europei.

7. Anche in materia di pubblici appalti — di merci, lavori e servizi — il principio della libertà di mercato, cioè l'obbligo da parte degli enti pubblici di orientare le richieste verso tutti i

**DATI DIMENSIONALI RELATIVI AI PRINCIPALI ISTITUTI EUROPEI
DI NORMALIZZAZIONE**

	Francia	Regno Unito	Germania	Italia
SOCI	6.000	17.000	5.500	2.700
BILANCIO (mld di lire)	41	35	51	6,2
ORGANICO	500	620	600	55
NORME PUBBLICATE	1.141	609	1.418	413

Fonte: UNI - dati 1985

possibili soggetti di offerta all'interno della Comunità e simmetricamente la facoltà di ogni impresa di partecipare alle aggiudicazioni, è in linea di principio già sancita dagli articoli 30 e 59 del Trattato di Roma. Numerose direttive comunitarie nel corso degli anni '70 hanno tentato di orientare i comportamenti dei singoli stati membri nella direzione del superamento degli ostacoli frapposti a questa fondamentale libertà di mercato.

Di fatto numerose pratiche restrittive sono sempre state applicate al fine di mantenere all'interno di ciascun paese domanda e offerta di acquisti e contratti per beni e servizi. Basti pensare che, secondo stime comunitarie, solo il 20% degli acquisti sono oggetto della pubblicazione, pur obbligatoria, delle relative richieste sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità.

Un calcolo aggregato su base comunitaria indica in circa 200 miliardi di ECU (circa 305 miliardi di lire) il valore annuo delle commesse pubbliche. Di questo solo una quota oscillante tra il 10 e il 20% sarebbe oggetto di scambi infracomunitari. Le maggiorazioni di costo che si sopporterebbero a seguito di questa mancata apertura sarebbero dell'ordine medio del 25%, con diseconomie di circa 50 miliardi di ECU (circa 76 mila miliardi di lire).

Senza dubbio più rilevanti sono le diseconomie in termini di bassa produttività e mancata innovazione derivanti, anche in questo caso, dal mantenimento di piccoli spazi protetti. Per quanto riguarda l'Italia si è per esempio stimato che 1 km equivalente di linea ferroviaria costi l'80% in più rispetto alla media dei costi francesi e tedeschi. Analogamente il materiale rotabile ferroviario avrebbe in Italia costi superiori dell'ordine del 40-50% rispetto alla Germania.

Per ovviare a questi danni e definire un mercato europeo degli appalti effettivamente unico e aperto è previsto di concentrare l'attenzione su alcuni aspetti chiave e più in particolare su:

- le procedure di suddivisione dei contratti e il ricorso a gare in fase unica;
- la domanda caratteristicamente espressa da determinati particolari enti (difesa, sanità, regioni, ecc.) per forniture quali veicoli, elaboratori, attrezzature e forniture mediche;
- la qualità, la rapidità e la trasparenza delle procedure e delle gare di appalto attraverso lo sviluppo di un sistema di pubblicazione elettronica dei bandi.

Anche l'apertura di un mercato unico nei quattro grandi settori dell'energia, dei trasporti, delle acque e delle telecomunicazioni (ancora non facenti oggetto di specifiche direttive) è prevista come obiettivo di armonizzazione ed effettiva concorrenzialità entro il 1992, sia per gli enti di diritto pubblico che per gli organismi di diritto privato.

Per quanto riguarda i servizi pubblici le normative soffrono ancora di pesanti limitazioni. Di fatto solo i contratti di costruzione rientrano nel campo di applicazione di una specifica direttiva, mentre la fornitura di servizi accessori è ammessa solo nel caso di valori di questi inferiori a quelli delle merci.

8. Dalla costituzione del Mercato Comune nel 1957, i processi di terziarizzazione delle singole economie europee hanno compiuto importanti avanzamenti. Il settore dei servizi — malgrado la sua intrinseca immaterialità — è tuttavia rimasto largamente estraneo, soprattutto nelle sue componenti più tradizionali, a processi di concorrenzialità e liberalizzazione internazionale. L'Atto Unico Europeo riconosce sotto questo aspetto un ruolo determinante ai servizi come molla atta a modernizzare le economie, a promuovere lo sviluppo, a creare nuovi posti di lavoro. E malgrado che la loro libera circolazione sia, in linea di principio e a fronte di sentenze, implicita e ammessa sin dalla fine del cosiddetto periodo transitorio, specifiche iniziative si rendono necessarie per promuovere, anche in questo caso, un effettivo mercato unico.

Il Libro Bianco distingue al riguardo i servizi tradizionali da quelli nuovi e dalle cosiddette nuove tecnologie. Per capire anche in questo caso quali prospettive si aprono entro il 1992 agli scambi internazionali, sembra necessario esaminare separatamente i principali comparti.

9. Per quanto riguarda i servizi finanziari un primo problema è rappresentato dalla libera circolazione dei prodotti secondo un paradigma di tendenziale apertura reciproca, tanto più in

questo caso favorito e accelerato dalle nuove tecnologie di trasmissione a distanza dei fondi. Questa apertura dovrà riguardare le polizze di assicurazione, i contratti bancari, i prodotti parabancari, le diverse forme di risparmio, i fondi di investimento, il credito al consumo.

Per quanto in particolare si riferisce alle banche, il progetto di seconda direttiva elaborato negli ultimi mesi si basa sui principi del reciproco riconoscimento, del controllo di ciascun soggetto da parte del paese di origine e dalla rispettiva normativa, della libertà di stabilimento e di transazioni attraverso le frontiere nazionali. Attesa la rilevante differenza di ordinamento strutturale tra i diversi sistemi creditizi, il progetto di direttiva compie un decisivo passo in direzione dell'armonizzazione, sostanzialmente scegliendo quale "modello virtuoso" quello della banca universale, atta e abilitata cioè a vendere sostanzialmente tutti i prodotti a tutti i tipi di clientela, ovunque e per qualunque durata di tempo. L'elenco dei prodotti finanziari e la legittimazione del gruppo bancario polifunzionale allo stesso livello della banca universale, costituiscono parziali attenuazioni del principio, che non limiteranno tuttavia una sostanziale trasparenza e globalizzazione dei mercati.

Per quanto si riferisce alle assicurazioni, è il caso di ricordare che una serie di direttive adottate fin dagli anni '60 e soprattutto nel 1973 e nel 1979, già favoriscono l'esercizio del diritto di stabilimento e coordinano le attività di vigilanza e di stabilità finanziaria. Anche in questo caso specifiche ulteriori direttive si rendono tuttavia necessarie per favorire l'effettivo esercizio della libera prestazione dei servizi assicurativi, sia nel settore vita che negli altri rami.

Nel settore dei titoli mobiliari e dei fondi di investimento collettivo, il coordinamento comunitario mira a fornire agli investitori garanzie equivalenti, accettando tuttavia anche in questo caso il principio del reciproco riconoscimento e del controllo da parte del paese di origine.

A completamento di questi indirizzi è promossa e attesa un'effettiva interconnessione tra le borse valori, attraverso collegamenti elettronici, sì da favorire la creazione di un sistema di libera commercializzazione dei titoli mobiliari di tutte le società quotate, su tutti i mercati, da parte di qualunque cliente.

Le conseguenze attendibili sugli scambi internazionali dal raggiungimento di questi obiettivi nei settori bancari, assicurativi e finanziari, appaiono particolarmente rilevanti per il nostro paese. La globalizzazione di molti settori che, come si vedrà nelle conclusioni, sta rapidamente procedendo, si avvale anche (in alcuni casi soprattutto) di una forte modernizzazione dei sistemi finanziari, i quali risultano sempre più capaci — soprattutto nel Regno Unito, in Germania e negli Stati Uniti — di sfruttare a fondo le quattro coordinate variabili: alto valore aggiunto; nuovi prodotti; grande dimensione; azzeramento (tendenziale) della variabile spazio-tempo.

Nei paesi europei i mercati finanziari sono considerati quantitativamente maturi, mentre il nostro è giustamente ritenuto a più alta propensione al risparmio. L'effetto combinato di queste due circostanze (modernizzazione qualitativa e maturità quantitativa), determinerà indubbiamente una stagione di dura contesa per la conquista di nuove quote di mercato. Al riguardo solo negli ultimi mesi i nostri più grandi soggetti (bancari e assicurativi) sembrano recepire questi cambiamenti e orientare le proprie strategie più a guerriglie di difesa del mercato nazionale che a direttive di attacco e di conquista degli altri mercati comunitari. Secondo stime effettuate presso il nostro Ministero del Tesoro, sembra realistico attendersi — in assenza di specifici rovesciamenti di politiche — perdite di mercato per il settore bancario oscillanti tra il 20 e il 25%.

A ciò si aggiunga — come risulta da una stima interna al settore bancario — il più alto costo medio degli addetti: fatto 100 quello relativo alla Spagna, l'Italia si situa a 160 contro 123 della Germania, 137 della Gran Bretagna, e 153 della Francia.

10. Malgrado la specifica attenzione che è sempre stata accordata a una politica comune dei trasporti, molto resta ancora da fare per attuare il principio della libera prestazione dei relativi servizi in tutti i paesi della Comunità:

- abolizione graduale dei contingenti;
- fissazione delle condizioni per la prestazione di servizi di trasporto da parte di vettori non residenti;
- determinazione delle condizioni di libera prestazione dei servizi di trasporti internazionali di merci per via di navigazione interna;
- attuazione totale della libera prestazione dei servizi nei trasporti marittimi;
- attuazione della libertà dei servizi di trasporto aereo in ordine alle tariffe, ai volumi e all'accesso al mercato.

Complementari a questi provvedimenti, ancorché distinti dalla realizzazione di un mercato unico, sono considerati i problemi del finanziamento dei sistemi ferroviari, l'armonizzazione nei settori stradali e infrastrutturali.

Alcuni provvedimenti di apertura (aumento del 40% l'anno fino al 1992 del numero dei permessi per trasporti stradali; liberalizzazione della concorrenza nei trasporti marittimi;

liberalizzazione nei trasporti aerei) sono intervenuti già fra il 1986 e il 1987. Ma poco si è ancora visto in termini di effettiva unificazione del mercato in un settore che costituisce il 7% del PIL comunitario e che presenta prospettive di ulteriore crescita malgrado la prevista concorrenza dei sistemi telematici.

I mutamenti più rilevanti sono attesi entro il 1992 nei settori dell'aviazione civile e dell'autotrasporto merci. Nel primo, l'accordo intervenuto nel dicembre '87 a Copenhagen tra i ministri europei dei trasporti, abbandona la linea della reciprocità di trattamento e tariffe tra le compagnie di bandiera finora vigente, e consente di aprire nuovi collegamenti, potenziare le rotte esistenti, offrire maggiori sconti, senza bisogno di chiedere l'autorizzazione della controparte e a condizione di rispettare alcune condizioni generali. Anche in questo settore si apre dunque una nuova stagione di competitività sia sul versante delle tariffe (maggiori in Europa tra il 40 e il 75% rispetto a comparabili tratte degli USA) che della qualità dei servizi.

Per quanto si riferisce all'autotrasporto merci gli effetti attendibili sembrano dello stesso tipo. Il settore soffre come noto in Italia di un eccesso di capacità di offerta e di scarsa produttività. Per quanto riguarda i trasporti internazionali, c'è inoltre uno sbilancio quantitativo del trasferimento merci dal nord e centro Europa al sud, con corrispondenti saldi di ritorni a vuoto. Tutto ciò, associato alla maggiore efficienza e produttività di alcuni trasporti europei — in particolare olandesi —, consente di prevedere abbattimenti tariffari e concorrenza sulle quote di mercato e sulla qualità del servizio.

Nel settore dei trasporti — e in quelli ad esso contermini — non sembra infine da trascurare la ripresa di competitività già sviluppata o attesa da vettori ferroviari, in coincidenza con lo sviluppo delle linee ad alta velocità e dei sistemi intermodali. Anche in questa direzione il nostro paese sembra partire in ritardo, con stanziamenti e programmi ancora alla vigilia del varo, rispetto a sistemi, come quello francese e tedesco, dove l'esercizio di queste nuove funzioni è già parzialmente in atto e oggetto di ulteriori sviluppi.

11. Accanto ai servizi cosiddetti tradizionali fin qui esaminati, una certa attenzione è riservata dall'Atto Unico alla promozione di un mercato europeo senza frontiere delle nuove tecnologie e dei nuovi servizi.

Per quanto riguarda i servizi audiovisivi l'obiettivo è di stabilire una zona di radiodiffusione unica per l'intera Comunità, con libertà cioè di prestazione dei servizi e conseguente riduzione degli ostacoli in materia di volumi di pubblicità contenuti nei programmi televisivi e in materia di diritti di copyright.

Per quanto si riferisce al mercato della informazione, specifico riguardo è accordato all'aspetto delle nuove tecnologie; dell'elevato valore aggiunto dei servizi prestati; dell'alto volume dei relativi scambi commerciali; della rilevanza per lo sviluppo di connessi prodotti e servizi dell'industria e del commercio.

In materia di sistemi di marketing, di distribuzione e di transazioni commerciali e monetarie, il Libro Bianco si limita a mettere in evidenza e ad avanzare esigenze di tutela dei consumatori e di armonizzazione delle reti, dei sistemi di videotex a domicilio, delle carte di pagamento.

Tutti questi ambiti del nuovo hanno una evidente rilevanza dimensionale e di mercato. Nei settori degli audiovisivi e della informazione è in atto, soprattutto nell'ultimo anno, una vasta campagna di riassetto e intrecci transnazionali. Queste manovre tendono a fruttare know how già sperimentati — soprattutto per la trasmissione a distanza delle informazioni e delle immagini via satellite e via cavo — nonché a dimensionare e omologare i mercati pubblicitari degli spot televisivi e della carta stampata. Nella competizione europea sembrano discretamente posizionati gruppi inglesi e italiani e in parte tedeschi, anche se nel complesso l'Europa sembra essere più terra di conquista che base di offensiva globale.

12. L'armonizzazione delle attività di intermediazione finanziaria e la sostanziale liberalizzazione dei movimenti dei capitali, rappresentano, ai fini di una effettiva unificazione del mercato interno europeo, obiettivi connessi e indissolubilmente complementari rispetto a quelli fino ad ora esaminati a proposito delle merci e dei servizi.

Dal punto di vista degli operatori gli interessi alla liberalizzazione sono evidentemente duplici:

- per quanto riguarda i risparmiatori, occorre assicurare una libertà di accesso a tutti i nuovi prodotti finanziari offerti e garantire la possibilità del confronto delle prestazioni e dell'arbitraggio di allocazione;

- per quanto si riferisce agli operatori economici, è necessario assecondare scelte industria-

li e commerciali di investimento e transazione su basi almeno omogenee rispetto a quelle assicurate per le merci e i servizi.

Benché la libertà di tali movimenti fosse fin dall'inizio garantita dal Trattato di Roma, molti ostacoli si sono di fatto nel tempo frapposti alla sua attuazione e in svariate occasioni è stata invocata la clausola di salvaguardia da parte di diversi stati membri.

Un superamento di fatto di questi ostacoli è stato avviato dalla grande crescita dell'euromercato dei capitali denominati in dollari, del mercato monetario dell'euro-marco (35% della massa monetaria tedesca), delle emissioni obbligazionarie in valute europee (quasi pari, nel 1985, al valore della somma delle emissioni obbligazionarie nazionali). Malgrado questi avanzamenti (di recente accelerati con specifiche disposizioni che hanno riguardato anche l'Italia), quattro tipi di modificazioni si rendono ancora necessari da parte della CEE per raggiungere una liberalizzazione e quindi un mercato unico dei capitali:

- le direttive necessarie a superare i vincoli tuttora esistenti alla circolazione dei capitali;
- i regolamenti volti a tutelare la stabilità e l'efficienza dei mercati dei capitali;
- le iniziative orientate ad armonizzare ed eliminare le distorsioni di trattamento fiscale;
- le attività di raccolta e impiego dei capitali promosse da parte delle istituzioni comunitarie.

In parte connesse a queste materie risultano anche le iniziative da prendere per un definitivo smantellamento dei controlli sui cambi, nonché per armonizzare le normative in materia societaria e di redazione, presentazione e revisione dei bilanci.

L'effetto attendibile sugli scambi internazionali da queste liberalizzazioni sembra di grande portata per una più efficiente allocazione dei capitali e per la moltiplicazione delle transazioni dei piccoli e medi operatori e dei risparmiatori. La distribuzione dei relativi benefici sembra soprattutto legata alle capacità professionali dei diversi operatori finanziari, nonché alla qualità e alla capillarità delle reti destinabili a sostenere questi movimenti.

13. Le rilevanti disparità di trattamento fiscale di cui sono tuttora oggetto gli scambi di merci nei diversi paesi della Comunità, sono da tempo ravvisate come oggettive distorsioni della concorrenza e artificiosi e non secondari differenziali dei prezzi al consumo. L'armonizzazione delle aliquote IVA e delle accise è stata quindi da tempo ravvisata come obiettivo di una politica comunitaria. Essa acquista peraltro specifica enfasi in vista della definizione entro il 1992 di un mercato effettivamente unitario, anche in relazione all'eliminazione delle barriere fisiche, giacché al presente la riscossione dei tributi avviene alle frontiere sulla base dei documenti fiscali specifici che accompagnano ogni singola merce.

Per quanto riguarda l'IVA, le disparità tra paesi sono tuttora notevoli, come risulta dal prospetto seguente:

ALIQUEUTE DELL'IVA NEGLI STATI MEMBRI DELLA COMUNITÀ
(situazione al gennaio 1986) (1)

	Minima	Normale	Massima
BELGIO	6 e 17	19	25 e 33
DANIMARCA	—	22	—
GERMANIA	7	14	—
SPAGNA	6	12	33
FRANCIA	5,5 e 7	18,6	33,3
IRLANDA	0 e 10	23	—
ITALIA	2 e 9	18	38
LUSSEMBURGO	3 e 6	12	—
PAESI BASSI	5	19	—
PORTOGALLO	8	16	30
REGNO UNITO	0	15	—

(1) La Grecia non ha ancora introdotto l'IVA.

Fonte: CEE

Non minori sono le differenze in materia di accise, come esemplificativamente appare dal seguente prospetto:

ESEMPI DI ACCISE IN VIGORE NEGLI STATI MEMBRI: MARZO 1985

ECU per:	20 sigarette	1 litro di birra	1 litro di vino	0,75 L. di super-alcolico 40%	1 l. di benzina super	Gettito delle relative accise in % del PIL (1)
BELGIO	0,73	0,13	0,33	3,78	0,25	2,29
DANIMARCA	1,96	0,65	1,35	9,58(2)	0,28	3,27
GERMANIA	1,02	0,07	0,00	3,43	0,23	2,58
FRANCIA	0,31	0,03	0,03	3,37	0,36	2,12
GRECIA	0,28	0,22	0,00	0,16	0,29	n.a.
IRLANDA	1,14	1,14	2,74	7,84	0,36	7,63
ITALIA	0,57	0,18	0,00	0,75	0,49	2,72
LUSSEMBURGO	0,54	0,06	0,13	2,54	0,20	3,75
PAESI BASSI	0,74	0,23	0,33	3,79	0,28	1,92
REGNO UNITO	1,25	0,70	1,60	7,70	0,29	4,35

(1) Dati 1982

(2) Media stimata

Fonte: Libro Bianco CEE

Queste rilevanti differenze risultano oggi compatibili con la scelta della tassazione secondo i regimi fiscali in vigore nel paese di destinazione delle merci, che si è negli ultimi decenni affermata con la progressiva liberalizzazione degli scambi internazionali, grazie alla sua capacità di neutralizzare gli effetti di sistemi impositivi tra loro diversi. Com'è noto in base a questo principio i controlli effettuati attualmente alle frontiere (fiscali) consentono di rimborsare le imposte assolute nel paese di provenienza e di tassare le merci rispetto al regime del paese di destinazione. I diversi sistemi tributari nazionali vengono così isolati e le differenze di trattamenti fiscali si riflettono solo sui prezzi finali e non sui ricavi alla produzione.

Ma la definizione di un mercato interno effettivamente unitario, richiedendo l'abolizione delle barriere fisiche, imporrebbe anche il passaggio dal principio della tassazione delle merci secondo il regime proprio del paese di destinazione, al principio della imposizione secondo il regime del paese di origine. A sua volta la necessità di evitare le turbative nella produzione e negli scambi che si avrebbero a seguito di tale passaggio dalla permanenza di differenze di trattamento fiscale così rilevanti come quelle ora in vigore, renderebbe obbligata la strada di una unificazione dei diversi trattamenti oggi gravanti sulle merci. A favore di una soluzione di questo tipo spinge del resto anche l'attuale regime dei cambi flessibili, giacché ogni aggiustamento di questi basato sulla media ponderata dei volumi dei beni oggetto di scambio, grazie proprio ai forti differenziali impositivi all'origine su determinate merci, non farebbe che amplificare effetti distorsivi sui flussi commerciali e indurre gravi modificazioni sulla localizzazione e sugli assetti produttivi di interi comparti economici.

Le valutazioni effettuate circa la difficoltà di attuare il principio dell'origine e dell'unificazione, hanno di fatto spinto la Comunità a ricercare soluzioni di tipo amministrativo e di riavvicinamento.

Le conclusioni che se ne traggono sul piano pratico propongono in sostanza l'organizzazione di una "stanza di compensazione" comunitaria per l'IVA, un sistema di collegamento di depositi doganali per i prodotti soggetti ad accisa, e soprattutto il ravvicinamento delle aliquote fino a differenze di virtuale indifferenza. Nei lavori preparatori della Commissione questo margine di indifferenza è stato ipotizzato nel 5-6%, cioè con scarti in più o in meno dell'ordine massimo del 2,5-3% tollerabili intorno all'aliquota obiettivo e allo standard da stabilire.

In sostanza per quanto riguarda l'IVA si prevede di abbandonare l'attuale sistema della detassazione delle esportazioni e di tassazione delle importazioni, per giungere a un regime di tassazione comune rispetto al trattamento in vigore nel paese di origine della merce, corretto appunto da un sistema di clearing su base di stanza di compensazione comunitaria per livellare gli effetti del gettito tra i diversi stati membri. Per quanto si riferisce alle accise si prevede un sistema concentrato su cinque prodotti (oli minerali, spiriti, vino, birra, tabacchi) e il mantenimento dell'attuale sistema di tassazione del paese di destinazione attraverso un collegamento dei sistemi nazionali di depositi doganali e un coordinamento dei controlli amministrativi.

Alcune prime valutazioni sugli effetti attendibili da queste modificazioni fiscali sono state negli ultimi tempi avanzate per quanto riguarda il nostro paese.

Secondo le ultime proposte avanzate dalla Commissione si possono indicare i seguenti effetti:

— in materia di IVA il proposto sistema a due tassi (14-20% per l'aliquota normale, 4-9% per l'aliquota ridotta), dovrebbe risultare neutro per quanto riguarda il gettito fiscale, e comportare incrementi del costo della vita dell'ordine dell'1,6%;

— in materia di accise la scelta di un livello unico intermedio fra i tre inizialmente ipotizzabili comporterebbe per l'Italia una riduzione del gettito dell'imposta sugli oli minerali dell'ordine complessivo di circa 6.000 miliardi e variazioni meno stimabili ma negative sui consumi di spiriti e vino.

Allo stato attuale del dibattito assai articolato si presenta il panorama delle opinioni in materia di abbattimento delle barriere fiscali in vista del mercato unico europeo del 1992:

— da una parte i sostenitori dell'unificazione del mercato ravvisano questa misura come uno strumento cardine per dare una spinta all'espansione e alla competitività e ottenere più rapidamente i benefici di scala propri di un mercato di 323 milioni di consumatori;

— il beneficio atteso da questa misura è stimato in sede comunitaria dell'ordine dell'1-2% del PIL;

— da parte degli studiosi dei sistemi tributari si paventa la maggior rigidità che potrebbe derivare da un sistema unitario di IVA e accise in ordine alla flessibilità della tassazione sui consumi, necessaria sia per ragioni di gettito che di distribuzione di carico fiscale; si ritiene inoltre che i sistemi amministrativi da introdurre (clearing per l'IVA, sistema dei depositi doganali, controlli) potrebbero risultare altrettanto onerosi rispetto a quelli da sopprimere;

— per quanto riguarda gli effetti sul gettito fiscale sono in corso a livello nazionale analisi volte a quantificare gli effetti attendibili da vari tipi e livelli di manovra: da parte italiana si ritiene per esempio che manovre come quelle per l'accisa sugli oli minerali comporterebbero riduzioni di entrate non tollerabili né compensabili, e probabili effetti di incremento degli specifici consumi malgrado la relativa anelasticità della domanda.

Per quanto nello specifico si riferisce agli scambi internazionali, i previsti schemi di eliminazione e armonizzazione delle barriere fiscali avranno soprattutto riflessi sul sistema dei consumi dei paesi membri. Non si può infatti dimenticare che, per esempio, nel Regno Unito e in Irlanda si applica una aliquota IVA zero su alcuni prodotti alimentari ritenuti di prima necessità; che in Italia e in Grecia non esiste accisa sul consumo dei vini; che prodotti di largo consumo come taluni generi di abbigliamento e certi prodotti per la casa, sono oggetto di forti differenze di trattamento IVA.

Abbattimenti e armonizzazioni comporteranno indubbiamente una modificazione del sistema dei prezzi finali e un tendenziale spostamento di certi modelli di consumo. Del che sembrano destinati ad avvantaggiarsi soprattutto i produttori e i distributori più flessibili.

14. Negli ultimi mesi, molti si interrogano intorno alla probabilità di raggiungere effettivamente, entro il 1992, un complesso così vasto, articolato e ambizioso di obiettivi economici e settoriali. Anche se sfasamenti e ritardi sono fin da ora prevedibili, sembra realistico immaginare che buona parte del successo dell'operazione "mercato unico europeo" resta affidata — aldilà della tempestività e della coerenza di singole decisioni su specifiche materie — alla maturazione di tendenze spontanee alla internazionalizzazione delle imprese, dei settori e dei mercati. In questo senso la serie di accordi maturati negli ultimi due anni tra soggetti dei paesi occidentali avanzati, sembra andare nella stessa direzione degli obiettivi del mercato unico, con una certa audacia e lungimiranza proposti fin dal 1985 in sede CEE, secondo un processo di competizione ormai globale, destinato a produrre un grande riassetto geoeconomico del capitalismo.

Questo processo configura in primo luogo una significativa minaccia per l'Europa nell'accresciuta compenetrazione che si sta — malgrado ricorrenti tensioni — irrobustendo tra le economie degli Stati Uniti e del Giappone. Sotto l'aspetto settoriale questa compenetrazione ha in particolare riguardato l'abbandono da parte degli Stati Uniti di molte produzioni meccaniche, elettroniche ed elettromeccaniche e il loro passaggio a produttori giapponesi.

Ma dopo il declino dei primi anni '80, grandi riassetti e più dinamici intrecci transnazionali hanno cominciato a interessare, con crescente dinamismo, anche imprenditori, aziende e settori europei. Il polo organizzatore di questi processi è rappresentato dalla Germania, attraverso il ricentraggio a più alti livelli tecnologici del suo apparato produttivo nei settori industriali forti (gomma, auto, chimica, elettronica, alimentare), e il consolidamento a più alto livello di scala e di competitività nei settori terziari tradizionali (banca, finanza, assicurazioni, trasporti veloci, ecc.).

Non minore dinamismo sotto molti di questi aspetti presenta, negli ultimi anni, anche il sistema imprenditoriale italiano. In termini di internazionalizzazione, due processi appaiono specificamente rilevanti. Il primo è rappresentato dal rapido passaggio di molte aziende, settori e aree produttive da una logica prevalentemente centrata sull'export di prodotto ai paradigmi di decentramento all'estero di una parte della produzione, di acquisizione e organizzazione di catene distributive, di dislocazione all'estero delle sedi decisionali degli investimenti, di investimento finanziario a livello internazionale. Il secondo e connesso, è rappresentato da un'onda di acquisizioni — quasi sempre maggioritarie — di aziende straniere da parte di imprese italiane,

con particolare riferimento ai settori alimentare, farmaceutico, chimico, petrolifero, meccanico, automobilistico, elettronico, assicurativo, bancario, editoriale, della comunicazione.

Più complessa in questi ultimi anni appare la situazione di internazionalizzazione e proiezione negli scambi internazionali della Francia (declino nel settore auto ma forte capacità concorrenziale nella elettronica, nell'aeronautica, nel nucleare, nell'alimentare, nella grande distribuzione), e della Gran Bretagna (cessione ad acquirenti europei ed extraeuropei di imprese automobilistiche, motoristiche, chimiche, elettrotecniche, della distribuzione, della ristorazione, degli alberghi; e concentrazione in spazi di nicchia fortemente specializzati soprattutto nel terziario di servizio alle imprese, nella pubblicità, nella comunicazione, nelle bevande alcoliche, nelle apparecchiature mediche, ecc.).

Nell'insieme il panorama degli accordi, delle intese e delle acquisizioni incrociate tra imprese europee risulta negli ultimi due anni estremamente dinamico ed esteso a quasi tutti i principali settori industriali e terziari: dagli alimentari ai tessili, dall'auto all'elettronica, dalla meccanica ai pneumatici, dalle costruzioni alla televisione, dall'editoria al turismo, dalle banche alle assicurazioni. Un inventario probabilmente approssimato per difetto individua oltre 60 gruppi aziendali che, nei diversi paesi europei si sono messi in questa logica transnazionale molto empirica, tesa a raggiungere livelli di soglia competitivi a livello mondiale nei rispettivi settori, ad acquisire migliori capacità produttive, ad esaltare specificità nazionali nei mercati internazionali, a cogliere vantaggi valutari e finanziamenti internazionali, a sfruttare spazi di nicchia ma anche a inseguire ambiziosi progetti di leadership, come nelle reti telematiche, nell'alta velocità ferroviaria, nella televisione, nei trasporti aerei, ecc....

In questa stessa chiave sono da leggere anche le oltre 50 acquisizioni di aziende americane da parte di imprese europee fra il 1986 e il 1987 per un controvalore superiore ai 15 miliardi di dollari nel solo '86.

15. La scelta politica effettuata a livello della Comunità di perseguire con flessibilità una strategia di effettiva integrazione economica dell'Europa, sembra dunque progredire in parallelo con la crescita di una tendenza spontanea alla internazionalizzazione delle imprese, delle produzioni, della finanza e dei mercati. È alla forza di questa trama che sembrano in gran parte affidate le probabilità sia di raggiungere nell'intorno del 1992 gli obiettivi di unificazione del mercato interno europeo prefissati nell'Atto Unico, che di ottenere quel salto di efficienza e aggressività sui mercati internazionali che dalla integrazione economica è atteso.

Gli effetti (1) che potranno discendere dalla complessa interazione di questi processi, sono valutabili sotto almeno due principali aspetti:

- quelli di carattere macroeconomico, in conseguenza dell'aumento del grado di concorrenza, del raggiungimento di maggiori soglie di economie di scala, di più efficiente allocazione delle risorse, e quindi in definitiva di aumento del prodotto lordo dei paesi e della Comunità nel suo insieme;

- e quelli di ordine settoriale e micro, a seguito di una redistribuzione dei ruoli e dei pesi che andranno determinandosi fra i soggetti operanti in un mercato più vasto e più competitivo sia all'interno che all'esterno.

Non minore importanza infine riveste la valutazione degli effetti che potranno attendersi dall'apertura del mercato unico sulla nostra economia e sulla nostra bilancia con l'estero.

Valutazioni sistematiche degli effetti macro attendibili dalla dinamica impressa agli scambi e alla produttività dagli obiettivi del '92, non sono state fin qui compiute. È quindi necessario per ora procedere per aggregazioni di stime degli effetti attesi dalle singole tipologie di azioni sul prodotto interno lordo della Comunità:

- dalla eliminazione delle barriere fisiche sembra attendibile un recupero dell'ordine dell'1-2% del PIL comunitario;

- dall'abbattimento delle barriere tecniche sembra realistico attendere un beneficio maggiore, dell'ordine del 5-8% del PIL comunitario;

- dal superamento delle restrizioni in materia di commesse pubbliche sembra che si potrebbero ottenere economie dell'ordine dell'1-2% del PIL comunitario;

- dall'apertura del mercato ai servizi sembra possibile attendere benefici di produttività intono all'5-8% del PIL comunitario.

Alla somma di questi diversi risultati sembra necessario aggiungere:

- il loro effetto reciprocamente sinergico, in parte di elisione, ma in parte, certamente maggiore, di moltiplicazione;

- il risultato attendibile dalla tendenziale armonizzazione e dall'avvicinamento in materia di barriere fiscali (beneficio di 1-2% del PIL);

- il valore delle quote di mercato recuperabili fuori della Comunità nei settori nuovi da una maggiore competitività di soglia delle imprese europee sui mercati emergenti a scala mondiale.

In sostanza sembra possibile stimare l'incremento del prodotto lordo attendibile dall'apertura del mercato unico almeno nell'ordine del 12-20% del PIL comunitario su base 1985.

Per quanto riguarda gli effetti attendibili sui settori produttivi e sulle imprese, sembra necessario distinguere almeno quattro fasce di problematiche:

— *quella propria dei settori a strategia globale (come le telecomunicazioni, l'elettronica, l'aviazione, ecc.), dove l'ampliamento del mercato interno rappresenta solo la base minima di accesso a un pool di competitori a livello mondiale; e in questa direzione investimenti dimensionali in ricerca e sviluppo e un forte volano di domanda pubblica su scala europea, sono evidentemente destinati a giocare un ruolo determinante per l'affermazione di forti soggetti di offerta;*

— *quella tipica dei settori industriali maturi (veicoli industriali, chimica, auto e componenti auto, pneumatici, alimentari, elettronica civile, ecc.), dove il perseguimento di riassetto e una strategia di innovazione e investimenti risulta compatibile solo attraverso un salto dimensionale di economie di scala; e in ciò sono destinate a giocare un ruolo soprattutto le modificazioni delle normative tecniche;*

— *quella caratteristica dei comparti a forte segmentazione di prodotto-mercato — tipici di gran parte delle piccole e medie imprese — nei quali l'effetto del mercato unico tenderà ad esaltare l'aspetto di nicchia, o in termini di prodotto (forte specializzazione, alta segmentazione) o in termini di mercato (particolare, ristretto, concentrato);*

— *e infine quella dei servizi tradizionali (banche, finanza, assicurazioni, trasporti), nei quali gli effetti andranno nella direzione di una specializzazione di alta soglia dimensionale (a forte capacità innovativa di prodotto e di processo), o di grande capacità organizzativa del mercato (catene distributive di prodotti e di servizi), o di definita segmentazione del mercato (nicchie territoriali o di servizio).*

Quale considerazione si può infine portare al riguardo di alcuni principali effetti attendibili dal mercato unico sulla economia italiana e sulla nostra bilancia con l'estero. Molti indicatori e molti segnali vanno, soprattutto nell'ultimo anno, nella direzione di accreditare l'industria e la finanza italiane ai più alti livelli di aggressività e competitività internazionali. Come sempre occorre distinguere tra alcuni anche rilevanti casi emblematici e l'effetto massa dei soggetti e dei comportamenti generali. In questo senso la struttura di gran parte della nostra industria e dei servizi tradizionali, sembra più ricca di promesse che di requisiti immediatamente spendibili a livello della nuova competitività europea. In assenza di rapidi e impegnativi adattamenti, effetti di aggravamento sulla nostra bilancia economica sono da attendersi:

— *sia nei settori già deficitari (prodotti agricoli, prodotti chimici, strumenti di precisione, materiale elettrico, prodotti alimentari) per effetto delle migliori prestazioni mobilitabili da economie di scala o da forte specializzazione, più tipiche dei produttori stranieri;*

— *sia nei comparti di nostra tradizionale eccellenza esportativa (macchine agricole e industriali, prodotti tessili, abbigliamento, cuoio e calzature), come risultato di un saldo positivo dell'equazione qualità-prezzo/capacità commerciale, a vantaggio dei produttori esteri;*

— *sia infine nei settori terziari tradizionali (trasporti, banche, assicurazioni, commercio, ecc.), come risultante dell'esproprio di quote di mercato da soggetti comunitari di più grande dimensione e migliore capacità penetrativa di prodotto-servizio, rispetto ai nostri attardati soggetti nazionali.*

(1) Al momento della redazione finale del presente testo è annunciata la pubblicazione da parte della Commissione di uno studio sugli effetti della non Europa e i benefici della unificazione. Dei relativi risultati non si è evidentemente potuto tener conto in questo contributo.

(*) a cura di Fabio Taiti (Censis)

2. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

2.1. LE PARTITE CORRENTI

Nell'arco degli anni '80 la bilancia delle partite correnti italiana (1) ha presentato una tendenza verso saldi negativi con due uniche eccezioni relative agli anni 1983 e 1986; nel 1987 il saldo corrente è stato pari a -951 miliardi, ed è risultato da un avanzo di 257 miliardi della bilancia commerciale (FOB-FOB) e da un disavanzo di 1.208 miliardi fatto registrare dalle partite invisibili (servizi più trasferimenti).

Il tendenziale deficit delle partite correnti nel periodo di tempo considerato è stato determinato, soprattutto, dal saldo tra importazioni ed esportazioni di merci, mentre le partite invisibili hanno costituito una posta generalmente attiva in grado di controbilanciare, almeno in parte, il disavanzo commerciale. Tuttavia negli ultimi anni si è verificato un sostanziale ridimensionamento del contributo positivo di queste partite (il cui saldo è risultato addirittura negativo nel 1986 e nel 1987), che ha destato qualche preoccupazione circa la continuità dell'azione parzialmente riequilibratrice svolta dai servizi e dai trasferimenti nei confronti del deficit strutturale della bilancia commerciale.

In particolare, il deterioramento dei saldi relativi alla voce dei servizi e trasferimenti è sostanzialmente riconducibile alle voci (tav. 2.1 e 2.2.) *redditi di capitale e trasferimenti unilaterali pubblici* (tav. 2.1 e 2.2.).

Redditi di capitale — Il saldo dei redditi di capitale ha presentato negli anni '80 un continuo peggioramento e soltanto nel 1987 fa rivelare un' inversione di tendenza che non ha, comunque, comportato un considerevole miglioramento nel contributo negativo di tale posta sul totale delle transazioni correnti (tav. 2.2). L'elevato disavanzo dei redditi di capitale è imputabile al costo per interessi dell'ingente debito netto nei confronti del resto del mondo accumulato nel triennio 1980-1982 e inoltre, come fa osservare la Banca d'Italia (2), discende dalla diversa redditività delle attività e delle passività verso l'estero, cui si aggiunge il fatto che probabilmente i proventi delle attività non vengono rimpatriati per intero, ma prevalentemente reinvestiti oltre frontiera.

Trasferimenti unilaterali pubblici — Il saldo dei trasferimenti unilaterali pubblici che, per motivi contingenti relativi sia ai flussi di entrata che di uscita (3), era risultato fortemente negativo nel 1986, ha fatto rilevare un sensibile miglioramento nel 1987, dando luogo ad un disavanzo di minore entità. Del resto il saldo sfavorevole di questa voce si colloca su una linea di tendenza che vede l'Italia sempre più oberata da impegni finanziari verso l'estero, in particolare verso la CEE (soprattutto a causa dell'aumento dell'aliquota di contribuzione in base all'IVA). A questo proposito è stato fatto osservare (Banca d'Italia,

(1) Le partite correnti rappresentano una parte della bilancia dei pagamenti in cui vengono contabilizzate le transazioni attive e passive relative a merci, servizi e trasferimenti unilaterali.

(2) Banca d'Italia, Bollettino economico, n. 10 Febbraio 1988, p. 29.

(3) Minori entrate per sussidi all'agricoltura, in seguito al contenzioso con la Commissione Cee e ai rinvii di spesa della Commissione stessa all'esercizio del 1987; maggiori esborsi per il forte aumento degli aiuti allo sviluppo.

SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI
(Bilancia dei pagamenti economica; miliardi di lire)

Merci (Fob)									Partite correnti
		Trasp. e assic.	Viaggi all' estero	Redditi di capit.	Altri Servizi (*)	Trasfer. unilat. privati	Trasfer. unilat. pubblici	TOT.	
1977	-118	-614	3414	-952	263	727	-545	2293	2175
1978	2460	-772	4310	-935	524	938	-1264	2801	5261
1979	-791	-1088	5564	-451	943	1176	-800	5344	4553
1980	-14493	-1137	6000	-561	412	1175	86	5975	-8518
1981	-13258	-1460	6693	-3630	391	1639	-651	2982	-10276
1982	-11960	-1380	8928	-5307	-16	1987	-634	3578	-8382
1983	-3712	-1820	10954	-5918	937	2131	-164	6120	2408
1984	-10255	-2220	11412	-6855	1119	2556	91	6103	-4152
1985	-11930	-2345	12362	-7596	499	2527	-389	5058	-6872
1986	6283	-2333	10353	-9259	1044	2174	-4571	-2592	3691
1987	257	-2125	9903	-8392	705	1662	-2961	-1208	-951

(*) In questa voce sono compresi anche i redditi di lavoro

Nota: I dati relativi al 1986 sono stati rettificati dalla Banca d'Italia rispetto a quelli pubblicati sulla relazione annuale del 1986

Fonte: Banca d'Italia

Tav. 2.1

Relazione annuale 1986) che nel 1986 l'Italia è entrata a far parte del gruppo di paesi contributori netti al bilancio comunitario, e che questa condizione, alla luce del recente ingresso nella CEE di paesi presumibilmente percettori netti nel medio-lungo periodo, non sembra destinata a capovolgersi nel futuro (4).

Turismo — Relativamente a quest'ultima voce, che ha sempre rappresentato una posta elevata e costantemente attiva delle partite correnti italiane, va rilevato, per gli ultimi anni, un considerevole ridimensionamento del peso positivo delle entrate nette per viaggi all'estero sul totale delle transazioni correnti. La causa di tale andamento viene attribuita all'interazione di diversi fenomeni che incidono sia sulle entrate che sulle uscite di questa voce. Dal lato delle entrate, si è verificato un rallentamento nel ritmo di crescita dell'afflusso di turisti nel nostro paese (le cui cause sono riconducibili alla concorrenza di altri paesi mediterranei e ad alcuni fattori non economici quali episodi di violenza e terrorismo, inquinamento del territorio) e un mutamento nel profilo predominante del turista-consumatore; nel complesso si è riscontrata una riduzione dell'importo medio unitario di spesa del visitatore straniero sostanzialmente imputabile ad un aumento della quota di turisti caratterizzati da una propensione alla spesa relativamente inferiore, ed al diminuito potere d'acquisto del dollaro. Dal lato delle uscite si sta verificando un aumento della propensione dei residenti a valersi di servizi turistici esteri; tale fenomeno va ricondotto sia alla considerevole perdita di competitività dell'offerta interna rispetto a quella delle principali mete estere dei viaggiatori italiani, che al mutato atteggiamento del turista italiano che tende ad assumere consuetudini sempre più simili a quelle prevalenti negli altri principali paesi industriali; inoltre va precisato che la crescita degli esborsi dei viaggiatori italiani all'estero è stata in qualche misura assecondata dalle più ampie facilitazioni concesse nell'assegnazione di valuta per turismo.

(4) A ciò va aggiunta un'ulteriore osservazione, che si ricollega alla recente rivalutazione del PIL dell'Italia attuata dall'ISTAT; infatti, non si può escludere che in sede comunitaria venga deciso un contributo nazionale aggiuntivo, una sorta di "quarta risorsa" (oltre ai dazi, ai prelievi agricoli e all'IVA) calcolata in proporzione al prodotto interno lordo.

PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI
(saldi in % del totale delle transazioni correnti attive e passive)

Anni	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Merci	-0,1	2,0	-0,5	-7,3	-5,3	-4,1	-1,2	-2,7	-2,8	1,6	0,1
Trasporti e assicuraz	-0,6	-0,6	-0,7	-0,6	-0,6	-0,5	-0,6	-0,6	-0,6	-0,6	-0,5
Turismo	3,3	3,5	3,5	3,0	2,7	3,1	3,5	3,0	3,0	2,6	2,3
Redditi di capitale	-0,9	-0,8	-0,3	-0,3	-1,4	-1,8	-1,9	-1,8	-1,8	-2,3	-2,0
Altri Servizi	0,3	0,4	0,6	0,2	0,2	0,0	0,3	0,3	0,1	-0,3	0,2
Trasferimenti unilaterali privati	0,7	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	0,4
Trasferimenti unilaterali pubblici	-0,5	-1,0	-0,5	0,0	-0,3	-0,2	-0,1	0,0	-0,1	-1,1	-0,7
TOTALE	2,1	4,3	2,4	-4,3	-4,1	-2,9	0,8	-1,1	-1,6	1,5	-0,2

Fonte Banca d'Italia

Tav. 2.2

2.2. IL SALDO COMMERCIALE AGGREGATO E LE SUE DETERMINANTI

Il passivo dell'interscambio di merci con l'estero su base doganale (FOB-CIF) ha superato nel 1987 gli 11.000 miliardi, un livello pari ad oltre tre volte quello toccato nel 1986.

Un certo deterioramento rispetto a tale anno, caratterizzato dai noti eventi esterni eccezionalmente propizi, era previsto, ma la sua intensità è stata maggiore di quanto atteso.

Nel corso del primo semestre in particolare, malgrado il protrarsi degli effetti favorevoli esercitati dalla continua discesa del dollaro che fino a giugno ha compensato la ripresa del prezzo in valuta dei prodotti energetici importati, il valore globale del saldo depurato degli elementi di "stagionalità" è stato costantemente negativo, allargandosi nell'arco del periodo di oltre 7.000 miliardi nei confronti dei sei mesi precedenti.

La consapevolezza che lo squilibrio commerciale dipendesse principalmente dal differenziale di crescita della domanda interna italiana rispetto a quella dei maggiori concorrenti e che comunque non fossero richiesti riallineamenti del cambio all'interno dello SME ha indotto l'Autorità monetaria, durante l'estate, a resistere alle pesanti spinte al ribasso della lira.

Sono stati adottati provvedimenti fiscali a carattere temporaneo orientati a contenere la richiesta di alcuni beni durevoli di consumo, oltre a misure parzialmente restrittive di carattere monetario e valutario. Se queste ultime hanno dato il senso della ferma intenzione di prevenire ulteriori attacchi speculativi, i primi contribuivano a migliorare le esportazioni nette che già cominciavano a beneficiare della crescita della domanda mondiale e degli effetti ritardati dei miglioramenti competitivi riscontrati durante l'inverno e la primavera.

Nel secondo semestre il saldo merci ha dunque sperimentato una evoluzione relativamente più favorevole: il passivo è stato, sempre su base destagionalizzata, di circa 4.400 miliardi, con un recupero di oltre 2.200 miliardi sul periodo precedente. Poiché contemporaneamente il disavanzo energetico si è allargato per l'esaurirsi degli effetti del controshock, tale recupero ha riguardato i restanti settori.

Certo l'attivo non energetico nell'intero 1987 ha toccato, con 7.300 miliardi, uno dei valori più bassi in assoluto, ma le prospettive sono moderatamente incoraggianti proprio tenendo conto della migliorata evoluzione nel corso dell'anno che sarà specificata in sede di analisi dei flussi in entrata e in uscita.

Le componenti, reale e di prezzo, dell'interscambio hanno sperimentato nella media dell'anno andamenti divergenti, ancora lievemente positivo la seconda e pesantemente negativo la prima; si è assistito peraltro ad un progressivo annullamento del contributo favorevole della ragione di scambio, la quale nel secondo semestre mostra un peggioramen-

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'ITALIA

	1983	1984	1985	1986	1987	1987S1	1987S2
1) ESPORTAZIONI FOB.(*)	110.530	129.027	149.724	145.331	150.454	89.850	80.605
var. %	11,4	16,7	16,0	-2,9	3,5	-4,0	11,1
2) IMPORTAZIONI CIF. (*)	121.978	148.162	172.809	148.994	161.597	78.974	82.623
var. %	5,0	21,5	16,6	-13,8	8,5	-0,7	18,9
3) SALDO(*)	-11.448	-19.135	-23.085	-3.663	-11.142	-9.125	-2.018
var.	5.537	-7.687	-3.950	19.422	-7.480	-2.380	-5.100
4) TASSO DI COPERTURA	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	88,4	97,6
var. %	6,1	-3,9	-0,5	12,6	-4,5	-3,4	-6,6
5) PREZZI ESPORTAZIONI 1980=100	152,5	167,1	180,6	172,2	174,1	173	175,2
var. %	7,4	9,6	8,1	-4,7	1,1	-0,5	2,6
6) PREZZI IMPORTAZIONI 1980=100	152,5	169,8	182,4	150,2	148,1	145,9	150,3
var. %	4,8	11,3	7,4	-17,7	-1,4	-7,9	6,0
7) RAGIONE DI SCAMBIO (5/6)	100	98,4	99	114,7	117,5	118,6	116,5
var. %	2,5	-1,6	0,6	15,8	2,5	8,1	-3,2
8) VOLUMI ESPORTAZIONI 1980=100	108,4	115,5	124,1	126,4	129,3	120,9	137,7
var. %	3,5	6,6	7,5	1,8	2,3	-3,7	8,2
9) VOLUMI IMPORTAZIONI 1980=100	93,3	101,7	110,8	115,8	127,5	126,4	128,5
var. %	-0,1	9,1	8,9	4,5	10,1	7,7	12,5
10) TASSO DI COPERTURA REALE (8/9x100)	116,2	113,5	112,1	109,2	101,5	95,6	107,2
var. %	3,6	-2,3	-1,3	-2,6	-7,1	-10,6	-3,8

(*) miliardi di lire

Fonte: ISTAT

Tav. 2.3

IL SALDO COMMERCIALE ENERGETICO E NON ENERGETICO (FOB-CIF)

(Valori in miliardi di lire)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
SALDO ENERGETICO	-20557	-29923	-30729	-31965	-35706	-38568	-19399	-18446
SALDO NON ENERGETICO	1714	12284	13736	20501	16545	15483	15677	7306

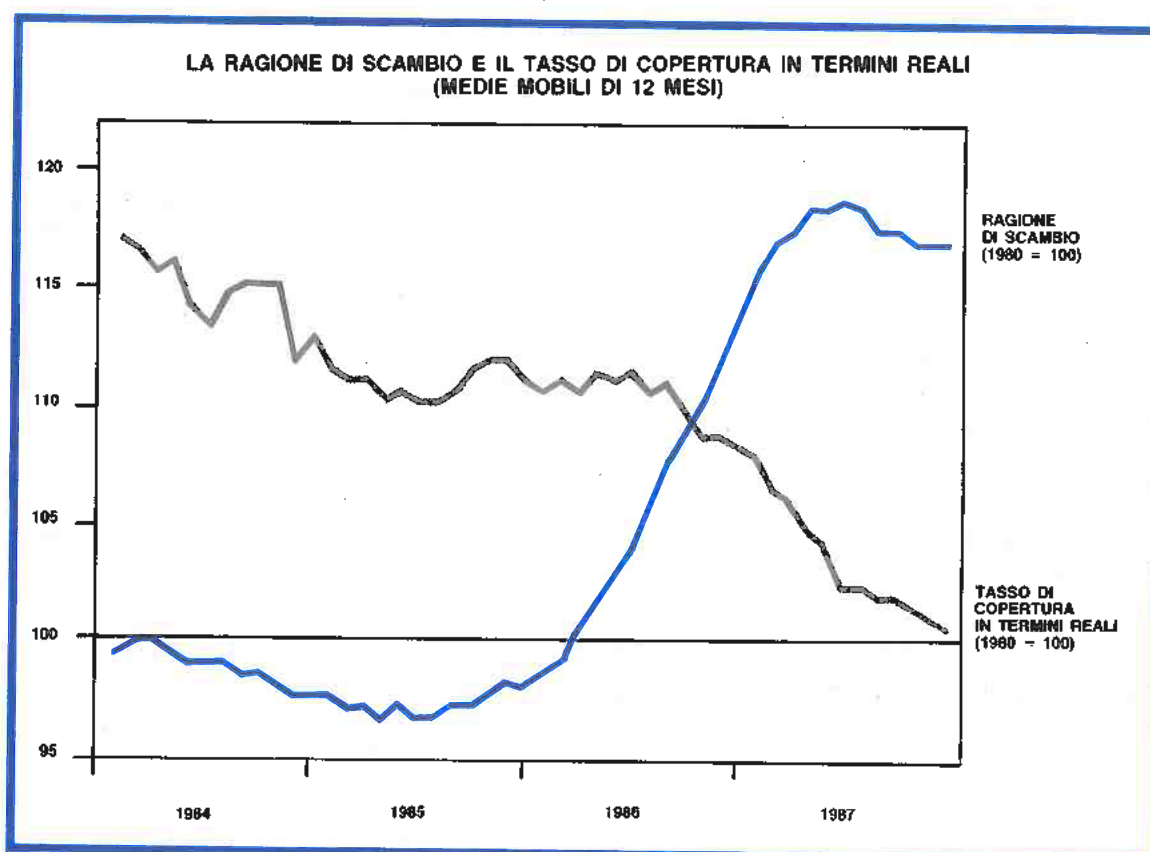
Fonte: ISCO

Tav. 2.4

to tendenziale analogo a quello dell'interscambio in termini reali, a sua volta però contemporaneamente attenuatosi (graf. 2.1).

Tuttavia il deterioramento in corso d'anno della variabile prezzi relativi era in qualche misura scontato, essendosi trattato di una sorta di "rimbalzo" rispetto ai precedenti notevoli guadagni.

Nel prossimo futuro sembrano improbabili nuovi shocks esterni e inoltre la eventuale risalita del dollaro non avrebbe eccessive ripercussioni sui prezzi in lire delle importazioni, poichè in ogni caso sarebbe limitata e poichè del resto sempre minore appare l'incidenza



Graf. 2.1.

della moneta americana nella struttura per valute dei nostri acquisti dall'estero.

Riemerge però una questione di fondo: il fatto che in passato agli scivolamenti del cambio bilaterale e multilaterale siano corrisposte evoluzioni particolarmente negative della ragione di scambio (tra il '75 e il '78, nel 1981 e nel biennio 1984-85: graf. 2.2) indica fra l'altro che le imprese italiane non hanno sufficiente capacità di stabilire le condizioni di vendita sui mercati esteri.

L'indice del rapporto tra quantità esportate ed importate è sceso nel 1987 del 7.1%, più che nel complesso dei tre anni precedenti, quando comunque si era già avuto un calo ininterrotto delle esportazioni reali nette.

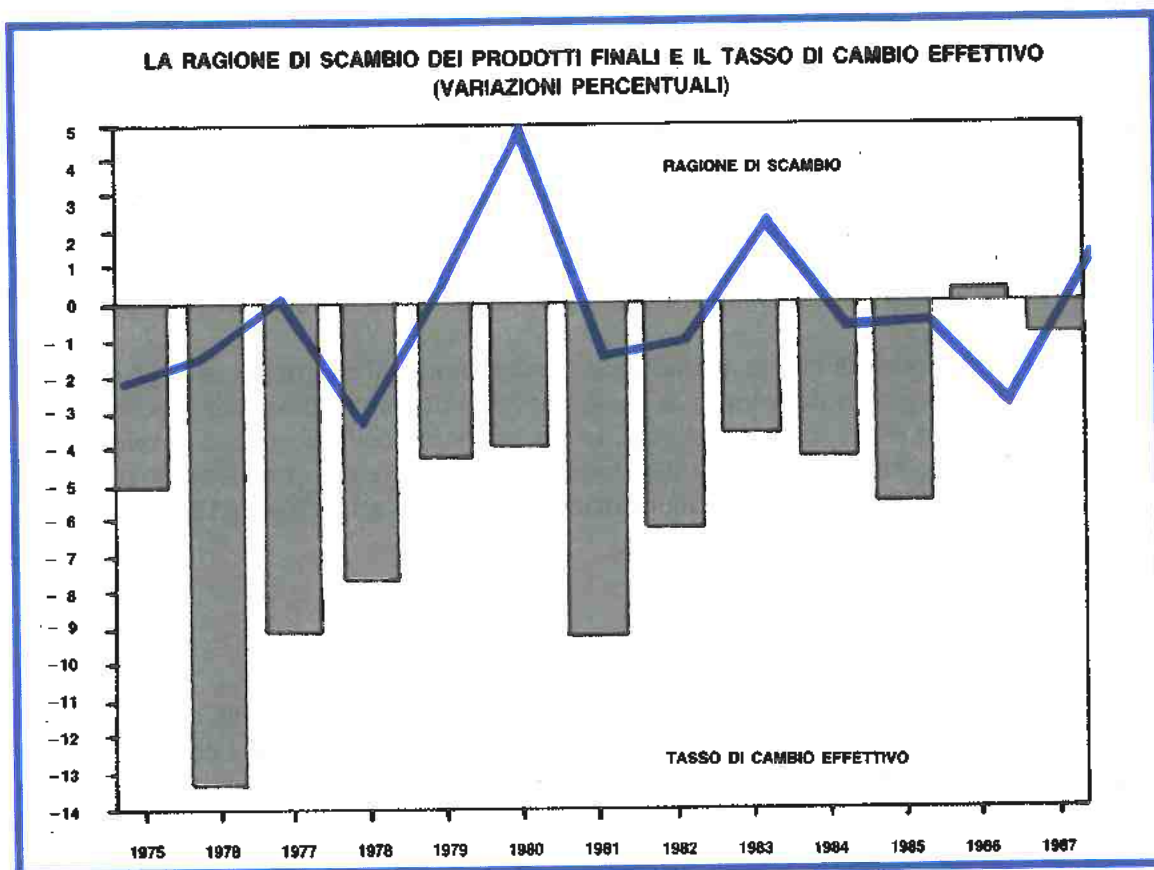
Tale pesante peggioramento ha trovato un impulso decisivo nell'alto livello della spesa per consumi delle famiglie (il cui sviluppo in volume è stato del 4.3% contro il 3.5% del 1987) e per investimenti (quelli fissi hanno avuto una notevole accelerazione: + 5.2% contro +1.4%) (1); su di esso ha influito anche il fatto che il mercato interno ha presentato ancora condizioni di maggiore remuneratività per i produttori italiani, alle quali si sono associati problemi di competitività rispetto ai produttori esteri (graf. 2.3).

Inoltre ha svolto un ruolo non secondario l'esistenza di alcune insufficienze e strozzature nell'offerta interna.

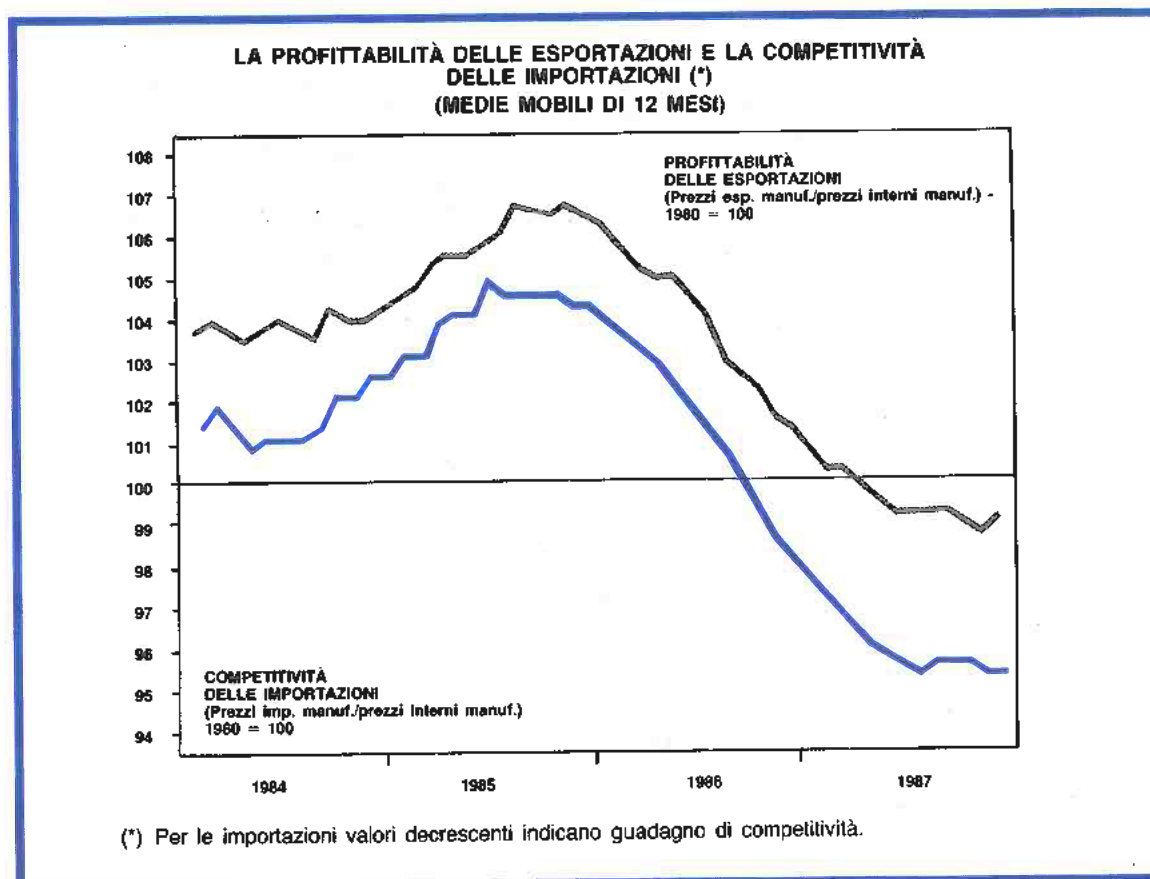
La produzione vendibile in agricoltura ha avuto un incremento (1.9%) inferiore a quello del 1986 (2.2%) e d'altra parte la buona crescita media della produzione industriale (3.9% sul 1986) sottintende una intonazione meno vivace dell'indice relativo ai beni di investimento al netto dei mezzi di trasporto (intorno all'1%), mentre quello che si riferisce ai beni di consumo in cui forte è la specializzazione internazionale dell'Italia (calzature e abbigliamento) ha subito una flessione abbastanza consistente.

Questi ultimi settori hanno certamente risentito dei minori ordinativi provenienti dal

(1) D'altra parte nel 1987 si è confermata una circostanza rilevata da concordi analisi di lungo periodo: il valore dell'elasticità al reddito mondiale delle esportazioni reali italiane, pure abbastanza elevato anche rispetto ad altri concorrenti, è inferiore a quello dell'elasticità delle nostre importazioni alla domanda interna.



Graf. 2.2.



Graf. 2.3

mercato americano, soprattutto per molte piccole imprese ormai al di sotto di una soglia minima di remuneratività, e della concorrenza dei Nic; ma più in generale in alcune industrie si sono rivelati esigui i margini di capacità inutilizzata: pertanto spesso non sono state abbastanza pronte le risposte produttive agli impulsi di domanda, ai quali in più di un caso si è fatto fronte aumentando le importazioni di beni finiti e semilavorati.

Gli investimenti per ampliare il potenziale produttivo sono stati ancora relativamente sacrificati: malgrado il fatto che gli utili netti siano ulteriormente cresciuti consentendo una minore dipendenza dal credito bancario, le imprese hanno utilizzato le maggiori risorse disponibili soprattutto proseguendo il processo di ristrutturazione e di acquisizioni finanziarie.

Anche se per spiegare questa attitudine si fa riferimento all'incertezza sulle prospettive della domanda, nei giudizi delle imprese la capacità produttiva viene considerata in eccesso solo in pochi casi; il rischio che si prolunghi lo spiazzamento dell'offerta relativamente alla dinamica della domanda aggregata e alle modifiche della sua composizione dovrebbe in ogni caso essere attenuato dalla prevista riduzione della sfasatura ciclica tra l'Italia e gli altri paesi più industrializzati.

Avvertenza

I dati di contabilità nazionale, resi noti alla fine di marzo, contengono anche i valori dell'interscambio aggregato "effettivo"; questi sono elaborati, come già si era sottolineato nel precedente Rapporto annuale di questo Istituto, in base ai tempi di attraversamento delle merci alla frontiera, diversamente da quelli pubblicati nei comunicati e bollettini ISTAT di commercio estero che si riferiscono ai tempi di registrazione.

La discrepanza tra i dati "effettivi" e quelli "rilevati", che è stata particolarmente ampia nel 1985, si va progressivamente riducendo, poichè l'ISTAT ha migliorato le tecniche di rilevamento a partire dall'inizio del 1986, ma tuttavia permane.

Nel 1987 il valore effettivo delle esportazioni e delle importazioni globali è stato rispettivamente pari a 151.028 e a 161.982 miliardi; lo scarto nei confronti dei dati riportati nel presente Rapporto è di +574 miliardi nel primo caso e di +385 miliardi nel secondo e il passivo risulta pertanto lievemente minore (10.954 contro 11.142 miliardi).

Dal momento che nel 1986 gli scarti tra le due coppie di dati erano negativi, oltre che di dimensioni un po' più consistenti, le variazioni percentuali sperimentate nel 1987 dai flussi di interscambio sono maggiori di quelle commentate nelle pagine seguenti: il valore delle vendite di merci all'estero manifesta una crescita del 4.5% invece che del 3.5% e quello degli acquisti del 9.3% invece che dell'8.5%.

Nella fondata ipotesi che non ne siano coinvolti i movimenti dei prezzi, queste differenze comportano leggere revisioni verso l'alto dell'aumento annuale dei flussi in termini reali.

Le quantità esportate dovrebbero in particolare essere cresciute l'anno scorso del 3.3%, una percentuale più vicina a quella riportata nel Conto delle Risorse e degli Impieghi per le esportazioni di beni e servizi (3.6%).

Andrebbero di conseguenza attenuate alcune valutazioni non positive espresse nel presente Rapporto sulla evoluzione della quota di mercato mondiale detenuta dall'Italia e sulla propensione degli operatori a vendere all'estero un ammontare decrescente della propria produzione.

2.3. LE ESPORTAZIONI AGGREGATE

Il valore delle esportazioni è stato nel 1987 lievemente superiore ai 150.000 miliardi; il suo aumento annuale (3.5%), generato da una crescita delle quantità pari al 2.3% e dei prezzi pari all'1.1%, ha pienamente annullato la flessione registrata nel 1986.

Si può individuare un punto di svolta all'inizio del secondo semestre; nei mesi

precedenti infatti le variazioni tendenziali erano state quasi sempre negative, mentre da luglio a dicembre si osservano, sempre rispetto ai corrispondenti periodi del 1986, aumenti continui e di intensità crescente tra il terzo ed il quarto trimestre.

I prezzi e la competitività delle esportazioni — I prezzi dei prodotti esportati hanno mostrato un aumento annuale quasi trascurabile; anche la loro evoluzione ha presentato un profilo ascendente tra la prima e la seconda parte dell'anno, avendo risentito dell'accelerazione congiunturale dei costi che si è d'altra parte coniugata con la possibilità di non comprimere troppo i margini, dati gli effetti favorevoli sulla competitività degli aggiustamenti di cambio all'interno della CEE e data soprattutto la vigorosa ripresa della domanda internazionale.

I costi unitari variabili nella trasformazione industriale sono cresciuti in seguito alla spinta esercitata dai prezzi degli input nazionali (nella componente servizi alle imprese) e dal costo del lavoro per unità di prodotto, mentre solo nel secondo semestre si è aggiunto l'impulso fornito dalle materie prime importate.

COSTI UNITARI TOTALI E PREZZI FINALI NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE
(Variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	1986	1987.I	1987.II	1987.III
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO	3,7	4,6	5,5	5,7
PREZZI INPUTS	-2,8	-2,7	0,5	4,2
Nazionali	-1,1	-0,7	2,9	6,1
Energia	-18,8	-16,8	-4,3	9,1
Servizi	7,2	7,0	6,6	6,6
Esteri	-6,9	-7,1	-4,0	1,6
COSTI UNITARI VARIABILI	-0,4	0,1	2,4	4,8
PREZZO OUTPUT	3,9	3,1	3,5	3,8
VALORE MEDIO UNITARIO ALLA ESPORTAZIONE	-0,8	-0,3	0,9	2,6

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 10, tav. 4.

Tav. 2.5

La dinamica del CLUP (tav 2.5) è stata determinata dall'entrata a regime dei rinnovi contrattuali, i cui effetti sono però stati più deboli che in passate esperienze, e dalla minore fiscalizzazione degli oneri sociali che del resto, con il loro aumento nell'industria nel corso degli anni '80, avevano già depotenziato i benefici sui conti delle imprese della moderazione salariale osservabile negli anni scorsi.

Il cambio della lira verso una media delle monete dei principali concorrenti, corretto con il differenziale dei prezzi all'ingrosso rispetto agli stessi paesi (cambio effettivo reale) ha subito nella media del 1987 un apprezzamento, corrispondente ad una perdita di competitività, di oltre due punti.

Tale rivalutazione è stata più lieve di quella sperimentata nel 1986 nei confronti del 1985 (tab. 2.6), dal momento che il nuovo sensibile deprezzamento del dollaro è stato compensato dai ricordati riallineamenti del cambio nominale all'interno dello SME e dal ridotto differenziale dei prezzi interni.

La perdita di competitività che si è comunque verificata ha riguardato in misura diversa tutti i principali paesi, tranne la Germania verso la quale il deprezzamento del cambio reale prosegue ormai da tre anni.

L'indice sintetico ha presentato fino a luglio valori discendenti ma in seguito ha ripreso a salire in concomitanza con la nuova svalutazione del dollaro.

Si è già accennato al fatto che l'evoluzione favorevole della competitività nella prima parte dell'anno ha sospinto le esportazioni nel secondo semestre; i problemi ereditati nel 1988 dal suo successivo peggioramento potranno essere contenuti dalla stabilità attuale della moneta americana.

IL CAMBIO REALE DELL'ITALIA (*)
Indici (1980=100) e variazioni % sul periodo corrispondente

	1985	1986	1987	1987.I	1987.II	1987.III	1987.IV
CAMBIO MEDIO (1)	100,4 -1,3	103,3 2,9	105,5 2,1	106,3 5,0	105,0 3,1	104,9 0,9	105,7 -0,5
ITALIA CEE (2)	107,1 -1,5	107,3 0,2	107,7 0,3	108,5 2,6	107,2 1,1	107,4 -0,6	107,6 -1,7
ITALIA USA	66,4 -1,2	88,6 33,3	102,1 15,3	101,8 25,7	102,2 19,8	99,5 7,7	105,0 9,7
ITALIA GERMANIA	106,5 -0,2	104,3 -2,1	103,3 -0,9	103,7 -0,2	103,1 -0,8	103,4 -0,9	103,2 -1,7
ITALIA FRANCIA	105,8 -4,3	104,4 -1,4	105,7 1,2	106,0 3,7	105,1 1,2	105,2 -0,2	106,4 0,4
ITALIA REGNO UNITO	101,1 -3,0	109,5 8,3	112,3 2,6	117,9 11,4	111,2 8,6	111,0 -4	109,3 -8,2

(*) Calcolato sulla base dei prezzi all'ingrosso dei manufatti. Il segno meno indica guadagno di competitività

(1) Con sette Paesi CEE (Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Olanda, Irlanda e Danimarca) più Stati Uniti, Canada, Giappone, Svizzera, Svezia e Austria.

(2) Con i sette Paesi CEE

Fonte: Banca d'Italia

Tav.2.6

Lo svantaggio competitivo sulla base dei prezzi all'ingrosso in ogni caso complessivamente rilevato nel 1987 ha indotto le imprese, oltre che ad orientare ancor più le proprie vendite sui mercati europei dove tale svantaggio è più leggero, a mantenere i valori unitari delle esportazioni al di sotto dei prezzi praticati sul mercato interno, ribadendo un comportamento più volte osservato in passato ed in particolare nel 1986, pur se la forbice si è andata restringendo durante l'anno.

Peraltro tale attitudine è attualmente comune agli esportatori dei paesi le cui monete tendono a rivalutarsi, in un contesto di tensioni valutarie tra le diverse aree e al loro interno.

Tornando all'Italia, l'indice dei prezzi all'esportazione dei manufatti in rapporto a quelli interni dello stesso aggregato segna una flessione del 2.2% sul 1986, anno nel quale il calo era stato ancora più consistente.

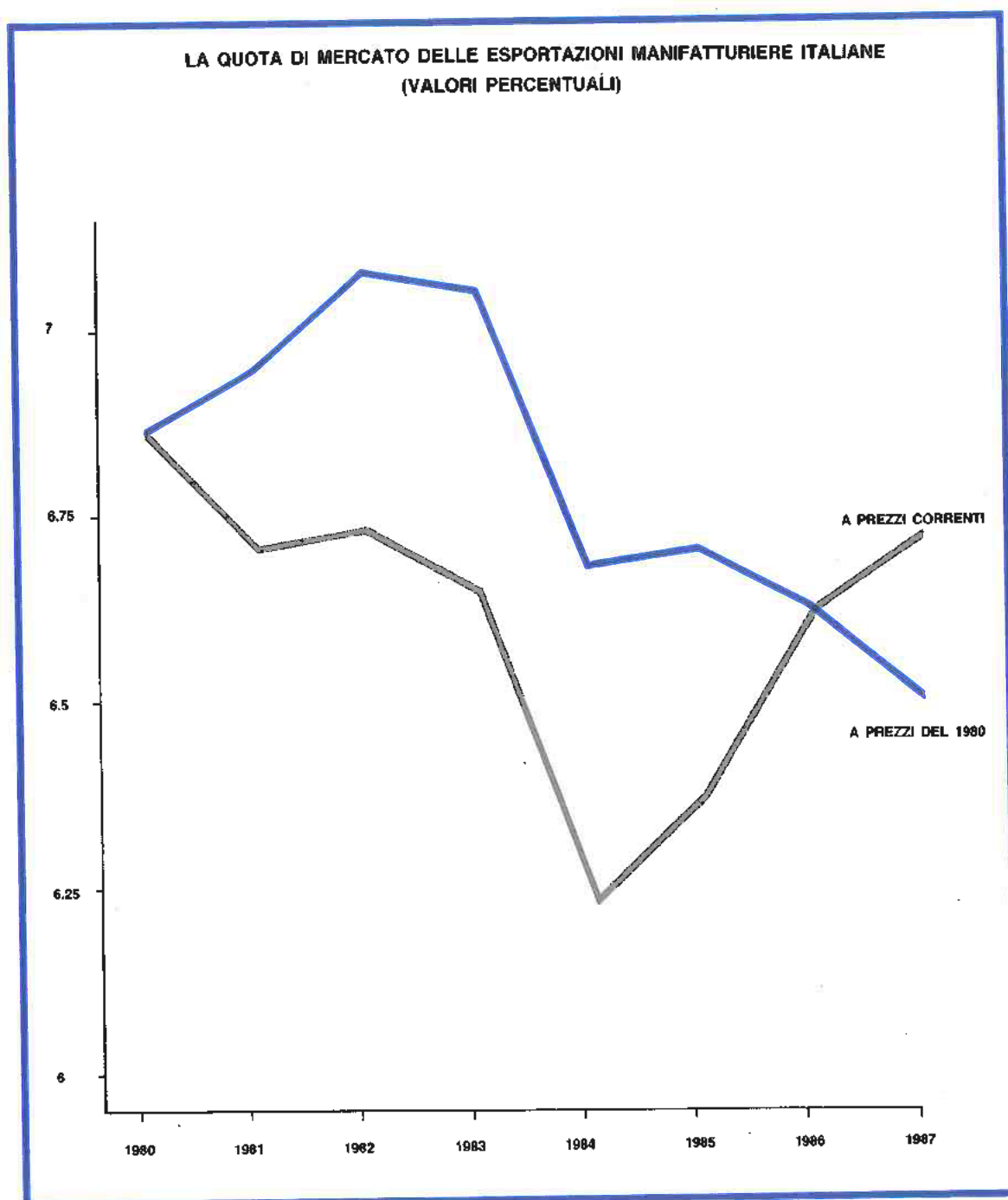
Le perdite di remuneratività relativa delle vendite all'estero che si verificano negli ultimi due anni ne fanno scendere l'indicatore sotto il livello di riferimento (1980) nel caso dei prodotti di consumo; questa circostanza rappresenta un'ulteriore riprova della particolare difficoltà delle imprese del settore, prevalentemente di piccole dimensioni, a "fare" il prezzo sui mercati internazionali.

Le quantità esportate — Le quantità esportate hanno avuto nel 1987 un'espansione del 2.3% (del 3.1% limitatamente ai manufatti) grazie alla loro sensibile crescita tendenziale nel secondo semestre (8.2%).

In presenza di un aumento del 5.9% che ha riguardato le esportazioni mondiali manifatturiere la quota di mercato dell'Italia rispetto ad esse si riduce ancora: a prezzi del 1980 è ora del 6.5%, il valore più basso degli ultimi anni (graf. 2.4).

Tuttavia questa ulteriore perdita di posizioni si è verificata in parte come automatica contropartita dei forti guadagni conseguiti dai Nic e dagli Stati Uniti in seguito ai vantaggi di prezzo di cui hanno goduto: oltre al Giappone (per le ragioni esposte nella parte internazionale), hanno visto diminuire la propria quota in misura notevole il Canada, la Germania, la Francia e la Svizzera.

Del resto le analoghe perdite sperimentate dal 1984 al 1986 erano dipese anche da un "effetto mercato" negativo, dovuto al fatto che le importazioni mondiali erano trainate da quelle degli Stati Uniti dove gli esportatori italiani detengono una quota ancora modesta.

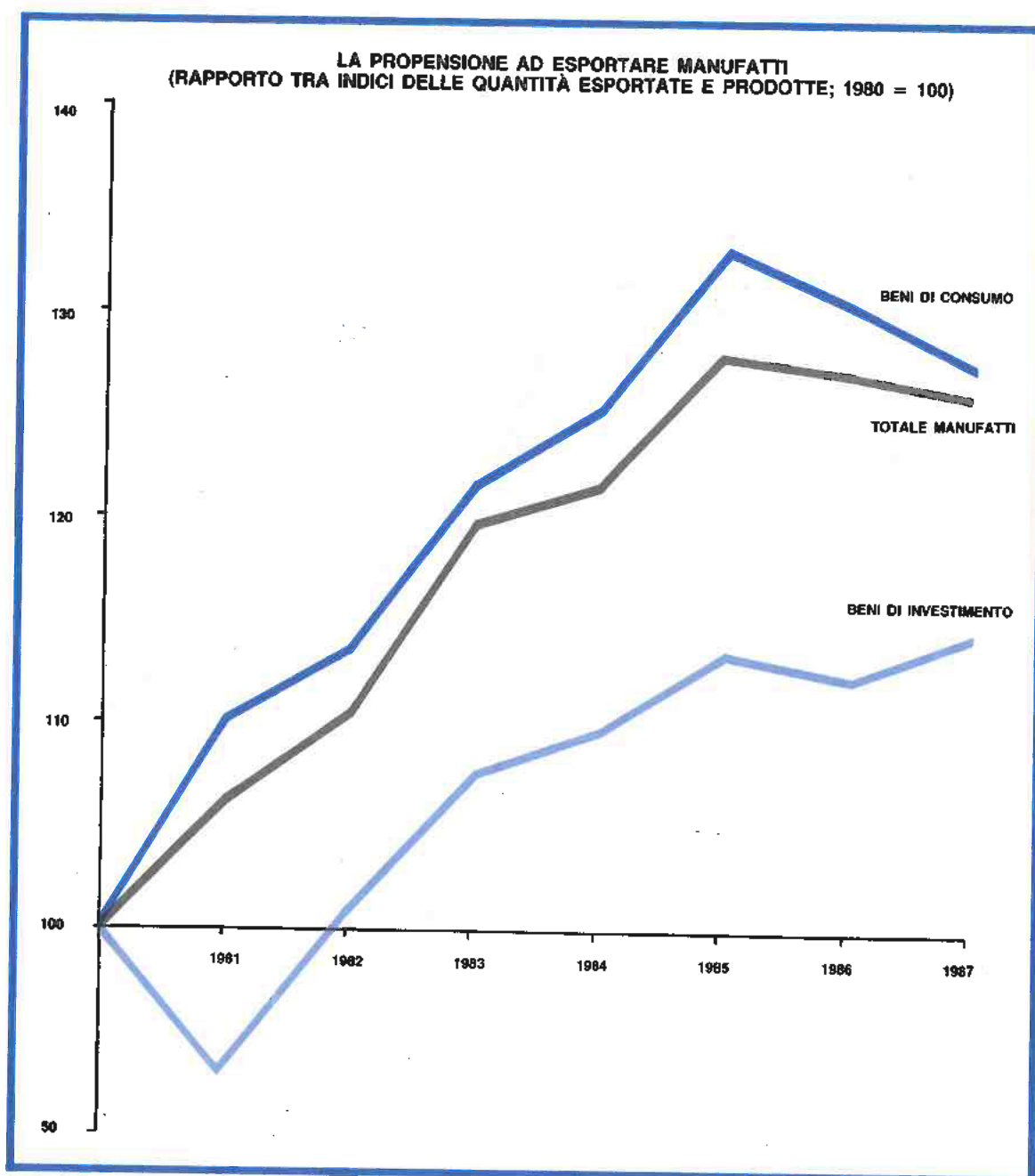


Graf. 2.4

La situazione si va ora modificando, nel senso che sta rinforzandosi, anche se con lentezza, il contributo dell'Europa e quindi da questo punto di vista esistono le premesse per un recupero.

Le esportazioni in termini reali di manufatti avevano manifestato, dal 1981 al 1985, uno sviluppo più intenso di quello delle quantità prodotte. La propensione ad esportare beni di investimento (misurata dal rapporto tra gli indici dei volumi esportati e prodotti) ha tuttavia recuperato solo nel 1987 il livello del 1979; inoltre negli ultimi due anni l'indicatore che si riferisce al complesso dei manufatti ha subito una flessione, determinata da quella riguardante i beni di consumo (graf. 2.5).

Anche sotto questo aspetto le migliorate condizioni di domanda relativa dovrebbero poter determinare una ripresa della tendenza osservata fino al 1985.



Graf. 2.5

2.4. LE IMPORTAZIONI AGGREGATE

Il valore delle importazioni, raggiungendo i 161.600 miliardi, ha segnato un aumento annuo dell'8.5% che rappresenta un consistente recupero rispetto al calo sperimentato nel 1986.

A partire da marzo le sue variazioni tendenziali hanno invertito il segno negativo che le aveva caratterizzate nei dodici mesi precedenti e l'entità degli aumenti è stata via via maggiore fino alla fine dell'anno.

Il valore mensile destagionalizzato è passato da 9.000 miliardi nel dicembre del 1986 ad una media di 14.000 miliardi nel quarto trimestre del 1987.

Questa evoluzione delle importazioni globali ha riguardato nella stessa misura sia i prodotti intermedi e finali che le materie prime, mostrando come il rimbalzo del prezzo del petrolio e la relativa ripresa di quello delle altre materie di base abbiano avuto una influenza solo parziale.

Certo l'andamento di tali variabili, insieme con quello del dollaro, ha determinato il profilo in corso d'anno del prezzo delle importazioni aggregate, che infatti nel terzo trimestre è stato ascendente seguendo il recupero della moneta americana e i livelli relativamente alti raggiunti dalla quotazione del greggio, mentre successivamente ha ripreso a scendere data la nuova inversione di tendenza di queste determinanti.

La dinamica mediamente ancora favorevole dei valori unitari all'importazione è stata frenata dalla rivalutazione del marco dell'inverno '87 e dagli aggiustamenti preventivi del cambio operati a maggio e in autunno. Si è trattato di una azione frenante non trascurabile se si tiene conto del fatto che la struttura per valute dei nostri acquisti di merci dall'estero si è andata modificando nel senso che è aumentato il peso di quelle europee.

Questa circostanza ha del resto una rilevanza più generale poiché nel 1987 si è confermata la scarsa sensibilità, per quanto riguarda una vasta gamma di beni, delle quantità importate ad aumenti dei loro prezzi. Tra il 1984 e il 1986, ad esempio, gli acquisti di manufatti dalla Germania sono aumentati in termini reali dell'11,5%, come le importazioni complessive degli stessi prodotti, a fronte di una crescita dei loro valori unitari che il deprezzamento del cambio lira-marco ha contribuito a rendere sostenuta (17,4% contro il 2,4% che si riferisce al totale degli acquisti manifatturieri).

Nel 1987 i prezzi delle importazioni di manufatti sono rimasti praticamente stazionari (+0,3%) dopo che l'anno precedente erano diminuiti del 4,7%. Il confronto con i prezzi interni evidenzia ancora un vantaggio competitivo degli acquisti dall'estero, ma in progressivo assottigliamento e certo non tale da spiegare l'impennata dei volumi importati.

QUANTITÀ IMPORTATE, DOMANDA INTERNA E PRODUZIONE
(Variazioni % sull'anno precedente)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987
QUANTITÀ IMPORTATE	-	-0,1	9,1	8,9	4,5	10,1
DOMANDA INTERNA	0,3	-0,4	4,4	3,1	3,2	4,5
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,0	-3,2	3,4	1,1	2,7	3,9
PRODUZIONE AGRICOLA	-1,9	6,9	-3,0	0,3	2,2	1,9

Fonte: ISTAT

Tav. 2.7

Lo sviluppo delle importazioni in termini reali è stato in effetti molto intenso durante tutto l'anno scorso, prescindendo almeno in parte dalla loro maggiore o minore convenienza nei diversi sottoperiodi. L'indice destagionalizzato mostra una certa flessione nel secondo semestre, nel quale tuttavia le sue variazioni tendenziali non sono inferiori a quelle osservate nei mesi precedenti.

L'aumento medio annuo è stato del 10%, il più elevato dall'inizio della ripresa economica in presenza di una espansione del reddito solo leggermente superiore a quella del periodo '84-'86.

Ancora maggiore è stato lo sviluppo delle quantità importate relativamente ai soli manufatti (14,5%), al contrario del 1986 quando la crescita complessiva era stata trainata dai prodotti non manifatturieri.

Il livello e la dinamica della propensione ad importare manufatti saranno analizzati in modo dettagliato in un capitolo successivo. Qui ci si limita ad alcune considerazioni per inquadrare i descritti sviluppi delle importazioni aggregate, ridimensionandone una loro possibile lettura in chiave troppo pessimistica.

Innanzitutto solo recentemente l'Italia ha raggiunto le altre principali economie per quanto riguarda l'incidenza dei manufatti sulle proprie importazioni (a parte l'anomalo caso giapponese).

Inoltre, come risulta dallo studio di Modiano in questo Rapporto, la revisione della contabilità nazionale implica una "...elasticità delle importazioni alla domanda interna nel periodo '81-'87 del tutto allineata a quella degli altri paesi OCSE...".

Del resto si è visto che l'impennata degli acquisti dall'estero in termini reali osservata nel 1987 è dipesa anche da attese di svalutazione che avranno nel prossimo futuro verosimilmente ancora minori giustificazioni.

☆ ☆ ☆

GLI INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DI PREZZO: PROBLEMI DI COSTRUZIONE E DI INTERPRETAZIONE (*)

1. L'interesse degli economisti, dei policy-makers e degli operatori economici per la valutazione del grado di competitività internazionale di una economia è cresciuto di pari passo con lo sviluppo delle relazioni commerciali tra i paesi e con l'approfondimento dello studio delle determinanti di tali relazioni. Tuttavia, è solo da una decina d'anni che il problema della misurazione del fenomeno ha attratto crescente attenzione, conducendo al proliferare di sempre nuovi indicatori costruiti da organismi internazionali e da centri di ricerca nazionali. Problemi pressoché insormontabili di misurazione, legati alla prevalenza di fattori qualitativi, hanno invece impedito un analogo sviluppo degli studi sulla competitività-non di prezzo.

La ragione di questo aumento d'interesse va ricercata soprattutto nel fatto che, con il passaggio a un regime di cambi fluttuanti, le variazioni osservate nei tassi di cambio reali, che costituiscono la misura della competitività di prezzo, sono state assai ampie, risultando decisamente superiori a quelle che si verificavano, su periodi di tempo comparabili, nel regime di Bretton Woods. Pertanto i movimenti dei cambi reali hanno rappresentato un fattore di cruciale importanza nel causare le ampie variazioni dei saldi commerciali dei maggiori paesi industriali che si sono verificate nel corso degli ultimi quindici anni, in particolare in questo decennio. Ad esempio, nel caso degli Stati Uniti, valutazioni effettuate in base ad alcuni modelli econometrici, conducono a ritenere che tra il 50 e il 75 per cento del deterioramento della bilancia commerciale a prezzi costanti tra il 1980 e il 1986, pari a 165 miliardi di dollari, sia derivata dalla perdita di competitività di prezzo delle imprese americane.

Di conseguenza, l'interesse per la misurazione degli effetti dei prezzi relativi sulle quantità scambiate si è accresciuto, così come è aumentato quello per il calcolo dell'impatto sull'inflazione di variazioni dei cambi nominali: entrambi costituiscono fattori importanti nel determinare la politica del cambio nei principali paesi. La base per valutare questi effetti è costituita dalla preventiva elaborazione di misure affidabili di tassi di cambio, rispettivamente, reali e nominali. I primi, su cui ci si concentra in questa nota, tengono conto contemporaneamente dell'andamento del cambio e dei prezzi del paese considerato rispetto a quelli di un insieme di paesi che sono particolarmente importanti nelle sue relazioni economiche internazionali.

Va subito sottolineato che gli indicatori usualmente disponibili riescono a dare informazioni circa l'evoluzione del grado di competitività relativa e non del livello assoluto della competitività. Quest'ultimo assume significato solo a livello assai disaggregato, ma non quando viene riferito, come di solito avviene, a un'intera economia o a un grande settore economico come l'industria manifatturiera. In questo caso non è possibile dedurre alcunché circa la competitività dal valore monetario di un'unità di prodotto dell'industria di un paese rispetto a quello di un altro (dopo averli misurati, attraverso il tasso di cambio appropriato, nella stessa valuta) poiché il mix produttivo è assai variegato. Se, ad esempio, una unità di prodotto del paese A costasse mediamente due volte una unità prodotta in B non sarebbe per questo lecito affermare che B è più competitivo di A, potendo invece esso essere specializzato nella produzione di beni a più basso valore unitario.

Di fatto, si usano per i prezzi dei paesi considerati degli indici, possibilmente già elaborati in base comune. Ne risulta che il cambio reale è pure esso un numero indice che, pertanto, fornisce esclusivamente informazioni circa l'evoluzione della competitività del paese considerato rispetto ai concorrenti prescelti e con riferimento a un certo periodo di tempo: si tratta quindi di misure di competitività relativa. Un peggioramento segnalato dall'indicatore non implica quindi necessariamente che il paese è divenuto meno competitivo degli altri, ma solo meno competitivo rispetto al livello (sempre relativo a quello dei concorrenti) del periodo di riferimento. Nella elaborazione di indicatori di questo tipo si presentano due ordini di problemi:

a) trovare il metodo più appropriato per sintetizzare in una sola variabile l'evoluzione dei cambi bilaterali e dei prezzi relativi bilaterali del paese in esame rispetto ai suoi principali concorrenti;

b) scegliere la variabile (o le variabili) di costo e/o prezzo che si ritiene sia più appropriata per il calcolo del tasso di cambio reale.

Il primo problema consiste essenzialmente nel calcolo di un sistema di pesi (w_j) con cui ponderare i cambi (E_{ij}) e i prezzi relativi (P_{ij}) (costi c_{ij}) bilaterali del paese (i) rispetto a un certo numero (n) di concorrenti (j). Se si usa una media geometrica, si ha, in sintesi, la seguente formula per il tasso di cambio effettivo reale (TCER) del paese i :

$$TCER_i = P_i / \pi_j P_j^{w_j} \cdot \pi_j E_{ij}^{w_j} \quad \begin{matrix} i \neq j \\ j=1 \dots n \\ n \\ \sum_{j=1}^n w_j = 1 \end{matrix}$$

Il primo termine del prodotto rappresenta il rapporto tra i prezzi (costi) del paese esaminato e gli analoghi indici degli altri paesi considerati, tutti espressi in moneta nazionale. Il secondo è l'indice del tasso di cambio effettivo nominale (TCEN) della valuta del paese i rispetto a quella degli altri paesi presi in esame. Esso serve per trasformare in valuta comune (in questo caso in quella del paese i) i prezzi dei paesi considerati.

2. La scelta del metodo per il calcolo dei pesi è attualmente, forse, l'aspetto meno controverso. Le principali organizzazioni internazionali e le più autorevoli a livello nazionale utilizzano, infatti, un sistema a doppia ponderazione che consente di tener conto dell'importanza relativa dei concorrenti del paese considerato nei vari mercati su cui questo vende i propri prodotti, incluso il suo mercato nazionale e i mercati terzi, cioè quelli dei paesi che non sono considerati esplicitamente nel calcolo dell'indicatore (cioè non vi compaiono con i propri prezzi o costi).

Pur rimandando ad altri lavori (1) per una descrizione dettagliata e formale del sistema di doppia ponderazione, è opportuno qui richiamare sinteticamente le caratteristiche fondamentali di tale schema.

In ciascuno dei mercati di sbocco delle esportazioni del paese considerato si valuta la quota di mercato dei concorrenti di cui si tiene conto. Se il mercato è quello di uno di tali concorrenti, questo viene considerato esplicitamente nel calcolo come produttore nazionale e, quindi, con un peso pari al rapporto tra il valore della produzione venduta sul suo mercato e il totale delle vendite, incluse le esportazioni degli altri concorrenti. Questi avranno un peso equivalente al rapporto tra le loro esportazioni verso quel mercato, e il totale delle vendite (produzione interna non esportata più esportazioni degli altri concorrenti). Se, al contrario, il mercato è quello di un "paese terzo", cioè non incluso tra quelli considerati per il calcolo dell'indicatore, viene a mancare il ruolo dei produttori nazionali e si considera solo la concorrenza tra gli esportatori; i pesi si ricavano quindi come quote delle esportazioni verso quel mercato di ciascuno dei paesi esportatori, sul totale delle loro esportazioni.

Infine, i pesi calcolati rispetto a ciascun mercato vengono a loro volta ponderati (doppia ponderazione) con le quote delle esportazioni del paese per il quale si calcola il TCER verso ciascuno dei mercati di sbocco considerati, rispetto al totale delle esportazioni di tale paese.

Si giunge così a un sistema che tiene conto della rilevanza per il paese in esame della competizione con i principali concorrenti su tutti i suoi mercati di sbocco.

In generale, poiché gli indicatori dei TCER si riferiscono usualmente al settore manifatturiero, quello per cui è più interessante l'analisi delle variazioni della competitività di prezzo, per il calcolo dei pesi si usano i dati di commercio e produzione di tali beni, prendendo come riferimento un periodo, possibilmente pluriennale, che si collochi in un punto all'incirca intermedio dell'arco di tempo per il quale si calcola la serie del TCER, evitando preferibilmente di scegliere un periodo troppo perturbato.

3. Una volta che il problema del calcolo dei pesi è stato "risolto" si presenta quello, ben più arduo, della scelta dell'indice di prezzo e/o di costo da utilizzare. Per comodità ci riferiremo d'ora in poi al solo settore manifatturiero.

Per quanto riguarda i prezzi, va innanzitutto considerato che di solito essi si riferiscono a prodotti venduti sul mercato e, quindi, perciò stesso considerati "competitivi" dagli acquirenti. Solo conoscendo l'elasticità della domanda ai prezzi si possono valutare correttamente gli effetti di una perdita di competitività. Inoltre, un aumento dei prezzi dei manufatti di un paese (A) rispetto a quelli dei concorrenti può segnalare: (i) un aumento dei costi di produzione relativi di A; (ii) un ampliamento dei margini di profitto in A; (iii) un miglioramento delle caratteristiche tecniche e qualitative dei prodotti del paese A. La formulazione di un giudizio è ulteriormente complicata dalla natura dei fenomeni di cui ai punti (i) e (ii), che può essere transitoria oppure permanente.

Se essi sono di natura transitoria, legati ad esempio all'evoluzione ciclica interna o a quella in altri paesi, si tende a considerare meno preoccupante il deterioramento di competitività. In ultima analisi si richiederebbe dunque che all'esame della competitività internazionale dell'industria manifatturiera di un paese si accompagnasse sempre un'analisi parallela delle cause di fondo che ne determinano l'andamento. Ciò pone problemi analitici e di misurazione estremamente complessi. Bisogna infatti disporre di una solida teoria della determinazione dei prezzi e di modelli econometrici che consentano di ricavare stime affidabili degli effetti quantitativi delle varie determinanti.

Non si può qui entrare nel dettaglio dei problemi sopra richiamati per i limiti di spazio di questa nota. Resta il fatto che la loro rilevanza va ricordata ogni qualvolta si sia tentati di trarre

conclusioni forti sulla base dei soli indicatori di competitività.

La scelta degli indici di prezzo (costo) di utilizzazione nella costruzione dei cambi reali influisce notevolmente sul significato economico di questi ultimi.

I valori medi unitari, pur con i limiti sopra accennati, presentano alcune caratteristiche desiderabili come l'elevato grado di somiglianza tra paesi sotto il profilo della definizione e il fatto di riferirsi sicuramente a beni "tradeable". D'altro canto essi sono particolarmente adatti per valutare il grado di competitività delle esportazioni. Non riescono però a dar conto delle "esportazioni potenziali", poiché si riferiscono a beni prodotti in un periodo precedente e effettivamente esportati, quindi già giudicati "convenienti" dagli acquirenti stranieri. Ne segue che essi non misurano la competitività sui mercati esteri dell'intero insieme dei beni "tradeable" di un paese. Inoltre, i prodotti a elevata elasticità di prezzo possono uscire rapidamente dal basket di beni considerati man mano che i loro prezzi superano quelli internazionali: in questo caso attraverso un rapido cambiamento della composizione merceologica dell'indice (per effetto appunto dell'uscita dal mercato dei beni non competitivi), si altera notevolmente la capacità dell'indicatore di segnalare perdite di competitività di prezzo.

I costi per unità di prodotto possiedono alcune proprietà che li fanno considerare, almeno potenzialmente, come i migliori indici per la costruzione dei tassi di cambio reali. Essi, infatti, oltre ad essere omogenei tra paesi dal punto di vista della definizione, non risentono del problema, cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente (punto (ii)), della variazione temporanea dei margini di profitto e quindi tendono a fornire una buona valutazione della "underlying competitive position". Nel medio periodo le variazioni della competitività, misurate con indici dei prezzi, non possono non riflettere quelle dei costi di produzione e pertanto il cambio reale basato su questi ultimi possiede anche delle qualità di indicatore "anticipatore".

Purtroppo, nella pratica non si dispone delle necessarie informazioni, per un numero adeguato di paesi, circa l'evoluzione dei costi totali (del lavoro, del capitale delle materie prime e, eventualmente, dei beni e servizi intermedi). Ci si deve quindi limitare alle elaborazioni di indicatori di competitività basati sui costi unitari del lavoro. Si tratta però di un'informazione parziale che tende a perdere d'importanza, soprattutto nel settore industriale, col procedere dell'automazione. Un'idea del peso dei costi del lavoro sui costi totali si può desumere dai dati delle matrici input-output, che però si riferiscono a periodi molto lontani nel tempo. Le ultime disponibili per un insieme di paesi sono quelle recentemente pubblicate dall'Eurostat (2) per alcuni paesi della CEE. Da questo si deduce che, nel 1980, la quota del costo del lavoro sul totale dei costi diretti (costo del lavoro più costi dei prodotti intermedi sia d'origine interna che estera) era pari solo al 21,6 per cento in Olanda, al 26-27 per cento in Italia e nel Regno Unito e saliva al 31 per cento in Germania federale.

Le limitazioni dei due indicatori precedentemente discussi sono in parte eliminabili attraverso l'uso dei prezzi all'ingrosso o di quelli alla produzione del settore manifatturiero. In particolare questi prezzi tendono a riflettere più strettamente l'andamento dei costi e a fornire una misura della competitività dell'insieme dei prodotti esportabili. Inoltre, essi sono ovviamente molto adatti per la valutazione del grado di competitività sul mercato interno. Un'ultima caratteristica positiva dei prezzi all'ingrosso è che essi sono disponibili con tempestività assai superiore agli altri indici di prezzo o di costo, tranne i prezzi al consumo che però includono numerosi beni e servizi non-tradeable e le tariffe. Il principale limite dei prezzi all'ingrosso è il fatto che, in molti casi, essi includono quelli dei prodotti importati. Inoltre, essi non sono adatti a valutare la capacità concorrenziale delle sole esportazioni quando il mix di prodotti venduti all'estero differisce sostanzialmente da quello dell'intera produzione industriale; in altri termini, quando il paese in esame è fortemente specializzato nel commercio internazionale.

4. Considerando i limiti che in generale presentano tutti gli indicatori di competitività considerati e quelli specifici di ciascuno, appare evidente che è desiderabile non limitarsi all'analisi dell'andamento di uno solo tra essi, ma è opportuno esaminare nello stesso tempo l'evoluzione di più indicatori al fine di evitare errori di interpretazione. Nelle seguenti tavole 1-3 sono riportati i valori degli indicatori del tasso di cambio reale della lira, basati rispettivamente sui costi unitari del lavoro, sui valori medi unitari delle esportazioni e sui prezzi all'ingrosso (tutti riferiti al settore manifatturiero), per il periodo 1973-87, quali risultano dalle elaborazioni delle principali organizzazioni internazionali e della Banca d'Italia.

Procedendo all'esame degli indicatori raggruppati secondo il tipo di prezzo (costo) utilizzato dal calcolo, si nota (tav. 1) che per quelli costruiti con i costi del lavoro per unità di prodotto (CLUP) i livelli e gli andamenti sono sorprendentemente simili tra il 1973 (1975 per l'indicatore del FMI) e il 1980. Tutti segnalano un miglioramento notevole della posizione dell'industria italiana e l'entità di tale miglioramento tra il 1975 e il 1980 risulta assai simile: oscilla, infatti, dal 16,5 per cento dell'indice della CEE al 18,7 di quello del FMI.

Negli anni ottanta emergono, invece, differenze rilevanti non tanto negli andamenti, quanto

**INDICATORI DI COMPETITIVITÀ DI PREZZO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA**
(indici in base 1980=100; aumenti indicano perdite di competitività)

BASATI SUI COSTI UNITARI DEL LAVORO

	OCSE	FMI	B.I.	CEE
1973	111,1	—	109,3	109,5
1974	105,7	—	104,0	102,7
1975	118,1	118,7	117,1	116,5
1976	104,3	104,3	102,7	101,9
1977	105,1	105,5	104,0	103,5
1978	102,5	102,8	101,7	101,9
1979	101,7	101,9	100,5	101,5
1980	100	100	100	100
1981	100,6	97,0	99,1	94,5
1982	106,0	100,0	102,8	96,1
1983	114,6	108,6	108,8	103,3
1984	112,2	106,8	107,9	100,3
1985	113,2	107,1	107,5	101,1
1986	116,1	109,4	108,6	105,1
1987	121,6	112,0*	107,8	107,4

(*) media dei primi 2 trimestri.

Tav. 1

BASATI SUI VALORI MEDI UNITARI

	OCSE	FMI	B.I.
1973	92,4	—	103,3
1974	92,3	—	103,1
1975	93,9	100,6	103,4
1976	92,8	93,9	97,6
1977	96,7	98,0	98,0
1978	93,9	92,6	93,3
1979	95,9	94,3	95,4
1980	100	100	100
1981	102,7	98,7	96,8
1982	103,0	97,4	96,3
1983	100,7	96,7	95,3
1984	101,6	97,2	95,9
1985	102,3	96,6	95,9
1986	105,5	95,5	96,0
1987	106,5	96,6*	97,1

* media dei primi 3 trimestri.

Tav. 2

BASATI SUI PREZZI INGROSSO MANUFATTI

	FMI	B.I.	CEE
1973	—	99,6	93,3
1974	—	102,9	103,8
1975	104,0	100,0	99,2
1976	97,2	95,4	94,6
1977	99,1	97,4	96,2
1978	97,4	93,1	93,2
1979	98,0	95,7	96,1
1980	100	100	100
1981	96,6	98,0	94,4
1982	96,5	98,2	94,0
1983	98,5	100,7	95,9
1984	99,1	102,0	95,6
1985	97,4	100,4	94,5
1986	99,2	103,3	97,8
1987	101,4*	105,5	101,0*

(*) media dei primi 3 trimestri.

Tav. 3

nella valutazione dell'entità della perdita di competitività, che pure tutti gli indicatori considerati segnalano. Agli estremi opposti si collocano l'OCSE, da un lato, e la CEE e la B.I., dall'altro. Il primo valuta un deterioramento tre volte superiore a quello suggerito degli altri due.

Oltre alle differenze nella struttura dei sistemi di ponderazione, che ovviamente influenzano anche i confronti che vengono effettuati tra gli altri indicatori, tali differenti risultati possono riflettere le diverse metodologie con cui sono stati "raccordati" i nuovi dati della contabilità nazionale italiana, che coprono solo gli anni ottanta, a quelli della vecchia contabilità. Infine, il numero di paesi considerati nel calcolo è leggermente diverso.

Anche le differenze di andamento degli indicatori basati sui valori medi unitari delle esportazioni (VMU), (tav. 2) sono piuttosto ampie, pur non essendo le deviazioni sui livelli, in singoli anni, superiori a quelle degli indicatori che utilizzano i CLUP. Secondo l'OCSE, nell'intero periodo considerato si è verificata una notevole perdita di competitività dei prodotti italiani, un risultato decisamente diverso da quello degli altri due indicatori considerati che mostrano andamenti simili soprattutto negli anni ottanta. In sostanza, il giudizio sulla situazione recente del grado di competitività dell'industria italiana che si ricava dai tre indicatori in esame è il seguente: essa sarebbe migliore di quella del 1980 secondo il FMI e la BI, notevolmente peggiore secondo l'OCSE.

Oltre ai fattori che incidono su questi risultati, determinandone le differenze, già citati nel caso degli indicatori basati sui CLUP, per i VMU vi è un problema specifico di definizione del settore manifatturiero, poiché esso è per alcuni paesi (la maggior parte) ricavato dalla Standard International Trade Classification, per altri, invece, si riferisce a classificazioni nazionali. Inoltre, per l'Italia la BI provvede ad elaborare degli indici specifici, particolarmente appropriati al calcolo degli indicatori di competitività, di cui non fanno invece uso le altre organizzazioni.

Infine, nel caso delle elaborazioni effettuate utilizzando i prezzi all'ingrosso o alla produzione dei manufatti, si notano differenze più contenute (tav. 3). Nel periodo 1974-1980 gli indici BI e CEE sono assai simili, così come nel successivo periodo sono molto vicini gli indici CEE e FMI.

Quale è il giudizio complessivo che si può ricavare dagli indicatori esaminati? Per rispondere a questa domanda è necessario ora esaminare il loro comportamento raggruppandoli per organizzazione che li elabora e non più in base all'indice di prezzo/costo utilizzato. Questo tipo di analisi fornisce risultati più confortanti, poiché rivela una certa coerenza di comportamento tra i vari indicatori elaborati da ciascuna organizzazione.

Se, ad esempio, ci si concentra sulle due che producono tutti e tre i tipi di indicatori passati in rassegna, il FMI e la BI, si nota quanto segue. Prendendo come periodo di riferimento il biennio 1978-79 nel quale però il saldo delle partite correnti italiane era in forte avanzo, nel caso del FMI l'evoluzione successiva della competitività italiana assume i seguenti connotati. I costi unitari del lavoro in moneta comune sono decisamente saliti di più in Italia rispetto ai principali concorrenti. Nel 1987 l'indice si trova su un livello di oltre il 9 per cento superiore rispetto al periodo scelto come punto di riferimento. Considerando l'evoluzione di tutti i costi e dei margini di profitto, attraverso i prezzi all'ingrosso, il deterioramento si riduce a meno del 4 per cento; una analoga valutazione si ricava dall'indicatore basato sui valori medi unitari. Solo ulteriori analisi consentirebbero di dedurre se la minore perdita di competitività segnalata dagli indicatori di prezzo è scaturita dalla compressione dei margini di profitto o dalla maggiore capacità, rispetto ai concorrenti, di contenere la dinamica dei costi non salariali.

Secondo gli indicatori della BI, il deterioramento misurato sui costi unitari del lavoro, sempre tra il 1978-79 e il 1987, è stato del 7 per cento circa. In questo caso esso è inferiore a quello segnalato dall'indicatore basato sui prezzi all'ingrosso (12%), mentre supera ampiamente il peggioramento segnalato dall'indicatore che utilizza i VMU (3%). Pur ricordando ancora che ciò non è comunque sufficiente a condurre ad un giudizio circa l'adeguatezza o meno del livello della competitività dell'industria italiana nel 1987, ne risulterebbe un andamento meno favorevole, rispetto al FMI. In particolare, delle due ipotesi avanzate in precedenza, perderebbe rilevanza quella circa la maggiore abilità dell'industria italiana a moderare i costi degli inputs intermedi, mentre verrebbe ribadita l'indicazione secondo cui il settore esportatore avrebbe alquanto ridotto i propri margini di profitto. Tuttavia, anche in questo caso, la conclusione va verificata tenendo conto degli effetti di composizione tra la produzione venduta all'interno e quella esportata e, quindi, le sottostanti differenze nella struttura dei costi.

1) Si vedano ad esempio R. Valcamonici e S. Vona: «Indicatori di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali: metodologia e criteri di calcolo», Banca d'Italia, Bollettino Statistico n. 1-2 (gennaio-giugno 1982); e M. Durand: «Method of Calculating Effective Exchange Rates and Indicators of Competitiveness», OECD Working Paper, n. 29 (febbraio 1986).

2) «National Account ESA, Input-output Tables 1980», Lussemburgo, 1986.

(*) a cura di Stefano Vona

3. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER DESTINAZIONE ECONOMICA E GRADO DI LAVORAZIONE DELLE MERCI

3.1. I SALDI E LE LORO DETERMINANTI DI PREZZO E QUANTITÀ

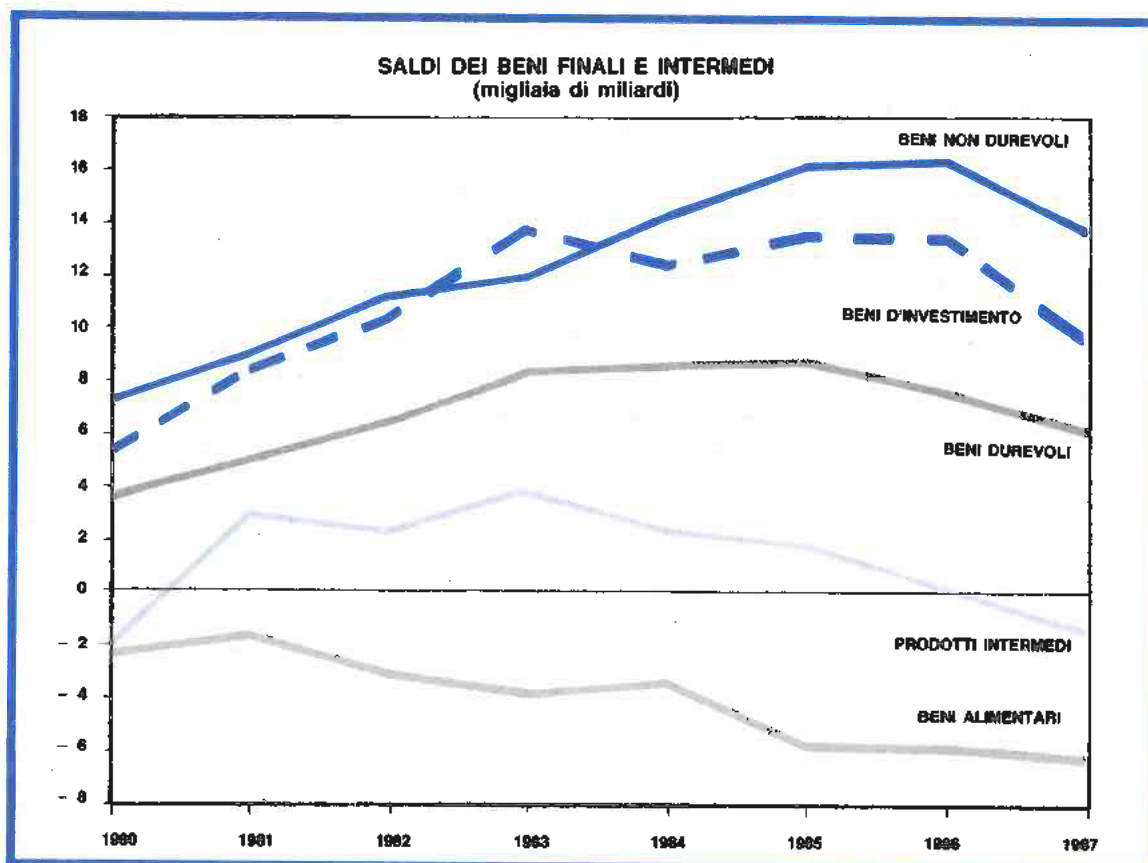
Si è già visto che il deterioramento annuale del saldo complessivo è completamente spiegato da quello che attiene ai prodotti trasformati.

La tab. B/1 precisa il contributo delle diverse categorie di prodotti a questa evoluzione e l'aspetto immediatamente più vistoso consiste senza dubbio nella pesante contrazione dell'attivo che si riferisce all'insieme dei beni finali: quelli cioè che sono destinati direttamente al consumo o ad essere utilizzati come mezzi di produzione e nei quali la specializzazione internazionale dell'Italia è particolarmente alta.

Il loro avanzo rimane elevato, circa 23.500 miliardi, ma si è ridotto rispetto al 1986 del 25%: una perdita di quasi 8.000 miliardi che, aggiungendosi a quella più lieve dell'anno precedente, fa tornare il saldo di questi prodotti sotto il livello del 1982.

Il calo percentuale del 1987 è analogo per i beni di investimento e per quelli di consumo; dato il maggior peso dell'attivo che riguarda i secondi, la sua diminuzione assoluta è però più rilevante e risulta dipendere da quella verificatasi per i prodotti non durevoli diversi dagli alimentari (costituiti prevalentemente dall'abbigliamento) e dai beni durevoli (rappresentati soprattutto dagli autoveicoli e dai mobili).

Il peggioramento del disavanzo dei prodotti alimentari è meno sensibile grazie alla variazione tendenziale positiva segnata nel secondo semestre; d'altra parte esso fa seguito ad una evoluzione negli ultimi anni quasi costantemente negativa (con una punta nel 1985) che ha quadruplicato il passivo dal 1981 al 1987.



Graf. 3.1

I prodotti ad un grado intermedio di lavorazione presentano dal canto loro un deficit; anche se si tratta di un valore modesto (meno di 100 miliardi) si deve sottolineare la circostanza che il loro interscambio è negativo per la prima volta dal 1980.

Infine il passivo che riguarda le materie di base si assottiglia ancora dopo la spettacolare contrazione del 1986; ad esso contribuiscono ormai in misura molto simile le fonti energetiche e le altre materie prime.

Il comportamento dei saldi appena sommariamente descritto dipende anche da una componente di tipo inerziale, funzione cioè dei livelli di partenza; non riflette pertanto pienamente la dinamica relativa del valore dei due flussi commerciali. Per dar conto di tale dinamica si può fare riferimento al rapporto di copertura tra esportazioni ed importazioni correnti (tab.B/2), la cui entità prescinde inoltre dal valore dell'interscambio nei diversi settori.

Sulla base di questo indicatore si nota innanzi tutto che la graduatoria dei comparti è diversa rispetto a quanto risulta considerando il saldo: ad esempio, ad un attivo dei beni di investimento che nel 1987 supera del 50% quello dei prodotti durevoli di consumo corrisponde un rapporto di copertura leggermente più alto per i secondi; appare inoltre più accentuata la perdita che si riferisce ai beni non durevoli diversi dagli alimentari.

L'aspetto più significativo consiste comunque nel fatto che, osservando la serie storica del rapporto di copertura dell'insieme dei beni finali, il suo livello nel 1987 risulta essere il più basso dal 1970; in particolare è inferiore di 14 punti percentuali rispetto al dato del 1980, anno nei cui confronti l'attivo è invece quasi raddoppiato.

Questa caratteristica riguarda indifferentemente tutte le categorie che presentano un avanzo, indicando che i miglioramenti dei loro saldi in generale osservati tra il 1983 e il 1986 si sono verificati senza che la valocità di crescita delle esportazioni sia stata maggiore di quella delle importazioni.

Il livello della ragione di scambio nel 1987 (tab. B/3), maggiore di quello del 1980 (anno di riferimento), è determinato dal guadagno realizzato in questi 7 anni dai prezzi relativi dei prodotti intermedi.

Tra i beni finali, infatti, solo quelli alimentari presentano un indice favorevole; nonostante il recupero mostrato nel 1987 da tutte le categorie, il loro indice risente delle perdite verificatesi, anche se in modo discontinuo, dal 1981 al 1986, particolarmente per quanto attiene ai beni durevoli di consumo (graf. 3.2).

Nella misura in cui la ragione di scambio può essere ritenuta un indicatore di qualità relativa, il suo deterioramento nel corso degli anni 80 per i beni finali rappresenta un segnale del fatto che la maggiore qualificazione delle vendite all'estero, raggiunta per alcuni settori come l'abbigliamento, deve ancora in generale essere perseguita; tanto più in quanto questo processo sembra interessare con intensità crescente le importazioni di beni di consumo oltre a quelle di specifici settori (alta tecnologia) compresi nell'aggregato dei beni di investimento, dei quali è noto il persistente svantaggio comparato dell'Italia.

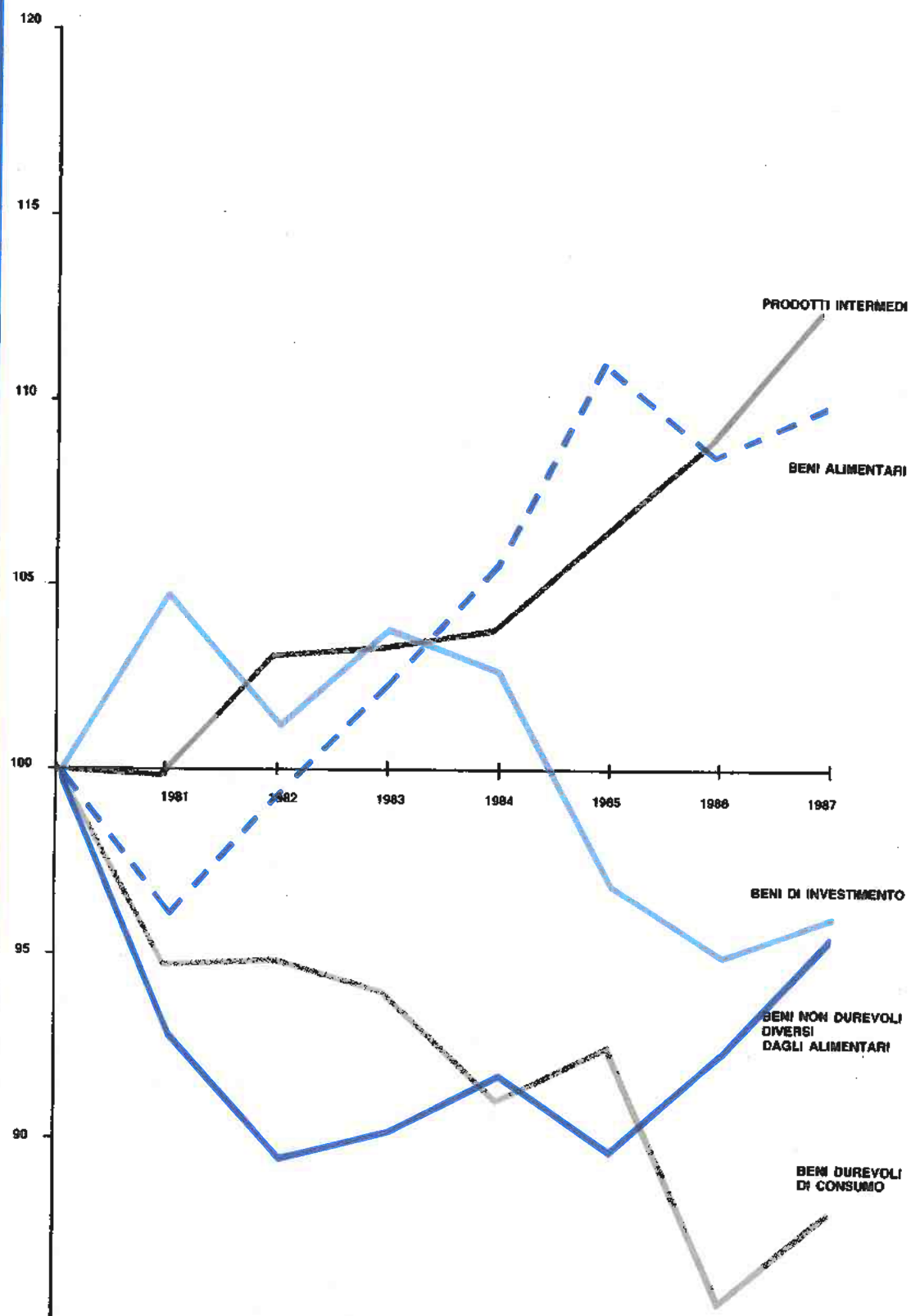
Positivo risulta invece l'andamento "storico" della ragione di scambio dei prodotti intermedi, il cui indice supera del 12% quello del 1980 in seguito a continui lievi progressi che hanno proseguito una tendenza già manifestata nel corso degli anni 70.

Come è stato ampiamente mostrato nella parte aggregata, dal punto di vista delle quantità scambiate il 1987 è stato decisamente negativo.

Per l'aggregato dei beni finali il tasso di copertura in termini reali (tab.B/4) ha subito un calo dell'11,4%, essendo stati pari al 13,5% e al 10,2% quelli che si riferiscono rispettivamente ai beni di investimento e ai prodotti destinati al consumo. All'interno di tale seconda categoria particolarmente notevole è stata la diminuzione che riguarda i beni non durevoli diversi dagli alimentari.

Proprio questi presentano del resto il peggiore livello dell'indice (77,2) in un contesto in cui anche quello degli altri settori è inferiore al valore del 1980, salvo che nel caso dei beni durevoli di consumo che negli ultimi anni hanno fornito un notevole contributo alla crescita

RAGIONI DI SCAMBIO DEI BENI FINALI E INTERMEDI



Graf. 3.2

delle quantità esportate nel loro complesso. Se si assume come riferimento il 1983, anno della svolta ciclica della nostra economia, il deterioramento è generalizzato, riguardando anche i prodotti intermedi, e di dimensioni maggiori perchè quasi continuo.

Tale circostanza, cioè il fatto che il contributo delle esportazioni reali nette diventa negativo frenando la crescita appena questa si manifesta, è efficacemente espressa dal cosiddetto vincolo estero; il quale tuttavia entro certi limiti va scontato perchè l'aumento delle importazioni corrisponde ad una naturale maggiore apertura agli acquisti dall'estero che fra l'altro deve essere ancora completata e poichè le esportazioni trovano in ogni caso una soglia superiore che l'andamento di alcune variabili (tasso di cambio, costi relativi, domanda mondiale), l'iniziativa imprenditoriale e quella promozionale possono solo rendere meno rigida.

È possibile però aggirare tale vincolo attuando, da parte dei diversi soggetti, misure che convergano verso l'obiettivo di qualificare le esportazioni per migliorare stabilmente le ragioni di scambio.

3.2. LA STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI PER CATEGORIE DI PRODOTTI

L'esame della struttura delle esportazioni italiane di merci suddivise per categorie di destinazione economica e grado di lavorazione indica, a valori correnti (tab.B/5), che nel 1987 l'incidenza dei beni finali è scesa di circa 1 punto percentuale rispetto al 1986, quando aveva sperimentato un aumento consistente come contropartita della perdita subita dalle materie di base. Questa, d'altra parte, si prolunga ancora (di 4 decimi di punto) e dunque tra tutte le categorie l'unica a presentare un incremento di quota è quella dei prodotti intermedi che recuperano il calo del 1985 e del 1986.

In ogni caso l'insieme dei prodotti finali copre una percentuale sul totale che, a parte la punta del 1986, risulta la più elevata dal 1972, in seguito al contributo dei beni strumentali e a quello dei durevoli di consumo; entrambi hanno accresciuto la loro importanza relativa anche nel 1987, nella identica misura di 4 decimi di punto.

L'aumento che si riferisce alla seconda categoria completa la ripresa della sua quota che, acquisita nel corso degli anni 70, si era andata riducendo nella prima parte di questo decennio. Nel caso dei beni di investimento si consolida d'altra parte un andamento di fondo osservato a partire dal 1980.

I prodotti destinati all'alimentazione mantengono la stessa incidenza del 1986, quando era diminuita al contrario di quella degli altri prodotti finali; tenendo conto del fatto che questo livello è il più basso dal 1970, viene ribadita la lenta ma progressiva erosione del loro ruolo nell'ambito delle nostre esportazioni.

Il brusco abbassamento della quota che riguarda gli altri beni di consumo (da 15.7% a 13.9%), verificatosi in gran parte nel secondo semestre, la riporta a quella osservata nel 1981 annullando gli incrementi degli anni in cui la forte ascesa del dollaro e l'espansione dell'economia americana avevano favorito in particolare tale categoria di prodotti.

Misurata a prezzi del 1980 (tab. B/7) la struttura delle esportazioni appare decisamente diversa.

Risalta con molta maggiore evidenza, specialmente nel confronto con gli alti valori rilevabili fino alla prima metà degli anni 70, la continua caduta della quota delle fonti energetiche, notoriamente legata alla cessione di attività di prima trasformazione ai paesi produttori. In secondo luogo i beni finali hanno un'incidenza minore di quanto visto nel caso dei valori correnti e, considerandone la serie storica, più bassa nel 1987 rispetto sia al 1986 che al 1980.

La maggiore dinamica relativa dei prezzi dei prodotti finali riguarda tuttavia solo i beni di investimento, la cui quota in termini reali è diminuita complessivamente negli anni 80 di 1,6 punti percentuali, a fronte della crescita di 2 punti rilevabile sui valori correnti.

Nell'ambito dei prodotti destinati al consumo si notano scarti trascurabili, tranne nel

caso di quelli non durevoli diversi dagli alimentari per i quali invece si verifica il fenomeno opposto, cioè una loro incidenza a prezzi costanti maggiore e tendenzialmente in crescita (anche il calo che se ne osserva nel 1987 è molto più contenuto che per le altre categorie).

Tale quadro suggerisce due considerazioni tra loro complementari.

1) Innanzi tutto indica che il processo di qualificazione delle nostre vendite all'estero sta riguardando essenzialmente i beni strumentali; fra l'altro il calo della loro incidenza in termini reali sopra rilevato si è verificato fino al 1984 e successivamente la tendenza si è invertita nonostante la crisi di molti mercati di sbocco.

2) Inoltre si può affermare che quando esistono condizioni particolarmente favorevoli (come quelle sul mercato americano nella prima metà degli anni 80, specialmente per alcuni beni di consumo) le imprese italiane in generale espandono i volumi esportati piuttosto che accrescere la remuneratività media delle loro vendite.

3.3. LA STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI PER CATEGORIE DI PRODOTTI

La caratteristica principale della struttura delle importazioni correnti (tab. B/8) consiste nel notevole incremento di incidenza realizzato dai prodotti intermedi e soprattutto da quelli finali.

Tale processo, continuo a partire dal 1981, è proseguito con decisione nel 1987, anche se in misura meno drastica che nel 1986 quando la sua accelerazione era stata determinata da fattori prevalentemente nominali cioè dai movimenti nei prezzi relativi; l'aumento di 2,7 punti della quota detenuta dai beni finali ribadisce i rilievi contenuti nella parte generale.

I beni di investimento, in particolare, segnano una crescita di 2 punti che, aggiungendosi ai 5 guadagnati nel periodo 1983-86, indica una tendenza molto più accentuata di quella osservabile nel corso della precedente ripresa ciclica (1976-80).

Tra i prodotti di consumo spiccano i durevoli che già nel 1980 avevano superato l'incidenza degli alimentari e che nel 1987, con un aumento di circa 1 punto percentuale, si avvicinano alla quota detenuta dalla fonti energetiche e sopravanzano per la prima volta quella delle altre materie prime.

L'importanza relativa dei prodotti alimentari diminuisce ancora leggermente, mentre l'aumento altrettanto lieve sperimentato dagli altri beni non durevoli di consumo si inserisce comunque lungo una linea ascendente abbastanza univoca, pur se la loro quota rimane modesta.

La differenza tra la struttura a valori correnti e quella a prezzi del 1980 riscontrata per le esportazioni è ancora più marcata nel caso delle importazioni, per ragioni tuttavia analoghe.

In particolare è meno sensibile (tab. B/10) la perdita di incidenza delle materie di base, che comunque nell'arco di 6 anni (1981-1987) è scesa dal 40% al 31,6%; oltre all'accentuazione di tale movimento discendente nel 1987, si può sottolineare la circostanza che anche nel 1986, quando i loro prezzi hanno subito un crollo, la loro quota è rimasta stazionaria.

Il minore incremento, rispetto a quanto osservato a proposito dei valori correnti, dell'incidenza dei beni di investimento e dei beni durevoli di consumo dipende dal fatto che i loro prezzi hanno sperimentato negli anni Ottanta una crescita più sostenuta di quelli delle altre categorie; i primi sono aumentati anche nel 1987, quando i secondi sono del resto rimasti stazionari.

Nel 1987 hanno registrato un marcato guadagno di competitività le importazioni dei beni durevoli di consumo diversi dagli alimentari in ragione del fatto che provengono in misura non trascurabile dai Nic asiatici, ma la loro incidenza in termini reali è aumentata meno di quella dei beni di investimento e dei durevoli.

Tali evoluzioni sinteticamente rilevate non fanno che confermare quanto si è già detto sull'incremento delle quantità importate, molte forte anche nel 1987 specialmente per alcune categorie di prodotti a prescindere dalla loro convenienza.

PROPENSIONE AD IMPORTARE E VINCOLO ESTERNO ALLA LUCE DELLA NUOVA CONTABILITÀ NAZIONALE (*)

Premessa

Come noto, la revisione delle serie di contabilità nazionale dall'80 all'86 ha apportato molte e significative modificazioni nei principali aggregati macroeconomici (tav. 1). Tali modificazioni alterano ovviamente il quadro entro il quale va collocata l'evoluzione dell'interscambio nel nostro Paese, in particolare per quanto riguarda le relazioni tra importazioni e domanda interna.

CONFRONTO FRA VECCHIA E NUOVA CONTABILITÀ NAZIONALE

	Media 80-86 a prezzi correnti*			Var. % su anno precedente a prezzi costanti					
	vecchia cont. (a)	nuova cont. (b)	diff. b-a %	81-83		84-86		81-86	
				vecchia cont.	nuova cont.	vecchia cont.	nuova cont.	vecchia cont.	nuova cont.
PRODOTTO INTERNO LORDO	543.272	636.586	17,2	- 0,2	0,6	2,4	3,0	1,1	2,6
IMPORTAZ. BENI E SERVIZI	140.878	140.018	- 0,6	- 1,4	- 2,0	7,7	7,2	3,1	2,6
CONSUMI PRIVATI	344.811	397.303	15,2	0,2	1,0	2,0	2,7	1,1	1,8
di cui:									
Consumi int. non alim.	243.936	293.655	20,4	- 0,1	0,9	2,5	3,4	1,2	2,1
Consumi alimentari	100.875	103.648	2,7	0,7	1,1	1,1	0,8	0,9	1,0
INVESTIMENTI FISSI	99.969	137.946	38,0	- 2,8	- 3,2	3,4	3,0	0,7	- 0,1
di cui:									
Investim. imp. e macch.	41.932	63.968	52,5	- 4,2	- 4,1	8,2	6,5	2,0	1,2
Investim. costruzioni	58.037	73.978	27,5	- 1,5	- 2,4	- 1,1	- 0,3	- 1,3	- 1,3
DOMANDA INTERNA	554.273	647.251	16,8	- 1,2	- 0,4	2,8	3,6	1,9	1,6
ESPORT. BENI E SERVIZI	129.878	129.336	- 0,4	2,7	2,9	5,5	4,9	4,1	3,9

* Miliardi di lire.

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali (vari anni).

Tav. 1

Tali relazioni sono state oggetto di analisi approfondite negli anni scorsi. Le evidenze statistiche disponibili sembravano indicare, in particolare:

1) un rapporto fra i tassi di variazione delle importazioni e della domanda interna in Italia particolarmente elevato e crescente: in presenza di quote di mercato delle esportazioni tendenzialmente stabili, ciò sembrava configurare una situazione di vincolo esterno rigido alla crescita della nostra economia;

2) in termini statistici un'elevata penetrazione delle importazioni sul mercato interno non solo nei comparti delle fonti di energia, dei prodotti alimentari e delle materie prime, ma anche nei prodotti manifatturieri con particolare riferimento ai beni finali di investimento.

Alla luce della revisione della contabilità nazionale queste due indicazioni vanno a loro volta riviste, anche se con la cautela dettata:

1) dall'assenza di serie storiche ricostruite per il periodo precedente l'80 (il che impedisce fra l'altro di sottoporre ad analisi econometrica i rapporti tra importazioni e domanda interna al fine di disegnare in modo preciso l'evoluzione dell'elasticità);

2) dai dubbi che in ogni caso restano sulla comparabilità della nuova contabilità nazionale con quella degli altri Paesi, che rendono non del tutto chiaro se la verifica della rigidità del vincolo esterno alla luce della nuova contabilità non conduca piuttosto a verificare la nuova contabilità alla luce del vincolo.

Le considerazioni che seguono sono quindi del tutto preliminari e rappresentano un "primo censimento" dei problemi posti dalla revisione della contabilità con riferimento alle analisi sull'interscambio.

Le elasticità delle importazioni alla domanda interna a prezzi costanti

In sintesi, l'immagine del vincolo esterno alla crescita dell'economia italiana risulta così modificata:

— in termini aggregati (tav. 2), l'elasticità delle importazioni alla domanda interna nel periodo 81/87 risulta in Italia del tutto allineata a quella degli altri principali Paesi OCSE,

nonché alla media rilevata per l'intera area. L'unica eccezione è costituita dagli USA, con 3,4 (valore che risente ovviamente della competitività sfavorevole nel periodo di "dollaro alto"). I vecchi dati di contabilità segnalavano invece per l'Italia una elasticità di oltre 2,5 contro 2 per l'OCSE. Se crediamo che le elasticità così calcolate possano in effetti rappresentare i rapporti di lungo periodo tra importazioni e domanda, la "novità" appare significativa per le sue implicazioni: dovremmo dedurne infatti che siamo passati da un quadro di vincolo esterno rigido, nel quale la domanda interna in Italia doveva crescere mezzo punto circa l'anno meno dell'OCSE per garantire l'equilibrio dell'interscambio in termini reali, ad un quadro del tutto diverso ed assai più favorevole. Più precisamente, stando ai nuovi dati, l'Italia risulta in grado di sostenere una crescita allineata a quella degli altri Paesi industriali senza andare fuori linea sotto il profilo dei flussi di interscambio in quantità.

ELASTICITÀ DELLE IMPORTAZIONI ALLA DOMANDA INTERNA (1)

	Quantità importate			Domanda interna			Elasticità		
	81-87	84-87	87	81-87	84-87	87	81-87	84-87	87
ITALIA									
vecchia contabilità	3,3	7,9	9,1	1,3	3,2		2,5	2,5	
nuova contabilità				2,0	3,8	4,3	1,6	2,1	2,1
GERMANIA	3,0	5,1	5,0	1,0	2,4	2,8	3,0	2,1	1,8
FRANCIA	2,7	5,1	6,7	1,8	2,4	3,3	1,5	2,1	2,0
REGNO UNITO	5,2	7,1	7,1	2,5	3,3	3,8	2,0	2,1	1,9
STATI UNITI	7,4	11,5	2,7	3,4	4,6	2,2	2,2	3,4	1,2
GIAPPONE	4,3	7,9	7,4	3,2	4,0	4,5	1,3	2,0	1,6
OCSE	4,3	7,7	5,0	2,6	3,8	2,7	1,6	2,0	1,8
PAESI IN VIA DI SVILUPPO (2)	0,02	- 0,5		2,6	3,6		0,01	- 0,1	
MONDO (2)	3,3	6,3		1,7	3,4		1,9	1,8	

- (1) Rapporto tra la variazione % media annua delle quantità importate e la variazione % media annua della domanda reale interna.
 (2) Rapporto tra la variazione % media annua delle quantità importate e la variazione % media annua del prodotto interno lordo a prezzi costanti (ultimo dato disponibile 1986).
 Fonti: Elaborazione su dati Banca d'Italia: Relazione annuale 1987 - Appendice statistica, ISTAT: Conti economici nazionali e FMI: International Financial Statistics 1987.

Tav. 2

— All'accennata riduzione complessiva dell'elasticità delle importazioni alla domanda interna non concorrono tutte le categorie merceologiche. È noto infatti che le variazioni della domanda interna italiana sono state riviste verso l'alto essenzialmente per la maggiore crescita dei consumi privati. L'elasticità delle importazioni di beni finali di consumo a questi ultimi (tav. 3) si riduce quindi proporzionalmente, passando da 3 a 1,9. La crescita degli investimenti in impianti è stata invece rivista verso il basso: l'elasticità delle corrispondenti importazioni aumenta, passando da 2,1 a 3,2. La revisione dei dati di contabilità nazionale lascia dunque l'evidenza di un elemento critico del nostro equilibrio strutturale con l'estero, costituito dal dinamismo, a parità di domanda, delle importazioni di beni strumentali.

Non è possibile dire — in assenza di analisi econometriche approfondite — se la bassa elasticità relativa alle importazioni delle altre categorie di merci sia destinata in prospettiva a prevalere su quella — elevata — relativa ai beni di investimento. Il problema è comunque aperto e ciò è confermato, nella pratica, anche dai risultati più recenti del nostro interscambio. L'anno scorso le quantità importate di beni di investimento sono aumentate infatti del 17%, contro il 2,7% degli investimenti in impianti e macchinari, ed è questa la circostanza principale che spiega perché, nell'87, l'elasticità alla domanda delle importazioni totali dell'Italia sia tornata su livelli elevati in confronto agli altri Paesi industriali.

In sintesi, se è vero che la nuova contabilità nazionale ridimensiona fortemente un'evidenza statistica — prima assai chiara ed immediata — sulla rigidità del vincolo esterno alla crescita dell'economia italiana, non appare per questo ancora fondata la conclusione opposta, sull'insistenza di un problema che era apparso per molti aspetti centrale nella definizione della prospettiva a lungo termine della nostra economia. I nuovi dati statistici impongono ora uno sforzo di analisi e ricerca quantitativa non inferiore a quello che negli anni trascorsi è stato compiuto su dati ed evidenze che oggi risultano "superati".

ELASTICITÀ DELLE IMPORTAZIONI IN QUANTITÀ DELL'ITALIA ALLA DOMANDA REALE INTERNA PER BRANCA

	Quantità importate			Domanda interna			Elasticità		
	81-87	84-87	87	81-87	84-87	87	81-87	84-87	87
BENI FINALI (1)									
vecchia contabilità	4,7	10,9	16,1	1,6	3,0		2,9	3,6	
nuova contabilità				2,2	3,4	4,1	2,1	3,2	3,9
di cui:									
Beni fin. consumo (2)									
vecchia contabilità	4,8	10,1	15,3	1,6	2,9		3	3,5	
nuova contabilità				2,5	3,6	4,3	1,9	2,8	3,5
Beni fin. invest. (3)									
vecchia contabilità	4,5	11,8	17,1	2,1	6,8		2,1	1,7	
nuova contabilità				1,4	5,5	2,7	3,2	2,1	6,3
BENI INTERMEDI (4)									
vecchia contabilità	3,8	8,1	7,9	1,3	2,5		2,9	3,2	
nuova contabilità				1,9	2,9	2,6	2,0	2,8	1,1

- (1) Rapporto tra la variazione % media annua delle importazioni di beni finali e la variazione % media annua dei consumi privati più investimenti in impianti e macchinari.
 (2) Rapporto tra la variazione % media annua delle importazioni di beni finali di consumo e la variazione % media annua dei consumi finali privati non alimentari.
 (3) Rapporto tra la variazione % media annua delle importazioni di beni finali di investimento e la variazione % media annua degli investimenti in impianti e macchinari.
 (4) Rapporto tra la variazione % media annua delle importazioni di beni intermedi e la variazione % media annua del PIL.

Fonti: Elaborazione su dati ISCO di commercio internazionale e ISTAT - Conti economici nazionali.

Tav. 3

La propensione ad importare a prezzi correnti

Ancora più complesso è il quadro disegnato dalla nuova contabilità sotto il profilo delle propensioni ad importare a prezzi correnti. L'analisi è stata effettuata sulle sole importazioni di manufatti, e limitatamente ai periodi 80-81 e 85-86 (tav. 4).

La propensione ad importare dell'Italia risulta, nel periodo, sostanzialmente stabile, contro gli incrementi più o meno lievi degli altri Paesi. Questo sembra tuttavia derivare soprattutto dall'"anomalia" dell'anno di partenza: il 1980 è stato un anno di massimo ciclico per l'Italia, al contrario che per gli altri Paesi, e di competitività non molto favorevole. Meno comprensibili, o quanto meno tali da indurre a qualche ripensamento analitico, sono i livelli ai quali si riduce, secondo i nuovi dati, la propensione ad importare manufatti, livelli che per l'Italia risultano di gran lunga i più bassi rispetto agli altri singoli maggiori Paesi europei.

Il fenomeno può essere meglio apprezzato in termini disaggregati (tav. 5). La "novità" più significativa riguarda, ancora, le importazioni di beni di investimento. Mentre per la propensione ad importare beni di consumo non si registrano infatti mutamenti di posizione fra l'Italia e gli altri Paesi nel passaggio dalla vecchia alla nuova contabilità (il nostro Paese si conferma, almeno fino all'86, relativamente "impenetrabile" dalle importazioni di beni di consumo tradizionali), per la propensione ad importare beni finali di investimento si registrano invece spostamenti

PROPENSIONE ALL'IMPORTAZIONE DEI MANUFATTI (1) (% su dati a prezzi correnti)

	1980	1981	1985	1986	80-81	85-86
ITALIA						
vecchia contabilità	17,8	16,0	17,7	16,8	16,9	17,2
nuova contabilità	14,7	13,9	14,6	13,7	14,0	14,1
GERMANIA	18,7	21,3	22,4	21,4	20,0	21,9
FRANCIA	12,7	15,3	17,2	16,9	14,0	17,0
REGNO UNITO	20,7	18,5	23,2	23,0	19,6	23,1
STATI UNITI	5,4	7,0	8,5	9,1	6,2	8,8
GIAPPONE	5,0	4,8	4,7	3,6	4,9	4,1

(1) Importazioni di manufatti/consumi privati più investimenti.

Fonte: Elaborazioni su dati OECD: Foreign Trade by Commodities - Serie C e Annual National Income Account.

Tav. 4

molto vistosi. Nell'85-86 il rapporto fra importazioni di beni finali di investimento ed investimenti in impianti e macchinari a prezzi correnti passa dal 46% secondo la vecchia contabilità al 30% con la nuova contabilità. Risulterebbe quindi in linea con quello degli Stati Uniti, e di gran lunga inferiore non solo al 66% del Regno Unito, ma anche al 54% di Francia e Germania. Non meno meritevole di approfondimento risulta peraltro l'avvicinamento tra la nostra propensione ad importare fonti di energia (che si trova ridotta dal 5,6% al 4,2%) a quelle di Francia e Germania (3,4% e 3,7%).

**PROPENSIONE ALL'IMPORTAZIONE SECONDO LA DESTINAZIONE
ECONOMICA DEI BENI**
(media 1985-86 % su dati a prezzi correnti)

	Beni di consumo		Beni di investimento (3)	Beni intermedi (4)	Fonti di energia (5)	Alimentari (6)
	Totale (1)	"Tradizionali" (2)				
ITALIA						
vecchia contabilità	8,4	1,6	46,3	6,5	5,6	18,0
nuova contabilità	6,9	1,3	30,4	5,4	4,2	17,7
GERMANIA	13,3	5,2	53,5	6,1	3,7	23,0
FRANCIA	9,8	3,9	53,5	4,9	3,4	17,4
REGNO UNITO	12,6	3,5	65,8	6,8	2,3	18,9
STATI UNITI	6,0	1,4	29,8	1,7	1,1	5,4
GIAPPONE	3,3	0,6	5,8	2,0	3,1	9,7

- (1) Importazioni di beni di consumo non alimentari/consumi interni di beni non alimentari.
 (2) Importazioni di prodotti dell'abbigliamento, del mobilio, delle calzature/consumi interni di beni non alimentari.
 (3) Importazioni di beni di investimento (escluso mezzi di trasporto) / investimenti in impianti e macchinari.
 (4) Importazioni di beni intermedi/GDP.
 (5) Importazioni di fonti di energia/GDP.
 (6) Importazioni di prodotti alimentari/GDP.

Fonte: Elaborazioni su dati OECD: Foreign Trade by Commodities - Serie C e Annual National Income Account.

Tav. 5

Anche sotto questi aspetti, dunque, la revisione della contabilità apre problemi analitici tutti da affrontare. Ma in questo caso, a differenza della revisione dei dati a prezzi costanti, appare più fondato il dubbio sulla congruenza della revisione della contabilità nazionale con le evidenze suggerite dai confronti internazionali.

(*) A cura di Pietro Modiano (Ufficio Studi del Credito Italiano)

4. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

4.1. I SALDI, I TASSI DI COPERTURA E LE RAGIONI DI SCAMBIO

Nel 1987 il saldo attivo delle industrie manifatturiere ha subito un drastico ridimensionamento, diminuendo di quasi 10.000 miliardi (tab. C/1).

Sono aumentati i disavanzi di tutti i settori già in deficit nell'86.

In particolare il saldo negativo dei mezzi di trasporto, che lo scorso anno aveva registrato un certo miglioramento, è più che quadruplicato, raggiungendo 2.368 miliardi.

Il disavanzo dei derivati del petrolio e carbone, dopo il miglioramento notevolissimo dell'anno scorso, è raddoppiato, mostrando un peggioramento di 1.356 miliardi. Ad esso si è parzialmente contrapposto il miglioramento di circa 1.000 miliardi del saldo del petrolio greggio, che va ad alleggerire il deficit complessivo delle fonti energetiche (cfr. tab. B/1).

I saldi positivi della meccanica e dei beni di consumo tradizionali, da sempre le voci maggiormente in attivo della bilancia commerciale italiana, che nel 1986 erano apparsi stazionari o in leggero calo dopo anni di crescita ininterrotta, si sono ulteriormente ridotti.

Fanno eccezione il settore tessile (con un maggiore avanzo di circa 1.400 miliardi) e, in misura minore, i settori mobilio-arredamento e lavorazione dei minerali non metalliferi.

Particolarmente consistente in termini assoluti - 3.213 miliardi - il peggioramento del saldo delle industrie meccaniche, in calo per il secondo anno consecutivo. Esso appare quasi completamente concentrato nei settori richiamati nella tabella C/1. Il saldo delle macchine non elettriche, principale posta attiva della nostra bilancia commerciale, peggiora, come già nel 1986; si aggravano i saldi in passivo delle macchine per ufficio e della meccanica di precisione, mentre il saldo delle macchine elettriche cambia di segno, divenendo pesantemente passivo.

Per quanto riguarda i beni di consumo tradizionali, i risultati più negativi si riscontrano nei settori del vestiario, il cui saldo attivo risulta quasi dimezzato rispetto al 1986, riducendosi di circa 2.000 miliardi, e delle calzature, il cui saldo, già peggiorato nel 1986, si riduce ulteriormente e in maniera più marcata.

Come il saldo, anche il tasso di copertura in valore (TCV) globale (tab. C/2) si riduce notevolmente - quale risultato di un'espansione delle importazioni (tab. C/12) pari al 13,7% a cui si contrappone un aumento delle esportazioni (tab. C/5) solo del 3,7% - ritornando ai livelli del 1973 e del 1980, anni, come è noto, tra i più negativi per il commercio estero italiano.

Tutti i comparti merceologici, compresi quelli in cui si sono riscontrati miglioramenti dei saldi, presentano TCV diminuiti, o, al massimo, invariati, con l'unica eccezione del piccolo settore cellulosa e fibre chimiche.

Il TCV del settore tessile, rimasto invariato, ridimensiona la portata positiva dell'aumento del saldo, che avevamo sottolineato in precedenza.

Invariati appaiono anche i TCV della chimica e delle industrie manifatturiere varie.

È proprio quest'ultimo l'unico settore in cui le importazioni diminuiscono in valore (oltre al settore cellulosa e fibre chimiche, già ricordato per il miglioramento del TCV). L'espansione delle importazioni interessa infatti tutti gli altri settori ed appare particolarmente rilevante proprio per i settori in cui l'Italia è tradizionalmente esportatrice.

Anche le esportazioni aumentano, seppure in misura minore, in quasi tutti i comparti merceologici.

Fanno eccezione, principalmente, vestiario e abbigliamento (-29,5%), derivati del petrolio e del carbone, calzature. Sono questi settori (in cui contemporaneamente la crescita delle importazioni è elevata) a mostrare le variazioni dei TCV più rilevanti: vestiario, -37,2%, derivati del petrolio e del carbone, -22,9%, calzature, -19,7%; ad essi

fanno seguito mobilio e arredamento, -15.5% e meccanica, -12.6% (a questo risultato contribuiscono tutti i sottosettori dell'industria meccanica ed in particolare le macchine per ufficio e le macchine elettriche, i cui tassi diminuiscono più della media del settore).

Prosegue quindi il calo del TCV dei settori portanti dell'export italiano, che già era apparso preoccupante nel 1986 - in specie per vestiario e calzature - quando ancora i saldi settoriali si mostravano in crescita o stazionari.

Per quanto riguarda i grossi settori deficitari - tra i quali quest'anno figura anche quello dei mezzi di trasporto - la chimica e gli alimentari, dopo la consistente diminuzione del TCV registrata nel 1986, si sono mantenuti agli stessi livelli allora raggiunti, mentre il TCV della metallurgia è ulteriormente peggiorato e in calo, dopo il miglioramento dell'86, è anche il TCV dei mezzi di trasporto.

Abbiamo finora considerato l'andamento del TCV, quale indicatore sintetico delle *performances* settoriali di commercio estero. Esamineremo ora, per i diversi settori, il mutamento del TCV (graf. 4.1) quale risultato dell'effetto congiunto delle variazioni di ragione di scambio (RS) e tasso di copertura reale (TCR).

La riduzione del TCV dell'industria manifatturiera in complesso appare interamente dovuta all'abbassamento del TCR (tab. C/4), solo in parte compensato da RS (tab. C/3, C/7, C/14) più favorevoli. Variazioni negative dei TCR associate a variazioni positive delle RS sono comuni ad un numeroso e rilevante gruppo di settori, che verrà esaminato più dettagliatamente in seguito. Ma un andamento negativo del TCR si registra anche in un insieme di settori per i quali anche le ragioni di scambio diminuiscono. Rappresentano quindi eccezioni i pochi settori in cui il TCR aumenta: alimentari e chimica sono i più importanti. In entrambi i settori il miglioramento - peraltro di modesta entità: 1.8% e 3.4% rispettivamente - segnala l'arresto delle consistenti variazioni negative dei precedenti due anni, mentre le RS si deteriorano per il secondo anno consecutivo.

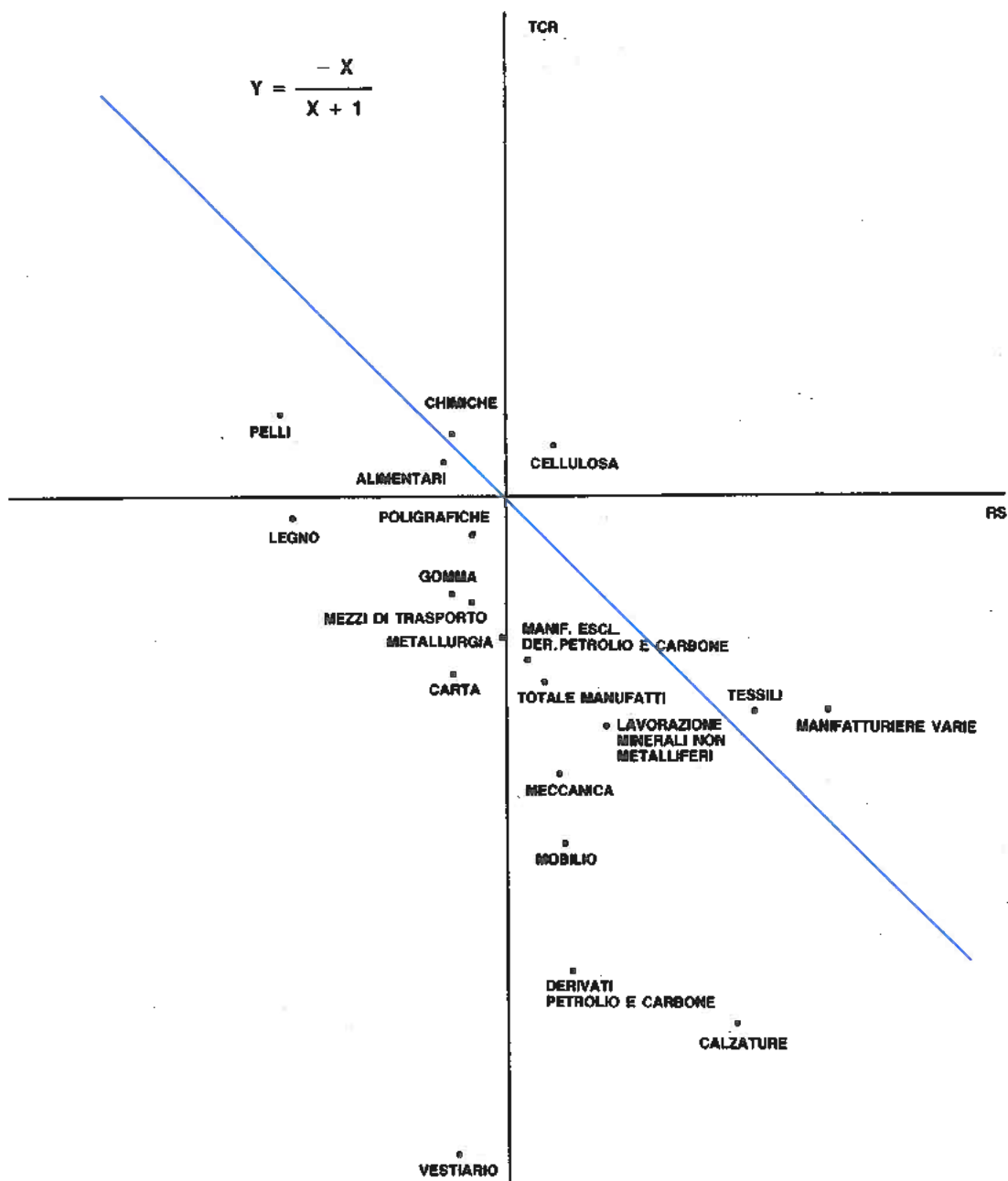
La meccanica e le cinque industrie dei beni di consumo tradizionali da cui provengono nell'87 i più rilevanti surplus, insieme al settore dei derivati del petrolio e del carbone, costituiscono il gruppo che associa un miglioramento delle RS al deterioramento del TCR. Meccanica, mobilio, lavorazione dei minerali non metalliferi e derivati del petrolio e del carbone mostrano tassi di aumento delle RS contenuti, tra il 3 e il 5%. Le variazioni più favorevoli delle RS interessano le industrie manifatturiere varie, 17,4%, i tessili, 13,4%, le calzature, 12,5%. Come già visto, i primi due settori sono gli unici in cui la variazione positiva delle RS riesce quasi esattamente a compensare la contrazione del TCR; nel settore calzature, invece, il TCR diminuisce di ben il 28,4%.

In generale, alle variazioni positive delle RS si contrappongono riduzioni di ben più vasta portata del TCR: -15% nella meccanica, -18% nel mobilio, -12,4% nella lavorazione dei minerali non metalliferi, -25,5% nei derivati del petrolio e del carbone. All'interno della meccanica sono i settori caratterizzati da più spiccata innovazione tecnologica, le macchine per ufficio e la meccanica di precisione, a far registrare diminuzioni del TCR superiori alla media.

L'esame separato dei flussi di quantità importate (tab. C/15) ed esportate (tab. C/8) è indispensabile per valutare il significato della riduzione dei TCR. Senza eccezioni i TCR in calo si accompagnano a quantità importate crescenti, ma solo nel caso delle calzature (e, all'interno della meccanica, nei sottosettori macchine per ufficio e meccanica di precisione) il fortissimo incremento dell'import si associa ad esportazioni in contrazione.

Si manifestano quindi nuovamente ed in maniera più accentuata i fenomeni già evidenziati per l'86. In particolare prosegue e si accentua notevolmente la crescita delle quantità importate. Riportiamo, per tutti, gli esempi della meccanica, in cui il tasso di crescita delle importazioni in volume passa dal 7,1% al 20,4% e dei tessili: dal 7,8% al 20,5%.

Questi risultati appaiono supportare i dubbi, espressi nell'ambito degli studi sul modello di specializzazione italiano, sulla capacità di alcuni dei nostri settori strutturalmente in avanzo di mantenere invariato il loro contributo al finanziamento dei saldi dei settori



Nota: La curva $Y = -X/X + 1$ è il luogo dei punti in cui la variazione del tasso di copertura in valore, risultante dalle variazioni delle RS e del TCR, è uguale a zero.
 Va precisato che la relazione che lega TCV, ed RS: $\Delta TCV = (1 + \Delta TCR) (1 + \Delta RS)$ non è sempre perfettamente verificata, poiché nel calcolo degli indici di quantità e prezzi di determinati settori, l'ISCO ha escluso un certo numero di gruppi merceologici di andamento molto irregolare, che invece concorrono alla determinazione degli indici di valore. Da questo problema sono particolarmente interessati i mezzi di trasporto e le industrie manifatturiere varie.

Graf. 4.1

deficitari. In particolare, un elemento di debolezza dei settori produttivi dei beni di consumo tradizionali era stato spesso individuato nella elevata elasticità al prezzo di questi prodotti. Pur non potendo far riferimento ad indicatori specifici che ci permettano per i singoli settori un confronto tra la variazione dei prezzi italiani e la variazione dei prezzi mondiali, abbiamo un indicatore sintetico della perdita di competitività di prezzo (*ceteris paribus*) dell'export italiano, costituito dal tasso di cambio effettivo reale, per cui la lira si rivaluta del 2%. Questo apprezzamento, pur non elevato, si cumula a quello verificatosi nell'86 (di circa il 3%). Molto più consistente è l'apprezzamento del cambio reale della lira rispetto al dollaro – principale determinante della rivalutazione globale della lira – il 15%, che si somma al 33% dell'86. Proprio con particolare riguardo ai settori dei beni di consumo tradizionali, la svalutazione del dollaro potrebbe avere esercitato una non trascurabile influenza non solo nei rapporti bilaterali Italia-USA, ma anche nei rapporti tra l'Italia e i paesi di più recente industrializzazione facenti parte dell'area del dollaro, che si stanno affermando come i primi esportatori mondiali e i principali concorrenti italiani proprio nei settori in questione.

In complesso, all'apprezzamento della nostra moneta non si è accompagnato un andamento delle esportazioni di questi settori particolarmente negativo. I volumi esportati nelle industrie tessili, del mobilio, manifatturiere varie si sono sviluppati ad un tasso superiore alla media manifatturiera italiana (3,1%), mentre nell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi hanno mostrato una ripresa rispetto all'86 e all'85, pur restando al di sotto della media. Soltanto le esportazioni di calzature hanno subito per il secondo anno consecutivo una consistente diminuzione, confermando la seria crisi che il settore sta attraversando. Di più notevole portata è invece l'aumento dei volumi importati, che in tutti questi settori è ben superiore alla media manifatturiera italiana del 14,5%, già di per sé molto elevata in rapporto alla media manifatturiera mondiale, che si situa attorno al 5%, secondo le recenti indicazioni del GATT.

Sui risultati dell'interscambio dei settori in questione potrebbe avere influito anche il ciclo relativo: in assenza di indicatori specifici, che ci permettano di apprezzarne l'influenza sui singoli settori, ricordiamo che la crescita della domanda interna italiana è stata di oltre un punto più elevata della crescita media della domanda dei paesi industrializzati.

Se è corretto ricercare nelle variazioni di prezzo un contributo alla spiegazione dell'aumento delle quantità importate, sarebbe assolutamente riduttivo ricondurre esclusivamente alle più recenti variazioni del tasso di cambio la crescente penetrazione delle importazioni in questi settori. È questo un fenomeno che interessa un orizzonte temporale più ampio e si estende in diversa misura a una pluralità di comparti merceologici, già percepito ed analizzato negli studi più recenti sul commercio estero dell'Italia e sul quale torneremo nel seguito di questo lavoro con maggior dettaglio e con una prospettiva di più lungo periodo.

La diminuzione del TCR si somma al peggioramento delle RS nel determinare la variazione negativa del TCV in un insieme più eterogeneo di settori, di cui metallurgia, mezzi di trasporto, vestiario, sono i più importanti.

Il minor tasso di copertura in valore della metallurgia appare interamente dovuto alla minor crescita delle quantità esportate rispetto alle quantità importate, mentre il deterioramento delle ragioni di scambio è molto lieve.

Anche per quanto riguarda l'abbigliamento il contributo preponderante alla diminuzione del TCV, -37,2%, viene dal TCR: -35,4%, in particolare dalla opposta dinamica di quantità importate, +28,9% e quantità esportate, -16,7%.

Relativamente più rilevante appare il peso delle ragioni di scambio nel determinare la riduzione del TCV dei mezzi di trasporto. Si tratta di uno dei pochissimi settori che presentano un incremento abbastanza consistente dei prezzi all'importazione. Aumentano considerevolmente anche le quantità scambiate: è proprio in questo settore che le esportazioni in volume crescono di più, non riuscendo tuttavia a controbilanciare l'espansione delle importazioni.

All'interno del settore sono gli autoveicoli il comparto che fa registrare l'evoluzione insieme più dinamica e più sfavorevole per il commercio estero italiano. Appare concentra-

ta qui gran parte del peggioramento del saldo settoriale cui avevamo accennato in precedenza, le importazioni in valore aumentano del 26,2%, mentre le esportazioni soltanto del 14,2%.

Il TCR e le ragioni di scambio diminuiscono rispettivamente del 7,1% e del 2,6%. Le quantità si muovono in maniera analoga ai valori; ad un incremento delle quantità importate, del 20,1%, si contrappone una crescita dell'11,6% dei volumi esportati. In un contesto, quindi, di crescente interscambio intraindustriale, la produzione italiana di autoveicoli parrebbe essersi specializzata in segmenti di mercato verso cui la domanda estera cresce più lentamente di quanto non cresca la domanda italiana per la produzione estera. Questo pur in presenza di non trascurabili barriere all'importazione da parte dell'Italia nei confronti della produzione giapponese, verso cui sono in vigore contingenti restrittivi sia in assoluto, sia se comparati con quelli degli altri paesi CEE.

4.2. LA STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI

Sembra interessante a questo punto esaminare in che modo i risultati della bilancia commerciale manifatturiera del 1987 abbiano modificato i rapporti di composizione all'interno dei due flussi di interscambio, estendendo l'analisi su un periodo più lungo di tempo.

In questo paragrafo esamineremo le modifiche intervenute nella struttura delle esportazioni, mentre i cambiamenti della composizione merceologica delle importazioni verranno analizzati in un successivo paragrafo.

A partire dal 1980 (tab. C/6), i settori che hanno presentato aumenti quasi ininterrotti della loro incidenza percentuale sono stati quelli a maggiore vocazione esportativa quali il tessile, le pelli e cuoio, la meccanica.

All'interno di questo settore la crescita maggiore è stata registrata dalle macchine per ufficio, dalla meccanica di precisione e dalle macchine elettriche, mentre praticamente immutato è rimasto il peso delle macchine non elettriche, che rappresentano peraltro il comparto più importante dell'intero settore delle industrie meccaniche.

Anche l'abbigliamento ha presentato fino al 1986 continui, pur se lievi, incrementi della propria incidenza, ma nel 1987 questa si è ridotta drasticamente.

In calo si presenta invece il peso della metallurgia, della lavorazione dei minerali non metalliferi e i mezzi di trasporto, anche se per questi ultimi si verifica una leggera ripresa negli ultimi due anni. Un caso a parte è rappresentato dalle industrie chimiche che mostrano un andamento oscillante con punte massime di crescita nel biennio 1984-85, un ridimensionamento nel 1986 e una lieve ripresa nell'ultimo anno.

Stazionario rimane il peso degli altri settori per tutto il periodo; tuttavia per le calzature si registra nel 1987 una diminuzione non lieve della loro incidenza percentuale, dopo anni di sostanziale stabilità.

Un confronto con la struttura delle esportazioni, calcolata a prezzi costanti (tab. C/9) evidenzia un andamento abbastanza simile a quello a prezzi correnti per tutti i settori, ma con alcune differenze che possono fornire un ausilio per capire la tendenza delle modifiche che si stanno delineando nella nostra struttura esportativa.

Tra i beni di consumo tradizionali sono da evidenziare le differenze registrate in due settori: le calzature e l'abbigliamento.

Il primo presenta nel corso degli anni '80 una crescita dell'incidenza, a prezzi costanti, superiore a quella calcolata a prezzi correnti; l'inverso accade per il vestiario e abbigliamento.

Ciò riflette andamenti diversi nelle quantità esportate e nei prezzi (tav.4.1).

Nel corso degli anni '80 infatti nel settore delle calzature le quantità esportate sono cresciute rispetto alla media in misura maggiore di quanto è avvenuto nei prezzi all'esportazione; al contrario nel settore del vestiario e abbigliamento sono stati soprattutto i prezzi a garantire la crescita del settore in valori correnti.

Nell'ultimo anno in entrambi i settori si è verificato un crollo nei volumi esportati, che

CONFRONTO TRA LE QUANTITÀ ESPORTATE E I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE
Variazioni percentuali tra numeri indici (1980=100)

	Quantità esportate		Prezzi all'export (*)	
	var. % 85-86/ 80-81	var. % 86-87	var. % 85-86/ 80-81	var. % 86-87
ALIMENTARI E AFFINI	20,5	5,4	63,1	-1,4
TESSILI	36,9	6,6	67,6	9,5
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	21,6	-16,7	84,8	-15,4
CALZATURE	29,3	-5,6	63,1	1,8
PELLI E CUIOIO	84,9	13,2	54,8	-4,4
LEGNO	21,6	11,6	26,9	-6,7
MOBILIO E ARREDAMENTO IN LEGNO	21,0	7,8	59,6	1,5
METALLURGICHE	9,4	2,0	49,6	-6,0
MECCANICHE	15,6	2,4	71,0	3,1
di cui:				
Macchine non elettriche	14,5	3,6	64,5	2,8
Macchine per ufficio	59,3	-7,7	98,3	6,9
Meccanica di precisione	15,7	-0,8	91,4	8,4
Macchine elettriche	19,7	6,1	79,9	0,9
MEZZI DI TRASPORTO	11,6	10,0	49,8	2,6
LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	17,1	0,8	44,6	4,8
CHIMICHE	39,7	10,7	52,2	-2,7
GOMMA	25,7	6,9	54,4	-0,4
CELLULOSA PER USI TESSILI E FIBRE CHIMICHE	86,0	3,3	47,8	-6,6
MANIFATTURIERE VARIE	30,0	3,5	56,3	-2,2
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI PETROLIO E CARBONE	22,8	3,8	61,6	1,0

(*) Prezzi Paasche: si sono presi in considerazione i prezzi Paasche perchè permettono una ricomposizione più precisa tra le variazioni dei prezzi e quelle delle quantità.

Elaborazione ICE su fonte ISCO.

Tav. 4.1

per le calzature è stato maggiore di quello registrato nei valori in presenza di prezzi leggermente crescenti, mentre per l'abbigliamento esso si è associato ad una caduta altrettanto notevole dei prezzi all'esportazione.

Ciò potrebbe riflettere le difficoltà accusate dal sistema moda italiano a collocare all'estero la propria produzione: per le calzature sembra aver influito una perdita di competitività che ha prodotto un calo di vendite sulla fascia dei prodotti medio-bassi, non sufficientemente compensato dalla sostituzione di quelli di più alta qualità; l'abbigliamento, invece, la cui esportazione sembrerebbe caratterizzata soprattutto da prodotti appartenenti alle fasce alte del mercato, non è riuscito ad imporre sui mercati esteri la propria offerta, anche in presenza di una contrazione dei prezzi di vendita.

Come ormai è stato osservato da più parti, l'esportazione di questi settori ha risentito soprattutto della perdita di competitività nei confronti del dollaro e quindi della restrizione delle vendite sul mercato americano, non sufficientemente compensata da una riconversione delle esportazioni verso altri mercati su cui ha giocato e gioca tuttora un ruolo decisivo la competitività di prezzo dei prodotti provenienti dai paesi di nuova industrializzazione.

Nel corso degli anni '80 una certa differenza tra l'andamento delle quote misurate a prezzi correnti e quelle a prezzi costanti, si riscontra anche nel settore della meccanica; nel primo caso infatti si registra un aumento, mentre quando le quote vengono calcolate sui volumi, si rileva una diminuzione. Esaminando in modo più disaggregato i comparti della meccanica, solo le macchine per ufficio registrano un lieve aumento dell'incidenza anche quando la si misura a prezzi costanti. Gli altri comparti presentano, sempre a prezzi costanti, una quota sostanzialmente stabile o in calo come nel caso delle macchine non elettriche. Qui è più difficile formulare delle ipotesi in mancanza di dati omogenei per confrontare le *performances* dei paesi concorrenti.

Ma da un confronto tra gli andamenti delle quantità esportate e dei prezzi all'esporta-

zione, si nota che nel corso degli anni '80 le quantità esportate hanno registrato un aumento superiore alla media solo per le macchine per ufficio. Nonostante quindi si sia verificata, a prezzi correnti, una leggera modifica nei rapporti di composizione tra i vari settori merceologici a favore di quelli più moderni, — caratterizzati da andamenti dei prezzi molto al di sopra della media, — lo scarso aumento delle quantità esportate, per gli stessi aggregati, sembrerebbe indicare una difficoltà da parte dell'offerta nazionale a soddisfare la domanda estera, probabilmente non tanto per minore competitività (i livelli degli indici dei prezzi all'importazione si attestano più o meno sugli stessi tassi di crescita o sono addirittura superiori), quanto per la debolezza produttiva nei beni a maggiore contenuto tecnologico.

4.3. LA PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE

Nel corso degli anni '80 l'economia italiana ha sperimentato un processo di crescente integrazione commerciale, concretizzatosi in un maggiore orientamento dell'offerta nazionale verso l'estero, come anche in una crescente penetrazione delle importazioni sul mercato interno.

Esaminando in questo paragrafo l'andamento della propensione all'esportazione (tab. C/10), misurata come rapporto tra gli indici delle quantità esportate e della produzione industriale, si rileva che il comparto manifatturiero ha presentato nel corso degli anni '80 un generale innalzamento del proprio grado di apertura verso l'estero: tra l'80 e l'85 la propensione ad esportare è aumentata di circa il 30% (sia che vengano inclusi od esclusi i prodotti della trasformazione energetica). Nell'ultimo biennio però la quota della produzione destinata all'estero è rimasta praticamente stazionaria, anzi essa ha registrato una lieve flessione se si escludono dall'aggregato totale i derivati del petrolio e del carbone. L'andamento degli ultimi due anni è da mettere in relazione alle difficoltà incontrate dal nostro sistema esportativo nel collocare all'estero la propria produzione, come anche alla ripresa della domanda interna verificatasi in questo periodo che ha favorito un maggior assorbimento dell'offerta nazionale da parte del mercato interno.

Esaminando comunque l'andamento della propensione ad esportare all'interno dei singoli comparti manifatturieri nel corso degli anni '80 (tav. 4.2), si nota che l'incremento ha interessato quasi tutti i settori; quelli però in cui maggiore è stata la crescita sono stati i settori tradizionali, quali le calzature, le pelli e cuoio, il tessile, l'abbigliamento, le manifatturiere varie, mentre i mezzi di trasporto e una parte del settore meccanico sembrano essersi rivolti prevalentemente verso il mercato interno. Le industrie chimiche hanno registrato un andamento in linea con la media generale. Tra le meccaniche è inoltre da rilevare l'andamento diverso tra i singoli comparti, con un aumento superiore alla media, delle macchine non elettriche, settore in cui la nostra industria meccanica è prevalentemente specializzata sui mercati esteri.

Confrontando tali andamenti con gli indici della produzione industriale si nota che nel corso degli anni '80, l'offerta nazionale è stata assorbita prevalentemente dalla domanda estera, in quanto ad una dinamica quasi stazionaria o prevalentemente in calo della produzione industriale per la maggior parte dei comparti manifatturieri, ha corrisposto un aumento assai più elevato delle quantità esportate. Fanno eccezione le macchine per ufficio e i mezzi di trasporto la cui produzione industriale è aumentata più delle quantità esportate, a conferma di quanto si era detto più sopra e cioè che per questi due settori il mercato interno ha giocato un ruolo non secondario nell'assorbimento dell'offerta.

L'andamento descritto ha mostrato un certo cambiamento, come già si è accennato, nell'ultimo biennio. La propensione ad esportare è rimasta stazionaria o addirittura è diminuita per quasi tutti i settori, con l'unica eccezione delle pelli e cuoio e dei mezzi di trasporto, i quali ultimi hanno invertito la tendenza stagnante degli anni precedenti. Un calo accentuato si è verificato nel settore dell'abbigliamento, e nelle calzature, anche se per queste ultime c'è stata una leggera ripresa nel 1987. Anche il mobilio ha registrato negli ultimi due anni una diminuzione nella propensione all'esportazione dopo tassi di crescita sostenuti fino all'85. All'interno delle meccaniche che hanno registrato nel loro complesso

PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE
(rapporto tra quantità esportate e produzione industriale)
variazioni percentuali fra numeri indici (1980=100)

	incremento medio annuo 80-85		var. % 85-86		var. % 86-87	
	propens. all'esport.	prodiz. indust.	propens. all'esport.	prodiz. indust.	propens. all'esport.	prodiz. indust.
ALIMENTARI E AFFINI	6,0	1,0	-11,3	3,3	-1,6	7,1
TESSILI	8,2	-0,6	-0,2	3,2	2,5	4,0
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	6,8	-1,7	2,6	1,6	-11,5	-5,8
CALZATURE	10,0	-3,1	-2,6	-2,7	2,1	-7,6
PELLI E CUOIO	11,4	3,1	3,2	-5,6	13,5	-0,3
LEGNO	9,5	-4,2	3,9	1,8	-6,6	19,4
MOBILIO E ARREDAMENTO	8,2	-2,8	-13,9	17,6	-3,1	11,3
METALLURGICHE	6,0	-1,1	-4,6	-1,2	-0,9	3,0
MECCANICHE	3,9	-1,2	0,1	2,5	-1,6	4,1
di cui:						
Macchine non elettriche	6,5	-3,9	-1,0	2,3	2,0	1,6
Macchine per ufficio	-9,8	20,9	-7,2	6,5	-7,2	-0,6
Macchine di precisione	5,3	-1,2	1,9	0,8	-1,5	0,6
Macchine elettriche	-0,1	3,1	3,7	4,7	-2,2	8,5
MEZZI DI TRASPORTO	-0,5	0,0	2,5	9,2	7,2	2,6
LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	6,4	-2,8	-3,1	-0,4	-0,7	1,5
CHIMICHE	5,3	1,8	-3,8	0,9	7,6	2,9
GOMMA	5,6	-0,5	-5,7	4,5	6,0	0,8
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	10,8	5,3	8,5	0,8	1,2	2,1
CARTA	8,2	0,4	4,1	3,2	4,0	3,4
MANIFATTURIERE VARIE	14,1	-7,8	36,6	-23,1	6,6	-3,0
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI PETROLIO E CARBONE	5,4	-0,8	-1,7	2,7	-0,1	3,9
DERIVATI PETROLIO	5,7	-4,7	12,2	8,5	-5,4	-3,4
TOTALE MANUFATTI	4,9	-0,8	-0,8	2,8	-0,7	3,9

Elaborazione ICE su fonte ISCO

Tav. 4.2

nel 1987 una diminuzione superiore alla media; c'è da rilevare soprattutto la stasi prodottasi nel settore delle macchine non elettriche.

Confrontando per questi ultimi due anni anche l'andamento della produzione industriale, si nota, a fronte di un aumento del totale manifatturiera di quasi il 3% nel 1986 e di poco meno del 4% nel 1987, una diminuzione proprio nei settori che hanno registrato i maggiori cali nella propensione ad esportare. Soprattutto quelli con maggiore grado di apertura all'estero, come l'abbigliamento, hanno risentito del calo delle quantità esportate, ma la domanda interna ha agito da stimolo alla produzione industriale. Peraltro l'aumento delle importazioni verificatosi in questi settori, illustrato in altra parte del rapporto, fornisce una preoccupante indicazione circa la scarsa capacità della nostra produzione ad essere competitiva sia sui mercati esteri che sul mercato interno.

Per il mobilio e arredamento, invece, settore la cui crescita dipende meno dalla domanda estera, sembrerebbe che l'espansione della produzione industriale sia stata determinata essenzialmente dalla sostenuta domanda interna. Infine l'inversione di tendenza della dinamica della propensione ad esportare registrata nei mezzi di trasporto è stato l'effetto di una crescita delle quantità esportate più sostenuta dell'aumento registrato dalla produzione industriale, segno di un maggiore assorbimento dell'offerta nazionale da parte della domanda estera, mentre sembrerebbe che la domanda interna sia stata in parte soddisfatta dalle produzioni provenienti dall'estero (le importazioni sono aumentate di circa il 17%).

4.4. PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE E PROFITTABILITÀ

Dal confronto tra l'andamento della propensione ad esportare e quello dei prezzi all'esportazione ed interni, non sembra che il grado di apertura all'estero sia strettamente correlato alla profittabilità relativa delle esportazioni rispetto al mercato interno. Tale indicatore, misurato dal rapporto tra prezzi all'esportazione e prezzi interni, ha presentato peraltro un tasso di crescita assai modesto per il totale dei manufatti e nell'ultimo biennio ha registrato addirittura variazioni negative.

CONFRONTO TRA PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE, PREZZI INTERNI E PREZZI ALL'EXPORT variazioni percentuali tra numeri indici (1980=100)

	Propensione all'export		Prezzi interni (*)		Prezzi all'export (*)	
	var. % media annua 80-86	var. % 86-87	var. % media annua 80-86	var. % 86-87	var. % media annua 80-86	var. % 86-87
ALIMENTARI E AFFINI	2,9	-1,6	9,6	0,6	10,7	-0,5
TESSILI	6,8	2,5	11,6	5,1	10,4	7,5
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	6,1	-11,5	13,4	7,6	13,2	-11,9
CALZATURE	7,7	2,1	11,2	4,1	9,8	1,6
PELLI E CUIOIO	10,0	13,5	13,2	-2,5	10,2	0,2
LEGNO	8,6	-6,6	7,4	3,4	4,2	-5,9
MOBILIO E ARREDAMENTO	4,1	-3,1	7,1	3,8	9,6	1,5
METALLURGICHE	4,2	-0,9	6,5	-2,6	7,7	-6,7
MECCANICHE	3,3	-1,6	10,8	5,7	12,0	2,8
di cui:						
Macchine non elettriche	5,2	2,0	12,4	7,0	12,3	2,1
Macchine per ufficio	-9,4	-7,2	5,6	0,4	14,2	6,9
Meccanica di precisione	4,7	-1,5	11,0	8,2	13,7	8,7
Macchine elettriche	0,5	-2,2	10,1	4,4	12,0	0,1
MEZZI DI TRASPORTO	0,0	7,2	9,6	3,4	9,5	2,7
LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	4,7	-0,7	9,2	3,1	8,0	4,7
CHIMICHE	3,8	7,6	7,7	4,2	8,4	-2,0
GOMMA	3,7	6,0	11,1	4,4	9,4	0,2
CARTA	7,5	4,0	7,3	2,4	8,5	-0,1
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	10,4	1,2	8,6	-7,0	7,4	-6,6
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI PETROLIO CARBONE	4,1	-0,1	9,7	3,3	10,3	1,2

(*) (Prezzi Laspeyres): si sono presi in considerazione i prezzi Laspeyres perchè permettono un confronto migliore con i prezzi interni

Elaborazione ICE su fonte ISCO

Tav. 4.3

All'interno dell'industria manifatturiera (tav. 4.3) sono proprio i settori per cui le esportazioni coprono le quote maggiori della produzione, a presentare un tasso di crescita dei prezzi all'export meno elevato dei prezzi interni: i tessili, le calzature, le pelli e cuoio, la lavorazione dei minerali non metalliferi e, in minore misura, l'abbigliamento e le macchine non elettriche.

Tra i settori in cui la propensione ha presentato un basso ritmo di crescita, i mezzi di trasporto presentano un lieve aumento di profittabilità maggiore sul mercato interno; lo scarto tra la crescita della domanda interna e quella estera per questo settore ha probabilmente indotto le aziende a rivolgersi al mercato nazionale, dove sono peraltro riuscite ad imporre prezzi più elevati rispetto a quelli all'esportazione.

Non si verifica lo stesso per le macchine per ufficio, il cui maggior orientamento verso il mercato interno può trovare spiegazione non certo nella sua remuneratività, quanto piuttosto nell'adeguatezza dell'offerta nazionale a soddisfare la richiesta per certi tipi di prodotti, appartenenti probabilmente a fasce inferiori dell'aggregato (macchine per scrive-

re, calcolatori meno sofisticati), ma nello stesso tempo nella necessità di far fronte alla concorrenza di prodotti similari di produzione estera.

Tenuto conto di tale andamento della profittabilità relativa delle esportazioni, l'orientamento delle vendite verso i mercati esteri da parte delle imprese italiane, soprattutto nei settori a maggiore vocazione esportativa, sembra essere stato dettato piuttosto dallo scarto tra la crescita relativamente lenta della domanda interna e quella più sostenuta della domanda estera che tali settori hanno registrato nel corso della prima metà degli anni '80 e, in seguito, dal tentativo di mantenere o rafforzare le quote di mercato estero acquisite, anche a costo di maggiori sacrifici in termini di profittabilità quando la domanda estera ha subito un rallentamento nel ritmo di crescita.

Esaminando l'andamento per l'anno '87, si possono trarre le seguenti considerazioni: per alcuni comparti produttivi, come l'abbigliamento e le calzature, la riduzione dei prezzi all'esportazione non è stata sufficiente a far fronte alla concorrenza degli altri paesi (specialmente di quelli di nuova industrializzazione), e d'altra parte, come si è visto nel paragrafo precedente non sembra che la domanda interna abbia agito per questi settori come sostitutiva di quella estera. Le pelli e cuoio e in minor misura il tessile sembrano invece aver tenuto sui mercati esteri, anche in termini di remuneratività.

L'aumento della propensione ad esportare verificatosi nell'ultimo anno nei mezzi di trasporto può essere messo in relazione alla ripresa di domanda proveniente dai paesi europei, nostri principali mercati di esportazione, che ha spinto le imprese a cercare di recuperare quote di mercato estero magari attraverso la riduzione dei margini di profitto.

4.5. LA STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI

I cambiamenti intervenuti nella struttura delle importazioni dei prodotti manufatti riflettono in gran parte gli effetti prodotti sui nostri scambi commerciali dai due shock e dal controshock petroliferi succedutisi dal 1970.

Il peso dei derivati del petrolio è cresciuto infatti nella seconda metà degli anni '70 e poi è di nuovo aumentato considerevolmente nei primi anni '80 e cioè in coincidenza della seconda crisi petrolifera, mentre si è ridotto drasticamente nel 1986, rimanendo praticamente immutato nel 1987, come conseguenza del controshock.

Per comprendere quindi le modifiche intervenute nella struttura delle importazioni, si è preferito considerare come aggregato totale il settore manifatturiero al netto dei prodotti energetici. In questo caso, confrontando l'andamento dei vari settori nel corso degli anni '80 (tab. C/13), si osserva una crescita del peso dei settori più moderni, quali la chimica e soprattutto quelli più avanzati della meccanica, come le macchine per ufficio, le macchine elettriche e la meccanica di precisione. Si fa notare tuttavia che essendo questi settori gli stessi ad aver registrato un maggior aumento nell'incidenza percentuale delle esportazioni, sembrano essere quelli maggiormente investiti dal crescente processo di integrazione commerciale.

Anche i settori comunemente considerati tradizionali hanno registrato un aumento, seppure minore, della loro incidenza sulle importazioni complessive. Tra questi il tessile, l'abbigliamento, le calzature, le pelli e cuoio e le manifatturiere varie.

In calo si presentano invece i prodotti alimentari, i metallurgici e i mezzi di trasporto, anche se per questi ultimi, dopo la forte diminuzione dell'83, si registra di nuovo una leggera ripresa che diventa più accentuata nell'ultimo anno. Pressoché stazionaria rimane l'incidenza degli altri settori.

Esaminata a prezzi costanti, (tab. C/16) la struttura delle importazioni conferma le stesse tendenze, ma con alcune differenze di rilievo. Nei settori della meccanica, infatti, i settori a più alta tecnologia presentano un aumento della loro incidenza inferiore rispetto a quello misurato a prezzi correnti e in alcuni casi una stabilità (macchine elettriche). Solo le macchine per ufficio nell'ultimo anno presentano un aumento superiore se l'incidenza viene

misurata a prezzi costanti. Risulta maggiore al contrario, la crescita di quota dei settori tradizionali, – soprattutto nel caso del tessile dell'abbigliamento e delle pelli e cuoio, – e della chimica, se considerata sui valori a prezzi costanti. Nell'industria metallurgica l'incidenza, calcolata a prezzi costanti, risulta egualmente in diminuzione, ma in misura minore che se considerata sui valori correnti. Diverso è l'andamento nelle macchine non elettriche per le quali, a prezzi costanti, il calo di incidenza è maggiore.

CONFRONTO TRA LE QUANTITÀ IMPORTATE E I PREZZI DELLE IMPORTAZIONI
variazioni percentuali tra numeri indici (1980=100)

	Quantità importate		Prezzi all'importazione	
	var. % 85-86/ 80-81	var. % 86-87	var. % 85-86/ 80-81	var. % 86-87
ALIMENTARI E AFFINI	47,6	3,5	41,2	2,0
TESSILI	33,4	20,5	57,2	-3,4
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	28,5	28,9	54,8	-13,1
CALZATURE	59,9	31,8	92,0	-9,5
PELLI E CUOIO	69,2	8,4	39,6	8,9
LEGNO	-0,7	12,9	26,8	5,7
MOBILIO	40,6	32,4	23,6	-1,6
METALLURGICHE	10,2	10,5	44,1	-5,8
MECCANICHE	13,2	20,4	81,1	0,3
di cui:				
Macchine non elettriche	-4,1	16,7	75,8	2,4
Macchine per ufficio	56,7	25,9	94,0	-6,1
Meccanica di precisione	14,4	19,1	83,4	-1,7
Macchine elettriche	13,9	23,9	90,0	5,5
MEZZI DI TRASPORTO	-5,6	16,9	74,5	4,7
LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	16,6	15,1	49,8	-0,6
CHIMICHE	45,7	7,1	51,3	0,4
GOMMA	14,0	12,7	60,2	2,6
FIBRE CHIMICHE	39,7	0,6	63,1	-8,9
CARTA	41,8	18,8	42,6	2,8
MANIFATTURIERE VARIE	67,5	16,9	49,9	-16,7
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI PETROLIO E CARBONE	23,4	13,7	59,4	0,1

Elaborazione ICE su fonte ISCO.

Tav. 4.4

Questa evoluzione riflette andamenti differenti delle quantità e dei prezzi (tav. 4.4). Le quantità importate crescono più della media nei settori tradizionali, ad esclusione dell'abbigliamento e con una punta massima nelle industrie manifatturiere varie, ma anche in taluni dei settori moderni come chimica, fibre chimiche e macchine per ufficio, mentre i prezzi all'importazione mostrano un aumento particolarmente rapido nei mezzi di trasporto, nei settori della meccanica, soprattutto in quelli a più alta intensità tecnologica e, tra quelli tradizionali, nelle calzature.

Nel 1987 si conferma la tendenza al forte aumento delle quantità importate per i settori tradizionali. Nell'abbigliamento, in particolare, si accentua lo scarto positivo rispetto alla media manifatturiera. I prezzi all'importazione invece, per questi settori, si presentano in calo rispetto alla sostanziale invarianza dell'aggregato nel suo complesso.

Soprattutto per il settore calzature va evidenziato il forte calo dei prezzi dei prodotti provenienti dall'estero che inverte la dinamica ascendente dell'intero periodo (la tendenza alla diminuzione, come si può rilevare dalle tavole in appendice, comincia però a manifestarsi dal 1986). Anche le industrie meccaniche e, tra queste, i settori più avanzati tecnologicamente accentuano il ritmo di crescita delle quantità importate presentando tassi di incremento superiori alla media. I prezzi all'importazione mostrano un andamento al di

sotto della media nelle macchine per ufficio e nella meccanica di precisione, indice forse di una accresciuta competitività dei prodotti provenienti dall'estero su cui si indagherà in modo approfondito più avanti.

Le modifiche intervenute nella struttura delle importazioni, esaminata sia a prezzi correnti che costanti, trovano la loro origine in una serie di fattori: il crescente processo di integrazione commerciale che si traduce in una maggiore penetrazione delle importazioni sul mercato nazionale e in una crescita di scambi all'interno degli stessi settori merceologici; una maggiore dipendenza dall'estero per i settori a più elevato contenuto tecnologico; una crescente concorrenzialità da parte dei prodotti provenienti dall'estero per i beni tradizionali.

Pur senza volerci addentrare in questa sede nella complessa questione della differente velocità di crescita delle importazioni e delle esportazioni e nel problema più generale del vincolo estero in presenza di una domanda interna sostenuta, ci sembra opportuno esaminare la dinamica settoriale della propensione all'importazione.

4. LA PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI

Per penetrazione delle importazioni si intende comunemente la tendenza a soddisfare una quota crescente della domanda interna attraverso prodotti provenienti dall'estero.

In questa sede sono stati presi in considerazione come indicatori di penetrazione, per i principali settori manifatturieri, i rapporti tra le importazioni e la domanda interna. Gli indici sono stati calcolati, oltre che sulle serie storiche a prezzi costanti, anche su quelle a prezzi correnti allo scopo di esaminare l'effetto dei prezzi relativi sulla penetrazione delle importazioni (IP) (il metodo usato per la costruzione degli indicatori è illustrato nella nota a fine paragrafo).

Esaminando i livelli degli indici nell'anno base (1980) si possono individuare alcuni settori in cui le importazioni coprono una quota elevata della domanda interna, quali i mezzi di trasporto, le industrie chimiche, le metallurgiche, le fibre chimiche. Il comparto meccanico nel suo complesso presenta un livello leggermente superiore alla media, ma al suo interno sono soprattutto i settori a maggiore contenuto tecnologico (le macchine per ufficio e la meccanica di precisione) a mostrare i tassi di copertura più elevati. Tra i settori dei beni di consumo tradizionali, il tessile, l'abbigliamento, le calzature e il mobilio sono caratterizzati da livelli di IP più bassi, mentre le pelli e cuoio si pongono appena al di sotto della media.

Gli andamenti di tali indicatori mostrano, nel corso degli anni '80, un aumento di IP in quasi tutti i settori manifatturieri, anche se con diversa intensità e con dinamiche differenziate a seconda che si considerino le serie storiche deflazionate o quelle a prezzi correnti.

Una sintesi dell'andamento della IP a prezzi costanti (tav. 4.5) si può rilevare dal grafico n. 4.2 dove si sono messi a confronto i livelli di partenza dei vari settori con le variazioni registrate nel periodo 1980-'87: l'innalzamento del grado di penetrazione delle importazioni si verifica sia nei settori che partivano da un livello inferiore alla media manifatturiera, sia in quelli che inizialmente erano al di sopra di essa; nel primo gruppo, gli aumenti più sensibili sono stati registrati nelle pelli e cuoio, nelle calzature e nel tessile, mentre tra i settori in cui il grado di copertura delle importazioni rispetto alla domanda interna era già abbastanza elevato, la crescita maggiore si è verificata nelle macchine non elettriche, nella meccanica di precisione, nella chimica, nelle fibre chimiche e nella carta. Il settore delle macchine per ufficio ha invece ridotto il proprio grado di dipendenza dall'estero recuperando quote di mercato interno e anche i mezzi di trasporto hanno presentato una lieve diminuzione del livello di penetrazione delle importazioni.

L'andamento delle propensioni ad importare nel corso del 1987 ha presentato un'accelerazione del ritmo di crescita dell'IP in quasi tutti i settori manifatturieri. In particolare va evidenziato, tra i beni di consumo tradizionali, il forte aumento registrato nelle calzature, nell'abbiglia-

PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI

Rapporti tra i valori delle importazioni e la domanda interna (prezzi 1980)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
ALIMENTARI E AFFINI	15,8	14,3	16,6	17,3	17,5	21,0	19,3	18,7
TESSILI	12,8	11,5	12,2	14,7	16,4	17,3	17,9	20,3
VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO	5,3	5,0	5,0	5,4	5,9	7,1	7,5	9,7
CALZATURE	2,8	3,3	2,9	5,2	6,0	8,7	9,6	13,7
PELLI E CUOIO	18,3	15,9	18,0	20,4	24,1	26,7	31,8	36,3
LEGNO	16,1	14,2	14,1	14,8	15,8	17,7	17,4	16,5
MOBILIO E ARREDAMENTO IN LEGNO	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,8	0,6	0,7
METALLURGICHE	30,5	26,1	27,0	29,4	31,3	31,8	33,4	34,9
MECCANICHE	20,5	19,8	20,1	21,6	23,3	24,0	24,8	27,4
di cui:								
Macchine non elettriche	24,7	24,6	25,9	27,3	30,7	33,0	34,0	37,8
Macchine per ufficio	68,1	60,5	55,8	49,1	48,6	41,5	39,1	43,9
Meccanica di precisione	37,0	38,2	45,9	52,7	46,7	43,0	45,5	49,6
Macchine elettriche	21,1	19,6	17,8	17,9	18,1	18,9	19,5	21,5
MEZZI DI TRASPORTO	39,1	35,8	36,3	30,6	34,6	37,6	34,9	38,9
LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	6,2	5,9	6,1	6,7	8,6	8,2	8,4	9,4
CHIMICHE	35,5	36,0	36,4	39,6	41,7	44,1	44,7	46,6
GOMMA	14,9	13,5	13,9	15,3	15,6	16,6	16,1	18,0
CELLULOSA PER USI TESSILI E FIBRE CHIMICHE	30,5	29,6	30,0	35,2	39,4	38,4	38,0	37,9
CARTA E CARTOTECNICA	19,1	19,2	20,1	22,6	23,9	25,1	25,8	28,7
MANUFATTI ESCLUSI DERIVATI PETROLIO E CARBONE	19,1	18,0	18,8	20,2	21,9	23,6	23,6	25,2

Elaborazione ICE su fonte ISTAT e ISCO

Tav. 4.5

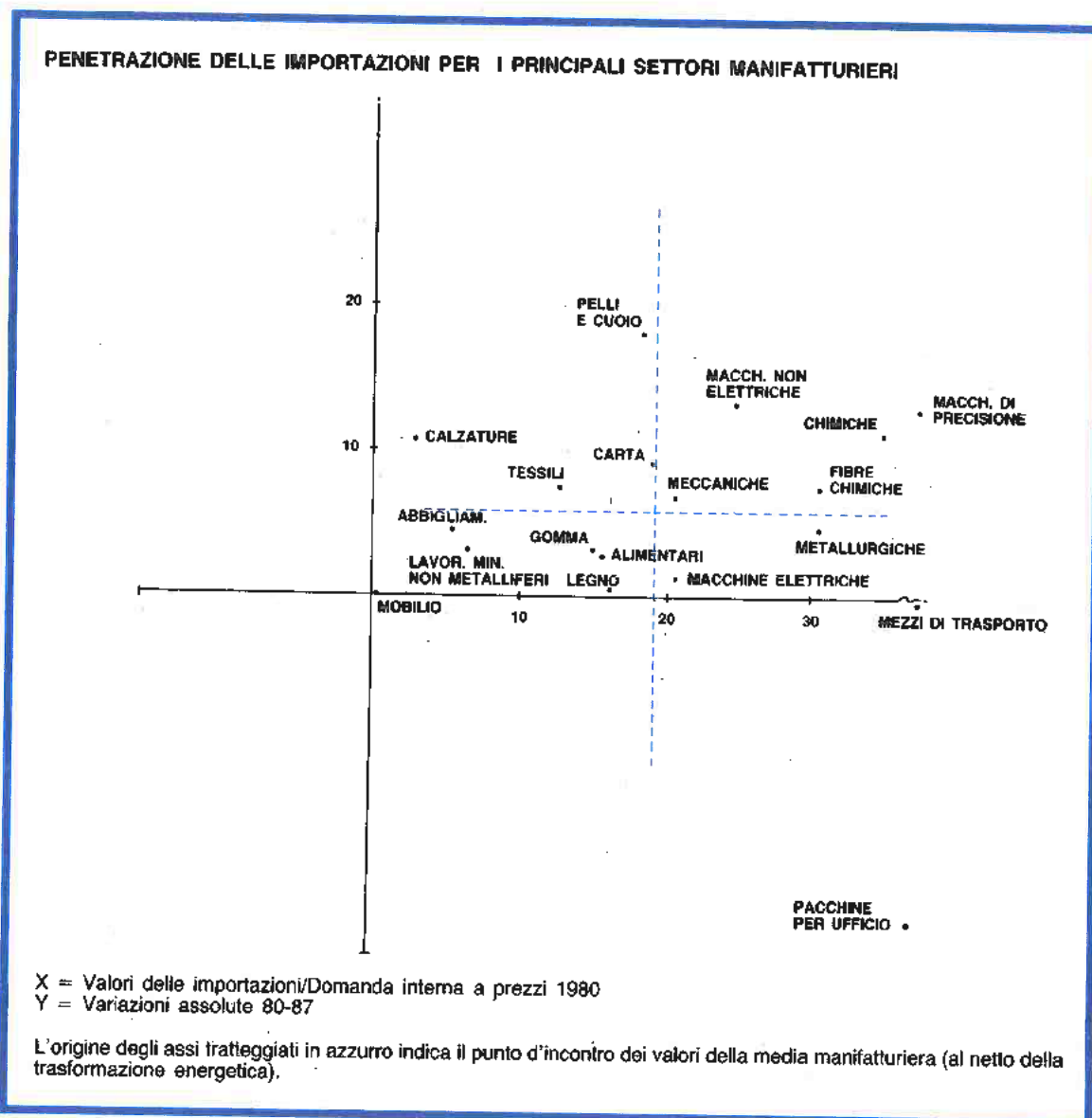
mento, nel tessile e nelle pelli e cuoio e quello altrettanto accentuato verificatosi nella meccanica – sia in quella strumentale che nei settori tecnologicamente più avanzati – e nei mezzi di trasporto. Per questi ultimi in particolare il livello dell'IP, dopo la diminuzione verificatasi in precedenza, torna nel 1987 ad un livello leggermente inferiore a quello iniziale.

All'interno delle industrie meccaniche, va rilevato il dato relativo alle macchine per ufficio che mostra un'inversione di tendenza rispetto alle variazioni negative che ne avevano caratterizzato l'andamento negli anni precedenti.

Passando ad esaminare l'IP a prezzi correnti nel corso degli anni '80 (tav. 4.6) si nota una dinamica in parte diversa da quella sopra descritta: i settori tradizionali dei beni di consumo e della meccanica leggera presentano infatti aumenti consistenti della penetrazione delle importazioni, ma inferiori a quelli registrati a prezzi costanti, mentre il fenomeno contrario avviene nei mezzi di trasporto e nel complesso del comparto meccanico. All'interno di quest'ultima è da evidenziare l'andamento delle macchine per ufficio dove si verifica una diminuzione del livello di IP molto al di sotto di quella misurata a prezzi costanti.

La divergenza di comportamento tra l'IP a prezzi costanti e quella a prezzi correnti può trovare una spiegazione nell'andamento settoriale dei prezzi all'importazione rispetto ai prezzi interni (4.7). Esaminando la dinamica delle due variabili infatti si nota che in tutti i comparti tradizionali i prezzi all'importazione sono cresciuti meno dei prezzi interni, ad eccezione delle calzature, mentre un andamento contrario si verifica nei settori più moderni delle meccaniche, come macchine per ufficio, meccanica di precisione e macchine elettriche ed anche nei mezzi di trasporto, nelle chimiche e fibre chimiche.

Pur con tutte le cautele che l'indagine in questione suggerisce, si può avanzare l'ipotesi, del resto già presente nel dibattito in corso sul commercio estero italiano, che nei settori moderni la maggiore quota di mercato interno coperta dalle importazioni derivi da prodotti



Graf. 4.2

Pur con tutte le cautele che l'indagine in questione suggerisce, si può avanzare l'ipotesi, del resto già presente nel dibattito in corso sul commercio estero italiano, che nei settori moderni la maggiore quota di mercato interno coperta dalle importazioni derivi da prodotti e macchinari a medio-alto contenuto tecnologico, mentre nei settori tradizionali, si sta delineando una tendenza all'importazione di prodotti di fascia medio bassa. Ciò potrebbe riflettere una inadeguatezza da parte dell'offerta italiana a soddisfare la domanda di prodotti a più elevata intensità tecnologica, mentre nei settori tradizionali l'offerta potrebbe tendere a rivolgersi, soprattutto sul mercato intero, verso fasce alte di mercato lasciando che la domanda di beni a più basso valore medio unitario venga soddisfatta dai prodotti di provenienza estera. In particolare, per quanto riguarda il settore delle macchine per ufficio, il recupero di quote di mercato interno, fenomeno da giudicare senz'altro in modo positivo, sembra essere avvenuto su prodotti meno sofisticati: infatti l'IP rimane elevata se misurata a prezzi correnti.

Se si mette, inoltre a confronto la propensione ad importare (calcolata a prezzi costanti) con la competitività all'importazione, misurata dal rapporto tra gli indici dei prezzi all'importazione e quelli dei prezzi interni (graf. 4.3), si rileva che nei settori tradizionali la IP sembra essere più sensibile alla crescita di competitività dei prodotti provenienti

PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI

Rapporti tra i valori delle importazioni e la domanda interna a prezzi correnti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
ALIMENTARI E AFFINI	15,8	15,1	17,2	17,2	17,0	20,2	17,9	17,5
TESSILI	12,8	12,5	13,0	14,4	15,2	16,9	15,6	16,9
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	5,3	5,6	5,6	5,6	5,5	6,2	6,6	6,7
CALZATURE	2,8	3,6	3,5	5,1	6,1	10,0	9,0	10,9
PELLI E CUOIO	18,3	16,7	16,3	15,8	19,0	19,3	20,3	24,8
LEGNO	16,1	13,9	13,7	13,9	14,7	16,2	15,1	16,3
MOBILIO E ARREDAMENTO								
IN LEGNO	0,7	0,8	0,9	1,0	1,1	1,1	1,0	1,1
METALLURGICHE	30,5	27,3	28,3	29,9	32,3	34,0	33,2	33,6
MECCANICHE	20,5	21,0	20,6	19,7	22,8	26,2	26,1	28,8
di cui:								
Macchine non elettriche	24,7	26,7	27,9	27,5	30,3	32,7	32,9	34,5
Macchine per ufficio	68,1	71,6	71,7	62,2	64,2	68,8	61,0	64,6
Meccanica di precisione	36,9	41,1	49,8	53,6	50,7	48,6	50,6	52,3
Macchine elettriche	21,1	21,4	20,4	19,8	22,7	24,3	22,5	24,8
MEZZI DI TRASPORTO	39,1	41,6	40,4	35,1	39,6	43,8	40,2	43,5
LAVORAZIONE DI MINERALI								
NON METALLIFERI	6,2	6,0	6,2	6,6	7,3	8,2	8,2	8,9
CHIMICHE	35,5	37,9	39,0	41,3	44,1	46,1	46,3	46,4
GOMMA	14,9	14,9	14,7	15,5	16,5	17,5	15,7	17,1
CELLULOSA PER USI TESSILI								
E FIBRE CHIMICHE	30,5	33,0	33,3	38,1	43,5	43,3	38,6	38,0
CARTA E CARTOTECNICA	19,1	20,6	21,5	23,1	25,0	26,7	26,4	29,3
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI								
PETROLIO CARBONE	19,1	19,4	20,2	20,8	22,8	25,1	24,0	24,8

Elaborazione ICE su fonte ISTAT e ISCO

Tav. 4.6

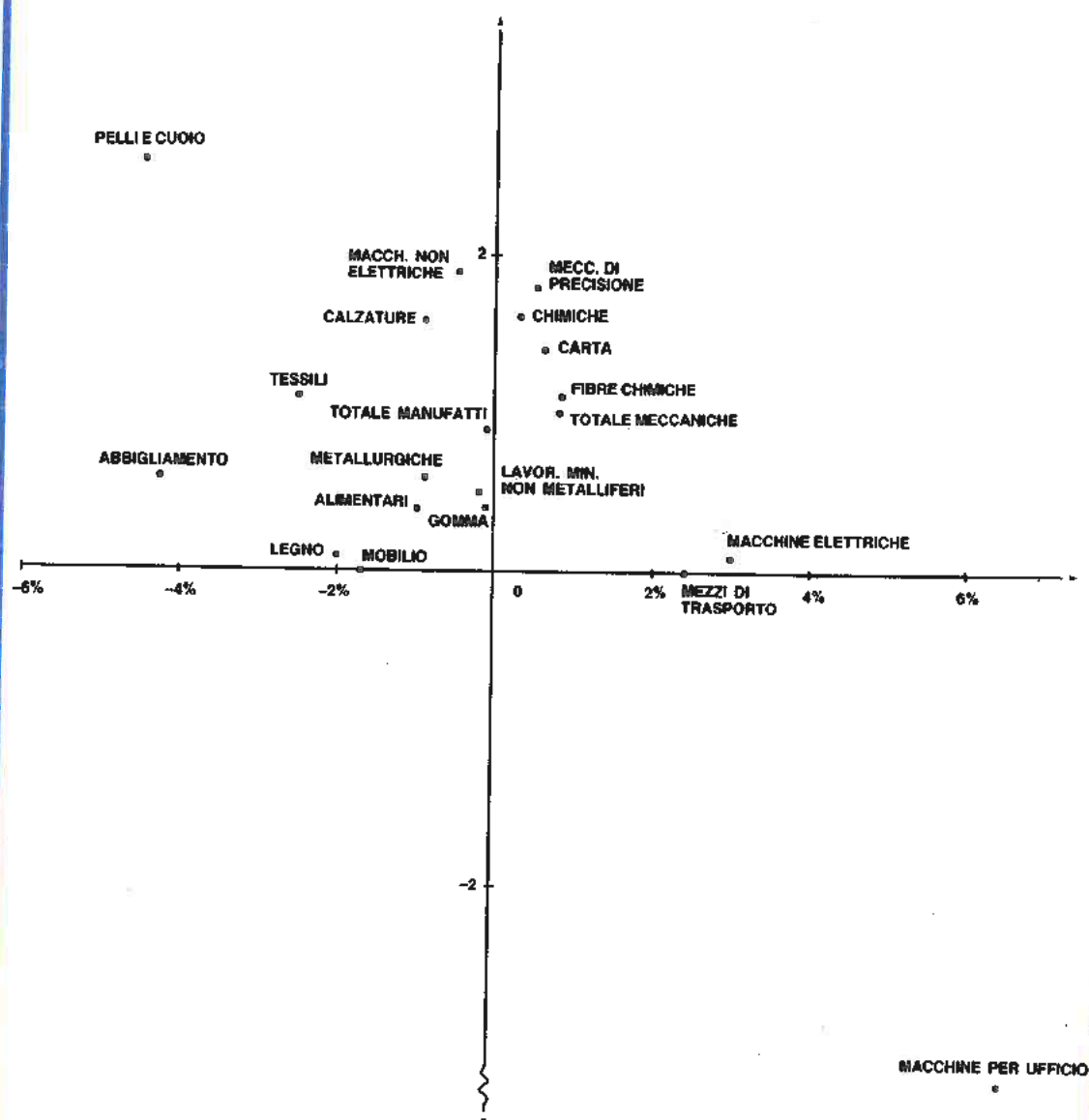
LA PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI (Variazioni assolute) E I PREZZI (Variazioni percentuali)

	Penetrazione (p. costanti)		Penetrazione (p. correnti)		Prezzi all'importaz.		Prezzi interni	
	media 80-87	86-87	media 80-87	86-87	media 80-87	86-87	media 80-87	86-87
ALIMENTARI	0,4	-0,6	0,2	-0,4	7,1	0,7	8,9	0,6
TESSILI	1,1	2,4	0,6	1,3	8,2	-1,7	13,6	5,1
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	0,6	2,2	0,2	0,1	8,0	-11,9	17,4	7,6
CALZATURE	1,6	4,1	1,2	1,9	10,6	-9,5	12,6	4,1
PELLI E CUOIO	2,6	4,5	1,0	4,5	4,5	8,0	14,0	-2,5
LEGNO	0,1	-0,9	—	1,2	2,2	4,9	6,2	3,4
MOBILIO	—	0,1	—	0,1	2,3	-1,6	5,9	3,8
METALLURGICHE	0,6	1,5	0,4	0,4	1,3	-6,4	3,1	-2,6
MECCANICHE	1,0	2,6	1,2	2,7	14,2	1,4	12,5	5,7
di cui:								
Macchine non elettriche	1,9	3,8	1,4	1,6	14,4	2,2	15,6	7,0
Macchine per ufficio	-3,5	4,8	-0,5	3,6	15,2	-6,1	2,5	0,4
Meccanica di precisione	1,8	4,1	2,2	1,7	14,7	-1,5	13,6	8,2
Macchine elettriche	0,1	2,0	0,3	2,3	17,2	8,3	10,9	4,4
MEZZI DI TRASPORTO	—	4,0	0,6	3,3	14,9	4,7	9,8	3,4
LAVORAZIONE DI MINERALI								
NON METALLIFERI	0,5	1,0	0,4	0,7	8,9	1,6	9,2	3,1
CHIMICHE	1,6	1,9	1,6	0,1	7,5	1,2	7,0	4,2
GOMMA	0,4	1,9	0,3	1,4	12,2	2,8	12,6	4,4
CELLULOSA, FIBRE CHIMICHE	1,1	-0,1	1,1	-0,6	6,8	-9,1	5,1	-7,0
CARTA E CARTOTECNICA	1,4	2,9	1,5	2,9	6,9	4,6	5,8	2,4
MANUFATTI ESCLUSO DERIVATI								
PETROLIO E CARBONE	0,9	1,6	0,8	0,8	9,8	0,3	10,0	3,3

Elaborazione ICE su fonte ISCO.

Tav. 4.7

**CONFRONTO TRA L'ANDAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ INTERNA E
LA PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI**



X = Incremento medio annuo '80-87 competitività (indici '80 prezzi delle importazioni/prezzi interni)
Y = Variazione media annua '80-87 penetrazione delle importazioni (importazioni/domanda interna a prezzi costanti)

Graf. 4.3

dall'estero, mentre nei settori più moderni l'aumento di IP, sembra dipendere da altre cause, come l'accennata inadeguatezza dell'offerta interna. Utili indicazioni circa la crescita della penetrazione delle importazioni può fornire anche l'esame del grado di utilizzazione della capacità produttiva al fine di verificare l'esistenza di eventuali strozzature dell'offerta in alcuni settori produttivi. Per questa analisi si rimanda allo studio di Prosperetti in questo rapporto.

L'andamento dell'IP e delle altre variabili di commercio estero nel corso dell'ultimo anno suggerisce tuttavia ulteriori considerazioni.

Non va infatti sottovalutato che nel 1987 sia il settore delle calzature che quello

dell'abbigliamento hanno registrato una "performance" non brillante anche sul fronte delle esportazioni; ciò può destare qualche preoccupazione in quanto la perdita di quote sul mercato interno non sembra essere sufficientemente compensata da aumenti di quote sui mercati esteri, nonostante lo sforzo fatto da parte delle imprese dei settori in questione di adottare politiche di diversificazione del prodotto per segmenti differenti di mercato.

Anche l'accelerazione della penetrazione delle importazioni nel settore delle industrie meccaniche, associata ad una diminuzione delle propensioni ad esportare e ad un peggioramento del saldo commerciale, potrebbe evidenziare qualche sintomo di debolezza dell'apparato produttivo interno.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto (anche se non si è in possesso di dati specifici completi per il settore degli autoveicoli), da un esame incrociato tra le quantità scambiate, i prezzi all'esportazione, i prezzi all'importazione e i prezzi interni, sembrerebbe si stia delineando una tendenza all'importazione di autovetture tipo lusso e un orientamento della domanda estera verso la produzione nazionale per autovetture di categoria inferiore. In ogni caso il soddisfacente andamento delle vendite sul mercato interno e delle quantità esportate (anche se inferiore a quello delle importazioni in volume) non sembrano evidenziare particolari difficoltà per il settore in questione.

In conclusione, dall'esame dell'andamento degli indicatori di penetrazione delle importazioni per i principali settori manifatturieri, emergono alcuni segnali preoccupanti, soprattutto nel corso dell'ultimo anno: in primo luogo l'aumento di I_p nei settori moderni, associato alla minore crescita delle propensioni ad esportare, potrebbe rivelare l'esistenza di ostacoli nel processo di adeguamento del nostro modello di specializzazione alle caratteristiche della domanda mondiale. D'altra parte la perdita di quota di mercato interno ed estero nei beni tradizionali di consumo potrebbe essere indice di una crescente difficoltà da parte delle imprese a razionalizzare gli apparati produttivi (soprattutto per le piccole imprese e la produzione artigianale) e quindi di una incapacità a mantenere inalterato nel tempo il loro contributo al commercio estero italiano.

Non si può tuttavia escludere che sull'andamento di I_p nel 1987 abbiano influito fattori di ordine congiunturale collegati all'andamento della domanda estera e allo sfasamento del ciclo relativo, come anche processi di assestamento in atto nei vari settori produttivi che potrebbero preludere ad una nuova riallocazione delle risorse tra settore e settore, o all'interno degli stessi comparti, verso segmenti superiori di domanda estera.

Sembra pertanto opportuno osservare lo sviluppo del trend nel prossimo futuro, prima di trarre conclusioni troppo pessimistiche sull'accresciuta dipendenza dall'estero o addirittura sull'esistenza di un processo di deindustrializzazione dell'apparato produttivo italiano.

Nota metodologica: Gli indici di penetrazione delle importazioni sono stati calcolati come rapporti tra le serie storiche delle importazioni e quelle della domanda interna, entrambe calcolate sia ai prezzi del 1980 che a prezzi correnti.

La domanda interna è stata approssimata come differenza fra la produzione lorda e il saldo commerciale settoriale.

Poiché la disaggregazione merceologica adottata in questo studio, è quella ISCOSET (analisi settoriale ISCO), i valori della produzione settoriale sono stati ottenuti riproporzionando il valore della produzione interna lorda a prezzi ex-fabbrica e al netto dell'IVA, dedotta dalla matrice intersettoriale del 1980, con i pesi della produzione industriale della disaggregazione settoriale ISCOSET.

Ai valori dell'80 così ottenuti, si sono applicati gli indici della produzione industriale ISCOSET pervenendo alla costruzione delle serie storiche per la produzione industriale a prezzi 1980.

Per ottenere poi la produzione a prezzi correnti si sono applicati alle serie storiche deflazionate gli indici in base 1980 dei prezzi interni.

I PREZZI ALL'ESPORTAZIONE ITALIANI NEL CORSO DEGLI ANNI OTTANTA (*)

Il sensibile apprezzamento del tasso di cambio del dollaro negli anni 1980-1985, seguito da una fase altrettanto marcata di indebolimento, ha provocato profonde alterazioni del tasso di cambio reale, con conseguenti effetti sulla competitività della economia statunitense. I forti squilibri accumulati dalla bilancia commerciale nei primi anni Ottanta si sono aggiustati solo lentamente, malgrado i sensibili miglioramenti delle quantità scambiate. Spiegare e giustificare questa diversa velocità di reazione dei prezzi rispetto ai tassi di cambio nominali è, quindi, diventato oggetto di rinnovato interesse per la teoria economica.

Il fatto che l'impresa, almeno nel breve periodo, fissi prezzi differenti in ragione del mercato nel quale vende i beni da essa prodotti e, quindi, il suo comportamento si distacchi dalla così detta legge del prezzo unico, è un risultato comprovato ormai da numerose indagini empiriche svolte sul commercio estero di diversi paesi [Frenkel (1981), Aspe-Giavazzi (1982), Cumby-Obsfeld (1984), Giovannini (1985)]. Appare anche chiaro che fenomeni di differenziazione di prezzo hanno luogo non solo tra il mercato nazionale e quello estero, ma anche comparando i diversi mercati di sbocco verso i quali le esportazioni sono dirette.

La letteratura più recente ha cercato di giustificare questa situazione facendo riferimento ad elementi alternativi rispetto alla tradizionale ipotesi di una diversa elasticità della domanda nei vari paesi.

In particolare si è sottolineato che il produttore può avere un potere di fissazione del prezzo differente sul mercato nazionale nei confronti di quello estero. Questo elemento è stato preso in considerazione analizzando sia il grado di concentrazione del mercato e la quota detenuta dal produttore nazionale su di esso [Gottfries (1986)], sia la presenza di forme di mercato differenti dalla concorrenza perfetta [Krugman (1986), Dornbush (1987)]. La strategia di determinazione dei prezzi da parte dell'impresa dovrebbe allora tener conto della possibile reazione dei concorrenti.

Strettamente interrelata con questa impostazione è la questione che il bene offerto dall'esportatore può essere non omogeneo rispetto ai beni prodotti dai concorrenti esteri [Aizenman (1986)]. Si desume che una scarsa sostituibilità causa comportamenti differenti tra i prezzi fissati per le esportazioni e quelli praticati sul mercato nazionale.

Anche la struttura dei costi pone dei vincoli alla strategia di pricing dell'impresa; nel caso gli input produttivi siano fortemente indicizzati al tasso di cambio estero è ragionevole, infatti, che il comportamento dei prezzi interni segua più da vicino quelli all'esportazione [Colombo (1987)]. Un ulteriore aspetto che origina fenomeni di differenziazione di prezzo è dato dal diverso grado d'incertezza con il quale l'impresa opererà sul mercato nazionale e su quello estero [Aspe-Giavazzi (1978), Katz-Paroush-Kahana (1980)]. Infatti mentre sul mercato interno la contrattazione avviene sulla base di un unico prezzo determinato nella moneta nazionale, nel commercio con l'estero avrà invece rilievo anche il tasso di cambio. Infatti il contraente, che riesce a fissare il prezzo nella propria valuta, pur se non evita tutti i rischi connessi alla sua posizione, fa assumere automaticamente alla controparte quello dato dalle eventuali variazioni successive del cambio fino al perfezionamento del contratto. È ragionevole allora che il prezzo all'esportazione tenga conto delle aspettative future sul tasso di cambio. A tal riguardo è stato evidenziato [Dohner (1984)], che l'impresa avrà convenienza a modificare il proprio comportamento solo in seguito a mutamenti del tasso di cambio che siano percepiti come permanenti. Poiché la maggior parte dei disturbi sui mercati dei cambi hanno origini monetarie, sembra chiaro che l'esportatore è disposto in buona misura ad assorbire tali effetti subendo un'alterazione dei propri margini di profitto.

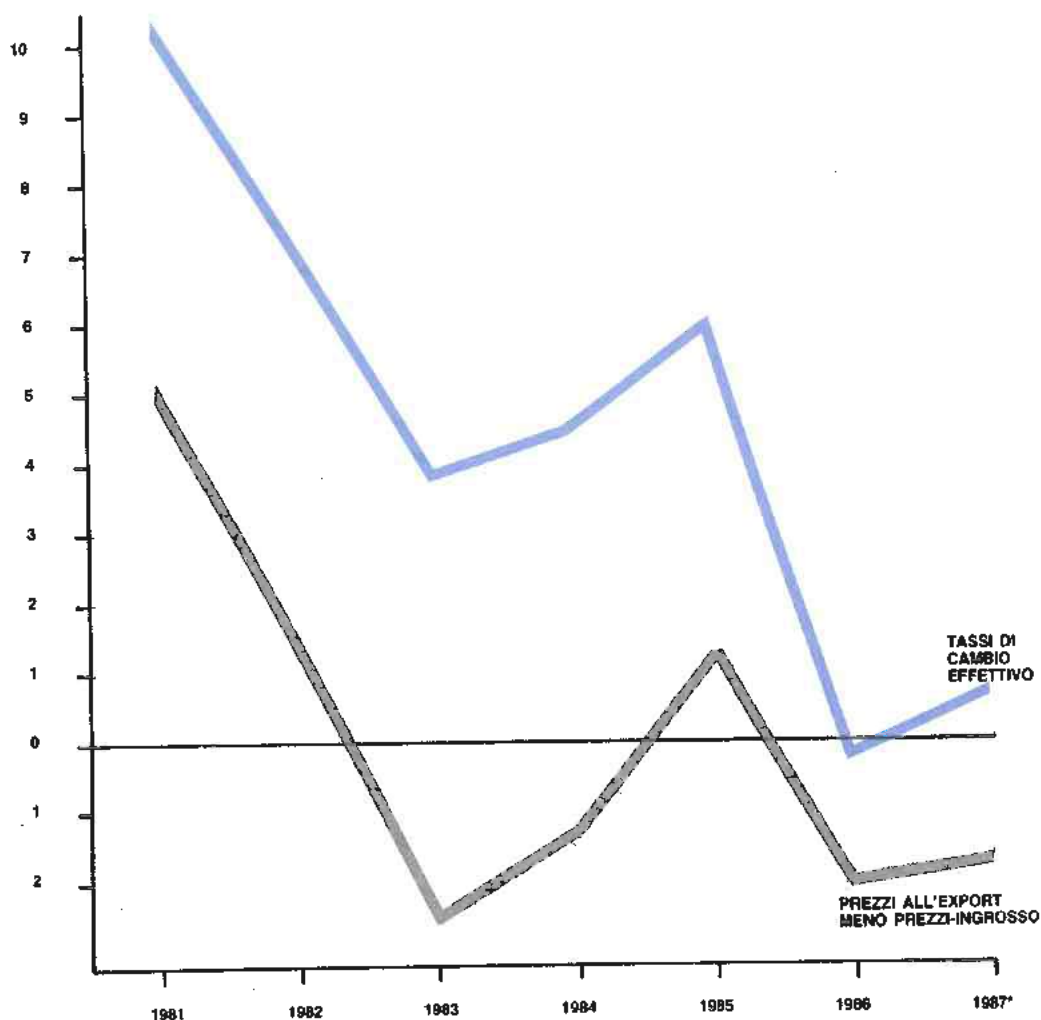
La scelta della valuta di fatturazione, proprio perchè crea una distribuzione asimmetrica del rischio di variazione del cambio, sembra determinare un prezzo delle esportazioni differenziato in ragione che la moneta di riferimento sia una piuttosto che un'altra. Non solo. Se la moneta dell'esportatore si indebolisce e i prezzi sono fissati nella valuta della controparte, l'impresa vede accrescere i propri margini di profitto; se invece la valuta di fatturazione utilizzata è quella dell'esportatore, aumenta la competitività di prezzo dell'impresa e quindi la capacità di penetrazione sul mercato estero. Risulta, allora, evidente che la fatturazione in moneta nazionale meglio si presta a controllare i margini di profitto dell'impresa, mentre quella in moneta estera permette di mantenere inalterata la propria competitività di prezzo rispetto alla produzione locale. Questo si riflette, ad esempio, sulla struttura dei regolamenti per valuta nel commercio estero di due paesi come il Giappone e la Repubblica Federale Tedesca. Nel primo caso vi è una netta prevalenza del dollaro, nel secondo è il marco ad avere un ruolo preponderante.

Sulla scorta di queste considerazioni di natura teorica è forse possibile tentare un'interpretazione del comportamento dei prezzi delle esportazioni italiane per gli ultimi anni. Vale la pena, però, di sottolineare che i dati utilizzati riguardano valori medi unitari all'export e, quindi, l'indice si basa su un paniere di beni la cui composizione non è costante nel tempo.

Si può notare dalla figura 1 che negli ultimi cinque anni i prezzi all'export sono aumentati nel periodo considerato in misura sensibilmente inferiore rispetto ai prezzi all'ingrosso.

Il fenomeno sembra direttamente correlato al comportamento della lira rispetto alle altre valute. In particolare, considerando le variazioni percentuali annue del tasso di cambio effettivo (espresso come lire contro unità di valuta estera), risulta chiaro che solo nei momenti di maggiore indebolimento della lira i prezzi delle esportazioni sono riusciti a mantenere una dinamica pari o superiore al livello dei prezzi interni. Si può, quindi, concludere che in genere gli esportatori italiani hanno sfruttato la svalutazione della moneta nazionale principalmente al fine di riallineare i propri margini di profitto ai rendimenti sul mercato interno e solo in parte per incrementare la loro competitività sui mercati esteri.

VARIAZIONE PERCENTUALE DEI PREZZI ALL'EXPORT MENO VARIAZIONE PERCENTUALE DEI PREZZI ALL'INGROSSO E VARIAZIONE PERCENTUALE DEL TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO



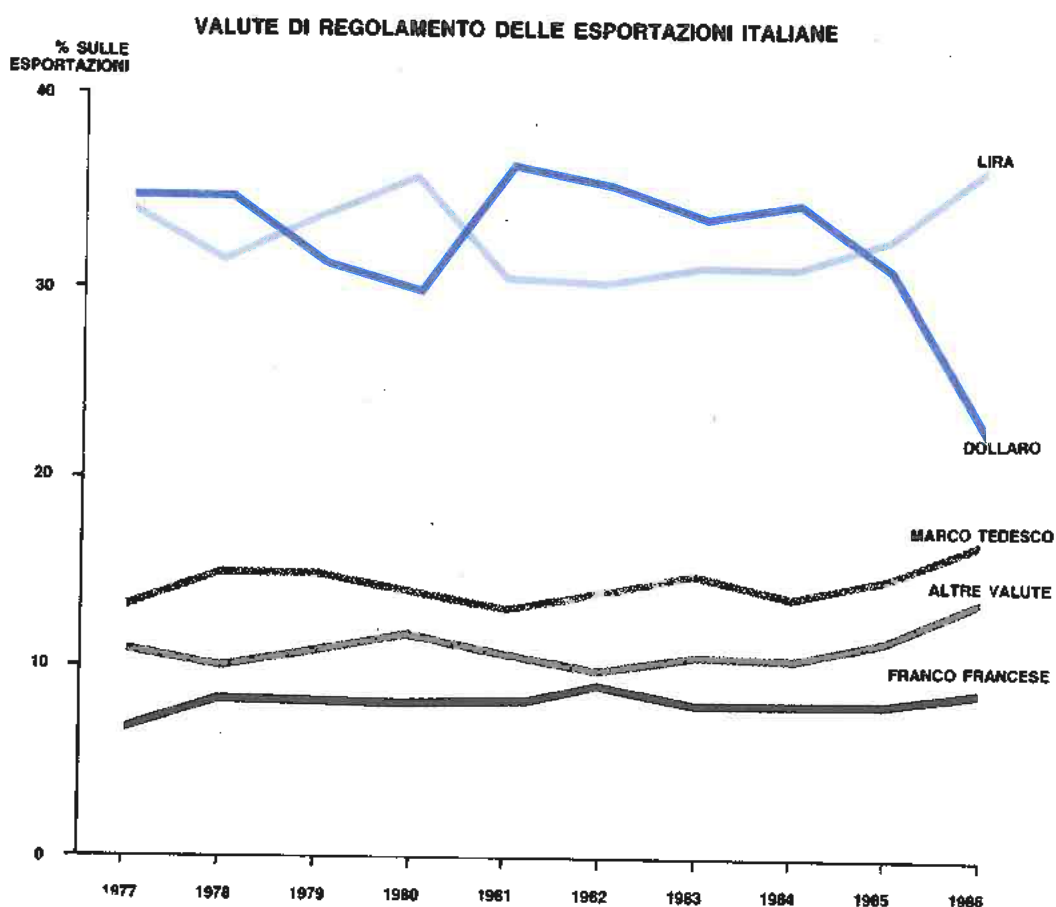
Fonte: Banca Commerciale Italiana

(*) Primi tre trimestri

Fig. 1

Questo atteggiamento è probabilmente in relazione alla struttura dei regolamenti per valuta nel commercio estero italiano.

Osservando la figura 2 si nota che solo un terzo delle esportazioni italiane prevedono un regolamento in lire.



Fonte: Banca d'Italia

Fig. 2

Una volta che il prezzo del contratto sia stato stabilito, se la moneta utilizzata non è quella del venditore, una eventuale variazione non anticipata o considerata transitoria del tasso di cambio si riflette automaticamente sul livello dei prezzi all'esportazione calcolati in termini della moneta del venditore.

Ciò è per l'appunto quanto pare accadere nel caso italiano.

La composizione per valuta dei regolamenti commerciali, dopo il forte cedimento della lira avvenuto nei primi anni Settanta, è stata piuttosto stabile. L'unico fenomeno di rilievo è il calo manifestato dall'unica valuta che svolga un ruolo apprezzabile di valuta terza nella fatturazione dei contratti di esportazione, ossia il dollaro. Questo mutamento non può essere imputato solo ad una mutata composizione geografica delle esportazioni italiane. Nel periodo 1984-1986 la percentuale dei regolamenti effettuati nella valuta statunitense scende dal 35 al 23%, mentre il peso delle esportazioni dirette verso paesi che prediligono quale valuta di fatturazione il dollaro scende di soli 7 punti percentuali, dal 40 al 33%. Sembra, quindi, chiaro che devono essere intervenuti altri fattori. In particolare si può affermare che l'utilizzo della valuta statunitense, piuttosto che la propria o quella della controparte, è stato a ragione ritenuto penalizzante dagli esportatori, in quanto comportava rischi di cambio elevati non compensati dalla possibilità di lucrare su movimenti attesi favorevoli del tasso di cambio, in una fase di costante indebolimento della divisa americana.

Una analisi più a fondo del comportamento dei prezzi all'esportazione, disaggregando un indice dei prezzi per i beni di consumo, per quelli intermedi e per i beni capitali, consente di esaminare come il comportamento dei tassi di cambio condizioni in maniera diversa la fissazione dei prezzi all'esportazione nei vari settori produttivi. In particolare, considerando il tasso di crescita annuo dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi interni (figura 3), emerge una certa omogeneità di comportamento tra i vari comparti merceologici, soprattutto tra i beni di consumo

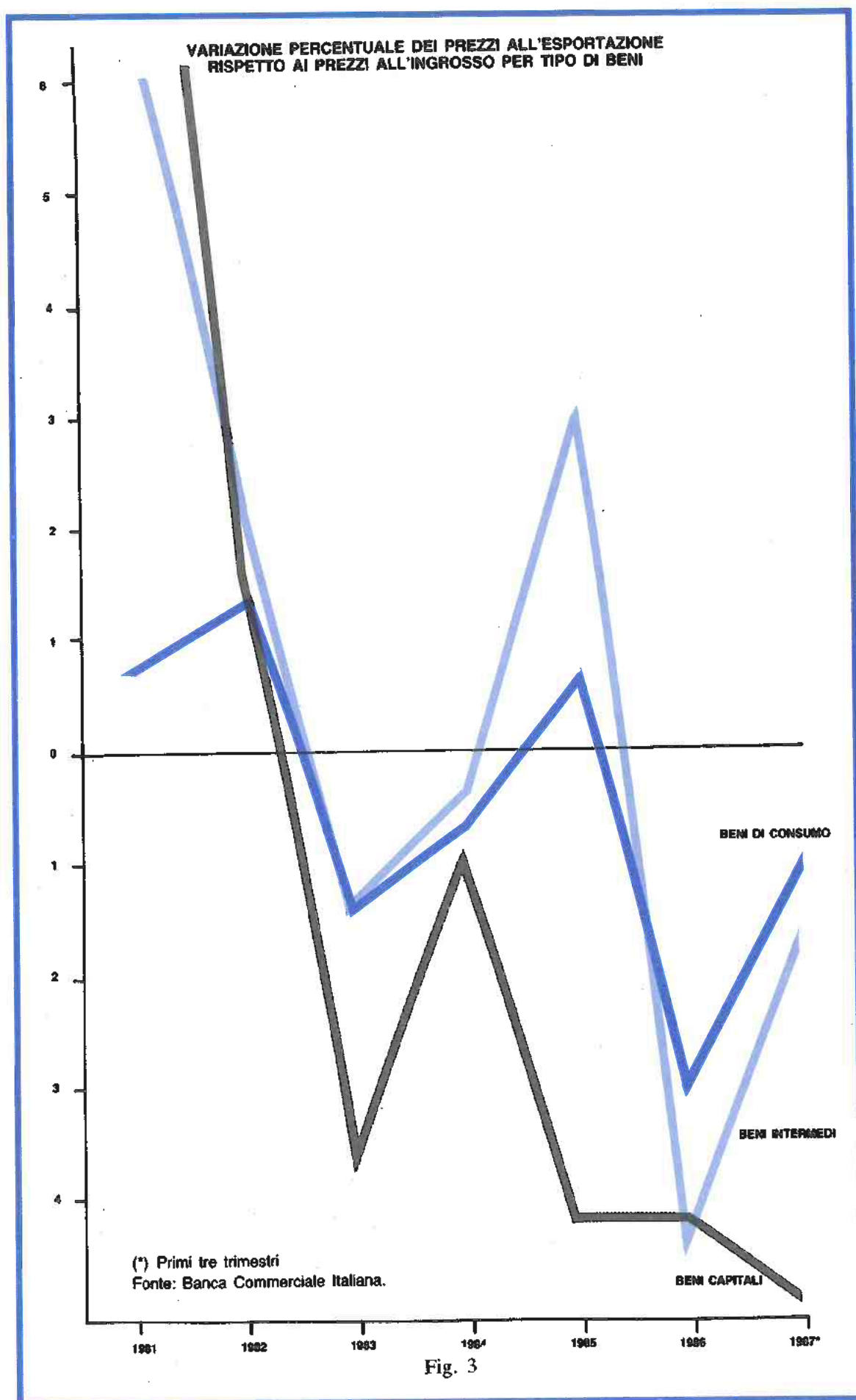


Fig. 3

e quelli intermedi. I beni d'investimento presentano maggiori differenze forse perchè le esportazioni italiane rispetto al mercato nazionale ed in particolare rispetto ai beni strumentali importati, il cui prezzo medio concorre anch'esso a determinare l'indice dei prezzi all'ingrosso, sembrano concentrarsi maggiormente su prodotti meno sofisticati. Ciò potrebbe giustificare il fatto che a partire dal 1982 i beni capitali hanno accumulato senza soluzione di continuità un differenziale negativo tra i prezzi all'esportazione e quelli all'ingrosso.

I prodotti intermedi presentano rispetto ai beni di consumo escursioni maggiori tra il tasso di crescita dei prezzi all'export rispetto a quelli all'ingrosso. Si può notare a tal riguardo che i beni intermedi risultano in genere meno differenziati come caratteristiche qualitative rispetto a quelli di consumo, se si pensa che oltre il 40% dei primi è costituito da commodities. Inoltre i prezzi dei prodotti intermedi sono in genere strettamente interrelati con quelli delle materie prime.

Questo rende più probabile che l'esportatore italiano sia costretto sostanzialmente a seguire il prezzo prevalente sul mercato estero e, quindi, trovi conveniente fatturare in valuta estera. Per questi prodotti sembra allora che l'indice dei prezzi all'esportazione sia più sensibile a movimenti del tasso di cambio.

Un'analisi sui singoli settori comporta alcuni problemi di interpretazione, in quanto fenomeni di discriminazione di prezzo possono essere valutati, come osserva Giovannini (1985), solo prendendo in considerazione sottoaggregati estremamente omogenei dal punto di vista merceologico. Si può ovviare in parte a tale problema considerando un indice di correlazione che descriva come reagiscono i prezzi sulle esportazioni rispetto a modificazioni dei prezzi all'ingrosso. La tavola 1 fornisce nella terza colonna il valore della correlazione lineare tra le variazioni trimestrali delle due serie di prezzi nel periodo 1980 (I trimestre) - 1987 (III trimestre).

PREZZI ALL'ESPORTAZIONE E PREZZI-INGROSSO

Settore	A	B	C
ABBIGLIAMENTO	195,67	242,14	- 0,26
ALIMENTARI E BEVANDE	164,59	174,02	0,56
CHIMICA	152,55	160,20	0,58
CALZATURE	189,49	192,93	- 0,25
CARTA E CARTOTECNICA	176,68	157,30	0,29
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	89,82	176,89	0,80
ESTRAZIONE E LAVORAZIONE DEI MINERALI NON METALLIFERI	174,50	177,97	0,67
ESTRAZIONE, PREPARAZIONE E PRIMA LAVORAZIONE DEI METALLI	139,14	139,22	0,73
SIDERURGIA	141,07	152,04	0,70
GOMMA	171,17	202,10	0,34
MATERIALE E FORNITURE ELETTRICHE	184,84	187,14	0,25
MACCHINE PER UFFICIO ED ELABORAZIONE DATI	161,89	140,85	0,19
MECCANICA DI PRECISIONE	237,72	204,15	- 0,10
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	187,86	214,70	0,60
COSTRUZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO	199,32	179,52	0,01
MOBILI IN LEGNO	175,57	149,77	0,12
PELLI E CUIOIO	184,98	209,75	0,19
TESSILI	175,93	196,89	0,28

A: Indice dei prezzi all'export (1987, III) - 1980=100

B: Indice dei prezzi all'ingrosso (1987, III) - 1980=100

C: Coefficiente di correlazione tra le variazioni trimestrali dell'indice dei prezzi all'export e all'ingrosso nel periodo 1980 (I) - 1987 (III)

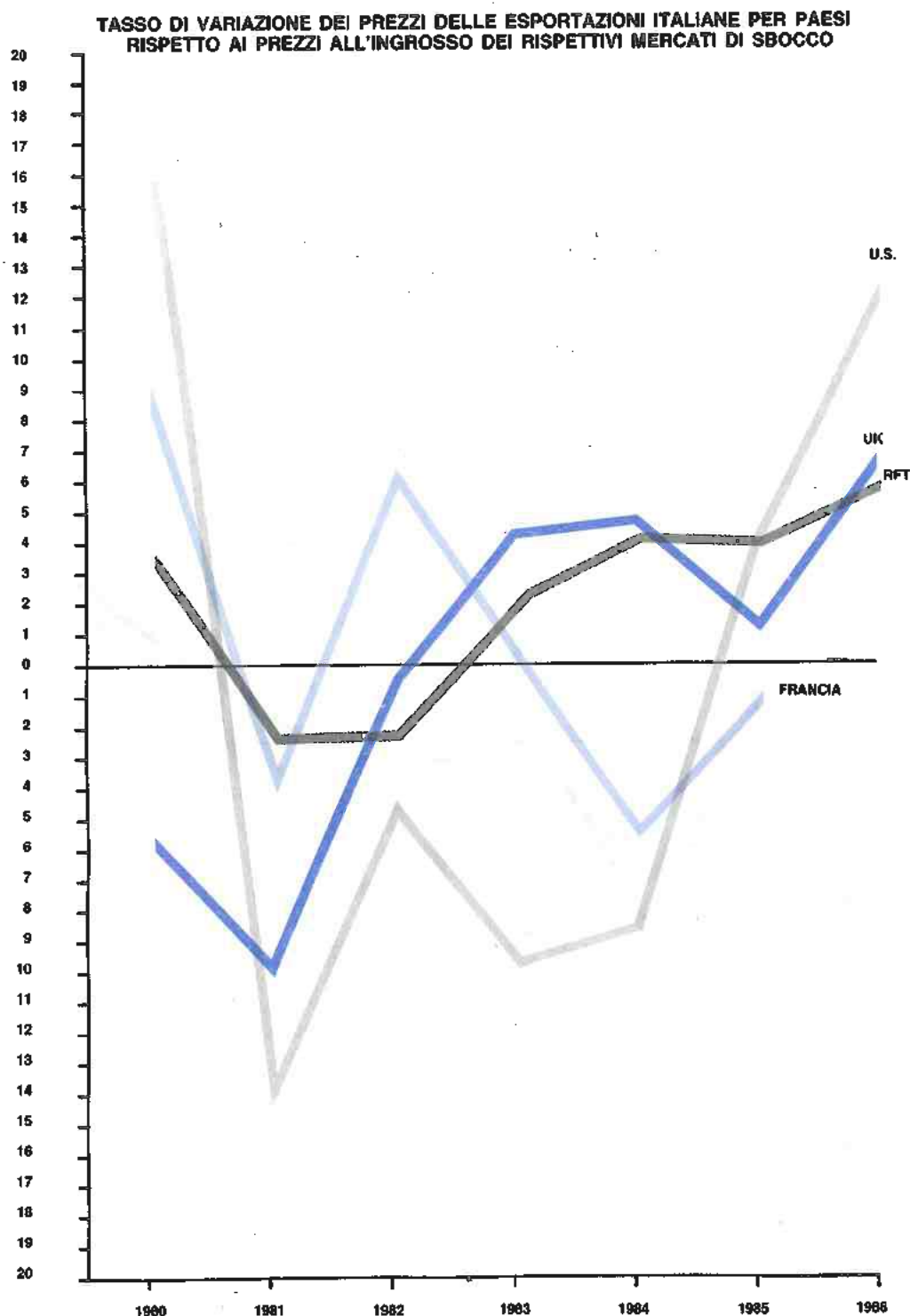
Fonte: Banca Commerciale Italiana

Tav. 1

Il legame individuato è significativo per ben pochi settori. In particolare un valore di 0.60 è superato solo nel caso dell'estrazione e lavorazione dei minerali non metalliferi, dell'estrazione, preparazione e prima lavorazione dei metalli (compresa la siderurgia), e dei derivati del petrolio e del carbone. Si tratta di beni intermedi, con caratteristiche del prodotto piuttosto indifferenziate. Una giustificazione di questo più elevato indice di correlazione può essere nel fatto che per tali prodotti rilevante è l'apporto di inputs produttivi provenienti dall'estero o, comunque, fortemente dipendenti dalla variabile tasso di cambio. Questi settori presentano anche, nel periodo considerato, il tasso di crescita dei prezzi all'esportazione più basso rispetto all'indice generale. Viceversa si individua una debole (o addirittura negativa), correlazione per i settori nei quali

più marcato è stato l'aumento del livello dei prezzi sia all'esportazione che all'ingrosso. Ciò risulta vero in particolare per la meccanica di precisione, per i mezzi di trasporto, per l'abbigliamento e per le calzature. Sembra chiaro che proprio in tali comparti la differenziazione del prodotto abbia rappresentato un elemento in grado di determinare una diversa strategia di fissazione del prezzo tra il mercato interno e quello estero.

Passando ad una analisi disaggregata per paesi, sembra chiaro dalla figura 4 che i prezzi delle esportazioni italiane hanno avuto un'evoluzione abbastanza difforme rispetto al livello dei



Fonte: Banca Commerciale Italiana - ISCO

Fig. 4

prezzi sui mercati di sbocco. Questo si verifica in modo particolare per gli Stati Uniti, ove il legame con i prezzi all'ingrosso assume una forma simile ad una campana rovesciata. La circostanza è certamente in relazione ai forti movimenti e alla notevole erraticità registrati nel periodo considerato dal tasso di cambio lira/dollaro. La posizione degli esportatori italiani sui mercati esteri non è rimasta inalterata: se nel corso del 1982-83 i prezzi degli esportatori italiani sono

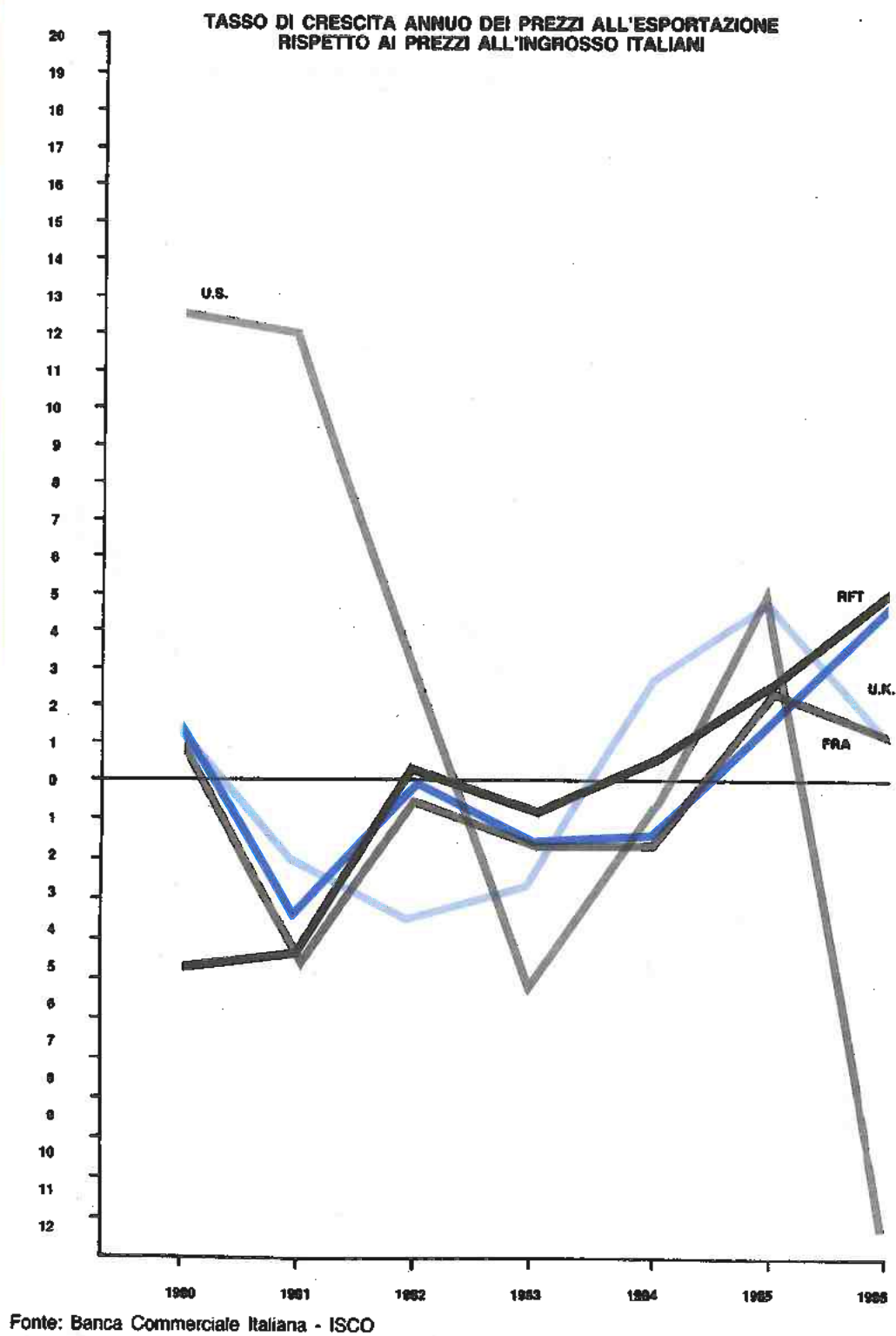


Fig. 5

inferiori rispetto a quelli prevalenti sui mercati di sbocco, nel corso degli ultimi anni questa tendenza è totalmente ribaltata.

Considerazioni simili possono essere svolte prendendo in esame i prezzi delle esportazioni per singoli paesi rispetto ai prezzi all'ingrosso italiani. Il comportamento delle variabili è strettamente interrelato con l'andamento del tasso di cambio reale della lira, come si nota, ad esempio, costruendo un indice ponderato del tasso di cambio reale della lira rispetto al franco francese, al marco tedesco e alla sterlina inglese. Nel caso degli Stati Uniti i prezzi delle esportazioni sul mercato statunitense presentano scostamenti assai più marcati rispetto ai prezzi all'ingrosso nazionali e un andamento diverso in confronto agli altri paesi, in quanto risentono dei forti movimenti del tasso di cambio lira/dollaro nel periodo considerato.

(*) a cura di Rony Hamaui (Banca Commerciale Italiana) e Gianantonio Binaro (CESPRI) con la supervisione di Fabrizio Onida.

Bibliografia

- Aizenman J. (1986), *Monopolistic Competition and Deviation from P.P.P.*, N.B.E.R. Working Paper No. 1552
- Aspe P. - Giavazzi F. (1978), «L'impresa nell'economia aperta in presenza di incertezza», *Giornale degli Economisti*
- Aspe P. - Giavazzi F. (1982), «The Short Run Behaviour of Prices and Output in the Exportables Sector. The Case of German Machinery», *Journal of International Economics*
- Colombo C. (1987), «Exchange Rate and Prices: Firms' Behaviour in the Open Economy», *Collana Rapporti Scientifici del Dipartimento di Scienze Economiche - Università di Bologna*, No. 37
- Cumby R.E. - Obstfeld M. (1984), «International Interest Rate and Price Level Linkages under Flexible Exchange Rates», in J.F.O. Bilson - R.C. Marston (eds.), *Exchange Rate Theory and Practice*, University of Chicago Press, Chicago.
- Dohner R.S. (1984), «Export Pricing, Flexible Exchange Rate and Divergence in the Price of Traded Goods», *Journal of International Economics*
- Dornbusch R. (1987), «Exchange Rates and Prices», *The American Economic Review*
- Frenkel J.A. (1981), «Flexible Exchange Rates, Prices and the Role of 'News': Lessons from the 1970s», *Journal of Political Economy*
- Giovannini A. (1985), «Exchange Rates and Traded Goods Prices», mimeo, Columbia University
- Gottfries N. (1986), «Price Dynamics of Exporting and Importing Firms», *Scandinavian Journal of Economics*
- Katz E. - Paroush J. - Kahana N. (1980), «Price Uncertainty and the Price Discriminating Firm in International Trade», *International Economic Review*
- Krugman P. (1986), «Pricing to Market when the Exchange Rate changes», N.B.E.R. Working Paper No. 1926

RAPPORTI TRA GRADO DI UTILIZZAZIONE DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA E COMMERCIO ESTERO DI PRODOTTI MANUFATTI. (*)

1. Secondo gli indicatori elaborati, con diverse metodologie, dalla Banca d'Italia e dall'Isco nella prima parte del 1987 i tassi di utilizzazione della capacità produttiva nella trasformazione industriale sarebbero tornati prossimi ai livelli massimi raggiunti all'inizio del 1980.

In quell'anno, gli elevati livelli di capacità occupata furono in parte responsabili di un forte aumento delle importazioni e di una sensibile contrazione delle esportazioni: poichè una simile congiuntura si è riprodotta nel 1987, è opportuno verificare se anche in questo caso abbia operato un medesimo meccanismo; a tal fine è utile anzitutto ripercorrere i rapporti tra utilizzazione della capacità e commercio di manufatti dal punto di vista teorico.

2. Da un punto di vista aggregato, variazioni nel grado di utilizzazione della capacità produttiva possono influenzare i volumi di commercio estero mediante effetti diretti e indiretti. (1)

L'aumento della capacità oltre una data soglia può costringere le imprese ad allungare i tempi di evasione degli ordinativi; nel caso in cui le imprese tendano a privilegiare il mercato interno (ad esempio per i minori costi di commercializzazione e la minore rischiosità) il peggioramento dei termini di consegna sarà maggiore sui mercati esteri, e i volumi esportati tenderanno a contrarsi.

In secondo luogo, un elevato livello dell'indice medio della capacità utilizzata per il complesso della trasformazione industriale coinciderà con l'esistenza di strozzature dell'offerta in alcuni settori: la domanda interna sarà quindi soddisfatta mediante un aumento delle importazioni.

Altri effetti rivestiranno un carattere meno diretto. Un aumento nella capacità occupata derivante da una crescita della domanda interna determinerà un incremento dei prezzi interni e quindi un deterioramento della profittabilità relativa delle vendite sui mercati esteri; il mercato interno diverrà dunque più profittevole sia per i produttori nazionali, che esporteranno di meno, sia per i produttori esteri, che aumenteranno le vendite sul mercato nazionale.

Nel caso in cui l'aumento di capacità occupata derivi invece da un aumento della pressione della domanda estera, anzichè della domanda interna, gli effetti diretti e indiretti sui volumi di commercio estero saranno meno univoci. Fenomeni di razionamento potranno infatti verificarsi ai danni del mercato interno anzichè di quello estero se i produttori nazionali decideranno di sfruttare la congiuntura per mettere in opera strategie di penetrazione commerciale; la profittabilità relativa si modificherà poi a sfavore delle vendite sui mercati interni. In tal caso, quindi, gli effetti dell'aumento di capacità occupata sui flussi di commercio potrebbero risultare diversi dai precedenti.

A livello aggregato, quindi, un alto tasso di utilizzazione della capacità potrà avere effetti univocamente negativi sulla bilancia commerciale soltanto se determinato da una pressione elevata della domanda interna.

Anche in questo caso la relazione tra capacità e bilancia commerciale appare più complessa non appena si introducano nell'analisi alcune variabili microeconomiche, distinguendo – come suggeriscono le indagini dell'ICE sui benestare valutari all'esportazione – tra un piccolo gruppo di grandi aziende che operano come "esportatori abituali", e un gran numero di aziende che operano come "esportatori occasionali", ed esaminando separatamente le loro reazioni.

Queste risulteranno diverse in relazione ai diversi livelli di "costi irrecuperabili" sostenuti per organizzare la presenza sui mercati di esportazione (sunk costs). (2) Gli esportatori abituali saranno infatti caratterizzati da sunk costs elevati, avendo realizzato consistenti investimenti materiali e immateriali nei mercati esteri, con la costruzione di reti commerciali e di assistenza, e la promozione di un'immagine di prodotto mediante investimenti pubblicitari. Questi operatori affronteranno quindi forti barriere all'uscita dai mercati esteri: il livello degli investimenti irrecuperabili realizzati rende loro molto costoso ridurre le vendite al di sotto di una certa soglia.

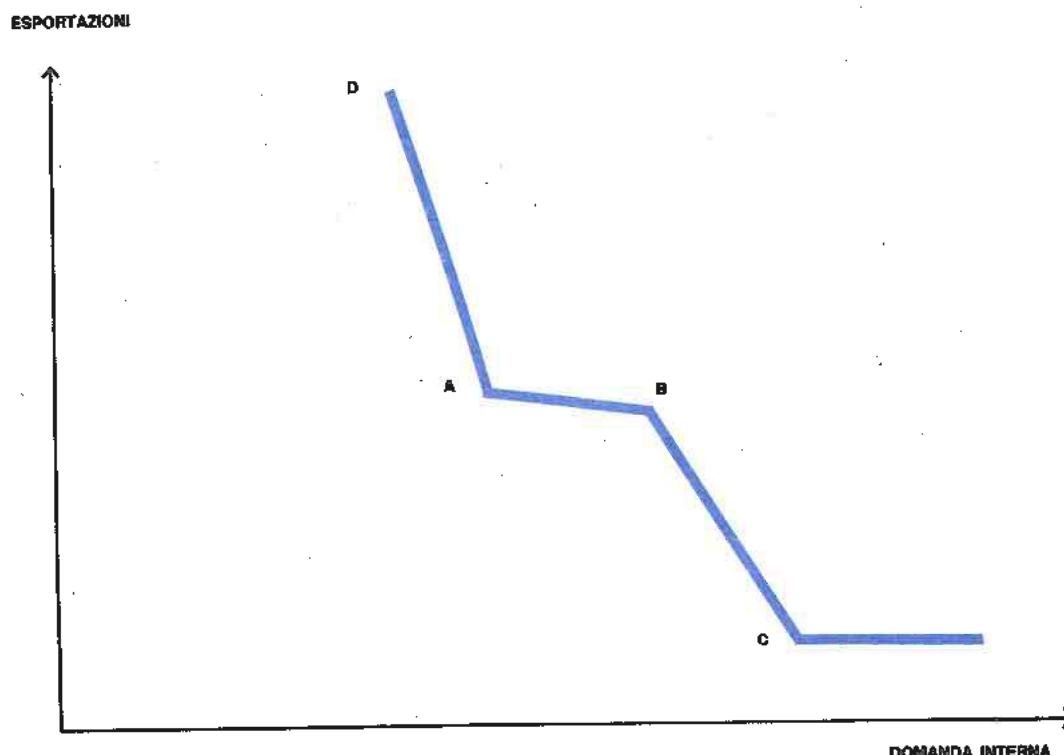
Gli "esportatori occasionali", operando in modo discontinuo sui mercati esteri, avranno sostenuto costi irrecuperabili contenuti, e pertanto affronteranno barriere all'uscita assai più deboli.

La presenza di due gruppi di operatori con livelli di sunk costs assai diversi renderà non lineare la risposta dei livelli esportati a variazioni nella pressione della domanda interna.

Partendo da una situazione di "tasso normale" di utilizzazione della capacità (punto A nella figura 1) un aumento contenuto della pressione della domanda, determinerà scarse variazioni nei flussi di esportazione dovute all'uscita delle imprese con livelli minimi di sunk costs, cioè delle imprese più piccole.

Ad aumenti più sensibili della domanda (oltre il punto B) corrisponderà l'uscita dai mercati

PRESSIONE DELLA DOMANDA INTERNA E VOLUMI DI ESPORTAZIONE



Graf. 1

di export di operatori con livelli via via crescenti di sunk costs, ma aumenti oltre un certo livello (punto C) non determineranno più sensibili decrementi nelle esportazioni, che tenderanno a stabilizzarsi intorno al livello che gli "esportatori abituali" giudicano il minimo compatibile con il mantenimento di una presenza permanente sui mercati esteri.

I volumi di esportazione reagiranno invece ad una contrazione della domanda interna con una elasticità maggiore, per la rapida entrata sui mercati esteri degli "esportatori occasionali" e il contemporaneo aumento dei flussi di esportazione degli "esportatori abituali" (segmento AD).

La relazione tra volumi esportati e variazioni nella pressione della domanda interna, per l'operare asimmetrico delle barriere all'uscita, sarà asimmetrica e presenterà valori dell'elasticità diversi a seconda dell'entità della variazione della domanda interna.

STIME DELL'ELASTICITÀ DEL VOLUME DI ESPORTAZIONI ITALIANE DI MANUFATTI RISPETTO ALLA CAPACITÀ UTILIZZATA

Autori	Variabile di capacità	Periodo di stima	Elasticità
Chiesa e Valcamonici (1983)	KOCC	1974-80	- 0,51
Modiano e Onida (1983)	Pressione dom. interna	1964-80	- 0,21
Vona (1983)	KOCC	1973-80	da - 0,16 a - 0,41
Banca d'Italia (1986)	KOCC	1970-83	- 0,29
Mosconi e Prosperetti (1987)	Pressione dom. interna	1976-85	- 0,10

Note: KOCC è l'indice di capacità utilizzata calcolato dalla Banca d'Italia secondo il metodo Wharton; le variabili di pressione della domanda interna sono ottenute con metodologie diverse nei due lavori che ne fanno uso; nel modello di Mosconi e Prosperetti la variabile entra non linearmente, e quindi l'elasticità varia con il quadrato della variazione della pressione della domanda: il valore riportato si riferisce ad una variazione del 10% di tale variabile.

Tav. 1

Data la complessità di questa relazione (3), non è sorprendente rilevare le notevoli differenze nelle stime disponibili in alcuni recenti contributi riguardanti l'Italia: le elasticità presentate nella tavola 1 sono comprese tra -0,10 e -0,51 con un valore medio di -0,28; i due studi che utilizzano una variabile di pressione della domanda interna (preferibile, come abbiamo visto, ad una variabile di capacità occupata) presentano però stime in media più contenute (-0,15), e lo studio che tiene conto della non linearità sopra discussa presenta il livello minimo (-0,10).

Ancora più incerta da un punto di vista empirico appare l'influenza della pressione della domanda interna sui flussi di importazione: tra gli studi disponibili questa compare con elasticità nulla in Chiesa e Valcamonici (1983) e con un coefficiente trascurabile, e comunque non significativo, in Banca d'Italia (1986). Ciò probabilmente riflette la difficoltà di identificare l'esistenza di strozzature dell'offerta limitate ad alcuni settori nel quadro di analisi aggregate.

Questa sintesi dell'evidenza teorica ed empirica circa le relazioni tra pressione della domanda e commercio con l'estero mostra quindi come tali relazioni siano complesse a livello microeconomico e tendenzialmente deboli a livello aggregato: l'eventuale rilevanza per la bilancia commerciale di un alto tasso di capacità occupata va quindi verificata, in ogni particolare fase congiunturale, da un punto di vista disaggregato.

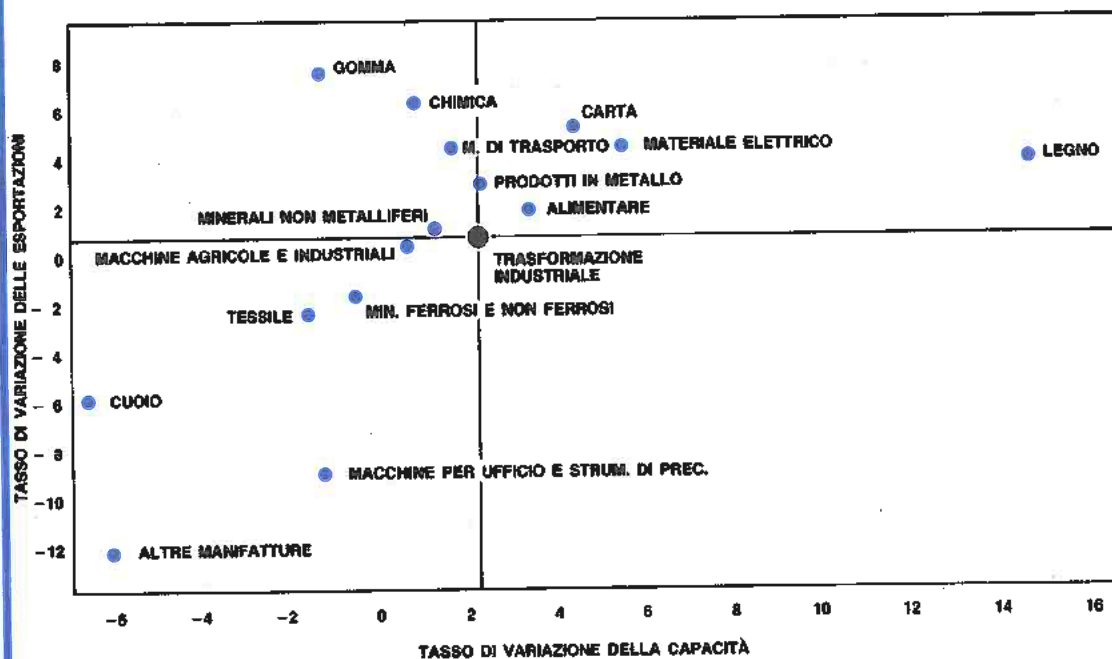
3. Esaminando l'evoluzione congiunturale del 1987, il secondo trimestre presenta il valore massimo di utilizzazione della capacità produttiva per il complesso della trasformazione industriale, pari a 95,2 secondo le stime della Banca d'Italia.

Tale livello è assai elevato, anche in un'ottica di lungo periodo: soltanto nelle fasi fortemente espansive del 1963, del 1973 e del 1979-80 gli indici in questione hanno presentato livelli superiori a 95; in particolare il valore del secondo trimestre 1987 appare assai prossimo al massimo storico di 95,5 ottenuto nel primo trimestre del 1980. Queste valutazioni sono sostanzialmente confermate dai risultati dell'inchiesta Isco, secondo i quali nel secondo trimestre la capacità occupata avrebbe addirittura eguagliato i livelli massimi del 1979-80; questa conferma appare particolarmente significativa alla luce delle difficoltà connesse alla stima dei tassi di utilizzazione della capacità negli anni più recenti. (4) Verificando gli andamenti settoriali con riferimento ai primi tre trimestri dell'anno (5), e confrontandoli nella tavola 2 e nelle figure 2 e 3 con le variazioni nei volumi di esportazioni e importazioni, notiamo d'altra parte come in nessuna delle 15 branche considerate emerga una associazione tra un livello o un tasso di crescita particolarmente elevato del tasso di utilizzazione della capacità e un andamento particolarmente negativo delle esportazioni: al contrario nei tassi di variazione si osserva una correlazione positiva pari a 0,600 tra capacità ed esportazioni, e una correlazione negativa pari a -0,038 tra capacità e importazioni.

VOLUMI IMPORTATI, VOLUMI ESPORTATI E CAPACITÀ PRODUTTIVA
Variazioni percentuali, 1986-87
(primi tre trimestri)

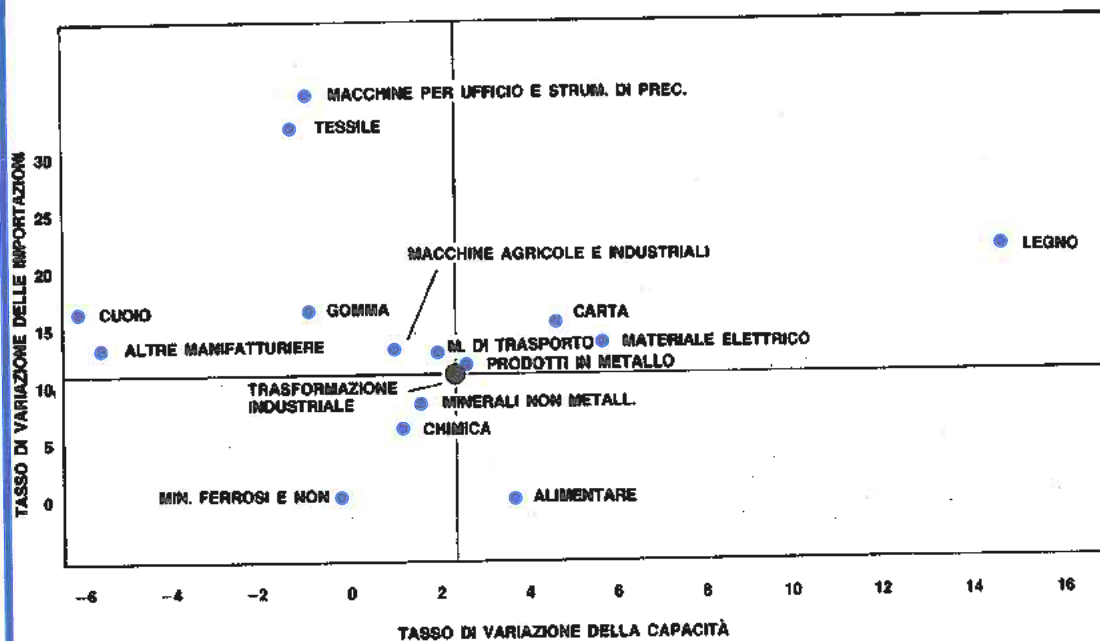
Branca	Capacità occupata		Esportazioni	Importazioni
	Livello	Tasso di crescita	Tasso di crescita	Tasso di crescita
TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	94,1	2,2	0,8	10,5
MIN. E MET. FERROSI E NON FERROSI	91,2	- 0,1	- 1,2	3,7
MINERALI NON METALLIFERI	94,7	1,6	1,1	8,8
PRODOTTI CHIMICI	96,5	1,2	5,6	7,5
PRODOTTI IN METALLO	96,3	2,6	2,7	10,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	97,5	1,1	0,6	11,8
MACC. PER UFFICIO E STR. PRECIS.	87,7	- 0,7	7,5	25,8
MATERIALE ELETTRICO	95,9	5,5	4,0	11,6
MEZZI DI TRASPORTO	87,9	2,0	4,0	12,1
ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	95,5	3,6	1,8	3,5
PROD. TESSILI E ABBIGLIAMENTO	93,6	- 1,1	- 1,8	24,0
CUOIO E CALZATURE	87,6	- 5,6	- 4,8	13,9
LEGNO E MOBILIO	98,2	14,0	3,5	17,2
CARTA E STAMPA	98,1	4,5	4,7	13,3
PRODOTTI DI GOMMA E PLASTICA	94,1	- 0,7	6,7	13,9
ALTRE MANIFATTURIERE	73,2	- 5,2	- 10,2	11,9

VARIAZIONI NELLA CAPACITÀ OCCUPATA E NEI LIVELLI DI ESPORTAZIONE, 1986-87
(primi tre trimestri)



Graf. 2

VARIAZIONI NELLA CAPACITÀ OCCUPATA E NEI LIVELLI DI IMPORTAZIONE, 1986-87
(primi tre trimestri)



Graf. 3

Esaminando i singoli settori notiamo poi che quelli nei quali i volumi esportati si sono contratti maggiormente (macchine per ufficio, altre industrie manifatturiere, cuoio e calzature) hanno fatto registrare livelli di capacità inferiori alla media e in contrazione; viceversa i settori in cui i tassi di utilizzazione della capacità sono risultati elevati o particolarmente crescenti (prodotti in metallo, alimentari, legno e mobilio, carta e stampa) hanno fatto registrare andamenti dei volumi esportati migliori di quello del complesso della trasformazione industriale.

Se l'andamento delle esportazioni non indica l'esistenza di particolari fenomeni di "razionamento" nei confronti degli acquirenti esteri, quello delle importazioni suggerisce in qualche caso il verificarsi di "strozzature" nell'offerta nazionale disponibile sul mercato interno: alti o crescenti tassi di utilizzazione sono associati ad una forte crescita dei volumi importati nelle branche macchine agricole e industriali, materiale elettrico, legno e mobilio, carta e stampa.

Per altri settori l'esistenza di un andamento particolarmente negativo per i flussi di commercio estero e per i livelli di capacità occupata indica d'altra parte l'emergere di problemi di competitività, come per le branche macchine per ufficio, calzature, tessile-abbigliamento, altre industrie manifatturiere.

4. L'esame dei dati relativi ai flussi di commercio estero e alla capacità produttiva utilizzata in 15 branche della trasformazione industriale italiana consente di escludere che fenomeni di "razionamento" dei mercati di esportazione abbiano avuto un peso particolare nel determinare l'andamento deludente dei volumi esportati nella prima metà del 1987. La crescita dei tassi di utilizzazione nei primi due trimestri dell'anno non sembra essere stata sufficiente ad indurre gli operatori a ridurre in misura sensibile i flussi di vendita sui mercati esteri: un simile comportamento richiederebbe con ogni probabilità il raggiungimento di livelli di utilizzazione ancora superiori.

L'andamento delle esportazioni nella prima metà del 1987 sembra quindi da attribuire ad effetti di competitività e all'andamento irregolare della domanda mondiale.

In alcuni settori, tra i quali il principale è senz'altro quello delle macchine agricole e industriali, sembrano invece essere emerse strozzature di offerta (probabilmente non solo dal lato dei volumi, ma anche da quello della gamma e della qualità), cui in parte è da attribuire la forte dinamica delle importazioni.

1) Vedi, per una discussione generale, Winters (1981).

2) Per un'analisi disaggregata vedi Cooper et al. (1970).

3) Secondo Modiano e Onida (1983) lo studio della relazione sarà complicato anche da effetti di composizione merceologica legati al ciclo del commercio estero.

4) Vedi Signorini (1986).

5) Un'analisi limitata al secondo trimestre conduce a risultati simili a quella qui presentata.

(*) a cura di Luigi Prosperetti.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (1983) «Ricerche sui modelli per la politica economica», Banca d'Italia, Roma.

Banca d'Italia (1986) «Modello trimestrale dell'economia italiana», Temi di Discussione n. 80, Banca d'Italia, Roma.

Cooper R.A., Hartley K., Harvey C.R.M. (1970) «Export performance and the pressure of demand», Allen and Unwin, Londra.

Chiesa C., Valcamonici R. (1983) «Uno schema previsivo della bilancia commerciale e del sistema dei prezzi interni dell'Italia», in Banca d'Italia (1983).

Modiano P., Onida F. (1982) «Un'analisi disaggregata delle funzioni di domanda di esportazione dell'Italia e dei principali paesi industriali», in Banca d'Italia (1983).

Mosconi R., Prosperetti L. (1987), «Modelli econometrici della funzione di esportazione: il caso del settore meccanico italiano», Politecnico di Milano.

Signorini L.F. (1986), «Nuove valutazioni della capacità utilizzata in Italia», Temi di Discussione n. 81, Banca d'Italia, Roma.

Vona S. (1983) «Cambi, competitività di prezzo ed esportazioni di manufatti: l'esperienza dei principali paesi industriali (1973-80)» in Banca d'Italia (1983).

Winters L.A. (1981), «An Econometric Model of the Export Sector», Cambridge University Press, Cambridge.

I PRODOTTI AD ALTA TECNOLOGIA NEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA (*)

Nei processi di ristrutturazione e di riconversione produttiva che a partire dalla fine degli anni '70 e ancor più nel corso degli anni '80 hanno interessato, anche se con forme ed intensità diverse, le industrie manifatturiere di tutti i maggiori paesi un peso crescente ha assunto un particolare insieme di industrie, quelle ad alta intensità di Ricerca e Sviluppo, anche definite come "Science Based", per gli stretti legami in esse esistenti tra le fonti e le tipologie delle innovazioni, da un lato, e la R&S, sia di base che applicata, dall'altro.

L'importanza di questo gruppo di industrie (che denomineremo sinteticamente HRD) è dovuta soprattutto al loro ruolo di fonti generatrici di innovazioni tecnologiche in favore dell'intero apparato industriale, con effetti ed impatti che si riverberano su di uno spettro assai ampio di industrie, servizi ed altre attività.

Il loro contributo trascende così l'apporto specifico diretto, peraltro in continua crescita, che esse offrono alla produzione e alla bilancia commerciale di ogni singolo paese, e assume un peso, assai rilevante, e per molti aspetti strategico, nella crescita e nella competitività internazionale di tutti i maggiori paesi.

Anche in termini quantitativi l'incidenza dell'insieme dei prodotti ad alta intensità di R&S (HRD) sul commercio mondiale di manufatti, a partire dal 1970, ha registrato continui aumenti, con una relativa accelerazione nella prima metà degli anni '80, arrivando a coprire circa il 20% delle esportazioni mondiali di manufatti.

Nella produzione e negli scambi di prodotti HRD si è fortemente intensificata nell'ultimo decennio la competizione tra i grandi sistemi industriali avanzati (Usa, Giappone e Cee), anche in seguito all'elevarsi dei costi e dei rischi della ricerca, al ridursi del ciclo di vita dei prodotti e alla forte spinta verso l'internazionalizzazione delle produzioni. Un confronto che è in pieno svolgimento e che interessa da vicino l'industria italiana. Nell'ambito della divisione internazionale del lavoro il sistema industriale italiano appare nel complesso relativamente debole nei settori ad alta intensità di R&S, sia rispetto ad altre aree più sviluppate, quali Usa e Giappone, che nei confronti di altri paesi comunitari (Germania, Francia e Regno Unito).

La particolare debolezza dell'Italia nei comparti HRD e il progressivo deterioramento produttivo e commerciale possono essere attribuiti ad una serie di cause di tipo strutturale. La ridotta presenza di grandi imprese in settori strategici ad alta intensità di capitale ha impedito che in Italia si consolidassero quelle strutture competitive e quelle sinergie necessarie alla acquisizione di una leadership nel campo della innovazione tecnologica e produttiva. Le capacità

ITALIA: SALDI NORMALIZZATI, TASSI DI COPERTURA DELLE IMPORTAZIONI, QUOTE NORMALIZZATE NEI SETTORI HRD (medie 1970-73, 1977-80, 1982-85)

Settori	SalDI normalizzati (1)			Tassi di copertura (2)			Quote normaliz. (3)	
	70-73	77-80	82-85	70-73	77-80	82-85	70-73	82-85
P. CHIMICI	0,13	- 0,29	- 0,97	102	95	82	1,23	1,29
FARMACEUTICI	2,78	0,49	- 0,64	140	107	89	1,41	1,37
MOTORI E TURBINE	1,17	0,48	0,91	135	112	128	0,96	1,08
APP. MACCH. ELETTRICHE	- 0,90	0,65	0,84	84	117	123	1,03	1,18
MACCH. ELABORAZ. DATI	- 0,72	- 0,60	- 1,34	95	94	76	1,10	1,21
ELETTRONICA UFFICIO	4,82	- 0,56	- 2,66	296	89	40	1,60	0,47
TELECOMUNICAZIONI	1,25	0,79	1,08	137	124	139	1,10	1,01
COMPONENTI ELETTRONICHE	- 1,62	- 2,27	- 1,52	68	60	58	0,74	0,58
STRUMENTI SCIENTIFICI	- 3,38	- 2,86	- 2,73	44	48	50	0,59	0,74
OROLOGERIA, OTTICA, FOTO	- 1,41	- 2,18	- 2,71	68	49	36	0,63	0,41
AEROSPAZIALE	- 0,87	0,52	0,61	74	132	119	0,47	1,08
TOTALE HRD	- 0,04	- 0,28	- 0,46	99	93	89	1,00	1,00

(1) Rapporto percentuale tra il saldo commerciale dell'Italia per un settore e la somma di esportazioni ed importazioni totali dei paesi OCSE per lo stesso settore.

(2) Rapporto percentuale tra le esportazioni e le importazioni dell'Italia per ciascun settore.

(3) Rapporto tra la quota di mercato dell'Italia per un settore e la quota di mercato dell'Italia per il totale dei settori HRD.

Fonte: Elaborazioni SIE su dati Ocse

imprenditoriali e manageriali e la tradizionale predisposizione alle attività creative hanno trovato una più immediata possibilità di realizzazione in organizzazioni industriali di piccole e medie dimensioni e in settori, come quelli dei beni di consumo "tradizionali", in cui le risorse finanziarie, il grado di rischio degli investimenti e i tempi di realizzazione dei guadagni risultano più limitati rispetto a quelli caratterizzanti le produzioni scale-intensive e science-based. È emersa nel nostro paese una struttura industriale fortemente concentrata in pochi settori altamente competitivi ma "debitori" di tecnologie sviluppate al loro esterno (Macchine agricole e industriali, Prodotti tessili e dell'abbigliamento, Cuoio e calzature, Mobili in legno) e una più ridotta base produttiva manifatturiera rispetto a quella dei maggiori paesi europei.

Nelle industrie HRD i vantaggi comparati del nostro paese tendono inoltre a peggiorare a causa di guadagni di efficienza e di riduzioni dei costi unitari sensibilmente minori di quelli ottenuti dai concorrenti esteri e in particolare dal Giappone, dagli Stati Uniti e dalla Germania federale. A ciò si devono aggiungere le difficoltà incontrate dalle imprese italiane nel tenere il passo in molti comparti con i sensibili miglioramenti di qualità imposti dagli standard internazionali.

Negli ultimi anni la quota dei prodotti HRD sul totale delle esportazioni di manufatti è risultata intorno al 10-11% nel nostro paese contro il 16,4% nell'area CEE nel suo complesso, il 19,2% in Giappone e il 30,3% negli Stati Uniti. Per quanto riguarda le quote di mercato all'esportazione l'Italia registra valori relativamente bassi e tendenzialmente decrescenti essendo passata dal 4,7% agli inizi degli anni settanta al 3,7% negli ultimi anni, mentre le quote di esportazione dell'intera industria manifatturiera sono passate nello stesso periodo dal 5,4% al 6,1%. Dal lato delle importazioni la quota dei prodotti HRD sul totale dei prodotti manufatti non sembra invece differire molto tra i diversi maggiori paesi industriali. In Italia si è registrata una quota pari a circa il 16,8% negli ultimi anni, non lontana da quella pari al 17,3% dell'intera area CEE, dal 17,2% della Germania federale, dal 17,4% della Francia e dal 17,8% del Regno Unito, e da quelle dei sistemi industriali più avanzati degli Stati Uniti e del Giappone, pari rispettivamente al 16,2% e al 16,6%. Analogamente, sul mercato interno il grado di penetrazione delle importazioni di prodotti HRD non risulta in complesso più elevato in Italia che in altri principali paesi europei. Questa apparente uniformità tra paesi delle quote dei prodotti HRD calcolate in rapporto alle importazioni di prodotti manifatturieri e in rapporto alla domanda interna può tuttavia derivare da caratteristiche strutturali assai diverse. L'incidenza di composizione dei prodotti HRD sulle importazioni totali e il livello dell'import penetration di questi prodotti è infatti il risultato degli effetti congiunti di numerose variabili, quale il grado di integrazione internazionale dei sistemi industriali che determina il livello assoluto sia delle importazioni totali sia di quelle di prodotti HRD, il tipo e l'intensità dell'innovazione tecnologica introdotta nei processi produttivi dei diversi settori industriali, la composizione settoriale della produzione industriale. In Italia, in cui prevalgono le produzioni di beni di consumo tradizionali caratterizzate da un rapporto capitale/prodotto relativamente basso e da innovazioni tecnologiche dei processi di produzione meno intensive di inputs diretti e indiretti di R&S, la domanda indotta di importazioni di prodotti HRD è risultata in effetti proporzionalmente più contenuta rispetto alla Germania federale, alla Francia e agli altri paesi europei industrializzati. Al tempo stesso, il minor grado di apertura internazionale del sistema economico italiano rispetto a quello degli stessi principali paesi CEE ha comportato una minore propensione ad importare prodotti manufatti facendo pertanto allineare gli indicatori di composizione relativi ai prodotti HRD intorno ai livelli medi comunitari. In Italia una tale minore propensione all'importazione riflette sia una domanda orientata a prodotti con basso contenuto tecnologico sia una offerta nazionale di prodotti HRD relativamente debole. Ambedue queste grandezze si collocano su valori più bassi rispetto a quelli comunitari.

All'interno del comparto HRD possiamo osservare una diversificazione settoriale della performance di commercio con l'estero. Distinguendo i settori in base ai risultati ottenuti nelle quote di esportazione e nel saldo commerciale, possiamo notare quattro raggruppamenti di prodotti caratterizzati da differenti posizioni di mercato. Una posizione commerciale molto debole si osserva nell'Elettronica per ufficio, nella Componentistica elettronica, negli Strumenti di precisione, nell'Orologeria, ottica e foto-cine, in cui basse quote di esportazione (intorno allo 0,1%-2,0%) si accompagnano a elevati disavanzi commerciali. In un secondo gruppo di settori, Prodotti chimici, Prodotti farmaceutici, Macchine per elaborazione dei dati, si osservano elevate quote di esportazione accompagnate tuttavia da un disavanzo commerciale che testimonia una insufficienza dell'offerta nazionale rispetto alle esigenze del mercato interno. Un terzo gruppo di settori, Motori e turbine, Apparecchi per telecomunicazioni e Prodotti aerospaziali registrano un saldo commerciale positivo con quote di mercato intorno alla media dell'intero comparto HRD. Infine gli Apparecchi e macchine elettriche, presentano quote di esportazione relativamente elevate e saldi commerciali positivi confermando una non trascurabile forza competitiva dell'Italia in questo settore sia all'interno che sui mercati esteri.

QUOTE DI MERCATO ALL'EXPORT SETTORIALI DELL'ITALIA NELLE DIVERSE AREE DI SBocco

	anni	Totale HFD	P. Chimici	Farmacaut.	Mol. Turb.	M. elet.	M. El. dati	Elet. per uf.	Telecom.	Comp. Elai.	Strum. di pr.	Or. ott. fo-ci	Aerospaz.
CANADA	70	0,50	0,70	2,74	0,10	0,55	0,52	2,54	0,38	0,11	0,10	0,51	0,02
	73	0,33	0,65	2,82	0,10	0,25	1,41	0,73	0,13	0,23	0,14	0,53	0,12
	79	0,45	1,71	1,32	0,14	0,48	0,50	1,25	0,59	0,25	0,15	0,57	0,06
	85	0,55	1,61	1,22	0,11	0,43	1,13	0,29	0,44	0,41	0,66	0,97	0,22
STATI UNITI	70	2,92	0,77	10,73	1,97	3,00	4,48	12,07	0,95	1,90	1,15	1,03	2,78
	73	2,21	2,26	10,82	0,82	1,97	0,79	4,48	1,44	2,37	1,54	0,92	3,57
	79	1,90	2,66	7,95	1,22	1,08	2,08	1,33	0,80	1,76	1,76	0,74	3,83
	85	3,58	2,44	6,06	1,84	1,61	7,75	0,57	1,71	0,51	2,41	1,68	8,78
GIAPPONE	70	2,30	0,23	12,07	1,28	3,48	11,31	5,82	2,43	0,79	0,53	4,72	0,0
	73	3,07	4,19	13,92	1,77	0,29	7,88	6,24	5,81	0,18	0,82	1,67	0,01
	79	1,81	1,18	5,24	0,94	1,79	7,30	12,21	0,44	0,16	0,67	0,80	0,0
	85	0,81	0,29	3,82	0,48	0,78	0,64	1,18	0,56	0,36	1,09	1,55	0,04
CEE 10	70	6,93	7,54	10,48	9,91	5,21	20,51	10,76	7,42	6,69	4,42	4,04	2,55
	73	5,73	7,14	8,21	7,13	4,09	5,60	6,32	8,22	7,64	3,35	5,33	2,10
	79	5,53	6,57	6,12	7,56	5,13	6,91	5,63	5,75	7,37	3,62	3,41	2,91
	85	5,27	6,71	5,21	5,12	5,57	6,35	1,95	5,30	7,08	4,50	2,12	3,71
GERMANIA FED.	70	10,60	9,93	16,07	18,30	9,46	24,15	12,75	11,34	10,63	8,09	10,21	4,44
	73	8,66	10,36	7,84	12,07	7,31	7,81	8,12	14,15	10,98	5,10	12,25	2,31
	79	7,39	9,74	7,32	10,44	7,42	7,04	8,07	7,66	11,12	4,27	5,65	2,92
	85	6,90	8,46	7,76	5,96	7,06	7,38	2,06	6,65	9,82	5,96	2,86	5,90
FRANCIA	70	11,21	9,65	13,55	21,78	11,55	32,83	16,78	11,26	10,18	5,94	5,16	3,34
	73	9,07	8,64	14,95	15,93	8,26	8,77	9,60	12,82	16,13	5,39	7,08	2,71
	79	8,04	8,87	12,30	18,19	9,79	10,43	6,20	7,42	13,95	4,39	4,17	2,40
	85	7,17	11,48	8,79	10,54	10,73	9,00	3,19	11,88	10,24	6,07	2,80	2,24
REGNO UNITO	70	4,86	4,97	3,52	8,12	2,31	15,43	9,26	3,57	4,13	2,92	2,04	2,22
	73	4,18	5,61	4,98	7,03	2,21	5,19	7,57	7,85	2,38	1,72	1,94	2,76
	79	4,80	5,74	1,75	6,80	3,40	6,44	6,35	4,19	4,72	3,48	3,13	3,79
	85	4,95	6,95	2,55	4,24	4,88	5,46	1,79	3,14	6,63	3,41	2,42	5,54
EUROPA MERID.	70	8,87	9,67	23,26	8,16	11,20	21,91	16,06	10,53	7,92	6,47	5,09	1,05
	73	10,80	14,65	18,04	13,86	9,89	9,93	14,74	18,95	7,43	5,96	4,70	1,41
	79	9,89	11,40	9,16	11,67	11,61	16,12	15,27	12,97	6,98	5,96	4,13	2,90
	85	9,44	12,41	11,24	7,48	9,34	11,44	7,10	11,08	15,78	8,56	2,77	5,89

Tav. 2

(segue Tav. 2)

QUOTE DI MERCATO ALL'EXPORT SETTORIALI DELL'ITALIA NELLE DIVERSE AREE DI SBocco

area	anni	Totale HRD	P. Chimici	Farmaceut.	Mot. Turb.	M. elet.	M. El. dati	Elet. per uff.	Telecom.	Comp. Elet.	Stum. di pr.	Or. ott. fo-di	Aerospaz.
EUROPA CEN.-NORD	70	4,12	3,94	11,25	2,80	2,85	17,08	6,31	5,78	2,87	2,02	5,86	1,57
	73	3,77	3,59	13,23	2,80	2,39	6,71	3,60	4,37	3,22	1,86	7,91	1,35
	79	4,85	4,67	16,80	3,02	3,17	5,91	5,92	4,73	3,41	2,48	9,69	2,91
	85	4,75	4,72	12,65	2,96	3,61	4,96	3,25	4,52	2,60	2,61	9,32	6,75
ALTRI PAESI OCSE	70	2,08	1,80	1,64	0,63	0,74	3,56	4,06	6,38	1,90	1,52	1,30	1,10
	73	1,84	2,00	1,06	0,96	1,83	5,71	3,15	3,61	1,14	0,71	1,04	0,10
	79	1,70	1,18	0,78	1,67	1,40	5,43	5,58	0,96	2,85	0,72	0,70	0,34
	85	2,05	3,75	2,46	2,03	2,02	1,94	0,75	5,97	1,44	1,24	1,28	0,23
TOT. PAESI OCSE	70	5,04	5,67	11,57	4,52	4,17	18,14	9,24	5,27	4,74	2,90	3,29	1,86
	73	4,51	6,04	10,17	3,71	3,37	5,35	5,38	6,38	5,60	2,50	3,82	1,87
	79	4,36	5,66	7,13	4,08	4,22	5,81	4,96	4,54	5,08	2,60	3,17	2,30
	85	4,11	5,36	5,72	2,84	4,05	5,65	1,41	3,36	4,46	3,17	2,60	4,18
URSS E PAESI SOC	70	11,92	14,50	6,90	22,96	18,04	2,18	12,39	8,73	7,63	5,67	1,33	4,07
	73	9,26	11,24	13,41	15,94	8,14	2,48	6,77	14,02	6,53	4,12	2,06	2,66
	79	7,38	8,74	7,00	7,20	8,57	1,23	7,17	7,90	5,71	5,98	1,59	0,33
	85	8,31	10,33	6,66	6,11	12,17	12,80	2,32	6,88	3,13	4,70	1,08	0,39
NORD-AFRICA	70	6,91	4,97	8,78	4,44	15,66	14,38	33,61	3,64	3,32	5,85	2,07	2,23
	73	8,02	11,39	5,93	10,31	14,11	0,92	18,50	3,76	2,27	5,26	1,93	3,67
	79	12,55	14,03	6,37	15,15	15,63	1,46	20,62	4,82	8,25	6,41	10,56	17,21
	85	19,02	38,76	6,84	9,63	13,34	5,00	11,96	23,53	4,95	6,05	2,26	19,30
MEDIO-ORIENTE	70	6,36	5,93	11,20	2,80	7,64	14,52	9,29	3,92	2,70	1,89	1,24	12,46
	73	6,70	10,29	12,60	1,72	5,44	14,97	4,17	7,34	3,55	3,60	1,15	10,32
	79	6,15	14,68	9,37	3,82	5,92	3,70	6,56	5,60	6,00	2,59	1,04	7,56
	85	6,65	9,39	10,96	6,06	9,40	3,44	2,96	9,13	4,41	3,76	1,22	4,59
AFRICA CENT.-ME	70	5,74	4,52	2,49	4,87	6,34	11,24	14,06	3,95	3,69	4,15	1,90	7,72
	73	6,10	7,10	2,30	4,90	7,11	7,81	9,19	7,50	2,91	2,80	2,13	5,55
	79	4,84	6,41	2,41	2,58	4,19	4,62	8,51	8,50	3,51	2,72	0,98	3,86
	85	6,78	4,02	4,16	4,48	5,44	6,93	2,96	6,93	2,49	3,44	2,07	16,91
AMERICA CENT.-M	70	4,30	2,20	11,60	6,06	8,15	8,06	7,46	3,28	1,08	1,95	1,52	0,17
	73	4,39	2,64	9,35	5,68	6,42	12,82	4,79	1,96	1,96	1,60	0,81	2,89
	79	3,33	3,66	4,22	3,61	4,81	2,90	2,03	4,84	1,20	1,31	0,96	2,52
	85	4,04	2,26	4,94	3,57	4,67	1,03	0,74	3,59	0,91	2,10	1,19	11,57

(segue Tav. 2)

QUOTE DI MERCATO ALL'EXPORT SETTORIALI DELL'ITALIA NELLE DIVERSE AREE DI SBOCCO

	anni	Totale HRD	P. Chimici	Farmacaut.	Mot. Turb.	M. elet.	M. El. dati	Elet. per inf.	Telecom.	Comp. Elet.	Shum. di pr.	Or. ott. fo-ci	Aerospaz.
NICS ASIA	70	1,06	0,51	9,86	0,93	1,54	0,35	5,59	0,28	1,44	0,77	0,26	0,00
	73	1,12	1,27	15,49	1,87	0,75	2,15	3,50	0,46	1,50	0,94	0,13	0,01
	79	1,01	0,71	11,23	1,32	0,84	1,44	3,17	0,42	1,52	0,49	0,14	0,50
	85	1,52	0,69	8,42	1,62	0,85	1,10	0,40	2,12	2,79	0,90	0,19	1,08
CINA	70	4,31	6,12	6,36	4,68	0,77	0,00	9,35	4,22	0,30	0,31	0,16	0,0
	73	2,09	5,44	7,94	3,81	5,64	0,76	1,78	0,27	0,60	0,75	0,45	0,0
	79	2,45	6,18	2,28	1,71	0,65	0,40	0,25	0,96	0,15	0,30	0,26	0,00
	85	1,17	3,03	18,97	0,24	0,80	0,25	0,47	2,22	0,14	0,78	0,41	0,00
ALTRI PAESI ASIA	70	2,80	1,06	18,40	1,98	3,87	2,56	4,20	2,88	1,79	1,08	0,41	1,09
	73	2,79	2,06	11,17	2,05	2,58	1,69	2,76	6,39	0,61	1,46	0,54	0,43
	79	2,40	2,31	7,20	4,83	1,99	0,57	0,95	1,98	1,46	2,20	0,40	0,72
	85	2,27	2,74	7,63	3,90	1,87	0,49	0,70	1,87	1,32	2,60	0,42	0,80
TOTALE MONDO	70	4,73	5,44	9,63	4,69	5,21	14,12	9,32	4,46	3,02	2,96	2,54	2,03
	73	4,24	5,86	9,09	4,12	4,01	5,65	5,20	5,20	3,30	2,52	2,56	2,16
	79	3,91	5,04	6,53	4,15	4,51	5,39	4,70	4,12	2,77	2,54	2,10	2,48
	85	3,78	5,34	5,67	5,09	4,13	5,00	1,40	3,85	2,65	2,86	1,64	3,46

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei mercati di sbocco le quote di esportazione più elevate si sono registrate nell'area CEE, e in particolare in Francia e in Germania federale, nell'Europa meridionale, nell'URSS e nei paesi dell'Est europeo, nel Nord Africa, nel Medio Oriente e nell'Africa Centro-Meridionale. Una ridotta penetrazione dei prodotti italiani si è invece registrata nell'Europa Centro-Nord, in Canada, negli Stati Uniti e nei paesi asiatici (Giappone, NIC's, Cina, altri paesi).

In generale la distribuzione geografica del commercio nei prodotti HRD sembra seguire abbastanza fedelmente quella del commercio estero italiano nel suo complesso.

I dati analizzati sembrano suggerire che la scarsa presenza italiana in talune zone geografiche sia determinata, non solo dai limiti imposti dalle barriere tariffarie e non tariffarie di tipo tradizionale, ma anche da una mancanza di supporti commerciali e da ostacoli di tipo culturale che impongono tipologie di prodotto troppo diverse dagli standard adottati nei mercati europei e nei paesi fortemente integrati con questi ultimi.

(*) A cura di Pier Carlo Padoan (Università di Urbino)

Estratto da: P. Guerrini e P. C. Padoan (a cura di), *Prodotti ad alta tecnologia - sintesi della ricerca in "Struttura e competitività internazionale dell'industria italiana"*, ICE, Forum "Produrre per il mondo", Milano, 29-30 ottobre 1987.

INVESTIMENTI, TECNOLOGIA E POLITICHE PROMOZIONALI: L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SETTORE DELL'AUTOMAZIONE (*)

Un tipico problema del "Made in Italy"

Il crescente grado di interpenetrazione delle attività manifatturiere tra i paesi industrialmente sviluppati induce le imprese a gestire i mercati in modo sempre più globale. Il concetto di internazionalizzazione è diventato di uso corrente per esprimere una tendenza in base alla quale ogni impresa dovrebbe considerare il mondo, o almeno un vasto sottoinsieme di paesi a libero mercato, come il proprio mercato; questo atteggiamento dovrebbe sostituirsi a quello tradizionale, per il quale ogni impresa aveva per obiettivo in primo luogo il proprio mercato nazionale, e considerava gli altri mercati come residuali.

Tuttavia, a livello di singole imprese o di comparti produttivi ristretti e omogenei è facile constatare che una generalizzazione siffatta può essere considerata semplicistica, e che l'atteggiamento verso i mercati esteri subisce una varietà di differenziazioni, in funzione sia della natura del prodotto, sia della struttura del mercato, in relazione alle caratteristiche del soggetto che opera. La convenienza ad operare tendendo ad un mercato globale varia sensibilmente da una situazione all'altra, e non vi sarebbe ragione per il singolo operatore di non tenerne conto. Può così verificarsi una divergenza di interessi tra il sistema produttivo nazionale, per il quale una crescente capacità di operare internazionalmente è in ogni caso positiva, e la somma delle posizioni individuali dei singoli operatori, per ciascuno dei quali isolatamente preso possono verificarsi situazioni diverse.

Il caso dell'industria produttrice di automazione è per alcuni aspetti emblematico. Vi si ritrovano concentrati buona parte dei problemi che a questo riguardo si pongono a tutta una serie di settori caratterizzati da un'esperienza passata di buona affermazione internazionale, e da una struttura produttiva che vede prevalere le imprese di media e piccola dimensione. Sebbene ogni settore, e al limite ogni impresa, costituisca un problema a sé, questo caso presenta aspetti comuni a numerosi altri, e cioè:

- una storia di successi legata ad un'imprenditorialità diffusa e vivace;
- un cambiamento delle regole competitive legato allo sviluppo tecnologico;
- l'emergere del confronto internazionale come misura tendenzialmente unica della competitività;
- il permanere di alcuni vantaggi legati alla specificità della struttura industriale italiana;
- l'emergere di ostacoli altrettanto specifici, che richiedono aggiustamenti di strategia e di struttura.

L'industria dell'automazione ha due radici: quella delle macchine, e quella degli apparati di governo, che oggi sono pressoché esclusivamente di tipo elettronico. La forza dell'industria italiana è principalmente legata alla prima delle due radici. La costruzione di macchine per la produzione industriale ha avuto il suo vero decollo soltanto nel secondo dopoguerra. È quindi un'industria relativamente giovane, ancora ricca di imprenditori della prima generazione, anche perché non ha cessato di estendere i suoi campi di applicazione alle nuove attività manifatturiere che si venivano sviluppando: lavorazione di materie plastiche, produzione di massa di piastrelle in ceramica, costruzione di mobili utilizzando pannelli di particelle legnose e materiali nuovi, e così via. Una delle caratteristiche salienti di questa industria è sempre stata la sua stretta integrazione con i settori utilizzatori, rispetto ai quali risulta associata anche territorialmente. Oltre l'80% della produzione di macchine per l'industria è concentrata in tre sole regioni, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna; all'interno di quest'area però si riscontrano ulteriori concentrazioni merceologiche che ripetono quelle degli utilizzatori.

Lo strettissimo legame con gli utilizzatori non ha però limitato gli orizzonti dell'industria italiana della meccanica strumentale. Il mercato dell'esportazione rappresenta infatti per tutti i suoi segmenti oltre la metà delle vendite.

L'espansione delle vendite sui mercati esteri rappresenta una necessità legata alla forte specializzazione di questa industria. I segmenti di mercato tendono ad approfondirsi ed a diventare più specifici: il mercato di ogni impresa diviene sempre più omogeneo come tipo di esigenze servite, e sempre più vasto internazionalmente. Per le imprese questa evoluzione pone due ordini di problemi. Da un lato, la gestione di un mercato internazionale richiede investimenti e costi gestionali maggiori di quelli connessi ai mercati tradizionali. Dall'altro, l'estrema specializzazione rende rarefatti i mercati, facendo incidere maggiormente i costi della rete di commercializzazione e di assistenza su di un numero ridotto di clienti per paese. Pertanto uno dei nodi da sciogliere diventa quello di conciliare la necessità di strutture di gestione del mercato di alto livello professionale, e quindi costose, con una densità del mercato molto bassa. Lo strumento del consorzio tra esportatori, tradizionalmente utilizzato nell'intento di comprimere i costi, sembra insufficiente rispetto ad alcune delle esigenze di questi mercati.

Nonostante questi problemi l'industria italiana del settore ha continuato a raccogliere successi, anche nei segmenti di nuovo sviluppo. Ad esempio, nella robotica il saldo commerciale è fortemente attivo, e la destinazione prevalente delle esportazioni dimostra che si tratta di prodotti di buon livello tecnologico.

INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI SULLE VENDITE DEI SETTORI DELLA MECCANICA STRUMENTALE

MACCHINE UTENSILI	57,9
MACCHINE TESSILI	60,0
MACCHINE PER LAVORAZIONE LEGNO	72,0
MACCHINE PER LAVORAZIONE PLASTICA E GOMMA	54,2
MACCHINE LAVORAZIONE CUOIO E CALZATURE	51,9
MACCHINE GRAFICHE	73,5
MACCHINE PER INDUSTRIA CHIMICA	63,7
MACCHINE PER IMBALLAGGIO	63,3
MACCHINE PER INDUSTRIA ALIMENTARE	63,6

Fonte: Elaborazione su dati delle Associazioni di categoria.

Tav. 1

COMMERCIO ESTERO DI ROBOTICA

VALORE DELLE ESPORTAZIONI	76,2 miliardi
VALORE DELLE IMPORTAZIONI	30,7 miliardi
SALDO COMMERCIALE	45,5 miliardi
SALDO NORMALIZZATO	+ 42,56%
Principali destinazioni delle esportazioni	
REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA	28,7%
FRANCIA	21,5%
STATI UNITI	20,1%
REGNO UNITO	5,0%
GIAPPONE	4,7%
Principali provenienze delle importazioni	
SVEZIA	68,2%
NORVEGIA	7,2%
REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA	5,0%

Fonte: UCIMU-SIRI, dati relativi al 1986.

Tav. 2

La situazione appare di segno quasi opposto se ci si riferisce all'altra radice dell'industria dell'automazione, quella degli apparati di governo, dominata dalla tecnologia elettronica. In questo campo l'offerta nazionale, pur disponendo di prodotti molto validi, non riesce a tenere il passo con la crescita quantitativa e qualitativa della domanda. Solo nel sottosettore degli apparati elettronici di potenza si registra un equilibrio tra importazioni ed esportazioni. Nel sottosettore dei sistemi di controllo per processi il saldo commerciale è negativo per un valore che supera la metà dell'interscambio, come pure nel sottosettore degli apparati di controllo; nel sottosettore della strumentazione di processo, il deficit supera i tre quarti dell'interscambio.

Lo squilibrio dei flussi commerciali relativi alla componente elettronica dell'industria dell'automazione si accompagna ad una asimmetria strutturale. Mentre nella costruzione di macchine la struttura molto frammentata dell'industria italiana si confronta con la struttura non molto più robusta negli altri paesi, almeno in Europa e negli Stati Uniti, nell'elettronica le cose vanno diversamente. I grandi gruppi mondiali dell'elettronica digitale, operanti anche nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, si sono affacciati nel settore dell'automazione, con dimensioni ben più rilevanti di quelle della maggior parte degli operatori del settore preesistenti. Ciò ha creato una situazione nuova, che richiede nuove strategie agli operatori.

Investimenti in automazione ed evoluzione del mercato

La partita che si gioca nel settore dell'automazione è importante non solo per i riflessi che può indurre sulla produttività degli altri settori manifatturieri, ma anche per il tasso di crescita che questo settore promette di seguire nei prossimi anni. Secondo una ricerca svolta dalla Booz Allen & Hamilton, il tasso di crescita del mercato dell'automazione, inteso nel senso più lato, dalle macchine ai programmi per la gestione della Fabbrica Automatica, sarà in termini reali del 23% l'anno fino al 1990. Altri osservatori, su di una base classificatoria più ristretta, danno per il mercato dell'automazione industriale valori assoluti più contenuti, ma tassi di crescita ancora più elevati.

STIME DEL MERCATO MONDIALE DELL'AUTOMAZIONE INDUSTRIALE
(miliardi di dollari)

ANNI	1985	1986	1987	1988	1989	1990
INVESTIMENTI	26	34,4	42,3	52,1	64,0	78,8
INCREMENTO	—	32%	23%	23%	24%	23%

Fonte: Booz Allen & Hamilton.

Tav. 3

In sostanza, tutti gli osservatori prevedono per il settore dell'automazione tassi di crescita superiori al 20% reale annuo, e alcuni arrivano a prevedere tassi vicini al 30%. Il motivo di questa crescita degli investimenti in automazione è legato al salto compiuto dalla tecnologia, che è passata dal governo di singole macchine o di processi rigidi, alla possibilità di gestire automaticamente processi complessi e flessibili. Il rendimento dei nuovi impianti è moltiplicato dalla capacità di produrre anche in assenza di lavoratori, e dalla facoltà di effettuare produzioni diverse; la fabbrica diventa così più pronta a seguire gli stimoli del mercato, e il punto di pareggio si raggiunge più facilmente.

La chiave di volta della nuova tecnologia è l'integrazione. Flessibilità e autonomia degli impianti sono possibili in quanto le macchine siano tra loro collegate fisicamente, e soprattutto in quanto siano governate da un sistema di controllo unitario. Questa evoluzione ha effetti di rilievo, da un lato sulla propensione ad investire degli utilizzatori, dall'altro sulle caratteristiche della domanda che essi esprimono. Sempre meno essi chiedono macchine, sempre più chiedono sistemi produttivi, o addirittura linee o fabbriche già integrate a cura del fornitore. Quest'ultimo dovrebbe quindi porsi in grado di offrire non uno o pochi tipi di macchine, ma tutte le macchine che compongono una linea o una fabbrica. È evidente la difficoltà che una simile offerta comporta per l'industria italiana, che come si è visto è specializzata per tipi di processi, con una netta e tradizionale separazione fra i costruttori di macchine destinate a lavorazioni differenti. Ancora maggiore è la difficoltà nella quale si trovano i costruttori quando viene loro richiesto di assicurare anche i sistemi di controllo, appartenenti alla tecnologia elettronica. Vi è bensì la possibilità di lasciare che ad occuparsi dell'integrazione siano i sistemi integratori o i costruttori di apparecchiature informatiche, ma questa soluzione farebbe perdere al costruttore di macchine i contatti con l'utente. Appare quindi chiaro che per i costruttori si pone una esigenza di completamento della gamma offerta, e che almeno per quanto riguarda i sistemi di controllo e di elaborazione dei dati il completamento può facilmente comportare una collaborazione tra imprese. Inoltre, a causa dell'elevata specializzazione internazionale del settore, è facile che le collaborazioni debbano avvenire tra imprese di paesi diversi.

D'altro canto una forte spinta alla internazionalizzazione del settore viene dalla distribuzione geografica dei mercati, che tende a mantenere l'equilibrio fra le tre grandi aree mondiali, ma con intensi movimenti al loro interno, ad esempio verso i paesi asiatici di nuova industrializzazione, e attraverso lo sviluppo ulteriore del commercio intra-industria.

Le iniziative delle imprese

La tradizionale forma di presenza all'estero delle imprese italiane costruttrici di macchinari è rappresentata dalle esportazioni dirette o attraverso intermediari. Al contrario, le imprese operanti nell'elettronica per l'automazione hanno sin dagli inizi mostrato una molto maggiore disponibilità ad istituire strutture permanenti all'estero. Ciò è senza dubbio dovuto principalmen-

te al maggior valore che l'utente di apparecchiature elettroniche attribuisce alla presenza di un servizio di assistenza prontamente raggiungibile. Tuttavia è un fatto che, pur essendo in genere di più recente costituzione, o forse proprio per questo, le imprese di elettronica per l'automazione hanno seguito una politica più aggressiva che ha portato più d'una di esse, ad esempio, a costituire organizzazioni stabili in Giappone, laddove non si registrano casi del genere per i costruttori di macchinari.

L'attività di internazionalizzazione del settore dell'automazione è in realtà assai poco conosciuta. Per quanto riguarda il settore delle macchine utensili, sul quale esiste più documentazione, si sa che meno di un terzo delle imprese aventi mercato internazionale ha proceduto a porre al servizio di tale mercato strutture permanenti, anche solo di tipo commerciale, o derivanti da accordi con produttori di altri paesi. Non esistono però informazioni sull'incidenza di tale tipo di iniziative per il complesso dell'industria dell'automazione.

I dati della tavola 5 sono tratti da una ricerca appositamente eseguita su di un campione di 16 imprese, 9 delle quali costruttrici di macchinari, 3 costruttrici di elettronica per automazione, e 4 costruttrici di sistemi per l'automazione comprendenti sia componenti meccanici che elettronici.

DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN AUTOMAZIONE INTEGRATA FRA TRE GRANDI AREE

	Europa	Stati Uniti	Giappone
1985	27%	43%	30%
1990	28%	44%	28%

Fonte: Booz Allen & Hamilton.

Tav. 4

PRESENZE DI UN GRUPPO DI IMPRESE ITALIANE CON ORGANIZZAZIONE STABILE DI VENDITA IN ALCUNI PAESI

Prodotti	numero imprese	Paesi di presenza						Tot
		Francia	RFT	UK	USA	Spagna	Altri	
MACCHINE	9	7	1	1	3	—	Svezia=1 Brasile=1	14
ELETTRONICA	3	2	2	1	2	2	—	9
SISTEMI COMPLESSI	4	2	4	1	3	1	Giappone =2	13
Totale	16	11	7	3	8	3	4	36

Fonte: Indagine diretta.

Tav. 5

Il gruppo di imprese esaminato si può ritenere rappresentativo della categoria di operatori più attivi non solo in senso internazionale: esso comprende infatti imprese di livello tecnico e imprenditoriale di prim'ordine, ciascuna nel proprio settore e nella sua dimensione.

Emerge chiaramente un divario tra gli operatori appartenenti ai tre settori delle macchine, dell'elettronica e dei sistemi complessi; questi ultimi in particolare, pur essendo meno della metà dei costruttori di macchine, hanno dato origine ad un numero approssimativamente uguale di organizzazioni stabili all'estero, con una presenza diversamente distribuita a favore dei mercati tecnologicamente più avanzati, quali Germania e Giappone. I costruttori di macchinari dimostrano invece maggiore preferenza per la Francia, un mercato che unisce alla facile raggiungibilità la caratteristica di una industria nazionale certamente meno competitiva di quelle tedesca e giapponese. Nel complesso la presenza stabile all'estero delle imprese osservate appare modesta, e di poco superiore ad una media di due insediamenti per ogni impresa: un valore decisamente basso, considerato che le imprese in questione sono tra le più attive del settore.

Nel campo delle realizzazioni di strutture stabili o di joint-venture per la produzione o lo sviluppo all'estero la situazione è ancor meno evoluta. Infatti non è possibile costruire tavole statistiche, ma si dovrebbero citare alcuni pochi casi, che per ora rappresentano delle eccezioni. Nondimeno, tra gli operatori del settore la disponibilità a considerare iniziative del genere è

molto cresciuta negli ultimi anni, e la scarsità delle realizzazioni testimonia da un lato della relativa novità di questo atteggiamento, dall'altro delle difficoltà che questo tipo di operazioni pone agli operatori del settore.

Considerata l'importanza che l'internazionalizzazione delle attività assume in questa industria, ci si può chiedere quali azioni promozionali potrebbero essere svolte dagli Organi competenti per stimolare le imprese in questa direzione. Al riguardo non va dimenticata l'efficacia delle azioni che già vengono svolte, dall'informazione sulle condizioni dei mercati all'assistenza nella ricerca di contatti commerciali, sino al supporto creditizio per le operazioni di fornitura. Si può tuttavia pensare ad azioni più specificamente orientate a facilitare iniziative di lungo termine.

In particolare sembra opportuno cercare di facilitare il raggiungimento di accordi di collaborazione con altri operatori che permettano alle imprese di non grandi dimensioni di ottenere quelle forme di integrazione dei prodotti e dei servizi offerti che costituiscono una delle esigenze della nuova tecnologia dell'automazione. La possibilità di muoversi in questa direzione dipende largamente dalla opportunità che ha l'operatore di qualificarsi all'estero con i propri prodotti, inserendoli in sistemi integrati di automazione: è una via che già viene seguita da alcune imprese, ma che dipende dalla collaborazione con realizzatori di sistemi nazionali o esteri. Rimane quindi sempre l'ostacolo dell'ingresso nell'ambito degli operatori internazionalmente riconosciuti capaci di cooperare all'offerta di sistemi integrati.

Una possibilità per facilitare il superamento della soglia in questione da parte di un maggior numero di imprese è offerta da iniziative promozionali aperte a più costruttori, per l'esibizione di complessi di automazione integrata, sotto il coordinamento di un ente non commerciale. Già sperimentata da altri paesi, questa via permette di promuovere contemporaneamente il "sistema paese" e le aziende coinvolte, con un effetto simile a quello ottenuto attraverso le scuole professionali aperte nei paesi in via di sviluppo. In questo caso però si ha il vantaggio di illustrare una tecnologia di punta, non solo ai possibili clienti, ma anche ai possibili contraenti di una collaborazione commerciale o industriale.

La realizzazione di una forma promozionale quale quella indicata pone indubbiamente una serie di problemi, non ultimo quello del coordinamento dei partecipanti, che in questo caso deve essere molto più operativo che non nelle forme promozionali tradizionali. Esso tuttavia rappresenta una delle tante risposte che devono essere trovate, per risolvere i problemi posti dall'intensificazione tecnologica, e dalla globalizzazione dei mercati.

(*) A cura di Gian Maria Gros-Pietro (Ceris-Cnr).

5. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

5.1. I SALDI COMMERCIALI E I TASSI DI COPERTURA IN VALORE

Tra il 1986 ed il 1987 l'andamento dei saldi ha mostrato un netto deterioramento nei confronti di quasi tutte le aree geografiche, invertendo la tendenza al miglioramento che si era manifestata in precedenza (graf. 5.1).

Complessivamente, infatti, il disavanzo risulta pari ad oltre 11.000 miliardi di lire, in massima parte attribuibile alle aree esterne all'OCSE (-9.847 miliardi), mentre verso i paesi industrializzati il passivo rimane relativamente contenuto (-1.296 miliardi) (tab. D/1).

Prendendo in considerazione l'area OCSE, il saldo passivo più rilevante resta quello nei confronti della Comunità Europea, il cui livello nel 1987 ha superato i 7.000 miliardi.

In passivo risulta anche il saldo (-850 miliardi circa) verso gli altri paesi OCSE (Giappone, Australia, Nuova Zelanda), cui si contrappongono invece il surplus verso l'area nordamericana (6.514 miliardi), e quello relativamente modesto (circa 200 miliardi) verso i paesi europei extra-CEE (EFTA e Turchia).

Nell'ambito delle aree esterne all'OCSE, si rileva un saldo positivo (1.213 miliardi) unicamente verso i paesi in via di sviluppo non compresi tra i NICs e l'OPEC.

Il deficit globale risulta peggiorato di 7.500 miliardi di lire tra il 1986 ed il 1987; ciò è imputabile principalmente al saldo con i paesi industrializzati (peggiore di 4.685 miliardi), a fronte di una minore variazione negativa verso le aree non appartenenti all'OCSE (-2.795 miliardi).

Sembrerebbe, pertanto, che nel 1987 l'andamento della bilancia commerciale sia stato più soddisfacente verso i paesi in via di sviluppo che verso i paesi industrializzati. In realtà la situazione appare diversa se consideriamo i tassi di copertura in valore (TCV), che mostrano una diminuzione del 4%, rispetto al 1986, per l'OCSE e, invece, dell'8% per le aree esterne all'OCSE (tab. D/2). In altri termini, il divario sfavorevole tra la dinamica delle esportazioni e quella delle importazioni, di cui si parlerà in seguito, è stato più accentuato all'esterno dell'area OCSE che al suo interno.

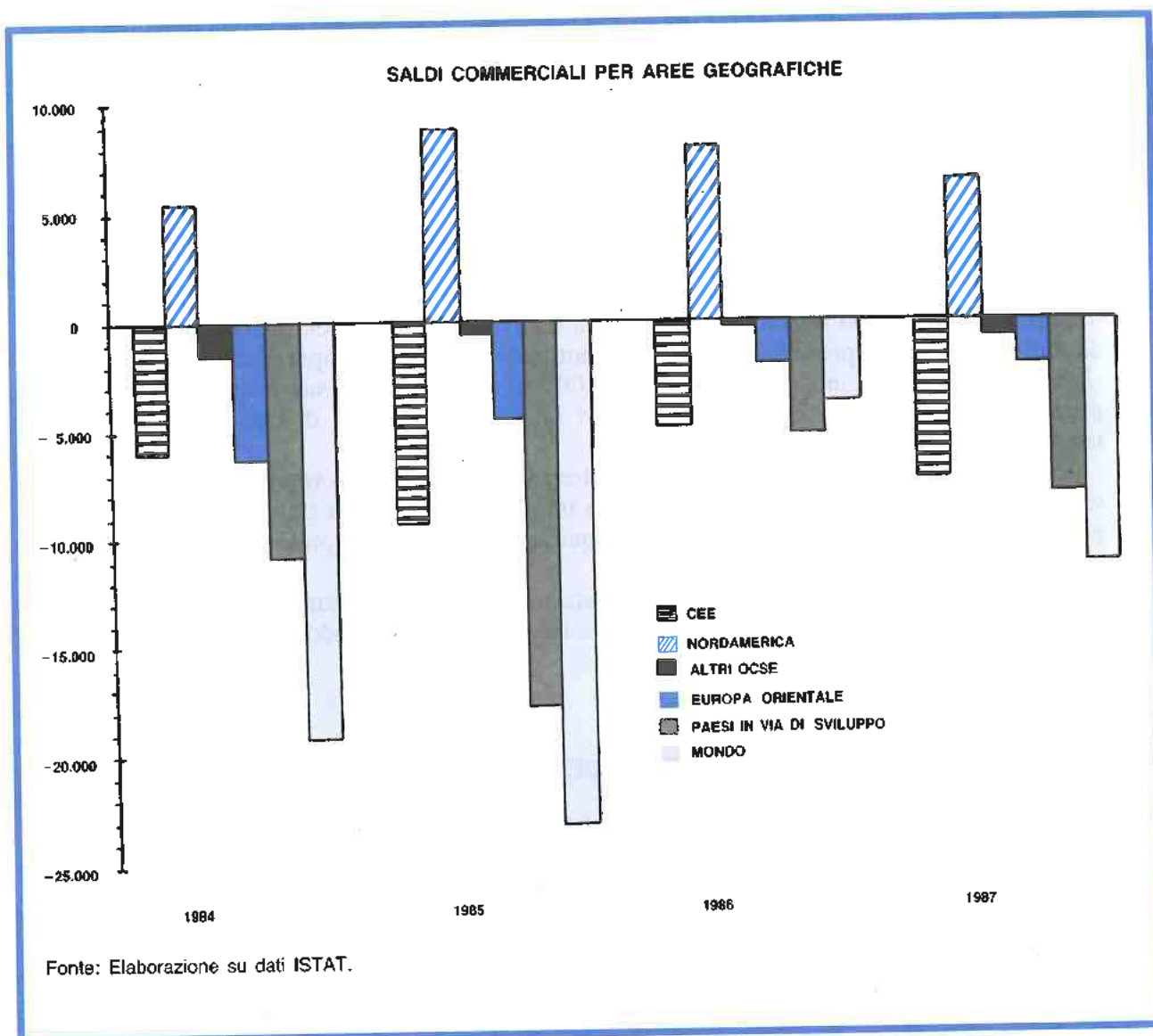
Sono peggiorati, in termini assoluti, i saldi verso quasi tutte le singole aree, ed in particolare il saldo nei confronti della Comunità Europea (-2.294 miliardi): è da notare però che il tasso di copertura ha registrato tra il 1986 ed il 1987 verso quest'area la diminuzione più contenuta (-2,1%).

Fanno eccezione gli "altri paesi OCSE" (Giappone, Australia e Nuova Zelanda), verso i quali ad una lieve diminuzione del valore del disavanzo si è associato un netto miglioramento del TCV (+9,6%).

L'aggravamento del saldo passivo verso le aree esterne all'OCSE risulta attribuibile, in termini assoluti, in primo luogo agli "altri paesi in via di sviluppo" (con -1.154 miliardi), ed in minor misura alle aree OPEC (-826 miliardi) e NICs (-766 miliardi). Se consideriamo invece le variazioni relative, il rapporto tra le esportazioni e le importazioni è peggiorato in primo luogo nei confronti dell'OPEC (-12,7%) e dei restanti PVS (-10,1%) ed in minor misura verso i NICs (-6,9%).

Al contrario, per quanto riguarda l'Europa Orientale, nonostante che il saldo sia lievemente peggiorato (-49 miliardi), il TCV è aumentato dell'1,7% rispetto all'anno precedente, segnalando così una dinamica delle esportazioni superiore, anche se di poco, rispetto a quella delle importazioni.

Può essere utile, a questo punto, osservare gli andamenti dei saldi verso le singole aree su un orizzonte temporale più lungo.



Graf. 5.1

Dalle osservazioni precedenti nel 1987 è risultato un miglioramento di bilancia commerciale unicamente verso l'area composta da Giappone, Australia e Nuova Zelanda, rispetto alla quale il saldo si è riportato ad un livello simile a quello toccato nel 1985. Nel corso degli ultimi anni, l'Italia è risultata costantemente in deficit verso quest'area, con un tasso di copertura che non ha quasi mai superato di molto l'80%.

Anche nei confronti dell'Europa Orientale l'andamento delle esportazioni rispetto alle importazioni è risultato soddisfacente nel 1987, sebbene in misura inferiore rispetto agli ultimi due anni. Verso quest'area, infatti, il saldo era notevolmente peggiorato dal 1978 al 1984 (anno in cui il disavanzo aveva raggiunto il suo massimo storico, pari a 6.335 miliardi) con una netta ripresa tra l'85 e l'86, avvalorata da un incremento del TCV del 30% all'anno nello stesso periodo.

La bilancia commerciale dell'Italia nei confronti degli altri paesi della CEE ha ampliato l'anno scorso un passivo che dura ininterrottamente ormai da otto anni, anche se il rapporto tra i valori delle esportazioni e delle importazioni non si è discostato molto dal livello medio del periodo 1980-86.

Il saldo attivo nei confronti del Nordamerica si è notevolmente ridotto nel 1987, riflettendo l'avvio di un processo di aggiustamento del deficit da parte degli Stati Uniti e confermando l'inversione della tendenza al miglioramento del saldo, che si era manifestata dal 1981 al 1985. Tale andamento risulta confermato dalle variazioni del TCV, che tra il

1980 e il 1985 è aumentato in media del 25,2% e nel biennio successivo ha prima rallentato e infine è diminuito nettamente.

Riguardo all'area dei paesi OCSE europei extra-CEE, il saldo risulta attivo quasi sempre (fin dal 1970) ma il tasso di copertura in valore oscilla negli anni Ottanta intorno a livelli nettamente inferiori a quelli del decennio precedente.

L'aggravamento del disavanzo nei confronti dei paesi dell'OPEC, che fa seguito, peraltro, al netto miglioramento dell'anno precedente, appare più evidente in termini relativi che in termini assoluti: il tasso di copertura ha toccato un livello tra i più bassi del periodo successivo alla seconda crisi petrolifera. A partire dal 1975 la crescita delle esportazioni italiane verso quest'area è stata tendenzialmente più rapida di quella delle importazioni, portando il tasso di copertura su un livello medio più elevato di quello degli anni precedenti: le imprese italiane hanno saputo attrarre verso i propri prodotti una parte rilevante dei maggiori introiti affluiti ai paesi OPEC, per effetto dei successivi aumenti del prezzo del petrolio, ma negli ultimi anni si manifestano i segni di una inversione di tendenza.

Il saldo con i paesi di recente industrializzazione ha assunto ormai da quattro anni valori assoluti negativi molto rilevanti, ma in termini relativi oscilla fin dal 1976 su livelli paragonabili agli attuali e molto inferiori a quelli prevalenti nella prima metà degli anni Settanta.

Unica eccezione nell'ambito delle aree esterne all'OCSE, la bilancia commerciale con gli "altri paesi in via di sviluppo" presenta quasi costantemente un saldo attivo, che oscilla in misura marcata nel corso degli anni.

5.2. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DELLE ESPORTAZIONI

Nel 1987 continua ad aumentare il peso delle esportazioni italiane dirette verso i paesi dell'OCSE, ed in particolare quelli europei, raggiungendo una percentuale dell'80% e confermando la tendenza italiana ad esportare soprattutto verso i paesi industrializzati, tendenza che negli ultimi anni si è accentuata in conseguenza del *controshock* petrolifero.

Caratteristiche principali della struttura dell'export italiano sembrano infatti essere da un lato il crescente grado di concentrazione geografica, dall'altro la notevole rispondenza alle variazioni della domanda interna e della capacità di assorbimento di merci di produzione estera da parte di ogni area. I cicli della domanda di importazioni generati da queste variazioni, combinandosi con le oscillazioni dei tassi di cambio reali, determinano la rapida mobilità geografica delle esportazioni italiane.

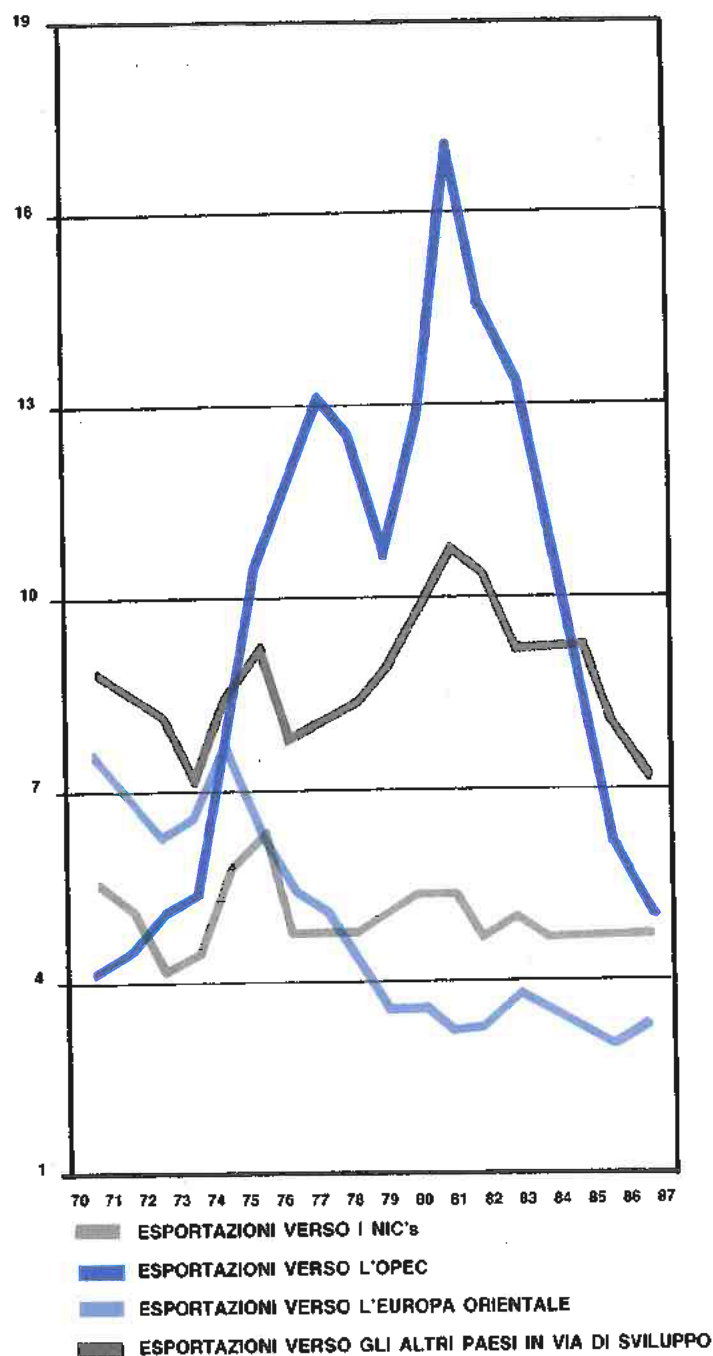
Considerando le singole aree, si nota che nel 1987 il 56% delle vendite all'estero di prodotti italiani trova sbocco sui mercati dei paesi CEE, i quali registrano un incremento di quasi 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, il più rilevante confrontato con quelli relativi alle altre aree (tab. D/4).

Tale risultato è spiegabile, tra l'altro, con le difficoltà di sbocco incontrate su altri mercati, in primo luogo gli Stati Uniti e i paesi legati all'area del dollaro, nonché con la ripresa economica verificatasi negli ultimi anni, per cui la domanda interna della Comunità Europea è risultata per il 1987 più vivace di quella della media dei paesi industrializzati.

Risulta in diminuzione di oltre un punto percentuale rispetto al 1986 il peso delle esportazioni verso il Nordamerica.

Tale comportamento sembra essere imputabile non soltanto al relativo rallentamento della domanda interna e dei consumi statunitensi, ma soprattutto a fattori di competitività di prezzo legati alla forte svalutazione del dollaro negli ultimi tempi. Negli anni 1981-85, la fase economica espansiva unita all'apprezzamento del dollaro avevano accresciuto l'importanza per le esportazioni italiane dell'area nordamericana, che ha raggiunto nel 1985 un peso percentuale del 13,5% contro il 7,5% del 1981. L'inversione di tendenza verificatasi negli ultimi due anni ha portato nel 1987 ad un peso percentuale del 10,8%. In moderato aumento risultano le esportazioni dirette verso gli altri paesi dell'area OCSE: i paesi europei extra-CEE, il cui peso percentuale sulle esportazioni totali oscillava nel corso degli

INCIDENZE PERCENTUALI DELLE AREE ESTERNE ALL'OCSE SULLE ESPORTAZIONI ITALIANE



Graf. 5.2

anni 1970-80 intorno al 9-9,5%, raggiungono una percentuale del 10,8% nel 1987, analoga all'incidenza dell'area nordamericana, mentre i restanti paesi OCSE (Giappone, Australia e Nuova Zelanda) accentuano la tendenza moderatamente crescente del loro peso sulle esportazioni italiane a partire dal 1980, salendo ad una percentuale del 2,5% soprattutto per effetto dell'incremento di peso del Giappone.

Si riduce ulteriormente rispetto al 1986 la percentuale delle esportazioni diretta verso le aree esterne all'OCSE, passando dal 22% al 20% nel corso del 1987 e prolungando un

declino manifestatosi a partire dal 1981, anno in cui la loro incidenza aveva raggiunto il suo massimo, pari quasi al 37%.

Come è noto, infatti, negli anni che vanno dal 1973 al 1981, il rapido aumento dei prezzi del petrolio e l'industrializzazione di alcuni paesi del Sud-Est asiatico nonché dell'America Latina, avevano comportato una crescita delle importazioni dei paesi in via di sviluppo ed in particolare di quelli appartenenti all'OPEC.

Tale tendenza si è invertita a partire dal 1982 come conseguenza della crisi debitoria dei paesi latino-americani e della caduta dei prezzi del petrolio; quest'ultima ha inciso in modo determinante sulla capacità di spesa dell'area OPEC e quindi sulla domanda di importazione di questi paesi.

Nei confronti dell'area OPEC si rileva nel 1987 una ulteriore diminuzione della quota di esportazioni di oltre un punto percentuale (dal 6,4% al 5,1%), determinata dalla sostanziale debolezza delle quotazioni del petrolio associata alla forte caduta del dollaro. È da rilevare che sette anni fa l'incidenza dell'OPEC sulle esportazioni era più del triplo di quella attuale.

La percentuale delle esportazioni verso l'area dei NICs, pari al 4,7%, risulta invece sostanzialmente stabile rispetto al 1986, nonostante il notevole tasso di sviluppo di alcuni di questi paesi nel corso del 1987. Nella prima metà degli anni Settanta l'area registrava un peso percentuale pari al 6,5-7%, mentre negli anni successivi il suo peso scendeva ad una media del 5%, per poi oscillare dal 1982 ad oggi al di sotto del 5%. Tra le cause di questo andamento si possono indicare, da un lato i bassi corsi delle materie prime non energetiche – che tuttavia sono migliorati nel corso del 1987 – e soprattutto il forte indebitamento verso l'estero di alcuni paesi appartenenti all'area, dall'altro la politica di ancoraggio al dollaro perseguita nel 1987 da alcuni paesi del Sud-Est asiatico (ed in particolare Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e Singapore) e la loro moderata apertura alle importazioni (graf. 5.2).

Per quanto riguarda i restanti paesi in via di sviluppo, il loro peso percentuale sul totale delle esportazioni italiane risulta in diminuzione di circa un punto rispetto al 1986, nonostante la maggiore capacità di spesa e la domanda piuttosto sostenuta di importazioni rilevata nella seconda metà del 1987: resta preminente comunque in questa area il problema del forte indebitamento con l'estero. Si conferma dunque la progressiva diminuzione dell'incidenza dei PVS che si è manifestata dopo il 1981, anno in cui si rilevava la percentuale più alta raggiunta nel corso degli anni 1970-80, pari al 10,9%. In lieve aumento rispetto al 1986 è infine il peso delle esportazioni dirette verso l'Europa Orientale (dal 2,9% al 3,1%), che segnano così una ripresa dopo il calo verificatosi negli anni precedenti, avvantaggiandosi della crescita sostenuta registrata dalle economie di quest'area nel 1987. Nel corso degli anni Settanta la loro incidenza percentuale sulle esportazioni italiane oscillava intorno al 5%, mentre a partire dal 1980 è scesa mediamente al 3,5%, per un insieme di problemi economici e politici che hanno reso più difficoltosi i rapporti commerciali Est-Ovest.

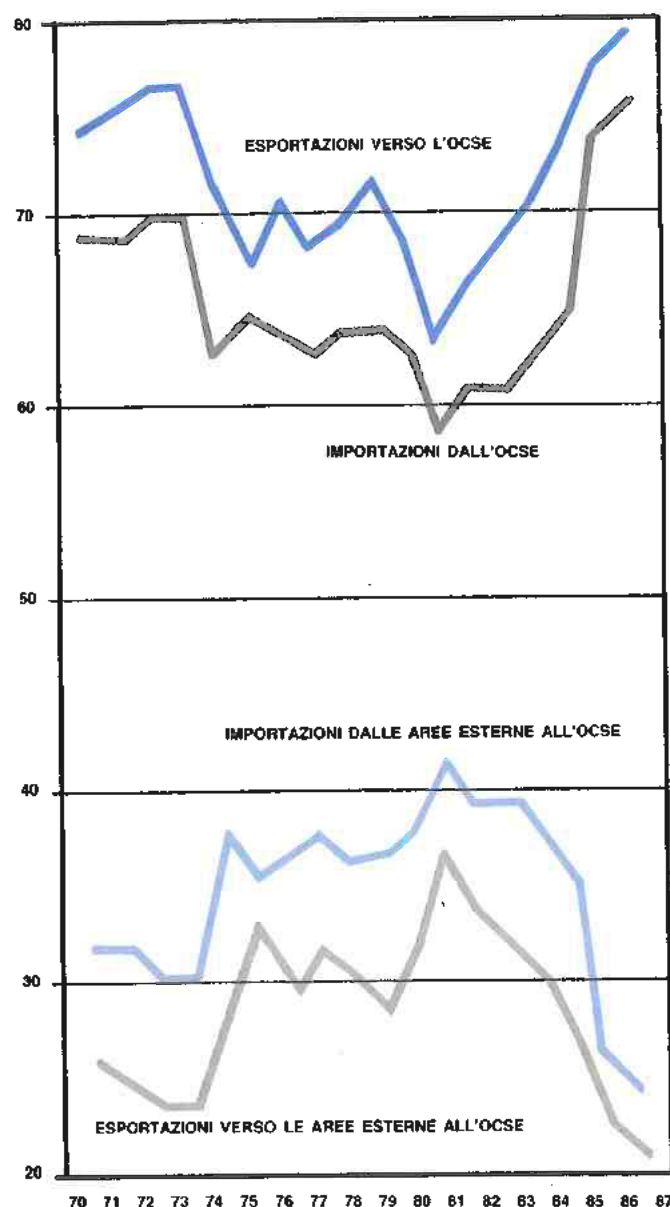
In sintesi, dunque, dai dati esaminati emerge che le esportazioni italiane si orientano sempre più verso i paesi industrializzati ed in particolare verso quelli europei. D'altro canto si conferma la flessione del peso delle aree esterne all'OCSE, manifestatasi nel decennio in corso, dimostrando la tendenza dell'Italia ad uscire da mercati con scarsa capacità di assorbimento (quali l'OPEC e l'America Latina), ma anche le difficoltà di sbocco riscontrate in alcune aree trainanti (ed in particolare in alcuni paesi del Sud-Est asiatico), la cui incidenza sul totale dell'export risulta marginale e sostanzialmente immutata rispetto agli ultimi anni.

5.3. LA PROVENIENZA GEOGRAFICA DELLE IMPORTAZIONI

Dopo la notevole diminuzione dell'anno precedente, le importazioni totali in valore aumentano nell'87 dell'8,5% (tab. D/5).

Questa crescita è da attribuire primariamente alle importazioni dall'area OCSE,

ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA
(pesi percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Graf. 5.3

+10.8%, mentre le importazioni dalle restanti aree vi contribuiscono solo con un aumento dell'1.9% (graf. 5.2).

Considerando le singole aree industrializzate, incrementi superiori a quello delle importazioni totali si riscontrano nell'import dai paesi europei: la CEE (10.7%) e il gruppo EFTA/Turchia (17.7%), mentre l'import dal Nordamerica mostra il tasso di crescita più basso (3.6%). Per quanto riguarda le aree esterne all'OCSE, si sviluppano più rapidamente delle importazioni dal mondo soltanto quelle provenienti dai NICs, (+9.1%); all'estremo opposto sono le importazioni dai paesi OPEC, che diminuiscono del 5.9%.

In conseguenza di questi diversi tassi di crescita aumenta ulteriormente, superando il 75%, il peso delle importazioni italiane provenienti dai paesi OCSE, dopo l'eccezionale

sviluppo di quasi 10 punti percentuali fatto registrare nell'86 (tab. D/6).

Attorno al 68-69% nei primi anni Settanta, la quota OCSE aveva subito nel '74 una perdita di 7 punti, in seguito al primo shock petrolifero, andata interamente a favore dei paesi OPEC ed era rimasta su valori tra il 62 e il 64% fino alla seconda crisi petrolifera, toccando nell'81 un nuovo minimo, sempre interamente a favore della crescita della quota OPEC.

All'interno dell'OCSE tutto il miglioramento è dovuto ai paesi europei, che guadagnano in totale quasi due punti percentuali tra il 1986 e il 1987. Il calo di quota delle aree extra-OCSE si concentra principalmente proprio nei paesi OPEC, che vedono ancora diminuire la propria quota di oltre un punto dopo averne persi più di sei nel 1986.

Dopo essere cresciuta di oltre 8 punti tra il 1985 e il 1986, la quota CEE fa ancora registrare un lieve aumento, giungendo nell'87 a 56.5%, massimo valore negli anni Settanta e Ottanta.

Le importazioni provenienti dalla CEE hanno avuto in tutto questo periodo un peso sull'import dall'intera area OCSE tra il 70 e il 75%, determinando in maniera preponderante l'evoluzione dell'aggregato totale. A grandi linee, quindi, l'andamento della quota CEE non si discosta da quello della quota OCSE e anche esso fa registrare due minimi relativi nel '74 e nell'81 e da allora una costante ripresa.

Gli altri paesi OCSE europei accrescono ancora di quasi un punto la propria quota, confermando una tendenza all'aumento affermata durante tutti gli anni Ottanta.

La quota del Nordamerica subisce un'ulteriore modesta erosione. In costante calo per tutti gli anni Settanta e Ottanta (con due sole eccezioni di non grande rilievo), raggiunge nell'87 il valore minimo - 6% - risultando ridotta della metà rispetto al 1970.

La quota degli altri paesi OCSE (in cui il peso del Giappone è stato nell'87 pari al 76%) si riduce molto lievemente rispetto al valore dell'86, che, pur restando basso in termini assoluti, è il più alto nel periodo 1970-1987.

I NICs sono l'unico gruppo di paesi extra-OCSE a non presentare una riduzione della propria quota, che è anzi in lievissimo aumento. In una prospettiva di più lungo periodo, la quota dei NICs appare continuamente oscillante attorno al 6% fino all'83 e ancora negli anni più recenti alterna variazioni positive e negative, ma ad un livello medio leggermente più elevato.

Quasi stazionaria permane la quota dell'Europa Orientale, scesa nel biennio 1985-86 di tre punti rispetto all'84, in cui aveva raggiunto il livello massimo.

Come già rilevato continua a ridursi la quota dei paesi OPEC, che si presenta quasi dimezzata rispetto all'85. Se a determinare la contrazione dell'86 era stato l'effetto congiunto del calo dei prezzi del petrolio in dollari e della svalutazione della moneta americana, la ripresa di tali prezzi nel corso dell'87 è stata neutralizzata dal proseguimento della rivalutazione della lira nei confronti del dollaro e dal calo delle quantità importate rispetto all'86.

Le variazioni dei prezzi del petrolio e i conseguenti aggiustamenti delle quantità importate hanno reso la quota OPEC la più soggetta a mutamenti improvvisi anche di notevole entità. Attorno al 12% nei primi anni Settanta, ha una impennata di 10 punti nel '74 e diminuisce poi gradualmente a mano a mano che il primo shock petrolifero viene riassorbito. Mostra quindi un secondo picco, del 21.4%, nell'81, perde 6 punti nel corso dei successivi 4 anni e subisce poi la drastica riduzione dell'86.

La quota dei restanti paesi in via di sviluppo diminuisce ancora in misura modesta, dopo essersi ridotta di oltre un punto nel 1986, raggiungendo così uno dei valori più bassi negli anni Settanta-Ottanta, superiore solo ai minimi del 1974-75. Il miglioramento delle quotazioni di parecchie materie prime, a cui si è comunque contrapposta la rivalutazione della lira nei confronti del dollaro, non è stato sufficiente a provocare un recupero della quota di questi paesi, la quale, ampiamente influenzata dai variabili corsi delle materie prime sui mercati mondiali, si presenta di anno in anno particolarmente instabile.

In complesso la struttura geografica delle importazioni a prezzi correnti non ha subito nell'87 mutamenti sostanziali, diversamente che nell'anno precedente; piuttosto sono apparse confermate le tendenze allora emerse.

In particolare, a fronte di una ulteriore consistente rivalutazione della lira rispetto al dollaro (15%), le quote in valore delle importazioni provenienti dal Nordamerica e dal complesso dei PVS sono nuovamente scese.

Tuttavia proprio le profonde variazioni dei tassi di cambio intervenute nel corso dell'87, insieme ai mutamenti dei prezzi internazionali, innanzitutto del petrolio e di altre materie prime, circoscrivono la portata dell'informazione che i dati in valore possono fornire e in particolare non consentono di trarre conclusioni sull'evoluzione delle correnti di scambio reali.

5.4. LE QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI DELLA CEE

L'Italia subisce nel corso del 1987 (1) una lieve diminuzione della propria quota sulle esportazioni totali della CEE, passando dal 12,4% al 12,2% e confermando in tal modo il livello degli ultimi anni, che oscilla di poco al di sopra del 12% (tab. D/7).

Prendendo in considerazione le quote di mercato detenute dai paesi appartenenti alla CEE, l'Italia si colloca al quarto posto: la Repubblica Federale Tedesca detiene una quota pari al 31%, con un incremento di ben tre punti percentuali rispetto al 1985, seguita dalla Francia che si mantiene stabile intorno al 15% negli ultimi tre anni e dal Regno Unito che nello stesso periodo scende invece di due punti percentuali raggiungendo il 13,7% (tabb. D/9, D/10, D/11).

Nell'area dei paesi industrializzati, la quota italiana sulle esportazioni della CEE - pari all'11,9% - risulta invariata rispetto al 1986, riportando una perdita nell'area del Nordamerica compensata da un aumento nei restanti paesi OCSE. Si rileva pertanto un rallentamento rispetto agli anni Ottanta in cui l'andamento della quota era risultato moderatamente crescente, attestandosi nel 1986 sul valore più alto.

Confrontata con gli altri paesi comunitari, l'Italia, con una quota normalizzata pari a 0,97 (2) non risultata particolarmente orientata verso quest'area, pur presentando una tendenza ad una maggiore specializzazione a partire dal 1981, anno in cui era pari a 0,87 (tab. D/8).

Contemporaneamente, infatti, si manifestava l'inclinazione a ridurre la forte specializzazione nei confronti dei paesi in via di sviluppo ed in particolare dell'OPEC. Effettuando un paragone con i paesi concorrenti della Comunità Europea, solo la Germania Federale registra negli anni recenti un notevole aumento della sua quota nell'area OCSE, passando dal 28,8% nel 1985 al 31,4% nel 1987, e presentando un indice di specializzazione di poco superiore ad 1; simile a quella dell'Italia è l'evoluzione della quota francese, che è aumentata di circa mezzo punto negli ultimi tre anni e mantiene un indice di specializzazione vicino a 0,95, mentre risulta in calo la quota di mercato britannica, diminuita di oltre due punti percentuali dal 1985.

Nell'ambito dell'area OCSE, la presenza italiana nel commercio intra-CEE, pari all'11,6%, risulta invariata rispetto al 1986, dopo aver oscillato intorno al 10-11% nel corso degli anni Ottanta.

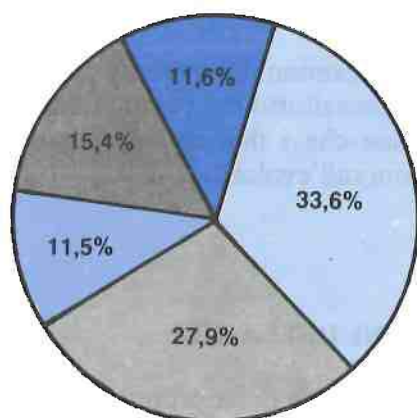
L'incremento maggiore di quota è stato conseguito nel 1987 dalla Germania Federale, che detiene così il 27,9%, a fronte di lievi aumenti di Francia e Regno Unito ed a scapito di una perdita da parte dei restanti paesi comunitari (tab. D/12).

Per quanto riguarda la specializzazione, la quota normalizzata mostra una tendenza crescente delle esportazioni italiane a convergere verso quest'area, in particolare negli

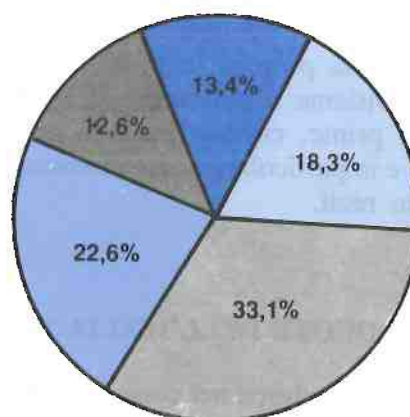
(1) I dati che si riferiscono al 1987 sono disponibili per i primi nove mesi (fonte: OCSE).

(2) Per quota normalizzata (o indice di specializzazione) si intende il rapporto tra le quote dell'Italia sulle esportazioni della CEE nelle singole aree e la corrispondente quota nel mondo. Esse indicano anche la maggiore o minore importanza per l'Italia dei diversi mercati, rispetto alla media dei paesi CEE. Un valore superiore ad uno denota una elevata specializzazione, essendo evidentemente la quota italiana su quel mercato superiore a quella ritenuta sulle esportazioni totali della CEE.

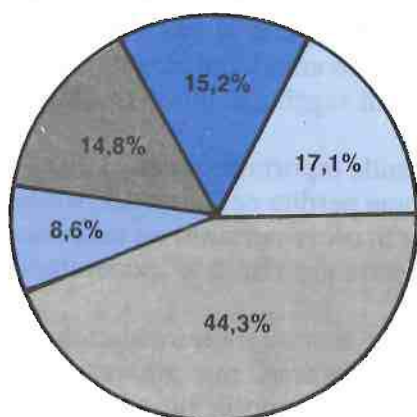
**QUOTE DELLE ESPORTAZIONI DEI MAGGIORI PAESI COMUNITARI SULLE
ESPORTAZIONI TOTALI DELLA CEE PER AREE GEOGRAFICHE NEL 1987 (*)**



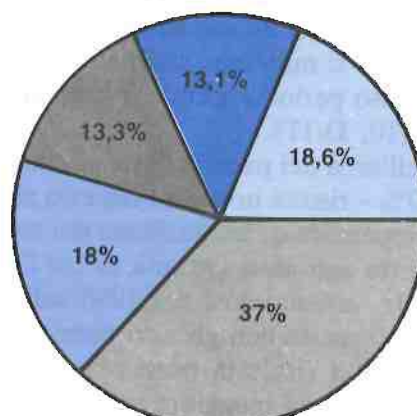
CEE



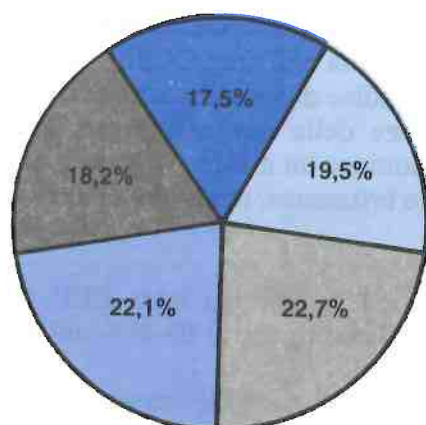
NORDAMERICA



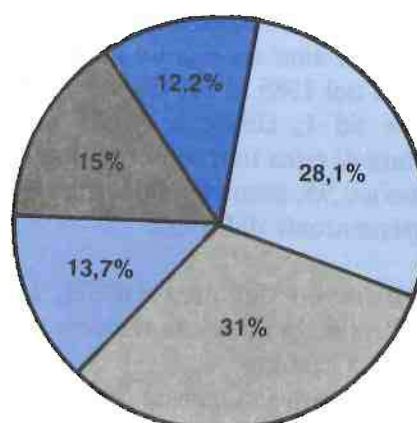
EUROPA ORIENTALE



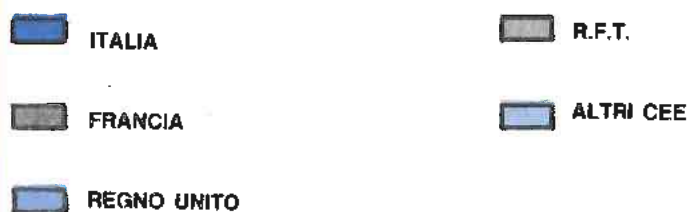
NICs



OPEC



MONDO



(*) 9 mesi

Fonte: Elaborazione su dati OCSE.

Graf. 5.4

ultimi due anni, ma il livello di tale indice rimane tuttora inferiore ad 1 (0,95 nel 1987).

Osservando la quota normalizzata della Francia, quest'ultima risulta specializzarsi più degli altri paesi maggiori nel commercio intracomunitario, con un indice di poco superiore ad 1 negli ultimi due anni e tendente ad aumentare, mentre Germania Federale e Regno Unito sembrano piuttosto "despecializzarsi" nei confronti dell'area CEE, presentando indici inferiori all'unità ed in diminuzione (rispettivamente 0,90 e 0,84 nel 1987).

Sono invece i paesi comunitari "minori" a manifestare un grado di specializzazione relativamente alto nei confronti della CEE con un indice medio di 1,20 negli ultimi tre anni, mentre risultano chiaramente non specializzati verso le altre aree.

In moderato aumento rispetto ai concorrenti della Comunità Europea risulta la quota italiana nell'area dei paesi europei extra-CEE, passando, tra il 1985 e il 1987 dal 10,7% all'11,5%, livello più alto rispetto agli anni precedenti, in cui raramente aveva superato l'11%.

Pur diminuendo di poco rispetto al 1986, la quota britannica flette però a confronto con il 1985 di quasi 3 punti (dal 13,3% al 10,5%), mentre la Francia nello stesso periodo vede la sua quota ridursi di un punto attestandosi al 10,3%. A fronte di tali perdite, cui contribuiscono, anche se marginalmente, i restanti paesi comunitari, si rileva il notevole aumento della quota tedesca, che passa in due anni dal 43,6% al 47,4%. Inoltre risulta molto alto l'indice di specializzazione della Germania Federale, pari a 1,53, mentre Francia e Regno Unito appaiono relativamente poco orientate ad esportare verso questi paesi (i loro indici sono rispettivamente 0,68 e 0,76 nel 1987).

Più elevata di queste ultime è la quota normalizzata dell'Italia nei paesi europei extra-CEE, che rappresentano peraltro l'area di minore specializzazione per il nostro paese.

Rispetto al 1985 la quota italiana nell'area del Nordamerica si è ridotta di oltre un punto percentuale, passando dal 14,6% al 13,4%.

Nello stesso periodo sono diminuite anche le quote francesi e britanniche, mentre la Germania Federale ha conseguito un incremento di oltre 4 punti, anche a scapito dei paesi "minori" della CEE.

In passato, dal 1980 al 1985, l'andamento della quota italiana nell'area era risultato crescente, aumentando complessivamente di 3,6 punti percentuali.

Il paese comunitario che più si presenta specializzato verso il Nordamerica è il Regno Unito, il cui indice mostra una netta tendenza all'aumento, essendo passato da 1,51 nel 1985 a 1,65 nel 1987. Anche l'Italia mostra una tendenza a specializzarsi in quest'area, che si è espressa soprattutto tra il 1983 ed il 1985, in cui la quota normalizzata è passata da 1 a 1,20, per poi scendere nel 1987 a 1,10. Più moderata appare la specializzazione della Germania nell'esportare verso il Nordamerica con un indice di 1,07 in diminuzione rispetto al 1986, mentre decisamente non specializzata risulta la Francia, con un indice uguale a 0,84 nel 1987.

L'area in cui l'Italia ha conseguito nel 1987 il successo più rilevante rispetto ai concorrenti della CEE è stata quella composta dai restanti paesi OCSE (Giappone, Australia e Nuova Zelanda): infatti la quota di mercato si è rafforzata di quasi un punto percentuale, passando dall'11,7% al 12,5%, confermando così una tendenza di fondo alla crescita rivelatasi negli anni Ottanta, con un indice di specializzazione che oscilla in media intorno all'unità dal 1983.

Tra i paesi comunitari, il Regno Unito sembra mostrare una chiara tendenza a ridurre la quota di mercato nell'area perdendo circa mezzo punto nel 1987, ma quasi tre rispetto al 1985 (dal 24,6% al 21,9%), nonostante l'alto indice di specializzazione (1,60 nel 1987).

Anche la Germania Federale, con un indice uguale a 1,10 per l'87, si presenta abbastanza specializzata e incrementa la propria quota di mercato raggiungendo il 34,2%.

Risulta invece praticamente stabile la quota francese (12,2%), con un basso indice di specializzazione (0,81), mentre diminuisce ulteriormente di mezzo punto la quota degli altri paesi CEE nell'area.

L'andamento della quota italiana rispetto ai concorrenti della CEE nelle aree esterne all'OCSE presenta una progressiva diminuzione a partire dal 1981, anno in cui era al suo massimo (17%), fino ad arrivare nel 1987 al 13,9%, con un calo di circa mezzo punto rispetto al 1986. L'Italia rimane tuttavia maggiormente specializzata verso quest'area che verso i paesi industrializzati: infatti, come già accennato, la quota normalizzata, che aveva raggiunto il suo massimo nel 1981 (1,36), è scesa nel 1987 a 1,14, rimanendo comunque nettamente superiore a quella calcolata nei confronti dell'OCSE. Francia e Regno Unito presentano una specializzazione ancora più accentuata nei confronti di tale area: nel 1987 l'indice è stato rispettivamente pari a 1,25 ed 1,26, come risultato di due andamenti opposti, essendo dal 1985 la quota di mercato francese in diminuzione (dal 19,1% al 18,7%) e quella britannica in aumento (dal 16,2% al 17,3%) con un notevole salto dell'indice di specializzazione da 1,03 a 1,26 attribuibile esclusivamente all'area dei PVS.

Scende invece la quota normalizzata della Repubblica Federale Tedesca, pari a 0,94 nel 1987, mentre la quota di mercato, dopo essere aumentata di oltre due punti percentuali tra l'85 e l'86, è rimasta praticamente invariata (29,2%).

Nell'ambito delle aree esterne all'OCSE l'Italia ha riportato un incremento di quota solo nei confronti dell'Europa Orientale, a fronte di una perdita leggermente superiore nei paesi in via di sviluppo.

Tale incremento, di oltre mezzo punto percentuale, ha portato l'Italia ad una quota del 15,2%, confermando un andamento positivo nel corso degli anni Ottanta ed un notevole indice di specializzazione, che ha raggiunto così un livello di 1,25. Tra il 1985 e il 1987 perde invece oltre un punto percentuale la Francia, raggiungendo il 14,8%, con una quota normalizzata tendente all'equilibrio, a fronte di oltre tre punti percentuali della quota della Germania (dal 41% al 44,3%), che detiene anche il più alto indice di specializzazione verso quest'area (1,43 nel 1987).

Sono invece relativamente marginali nell'Europa Orientale le quote di mercato britannica (8,6%) e dei rimanenti paesi CEE (17,1%), che si traducono in quote normalizzate molto basse (rispettivamente 0,63 e 0,61).

Interessanti risultano gli spostamenti di quote verificatisi nel biennio 1986-87 nell'area dei paesi in via di sviluppo. La Francia ha subito un calo piuttosto contenuto e l'Italia ha perso quasi due punti della sua quota: di tali perdite non si è avvantaggiata soltanto la Germania, ma anche il Regno Unito che ha ottenuto un incremento di oltre un punto percentuale e sembra tendere rapidamente a specializzarsi verso quest'area (l'indice è passato infatti da 1,10 nell'85 a 1,36 nell'87).

Nei confronti dell'area OPEC, l'Italia, dopo aver raggiunto le quote di mercato maggiori nel 1981 e nel 1983 (intorno al 22%) ha sperimentato negli anni successivi un progressivo calo, fino ad arrivare nel 1987 al 17,5%: rimane rilevante il fatto che verso quest'area l'Italia ancor oggi presenti l'indice di specializzazione più alto rispetto alle altre aree di destinazione dell'export, pari a 1,43 nel 1987, mentre nel 1981 aveva raggiunto il livello di 1,76.

Considerando ora i maggiori concorrenti CEE, Germania e Francia hanno entrambe perso quota rispetto al 1985, passando la prima dal 23,2% al 22,7% e la seconda dal 19,5% al 18,2%.

È stato il Regno Unito ad acquisire invece importanza nell'area con un notevole incremento di quattro punti percentuali (dal 18,1% al 21,1%) ed un altrettanto notevole aumento dell'indice di specializzazione, salito da 1,15 nel 1985 ad 1,61 nel 1987.

L'indice di specializzazione della Francia risulta invece in diminuzione (da 1,30 nel 1985 a 1,21 nel 1987), mentre la Germania e gli altri paesi appaiono comunque non specializzati verso l'OPEC.

Anche nell'area dei NICs la quota di mercato italiana risulta diminuita di oltre mezzo punto rispetto al 1985: nel corso degli anni Ottanta l'andamento delle quote è risultato piuttosto stabile, variando tra il 13% e il 14%, fino a toccare il 13,1% nell'87. Dalla quota

normalizzata, che si attesta in media sotto a 1,10 risulta una moderata specializzazione.

La Germania Federale ha accresciuto la sua quota (37%) anche in quest'area, con una quota normalizzata piuttosto alta (1,19), in diminuzione negli ultimi due anni. D'altro canto Francia e Regno Unito hanno diminuito la loro incidenza sulle esportazioni della CEE verso i NICs, anche se il già elevato grado di specializzazione del Regno Unito in quest'area si è ulteriormente innalzato (1,31 nel 1987).

Una perdita di quota molto rilevante da parte dell'Italia si è verificata nei confronti dei rimanenti paesi in via di sviluppo, (dal 13,4% nel 1985 al 12,1% nel 1987). Anche in questo caso la quota più alta era stata raggiunta all'inizio degli anni Ottanta (15,3% nel 1982) e si è progressivamente ridotta negli anni successivi.

Parimenti si è ridotta la quota normalizzata, al suo massimo nel 1982 (1,22), fino ad attestarsi sul valore unitario nel 1987, mostrando una chiara tendenza alla "despecializzazione" nei confronti di questi paesi.

Risulta invece aver acquistato oltre un punto percentuale la quota del Regno Unito, che raggiunge così il 17,1% e presenta una tendenza di specializzazione nettamente opposta a quella italiana. Dal 1985, in cui era pari a 0,99, l'indice infatti sale a 1,25 nel 1987. In aumento è anche la quota francese, (dal 22,5% al 23,9%); la Francia è maggiormente specializzata verso quest'area che verso le altre, con un indice tendenzialmente in aumento, pari a 1,59 nel 1987.

Sale infine di circa un punto la Germania, giungendo così ad una quota pari al 22,2%, ma il suo indice di specializzazione, già basso, appare in ulteriore diminuzione (0,72 nel 1987).

In sintesi, nel biennio 1986-87 l'Italia è riuscita ad ottenere un successo competitivo rispetto agli altri paesi della CEE nel complesso dell'area OCSE, verso cui si riscontra, inoltre, negli ultimi anni, la tendenza ad una maggiore specializzazione.

La perdita di quota subita sul mercato del Nordamerica, in cui si è invece rafforzata la Germania Federale, è stata compensata da un guadagno di quota e da una maggiore specializzazione verso l'insieme dei paesi europei ed anche verso gli altri paesi OCSE (Giappone, Australia e Nuova Zelanda). Anche verso queste aree, peraltro, è aumentata la quota tedesca soprattutto a scapito di quella del Regno Unito.

L'Italia si è invece indebolita nelle aree esterne all'OCSE, verso le quali persiste un indice di specializzazione superiore a quello dell'area industrializzata: l'unico incremento di quota si è verificato nei confronti dell'Europa Orientale, confermando un andamento crescente durante gli anni Ottanta ed un notevole indice di specializzazione. Viceversa nei paesi in via di sviluppo, l'Italia continua a perdere quote di mercato, in modo abbastanza contenuto nei NICs, ma tendendo invece ad uscire decisamente dai mercati dell'OPEC (in cui pure conserva il più alto indice di specializzazione) e dei restanti PVS, in cui resta dominante la quota francese.

Al contrario il Regno Unito ha rafforzato la propria presenza, rispetto ai concorrenti comunitari, soprattutto nell'OPEC, mostrando una netta tendenza alla specializzazione verso l'intera area dei paesi in via di sviluppo.

☆ ☆ ☆

FLESSIBILITÀ GEOGRAFICA E QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NELL'ULTIMO DECENNIO. (*)

Il decennio 1976-87 ha rappresentato un periodo di importanti cambiamenti nei parametri di fondo che regolano i flussi di commercio internazionale. Le condizioni dell'interscambio si sono in generale rese più incerte e difficoltose e hanno richiesto alle maggiori economie notevoli capacità di adattamento per conservare le rispettive posizioni sui mercati internazionali. In quanto segue si analizza il modo in cui l'economia italiana si è collocata in questi processi. In particolare, si verifica il grado di flessibilità geografica denotato dalle nostre esportazioni e lo si pone in relazione all'andamento delle quote di mercato, nel tentativo di valutare l'efficacia o meno della specializzazione geografica che è andata di volta in volta prevalendo. Infine, si considerano gli effetti dei forti spostamenti di mercati e di esportazioni operati nel corso degli anni ottanta e in particolare le anomalie che essi hanno comportato in termini di politiche dei prezzi praticate nelle varie aree e, specificatamente, in quella europea.

Le intense oscillazioni dei cambi, le fluttuazioni delle competitività relative e gli ingenti spostamenti di potere d'acquisto tra aree e paesi, sono i fattori che hanno maggiormente condizionato lo sviluppo degli scambi mondiali. La cadenza differenziata di questi shocks consente di individuare tre diverse fasi nel passato decennio. Un primo periodo (1976-79), caratterizzato soprattutto dalla debolezza del dollaro e dalla libera fluttuazione della lira che utilizza in modo "tattico" i margini di manovra lasciati dall'andamento dei mercati valutari. È in questa fase che al moderato apprezzamento della lira sul dollaro si accompagnano infatti sensibili svalutazioni rispetto al marco e altre monete europee. Un secondo periodo (1980-85), caratterizzato dagli effetti del secondo shock petrolifero - recessione internazionale e successiva ripresa guidata dalla forte espansione degli Stati Uniti -, dalla formazione dello SME e dalla prolungata rivalutazione del dollaro. Un terzo periodo, tuttora in corso (1986-87), dominato dal controshock petrolifero e dalla netta inversione di tendenza della valuta USA.

STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987*
OCSE	74,4	70,6	71,7	68,7	66,8	73,4	78,0	80,5
Stati Uniti	10,3	6,5	6,4	5,3	7,0	12,3	10,7	9,6
Canada	1,0	1,0	0,7	0,6	0,8	1,2	1,2	1,2
Giappone	1,0	0,9	1,1	0,9	1,1	1,2	1,4	1,6
Europa	61,4	61,5	62,7	61,2	57,2	57,6	63,8	67,2
CEE	49,1	49,4	51,0	49,0	45,9	48,3	53,6	56,4
Germania	21,6	18,9	18,9	18,3	15,6	16,1	18,1	18,8
Francia	12,8	15,0	14,8	15,1	15,2	14,0	15,6	16,4
Regno unito	3,8	4,8	6,5	6,1	6,2	7,0	7,1	7,4
Altri Europei	12,3	12,1	11,7	12,2	11,3	9,3	10,2	10,8
Altri OCSE	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	1,1	0,9	0,9
NON OCSE	24,5	28,1	27,2	29,9	31,8	25,6	21,5	19,0
OPEC	4,1	11,5	10,7	12,7	14,5	9,3	6,4	5,1
Comecon	5,8	5,5	3,8	3,6	3,4	3,4	3,0	3,0
America Latina	3,5	2,5	2,6	2,7	2,6	1,6	1,6	1,5
Africa	4,2	3,7	3,4	4,3	4,3	3,7	3,1	2,9
Estremo oriente	2,0	1,2	1,9	2,0	2,1	2,5	2,6	2,6
Altri non OCSE	4,9	3,7	4,8	4,6	4,9	5,1	4,8	3,9
ALTRI PAESI	1,1	1,6	1,1	1,4	1,4	1,0	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 1

Questi eventi hanno indotto continui mutamenti nelle opportunità offerte dai diversi mercati di sbocco, sicché tutte le maggiori economie hanno cercato di riorientare i propri flussi di esportazione in funzione delle convenienze (sia di domanda che di competitività) che di volta in volta si sono presentate. L'esame, per alcuni anni significativi, della struttura geografica delle esportazioni italiane (tav. 1) e di quelle dell'area Ocse (tav. 2), evidenzia che, pur nell'ambito di alcune differenze strutturali (maggiore importanza per l'Italia dei mercati europei e scarsa rilevanza di altre aree di sbocco, quali il Giappone e il Canada), la nostra economia si sia in generale mossa in modo non dissimile dagli altri paesi industriali: gli spostamenti geografici delle esportazioni italiane seguono infatti abbastanza da vicino, sia come punti di svolta temporali che come direzione, gli spostamenti delle esportazioni dell'Ocse.

STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI OCSE (*)

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987**
OCSE	74,6	69,7	71,0	69,6	66,2	73,5	76,0	77,2
Stati Uniti	13,0	10,7	10,5	9,9	12,0	17,1	16,5	15,2
Canada	5,5	5,0	4,1	3,7	3,9	5,1	4,4	4,6
Giappone	4,0	3,5	3,4	3,3	3,5	3,6	3,6	3,4
Europa	50,7	48,9	51,4	51,3	47,3	46,0	49,9	52,4
CEE	38,8	38,2	41,2	40,7	37,7	38,4	41,4	43,9
Germania	9,4	9,0	9,7	9,6	8,9	8,6	9,3	9,7
Francia	5,7	6,4	6,5	6,6	6,6	6,0	6,5	7,0
Regno Unito	5,9	5,6	6,7	6,5	6,4	6,6	6,7	7,0
Altri Europei	11,9	10,7	10,2	10,6	9,6	7,6	8,5	8,5
Altri OCSE	1,4	1,6	1,6	1,4	1,5	1,7	1,6	1,4
NON OCSE	25,2	29,9	28,7	30,0	31,4	26,1	23,7	22,6
OPEC	3,5	8,4	7,1	7,8	9,6	5,5	4,3	3,7
Comecon	3,2	4,5	3,8	3,6	3,2	2,8	2,4	2,2
America Latina	4,7	4,4	4,3	4,9	4,0	3,6	3,4	3,1
Africa	4,3	4,1	3,4	3,7	3,8	2,9	2,6	2,5
Estremo oriente	5,4	5,2	6,3	6,2	6,9	6,9	7,0	7,5
Altri non OCSE	4,1	3,3	3,8	3,8	3,9	4,4	4,0	3,6
ALTRI PAESI	0,2	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Dalle esportazioni OCSE sono state escluse le esportazioni italiane.

(**) = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 2

Ulteriori informazioni sono tuttavia ricavabili da un indicatore di orientamento geografico dell'Italia rispetto all'OCSE, ottenuto dal rapporto tra le due strutture geografiche (tav. 3).

L'andamento nel tempo di questo indicatore evidenzia infatti alcune interessanti difformità di comportamento da parte della nostra economia rispetto agli altri paesi industrializzati. Tali difformità risultano peraltro particolarmente significative anche perchè si inquadrano in un arco

INDICE DI ORIENTAMENTO RELATIVO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE RISPETTO A QUELLE OCSE (*)

	1970	1976	1979	1980	1982	1985	1986	1987**
OCSE	1,00	1,01	1,01	1,01	0,98	1,00	1,03	1,04
Stati Uniti	0,79	0,61	0,61	0,54	0,58	0,72	0,65	0,63
Canada	0,18	0,20	0,17	0,16	0,21	0,24	0,27	0,26
Giappone	0,25	0,26	0,32	0,27	0,31	0,36	0,39	0,47
Europa	1,21	1,26	1,22	1,19	1,21	1,25	1,28	1,28
CEE	1,27	1,29	1,24	1,20	1,22	1,26	1,29	1,28
Germania	2,30	2,10	1,95	1,91	1,81	1,87	1,95	1,94
Francia	2,25	2,34	2,28	2,29	2,30	2,33	2,40	2,34
Regno Unito	0,64	0,86	0,97	0,94	0,97	1,06	1,06	1,06
Altri Europei	1,03	1,13	1,15	1,15	1,18	1,22	1,20	1,27
Altri OCSE	0,50	0,44	0,44	0,50	0,47	0,65	0,56	0,64
NON OCSE	0,97	0,94	0,95	1,00	1,01	0,98	0,91	0,84
OPEC	1,17	1,37	1,51	1,63	1,51	1,69	1,49	1,38
Comecon	1,81	1,22	1,00	1,00	1,06	1,21	1,25	1,36
America Latina	0,74	0,57	0,60	0,55	0,65	0,44	0,47	0,48
Africa	0,98	0,90	1,00	1,16	1,13	1,28	1,19	1,16
Estremo oriente	0,37	0,23	0,30	0,32	0,30	0,36	0,37	0,35
Altri non OCSE	0,80	1,12	1,26	1,21	1,26	1,16	1,20	1,08
ALTRI PAESI	5,50	3,25	3,57	3,50	3,50	2,50	1,67	2,50
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(*) Rapporto tra i corrispondenti valori delle tavole 1 e 2. Valori uguali a 1 indicano un'uguaglianza di struttura. Valori inferiori a 1, un "minore" orientamento delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Valori superiori a 1, un orientamento "maggiore" delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Valori crescenti indicano, inoltre, un orientamento "crescente" delle esportazioni italiane rispetto a quelle OCSE. Il significato opposto assumono i valori decrescenti.

** = Stime.

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 3

di tempo (1975-87) in cui le esportazioni totali italiane e Ocse (entrambe valutate a prezzi e dollari correnti) sono cresciute a tassi molto simili (tav. 4).

Una discrepanza è rilevabile solo nell'ultimo periodo (1985-87), quando le esportazioni italiane denotano, in valore, un incremento medio superiore a quello Ocse. Questo guadagno di posizioni sembra da attribuire principalmente a fattori di prezzo e di cambio in quanto il confronto effettuato sulle quantità esportate di manufatti indica piuttosto, almeno fino al 1986 (v. oltre), una perdita di posizioni.

ESPORTAZIONI TOTALI IN PREZZI E DOLLARI CORRENTI
(Tassi di var. % medi annui)

	1975-80	1980-85	1985-87	1975-87
ITALIA	17,4	0,1	19,5	10,2
OCSE	16,9	0,3	13,5	9,2

Elaborazioni su dati OCSE

Tav. 4

In primo luogo, si può osservare che la proverbiale maggiore flessibilità geografica delle esportazioni italiane è una caratteristica non sempre riscontrabile in tutte le aree di sbocco e per tutti i periodi. Essa è un dato costantemente evidente solo nel mercato statunitense, rispetto al quale il grado di concentrazione delle nostre esportazioni è sensibilmente inferiore a quello dell'Ocse. Tanto i periodi di abbandono (la seconda metà degli anni settanta) che di riorientamento (la prima metà degli anni ottanta) verso questo mercato, vedono la nostra economia "spostarsi" in misura più accentuata e più rapida di quanto fatto dall'area Ocse: l'indicatore di orientamento diminuisce fino al 1980 per poi aumentare sensibilmente tra il 1980 e il 1985.

Un'analoga flessibilità non è invece sempre rilevabile nei mercati verso i quali presentiamo una più forte concentrazione dei flussi di esportazione. È il caso del mercato europeo e, soprattutto, di quello Cee. Quando l'Europa traina la ripresa internazionale nel 1978-79, il nostro riorientamento verso l'area europea non riesce infatti a tenere il passo dello spostamento effettuato dal complesso degli altri paesi industriali: l'indicatore di orientamento delle esportazioni italiane si riduce tra il 1976 e il 1979. Fenomeni simmetrici di relativa rigidità delle nostre esportazioni in questo mercato sono nel contempo rilevabili anche nel periodo di generale disimpegno dell'area europea. Tra il 1980 e il 1985, il ripiegamento relativo delle esportazioni Ocse dall'Europa sopravanza sensibilmente quello dell'Italia, inducendo un continuo aumento del nostro indicatore di orientamento.

Comportamenti più differenziati presentano invece le nostre esportazioni al di fuori dell'area Ocse. L'Opec, in particolare, costituisce per la nostra economia un'area di sbocco di forte attrazione nei periodi immediatamente successivi agli shocks petroliferi. All'indomani della seconda crisi petrolifera, ad esempio, lo spostamento delle nostre esportazioni verso l'Opec è risultato assai più rapido di quello effettuato dall'aggregato Ocse, che ha invece teso a riorientare le proprie vendite in modo più diluito nel tempo. Questa maggiore flessibilità delle nostre esportazioni si attenua tuttavia nelle successive fasi di ripiegamento (prima del controshock). In tali periodi si registra infatti una minore capacità da parte della nostra economia ad abbandonare in modo altrettanto rapido questi mercati: il sensibile ridimensionamento registrato nel 1985 dalla quota delle nostre esportazioni diretta al mercato Opec non trova riscontro nell'andamento dell'indicatore di orientamento che, anzi, aumenta a causa del più forte ridimensionamento conosciuto dalle esportazioni Ocse.

Molte di queste tendenze subiscono tuttavia un ribaltamento nella fase più recente (1985-87), caratterizzata da forti riallocazioni dei flussi di commercio internazionale. La nostra economia sembra partecipare in pieno e più delle altre a questi processi. Tutti gli spostamenti conosciuti dalle esportazioni Ocse (ridimensionamento degli Stati Uniti, abbandono dell'area Opec e ritorno al mercato europeo) vengono infatti "replicati" in misura nettamente più accentuata dalla nostra economia. Tra il 1985 e il 1986-87 si verificano sensibili riduzioni nell'indicatore di orientamento relativo al mercato Usa e Opec, mentre aumenta altrettanto sensibilmente quello relativo all'area europea. Lo stesso indicatore misurato sul complesso dell'area Ocse conosce un incremento che riflette fondamentalmente la forte riconversione effettuata dall'Italia nel mercato europeo.

Gli spostamenti geografici delle nostre esportazioni sono stati evidentemente dettati dall'esigenza di salvaguardare la collocazione italiana nel contesto internazionale. Ma essi indicano anche una dipendenza relativamente forte delle nostre esportazioni dalle vicissitudini del mercato

mondiale e, quindi, lo scarso peso di una strategia o politica di presenza sui mercati esteri attraverso azioni di consolidamento delle posizioni.

Il giudizio complessivo sull'efficacia di questi spostamenti non può tuttavia prescindere da un esame dell'evoluzione delle quote di mercato dei manufatti italiani in alcune principali aree di sbocco. Un tale esame può confermare o meno il grado di dipendenza delle esportazioni italiane dall'andamento dei mercati di sbocco, nonché l'influenza delle variabili di competitività.

L'analisi viene effettuata con l'ausilio delle elaborazioni riportate nelle figure 1-6. In esse sono rappresentati gli andamenti delle importazioni totali di manufatti, a prezzi costanti, di alcune importanti aree ed economie, gli andamenti delle esportazioni di manufatti, anch'esse a prezzi costanti (secondo la particolare elaborazione effettuata dall'Isco), dell'Italia verso questi mercati e un indicatore di competitività di prezzo dei manufatti italiani (1). Il confronto tra gli istogrammi per ciascun anno, fornisce un'indicazione dell'andamento delle quote di mercato italiane a prezzi costanti: se l'istogramma relativo alla nostre esportazioni è maggiore di quello relativo alle importazioni del mercato considerato, ciò equivale a un guadagno di quote. Perdite si realizzano, ovviamente, nel caso opposto.

Si deve in primo luogo sottolineare come non sia facilmente discernibile, nel periodo considerato, la diversa influenza che i fattori di competitività e di domanda hanno avuto nel promuovere gli spostamenti delle esportazioni italiane. I due fattori hanno infatti spesso giocato nella medesima direzione. Nei periodi in cui maggiori sono stati gli impulsi espansivi provenienti dalla Cee, l'Italia ha anche conseguito miglioramenti di competitività nei confronti dell'area europea. Analogamente, nel periodo in cui sono stati gli Stati Uniti a "tirare" maggiormente, la nostra economia ha potuto usufruire di forti guadagni di competitività su quel mercato. Questa coincidenza è peraltro da ascrivere proprio al gioco dei movimenti dei cambi: i paesi che apprezzano la loro moneta, migliorano le ragioni di scambio, aumentano quindi la capacità di domanda interna e la convenienza a importare, con riflessi positivi sul volume complessivo delle importazioni (l'opposto ovviamente avviene quando svalutano). Nonostante tali coincidenze, sono pur sempre individuabili nel comportamento della nostra economia nell'ambito del mercato Ocse alcuni elementi significativi.

Nel primo periodo considerato (1976-79), l'Italia migliora costantemente la propria posizione nel mercato Ocse (fig. 1). Ciò sembra dovuto principalmente ai progressi compiuti nella Cee (fig. 3), grazie ai miglioramenti di competitività conseguenti alla sensibile svalutazione della lira. Tali progressi sono riscontrabili in tutti i maggiori paesi Cee (figg. 4-6) e più che compensano i contemporanei regressi sul mercato statunitense (fig. 2).

Un altro periodo da considerarsi complessivamente soddisfacente per l'andamento delle nostre quote, è la fase di recessione/stagnazione internazionale 1981-82. In questo periodo di rallentamento della domanda di manufatti tanto in Europa che negli Stati Uniti, la nostra economia finisce col conseguire guadagni di quote: nel 1981, grazie ai progressi realizzati in entrambe le aree, nel 1982, grazie a un sensibile miglioramento concentrato nel mercato europeo (figg. 1-3). Anche in questo caso l'andamento della competitività sembra giocare un ruolo rilevante. Nel 1981, in virtù di due successivi riallineamenti della lira in ambito Sme (ammontanti complessivamente a circa il 15% rispetto al marco), i manufatti italiani recuperano in Europa parte della brusca caduta di competitività subita all'avvio dello Sme. Nel 1981, inoltre, ha inizio la fase di forti guadagni di competitività sul mercato americano.

Il tipo di orientamento geografico delle nostre esportazioni non risulta invece complessivamente efficace nell'intera fase che va dal 1982 al 1986 (con la parziale eccezione del 1985). Nel 1983-84, in particolare, l'Italia risulta in regresso soprattutto nell'area Cee. In questo mercato la nostra competitività subisce infatti continue riduzioni con un conseguente progressivo deterioramento delle quote di mercato (fig. 3). La nostra posizione complessiva nell'area Ocse risulta anch'essa penalizzata (fig. 1), non riuscendo i forti miglioramenti conseguiti negli Stati Uniti a compensare le cadute registrate nel mercato europeo. Il 1985 segna un recupero di competitività nella CEE (anche in questo caso attivato da un riallineamento nello Sme) che si riflette in un sensibile recupero di posizioni internazionali.

La fase più recente (il 1986) sembra infine evidenziare il concretizzarsi di una situazione di forte difficoltà per la nostra economia. Il processo di intensa ridefinizione della domanda e delle competitività internazionali provoca infatti forti spostamenti nelle nostre esportazioni, il cui risultato ultimo non è tuttavia positivo. La quota di mercato OCSE "di pertinenza" dell'Italia tende infatti a ridursi come effetto di regressi in tutte le maggiori aree di sbocco. In particolare, il rapido abbandono del mercato statunitense risulta non giustificato in termini di domanda proveniente da quel paese. L'uscita riflette quindi esclusivamente i problemi di competitività innestati dalla caduta del dollaro (fig. 2). Tuttavia, l'altrettanto rapido riorientamento verso l'Europa non appare sufficientemente "pagante". La crescita delle nostre esportazioni verso il mercato CEE non riesce infatti a tenere il passo dell'incremento della domanda di manufatti anche a causa degli insoddisfacenti livelli di competitività (fig. 3). La perdita di quote peraltro - contrariamente a quanto avvenuto nella fase precedente in cui si assisteva ad andamenti

relativamente differenziati nei mercati tedesco, francese e inglese – appare un fenomeno generalizzato a tutti i principali paesi europei (figg. 4-6).

L'insieme di queste considerazioni porta in definitiva a individuare l'esistenza, nel decennio esaminato, di una correlazione relativamente debole tra flessibilità geografica e andamento delle quote di mercato delle nostre esportazioni. In particolare, non sempre si riscontra una corrispondenza diretta tra maggiore/minore flessibilità delle nostre esportazioni – e quindi maggiore/minore capacità della nostra economia, rispetto alle altre, di sfruttare le opportunità offerte dal contesto internazionale – e miglioramento/peggioramento delle quote di mercato. Il fattore che è risultato quasi sempre decisivo nel determinare il successo o meno della nostra "strategia" di orientamento geografico è infatti rappresentato dall'andamento della competitività nell'area in cui presentiamo un'inerzia comparativamente maggiore delle nostre esportazioni, vale a dire l'area europea. Esempari a questo proposito sono gli andamenti conosciuti nella seconda metà degli anni ottanta. Nel primo periodo, nonostante la riduzione dell'orientamento relativo verso il mercato di maggiore attrazione (l'Europa), l'Italia migliora le proprie quote grazie al buon andamento della competitività in Europa. Nel secondo periodo, invece, i positivi risultati conseguenti al forte riorientamento verso il mercato in espansione (gli USA), vengono più che compensati dall'inerzia nel mercato in relativo ripiegamento e rispetto a cui presentiamo perdite di competitività (la CEE). L'ultima fase, infine, sembra evidenziare l'esistenza di una relazione quasi opposta tra flessibilità geografica e quote di mercato delle esportazioni. Il grande attivismo dimostrato a partire dal 1986 dalla nostra economia nella riallocazione dei mercati di sbocco, risulta complessivamente inefficace, accompagnandosi a perdite di quote pressoché ovunque.

I recenti spostamenti geografici hanno peraltro condizionato negativamente, soprattutto a partire dal 1982, l'andamento delle nostre quote di mercato anche attraverso un'altra via: essi hanno finito col produrre ripercussioni negative sulle combinazioni quantità-prezzi all'esportazione proprio nel nostro più importante mercato di sbocco, l'area CEE.

Si può in particolare osservare come le oscillazioni di competitività si accompagnino, di regola, a oscillazioni dello stesso segno nella remuneratività relativa delle esportazioni: miglioramenti di competitività si coniugano con incrementi di redditività e viceversa (2). Questo è quanto in effetti avvenuto fino al 1982 nelle principali aree di sbocco. Andamenti differenziati delle remuneratività delle esportazioni, in funzione delle diverse evoluzioni delle competitività relative, sono infatti rilevabili nei mercati europeo e statunitense (figg. 7 e 8). A partire dal 1982 si produce invece un'anomalia nel mercato europeo, dove questa relazione si scinde.

Il venire meno di questa relazione nell'area CEE sembrerebbe da imputare proprio al forte spostamento operato in tale periodo dagli esportatori italiani verso il mercato USA. In questo mercato le oscillazioni di competitività sono state molto violente e hanno inizialmente attratto le esportazioni italiane in grande quantità, finendo coll'influenzarne in misura decisiva i livelli di remuneratività, con probabili riflessi anche sulla struttura interna dell'offerta. La redditività determinata dagli andamenti nel mercato statunitense è risultata cioè "dominante" su tutti gli altri mercati, compreso quello europeo dove si registravano però andamenti opposti nelle competitività relative.

Le politiche di prezzo all'esportazione differenziate per aree di sbocco, che sono state in una certa misura realizzate almeno fino al 1985 (figg. 9 e 10), sono risultate quindi insufficienti a produrre analoghe differenziazioni nei livelli di remuneratività. La difficoltà a "frenare" in misura più decisiva di quanto avvenuto i prezzi all'esportazione nel mercato europeo che ha caratterizzato gli esportatori italiani – guidati da considerazioni strategiche che avevano nel mercato americano il principale obiettivo – si è inevitabilmente tradotta in persistenti problemi dal lato delle quantità esportate e in virtuale impossibilità di tamponare la forte flessione di quote conosciuta in quest'area.

Risulta in definitiva una difficoltà oggettiva per le imprese a praticare politiche dei prezzi molto differenziate da area ad area. Ciò significa – nei periodi di forte divaricazione della competitività tra aree geografiche dovute a sostanziali modifiche dei cambi, come è stato nel caso dell'intenso apprezzamento del dollaro – una rigidità verso l'alto dei prezzi, trainati dal mercato ove maggiore è la remuneratività, con riflessi negativi sugli altri mercati di sbocco.

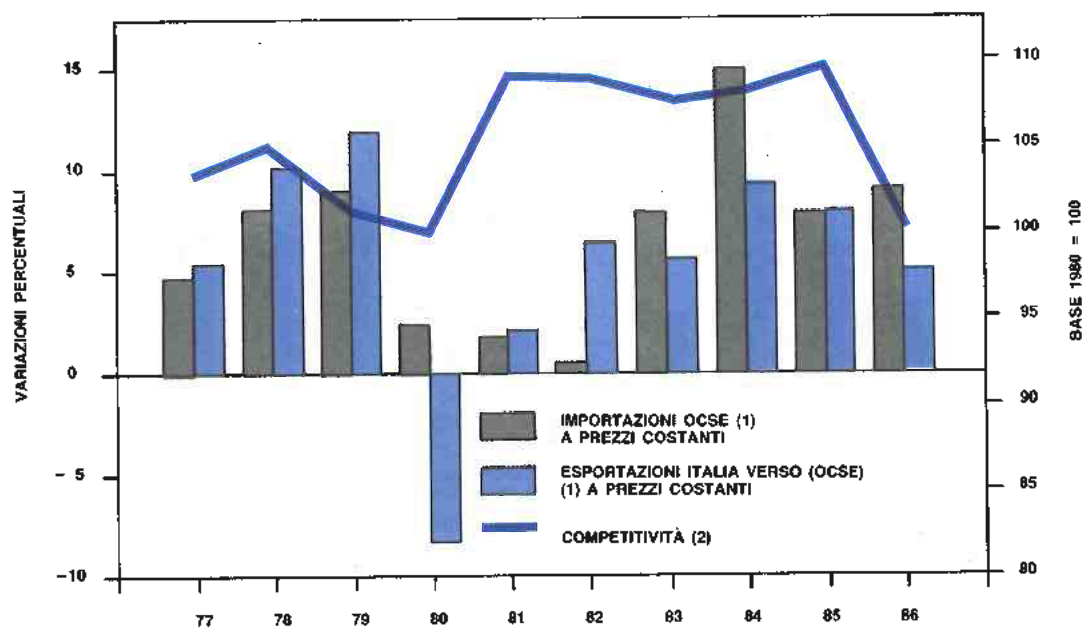
(1) L'indicatore di competitività è quello elaborato dal Centro Studi Confindustria. Esso è dato dai tassi di cambio bilaterali ed effettivi reali della lira rispetto alle valute delle varie economie ed aree. I differenziali di prezzo considerati sono quelli dei prezzi alla produzione dei beni manufatti (di fonte ISCO per l'Italia e di fonte OCSE per le altre economie).

Miglioramenti di competitività sono segnalati da aumenti dell'indicatore, peggioramenti da diminuzioni.

(2) La remuneratività o redditività delle esportazioni è qui calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi all'esportazione, relativo alle diverse aree di destinazione, e l'indice dei prezzi interni dei prodotti manufatti.

(*) a cura di Innocenza Cipolletta e Sergio De Nardis (Centro Studi Confindustria).

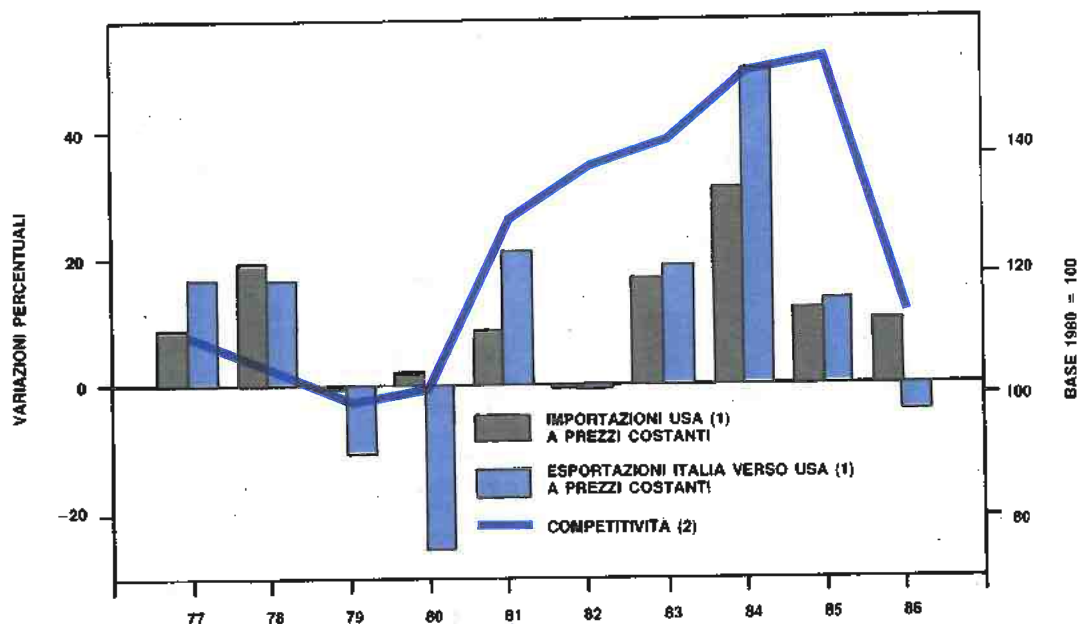
QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - OCSE



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

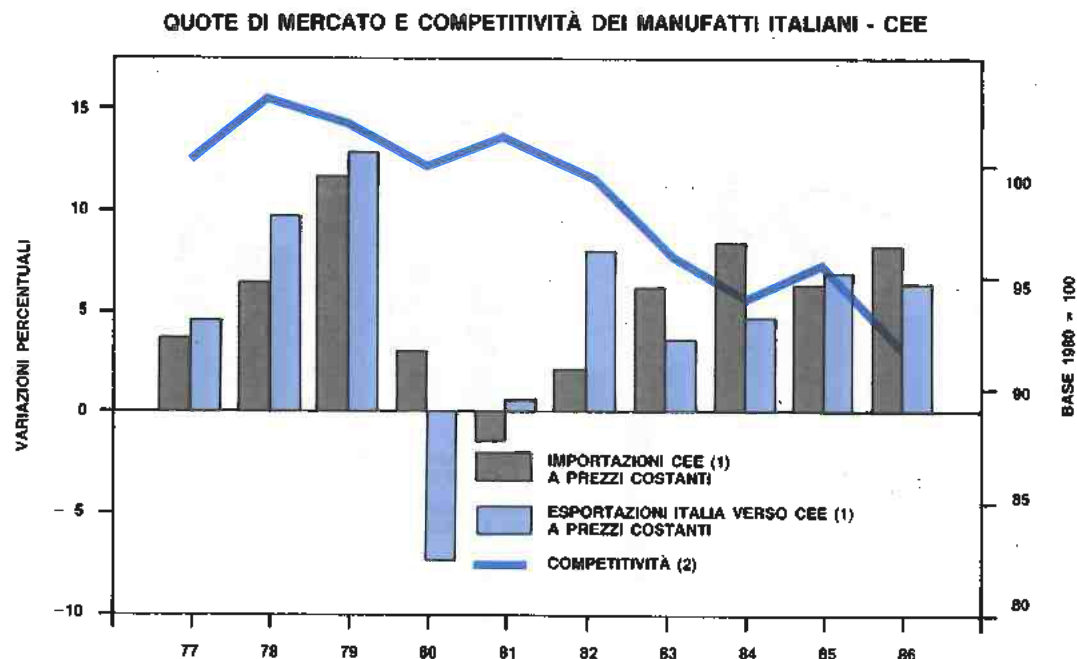
Fig. 1

QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - USA



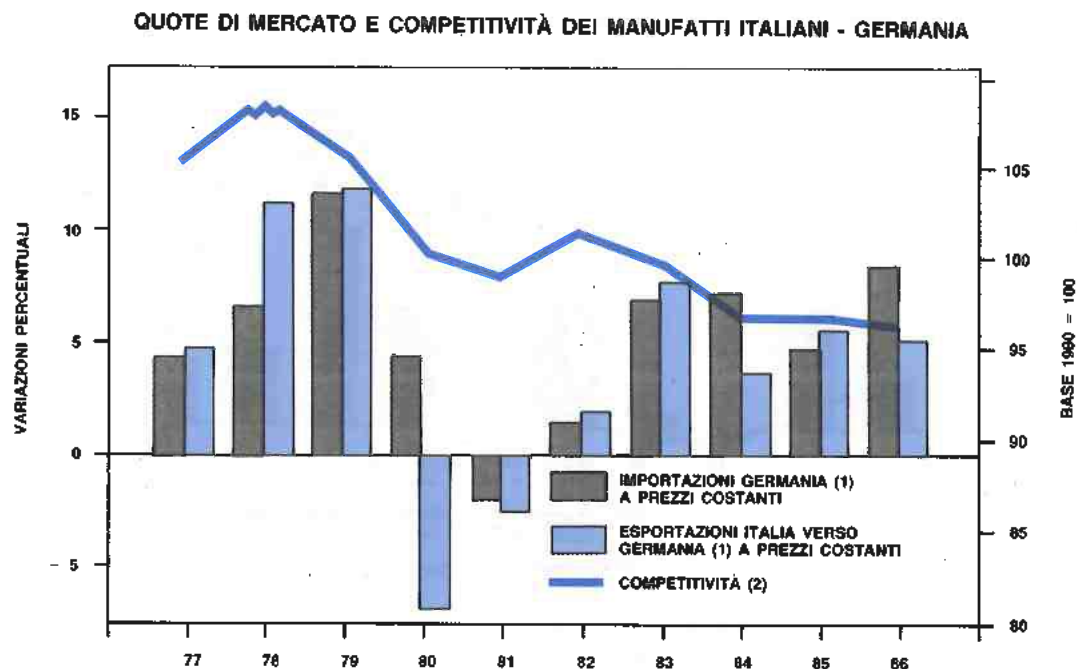
- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 2



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

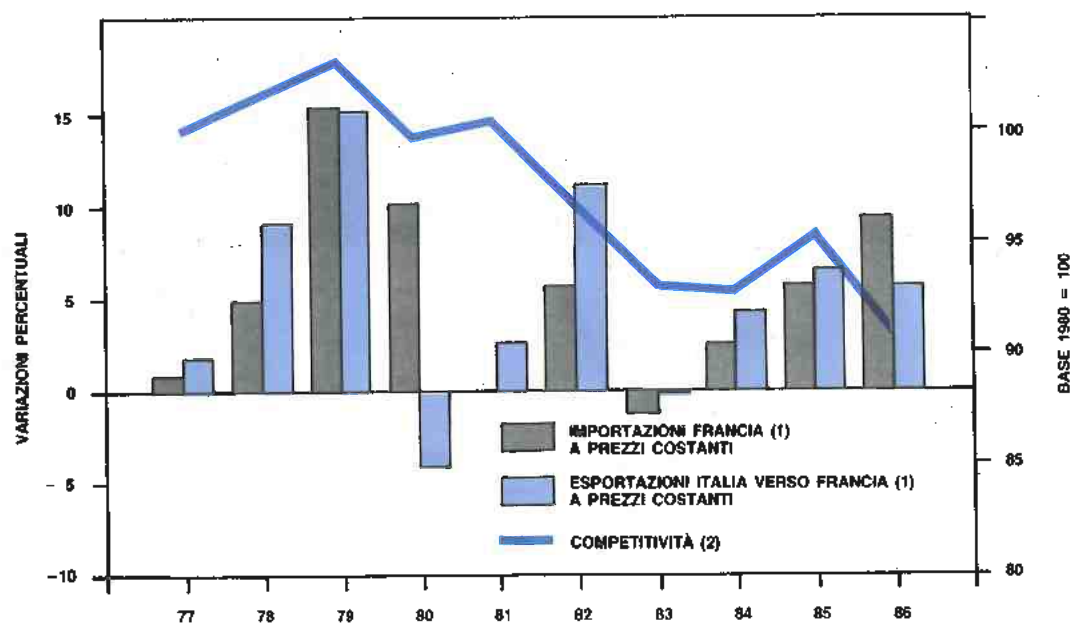
Fig. 3



- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 4

QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - FRANCIA

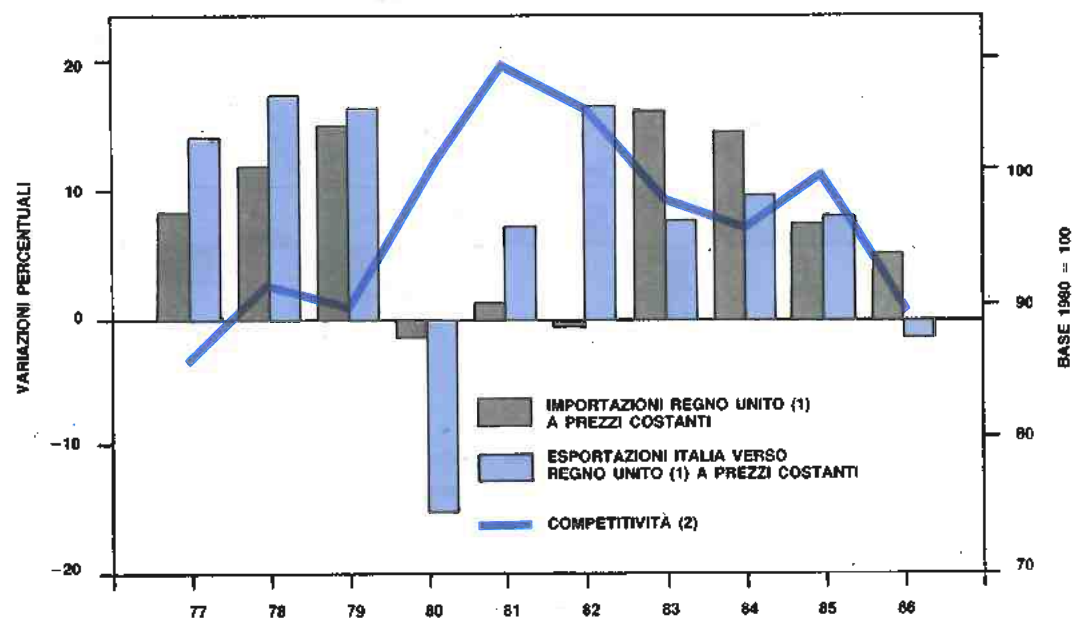


- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 5

QUOTE DI MERCATO E COMPETITIVITÀ DEI MANUFATTI ITALIANI - REGNO UNITO

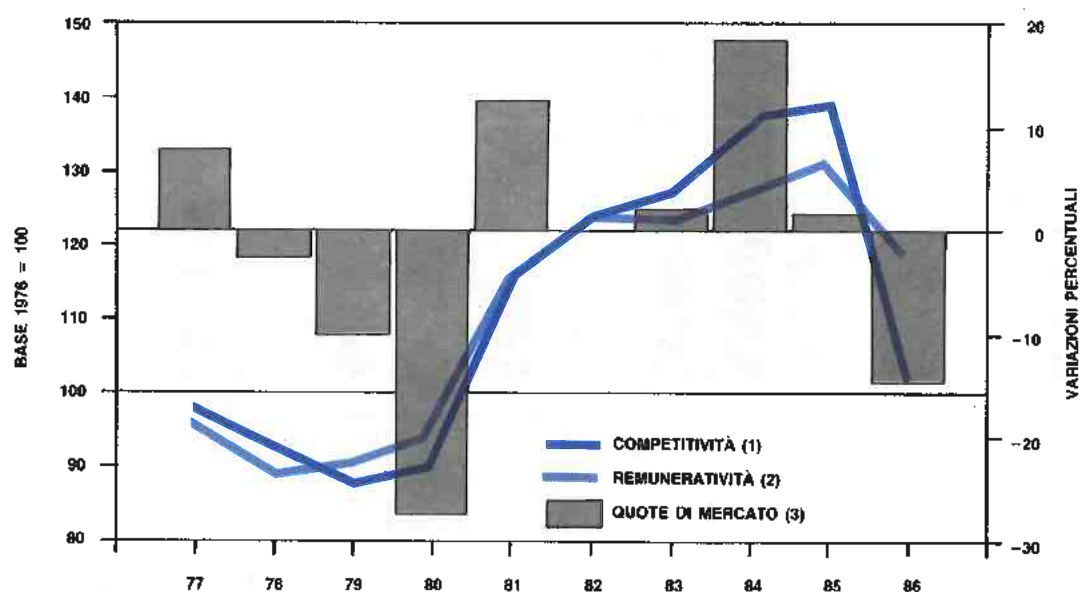


- (1) Aumenti di quote di mercato si hanno quando, in ciascun anno, l'istogramma di destra supera quello di sinistra, perdite quando l'istogramma di sinistra supera quello di destra (scala sinistra)
 (2) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento (scala destra)

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 6

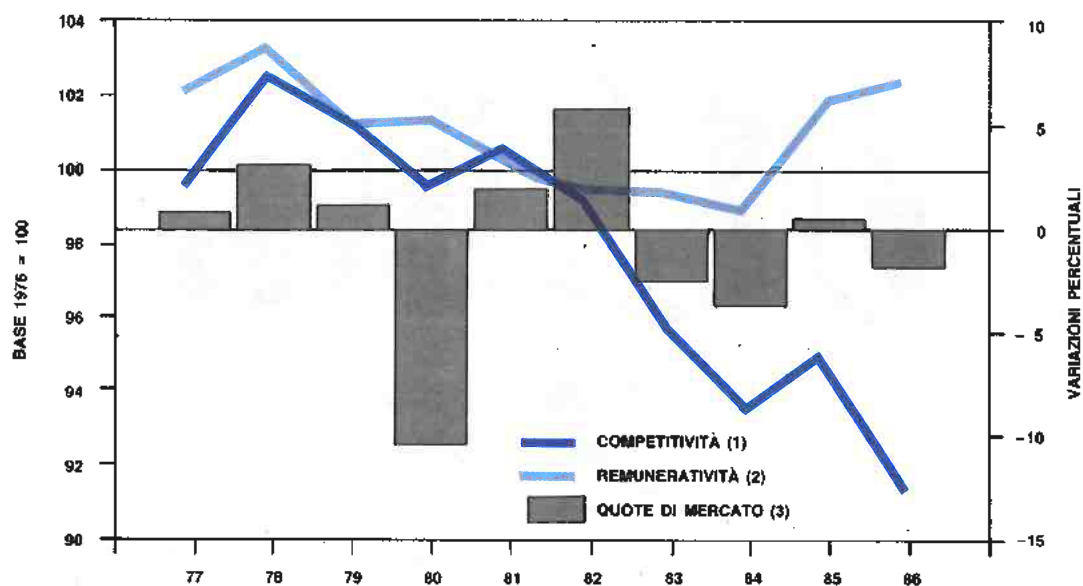
COMPETITIVITÀ REMUNERATIVITÀ E QUOTE DI MERCATO DEI MANUFATTI ITALIANI NEL MERCATO USA



- (1) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento
 (2) Rapporto tra i prezzi all'esportazione nel mercato considerato e i prezzi interni dei manufatti italiani
 (3) Differenza tra le variazioni % delle esportazioni italiane e delle importazioni dell'area di riferimento
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 7

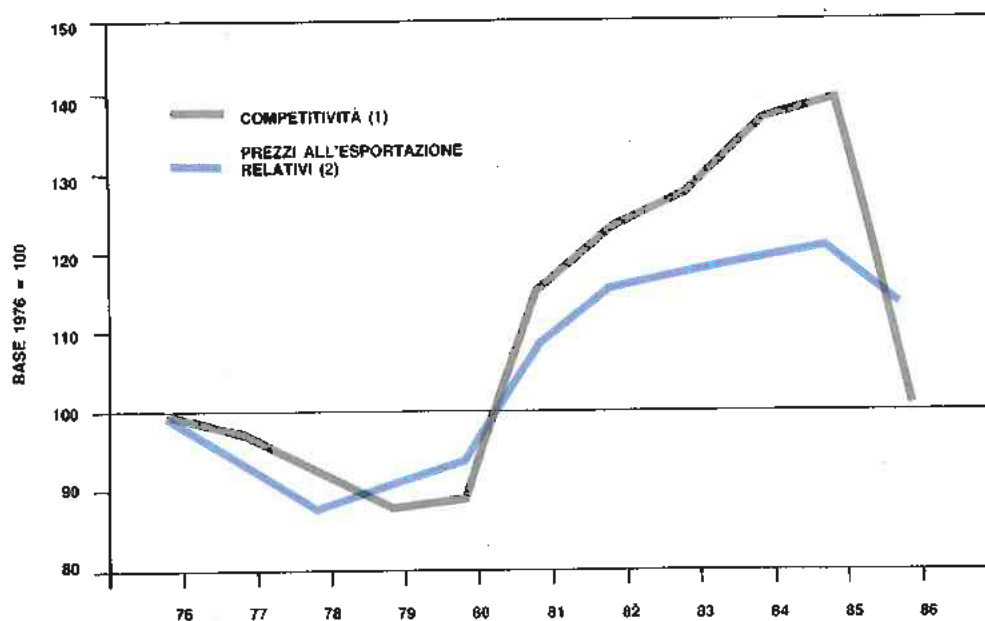
COMPETITIVITÀ REMUNERATIVITÀ E QUOTE DI MERCATO DEI MANUFATTI ITALIANI NEL MERCATO CEE



- (1) Aumento = miglioramento - diminuzione = peggioramento
 (2) Rapporto tra i prezzi all'esportazione nel mercato considerato e i prezzi interni dei manufatti italiani
 (3) Differenza tra le variazioni % delle esportazioni italiane e delle importazioni dell'area di riferimento
 Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 8

COMPETITIVITÀ E PREZZI ALL'ESPORTAZIONE NEL MERCATO USA



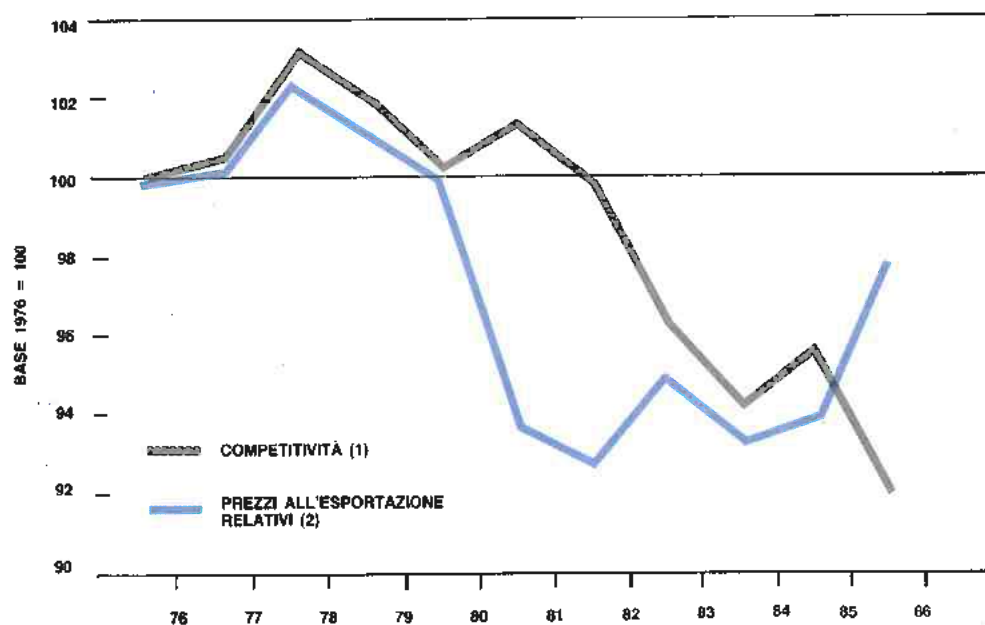
(1) Aumento = miglioramento - Diminuzione = peggioramento

(2) I prezzi all'esportazione nel mercato considerato sono stati rapportati all'indice generale dei prezzi all'esportazione.

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 9

COMPETITIVITÀ E PREZZI ALL'ESPORTAZIONE NEL MERCATO CEE



(1) Aumento = miglioramento - Diminuzione = peggioramento

(2) I prezzi all'esportazione nel mercato considerato sono stati rapportati all'indice generale dei prezzi all'esportazione.

Fonte: Elaborazioni CSC su dati ISCO, OCSE.

Fig. 10

L'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO DELLE REGIONI ITALIANE (*)

1. Nelle analisi sulle determinanti strutturali del commercio estero di un paese la variabile spazio, riferita agli squilibri territoriali esistenti al suo interno, viene raramente considerata.

Si ipotizza infatti, in modo più o meno esplicito, che le dotazioni fattoriali (sino a comprendere in esse il fattore organizzativo-imprenditoriale) presentino delle differenze apprezzabili tra paesi, ma non tra le diverse aree o regioni di uno stesso paese. A questa conclusione si arriva in base all'assunzione di una elevata mobilità interna dei fattori produttivi, esclusa, o meno rilevante, tra paesi. L'esperienza dimostra, piuttosto, che questa ipotesi può essere valida entro certi limiti e solo per determinati fattori (ad esempio capitale finanziario), ma non per altri (ad esempio, il fattore organizzativo-imprenditoriale).

In presenza di una diffusione territoriale dello sviluppo fortemente differenziata, le aree maggiormente industrializzate presentano spesso condizioni simili, rispetto alla media del paese, a quelle delle nazioni più avanzate. Ciò può poi spiegare alcune eventuali particolarità del suo modello di specializzazione internazionale, come ad esempio la presenza e, soprattutto, la permanenza di produzioni cosiddette tradizionali (attraverso la loro continua dislocazione in aree sempre meno sviluppate del paese) accanto a produzioni tecnologicamente più avanzate, anche se, di solito, circoscritte a determinate località e limitate ad un numero ristretto di imprese ed a precise nicchie di mercato.

Poiché questa sembra essere la situazione dell'economia italiana, è evidente che per una lettura più approfondita delle peculiarità della collocazione italiana sui mercati internazionali, non si può prescindere da un'analisi delle caratteristiche dello sviluppo economico regionale. In altri termini, la considerazione degli squilibri territoriali può fornire validi elementi per spiegare sia la performance complessiva sui mercati esteri sia le tendenze di fondo del suo modello di specializzazione.

2. Tranne che per alcune apprezzabili eccezioni, questo aspetto non è stato particolarmente approfondito (1).

In estrema sintesi, dall'evidenza empirica sin qui disponibile per gli anni settanta e per i primi anni ottanta sembra emergere quanto segue:

a) la performance nazionale è stata significativamente influenzata dallo sviluppo del sistema produttivo regionale. Se le capacità di crescita dei mercati internazionali hanno svolto un ruolo rilevante, altrettanto importanti sono state le particolari condizioni di offerta di alcune specifiche regioni nel consentire lo sviluppo delle esportazioni e nel determinare la caratteristica specializzazione internazionale del nostro paese;

b) la specializzazione settoriale delle esportazioni italiane si è infatti indirizzata verso quella tipica delle regioni più dinamiche in termini di quote di esportazione complessive (ossia, le regioni del Nord-Est Centro ed alcune del Mezzogiorno, in particolare, Abruzzo e Puglia);

c) l'evoluzione del sistema produttivo delle singole regioni mostra, in alcuni casi, fenomeni di consolidamento dello sviluppo con modificazioni nella struttura delle esportazioni verso produzioni tecnologicamente più avanzate.

3. I risultati di gran parte delle indagini esistenti sono basati sui dati valutari dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC), i quali possono fornire un quadro distorto dei flussi regionali degli scambi con l'estero in quanto l'attribuzione territoriale delle operazioni dipende dalla sede legale dell'impresa.

Non è difficile immaginare le conseguenze di questo criterio di classificazione in presenza di produzioni per conto terzi e di imprese multiregionali.

Con la recente pubblicazione da parte dell'ISTAT delle statistiche territoriali del commercio con l'estero (per ora limitate agli anni 1985 e 1986) gran parte di questi inconvenienti sono stati eliminati.

È evidente che quando sarà possibile disporre di una serie temporale particolarmente significativa, si potrà utilmente approfondire sia le determinanti strutturali della performance sui mercati esteri del sistema produttivo nazionale sia la natura dei processi di diffusione territoriale dello sviluppo economico.

Tuttavia, pur nei limiti dell'attuale disponibilità di informazioni statistiche, dai risultati di questa ulteriore indagine è possibile ricavare le seguenti indicazioni:

a) l'86% circa delle esportazioni italiane proviene dalle regioni del Centro-Nord (Tav. 1).

La percentuale sale all'89% per i prodotti della trasformazione industriale. L'area NEC (qui intesa, in senso restrittivo, come Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) tende ormai ad avere un peso non molto lontano da quello delle zone di più antica industrializzazione. nettamente più basso il grado di partecipazione del Mezzogiorno, come puntualmente confermato dai vari indicatori utilizzati per normalizzare il confronto tra le

**GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI TOTALI E ALTRI
INDICATORI - RIPARTIZIONI E AREA NEC. (1986)**

Ripartizioni e regioni	Grado di Concentrazione esportaz. (%)	Esportazioni per occupato (2) (milioni di lire)	Esportazioni su popolazione res. (milioni di lire)	Esportazioni su pil (3) (%)	Grado di concentrazione del PIL (%)
NORD-CENTRO	85,71	22,96	3,42	23,88	74,81
ITALIA NORD OCCID.	44,08	25,52	4,23	27,17	33,82
ITALIA NORD ORIENT.	25,97	22,82	3,63	26,20	20,67
ITALIA CENTRALE	15,66	18,03	2,08	16,06	20,33
MEZZOGIORNO	9,87	5,64	0,69	8,17	25,19
ITALIA MERIDIONALE	6,47	6,57	0,67	7,94	16,97
ITALIA INSULARE	3,41	4,44	0,73	8,64	8,22
PROVINCE DIV. E NON SPEC.	4,41	—	—	—	—
AREA NEC (1)	36,42	21,63	3,45	24,15	31,43

Fonte: ISTAT, Statistica del commercio con l'estero, 1986, Serie IV e SVIMEZ.

(1) L'area NEC (Nord-Est-Centro) comprende le regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Nella letteratura in argomento viene talora incluso in questo raggruppamento anche il Trentino Alto Adige. Le differenze non sarebbero comunque significative.

(2) Occupazione nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura.

(3) PIL al costo dei fattori (prezzi correnti).

Tav. 1

varie ripartizioni (esportazioni per popolazione residente, distribuzione territoriale del prodotto interno lordo, etc...).

Non dissimile è la situazione in termini di importazioni, anche se maggiore risulta la partecipazione del Mezzogiorno (14%).

Al solo scopo di fornire un utile punto di riferimento, seppure approssimativo (per le ragioni anzidette), ricordiamo che, sulla base dei dati UIC, l'area NEC deteneva nel 1968 il 23% delle esportazioni italiane.

b) Nel periodo qui considerato il disavanzo commerciale con l'estero (dati FOB-CIF) è prevalentemente ascrivibile al Mezzogiorno (Tav. 2a), che quindi rappresenta, anche sotto questo aspetto, un'area particolarmente critica. Alcune precisazioni si rendono tuttavia necessarie.

Innanzitutto, il surplus complessivo della ripartizione Centro-Nord è da attribuirsi principalmente alla cosiddetta area NEC, come il deficit del Mezzogiorno soprattutto all'Italia Insulare.

Analizzando i dati per aree e singole regioni si potrebbe essere tentati di affermare, in armonia con la teoria degli stadi della bilancia di pagamenti, che sono alcune delle zone di più antica industrializzazione a presentare un significativo disavanzo, al pari delle aree non ancora pienamente sviluppate; attive risultano, invece, quelle a più recente sviluppo (Tav. 2b). Ipotesi che potrà essere più utilmente verificata quando saranno disponibili serie temporali più estese.

L'analisi disaggregata (Tav. 3) mette poi in evidenza, da un lato, che gli aggiustamenti sono stati ovunque rilevanti ed hanno riguardato soprattutto il settore dei prodotti energetici e conferma, dall'altro, che si deve all'area Nord-Orientale (ed a quella NEC, in particolare) il saldo positivo nei prodotti della trasformazione industriale (generato, principalmente, dal settore della metalmeccanica e da quello del tessile, abbigliamento e calzature).

c) In termini di specializzazione internazionale (stabilita dal confronto, nella Tab. 4, del peso percentuale di ciascun settore nelle varie ripartizioni e regioni con il corrispondente valore nazionale) l'Italia Nord-Occidentale presenta dei vantaggi relativi nell'industria chimica e metalmeccanica; l'Italia Nord-Orientale in quella metalmeccanica, del tessile-abbigliamento-calzature e del mobilio; l'Italia Centrale nei minerali e nei prodotti non metallici e nelle produzioni del tessile-abbigliamento-calzature; l'Italia Meridionale nel settore dei minerali ferrosi e non ferrosi, dell'agricoltura e della pesca, del tessile-abbigliamento-calzature e degli autoveicoli e relativi motori; ed infine l'Italia Insulare nei prodotti energetici, della chimica (petrolio e carbone) e dell'agricoltura e della pesca.

È evidente dai dati della Tav. 4 come nell'ambito delle varie ripartizioni sussistano talora delle notevoli differenziazioni, che ripropongono con forza la necessità di procedere ad analisi più disaggregate per tener conto del diverso grado di diffusione dei processi di sviluppo all'interno delle macro-aree considerate. È sufficiente, al riguardo, sottolineare la rilevanza del legno e del mobilio nel Friuli, nel Veneto e nelle Marche; dei minerali e prodotti non metallici nell'Emilia Romagna e Toscana; del materiale e forniture elettriche nel Lazio e nelle Marche;

SALDI DELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO DI MERCI
(valori in miliardi di lire)

RIPARTIZIONI E REGIONI	1985	1986
NORD-CENTRO	- 7.343	1.044
ITALIA NORD OCCIDENTALE	- 12.360	- 8.329
Piemonte	1.319	3.835
Valle D'Aosta	- 73	- 76
Lombardia	- 10.921	- 10.650
Liguria	- 2.685	- 1.438
ITALIA NORD-ORIENTALE	7.419	9.301
Trentino Alto Adige	- 556	- 998
Veneto	2.746	2.859
Friuli Venezia Giulia	- 489	866
Emilia Romagna	5.719	6.574
ITALIA CENTRALE	- 2.403	73
Toscana	2.839	3.394
Umbria	421	518
Marche	854	1.347
Lazio	- 6.517	- 5.187
MEZZOGIORNO	- 14.731	- 6.515
ITALIA MERIDIONALE	- 4.487	- 1.544
Abruzzi	128	315
Molise	39	5
Campania	- 2.980	- 1.478
Puglia	- 1.497	- 272
Basilicata	9	14
Calabria	- 186	- 128
ITALIA INSULARE	- 10.245	- 4.971
Sicilia	- 6.623	- 3.348
Sardegna	- 3.622	- 1.623
PROVINCE DIV. E NON SPECIFIC.	- 1.041	1.749
AREA NEC	12.090	15.558
ITALIA	- 23.116	- 3.722

Fonte: ISTAT "Statistica del commercio con l'estero, 1986", anno 52 - serie IV. Valori FOB - CIF.

Tab. 2a

SALDI DELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO DI MERCI IN PERCENTUALE DEL PIL
(prezzi correnti)

RIPARTIZIONI	1985	1986
NORD-CENTRO	- 1,58	0,20
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	- 5,83	- 3,53
ITALIA NORD-ORIENTALE	5,75	6,46
ITALIA CENTRALE	- 1,88	0,05
MEZZOGIORNO	- 9,20	- 3,71
ITALIA MERIDIONALE	- 4,16	- 1,30
ITALIA INSULARE	- 19,80	- 8,68
AREA NEC	6,50	7,52

Nota: I risultati riportati nella presente tabella hanno un valore puramente indicativo data le ben note difficoltà di stima del PIL regionale.

Fonte: ISTAT E SVIMEZ, op. cit.

Tab. 2b

degli autoveicoli e relativi motori nel Lazio, Abruzzo e Campania e dei prodotti chimici e della petrolchimica nell'Umbria.

Si conferma inoltre che il Mezzogiorno ha spesso sviluppato una capacità di esportazione in settori non strettamente collegati alle caratteristiche della propria offerta interna, ma piuttosto in risposta a logiche di localizzazione esterne all'area.

d) Dall'esame del contributo di ciascuna ripartizione e regione alle esportazioni nazionali dei vari settori (Tav. 5) emerge, ancora una volta, il peso rilevante dell'area NEC (come da noi definita) nei settori delle macchine agricole ed industriali, delle calzature, del legno e del mobilio

SALDI DELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO, PER RIPARTIZIONI E SETTORI PRODUTTIVI, ANNI 1985-1986
(valori in miliardi di lire)

	ITALIA NORD-OCCIDENT.		ITALIA NORD-ORIENT.		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDION.		ITALIA INSULARE		AREA NEC		TOTALE ITALIA	
	1985	1986	1985	1986	1985	1986	1985	1986	1985	1986	1985	1986	1985	1986
P. AGR. SILV. E PESCA	- 4.982	- 4.199	- 1.853	- 1.753	- 1.766	- 1.596	- 855	- 942	- 20	- 131	- 3.001	- 2.812	- 9.567	- 8.668
P. ENERGETICI	- 9.832	- 5.066	- 4.262	- 1.528	- 4.229	- 2.013	- 4.917	- 2.109	- 10.053	- 4.893	- 6.815	- 2.888	- 39.064	- 19.723
di cui:														
petrolio greggio	- 6.521	- 3.493	- 2.082	- 472	- 2.990	- 1.459	- 3.004	- 1.236	- 10.759	- 5.681	- 2.885	- 1.457	- 25.357	- 12.403
MIN. FERR. E NON FERROS	- 2.884	- 2.862	- 2.172	- 2.393	- 1.605	- 1.203	- 326	- 262	- 200	- 317	- 3.567	- 3.441	- 7.082	- 6.948
MIN. E P. NON METALLICI	181	111	1.821	1.878	900	789	160	184	16	19	2.673	2.644	3.288	3.193
P. CHIMICI	- 4.975	- 5.424	- 292	- 644	- 1.110	- 1.299	30	6	243	217	- 895	- 1.209	- 5.792	- 6.826
di cui:														
P. PETROLIO	- 2.858	- 2.939	- 298	- 367	- 646	- 640	30	- 4	- 85	- 68	- 548	- 582	- 3.787	- 9.936
P. METALMECC.	6.479	4.759	9.035	9.069	1.602	1.805	590	608	8	74	10.961	10.953	18.950	17.842
di cui:														
PROD. IN MET.	2.273	2.114	1.592	1.585	535	455	580	448	9	- 4	2.003	1.961	5.153	4.835
di cui:														
MACCH. AGR. E IND.	7.146	6.670	6.329	6.358	881	672	20	122	- 3	62	7.188	7.176	14.842	14.501
MACCH. PER UFFICIO	- 1.213	- 1.555	129	139	- 287	- 125	- 54	41	- 15	26	50	25	- 1.325	- 1.446
MAT. E FORN. ELETTRICHE	- 1.728	- 2.470	985	1.017	473	603	14	78	17	17	1.721	1.791	280	- 248
MEZZI DI TRASPORTO	1.935	2.592	- 671	- 1.401	- 2.505	- 2.403	- 100	183	- 38	139	- 744	- 1.338	- 883	- 545
di cui:														
AUTOVEIC. E PARTI	378	864	- 1.773	- 2.271	- 2.190	- 2.384	42	283	12	133	- 2.212	- 2.452	- 3.567	- 3.382
P. ALIM. DEV. E TABACCO	- 3.701	- 3.576	- 2.703	- 2.356	- 1.674	- 1.758	339	72	- 186	- 62	- 3.011	- 2.647	- 7.996	- 7.702
di cui:														
CARNI	- 1.507	- 1.418	- 1.762	- 1.688	- 1.024	- 979	- 385	- 477	- 276	- 169	- 2.634	- 2.112	- 4.984	- 4.794
P. TESSILI, CUOIO E ABB.	4.440	4.419	5.705	5.889	6.516	6.631	680	823	36	59	12.248	12.317	19.663	20.592
di cui:														
P. TESSILI E ABB.	3.309	3.423	2.961	3.125	3.534	3.386	117	188	30	46	6.332	6.415	11.345	12.137
CUOIO E CALZ.	1.140	996	2.745	2.744	3.282	3.245	504	634	6	12	5.917	5.082	8.318	8.455
LEGNO, CARTA, DOMINA E ALTRI	971	915	2.811	2.526	1.128	1.119	- 159	- 108	- 68	- 126	4.198	3.929	5.387	5.257
di cui:														
LEGNO E MOB. IN LEGNO	562	530	887	1.021	403	392	- 75	- 15	- 82	- 96	1.292	1.442	1.980	2.212
CARTA, ART. CARTA E STAMPA	- 298	- 395	- 167	- 104	- 437	- 378	- 96	- 90	- 10	- 34	- 334	- 259	- 974	- 938
TOTALE PROD. TRASFORM. INDUSTRI.	2.454	935	13.534	12.588	3.592	3.681	1.185	1.506	- 169	- 145	21.905	21.208	25.515	24.689
TOTALE	- 12.360	- 8.329	7.419	9.301	- 2.403	73	- 4.487	- 1.543	- 10.245	- 4.971	12.080	15.558	- 23.116	- 3.722

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Tav. 3

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI PER REGIONI E PER SETTORI PRODUTTIVI 1986

Settori	P. agr. silv. e pesca	P. Energetici	Man. lerr. e non lerr.	Min. e p. nonmetall.	P. chimici	P. petroli e carb.	P. metall. di cui	Prod. in metallo	Mech. agric. e indust.	Mech. na per uff.	Maz. e font. elett.	Maz. di trasporto	Auto-veic. e rel. mot.	P. alim. bev. e d'alt.	Tabacco, carni e p. ma-cell.	P. tessili, cuoio e out	Abbigli. e tessili	Cuoio e calzature	Legno, gomma e altri prod. di cur.	Legno, carta, mob. in art. carta e st.	Totale
RIPART. E REG.																					
Nord-Centro	2,22	0,95	4,57	4,03	7,93	3,24	34,96	4,92	18,01	4,09	7,94	8,68	3,97	3,89	0,61	20,37	13,48	6,89	12,21	2,97	100,00
Italia nord occid.	1,10	1,07	5,63	1,89	10,05	4,22	40,12	5,46	19,63	6,01	9,02	11,58	6,18	3,36	0,42	14,17	11,82	2,35	10,81	1,74	2,18
Piemonte	0,92	0,42	4,60	1,51	3,91	1,21	38,21	2,68	19,09	10,26	6,17	23,27	14,79	5,61	0,15	10,36	9,13	1,23	10,59	0,68	100,00
Valle D'Aosta	1,01	0,02	25,67	9,44	2,45	0,71	31,46	9,08	16,32	1,73	4,34	3,37	0,20	1,87	0,06	6,87	5,33	1,54	17,83	9,57	1,44
Lombardia	0,84	1,04	6,09	1,83	12,71	5,65	41,68	6,87	20,15	4,35	10,31	5,60	2,42	2,17	0,55	16,91	13,89	3,03	11,13	2,32	100,00
Liguria	5,51	5,43	8,38	4,87	14,19	4,85	32,22	4,38	16,54	1,23	10,06	15,02	1,29	5,10	0,47	2,81	2,11	0,70	5,47	0,76	100,00
Italia nord orient.	4,07	0,58	2,52	6,88	5,90	2,74	32,24	5,29	21,35	1,75	5,85	6,13	1,45	5,37	1,04	20,11	11,41	8,70	14,42	5,05	2,04
Trentino A. Ad.	13,14	0,01	6,73	7,58	8,19	0,48	25,02	6,10	11,54	1,78	5,61	8,14	4,11	8,46	1,26	8,75	6,16	2,58	13,96	4,45	3,63
Veneto	3,16	0,74	3,00	4,19	5,25	1,90	27,67	4,97	14,97	2,32	5,41	4,35	0,27	2,49	0,45	30,02	14,85	15,18	19,12	4,55	2,03
Friuli V. G.	1,91	1,04	3,88	2,14	3,37	1,90	48,63	9,65	22,62	2,35	14,01	1,86	0,54	2,37	0,36	7,35	2,92	4,43	27,45	18,77	5,43
Emilia Rom.	4,33	0,30	1,05	10,44	6,92	4,29	39,25	4,44	29,51	0,97	4,33	8,86	2,62	8,88	1,82	13,94	10,47	3,48	6,02	2,26	0,98
Italia centrale	2,28	1,27	4,40	5,63	5,31	1,31	21,62	2,80	7,90	2,52	8,40	5,86	1,95	2,91	0,45	38,27	21,63	16,64	12,46	2,86	1,57
Toscana	1,80	0,98	4,96	8,04	3,68	1,07	12,82	1,97	7,56	0,37	2,91	2,63	0,16	2,00	0,21	48,77	30,94	17,84	14,31	2,71	1,58
Umbria	3,83	0,00	18,66	3,46	11,15	1,51	22,87	6,96	10,04	0,55	5,41	0,70	0,41	6,57	0,09	26,59	23,18	3,41	6,15	3,14	0,70
Marche	3,44	0,32	0,45	1,28	0,75	0,52	25,27	4,46	6,88	0,19	13,74	1,46	0,06	1,61	0,20	50,81	8,64	42,17	14,63	6,75	0,99
Lazio	2,42	2,81	2,44	2,64	10,60	2,29	40,41	2,97	8,87	9,46	19,08	17,31	7,72	5,11	1,26	7,96	6,52	1,43	8,02	1,26	2,07
Mezzogiorno	9,85	20,23	7,53	3,28	10,40	4,12	12,86	4,14	4,98	0,80	2,94	12,24	7,94	8,46	0,28	10,70	4,14	6,56	4,45	1,33	0,75
Italia meridionale	10,84	2,17	10,51	3,74	8,04	3,32	17,91	6,11	8,94	1,13	3,75	15,25	9,87	10,44	0,30	15,30	5,46	9,84	5,79	1,87	0,94
Abruzzi	3,33	0,32	3,13	13,55	3,92	0,71	7,75	1,27	3,70	0,99	1,79	44,35	41,89	3,56	0,23	10,57	5,44	5,13	9,52	1,46	3,56
Molise	6,31	2,72	0,59	2,44	46,01	39,67	3,75	1,62	1,29	0,20	0,64	0,06	0,00	23,04	0,22	10,81	10,04	0,86	4,18	2,86	0,28
Campania	7,04	4,27	3,17	2,07	10,00	3,13	16,42	1,39	4,60	2,42	7,42	15,68	7,28	17,90	0,15	17,39	5,04	12,34	6,04	2,41	0,90
Puglia	16,89	0,64	20,37	1,88	5,21	3,54	24,50	12,29	10,92	0,04	1,25	5,45	1,52	5,16	0,51	15,92	5,66	10,27	3,87	1,30	0,07
Basilicata	22,90	0,00	0,89	0,55	31,10	13,18	5,73	1,33	0,63	0,10	3,67	7,74	0,01	4,19	0,00	6,04	5,36	0,87	20,86	8,77	0,92
Calabria	13,81	5,90	17,95	0,77	22,64	0,07	7,50	3,50	3,58	0,26	0,15	0,41	0,04	18,88	0,00	7,49	6,91	0,58	4,66	1,71	0,19
Italia insulare	7,97	54,54	1,87	2,41	14,88	5,63	3,27	0,42	1,27	0,18	1,40	5,54	4,29	4,69	0,22	1,95	1,64	0,31	1,88	0,30	0,38
Sicilia	11,53	52,07	0,68	2,42	11,19	4,11	4,29	0,58	1,60	0,13	1,98	9,60	5,56	4,87	0,34	1,42	1,20	0,22	1,94	0,32	0,20
Sardegna	1,28	58,18	4,13	2,38	21,82	8,50	1,36	0,12	0,65	0,27	0,33	0,77	0,00	4,33	0,00	2,96	2,46	0,48	1,79	0,26	0,70
PROV. DIV. E NON SPECI	0,37	0,80	1,45	3,35	5,18	1,39	23,28	3,71	8,53	2,55	8,48	5,96	0,06	0,56	0,18	44,54	31,63	12,91	14,69	5,98	0,83
Area NEC	3,10	0,66	3,17	6,58	5,06	2,27	28,56	4,42	17,25	1,29	5,60	4,79	0,92	4,21	0,75	28,62	16,51	13,11	14,25	4,56	1,77
ITALIA	2,89	2,84	4,72	3,92	8,05	3,25	32,26	4,79	16,31	3,69	7,47	9,06	4,19	4,20	0,56	20,48	13,36	7,12	11,55	2,95	1,85

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 4

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI PER REGIONI E PER SETTORI PRODUTTIVI 1986

Settori	P. agr. silv. e pesca	P. Ener. geol.	Min. terr. e non terr.	Min. e p. non met.	P. chim. e miner.	P. pe. troc. e car. bone	P. met. mecc. di cui	Prod. in metallo	Macch. agric. e industr.	Macch. re per uff.	Mai e fam. elett.	Mezzi di trasporto di cui	Auto-veic. e nat. mot. for.	P. alim. bev. e di cui	Tabac. co. can. e p. ma. cell.	P. tessil. cuoio di cui	e abito, tessile e abbig.	Cinco e calzatura	Legno, carta, gomma e altri prod. di cui	legno e mod. in legno	carta, art. carta e st.	Totale
RIPART. E REG.	65,77	23,71	82,88	87,98	84,40	85,59	92,88	88,04	94,68	94,81	91,11	83,80	81,23	79,51	93,78	85,25	88,50	82,91	90,59	88,57	93,82	85,71
North-Centro	16,77	16,60	54,43	21,28	55,05	57,33	54,82	50,22	53,08	71,79	53,18	58,18	64,94	36,44	33,22	30,49	38,98	14,56	41,27	26,16	51,86	44,08
Italia nord occid.	4,35	2,02	13,81	5,24	6,90	5,07	16,11	7,62	15,93	37,90	11,23	34,95	47,97	18,17	3,58	6,88	9,30	2,35	12,94	3,16	19,75	13,00
Piemonte	0,02	0,00	0,31	0,14	0,02	0,01	0,08	0,11	0,06	0,03	0,03	0,02	0,00	0,03	0,01	0,02	0,01	0,01	0,09	0,18	0,04	0,06
Vale D'Aosta	8,17	10,33	36,38	13,15	44,52	49,07	38,44	40,46	34,85	33,23	30,93	17,40	16,28	14,55	27,79	23,29	29,31	11,98	27,19	22,24	31,14	28,21
Lombardia	4,23	4,24	3,83	2,75	3,91	3,17	2,21	2,03	2,25	0,74	2,68	3,91	0,68	2,69	1,85	0,30	0,35	0,22	1,05	0,58	0,94	2,22
Liguria	36,63	5,09	13,87	44,22	19,03	21,95	27,57	28,67	34,01	12,33	20,33	17,52	9,00	33,23	47,89	25,50	22,17	31,75	32,43	44,55	28,68	25,97
Italia nord orientale	6,77	0,01	2,12	2,88	1,52	0,22	1,16	1,90	1,05	0,72	1,12	1,34	1,46	3,01	3,35	0,64	0,89	0,54	1,80	2,25	2,92	1,49
Trentino A. Ad.	12,58	3,02	7,31	12,25	7,50	6,72	9,87	11,93	10,57	7,23	8,33	5,53	0,73	6,81	9,23	16,87	12,79	24,53	19,05	17,82	12,60	11,51
Veneto	1,71	0,95	2,13	1,42	1,09	1,28	3,91	5,23	3,60	1,65	4,86	0,53	0,33	1,46	1,61	0,83	0,57	1,61	6,17	16,98	7,60	2,59
Friuli V. G.	15,57	1,11	2,91	27,64	8,93	13,73	12,63	9,62	18,79	2,73	6,02	10,12	6,48	21,94	33,70	7,07	8,13	5,07	5,41	7,96	5,53	10,38
Emilia Rom.	12,36	7,02	14,59	22,48	10,32	6,32	10,49	9,15	7,59	10,69	17,39	10,10	7,30	10,84	12,67	28,25	25,34	36,59	16,09	15,76	13,28	15,66
Italia centrale	5,60	3,10	9,42	18,40	4,11	2,96	3,57	3,69	4,16	0,91	3,49	2,59	0,34	4,27	3,41	21,36	20,77	22,47	11,11	8,25	7,66	8,97
Toscana	1,02	0,00	3,03	0,68	1,06	0,38	0,54	1,10	0,47	0,12	0,56	0,06	0,07	1,20	0,12	1,00	1,33	0,37	0,41	0,82	0,28	0,77
Umbria	2,62	0,24	0,21	0,71	0,20	0,35	1,72	2,04	0,83	0,12	4,04	0,35	0,03	0,84	0,80	5,45	1,42	13,00	2,78	5,05	1,17	2,20
Marche	3,12	3,68	1,92	2,69	4,94	2,62	4,66	2,31	2,03	9,66	8,51	7,09	6,85	4,53	8,34	1,45	1,82	0,75	2,59	1,60	4,16	3,72
Lazio	33,68	70,36	15,75	6,25	12,78	12,52	3,94	8,54	3,02	2,14	3,88	13,31	18,71	19,89	4,84	5,16	3,06	9,09	3,80	4,46	3,96	9,87
M Lazio	1,14	0,11	0,85	3,41	0,46	0,22	0,24	0,26	0,22	0,26	0,24	4,82	9,86	0,84	0,41	0,51	0,40	8,94	3,25	4,11	3,29	6,47
Italia meridionale	24,25	4,94	14,40	6,16	6,46	5,62	3,59	8,25	2,75	1,97	3,24	10,86	15,23	16,09	3,51	4,83	2,64	8,94	3,25	4,11	3,29	6,47
Abruzzi	0,14	0,06	0,01	0,04	0,37	0,79	0,01	0,02	0,01	0,00	0,01	0,00	0,00	0,35	0,02	0,03	0,05	0,01	0,02	0,06	0,01	0,06
Molise	15,42	0,59	11,36	1,33	1,71	2,88	2,08	6,76	1,77	0,03	0,44	1,58	0,96	3,24	2,38	2,05	1,12	3,80	0,88	1,17	0,10	2,64
Campania	0,56	0,00	0,01	0,01	0,27	0,29	0,01	0,02	0,00	0,00	0,03	0,06	0,00	0,76	0,00	0,02	0,03	0,01	0,13	0,21	0,04	0,07
Puglia	0,81	0,35	0,65	0,03	0,46	0,00	0,04	0,12	0,04	0,01	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,06	0,09	0,01	0,07	0,10	0,02	0,17
Basilicata	9,40	65,43	1,35	2,09	6,29	5,91	0,35	0,30	0,27	0,16	0,64	2,45	3,48	3,80	1,34	0,32	0,42	0,15	0,56	0,35	0,59	3,41
Calabria	8,88	40,81	0,32	1,37	3,09	2,81	0,30	0,27	0,22	0,08	0,59	2,35	3,48	2,56	1,33	0,15	0,20	0,07	0,37	0,25	0,24	2,22
Italia insulare	0,52	24,62	1,03	0,72	3,20	3,09	0,05	0,03	0,05	0,09	0,06	0,10	0,00	1,22	0,00	0,17	0,22	0,08	0,18	0,10	0,45	1,18
Sardegna	0,57	0,93	1,35	3,77	2,84	1,88	3,16	3,42	2,31	3,06	5,01	2,50	0,06	0,60	1,38	9,59	10,44	6,00	5,61	8,97	2,20	4,41
PROV. DIV. E NON SPECI	38,10	8,43	24,42	61,13	22,89	25,42	32,24	33,61	38,52	12,75	27,30	19,19	7,98	36,53	48,88	52,67	45,01	67,05	44,53	56,55	34,86	36,42
Area MEC	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
ITALIA	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 5

e dei minerali e prodotti non metallici. Può essere utile precisare che, sulla base dei dati UIC, la stessa area (escludendo l'Umbria ed il Friuli-Venezia Giulia per mancanza di informazioni statistiche) deteneva nel 1968 il 14% dell'export nazionale di macchine agricole ed industriali ed il 39% di quello del tessile-abbigliamento.

Non richiede indubbiamente un particolare commento l'elevata concentrazione nell'Italia Nord-Occidentale delle esportazioni di alcune delle produzioni a tecnologia più avanzata (ad esempio, le macchine per ufficio).

e) Per quanto concerne, infine, le determinanti della performance sui mercati esteri delle singole regioni, utili informazioni sono state ottenute con l'analisi shift and share applicata ai flussi di esportazioni del periodo 1980-1986. Per mezzo di tale metodologia è infatti possibile stabilire quanta parte dei differenziali regionali di crescita dell'export di manufatti, rispetto alla media nazionale, possa dipendere dalla struttura produttiva della singola regione (ossia dalla presenza, all'inizio del periodo considerato, di quei settori il cui sviluppo a livello nazionale è risultato maggiore della media) e quanta parte sia la conseguenza di saggi di crescita superiori, per i vari comparti produttivi, a quelli corrispondenti all'aggregato nazionale (effetto crescita o effetto competitività intesa in senso lato).

Con le riserve già accennate sull'utilizzo dei dati UIC (gli unici comunque disponibili per gli anni precedenti il 1985), alcune indicazioni significative sembrano tuttavia emergere dai risultati riportati nella tavola 6. Pur tenendo conto del fatto che la forte crescita delle esportazioni di alcune regioni possa dipendere dall'esiguo livello di partenza (questo sembra essere il caso della Valle d'Aosta, della Basilicata e della Calabria), le migliori performances complessive sono realizzate dall'area meridionale e, in minor misura, da quella centro-orientale (con le rilevanti eccezioni del Lazio e dell'Emilia Romagna). In particolare, è possibile osservare come questa condizione dipenda prevalentemente da un favorevole effetto crescita (o competitività).

DETERMINANTI DEI DIFFERENZIALI DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI REGIONALI DI MANUFATTI: ANALISI SHIFT AND SHARE BASATA SU UNA DISAGGREGAZIONE IN 20 SETTORI PRODUTTIVI

Regioni	Diff. di crescita esportazioni regione e Italia	Effetto struttura	Effetto competitività
Piemonte	4,19	- 1,83	6,02
Valle D'Aosta	160,46	- 12,60	173,07
Lombardia	- 21,34	2,53	- 23,87
Liguria	- 20,11	- 18,80	- 1,31
Trentino Alto Adige	6,81	- 3,15	9,96
Veneto	50,10	1,95	48,14
Friuli Venezia Giulia	44,51	- 1,35	45,86
Emilia Romagna	- 24,48	- 5,23	- 19,25
Toscana	20,92	6,61	14,31
Umbria	22,99	9,95	13,04
Marche	13,42	5,65	7,77
Lazio	- 17,81	- 3,19	- 14,62
Abruzzo	163,16	- 9,38	172,54
Molise	15,86	- 13,54	29,39
Campania	69,72	- 1,32	71,04
Puglia	71,27	4,76	66,51
Basilicata	777,43	- 9,40	786,83
Calabria	72,33	3,58	68,74
Sicilia	4,73	1,80	2,93
Sardegna	36,13	- 5,49	41,62

Fonte: nostre elaborazioni su dati UIC.

Tav. 6

Scendendo più nel dettaglio è interessante rilevare come questo effetto sia soprattutto da attribuirsi, nel caso della Campania, alla crescita apprezzabile delle esportazioni di autoveicoli e relativi motori, di macchine agricole ed industriali e di calzature, ma in misura nettamente inferiore. In parte simile è la situazione dell'Abruzzo (anche se non trascurabile è la dinamica registrata nelle esportazioni della chimica e dell'industria farmaceutica, del tessile-abbigliamento-calzature e dei minerali e prodotti a base di minerali non ferrosi). Questa osservazione ribadisce, ancora una volta, come l'affermazione sui mercati interni ed esteri di queste regioni sia talora il risultato di una organizzazione produttiva e imprenditoriale sostanzialmente esterna alla loro area (ciò è valido a scala ancor maggiore per la Sicilia e la Sardegna, la cui performance è

particolarmente favorevole in settori capital-intensive, come la chimica, la gomma e le materie plastiche).

Differente sembra essere il caso della Puglia, in cui il miglior andamento è registrato, nell'ordine, nelle esportazioni di tessili-abbigliamento-calzature, di mobilio, di macchine agricole ed industriali e di materiali e forniture elettriche.

Come è ben noto nella letteratura specifica, i risultati di questo tipo di analisi sono particolarmente sensibili al livello utilizzato nella disaggregazione settoriale, oltre ad essere ovviamente condizionati dal periodo prescelto. Vi sono tuttavia delle costanti, rispetto ad altre recenti indagini, degne di attenzione. Intendiamo riferirci in particolare alla positiva performance di alcune regioni dell'Italia Centrale e Meridionale (in specie Abruzzo e Puglia) (2).

4. In sintesi, è chiaramente confermata la necessità di considerare le modificazioni nell'articolazione territoriale del sistema produttivo italiano nelle analisi sulle caratteristiche strutturali del commercio estero del nostro paese.

E emersa poi l'esigenza di prendere atto del differente grado di diffusione dei processi di sviluppo economico all'interno delle tradizionali circoscrizioni geografiche e di accertare come questo si riflette sugli scambi con l'estero. Questa maggiore disaggregazione territoriale dovrà essere accompagnata, in successive indagini, da una più accentuata disaggregazione settoriale, in modo da consentire una lettura più accurata delle tendenze in atto.

Non è stato possibile in questa sede procedere in tale direzione. Ci limitiamo a sottolineare come da un tentativo inteso a stabilire il diverso grado di concorrenzialità con l'estero delle produzioni delle diverse ripartizioni e regioni sia emerso un quadro di posizioni fortemente differenziate, difficili da cogliere in analisi riferite all'aggregato nazionale ed ai macro-settori (Tav. 7).

INDICI DI CONCORRENZA (1986)*

Codici	Settori	Ripartiz.	Italia nord-occ.	Italia nord-or.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	Prov. div.	Pr. non sp.	Italia
97	Lav. in pelle o cuoio		0,37	0,18	0,07	0,08	0,34	0,05	0,00	0,15
118	Maglieria e calze di fibre tess. veg.		0,29	0,15	0,16	0,69	0,11	0,54	0,02	0,22
119	Maglieria e calze di lana		0,37	0,12	0,08	0,48	0,69	0,95	0,13	0,16
121	Maglieria e calze di fibre tess. art. e sint.		0,26	0,08	0,11	0,11	0,46	0,04	0,00	0,14
130	Oggetti cuciti di fibre tess. veg.		0,51	0,22	0,28	0,44	0,60	0,52	0,04	0,33
133	Ogg. cuciti di fibre tess. art. e sint.		0,67	0,39	0,69	0,21	0,90	0,37	0,16	0,55
136	Calzat. in pelle		0,31	0,15	0,04	0,01	0,41	0,12	0,00	0,11
169	Macch. utens. per la lav. del mel.		0,61	0,31	0,74	0,84	0,43	0,22	0,03	0,53
172	Macch. e app. agr.		0,72	0,21	0,47	0,97	0,34	0,11	0,15	0,43

(*) L'indice utilizzato assume un valore pari a zero in assenza di concorrenza (ammontare delle esportazioni o delle importazioni nullo) e valore unitario in presenza di massima concorrenza (ammontare delle esportazioni uguale a quello delle importazioni).

Nella presente tabella sono riportati, a titolo esemplificativo, i risultati relativi ad alcune produzioni caratterizzate da una significativa diffusione territoriale e da un peso non trascurabile sull'export nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, op. cit.

Tav. 7

(1) Vedi R. Brancati (a cura di), *Politiche regionali e politiche macroeconomiche*, F. Angeli, Milano, 1985; e M. D'Antonio e G. Zezza, *Il commercio estero delle regioni italiane*, in *Studi e Informazioni*, 1-2, 1987.

(2) Merita qui ricordare come spesso la performance complessiva di una regione sia fortemente condizionata da un valore negativo di entrambi i componenti del differenziale di crescita e con riferimento ad uno o due settori ove si concentra gran parte dell'export. Nella presente analisi questo sembra essere il caso dell'Emilia Romagna in rapporto al settore degli autoveicoli e relativi motori e dei minerali e prodotti a base di minerali non ferrosi; del Lazio con riferimento ai minerali e metalli ferrosi e non ferrosi e della Liguria per gli altri mezzi di trasporto.

Inoltre la scelta del periodo è particolarmente influente sui risultati di piccole regioni, in cui la composizione percentuale delle esportazioni presenta delle forti modifiche anche in brevi intervalli di tempo.

(*) a cura di Giuliano Conti

6. L'INTERVENTO PUBBLICO NEI RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

6.1. INTRODUZIONE

Mantenere la bilancia dei pagamenti in una condizione non troppo lontana dall'equilibrio è uno degli obiettivi fondamentali assegnati alla politica economica. Il suo grado di compatibilità con altri obiettivi interni, come la piena occupazione, la crescita del reddito nazionale e la stabilità monetaria, determina l'ampiezza dei margini entro i quali le autorità di governo possono manovrare gli strumenti disponibili. Tali margini vanno comunque assottigliandosi per effetto della crescente integrazione internazionale dei processi economici.

Può accadere così che l'equilibrio esterno, da elemento di un insieme di obiettivi a cui commisurare le decisioni di intervento, finisca col trasformarsi in vincolo predominante al quale assoggettare il conseguimento di altre finalità e in particolare le aspirazioni di crescita del reddito e dell'occupazione.

L'esperienza di questi anni conferma, almeno in Italia, che ad ogni accelerazione dell'attività economica interna, rispetto a quella internazionale, corrisponde una spinta al peggioramento nel saldo dei conti con l'estero. Non essendo più nè possibile nè auspicabile affrontare questo problema cercando di isolare il sistema economico dalle influenze esterne, i governi si prefiggono il compito di favorire l'espansione delle esportazioni, onde assicurarsi la possibilità di sostenere l'aumento delle importazioni indotto dal processo di crescita.

A questo scopo vengono impiegati non soltanto i mezzi tradizionali della politica macroeconomica, ma anche strumenti più specifici, volti ad accrescere la capacità concorrenziale delle imprese sui mercati internazionali. Si tratta non soltanto di stimolare la realizzazione di un più ampio volume di vendite all'estero, ma anche di rendere più remunerative esportazioni che probabilmente sarebbero effettuate anche in assenza dell'intervento pubblico. Misure capaci di contenere i costi sostenuti dalle imprese e i prezzi delle merci esportate possono essere utili a raggiungere il primo degli obiettivi indicati, ma non necessariamente il secondo, a meno che fattori di concorrenzialità diversi dal prezzo non consentano di inglobare nei profitti i margini di competitività acquisiti, in modo da poter accrescere il valore unitario delle vendite senza doverne sacrificare la quantità.

Le politiche di sostegno delle esportazioni esaminate in questo capitolo agiscono sia dal lato della riduzione degli oneri finanziari a carico delle imprese esportatrici, sia da quello della copertura assicurativa contro i rischi connessi alle transazioni internazionali, sia infine da quello dell'erogazione di servizi promozionali, che concorrano a rafforzare i fattori di competitività diversi dal prezzo.

Il prossimo paragrafo sarà dedicato alle misure di agevolazione dei crediti all'esportazione. Negli ultimi anni si è progressivamente ridotto il flusso di esportazioni assistite dai sussidi finanziari del Mediocredito Centrale.

Saranno illustrate le ragioni principali di tale declino (la flessione della domanda di importazioni dei PVS e la contrazione dei margini di agevolazione) e saranno esaminate le caratteristiche principali dei flussi di credito agevolato.

Il terzo paragrafo riguarda l'attività della SACE, la sezione dell'INA che si occupa delle garanzie assicurative sui crediti all'esportazione. Anche in questo campo si è manifestata una flessione dell'intervento pubblico. Ne saranno indicate alcune ragioni e sarà analizzata la distribuzione delle garanzie concesse negli ultimi anni.

Il quarto paragrafo ha per oggetto i principali strumenti pubblici di promozione delle esportazioni. In primo luogo vengono analizzati i risultati conseguiti nell'applicazione degli incentivi finanziari ai programmi di penetrazione commerciale delle imprese nei mercati

esterni alla CEE. Nella seconda sezione vengono presentati i servizi reali erogati alle imprese esportatrici dall'ICE, illustrando alcuni dati sull'attività dell'Istituto nel 1987.

Ai paragrafi dedicati agli strumenti di sostegno pubblico alle esportazioni, se ne aggiunge un altro, che ha per oggetto la politica di cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo. Pur essendo riduttivo collocare nel contesto di questo capitolo la descrizione di una politica che dichiara finalità ben diverse dal sostegno delle esportazioni, i legami concreti tra queste due forme di intervento pubblico appaiono incontestabili. A prescindere dai suoi eventuali successi nel promuovere la crescita economica dei paesi a cui è indirizzata, la cooperazione allo sviluppo si traduce spesso in una iniezione di commesse pubbliche aggiuntive nel flusso di domanda estera rivolta alle esportazioni italiane. Che i destinatari effettivi di una parte dei benefici della politica di aiuto allo sviluppo siano le imprese italiane, è ancora più evidente nel caso di una nuova forma di intervento introdotta l'anno scorso e consistente nell'erogazione di sussidi finanziari alle aziende italiane che effettuino investimenti in imprese miste nei paesi in via di sviluppo.

A questi legami diretti tra la politica di cooperazione e il sostegno pubblico alle imprese esportatrici vanno aggiunti i benefici indiretti che queste ultime possono trarre dal successo di tale politica nel favorire l'intensificarsi dei rapporti di scambio con i paesi in via di sviluppo.

Naturalmente le forme di intervento considerate in questo capitolo non esauriscono l'arco degli strumenti politici usati per sostenere la crescita delle esportazioni. Basti pensare alla massa di iniziative promozionali, gestite da svariati organismi, che si aggiungono all'attività dell'ICE.

Inoltre non va sottovalutato il ruolo svolto dalla politica commerciale, intesa in senso stretto. In questo contesto diventano più evidenti i legami tra l'aumento del grado effettivo di apertura del mercato italiano alle importazioni e l'allargamento delle possibilità di sbocco dei prodotti italiani sui mercati mondiali, da conseguire tramite un graduale processo di superamento delle barriere protezionistiche tariffarie e non tariffarie. A questo processo l'Italia partecipa sia nell'ambito della politica commerciale comune della CEE, sia nel quadro delle trattative GATT, ma conserva comunque un certo margine di autonomia. Tuttavia l'unificazione del mercato europeo annunciata per il 1992, (di cui si parla in un'altra sezione di questo Rapporto) traformerà profondamente anche i termini di riferimento delle politiche commerciali.

Infine va ricordato che, indipendentemente dall'assetto istituzionale delle competenze, esiste di fatto un'interdipendenza molto stretta tra politiche concepite specificamente per il commercio estero ed altre forme di governo dell'economia le quali, pur essendo rivolte ad obiettivi diversi o più generali rispetto alle prime, influenzano profondamente anche l'andamento degli scambi con l'estero.

Si allude non soltanto agli effetti congiunturali della manovra dei tassi di cambio e degli altri strumenti di controllo dell'equilibrio macroeconomico, ma anche alle interazioni tra varie forme di intervento pubblico sulle strutture economiche e sociali. Oltre all'esempio già considerato della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, va almeno ricordato il ruolo decisivo della politica industriale nell'orientare la struttura del sistema produttivo e quindi il modello di specializzazione internazionale dell'Italia.

A questo proposito un esempio molto evidente è costituito dalle politiche per favorire il rinnovamento tecnologico delle imprese, da cui è condizionata strettamente la concorrenzialità dei prodotti italiani sul mercato internazionale. Ma anche interventi volti a determinare le "regole del gioco", come le norme sulle concentrazioni monopolistiche, sui criteri di assegnazione delle commesse pubbliche, o sulla libertà di movimento internazionale dei capitali, esercitano una certa influenza sui flussi di interscambio con l'estero.

La stessa politica di sviluppo del Mezzogiorno e, più in generale, gli strumenti di orientamento della collocazione territoriale delle attività economiche possono essere considerati anche dal punto di vista della loro incidenza sul modello di specializzazione internazionale dell'Italia: lo studio sull'interscambio con l'estero delle regioni italiane presentato in questo Rapporto conferma che il modello di specializzazione e la capacità concorrenziale dei prodotti italiani, come appaiono dai risultati della bilancia commerciale,

sono molto diversi da regione a regione, così che qualunque intervento in grado di modificare la distribuzione regionale delle produzioni non può non influire anche sulla collocazione del paese nella "divisione internazionale del lavoro".

Dalle considerazioni precedenti dovrebbe emergere con evidenza la fitta trama di interdipendenze tra i versanti interno ed internazionale dei fenomeni economici e delle politiche che tentano di governarli. Da ciò deriva la necessità, sottolineata sempre più spesso negli ultimi anni, di individuare un centro di programmazione strategica della politica economica estera del paese o almeno qualche forma di coordinamento tra gli organismi che se ne occupano. Non riteniamo opportuno, in questa sede, entrare nel merito delle questioni istituzionali e nel dibattito sul ruolo svolto dal CIPES in questi anni. Tuttavia, sulla base delle argomentazioni già esposte, si può concludere sottolineando che l'esigenza di un coordinamento strategico si pone almeno a tre livelli diversi. In primo luogo è necessario fare in modo che, nella promozione delle esportazioni, il sovrapporsi dell'attività dell'ICE con le iniziative svolte da una moltitudine di altri organismi pubblici e privati, serva effettivamente a potenziarne i benefici per la capacità di proiezione internazionale dell'economia italiana e non si traduca invece in uno spreco di risorse. In secondo luogo, ad un livello istituzionale superiore, l'insieme delle attività promozionali andrebbe coordinato con tutti gli altri strumenti di sostegno delle esportazioni e di controllo delle importazioni, nell'ambito di una strategia integrata di politica commerciale, che assuma le istanze internazionali verso una maggiore liberalizzazione degli scambi e verso una progressiva attenuazione dei sussidi finanziari alle imprese. Infine, da un punto di vista ancora più generale, è necessario individuare una sede istituzionale in cui vengano esaminate le implicazioni internazionali di tutti gli atti di politica economica interna, al fine di ricondurli ad un disegno coerente.

6.2. L'AGEVOLAZIONE DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

Il fabbisogno di credito agevolato e la competitività finanziaria delle esportazioni

Persiste nel 1987 l'andamento decrescente del credito agevolato all'export, seppure attenuato rispetto agli anni più recenti. Nei dieci anni che sono trascorsi dall'introduzione della legge Ossola, il numero di operazioni agevolate accolte dal Mediocredito ha subito una forte accelerazione iniziale, interrotta, nel 1983, da un brusco cambiamento di tendenza che nell'arco degli ultimi cinque anni ha fatto registrare una variazione media negativa pari a -27% circa. Il credito capitale dilazionato (CCD), cioè l'ammontare su cui si chiede l'agevolazione, ha presentato una prima diminuzione a valori correnti nel 1983, seguita da un parziale recupero nel 1984; in seguito ha manifestato un trend discendente con una variazione negativa che nella media degli ultimi tre anni è stata pari a -12% circa. Nel 1987 la flessione complessiva del credito agevolato all'esportazione è risultata meno accentuata: sia il numero delle operazioni, sia il CCD, sia il valore delle forniture agevolate sono diminuiti ad un tasso molto inferiore a quello dell'anno precedente (tav. 6.1.).

Ad ulteriore conferma del ridotto livello di utilizzo del sistema di credito agevolato all'esportazione, è opportuno considerare l'indicatore che di norma viene usato a questo fine e cioè l'andamento delle forniture agevolate in rapporto al complesso delle esportazioni italiane e, più appropriatamente, a quelle di beni di investimento e di consumo durevoli, destinatari "naturali" del credito all'esportazione (tav. 6.2). Nel 1987 tali rapporti sono stati rispettivamente pari a 4,2% e 9,1%; questi livelli sono di poco inferiori a quelli dell'anno precedente ma segnano le quote più basse che siano state raggiunte nell'arco dei 10 anni considerati.

Tuttavia bisogna osservare che la validità degli indicatori sopra considerati è resa dubbia da alcuni elementi che rivelano la non perfetta omogeneità delle variabili messe in relazione: in primo luogo, va considerato che il valore dei grandi lavori eseguiti all'estero non rientra completamente nelle statistiche di commercio estero, ma rappresenta circa il 50% delle forniture agevolate (si tratta quindi di un valore di notevole dimensione che

viene contabilizzato nel numeratore, ma non nel denominatore del rapporto); in secondo luogo bisogna ricordare che le disposizioni vigenti prevedono che le agevolazioni creditizie vengano erogate esclusivamente per forniture con dilazione di pagamento superiore ai 18 mesi dirette ai paesi esterni alla CEE (questa ulteriore discrepanza tra numeratore e denominatore agisce in senso opposto alla precedente) (1). Pur tenendo conto delle riserve appena richiamate, appare evidente il progressivo declino del ricorso al credito agevolato da parte degli esportatori.

Le cause di questo fenomeno vengono attribuite, innanzitutto, alla forte crisi della domanda di importazioni da parte dei paesi in via di sviluppo (PVS), che sono i principali beneficiari degli interventi agevolativi della legge Ossola e, in secondo luogo, al netto ridimensionamento dei margini di agevolazione (differenza tra costo del finanziamento sul mercato e tasso agevolato) che ha indotto una quota rilevante di operatori a finanziare i contratti d'esportazione alle condizioni prevalenti sui mercati finanziari, rinunciando all'intervento agevolativo del Mediocredito.

La crisi della capacità di importazione dei paesi in via di sviluppo trova riscontro nella struttura geografica dell'export italiano, che a partire dal 1982 si è sempre più orientato verso altre aree (cfr. cap. 5). D'altra parte i PVS assorbono una quota molto rilevante (benchè anch'essa in calo) dei finanziamenti agevolati dal Mediocredito (tav. 6.6). Considerando ambedue le circostanze, non è difficile dare una prima spiegazione del calo delle forniture agevolate. Tuttavia tale diminuzione è andata oltre quanto sarebbe stato giustificato sulla base dell'argomentazione precedente. Infatti anche il rapporto tra forniture agevolate ed esportazioni verso i paesi in via di sviluppo si è abbassato negli ultimi anni, sia pure meno di quanto sia avvenuto agli altri indicatori considerati nella tav. 6.2.

La seconda circostanza indicata precedentemente (il calo dei margini di agevolazione) contribuisce a spiegare sia la flessione della quota di forniture agevolate, sia lo stesso andamento del totale delle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo: la conclusione di molti contratti di fornitura può essere stata scoraggiata da condizioni di finanziamento non competitive, senza che ciò abbia modificato l'andamento degli indicatori prima esaminati.

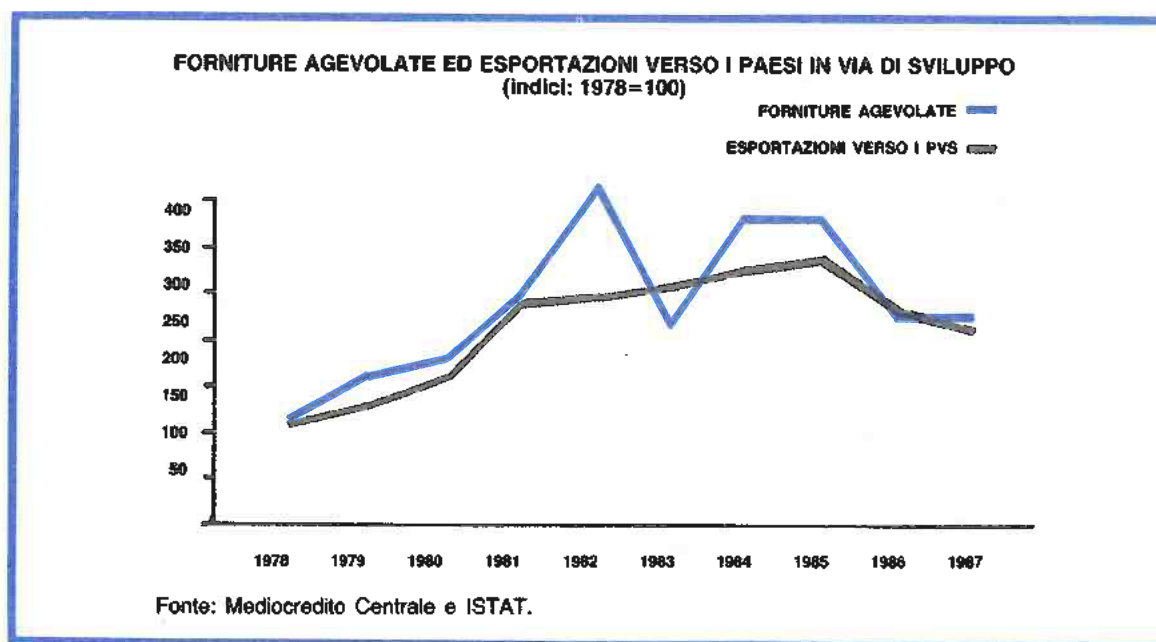
Il fenomeno che si colloca alla base del restringimento dei margini agevolativi è collegato all'incremento dei tassi minimi fissati dal Consensus, cui si contrappone la flessione del costo dei finanziamenti in valuta (come proxy di questa variabile viene considerato il Libor a sei mesi) (2). Una situazione analoga di ascesa dei tassi agevolati e di avvicinamento a quelli di mercato con conseguente riduzione del margine di agevolazione è riscontrabile anche con riferimento al credito a medio e lungo termine all'esportazione finanziato in lire.

Relativamente a quest'ultimo, è opportuno ricordare che fino al 1986 il tasso agevolato era fissato con decreto del Ministero del Tesoro e doveva essere sempre superiore a quelli del Consensus per i crediti in valuta; tale scelta risiede nella politica di contenimento della domanda di finanziamenti in lire, messa in atto al fine di evitare pressioni sul mercato finanziario interno e di usufruire dei tassi d'interesse esterni, che generalmente risultano più bassi. Gli effetti di questa manovra trovano riscontro nella composizione del CCD per tipo di provvista; infatti, da quando è stata introdotta la legge Ossola, si è andato via via riducendo il peso dei crediti con provvista in lire a favore di quelli con provvista in valuta che, nel 1987, hanno rappresentato il 95,4 del CCD complessivo (tav. 6.3).

(1) In uno studio recente è stato sostenuto che "nel complesso tutto l'agevolabile è stato agevolato", cioè che dopo l'introduzione della legge Ossola l'ammontare effettivo delle forniture agevolate non è stato molto inferiore al fabbisogno complessivo di CMLE, stimato tenendo conto di tutti i fattori ricordati nel testo. Cfr. D.

Delli Gatti, "Le politiche di sostegno delle esportazioni", in F. Onida (a cura di) "Vincolo estero, struttura industriale e credito all'esportazione" Il Mulino, Bologna 1986, pp. 135-188.

(2) La contrazione del margine di agevolazione si manifesta, all'interno dell'attività del Mediocredito, con la riduzione dell'incidenza dell'impegno di spesa sull'ammontare dei finanziamenti erogati; questo rapporto, che era pari al 34% circa nei primi anni '80, si è attestato intorno al 4,3% nel 1986 ed è rimasto invariato nel 1987. Va considerato che uno dei motivi per cui il costo dell'agevolazione si mantiene così contenuto risale all'elevato numero di operazioni a tasso variabile accolte nel 1987; queste operazioni, infatti, presentano una stima iniziale dell'impegno di spesa pari a zero in quanto vengono ammesse all'intervento del Mediocredito solo nel caso in cui si verifichi un rialzo dei tassi d'interesse di mercato durante il periodo di ammortamento del credito.



Graf. 6.1

Le condizioni appena descritte, come è ovvio, hanno rapidamente ridotto i vantaggi del ricorso all'intervento agevolativo sui crediti all'esportazione ed inoltre va aggiunto che questo fenomeno non ha colpito in egual misura tutti i paesi esportatori. Infatti, poiché molti paesi con valute forti presentavano dei tassi di interesse di mercato inferiori a quelli minimi agevolati del Consensus, è stata prevista la possibilità di applicare, in relazione a tali valute, dei tassi di riferimento commerciali (TICR, nella sigla italiana e CIRR in quella inglese) inferiori a quelli della matrice del Consensus, perché calcolati con riferimento ai tassi di mercato (3). Il sistema dei TICR, inizialmente ristretto ad un numero limitato di valute forti, ha recato dei vantaggi, in termini di competitività finanziaria, ai paesi che detengono tali valute, e ciò per due ordini di ragioni: il primo riguarda gli esportatori dei paesi con valute forti, i quali possono eventualmente fare ricorso al mercato spuntando tassi di interesse inferiori ai TICR; il secondo riguarda gli esportatori dei paesi a valuta debole, i quali non sono del tutto liberi di denominare le proprie operazioni nelle medesime valute forti poiché costretti non tanto da limiti istituzionali, quanto da condizionamenti di mercato.

Fino al 1986 tutte le principali valute di denominazione del commercio internazionale (dollaro USA, dollaro canadese, yen, marco tedesco, franco svizzero, lira sterlina, ECU) rientravano nel regime speciale sopra descritto per le monete a basso tasso d'interesse. In seguito, insieme ad altre valute, anche la lira italiana è entrata a far parte del sistema dei TICR senza che ciò abbia comportato, comunque, un significativo miglioramento per la competitività finanziaria delle nostre imprese esportatrici, dal momento che il TICR della lira è sempre superiore ai tassi minimi del Consensus (tavv. 6.11 e 6.12).

Nel 1987, le autorità competenti, considerando una migliore tutela della competitività finanziaria delle imprese esportatrici italiane e rispondendo alle esigenze di una maggiore internazionalizzazione della lira, hanno adottato alcuni provvedimenti destinati ad avere un esito positivo sul ricorso al CMLE e in particolare, alla forma di finanziamento in lire. Sono stati infatti adeguati i criteri di determinazione dei tassi minimi applicati ai finanziamenti con provvista in lira a quelli già in vigore per le operazioni con provvista in valuta.

Attualmente quindi i tassi minimi d'interesse per le operazioni di credito all'esportazio-

(3) I TICR, comunicati mensilmente dai singoli paesi, sono determinati sulla base dei seguenti parametri: a) tasso base, rappresentativo del costo del denaro; b) margine rappresentativo di spreads e commissioni; c) ulteriore margine rappresentativo del sostegno pubblico.

ne con dilazione di pagamento uguale o superiore ai 24 mesi, effettuate con raccolta di mezzi finanziari in lire o in valuta sui mercati esteri, sono determinati dalle decisioni e direttive comunitarie e dagli accordi internazionali.

I riflessi pratici della nuova normativa si traducono nell'aumento delle possibilità offerte alle imprese esportatrici che intendono finanziarsi in lire. Queste, infatti, dispongono di un sistema di tassi agevolati analogo a quello adottato per i finanziamenti in valuta; che permette loro di scegliere alternativamente la matrice del Consensus o il TICR della lira, senza essere costrette ad accettare tassi di interesse necessariamente superiori. Da ultimo va segnalato che l'attuale assetto del sistema dei tassi agevolati subirà delle importanti modifiche in vista della revisione degli accordi internazionali del Consensus, che avrà luogo nel mese di luglio prossimo; la revisione del sistema riguarderà quasi certamente l'abolizione della matrice dei tassi agevolati per i paesi "ricchi" e un aumento dei tassi minimi agevolati per le altre due fasce di paesi.

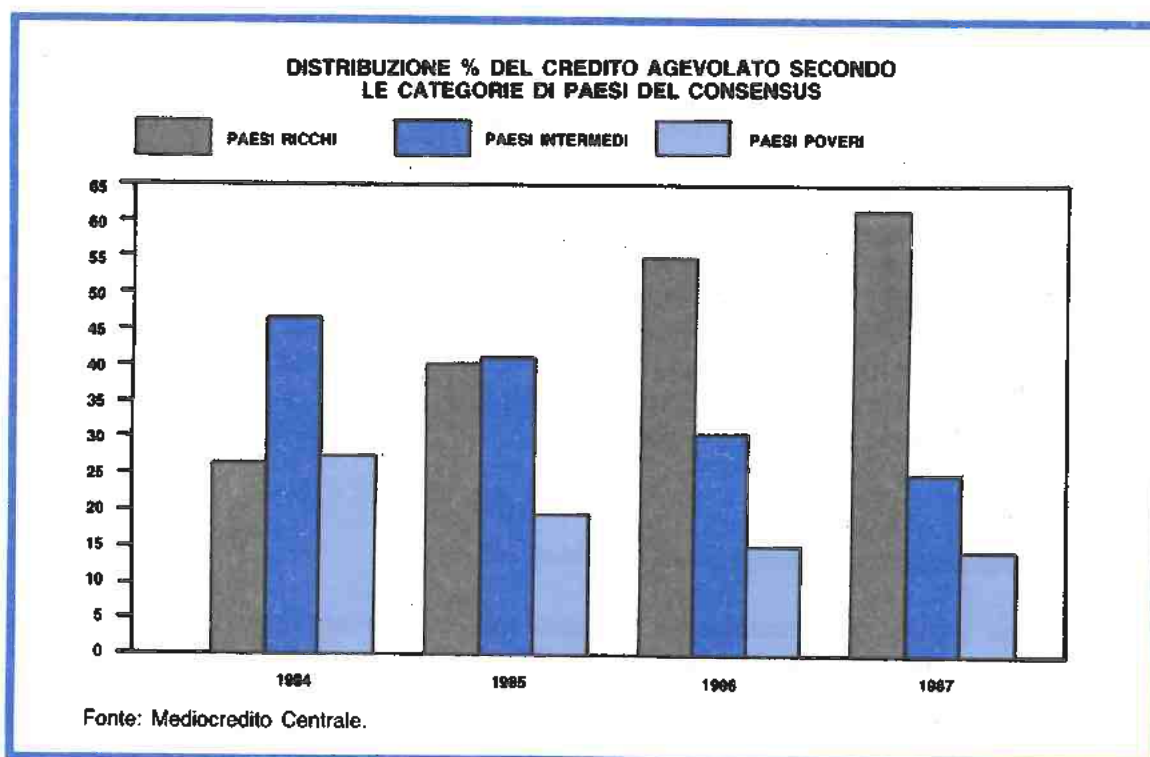
Principali caratteristiche di finanziamenti agevolati all'export

La forma tecnica prevalentemente utilizzata nel credito agevolato a medio-lungo termine all'esportazione è quella del credito "fornitore" che, nei dieci anni trascorsi dall'introduzione della legge Ossola, ha interessato in media il 91,2% delle operazioni accolte e il 60,5% del CCD. L'altra forma di credito, "acquirente" o "finanziario", concesso direttamente all'importatore, ha coperto in media l'8,8% delle operazioni ed il 39,5% del CCD, facendo rilevare un importo medio pari a 7 volte quello relativo ai crediti fornitori (tav. 6.4).

Per quanto riguarda le valute utilizzate nella fatturazione e nel finanziamento delle esportazioni agevolate si nota nel 1987 una distribuzione più articolata tra le diverse monete e, soprattutto, una maggiore omogeneità tra la composizione delle valute di finanziamento e quella delle valute di fatturazione (tav. 6.5). A questo fenomeno può aver contribuito la raccomandazione di evitare il *mismatching* tra le valute, attenendosi alla regola secondo cui a fronte di un contratto fatturato in lire oppure in valuta, il relativo finanziamento dovrebbe essere rispettivamente in lire oppure in valuta. In particolare nel 1987 il dollaro statunitense ha continuato a presentare la quota più elevata sia come valuta di fatturazione (38,7%) che come valuta di finanziamento (39,4%), ma il suo peso è risultato fortemente diminuito rispetto agli anni precedenti, mentre hanno acquistato maggiore rilevanza monete europee come il marco tedesco e l'ECU che hanno rappresentato rispettivamente il 13,7% ed il 20,3% dell'importo di fatturazione delle operazioni agevolate. La lira ha fatto rilevare un considerevole incremento nella struttura delle valute di fatturazione, recuperando buona parte del peso che aveva perduto nell'85 e nell'86 a causa delle aspettative di svalutazione.

La distribuzione per aree geografiche dei finanziamenti accolti dal Mediocredito durante il 1987 ha confermato i PVS come principale area di destinazione delle esportazioni agevolate, con un peso pari al 45% del CCD accolto (tav. 6.6). Tuttavia è importante rilevare che negli ultimi quattro anni si è verificato un netto spostamento dell'asse geografico che caratterizzava i finanziamenti agevolati nei primi anni di operatività della legge Ossola. Infatti, si è notevolmente ridimensionato il peso dei PVS, a favore di un incremento dell'incidenza dei paesi industrializzati esterni alla CEE e, ancora di più, dei paesi dell'Est europeo. Nell'ambito dei Pvs, la diminuzione dei finanziamenti agevolati è stata dovuta inizialmente e soprattutto ai paesi di recente industrializzazione (in modo particolare per effetto di una forte riduzione dei flussi agevolati verso il Messico, nel 1983, e verso il Brasile nel 1984), in seguito (negli anni 1986-87) e, in misura minore, alla contrazione del commercio dell'Italia con l'area dell'OPEC.

Anche la ripartizione dei finanziamenti agevolati secondo le categorie di paesi del Consensus ha mostrato un forte mutamento strutturale negli ultimi quattro anni. La composizione dei crediti agevolati è andata sempre più concentrandosi nella categoria dei paesi ricchi, il cui peso nel 1987 è stato pari a 61,3%, a scapito dei paesi intermedi e di quelli poveri (tav. 6.7 e graf. 6.2). Le cause di questo fenomeno possono essere individuate sia nella



Graf. 6.2

mutata direzione geografica del finanziamento agevolato (di cui si è appena trattato), sia nelle modifiche delle liste di paesi che fanno parte delle tre categorie del Consensus.

Analizzando la distribuzione merceologica del CCD, si nota subito una notevole variabilità dei pesi rappresentati dai diversi settori che non consente di individuare un modello strutturale in evoluzione (tav. 6.8). La voce più consistente è rappresentata in tutti gli anni dalla realizzazione di infrastrutture e impianti, anche se nel 1987 tale comparto ha presentato la quota più bassa mai segnata, pari a 34.4%; all'interno di questo settore emerge la prevalenza degli impianti per la produzione di energia (escluse le centrali nucleari) e degli impianti siderurgici. Il settore dei mezzi di trasporto, che rappresenta quasi sempre il secondo settore come peso percentuale nella struttura merceologica dei finanziamenti agevolati, è caratterizzato al suo interno dalla rilevanza del comparto di produzione dei veicoli a motore su strada e loro parti. Da segnalare, inoltre, il notevole aumento del peso rappresentato dalle esportazioni varie nel 1987; l'incremento di tale voce è imputabile all'aumento dei contratti effettuati attraverso linee di credito open che, come è noto, fanno riferimento a forniture provenienti da svariati settori di produzione.

Infine, per quanto riguarda la copertura assicurativa della SACE sui finanziamenti agevolati dal Mediocredito si rileva un andamento fortemente discendente dell'intervento assicurativo, imputabile soprattutto alle operazioni finanziate in valuta, mentre le operazioni in lire, che del resto rappresentano una quota marginale del credito agevolato, mantengono un grado elevato di copertura assicurativa. Complessivamente, nel 1987 soltanto 99 operazioni su un totale di 441 sono state coperte da garanzia assicurativa, mentre la quota di CCD assicurato è stata pari a 21,4% (tav. 6.9). È possibile osservare che la forte riduzione nell'incidenza dei finanziamenti assicurati dalla SACE sul CCD totale è dovuta a due fenomeni sovrapposti: da un lato, la flessione dei flussi di esportazione verso i PVS (generalmente considerati paesi ad alto rischio) e l'incremento di quelli diretti verso i paesi industrializzati e verso l'Est europeo; dall'altro, il fatto che la diminuzione del ricorso all'assicurazione SACE sui crediti agevolati ha interessato in misura maggiore proprio quei paesi che hanno fatto rilevare un incremento dell'export agevolato dell'Italia, cioè l'Est Europeo e gli altri paesi industrializzati, i quali peraltro sono stati sempre caratterizzati da una bassa incidenza di copertura assicurativa (tav. 6.10).

OPERAZIONI AGEVOLATE DAL MEDIOCREDITO CENTRALE

Anni	Numero delle operazioni accolte	var. %	Credito capitale dilazionato (mld lire)	var. %	Forniture agevolate (mld lire)	var. %
1978	429		2.301		2.856	
1979	846	97,2	3.301	43,5	4.231	48,1
1980	1.025	21,2	3.388	2,6	4.766	12,6
1981	1.376	34,2	5.156	52,2	6.573	37,9
1982	2.115	53,7	7.731	49,9	10.144	54,3
1983	1.163	-45,0	4.665	-39,7	5.993	-40,9
1984	940	-19,0	7.314	56,8	9.338	55,8
1985	775	-17,6	6.913	-5,5	9.307	-3,0
1986	483	-37,7	5.303	-23,3	6.474	-30,4
1987	441	-8,7	4.956	-6,5	6.337	-2,1

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.1

ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E VALORE DELLE FORNITURE AGEVOLATE (miliardi di lire correnti)

Anni	(1) Forniture agevolate	(2) Export totale	(3) (1/2) %	(4) Export di beni di investimento e di consumo durevoli	(5) (1/4) %	(6) Export verso i paesi extra-CEE	(7) (1/6) %	(8) Export verso i PVS	(9) (1/8) %
1978	2.856	47.505	6,0	20.662	13,8	22.958	12,4	12.233	23,3
1979	4.231	59.926	7,1	25.233	16,8	27.931	15,1	14.572	29,0
1980	4.766	66.719	7,1	29.111	16,4	32.297	14,8	18.575	25,7
1981	6.573	96.040	7,6	37.431	17,6	46.869	14,0	28.755	22,9
1982	10.144	99.231	10,2	43.032	23,6	51.236	19,8	29.629	34,2
1983	5.993	110.530	5,4	48.892	12,3	56.976	10,5	30.791	19,5
1984	9.338	129.027	7,2	56.197	16,6	67.899	13,8	33.356	28,0
1985	9.307	149.724	6,2	64.821	14,4	77.575	12,0	34.915	26,7
1986	6.474	145.331	4,5	66.165	9,8	67.646	9,6	27.881	23,2
1987	6.337	150.454	4,2	69.751	9,1	66.259	9,6	25.476	24,9

Fonte: Mediocredito Centrale e ISTAT

Tav. 6.2

RIPARTIZIONE DEL CREDITO AGEVOLATO PER TIPO DI PROVVISITA

Anni	Provvisita in lire sul mercato interno		Provvisita in valuta sul mercato esterno		Totale CCD (mld)
	importo (mld)	peso %	importo (mld)	peso %	
1978	2.202	95,7	99	4,3	2.301
1979	2.847	86,2	454	13,8	3.301
1980	2.210	65,2	1.178	34,8	3.388
1981	2.223	43,1	2.933	56,9	5.156
1982	1.868	24,2	5.863	75,8	7.731
1983	1.418	30,4	3.247	69,6	4.665
1984	1.661	22,7	5.653	77,3	7.314
1985	780	11,3	6.133	88,7	6.913
1986	281	5,3	5.022	94,7	5.303
1987	246	5,0	4.710	95,0	4.956

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.3

OPERAZIONI AGEVOLATE ACCOLTE PER TIPO DI CREDITO

Anni	Numero domande accolte			Credito Capitale Dilazionato (miliardi di lire)			Importo medio CCD (miliardi di lire)		
	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale	Credito fornitore	Credito finanziario	Totale
1978	373	56	429	1.411	890	2.301	3,8	15,9	5,4
1979	788	58	846	1.920	1.381	3.301	2,4	23,8	3,9
1980	952	73	1.025	1.631	1.757	3.388	1,7	24,1	3,3
1981	1.284	92	1.376	2.720	2.436	5.156	2,1	26,5	3,7
1982	2.010	105	2.115	4.954	2.777	7.731	2,5	26,4	3,7
1983	1.115	48	1.163	3.639	1.026	4.665	3,3	21,4	4,0
1984	873	67	940	4.387	2.927	7.314	5,0	43,7	7,8
1985	722	53	775	5.606	1.307	6.913	7,8	24,7	8,9
1986	431	52	483	2.727	2.576	5.303	6,3	49,5	11,0
1987	349	92	441	2.476	2.480	4.956	7,1	27,0	11,2

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.4

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI ACCOLTI PER VALUTE DI FINANZIAMENTO E DI FATTURAZIONE DELLE ESPORTAZIONI AGEVOLATE

VALUTE DI FINANZIAMENTO

Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987
U.S. \$	66,5	65,5	71,4	74,8	31,7	39,4
Lit. (1)	24,2	30,4	22,7	11,4	6,8	7,7
D.M.	8,0	1,6	1,7	4,1	2,4	12,6
Fr.Fr.	0,5	0,7	1,5	2,2	1,7	1,1
Fr.Sv.	0,3	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4
L.st.	0,2	...	0,1	—	2,4	7,6
Yen	...	—	...	—	—	—
ECU (2)	—	—	—	2,2	34,9	20,3
Altre	0,3	1,1	2,1	4,3	17,6	8,9
Totale	100	100	100	100	100	100

VALUTE DI FATTURAZIONE

Valute	1982	1983	1984	1985	1986	1987
U.S.\$	81,7	86,0	84,0	82,3	59,3	38,7
Lit.	7,8	8,6	8,7	0,8	2,7	6,7
D.M.	8,6	2,6	2,5	5,3	3,5	13,7
Fr.Fr.	0,7	0,7	1,6	2,3	1,8	1,1
Fr.Sv.	0,4	0,6	0,5	1,0	2,5	2,4
L.st.	...	...	0,1	—	2,4	7,6
Yen	...	...	...	—	—	—
ECU	—	—	—	2,2	10,2	20,3
Altre	0,8	1,4	2,6	6,1	17,6	9,5
Totale	100	100	100	100	100	100

(...) peso inferiore a 0,05

(1) La differenza tra il peso della lira come valuta di finanziamento e il peso della lira come valuta di provvista, negli anni 1986-87, è dovuta ai finanziamenti in euro lire cui corrisponde la forma di provvista sul mercato estero.

(2) L'elevata quota relativa all'ECU come valuta di finanziamento nel 1986 è determinata dal credito finanziario di 1.306 miliardi di lire a favore dell'Unione Sovietica; l'operazione è fatturata in dollari USA e finanziata in ECU.

Fonte: Mediocredito Centrale

DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO PER AREE GEOGRAFICHE

CCD accolto
(miliardi di lire)

Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Paesi CEE	94,4	60,5	5,8	42,8	—	—
Altri Industrializzati	1.174,2	550,2	1.248,7	874,9	921,3	997,5
Europa Orientale	955,4	642,9	1.705,2	2.083,6	1.998,7	1.735,2
PVS	5.506,5	3.411,0	4.354,7	3.911,8	2.383,3	2.222,9
di cui						
Paesi OPEC	2.015,6	1.061,8	1.754,1	1.654,5	296,9	503,6
NICs	1.799,0	741,8	473,4	402,0	209,7	229,9
Altri PVS	1.691,9	1.607,4	2.127,2	1.855,3	1.876,7	1.489,4
Totale	7.730,5	4.664,6	7.314,4	6.913,1	5.303,3	4.955,6

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE

Aree	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Paesi CEE	1,2	1,3	0,1	0,6	—	—
Altri Industrializzati	15,2	11,8	17,1	12,7	17,4	20,1
Europa Orientale	12,4	13,8	23,3	30,1	37,7	35,0
PVS	71,2	73,1	59,5	56,6	44,9	44,9
di cui						
Paesi OPEC	26,1	22,8	23,9	23,9	5,6	10,2
NICs	23,3	15,9	6,5	5,8	3,9	4,6
Altri PVS	21,9	34,4	29,1	26,9	35,4	30,1
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.6

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL CCD ACCOLTO PER CATEGORIE DI PAESI SECONDO IL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri	Totale
1984	26,2	46,6	27,2	100
1985	39,8	41,0	19,2	100
1986	54,8	30,4	14,8	100
1987	61,3	24,6	14,1	100

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.7

**DISTRIBUZIONE DEL CREDITO CAPITALE DILAZIONATO ACCOLTO
PER SETTORI MERCEOLOGICI**

CCD ACCOLTO
(miliardi di lire)

SETTORI	1983	1984	1985	1986	1987
Macchinari e attrezzature industriali	773,2	845,2	895,9	821,8	678,0
Infrastrutture e impianti	2.520,5	3.300,0	3.355,0	3.154,9	1.705,1
Mezzi di trasporto	611,1	1.578,4	1.330,6	998,6	1.140,1
Know-how	5,9	14,8	0,1	20,5	...
Prodotti del settore primario ed estrattivo	1,9	0,5	2,2	0,2	...
Manufatti	451,8	790,9	900,6	109,3	229,7
Esportazioni varie	300,1	784,5	428,5	198,1	1.202,4
Totale	4.664,5	7.314,3	6.912,9	5.303,4	4.955,3

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE

SETTORI	1983	1984	1985	1986	1987
Macchinari e attrezzature industriali	16,6	11,5	12,9	15,5	13,7
Infrastrutture e impianti	54,0	45,1	48,5	59,5	34,4
Mezzi di trasporto	13,1	21,6	19,2	18,8	23,0
Know-how	0,1	0,2	...	0,4	...
Prodotti del settore primario ed estrattivo	...	...	...	...	...
Manufatti	9,7	10,8	13,0	2,0	4,6
Esportazioni varie	6,4	10,7	6,2	3,7	24,3
Totale	100	100	100	100	100

(...) inferiore a 0,05

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.8

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE OPERAZIONI ASSICURATE
SUL TOTALE DELLE OPERAZIONI ACCOLTE**

Anni	Operazioni in lire		Operazioni in valuta		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1983	92,2	96,1	25,2	50,4	49,7	64,3
1984	77,3	49,5	24,6	54,9	37,2	53,7
1985	68,6	75,9	16,5	40,9	27,0	44,8
1986	50,7	86,4	12,0	20,9	17,4	24,3
1987	71,1	83,3	16,9	18,1	22,4	21,4

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.9

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLE OPERAZIONI ASSICURATE SUL TOTALE DELLE OPERAZIONI
ACCOLTE, PER AREE DI DESTINAZIONE**

NUMERO DELLE OPERAZIONI

Aree	1983	1984	1985	1986	1987
Paesi CEE	12,5	—	—	—	—
Altri Industrializzati	22,8	28,6	7,3	5,5	1,6
Europa Orientale	44,4	22,0	13,7	20,0	12,9
Totale PVS	56,4	43,0	34,8	23,9	34,2
di cui:					
Paesi OPEC	65,9	42,0	50,7	53,7	56,8
NICs	67,6	54,7	38,3	11,4	27,9
Altri PVS	45,7	37,4	29,2	21,9	30,4
Totale	49,7	37,2	27,0	17,4	22,0

CREDITO CAPITALE DILAZIONATO

Aree	1983	1984	1985	1986	1987
Paesi CEE	1,0	—	—	—	—
Altri Industrializzati	13,0	8,7	2,2	1,1	2,7
Europa Orientale	56,5	59,5	27,3	6,0	2,1
Totale PVS	75,1	64,4	64,2	48,7	44,8
di cui:					
Paesi OPEC	62,7	54,1	68,9	77,5	80,7
NICs	91,8	78,9	81,7	36,7	74,2
Altri PVS	75,7	69,7	56,1	45,5	24,7
Totale	64,3	53,7	44,8	24,3	21,4

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.10

TASSI MINIMI DI INTERESSE PREVISTI DAL CONSENSUS
(in vigore dal 15.1.1988)

Durata	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri
2 - 5 anni	10,15%	8,85%	8,00%
5 - 8,5 anni	10,40%	9,35%	8,00%
8,5 - 10 anni	—	9,35%	8,00%

Fonte: SACE

Tav. 6.11

**TASSI MINIMI DI INTERESSE APPLICABILI ALLE OPERAZIONI DENOMINATE
NELLE VALUTE PER LE QUALI SONO STATI FISSATI I TICI**
(in vigore dal 15/3 al 14/4 1988)

MARCO TEDESCO	6.27%
FRANCO SVIZZERO	6.55% per crediti di durata fino a 8 anni
	6.80% per crediti compresi tra 8 e 10 anni
YEN	5.30%
FIORINO OLANDESE	7.02%
DOLLARO USA	8.61% per crediti di durata da 2 a 5 anni
	9.01% per crediti di durata da 5 a 10 anni
DOLLARO CANADESE	9.95%
STERLINA INGLESE	10.31%
MARCO FINLANDESE	9.35%
SCCELLINO AUSTRIACO	7.80%
FRANCO BELGA	8.38%
CORONA SVEDESE	12.07%
FRANCO FRANCESE	10.21%
PESETA SPAGNOLA	12.91%
DOLLARO AUSTRALIANO	12.90%
CORONA DANESE	10.80%
ECU	8.50%
DOLLARO NEOZELANDESE	14.90%
LIRA ITALIANA	11.30%
CORONA NORVEGESE	14.44%

Fonte: SACE

Tav. 6.12

6.3. L'ASSICURAZIONE DEI RISCHI ALL'ESPORTAZIONE

I dati relativi all'attività assicurativa della SACE, disponibili per il I semestre 1987, evidenziano la ulteriore contrazione delle richieste e delle concessioni di coperture assicurative rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. 6.13). Le domande sono diminuite del 6% circa e ancora più rilevante è stato il calo del numero delle garanzie concesse (-10,3%). Per quanto riguarda l'importo delle operazioni garantite (4371 miliardi) si è registrato tuttavia un incremento del 99,7% rispetto al I semestre 1986 (tav. 6.14). Questo notevole incremento è da addebitare in prevalenza alle garanzie concesse nel medio e lungo termine per il valore di 3721 miliardi, di cui ben 2.500 sono da imputare alla copertura di crediti di rifinanziamento concessi alla Polonia per le scadenze 1982-85. Depurando il valore delle coperture assicurative rilasciate da tale rifinanziamento, si riscontra una diminuzione delle garanzie a medio-lungo termine del 15% circa sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La contrazione dell'attività della Sezione è iniziata nel 1982, anno nel quale la riduzione delle domande e delle garanzie emesse rispetto all'anno precedente è risultata pari al 36% circa.

Questa drastica flessione rifletteva la esplosiva situazione debitoria creatasi nei paesi in via di sviluppo non più in grado di far fronte ai pagamenti internazionali. La ridotta affidabilità di numerosi paesi ("rischio-paese"), conseguente al deterioramento delle bilance dei pagamenti e alle difficoltà nel servizio del debito estero, e l'aumento in generale della "sinistrosità", determinavano un orientamento restrittivo del Comitato di Gestione (organo deliberante della SACE) nei criteri di concessione delle nuove coperture assicurative. La Sezione era costretta, quindi, a mettere in sospensiva o in "pausa di riflessione" un gran numero di paesi nel tentativo di arginare il flusso dei pagamenti per gli indennizzi dovuti ai numerosi sinistri.

I problemi di liquidità della Sezione sono evidenziati dai dati relativi all'andamento della gestione assicurativa nel periodo in esame (tav. 6.15). Il divario tra gli indennizzi pagati ed il flusso delle entrate (premi più recuperi) risulta crescente dal 1982 fino al livello massimo raggiunto nel 1985, anno durante il quale il disavanzo raggiunge quasi 900 miliardi;

nel 1987, invece, si registra un'inversione di tendenza con un saldo positivo pari a 650 miliardi circa.

Tale risultato è dovuto però in prevalenza ai recuperi di importi precedentemente indennizzati avvenuti a fronte di accordi di ristrutturazione del credito. In sintesi, l'atteggiamento prudentiale della SACE, causato dalla crisi finanziaria internazionale unitamente alla ridotta capacità di importazione dei PVS, ha influenzato in modo determinante in questi ultimi anni la richiesta e la concessione di nuove garanzie. Nel 1986 infatti, sia le domande che le emissioni delle coperture assicurative sono più che dimezzate rispetto al 1981, anno antecedente la crisi finanziaria dei PVS.

Analizzando in particolare la tipologia delle garanzie concesse negli ormai dieci anni di attività della Sezione, si rileva la prevalenza delle coperture assicurative nel medio-lungo periodo (tav. 6.14). L'incidenza di queste ultime sul totale degli importi garantiti non risulta mai inferiore al 60% e ciò è dovuto essenzialmente alla prevalenza nell'attività della SACE delle assicurazioni contro i rischi politici. Le decisioni prese dal Comitato di Gestione della SACE, con delibera del 20 novembre 1986, dovrebbero contribuire ad ampliare la gamma delle garanzie emesse nel breve termine. Il Comitato ha infatti stabilito, per operazioni con dilazione di pagamento fino a 12 mesi o a 24 se accompagnate da lettera di credito irrevocabile, la riattivazione delle coperture assicurative nei confronti di un gran numero di paesi che da tempo figuravano in sospensiva o in pausa di riflessione, senza alcun abbattimento collegato al rischio-paese.

Per quanto riguarda la ripartizione per aree economiche del valore delle garanzie concesse, è bene sottolineare la forte variabilità dei dati in esame a causa della presenza o meno di grosse forniture e/o di concessioni di linee di credito che comportano in determinati anni una mole rilevante di coperture assicurative. È da rilevare comunque la netta prevalenza dei PVS, che incidono in media per il 77% sul totale delle operazioni assicurate nel periodo 1980-86 (tav. 6.16).

Nell'ambito dei paesi in via di sviluppo, sono quelli dell'OPEC ad assorbire la quota maggiore delle garanzie concesse, pur presentando in alcuni anni grosse oscillazioni; nel 1984 il loro peso supera il 50%, ma tale percentuale decresce vertiginosamente negli anni successivi.

Questo andamento segue quello più generale delle nostre esportazioni verso l'area OPEC che, negli stessi anni, subiscono un ridimensionamento notevole della loro incidenza sul totale. Il permanere a livelli elevati del peso dei PVS nell'ambito dell'attività assicurativa (82,6% nel 1986) è dovuto quindi ai paesi non produttori di petrolio e a quelli produttori di petrolio non appartenenti all'OPEC.

Per quanto riguarda i paesi industrializzati, il loro peso, in media pari al 9% circa nel periodo 1980-86, è assorbito per l'80%-90% dai paesi esterni alla CEE e all'EFTA ed in particolare dalla Turchia, verso la quale la SACE ha rilasciato garanzie per 242 miliardi. Nell'ambito dei paesi a commercio di stato, il cui peso oscilla nello stesso periodo intorno a una media del 14%, è l'Europa Orientale ad incidere maggiormente anche se negli ultimi due anni ha cominciato ad assumere rilevanza la categoria "altri" all'interno della quale è collocata la Cina Popolare. La quota relativa ai paesi a commercio di stato risulta maggiormente oscillante a causa della concessione di linee di credito intergovernative di rilevante importo erogate in alcuni degli anni considerati a favore dei paesi dell'Est Europeo.

Anche i dati del primo semestre 1987 riflettono il forte impegno assunto dalla SACE a fronte dei crediti di rifinanziamento concessi alla Polonia (2.500 miliardi circa); risulta quindi in questo primo periodo dell'anno che il 60,9% dell'attività assicurativa si è diretta verso paesi a commercio di stato e questa percentuale è stata assorbita quasi interamente dalla Polonia. Di conseguenza, si verifica una contrazione dell'attività verso i paesi in via di sviluppo e verso i paesi industrializzati.

Analizzando l'attività della SACE per singoli paesi nel semestre in esame (tav. 6.18), si rileva il forte numero di operazioni assicurate relativo all'Algeria (113 su un totale di 495), per un importo di 490 miliardi; considerando il valore degli importi garantiti, è ovviamente la Polonia ad essere al primo posto, seguita dall'Algeria e dalla Turchia.

Restringendo l'esame dell'attività della Sezione alle garanzie emesse a fronte dei crediti dilazionati a medio e lungo termine, ripartiti nelle tre categorie di paesi stabilite dal Consensus (tav. 6.19), si nota, a partire dal 1982, la minore incidenza delle garanzie concesse ai paesi poveri, mentre molto maggiore rilevanza assumono i paesi intermedi, che nel 1986 raggiungono il valore più elevato (81%) del periodo.

In diminuzione la quota relativa ai paesi ricchi che, tra l'altro, dal luglio 1988, per le decisioni prese in sede OCSE e CEE dai paesi aderenti al Consensus, non potranno più godere del sostegno pubblico sulle esportazioni a loro dirette.

Per quanto riguarda la valuta di fatturazione utilizzata (tav. 6.20), risultano prevalenti le operazioni in dollari USA. Si nota comunque, nel periodo in esame, la tendenza degli operatori a diversificare maggiormente la composizione monetaria dei loro crediti. Dal 1984, infatti, la quota degli importi assicurati in dollari USA, pari all'81%, diminuisce fino al 58% del 1986. Per contro aumenta l'incidenza della lira italiana, del marco tedesco e del franco svizzero. Anche il primo semestre 1987 sembra confermare questo andamento. Il dollaro statunitense pesa per il 55,2%, la lira italiana per il 7%; minore appare invece il ricorso al marco tedesco in questo primo scorcio dell'anno (2,3%).

Esaminando il numero delle garanzie concesse, prevalgono le operazioni in due valute, il dollaro USA e la lira italiana, che incidono per circa il 70% sul totale delle operazioni garantite.

Nel primo semestre 1987 la lira risulta la valuta maggiormente utilizzata, in quanto rappresenta il 52% delle garanzie concesse, seguita dal dollaro USA (28%) e dal marco (10%).

Gli ultimi dati oggetto di analisi riguardano la composizione merceologica delle garanzie assicurative emesse su crediti "fornitori" (tavv. 6.21 e 6.22).

Queste garanzie, pari nel primo semestre 1987 a 720 miliardi di lire, subiscono una forte contrazione rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-41,6%). Questa riduzione che coinvolge tutti i settori ad eccezione dei materiali da costruzione (tav. 6.21), è da addebitare in prevalenza alla maggiore attività della Sezione nell'ambito dei crediti "finanziari", tra cui predominante è il più volte citato rifinanziamento alla Polonia. Dalla composizione merceologica delle coperture assicurative rilasciate a fronte dei crediti "fornitori" in questa prima parte dell'anno, si rileva la maggiore incidenza del settore "lavori studi e progetti" (29,4%), dei "prodotti della meccanica" (20,5%) degli "impianti completi" (15,9%) e dei "mezzi di trasporto" (11,5%).

DOMANDE DI COPERTURA ASSICURATIVA E GARANZIE CONCESSE

Anni	numero domande di garanzia	var. %	numero garanzie concesse	var. %
1978	2.095	—	(1) 1.059	—
1979	3.083	47,2	2.262	113,6
1980	3.546	15,0	3.268	44,5
1981	4.640	30,9	3.198	-2,1
1982	2.946	-36,5	2.047	-36,0
1983	2.656	-9,8	1.715	-16,2
1984	2.178	-18,0	1.249	-27,2
1985	1.888	-13,3	1.048	-16,1
1986	1.794	-5,0	925	-11,7
1987 (I semestre)	947	-6,1 (2)	495 (3)	-10,3 (2)

(1) Il Comitato di gestione ha esaminato soltanto 1149 delle 2095 domande pervenute

(2) Rispetto al I semestre 1986

(3) + 37 garanzie decadute per effetto del mancato pagamento del premio

Fonte: SACE

Anche considerando l'intero decennio 1978-87 (tav. 6.22), si conferma in genere il peso predominante di questi settori.

Tale prevalenza nell'attività della SACE è ovviamente dovuta al fatto che si tratta di forniture regolate in modo differito secondo i termini stabiliti dal Consensus e per le quali è molto elevata la quota destinata a paesi considerati ad alto rischio.

**DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE
NEL BREVE E MEDIO-LUNGO TERMINE**
(valori in miliardi di lire)

Anni	importo assicurato	var. %	crediti a breve	peso %	crediti a medio-lungo	peso %
1978	4.687	-	-	-	-	-
1979	6.240	33,1	1.801	28,9	4.439	71,1
1980	6.918	10,9	2.359	34,1	4.559	65,9
1981	10.688	54,5	4.184	39,1	6.504	60,9
1982	10.621	-0,6	3.329	31,3	7.292	68,7
1983	6.140	-42,2	1.838	29,9	4.302	70,1
1984	7.007	14,1	1.470	21,0	5.537	79,0
1985	7.646	9,1	2.503	32,7	5.143	67,3
1986	6.060	-20,7	1.563	25,8	4.497	74,2
1987 (I semestre)	4.371	99,7(*)	650	14,9	3.721	85,1

(*) rispetto al I semestre 1986

Nota: per crediti a breve termine si intendono quelli con dilazione di pagamento fino a 24 mesi.

Fonte: SACE

Tav. 6.14

ANDAMENTO DELLA GESTIONE ASSICURATIVA SACE
(valori in miliardi di lire)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	(*) 1987
a) PREMI	71,6	1,0	81,9	150,9	192,9	175,6	177,2	176,9	179,7	164,6
b) RECUPERI	17,6	19,4	12,5	39,4	190,2	76,1	242,4	355,6	602,0	1.802,0
c) INDENNIZZI	84,9	91,4	101,8	224,2	572,0	667,5	1057,8	1414,0	1494,0	1.312,0
SALDI (a+b+c)	4,9	27,1	2,6	-33,9	-188,9	-415,8	-638,2	-893,9	-712,3	654,6
PREMI / INDENNIZZI (%)	84,3	108,4	80,5	67,3	33,7	26,3	16,8	11,6	12,0	12,5
RECUPERI / INDENNIZZI (%)	20,7	21,2	12,3	26,1	33,2	11,4	22,9	25,1	40,3	137,0
SALDI / ENTRATE (%)	4,8	22,9	2,7	-17,8	-49,3	-165,2	-152,1	-167,9	-91,1	33,3

(*) Diversamente dalle altre tabelle di questo paragrafo, i valori 1987 si riferiscono all'intero anno.

Fonte: SACE.

**DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER AREE ECONOMICHE DEL VALORE
DELLE GARANZIE CONCESSE**

Aree economiche	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987 1 semestre
PAESI INDUSTRIALIZZATI								
CEE	7,8	8,6	10,6	5,7	12,0	10,1	10,6	8,1
EFTA	1,6	3,6	1,0	0,4	0,5	0,4	1,1	0,1
Altri	1,8	1,4	0,9	0,4	0,7	0,4	0,9	0,7
PAESI A COMMERCIO	4,4	3,6	8,7	4,9	10,8	9,3	8,6	7,3
DI STATO								
Europa orientale	14,2	13,6	20,8	16,9	9,6	14,4	6,8	60,9
Altri	11,4	12,3	19,0	14,9	9,2	13,2	3,6	60,5
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	2,8	0,7	1,8	2,0	0,4	1,2	3,2	0,4
OPEC	78,0	77,8	68,5	77,4	78,4	75,5	82,6	31,0
Altri produttori di petrolio	50,4	50,0	41,5	29,8	53,2	43,4	35,1	15,2
Altri non produttori di petrolio	27,6	27,8	27,0	30,1	11,7	10,7	19,9	6,6
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: SACE

Tav. 6.16

RIPARTIZIONE PER PAESI DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1986

Aree	n. operazioni	importo (ml)
EUROPA	152	838,0
Cecoslovacchia	38	53,5
CEE	2	,1
Jugoslavia	22	129,4
URSS	20	127,5
Turchia	11	368,3
Altri	59	159,2
AFRICA	333	2758,3
Algeria	119	866,3
Egitto	76	237,9
Nigeria	36	558,8
Etiopia	20	37,7
Altri	82	1057,6
AMERICHE	148	1364,7
Cuba	49	49,4
Brasile	16	100,4
Nicaragua	15	21,3
Argentina	13	614,5
Usa	14	20,5
Altri	41	558,6
ASIA	290	992,2
Iran	88	182,2
Iraq	66	141,9
Israele	23	113,2
Cina	42	193,7
Altri	71	361,2
OCEANIA	1	,7
Operazioni non classificate	1	105,6
TOTALE	925	6059,5

Fonte: SACE

Tav. 6.17

RIPARTIZIONE PER PAESI DELLE GARANZIE CONCESSE NEL 1987

Aree	n. operazioni	importo (ml)
EUROPA	106	2974,2
Polonia	8	2595,6
Cecoslovacchia	31	19,7
Jugoslavia	21	54,1
Turchia	6	241,7
Altri	40	63,1
AFRICA	217	899,6
Algeria	113	493,1
Egitto	31	93,7
Nigeria	12	8,9
Etiopia	10	61,6
Altri	51	242,3
AMERICHE	63	313,3
Usa	13	17,3
Nicaragua	12	21,0
Argentina	6	23,5
Altri	32	251,5
ASIA	107	184,1
Iran	54	73,9
Cina	13	19,3
Israele	11	33,3
Altri	29	57,6
OCEANIA	2	0,1
TOTALE	495	4.371,3

Fonte: SACE

Tav. 6.18

RIPARTIZIONE DEI CREDITI DILAZIONATI GARANTITI PER CATEGORIE DI PAESI PREVISTE DAL CONSENSUS

Anni	Paesi ricchi	Paesi intermedi	Paesi poveri	Totale
1980	11,7	36,6	51,7	100
1981	11,2	34,2	54,5	100
1982	39,0	42,8	18,2	100
1983	22,5	47,9	29,6	100
1984	11,9	71,3	16,8	100
1985	25,4	63,3	11,3	100
1986	8,6	81,4	10,0	100
1987 (I semestre)	6,1	76,6	17,3	100

Fonte: SACE

Tav. 6.19

DISTRIBUZIONE DELLE GARANZIE CONCESSE PER VALUTE DI FATTURAZIONE

NUMERO DELLE OPERAZIONI

Valute	1983	%	1984	%	1985	%	1986	%	1987 (1)	%
Lit	427	29,5	351	28,1	312	29,8	281	30,4	255	51,5
\$	588	40,6	583	46,7	435	41,5	371	40,1	138	27,9
D.M.	284	18,2	181	14,5	163	15,6	170	18,4	50	10,1
Fr. Sv.	46	3,2	38	3,0	45	4,3	31	3,4	15	3,0
Altri	122	8,4	96	7,7	93	8,9	72	7,8	37	7,5
Totale	1.447	100,0	1.249	100,0	1.048	100,0	925	100,0	495	100,0

IMPORTO DELLE GARANZIE (miliardi di lire)

Valute	1983	%	1984	%	1985 (*)	%	1986	%	1987 (1)	%
Lit	670	10,9	224	3,2	623	5,3	400	6,6	307	7,0
\$	3.942	64,2	5.692	81,2	7.312	62,3	3.541	58,2	2.412	55,2
D.M.	211	3,4	521	7,4	1.044	8,9	844	13,9	99	2,3
Fr. Sv.	731	11,9	157	2,2	285	2,4	638	10,5	556	12,7
Altri	586	9,6	413	5,9	2.470	21,0	658	10,8	997	22,8
Totale	6.140	100,0	7.007	100,0	11.733	100,0	6.080	100,0	4.371	100,0

(1) I semestre

(*) La composizione percentuale è calcolata per l'anno 1985 sul valore delle operazioni assicurate. Generalmente tale distribuzione non si discosta comunque di molto da quella calcolata sull'importo delle garanzie

Fonte: SACE

Tav. 6.20

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE NUOVE GARANZIE CONCESSE NEL PRIMO SEMESTRE 1987 A FRONTE DI CREDITI FORNITORI (miliardi di lire)

Gruppi merceologici	valori assoluti			quote % sul totale			variaz. % sul I sem. 1986		
	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale	m/l termine	breve termine	totale
Prodotti agro-alimentari	58,0	4,9	62,9	14,2	1,6	8,7	-	-96,5	-54,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-	3,7	3,7	-	1,2	0,5	-	-74,7	-74,7
Prodotti metallurgici	-	9,3	9,3	-	3,0	1,3	-100,0	-50,8	-56,3
Prodotti meccanici	98,0	49,1	147,1	23,9	15,9	20,5	-12,8	-71,4	-48,2
Mezzi di trasporto	29,6	52,7	82,3	7,2	17,0	11,5	-70,1	100,4	-34,4
Materiali da costruzione	0,7	11,4	12,1	0,2	3,7	1,7	-	500,0	536,8
Prodotti chimici e petroliferi	-	20,9	20,9	-	6,7	2,9	-	-34,1	-34,1
Altri prodotti manufatti	6,1	48,7	54,8	1,5	15,7	7,6	-47,0	-31,5	-33,7
Impianti completi	60,7	54,0	114,7	14,8	17,4	15,9	-67,9	-52,8	-62,2
Lavori	156,6	55,3	211,9	38,2	17,8	29,4	-2,9	-18,2	-7,4
TOTALE	409,7	310,0	719,7	100,0	100,0	100,0	-28,8	-52,8	-41,6

Fonte: SACE

Tav. 6.21

GARANZIE ASSICURATIVE SU CREDITI FORNITORI 1978-1987
(composizione merceologica - quote percentuali sul totale)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987**
Prodotti agro-alimentari	(*)	(*)	2,9	5,3	2,0	2,6	3,5	2,6	5,7	8,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	(*)	(*)	2,2	2,8	0,6	0,6	0,6	1,2	0,6	0,5
Prodotti metallurgici	1,8	1,4	7,0	0,8	4,9	6,8	3,0	2,4	1,6	1,3
Prodotti meccanici	19,1	15,9	28,5	20,2	25,8	33,9	26,0	33,0	23,2	20,5
Mezzi di trasporto	10,2	17,6	18,1	9,6	8,1	7,5	8,8	17,9	7,3	11,5
Materiali da costruzione	(*)	(*)	0,8	5,6	8,7	6,8	-	0,8	0,1	1,7
Prodotti chimici e petroliferi	-	0,5	0,9	2,3	2,0	1,6	0,6	0,6	1,3	2,9
Altri prodotti manufatti	7,2	8,6	8,6	8,7	13,9	6,7	6,2	4,5	4,7	7,6
Impianti completi	40,0	30,6	10,3	12,8	13,7	21,4	20,3	6,2	20,4	15,9
Lavori Studi e progetti	21,7	25,4	20,7	31,9	20,3	12,1	31,0	30,8	35,1	29,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: SACE

(*) compresi nella voce "altri prodotti"

(**) I semestre

Tav. 6.22

6.4. LA PROMOZIONE DELLE ESPORTAZIONI

I sussidi finanziari ai programmi di promozione

Al fine di favorire e sostenere la penetrazione commerciale delle aziende italiane all'estero è stato predisposto un importante strumento legislativo (L. 394 del 29.7.1981). L'obiettivo di tale legge è quello di fornire risorse finanziarie alle imprese che intendano costituire strutture stabili all'estero e realizzare attività di tipo promozionale nell'ambito di specifici programmi di penetrazione commerciale in paesi esterni alla CEE. La legge 394, con i fondi messi a disposizione presso il Mediocredito Centrale, concede finanziamenti a tassi agevolati per una vasta gamma di iniziative volte sia ad analizzare la domanda estera (studi di mercato, azioni pubblicitarie etc.) sia al consolidamento di quote di mercato acquisite, attraverso la realizzazione di centri di assistenza, filiali, depositi, etc. Va aggiunto che l'obiettivo preminente dell'intervento agevolativo è stato appunto quello di favorire il formarsi e il consolidarsi di strutture permanenti all'estero.

I risultati raggiunti nei sette anni di operatività della legge hanno dimostrato che questa non ha trovato adeguata applicazione, principalmente presso le piccole imprese verso le quali è particolarmente indirizzata. Infatti, il vincolo relativo alla "prevalenza" nei programmi di penetrazione commerciale di strutture stabili non si adegua alle normali strategie attuate dalle piccole aziende, il cui approccio iniziale ai mercati esteri consiste soprattutto in attività di tipo promozionale che richiedono uno sforzo finanziario inferiore rispetto alla creazione di nuove strutture stabili.

Nel 1987, nell'intento di favorire le attese degli operatori e di rendere più facile il ricorso allo strumento sono state apportate importanti modifiche con il D.M. del 2.7.87.

In sintesi le caratteristiche essenziali delle suddette modifiche sono le seguenti:

- a) non è più tassativo il vincolo della "prevalenza" dei costi connessi a strutture permanenti;
- b) è stato elevato da 2 a 4 miliardi di lire il tetto finanziabile;
- c) è stata estesa da 5 a 7 anni la durata massima dei finanziamenti;
- d) il tasso agevolato da applicare ai finanziamenti è stato portato dal 50% al 40% del tasso di riferimento per il credito all'esportazione con cadenza semestrale (12,37% nel primo semestre '88).

Queste modifiche dovrebbero rendere più agevole il ricorso alla legge 394 la quale, come già accennato precedentemente, ha mostrato un'utilizzazione limitata da quando ha iniziato ad operare. Infatti, come si rileva dalla tav. 6.23, il numero di richieste da parte degli operatori, che non ha mai superato il valore annuo di 118, ha segnato una brusca flessione nel 1984 e non ha mostrato in seguito segni di ripresa, ad eccezione di un piccolo incremento nel 1987; il numero di operazioni accolte non ha manifestato un andamento lineare nell'arco dei 6 anni di operatività della legge ed ha raggiunto il valore minimo nel 1987 con 11 operazioni; l'elevata differenza tra il numero di operazioni accolte ed il numero di operazioni esaminate pone in evidenza l'alta incidenza dei rinvii e delle domande declinate per mancanza dei requisiti formali e di contenuto richiesti.

Per quanto riguarda la destinazione geografica, occorre sottolineare che la forte variabilità nella composizione dei finanziamenti verso i paesi ne rende difficoltosa la ricostruzione dei dati in serie storica. In relazione al 1987 si rileva che le operazioni sono state dirette in misura prevalente verso gli USA, seguiti dal Giappone e dal Canada, mentre quote minori hanno interessato il Medio Oriente e il Sud America.

Infine, anche per quanto riguarda la composizione merceologica dei finanziamenti agevolati per programmi di penetrazione commerciale emerge una notevole variabilità tra i settori di volta in volta interessati. È comunque possibile rilevare che la quasi totalità dei finanziamenti è stata erogata a favore del settore industriale all'interno del quale prevalgono il comparto della meccanica e quello del tessile-abbigliamento (tav. 6.24).

L. 394/81 FINANZIAMENTI PER PROGRAMMI DI PENETRAZIONE COMMERCIALE

Anni	Numero richieste	Numero (1) operazioni esaminate	Numero operazioni accolte	Valore (mld)
1982	116	—	42	46,5
1983	118	—	61	73,3
1984	85	101	76	96,2
1985	84	61	46	62,3
1986	68	78	64	74,1
1987	72	71	11	16,3

Nota: La differenza tra il numero di domande accolte e quello delle domande esaminate è dovuta a quelle operazioni che non presentano i requisiti di forma o di contenuto richiesti e che pertanto vengono respinte.

(1) Le domande esaminate comprendono anche quelle rinviate nel corso dell'anno precedente.

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.23

L. 394/81 COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI SECONDO I PRINCIPALI SETTORI MERCEOLOGICI

SETTORI	1985	1986	1987
Industria	74,0	78,7	90,9
— meccanica	32,3	35,4	10,0
— tess. abbigliamento	26,5	14,6	40,0
— Altri	15,2	28,7	40,9
Commercio	7,0	11,5	
Progettaz. Impianti	18,0	4,9	9,1
Servizi	—	3,3	
Settore Edile	1,0	1,6	
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Mediocredito Centrale

Tav. 6.24

L'attività dell'ICE

Premessa - I servizi di sostegno alle esportazioni erogati dall'ICE si raggruppano in quattro aree principali: informazione, assistenza, promozione e formazione.

L'ICE svolge inoltre una articolata serie di servizi tecnici nel settore agricolo (1).

Nel 1987 il finanziamento di tali servizi ha ricevuto dallo Stato un contributo di 226,5 miliardi. Altri contributi di enti pubblici e privati hanno portato l'ammontare complessivo delle risorse destinate all'ICE a circa 268 miliardi. Negli ultimi anni c'è stato un processo, lento ma costante, di adeguamento delle risorse finanziarie che si è accompagnato ad una consapevolezza diffusa sulla necessità di irrobustire l'area dei servizi reali per il sostegno delle esportazioni. Ne è un segno la ricerca di convergenza da parte di altri soggetti - pubblici e privati - sugli obiettivi dell'azione di sostegno pubblico. Regioni, Camere di commercio, associazioni di categoria, consorzi hanno contribuito a cofinanziare il programma pubblico partecipando con quote consistenti alla realizzazione degli obiettivi.

Questi, pur nella diversità dei settori produttivi, dei mercati di riferimento e delle tipologie adottate, si ispirano a criteri simili quali:

- miglioramento delle tecniche di distribuzione;
- maggiore continuità delle imprese nelle attività di esportazione;
- particolare attenzione ai settori ad alto valore aggiunto e/o a tecnologia avanzata.

I servizi informativi

A) Il Sistema Informativo Commercio Estero (SICE)

L'ICE ha istituito negli anni Settanta un sistema elettronico di raccolta, elaborazione e diffusione di notizie inerenti al commercio estero (Sistema Informativo Commercio Estero - SICE).

Negli ultimi anni i contenuti del sistema informativo sono stati migliorati ed arricchiti.

Il SICE fornisce diversi prodotti:

- *Schede paese* (profili economici di paesi esteri, il cui aggiornamento è curato dagli uffici ICE all'estero e dalle ambasciate italiane). Nel 1987 il numero delle schede complete è salito da 100 a 114, mentre i paesi coperti (con dati totali o parziali) sono 178. Durante l'anno sono state erogate circa 2.300 schede complete.
- *Operatori italiani* (archivio delle ditte italiane esportatrici, classificate in base alla stabilità della loro presenza sui mercati internazionali; i dati comprendono, oltre alla parte anagrafica e alle linee di attività, informazioni sui mercati di destinazione e sul fatturato; queste ultime sono per uso riservato dell'Istituto).

L'archivio nel 1987 è stato aggiornato fino a 46.380 unità ed è utilizzato per i contatti con gli operatori esteri.

(1) All'ICE sono affidati compiti di accertamento, controllo e assistenza tecnica in materia di esportazioni e importazioni di prodotti agroalimentari.

Nell'ambito di questo gruppo di attività si segnalano i seguenti servizi:

- tenuta degli Albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, di fiori e di piante ornamentali;
- stesura di normative tecniche sulla qualità e sull'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli in collaborazione con le competenti organizzazioni nazionali ed internazionali;
- gestione del marchio INE per il vino, approvazione e revisione etichette;
- segreteria della commissione per la degustazione dei vini;
- gestione dei certificati di idoneità per formaggi ed uova;
- controlli qualitativi sui prodotti ortoflorofrutticoli (controlli di qualità sui prodotti ortoflorofrutticoli ed agrumari esportati ed importati; controlli quali-quantitativi sui prodotti ortofrutticoli ed agrumari oggetto di interventi di mercato; controlli fito-sanitari dei prodotti ortofrutticoli in esportazione);
- gestione delle prove di miglioramento produttivo e di adattamento alla coltura di nuove varietà e divulgazione dei loro risultati.

– *Operatori locali* (archivio di importatori di prodotti italiani o, comunque, di operatori esteri interessati ad instaurare rapporti d'affari con ditte italiane; i nominativi sono selezionati dagli uffici ICE all'estero, i quali ne controllano la validità e ne curano l'inserimento in archivio).

Alla fine del 1987 i nominativi degli operatori presenti nel SICE ammontavano a 108.133, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di circa il 20%.

– *Gare e appalti internazionali* (notizie relative alle gare internazionali bandite nei vari paesi esteri).

Nel corso del 1987 sono state diffuse complessivamente informazioni su 13.945 gare, con un incremento di 793 unità rispetto al 1986. Inoltre è stato realizzato il progetto di inserire in archivio alcune notizie relative alle aggiudicazioni, data la loro notevole importanza per le sub-forniture.

– *Flash* (richieste e offerte di merci, rappresentanze, collaborazione industriale, provenienti dall'estero).

Questa rubrica è una delle principali fonti di informazione accessibile agli esportatori ed offre all'utenza consistenti opportunità di affari.

Secondo sondaggi effettuati negli ultimi anni, il 12%-15% circa delle richieste estere segnalate tramite questo servizio ha avuto un riscontro positivo.

Nel corso del 1987 sono stati diffusi 39.884 flash contro i 34.994 del 1986.

Fanno parte del SICE, infine, la rubrica *Notifrut* (quotazioni di 51 prodotti ortofrutticoli ed agrumari rilevate su 10 principali piazze europee) e la rubrica *Repertorio* (indice delle pubblicazioni disponibili presso l'ICE, comprendenti note o studi di mercato, relazioni su attività promozionali, etc.).

La distribuzione dei dati del SICE, considerata l'impossibilità tecnica di stabilire un contatto diretto con tutte le aziende esportatrici interessate, avviene per il tramite di organismi come associazioni territoriali, associazioni di categoria, Camere di commercio, "Grandi Utenti", consorzi all'export, in grado di:

- a) redistribuire le informazioni al maggior numero possibile di aziende, svolgendo la necessaria funzione di filtro;
- b) assicurare una copertura territoriale e settoriale sufficientemente rappresentativa;
- c) disporre della necessaria competenza professionale;
- d) evitare duplicazioni del sistema consentendo l'integrazione dei flussi informativi.

B) Le pubblicazioni

L'attività editoriale dell'ICE comprende due tipi di pubblicazioni: i periodici e le indagini di mercato.

– *Informazioni per il commercio estero*

Bollettino quotidiano che diffonde le notizie del SICE ed altre informazioni su normative valutarie e creditizie, attività svolte da organismi italiani ed esteri, iniziative promozionali, regolamentazione degli scambi, collaborazioni industriali.

Gli abbonamenti sono stati nel 1987 6.583 con un incremento del 25,6% sull'anno precedente.

– *Esportare*

Rivista mensile che affronta tematiche inerenti il commercio mondiale, la congiuntura internazionale e i problemi dell'export italiano; contiene note di mercato generali e settoriali, nonché interviste, reportage e rubriche varie.

Strumento informativo con finalità di aggiornamento e di riflessione sui problemi dell'attualità economica e degli scambi internazionali.

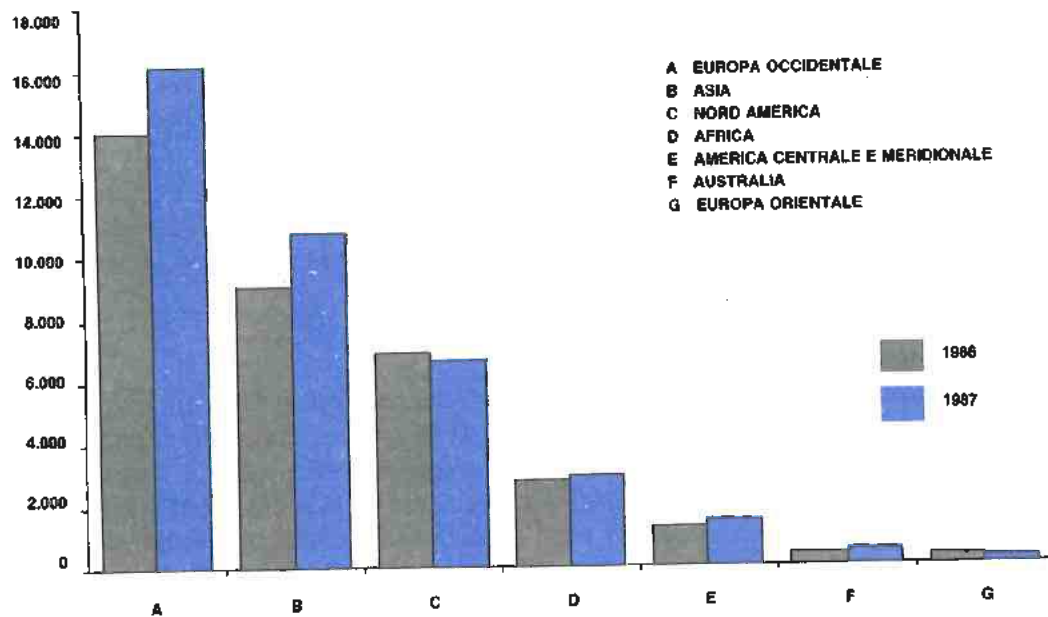
Gli abbonamenti sono stati nel 1987 2.887 con un incremento del 4,8% sul 1986.

– *Export alimentare e dei prodotti agricoli*

Rivista mensile che tratta in modo specifico tematiche inerenti il commercio estero e la congiuntura internazionale nei mercati del settore agricolo ed agroindustriale. Aggiorna gli

SERVIZIO FLASH

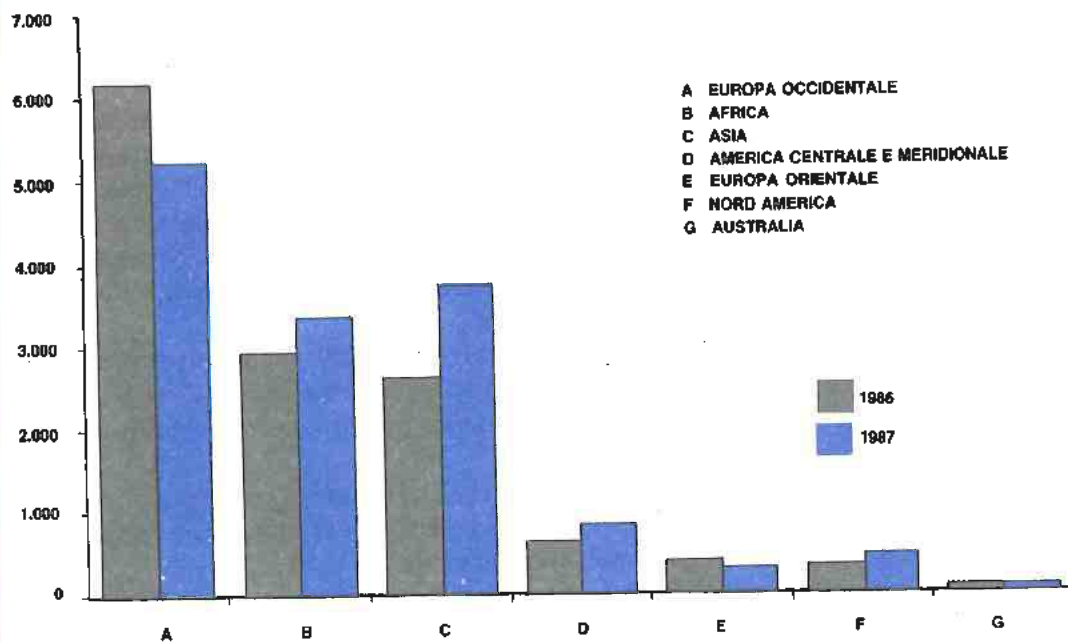
Andamento per aree geografiche 1986/87



Graf. 6.3

SERVIZIO GARE E APPALTI

Andamento per aree geografiche 1986/87



Graf. 6.4

esportatori del settore sulle normative e sui finanziamenti della CEE e di altri organismi in campo agroindustriale.

Gli abbonamenti hanno registrato un calo del 13,6% nel 1987, manifestando la necessità di ripensare l'impianto della rivista.

– *Quality*

Rivista trimestrale monografica in più lingue destinata agli operatori economici esteri. Ogni fascicolo è dedicato ad un settore merceologico della produzione italiana e contiene schede informative sulle imprese e una ampia illustrazione pubblicitaria.

– *Note di mercato*

Studi contenenti informazioni sulle caratteristiche essenziali di un mercato estero (struttura, situazione congiunturale, interscambio, materie prime) e analisi dei principali settori merceologici, dei piani economici e finanziari, dei piani di sviluppo, delle normative valutarie e creditizie.

Nel 1987 ne sono state prodotte 650.

– *Indagini settoriali di mercato*

Studi approfonditi relativi ad un settore merceologico di un paese estero. Illustrano i principali dati relativi alla struttura della produzione, allo interscambio, al regime e alle normative tecniche. Comprendono una analisi sulla offerta e sulla domanda locale, sulla organizzazione commerciale e sulla posizione della Italia rispetto ai concorrenti esteri. Forniscono valutazioni e consigli per l'esportatore italiano allo scopo di orientarlo nelle scelte di strategia commerciale. Nel 1987 ne sono state prodotte 40.

L'assistenza agli esportatori

I servizi di questa area sono prevalentemente erogati dalla rete estera dell'ICE ed assorbono circa il 40% dell'orario lavorativo degli addetti. Rispetto agli altri servizi descritti, l'assistenza alle imprese esportatrici è contraddistinta dal carattere spiccatamente individuale del rapporto che si stabilisce con gli utenti. Nel 1987 gli incrementi più significativi di attività si sono registrati proprio nei servizi maggiormente personalizzati [segnalazione di richieste di rappresentanza (+41%); ricerca di controparti (+22%); azioni individuali di promozione (+58%); recupero crediti (+26%); indagini di mercato per singole aziende (+63%)].

È in corso un processo di revisione e standardizzazione dei servizi, il cui obiettivo è quello di ottimizzare gli interventi di assistenza elevandone la qualità e concentrandoli verso imprese che abbiano già acquisito gli elementi informativi necessari a selezionare i mercati di loro interesse. Ciò dovrebbe permettere di ridurre tempi e costi per l'assistenza di tipo meno pregiato, a favore di quella più qualificata e di incrementare altresì la produzione di quei servizi informativi – quali note di mercato e indagini settoriali – che contribuiscono ad un primo orientamento per le scelte degli operatori.

Le imprese utenti sono attualmente circa 19.400 (oltre il 20% delle imprese esportatrici). È da sottolineare che gli utenti ICE non sono esclusivamente imprese esportatrici, ma queste ultime costituiscono il parametro di riferimento più prossimo e significativo a cui comparare la rilevazione delle imprese utenti.

Dall'analisi di un campione di 10.998 imprese, che hanno usufruito di servizi di assistenza dell'ICE nel 1987, risulta che il 72,6% di esse sono dislocate nella zona Nord del paese, il 21,6% nel Centro e il 5,7% nel Mezzogiorno.

Quasi la totalità degli utenti (90%) appartiene alla categoria dei produttori mentre le imprese di servizi rappresentano l'8% circa e sono del tutto marginali le altre categorie di aziende.

Dal punto di vista dei settori merceologici gli utenti sono fortemente concentrati nella meccanica strumentale e impiantistica (22,5%) nel tessile e abbigliamento (14,7%) e nella meccanica di consumo (13%).

La promozione settoriale delle esportazioni

Quest'area di attività rappresenta il mezzo di intervento attivo sui mercati esteri meglio conosciuto dalle imprese.

L'ICE, infatti, concorda le sue scelte con gli organismi rappresentativi delle imprese (associazioni – consorzi) e con gli enti operanti sul territorio (regioni, camere di commercio). La pluralità dei soggetti coinvolti nella definizione delle iniziative promozionali favorisce l'organicità degli interventi.

Il quadro consuntivo di attività risponde con sufficiente coerenza agli obiettivi programmati in termini di tipi di intervento, mercati, settori e destinazione economica dei beni.

a) tipi di intervento

Tra le modalità di intervento hanno prevalso le azioni coordinate di promozione settore/mercato, le azioni di sensibilizzazione verso la distribuzione al dettaglio e verso le unità operative stabili. Anche le fiere specializzate hanno riconfermato la loro importanza, soprattutto nei paesi industrializzati, in Unione Sovietica e nella Repubblica Popolare Cinese.

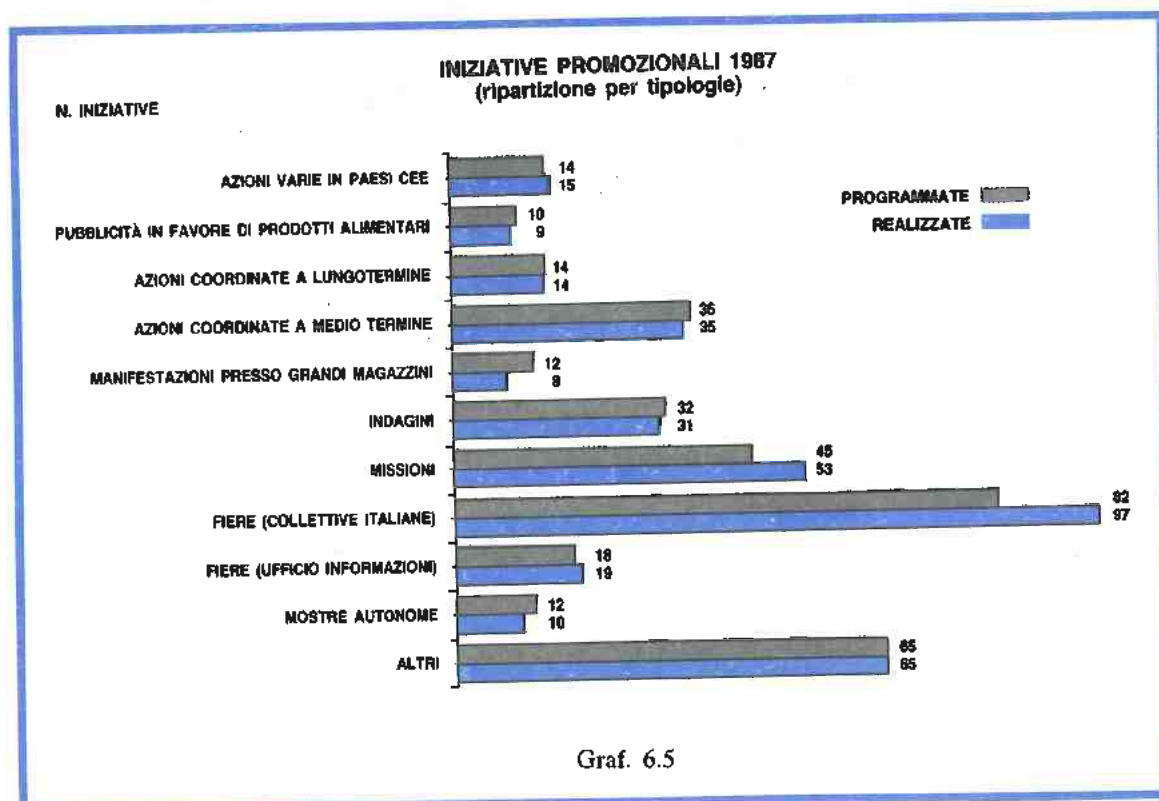
Tali strumenti promozionali, così come le "azioni coordinate", soddisfano meglio di altri il criterio della concentrazione di risorse finanziarie e organizzative. Tra l'altro in relazione a questi tipi di intervento si verifica il maggiore apporto finanziario da parte delle imprese.

La partecipazione finanziaria degli utenti ha consentito un loro coinvolgimento più attivo tanto nella fase di programmazione – scelta degli obiettivi e degli strumenti – quanto in quella gestionale – conseguimento e verifica dei risultati.

b) mercati di destinazione

Per quanto riguarda la destinazione geografica degli interventi si è registrato nel 1987 il rafforzamento di tendenze già in atto da alcuni anni.

L'area dei paesi industrializzati mantiene la quota più consistente della spesa promozionale (68,8%).



Seguono i paesi ad economia pianificata con una forte polarizzazione degli interventi nella Repubblica Popolare Cinese e nell'Unione Sovietica: l'azione dell'ICE e delle imprese, prevalentemente articolata in progetti e fiere specializzate, ha coperto un'ampia gamma di prodotti della meccanica strumentale, dell'elettronica, dell'impiantistica agroindustriale.

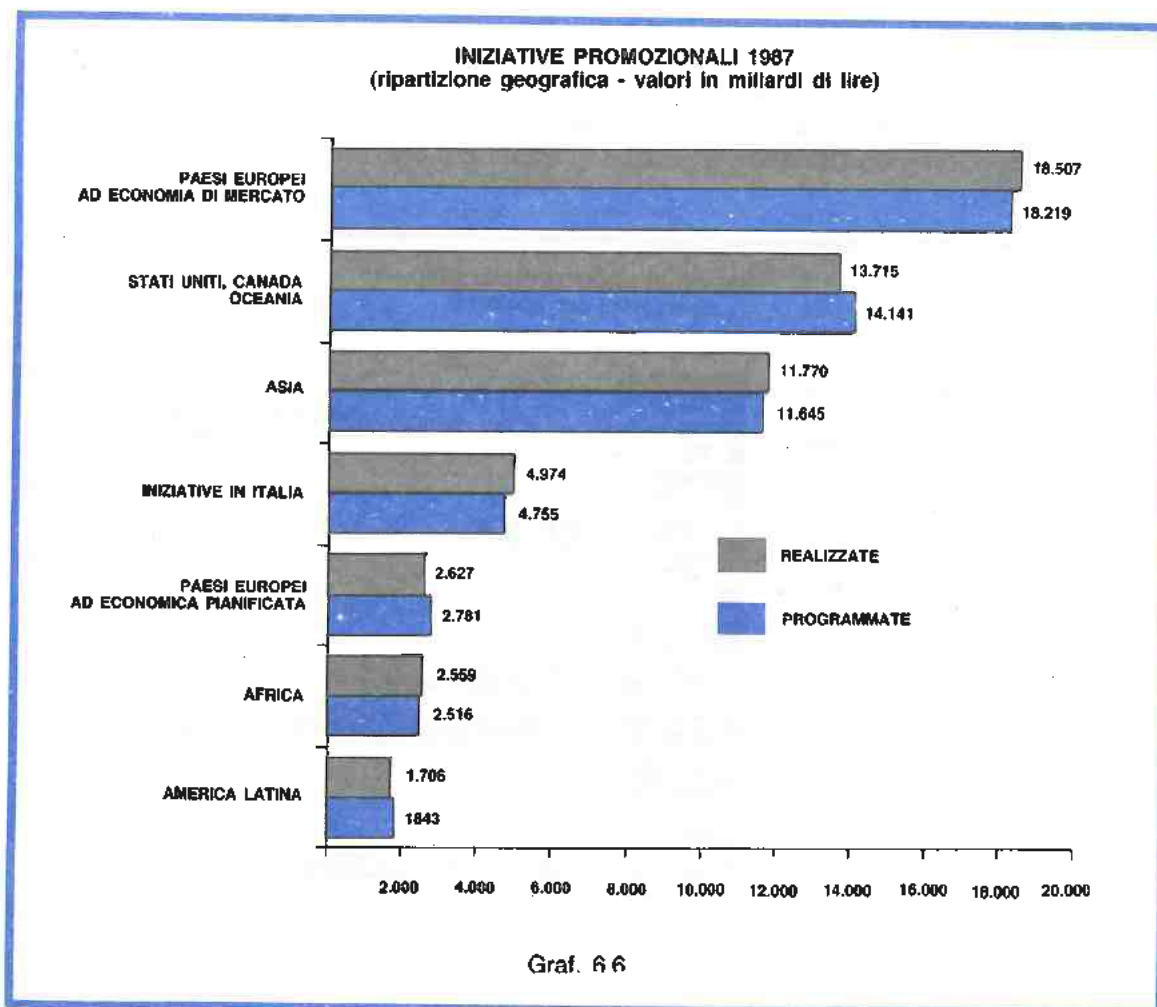
Mantengono inoltre la loro importanza nell'area altre forme di intervento come i gruppi di lavoro e le intese.

Nei paesi in via di sviluppo si è utilizzata la formula dei progetti a lungo termine, che realizza l'esigenza di un approccio integrato di assistenza, consulenza, informazione e promozione. L'opportunità di contribuire agli accordi tra le imprese pone tuttavia in queste aree la necessità di una definizione più puntuale del ruolo dell'ICE, anche alla luce della nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo.

c) distribuzione merceologica

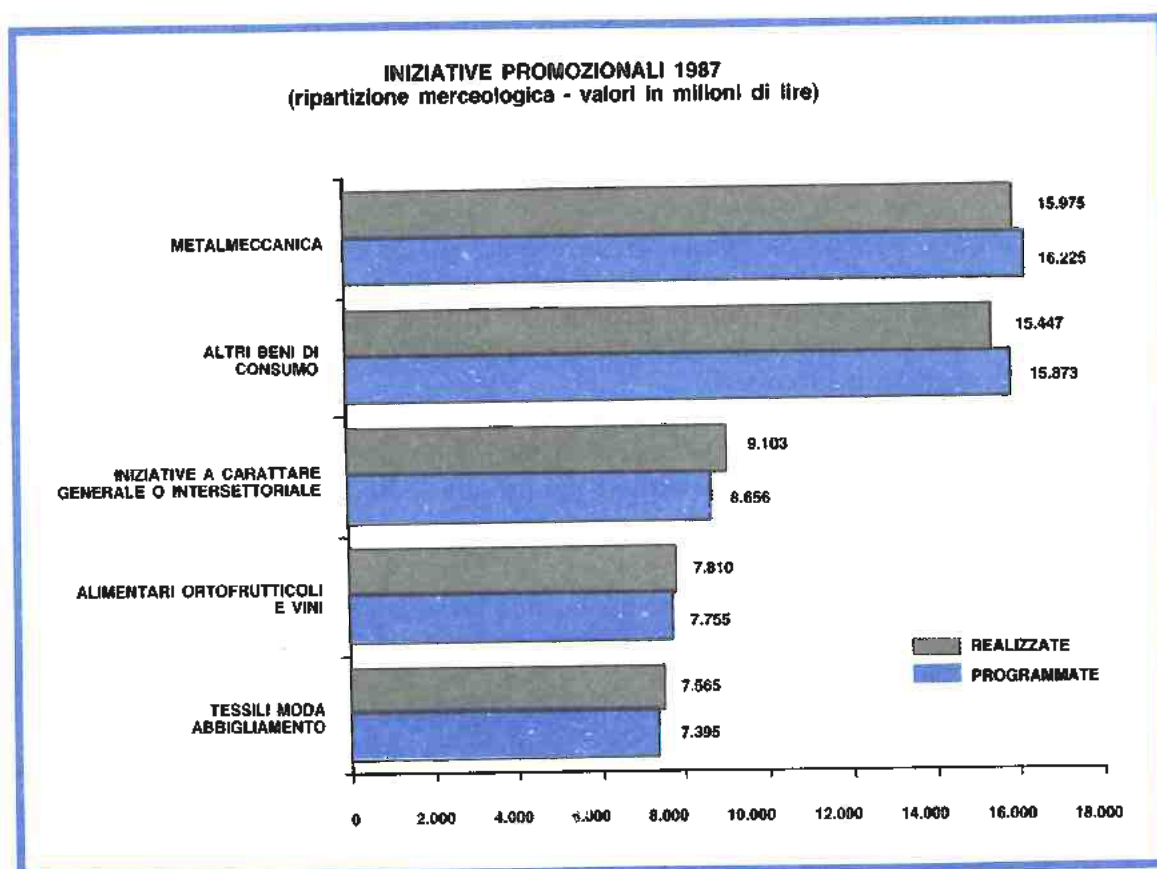
La ripartizione degli stanziamenti promozionali è in sostanziale equilibrio tra beni di consumo e beni strumentali. Una maggiore concentrazione nei beni di consumo si registra nell'area europea, americana e giapponese, mentre assai più significativo è l'intervento a sostegno dei beni strumentali nei paesi extra-CEE: Canada, Unione Sovietica, Cina ed i paesi del Sud Est Asiatico.

L'approccio è differenziato per comparti merceologici: nel sistema-moda (tessili, abbigliamento, pelletteria, calzature) sono prevalenti le mostre autonome (Paesi Bassi, Australia, Hong-Kong, Corea del Sud) e le azioni coordinate (Germania Federale, Francia, Stati Uniti e Giappone) che assicurano la possibilità di seguire da vicino le tendenze della distribuzione e del consumo.



Nel comparto della tecnologia più avanzata, accanto alle manifestazioni fieristiche specializzate, sono stati realizzati convegni e giornate tecnologiche, e numerose indagini di mercato.

I settori della meccanica strumentale, che necessitano di continui aggiornamenti sulla distribuzione e la commercializzazione delle macchine e degli impianti, hanno utilizzato prevalentemente lo strumento delle azioni coordinate a medio termine e dei nuclei operativi di assistenza, quali supporti avanzati di *marketing* alle imprese che già esportano e ai nuovi potenziali esportatori abituali.



Graf. 6.7

Oltre alle attività finanziate dal Ministero del Commercio Estero, negli ultimi anni appositi strumenti legislativi (Piano Quadrifoglio del MAF, Progetto *Made in Italy*) hanno previsto un notevole incremento dei fondi destinati alla promozione del settore agro-alimentare.

I prodotti oggetto dell'azione promozionale rappresentano una vasta gamma: dagli ortofrutticoli freschi e trasformati, ai vini, alle carni preparate, ai prodotti lattiero-caseari e dolciari. Sono state organizzate ampie campagne promozionali ed è stata curata la partecipazione delle aziende italiane alle fiere specializzate internazionali.

L'immagine del "Made in Italy" – È stato avviato un programma di interventi che tendono a rilevare nei singoli mercati, l'incidenza dell'immagine del *Made in Italy* sulla competitività dei prodotti e delle imprese italiane ed a promuoverla in termini di qualità, affidabilità, livello tecnologico e organizzazione.

Il progetto, la cui attuazione è stata stabilita dalla legge finanziaria del 1986, ha una durata quinquennale e prevede un impegno complessivo di spesa pari a 60 miliardi.

Il programma esecutivo, al secondo anno, è articolato in quattro linee di intervento, sulla base di uno stanziamento di 10 miliardi:

- a) indagini sul mercato internazionale;
- b) mostre;
- c) azioni di comunicazione;
- d) commercializzazione dei prodotti agroindustriali.

a) Si è data prosecuzione al programma già avviato nel 1986, mediante la realizzazione di indagini approfondite su singoli comparti prioritari individuati con ricerche sulla posizione concorrenziale e sull'immagine del prodotto italiano effettuate nel 1986 in Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania e Svezia-Danimarca.

Tali ricerche sono state poi estese a Svizzera, Spagna, Belgio-Lussemburgo e Paesi Bassi.

b) Si è incentrata la seconda forma di intervento su un programma di mostre di piccole-medie dimensioni, aventi tutte uno spiccato valore di immagine ed orientate a specifici aspetti del *Made in Italy* (mostra tecnologica Eureka, Habitat, Compasso D'Oro).

È stata avviata la realizzazione dei "grandi eventi" (New York, Mosca, e Seoul) che avranno luogo negli anni successivi.

Per la grande mostra di Mosca dell'ottobre 1988, ad esempio, sono state portate a termine le fasi di ideazione e di progettazione. I temi della mostra saranno i rapporti tra tecnologia ed impresa, *design* ed innovazione del prodotto, modi di produzione e qualità della vita.

c) Le azioni di comunicazione, che vanno assumendo un peso sempre più significativo nel contesto del progetto, sono state svolte secondo i programmi.

Sono stati infatti realizzati:

- inserti e numeri speciali su organi di informazione, riguardanti specifiche realtà produttive italiane;
- un progetto di fattibilità per la costruzione di centri di pubbliche relazioni e stampa presso alcuni uffici ICE all'estero (New York, Francoforte, Londra e Parigi), allo scopo di intensificare i rapporti con i giornalisti e con gli *opinion leaders* stranieri;
- missioni con l'obiettivo primario di far conoscere l'Italia della tecnologia, del management e della creatività;
- un programma di filmati ed audiovisivi da distribuire all'estero;
- studi monografici e pubblicazioni divulgative sulle novità dell'economia italiana nel campo della tecnologia, del *management*, dei rapporti impresa-territorio.

d) Per la commercializzazione dei prodotti agroindustriali è stata avviata, cominciando dalla Francia, la realizzazione di un piano a medio termine che prevede studi sistematici dei mercati esteri ed azioni promozionali nei punti di vendita, in collaborazione con le catene di distribuzione.

Scopo finale delle ricerche di mercato è l'elaborazione di un progetto sperimentale di commercializzazione dei prodotti agroindustriali, con l'indicazione di proposte operative per le imprese italiane.

La necessità di azioni promozionali nei punti di vendita deriva dalla constatazione della scarsa presenza dei prodotti agroindustriali italiani presso la grande distribuzione straniera. I risultati immediati ottenuti si possono riassumere in una maggiore e più incisiva

sensibilizzazione dei consumatori sulle caratteristiche dei prodotti agroindustriali italiani ed in un consistente aumento delle vendite.

Altre attività di promozione – All'attività promozionale svolta in proprio si affianca quella gestita dall'ICE per conto di altri tramite strutture all'estero.

Presso i centri di Dusseldorf, Londra, New York, Parigi, Tokyo e presso gli uffici di Montreal, Toronto, Bruxelles, Copenaghen, Osaka e Seoul, sono state realizzate 136 esposizioni.

Come servizio di supporto, l'ICE ha curato vari aspetti delle manifestazioni, dalla consulenza sull'impostazione dell'iniziativa, all'assistenza operativa, fino all'organizzazione e alla gestione finanziaria.

I maggiori utilizzatori dei centri sono state le aziende italiane e i loro importatori e rappresentanti locali, seguiti da consorzi, regioni, centri regionali per il commercio estero, camere di commercio, associazioni di categoria, enti-fiera ed altri organismi.

Le azioni promozionali hanno riguardato prevalentemente i beni di consumo. In particolare i settori più rappresentati nelle manifestazioni sono: abbigliamento, pelletteria e calzature, articoli di artigianato, oggetti da regalo, mobili, oreficeria, bigiotteria. Inoltre iniziative particolari hanno riguardato soprattutto il vino.

La formazione

La formazione di personale specializzato in commercio estero si articola in corsi destinati a:

- a) diplomati e laureati;
- b) personale di imprese, consorzi e associazioni;
- c) funzionari e imprenditori di paesi in via di sviluppo.

Gestiti direttamente dall'ICE o con la collaborazione di istituti specializzati, nel 1987 sono stati tenuti:

a) 4 corsi per laureati in materie giuridico-economiche, ingegneri, periti industriali e diplomati. Questo tipo di corsi mira a formare diverse figure professionali: esperti di *marketing*, esperti di produzione con conoscenze di commercio estero, tecnici specializzati che possano essere impiegati con maggiore flessibilità dalle piccole e medie imprese. Particolare attenzione viene data alla formazione di quadri nel Mezzogiorno: almeno una volta l'anno vengono svolti corsi di formazione nell'Italia meridionale (nel 1987 a Bari).

b) 33 seminari di aggiornamento svolti su tutto il territorio nazionale. Hanno partecipato oltre 600 persone in prevalenza titolari e responsabili di piccole e medie aziende.

c) 4 corsi in collaborazione con organismi internazionali (CEE, UNCTAD, GATT). Le aree di provenienza dei 40 partecipanti ai corsi sono state: Africa, Australia, Cina e Sud Est Asiatico. L'obiettivo di contribuire ai processi di formazione professionale nei paesi in via di sviluppo si accompagna a quello di far conoscere il nostro paese e la sua economia.

SERVIZI DI INFORMAZIONE PRODOTTI DAGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO

	1986	1987	var. %
FLASH ICE	34.448	38.165	10,6
GARE E APPALTI	9.585	10.710	11,7
FINANZIAMENTI ORGANISMI INTERNAZIONALI	2.094	2.606	24,5
INFORMAZIONI FIERE	14.272	8.686	-39,1
INFORMAZIONI VALUTARIE E COMMERCIALI	16.182	11.857	-26,7
NOTIFRUT	13.414	16.845	25,6
SCHEDE OPERATORI LOCALI	84.756	111.159	31,2
SCHEDE PAESE	193	211	9,3
SCHEDE MERCATO	1.090	986	-9,5
NOTE DI MERCATO	386	405	4,9
INDAGINI SETTORIALI DI MERCATO	348	324	-6,9

SERVIZI DI INFORMAZIONE DELL'ICE: PUBBLICAZIONI

	1986	1987	var. %
- Informazioni per il Commercio Estero (numero di abbonamenti)	5.242	6.583	25,6
- Esportare (numero di abbonamenti)	2.755	2.887	4,8
- Export Alimentare e dei Prodotti Agricoli (numero di abbonamenti)	597	516	-13,6
- Note di mercato		650	
- Indagini settoriali		40	

Tav. 6.26

SERVIZI DI ASSISTENZA EROGATI DAGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO

	1986	1987	var. %
SEGNALAZIONI FIERE E INIZIATIVE PROMOZIONALI	40.482	38.651	-4,5
NORMATIVE FISCALI VALUTARIE DOGANALI TECNICHE	29.371	31.568	7,5
SEGNALAZIONI PROFESSIONALI LOCALI	6.140	6.422	4,6
SEGNALAZIONI OPERATORI ITALIANI E LOCALI	228.827	236.871	3,5
SEGNALAZIONI RICERCA DI RAPPRESENTANTI	15.877	22.408	41,1
ACQUISTO ED INVIO CAPITOLATI	3.745	3.788	1,5
INFORMAZIONI RISERVATE	25.371	22.610	-10,8
SONDAGGI POSTALI	5.291	4.338	-18,0
ORGANIZZAZIONE RICERCA CONTROPARTE SINGOLA AZIENDA	6.129	7.480	22,0
ORGANIZZAZIONE AZIONI PENETRAZIONE COMMERCIALE	2.773	4.384	58,1
VERTENZE RECUPERO CREDITI	9.157	11.499	25,6
CONSULENZA MARKETING	12.923	12.384	-4,2
INDAGINI MERCATO SINGOLA AZIENDA	2.364	3.860	63,3
ASSISTENZA TECNICA - ACCERTAMENTI QUALITATIVI	8.158	-	(1)

(1) Nel 1987 accorpato con il servizio "vertenze".

Tav. 6.27

L'ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DEGLI UFFICI ICE ALL'ESTERO (*)

	1986	1987	var. %
MANIFESTAZIONI VARIE	862	1.097	27,2
CORSI FORMAZIONE OPERATORI LOCALI	48	34	-29,2
PARTECIPAZIONE ITALIANA FIERE COLLETTIVE	178	183	2,8
MOSTRE AUTONOME	61	54	-11,5
ORGANIZZAZIONE MISSIONI	367	395	7,6
CONVEGNI ORGANIZZAZIONE UFFICIALE	106	105	-1,0
COOPERAZIONE	392	491	25,3

(*) L'attività include non solo le iniziative realizzate sul piano promozionale pubblico, ma anche quelle per conto terzi.

6.5. L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

La nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con paesi in via di sviluppo

La nuova normativa sulla cooperazione allo sviluppo, entrata in vigore il 1 marzo 1987 in seguito all'approvazione della legge 26 febbraio 1987 n. 49, è rivolta a consolidare ed adeguare le strutture e gli strumenti d'intervento della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo.

Per amministrare le crescenti risorse stanziare annualmente dal Parlamento per l'aiuto pubblico allo sviluppo, il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ed il Servizio Speciale per gli Interventi Straordinari e di Emergenza (FAI - Fondo Aiuti Italiani) sono stati unificati in una nuova Direzione Generale del Ministero degli Affari Esteri.

L'istituzione nel 1985 del Fondo Aiuti Italiani aveva permesso l'attuazione di interventi nelle aree meno sviluppate e più drammaticamente colpite dalla siccità e dalla carestia, soprattutto dell'Africa sub-sahariana e, sia pure in misura minore, dell'Asia e dell'America Latina. All'inizio del 1987 tale esperienza è confluita nella nuova disciplina organica della cooperazione allo sviluppo.

Il raccordo della politica italiana di aiuto allo sviluppo con gli altri aspetti dei rapporti economici con i PVS, nonché con le politiche seguite dall'Italia nelle principali istituzioni finanziarie internazionali, è stato perseguito con l'istituzione, nell'ambito del CIPE, del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) e del Comitato Direzionale che a livello amministrativo fornisce le direttive operative della cooperazione. Al CICS è demandata la competenza di stabilire gli indirizzi programmatici e di determinare le priorità per aree geografiche, settori e strumenti di intervento, nonché la ripartizione di massima delle disponibilità finanziarie per la cooperazione bilaterale e multilaterale.

In relazione agli strumenti disponibili per l'attuazione degli interventi, l'elemento innovativo rispetto alla precedente legge n. 38 del 1979 riguarda la possibilità di concedere crediti agevolati alle imprese italiane per il finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi, con la partecipazione di investitori locali pubblici o privati, nei paesi in via di sviluppo.

La cooperazione bilaterale

Dal 1981 in virtù degli strumenti legislativi predisposti, le risorse stanziare, impegnate e successivamente erogate ai paesi beneficiari rivelano una netta espansione quantitativa di tutte le voci del bilancio dell'aiuto pubblico allo sviluppo. In questo contesto è stato possibile raggiungere nel 1986 un rapporto tra aiuto pubblico e prodotto nazionale lordo pari allo 0,40%, un risultato che consente di collocare l'Italia al quinto posto tra i principali paesi donatori dopo gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania e la Francia.

Le principali caratteristiche della cooperazione italiana degli ultimi anni sono state la forte crescita della componente bilaterale, la persistente rilevanza della quota multilaterale e la notevole flessibilità dimostrata con l'intervento di emergenza del biennio 1985-1986.

Nell'ambito della cooperazione bilaterale i capitoli che danno luogo ai maggiori oneri di spesa sono quelli relativi al Fondo di Cooperazione (doni) ed al Fondo Rotativo (crediti di aiuto), che hanno rappresentato nel periodo 1981-1986 rispettivamente il 40% ed il 51% degli stanziamenti bilaterali, ed il 21% ed il 27% del totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo (tav. 6.29, 6.30 e 6.31).

Il Fondo di Cooperazione - Nel 1986 e nel 1987 gli stanziamenti sul Fondo di Cooperazione (doni) hanno registrato una ripresa dopo il relativo rallentamento del 1985, in seguito

all'istituzione del Servizio Speciale per gli Interventi di Emergenza (FAI) per il quale erano state stanziare risorse specifiche (1900 miliardi nell'arco di due anni).

Il Servizio Speciale istituito con la legge 73/85 ha svolto la sua attività tra la prima metà del 1985 ed il febbraio del 1987, quando è stato assorbito nella Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo con la legge 49/87. Gli interventi sono stati rivolti principalmente ai programmi bilaterali per il soddisfacimento dei bisogni primari e per il miglioramento delle condizioni di vita nei diversi paesi dell'Africa colpiti dalla siccità e dalla desertificazione, mentre il 25% degli impegni assunti è stato destinato agli aiuti di emergenza per far fronte alle impellenti necessità alimentari e sanitarie delle popolazioni colpite da calamità.

L'analisi della ripartizione geografica delle risorse del Fondo di Cooperazione nel 1986 rivela la netta preponderanza degli interventi destinati all'Africa sub-sahariana, che ha assorbito circa il 51% delle allocazioni. Gli interventi si sono concentrati in alcuni paesi prioritari: in primo luogo in Somalia, Etiopia e Mozambico ed anche in Tanzania, Angola, Senegal e nella regione saheliana.

La seconda area finanziata sul Fondo di Cooperazione è stata l'America Latina. L'impulso dato alla cooperazione con quest'area negli ultimi tre anni sul piano politico e negoziale ha cominciato infatti ad evidenziarsi anche sul piano finanziario e nella gestione delle iniziative. In passato l'attività di aiuto allo sviluppo era rivolta principalmente verso i paesi del Patto Andino (Perù, Colombia, Bolivia ed Ecuador), successivamente gli interventi si sono estesi all'Argentina, all'Uruguay ed ai paesi dell'area istmico-caraibica.

Il Bacino del Mediterraneo ed il Vicino Oriente hanno costituito la terza area di priorità: in particolare hanno maggiormente beneficiato dell'aiuto italiano l'Egitto, la Tunisia, il Sudan, il Marocco e lo Yemen del Nord.

L'area asiatica, alla quale è stata destinata una quota più ridotta dei doni (circa il 10%), ha tuttavia beneficiato di una alta percentuale di crediti di aiuto, che sono stati erogati soprattutto all'India, alla Cina, al Pakistan ed all'Indonesia. In questi paesi infatti in considerazione delle dimensioni e delle infrastrutture socio-economiche relativamente più sviluppate rispetto ad altre aree i crediti di aiuto sono stati considerati degli strumenti ottimali di intervento, capaci di stimolare le latenti capacità produttive.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei doni, la quota prevalente delle disponibilità del Fondo di Cooperazione è stata destinata agli interventi nel campo dello sviluppo rurale. I progetti sono stati rivolti in particolare alla promozione di poli di aggregazione delle comunità rurali, con l'obiettivo di sviluppare le opportunità di impieghi remunerativi e di migliorare le condizioni di vita attraverso investimenti di tipo secondario (infrastrutture) e terziario (commercializzazione dei prodotti). Importanti finanziamenti sono stati destinati anche ai settori strettamente legati alla produzione agricola (meccanizzazione ed irrigazione), al fine di fronteggiare nel breve periodo la crescente domanda di derrate alimentari.

Gli interventi nel settore agricolo hanno, in linea di massima, rispettato le priorità degli indirizzi del CIPES e, in base al Rapporto del DAC per il 1986, anche quelle dell'OCSE. Tuttavia l'elaborazione di una chiara strategia di settore ha incontrato delle difficoltà al momento di tradursi in concreti progetti. Si ritiene che tale ostacolo possa essere adeguatamente affrontato con un ulteriore impegno nella messa a punto dei programmi-paese ed attraverso un affinamento dell'ottica di settore.

In questo senso, anche in attuazione della recente legge 49/87, sono allo studio delle misure per rendere più incisivi gli interventi nel settore agricolo. Il principale elemento di novità dovrebbe essere costituito dalla possibilità di mantenere un dialogo continuo sulle politiche di settore tra la Direzione Generale per la Cooperazione, in particolare attraverso le Unità tecniche di cooperazione locali, e le controparti responsabili della pianificazione, per ottenere un quadro di riferimento in cui le iniziative si completino a vicenda e consentano di ottimizzare i risultati sia settorialmente che territorialmente.

Nel settore agricolo la necessità di rafforzare ulteriormente la pianificazione è infatti particolarmente opportuna a causa dei tempi lunghi con cui i programmi si realizzano e per le numerose interconnessioni con i settori delle infrastrutture; della trasformazione industriale; della distribuzione dei prodotti e degli *inputs* tecnici necessari alle colture.

In particolare questa esigenza è rilevante per i programmi di sviluppo rurale integrato che, oltre ad essere costituiti da numerose componenti, comportano un coinvolgimento della controparte locale molto più cospicuo e diversificato rispetto ad un progetto settoriale.

Per quanto riguarda gli aiuti alimentari, finanziati sul Fondo di Cooperazione, in osservanza alle direttive del CIPES secondo le quali tali aiuti devono inserirsi in un più vasto programma di interventi volti a favorire l'auto-sufficienza alimentare, la Direzione Generale per la Cooperazione ha promosso, nel 1986 e agli inizi del 1987, quattro azioni triangolari; sono stati in particolare acquistati, per il tramite del Programma Alimentare Mondiale (PAM), prodotti eccedentari in un paese in via di sviluppo che sono stati destinati ad un altro PVS, situato nella stessa area geografica, con problemi di deficit alimentare.

Il Fondo Rotativo — Gli interventi della cooperazione bilaterale attuati attraverso crediti di aiuto, la cui concessione viene effettuata attraverso un apposito Fondo Rotativo creato presso il Mediocredito Centrale, sono stati rivolti principalmente al finanziamento di progetti in campo energetico, infrastrutturale ed industriale. Dal 1981, anno in cui è stata avviata l'attività di concessione dei crediti di aiuto, sono stati destinati a tale forma di intervento il 49% degli stanziamenti bilaterali ed il 26% del totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Le caratteristiche principali dell'evoluzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo effettuato mediante crediti di aiuto riguardano in particolare i seguenti aspetti:

- il valore medio unitario delle iniziative finanziate con crediti di aiuto è aumentato, passando da circa 8 milioni di dollari nel 1981-'82 a 13 nel 1986 (in realtà la dimensione dei progetti finanziati con i crediti di aiuto varia da un minimo di 1-2 milioni di dollari fino ad un massimo di 50);
- le condizioni di rimborso (tasso di interesse, moratoria iniziale, periodo di durata del prestito), che influenzano il grado di liberalità del credito di aiuto, sono migliorate, nel senso che hanno comportato una minore onerosità, specialmente nei confronti dei paesi meno avanzati.

La distribuzione geografica dei crediti di aiuto concessi dal 1981 ha subito un'evoluzione, determinata dall'esigenza di consentire l'utilizzazione di tale strumento finanziario in massima parte a quei paesi in via di sviluppo che presentino adeguate capacità di pagamento, privilegiando invece lo strumento del dono a favore dei paesi maggiormente colpiti da difficoltà di bilancia dei pagamenti e dalla crisi debitoria.

Si è assistito quindi ad una maggiore concentrazione dei crediti di aiuto nei PVS a reddito medio-basso; per quanto riguarda le aree geografiche si è verificato quindi un rallentamento della quota di crediti a favore dei paesi meno avanzati, in particolare dell'Africa sub-sahariana, e si è sensibilmente contratta la quota assegnata ai paesi dell'America Latina, mentre si è registrato un aumento dei crediti concessi ai paesi del bacino del Mediterraneo e del Medioriente ed ai paesi asiatici, in particolare Cina, Pakistan, India ed Indonesia.

In termini di composizione settoriale, le forti percentuali di utilizzo dei crediti di aiuto per il settore energetico dipendono dalla circostanza che sotto questa definizione vengono prevalentemente finanziati progetti di notevoli dimensioni (centrali termiche e idroelettriche) che, in genere, richiedono elevati investimenti. La riduzione delle percentuali annuali di crediti di aiuto destinati all'agricoltura riflette, invece, il fatto che il maggiore impegno della cooperazione italiana nel campo della lotta contro la fame e la siccità e per lo sviluppo rurale dei paesi dell'Africa sub-sahariana si realizza soprattutto attraverso lo strumento dei doni.

L'esame quantitativo dello strumento di cooperazione rappresentato dai crediti di aiuto può concludersi mettendo a confronto il loro valore con quello delle esportazioni italiane, per valutare l'entità del contributo diretto che essi danno all'espansione delle vendite di prodotti italiani nei paesi in via di sviluppo. Ad esempio nel 1985, le esportazioni generate da crediti di aiuto hanno costituito soltanto lo 0,55% del totale delle esportazioni italiane,

nonchè il 5,6% di quelle verso i paesi in via di sviluppo non petroliferi. Appare chiaro che, per quanto sempre legati a forniture di beni e servizi di origine italiana, i crediti di aiuto hanno dimensioni quantitative limitate ai fini di un loro utilizzo come strumento di penetrazione commerciale nei confronti dei PVS. Non si può escludere, tuttavia, che oltre alla loro modesta incidenza diretta sulle esportazioni, essi esercitino una importante influenza indiretta, favorendo l'intensificarsi dei rapporti economici con i paesi beneficiari.

I finanziamenti al capitale di rischio italiano di imprese miste nei paesi in via di sviluppo

A partire dal 1987, la promozione degli investimenti nei PVS è diventata una delle finalità istituzionali della politica italiana di cooperazione allo sviluppo. La nuova legge sulla cooperazione fornisce infatti gli strumenti per facilitare e stimolare gli investimenti italiani nei PVS facendo ricorso ai fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

La disciplina del principio stabilito all'art. 7 della legge n. 49/87, relativo alla promozione di imprese miste nei paesi in via di sviluppo, è stata demandata al CICS, che ha adottato il 10 luglio 1987 una delibera che fissa i principali criteri di applicazione. Successivamente anche il Comitato Direzionale si è trovato di fronte all'esigenza di chiarire ulteriormente altri aspetti, come l'estensione geografica dell'applicazione dell'art. 7 e la procedura da seguire per le domande di finanziamento, e vi ha provveduto con il parere del 2 dicembre 1987.

Allo stato attuale della regolamentazione, quale si ricava sia dalla delibera del CICS che dal parere del Comitato Direzionale, risulta che le imprese miste possono essere finanziate con i fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo; possono beneficiare del supporto di altri strumenti di cooperazione, come il credito di aiuto ed il dono ed infine debbono essere localizzate nei paesi in via di sviluppo considerati prioritari per la cooperazione italiana.

La delibera attuativa del CICS stabilisce inoltre che verranno concessi i finanziamenti per le acquisizioni di partecipazioni al capitale di imprese in quei paesi in via di sviluppo che forniscano garanzie circa il trasferimento all'estero dei profitti derivanti dall'esercizio dell'impresa e dei capitali, nel caso l'investitore voglia procedere ad un disinvestimento a seguito di cessione o cessazione dell'attività. Tali garanzie sono di grandissima rilevanza proprio in quanto dall'assenza delle stesse e dal conseguente alto livello di rischio dell'investimento è derivata la scarsa propensione dimostrata per quest'ultimo dagli operatori del mondo industrializzato. Soprattutto le imprese medio-piccole, cui la delibera del CICS fa particolare riferimento, hanno estremo bisogno di questo tipo di garanzie.

La stessa delibera indica inoltre una serie di parametri da utilizzare per la valutazione delle iniziative ammissibili al finanziamento:

- 1) la capacità di produrre effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti;
- 2) la creazione di occupazione;
- 3) la produzione di valore aggiunto locale;
- 4) l'utilizzazione di risorse locali;
- 5) la redditività dell'iniziativa;
- 6) la presenza di una quota di partecipazione al capitale di un investitore locale, anche attraverso banche del paese o di stati terzi;
- 7) una partecipazione locale superiore al 50% al capitale di piccole o medie imprese miste.

Questi ultimi due casi, per il rilievo che viene ad essi dato dalla formulazione testuale della delibera – "saranno esaminati con preferenza" – possiedono un valore maggiore degli altri criteri di valutazione sopra descritti. Tale disposizione, del resto, appare in linea con la prassi di tutti gli organismi di aiuto bilaterale dei paesi industrializzati, che tendono sia a privilegiare il maggior impegno di capitale locale, sia a favorire l'investimento delle imprese piccole e medie, perchè queste ultime certamente necessitano di un finanziamento agevolato in maggior misura rispetto ai grandi gruppi.

Per quanto riguarda le condizioni, il finanziamento potrà essere concesso per un massimo del 70% della quota acquisita dal *partner* italiano fino all'ammontare di 10 miliardi di lire, e per un massimo del 50% per la somma eccedente. L'importo globale del

finanziamento non potrà comunque eccedere i 20 miliardi. Il tasso di interesse è fissato nella misura del 30% del tasso fisso di riferimento di cui al D.P.R. 902/76. La durata del finanziamento potrà giungere al massimo a 10 anni, a partire però, non dalla data di concessione, ma dal momento in cui l'impresa abbia effettivamente iniziato la produzione. È previsto poi un periodo di grazia di massimo due anni, durante il quale non dovranno venire rimborsati né il capitale né gli interessi. È importante notare che l'investimento può avvenire "in qualsiasi forma", come, ad esempio, attraverso un apporto in macchinari o tecnologia.

In relazione infine alla procedura di attribuzione, le domande relative ai finanziamenti sono presentate dalle imprese alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS). L'articolo 7 della nuova legge rappresenta quindi l'unico caso di iniziativa di cooperazione che possa essere proposta e richiesta non dal paese in via di sviluppo beneficiario, ma da una impresa privata.

Il parere del Comitato Direzionale del dicembre 1987 descrive diffusamente la procedura da seguire. In primo luogo la DGCS dovrà acquisire il parere favorevole del paese di localizzazione della impresa mista. In secondo luogo la stessa DGCS procederà alla prima valutazione della rispondenza della iniziativa in relazione ai rapporti di cooperazione esistenti con il paese, nonché in funzione della capacità dell'impresa mista di promuovere lo sviluppo. Tale parte di istruttoria, se negativa, ha capacità di bloccare lo svolgimento dell'iniziativa. In terzo luogo il progetto, approvato dalla DGCS, verrà trasmesso al Mediocredito Centrale, che effettuerà la valutazione tecnico-finanziaria. Infine, qualora anche il Mediocredito si esprima favorevolmente la DGCS trasmetterà il progetto al Comitato Direzionale ed al CICS.

La concessione definitiva del finanziamento sarà disposta su proposta del Ministro per gli Affari Esteri, con decreto del Ministro del Tesoro previa delibera favorevole del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo. Sulla base del decreto del Ministro del Tesoro, il Mediocredito Centrale stipulerà con l'impresa interessata il contratto di finanziamento.

La cooperazione multilaterale

Nell'ambito della cooperazione multilaterale rientrano le forme di aiuto allo sviluppo realizzate da istituzioni finanziarie e da organismi internazionali utilizzando le risorse messe a disposizione dai paesi membri.

Attraverso il canale multilaterale l'Italia ha allocato nel periodo 1981-'86 una quota pari a circa il 40% dell'aiuto pubblico allo sviluppo (tav. 6.29, 6.30 e 6.31).

L'aiuto multilaterale si articola lungo tre direttrici, corrispondenti ai tre grandi gruppi di organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa finanziariamente:

- partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali;
- partecipazione alla cooperazione svolta dalla Comunità Economica Europea;
- contributi volontari ed obbligatori agli organismi internazionali di cooperazione (prevalentemente le agenzie specializzate delle Nazioni Unite e la FAO).

Nell'ambito delle relazioni con gli organismi finanziari internazionali, ha assunto particolare importanza il rapporto con la Banca Mondiale, che si è concretizzato con la conclusione per il 1982-1984 di un accordo-quadro per il cofinanziamento di progetti (fino ad un valore di 450 miliardi di lire); tale accordo è stato rinnovato anche per il periodo 1985-1988. Rilevante è stato inoltre il contributo italiano al Fondo speciale per l'Africa dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), per il quale è stato garantito un impegno di 300 miliardi nel triennio 1985-1987.

La partecipazione alla cooperazione svolta dalla Comunità europea ha assorbito nel periodo 1981-1986 circa il 36% degli aiuti multilaterali italiani, orientati principalmente a favore del Fondo Europeo di Sviluppo. I finanziamenti concessi dalla CEE (per l'80% in forma di dono, mentre il restante 20% è assegnato a condizioni favorevoli) si riferiscono al

settore agricolo, a quello infrastrutturale ed in misura minore agli accordi di collaborazione industriale e di promozione commerciale.

Il terzo capitolo della cooperazione multilaterale italiana è costituito dai contributi alle organizzazioni internazionali, che sono ammontati nel periodo 1981-1986 ad uno stanziamento complessivo di 833 miliardi, pari al 20,3% del totale dell'aiuto multilaterale italiano.

L'analisi degli effetti dell'aiuto multilaterale sull'economia italiana, attraverso il confronto delle commesse aggiudicate dai diversi organismi internazionali ad imprese italiane con il totale di quelle relative ai principali paesi industrializzati, consente di collocare l'Italia al quinto posto dopo Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia (avendo ottenuto nel 1986 circa il 9% del totale dei contratti aggiudicati ad imprese dei paesi industriali).

Nell'ambito dell'attività di cooperazione attuata dalla CEE nel periodo 1982-85, sono state assegnate ad imprese italiane commesse pari al 16,4% rispetto al totale erogato alle imprese comunitarie, mentre il contributo italiano al V Fondo Europeo di Sviluppo è stato dell'11,7%.

In relazione alla partecipazione a gare d'appalto di organismi finanziari, la presenza italiana si caratterizza per una elevata concentrazione in un numero ristretto di progetti di grandi dimensioni nel settore delle infrastrutture.

Una valutazione degli obiettivi e dei risultati della politica italiana di cooperazione allo sviluppo richiede un confronto con le esperienze realizzate dai principali paesi industrializzati. Un indicatore comunemente utilizzato per misurare il contributo dei singoli paesi alla cooperazione internazionale è rappresentato dal rapporto tra le erogazioni dell'aiuto pubblico allo sviluppo ed il prodotto nazionale lordo.

Il sensibile incremento degli aiuti destinati ai paesi in via di sviluppo ha consentito all'Italia di superare nel 1986 la media DAC (Development Assistance Committee dell'OCSE). La rilevanza di questo risultato è rafforzata dal fatto che l'Italia dispone di un reddito pro-capite e, quindi, di una capacità contributiva effettiva inferiore rispetto alla media degli altri paesi donatori.

Ancora lontano permane comunque l'obiettivo fissato dall'ONU per il 1990, che consiste nel destinare all'aiuto pubblico l'1% del prodotto nazionale lordo dei paesi donatori. Attualmente solo la Norvegia, la Svezia, la Danimarca ed i Paesi Bassi sono riusciti a raggiungere tale obiettivo.

In relazione alle caratteristiche dei sistemi nazionali di cooperazione, assume particolare rilievo, oltre all'aspetto quantitativo, l'orientamento geografico e settoriale degli aiuti allo sviluppo.

Secondo i dati dell'OCSE si evidenzia un equilibrato compromesso tra concentrazione e diffusione degli aiuti nella cooperazione italiana. I paesi che hanno invece maggiormente concentrato gli aiuti in determinate aree sono: gli Stati Uniti, per le tradizionali finalità strategiche; il Giappone, per cui sembrano prevalere criteri di vicinanza geografica e convenienza economica e la Francia, per i legami storici con gli ex territori d'oltremare. Per quanto attiene infine alla destinazione settoriale degli aiuti, l'analisi comparata conferma che la cooperazione italiana è tra quelle più sensibilmente orientate alla promozione dello sviluppo dei settori di base ed al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni locali.

**STANZIAMENTI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
1981-1987**

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Fondo Cooperazione	150	317	570	765	600	714	1.573
Fondo Rotativo	309	431	794	712	800	700	1.100
Altri bilaterali	85	78	89	95	89	136	113
TOTALE BILATERALI	544	826	1.453	1.572	1.489	1.550	2.786
Istituzioni Finanziarie Internazionali	295	235	237	406	615	712	568
Aiuti CEE	245	275	300	330	330	352	370
Organismi Internazionali	117	158	145	192	212	232	270
TOTALE MULTILATERALE	657	668	682	928	1.157	1.296	1.288
FAI					975	925	
TOTALE APS	1.201	1.494	2.135	2.500	3.629	3.772	3.994

Fonte: MAE

Tav. 6.29

**IMPEGNI ASSUNTI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
1981-1986**

	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Fondo Cooperazione	120	289	458	651	914	933
Fondo Rotativo	236	440	563	708	799	619
Altri bilaterali	82	76	88	72	104	60
TOTALE BILATERALI	438	805	1.109	1.431	1.817	1.612
Istit. Finanz. Internaz.	262	213	244	512	600	1.067
Aiuti CEE	238	230	294	343	344	371
Organismi internazionali	117	157	144	179	211	235
TOTALE MULTILATERALE	617	600	682	1.034	1.155	1.673
FAI					210	1.489
TOTALE APS	1.055	1.405	1.791	2.465	3.182	4.774

Fonte: MAE

Tav. 6.30

**EROGAZIONI PER L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
1981-1986**

	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Fondo Cooperazione	87	200	339	496	794	875
Fondo Rotativo	19	134	217	492	336	460
Altri bilaterali	75	76	92	68	104	59
TOTALE BILATERALI	181	410	648	1.056	1.234	1.394
Istituzioni Finanziarie Internazionali	87	117	142	502	190	881
Aiuti CEE	238	230	263	343	344	335
Organismi internazionali	103	157	139	171	211	232
TOTALE MULTILATERALE	428	504	544	1.016	745	1.448
FAI					210	796
TOTALE APS	609	914	1.192	2.072	2.189	3.638

Fonte: MAE

Tav. 6.31

APPENDICI STATISTICHE

INDICE DELLE TABELLE

APPENDICE A - Il commercio mondiale

- Tab. a/1 — Le esportazioni dei paesi OCSE
- Tab. a/2 — Le importazioni dei paesi OCSE
- Tab. a/3 — I saldi commerciali dei paesi OCSE
- Tab. a/4 — Le esportazioni dei paesi non OCSE
- Tab. a/5 — Le importazioni dei paesi non OCSE
- Tab. a/6 — I saldi commerciali dei paesi non OCSE
- Tab. a/7 — La struttura geografica delle esportazioni mondiali a prezzi del 1980
- Tab. a/8 — La struttura geografica delle importazioni mondiali a prezzi del 1980

APPENDICE B - Il commercio estero dell'Italia per categorie di destinazione economica e grado di lavorazione delle merci

- Tab. b/1 — I saldi
- Tab. b/2 — I tassi di copertura
- Tab. b/3 — Le ragioni di scambio
- Tab. b/4 — I tassi di copertura in termini reali
- Tab. b/5 — La struttura delle esportazioni
- Tab. b/6 — I prezzi delle esportazioni
- Tab. b/7 — La struttura delle esportazioni a prezzi del 1980
- Tab. b/8 — La struttura delle importazioni
- Tab. b/9 — I prezzi delle importazioni
- Tab. b/10 — La struttura delle importazioni a prezzi del 1980

APPENDICE C - Il commercio estero dell'Italia per settori dell'industria manifatturiera

- Tab. c/1 — I saldi
- Tab. c/2 — I tassi di copertura
- Tab. c/3 — Le ragioni di scambio
- Tab. c/4 — I tassi di copertura in termini reali
- Tab. c/5 — I valori delle esportazioni
- Tab. c/6 — La struttura delle esportazioni
- Tab. c/7 — I prezzi delle esportazioni
- Tab. c/8 — Le quantità esportate
- Tab. c/9 — La struttura delle esportazioni a prezzi del 1980
- Tab. c/10 — Le propensioni ad esportare
- Tab. c/11 — La profittabilità delle esportazioni
- Tab. c/12 — I valori delle importazioni
- Tab. c/13 — La struttura delle importazioni
- Tab. c/14 — I prezzi delle importazioni

- Tab. c/15 — Le quantità importate
- Tab. c/16 — La struttura delle importazioni a prezzi del 1980
- Tab. c/17 — La competitività delle importazioni
- Tab. c/18 — La produzione industriale
- Tab. c/19 — I prezzi interni
- Tab. c/20 — Il grado di utilizzazione degli impianti

APPENDICE D - Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche ed economiche

- Tab. d/1 — I saldi
- Tab. d/2 — I tassi di copertura
- Tab. d/3 — I valori delle esportazioni
- Tab. d/4 — La struttura delle esportazioni
- Tab. d/5 — I valori delle importazioni
- Tab. d/6 — La struttura delle importazioni
- Tab. d/7 — Le quote delle esportazioni italiane rispetto a quelle della CEE
- Tab. d/8 — Le quote delle esportazioni italiane rispetto a quelle della CEE normalizzate con la corrispondente quota mondiale
- Tab. d/9 — Le quote delle esportazioni della Francia rispetto a quelle della CEE
- Tab. d/10 — Le quote delle esportazioni della Germania rispetto a quelle della CEE
- Tab. d/11 — Le quote delle esportazioni del Regno Unito rispetto a quelle della CEE
- Tab. d/12 — Le quote delle esportazioni degli altri paesi comunitari rispetto a quelle della CEE
- Tab. d/13 — I primi venti mercati di esportazione dell'Italia
- Tab. d/14 — I primi venti mercati di importazione dell'Italia

APPENDICE A
Il commercio mondiale

Distribuzione geografica del commercio mondiale

TAB. A/1

**Esportazioni in milioni di dollari correnti e
variazioni percentuali sull'anno precedente**

Fonte:
ONU ed OCSE

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	680.745	627.321	593.238	591.371	602.657	639.346	796.980	954.972
		-7,8%	-5,4%	-3%	1,9%	6,1%	24,7%	19,8%
GERMANIA	192.930	176.043	176.428	169.425	169.784	183.406	242.411	293.478
		-8,8%	,2%	-4,0%	,2%	8,0%	32,2%	21,1%
FRANCIA	111.114	101.371	92.629	91.231	93.276	97.726	119.435	148.449
		-8,8%	-8,6%	-1,5%	2,2%	4,8%	22,2%	24,3%
REGNO UNITO	110.140	102.820	97.075	91.939	94.502	101.332	107.013	131.967
		-6,6%	-5,6%	-5,3%	2,8%	7,2%	5,6%	23,3%
ITALIA	77.659	75.187	73.479	72.681	73.303	78.957	97.835	116.019
		-3,2%	-2,3%	-1,1%	,9%	7,7%	23,9%	18,6%
PAESI BASSI	73.952	68.732	66.288	65.678	65.881	68.282	80.555	92.967
		-7,1%	-3,6%	-9%	,3%	3,6%	18,0%	15,4%
BELGIO	64.664	55.705	52.364	51.939	51.779	53.659	68.874	83.847
		-13,9%	-6,0%	-8%	-3%	3,6%	28,4%	21,7%
SPAGNA	20.721	20.351	20.283	19.794	23.587	25.112	27.158	33.999
		-1,8%	-3%	-2,4%	19,2%	6,5%	8,1%	25,2%
ALTRI OCSE EUROPA	114.637	109.348	105.624	105.082	111.178	117.505	140.964	170.112
		-4,6%	-3,4%	-5%	5,8%	5,7%	20,0%	20,7%
AUSTRIA	17.493	15.845	15.685	15.428	15.741	17.226	22.522	27.147
		-9,4%	-1,0%	-1,6%	2,0%	9,4%	30,7%	20,5%
SVIZZERA	29.634	27.042	26.024	25.595	25.863	27.451	37.674	45.513
		-8,7%	-3,8%	-1,6%	1,0%	6,1%	37,2%	20,8%
NORD AMERICA	285.909	303.757	280.771	274.052	304.705	300.648	304.437	347.184
		6,2%	-7,6%	-2,4%	11,2%	-1,3%	1,3%	14,0%
USA	220.786	233.739	212.275	200.538	217.888	213.146	217.304	252.864
		5,9%	-9,2%	-5,5%	8,7%	-2,2%	2,0%	16,4%
ALTRI OCSE	157.261	179.346	166.488	172.639	199.488	204.302	238.935	264.948
		14,0%	-7,2%	3,7%	15,6%	2,4%	17,0%	10,9%
GIAPPONE	129.812	152.016	138.911	146.668	170.107	175.683	209.153	231.363
		17,1%	-8,6%	5,6%	16,0%	3,3%	19,1%	10,6%
TOTALE OCSE	1238.552	1219.772	1146.121	1143.144	1218.028	1261.801	1481.316	1737.216
		-1,5%	-6,0%	-3%	6,6%	3,6%	17,4%	17,3%

Distribuzione geografica del commercio mondiale

TAB. A/2

Fonte:
ONU ed OCSE

**Importazioni in milioni di dollari correnti e
variazioni percentuali sull'anno precedente**

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	765.901	681.076	637.867	623.359	629.740	657.710	778.008	945.731
		-11,1%	-6,3%	-2,3%	1,0%	4,4%	18,3%	21,6%
GERMANIA	188.001	163.934	155.856	152.899	151.246	157.645	189.484	228.123
		-12,8%	-4,9%	-1,9%	-1,1%	4,2%	20,2%	20,4%
FRANCIA	135.082	120.872	115.645	105.395	103.807	107.809	128.836	153.774
		-10,5%	-4,3%	-8,9%	-1,5%	3,9%	19,5%	19,4%
REGNO UNITO	115.566	102.725	99.708	100.235	105.961	109.269	126.208	156.234
		-11,1%	-2,9%	,5%	5,7%	3,1%	15,5%	23,8%
ITALIA	99.639	91.022	86.213	80.367	84.215	90.994	99.937	124.612
		-8,6%	-5,3%	-6,8%	4,8%	8,0%	9,8%	24,7%
PAESI BASSI	76.618	65.921	62.669	61.637	62.136	65.218	75.580	91.377
		-14,0%	-4,9%	-1,6%	,8%	5,0%	15,9%	20,9%
BELGIO	71.874	62.464	58.239	55.314	55.303	56.137	68.663	83.202
		-13,1%	-6,8%	-5,0%	-,0%	1,5%	22,3%	21,2%
SPAGNA	34.081	32.218	31.550	29.201	28.867	30.995	35.022	48.942
		-5,5%	-2,1%	-7,4%	-1,1%	7,4%	13,0%	39,7%
ALTRI OCSE EUROPA	135.440	120.355	114.554	110.861	113.469	121.049	148.968	181.741
		-11,1%	-4,8%	-3,2%	2,4%	6,7%	23,1%	22,0%
AUSTRIA	24.449	21.048	19.557	19.364	19.631	20.937	26.834	32.742
		-13,9%	-7,1%	-1,0%	1,4%	6,7%	28,2%	22,0%
SVIZZERA	36.356	30.696	28.670	29.119	29.469	30.722	41.278	50.607
		-15,6%	-6,6%	1,6%	1,2%	4,3%	34,4%	22,6%
NORD AMERICA	316.211	339.655	309.919	331.221	415.176	438.534	468.678	511.608
		7,4%	-8,8%	6,9%	25,3%	5,6%	6,9%	9,2%
USA	256.984	273.352	254.884	269.878	341.177	361.626	387.081	424.080
		6,4%	-6,8%	5,9%	26,4%	6,0%	7,0%	9,6%
ALTRI OCSE	166.331	172.740	161.944	151.118	165.926	159.010	157.428	184.560
		3,9%	-6,2%	-6,7%	9,8%	-4,2%	-1,0%	17,2%
GIAPPONE	140.524	143.288	131.932	126.932	136.522	129.400	126.408	151.278
		2,0%	-7,9%	-4,2%	8,0%	-5,2%	-2,3%	19,7%
TOTALE OCSE	1383.883	1313.826	1224.284	1216.559	1324.311	1376.303	1553.082	1823.640
		-5,1%	-6,8%	-,6%	8,9%	3,9%	12,8%	17,4%

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti e
variazioni assolute sull'anno precedente

Fonte:
ONU ed OCSE

Area OCSE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	-85.156	-53.755	-44.629	-31.988	-27.083	-18.364	18.972	9.241
		31.401	9.126	12.641	4.905	8.719	37.336	-9.731
GERMANIA	4.929	12.109	20.572	16.526	18.538	25.761	52.927	65.355
		7.180	8.463	-4.046	2.012	7.223	27.166	12.428
FRANCIA	-23.968	-19.501	-23.016	-14.164	-10.531	-10.083	-9.401	-5.325
		4.467	-3.515	8.852	3.633	448	682	4.076
REGNO UNITO	-5.426	95	-2.633	-8.296	-11.459	-7.937	-19.195	-24.267
		5.521	-2.728	-5.663	-3.163	3.522	-11.258	-5.072
ITALIA	-21.980	-15.835	-12.734	-7.686	-10.912	-12.037	-2.102	-8.593
		6.145	3.101	5.048	-3.226	-1.125	9.935	-6.491
PAESI BASSI	-2.666	2.811	3.619	4.041	3.745	3.064	4.975	1.590
		5.477	808	422	- 296	- 681	1.911	-3.385
BELGIO	-7.210	-6.759	-5.875	-3.375	-3.524	-2.478	211	645
		451	884	2.500	- 149	1.046	2.689	434
SPAGNA	-13.360	-11.867	-11.267	-9.407	-5.280	-5.883	-7.864	-14.943
		1.493	600	1.860	4.127	- 603	-1.981	-7.079
ALTRI OCSE EUROPA	-20.803	-11.007	-8.930	-5.779	-2.291	-3.544	-8.004	-11.629
		9.796	2.077	3.151	3.488	-1.253	-4.460	-3.625
AUSTRIA	-6.956	-5.203	-3.872	-3.936	-3.890	-3.711	-4.312	-5.595
		1.753	1.331	- 64	46	179	- 601	-1.283
SVIZZERA	-6.722	-3.654	-2.646	-3.524	-3.606	-3.271	-3.604	-5.094
		3.068	1.008	- 878	- 082	335	- 333	-1.490
NORD AMERICA	-30.302	-35.898	-29.148	-57.169	-110.471	-137.886	-164.241	-164.424
		-5.596	6.750	-28.021	-53.302	-27.415	-26.355	- 183
USA	-36.198	-39.613	-42.609	-69.340	-123.289	-148.480	-169.777	-171.216
		-3.415	-2.996	-26.731	-53.949	-25.191	-21.297	-1.439
ALTRI OCSE	-9.070	6.606	4.544	21.521	33.562	45.292	81.507	80.388
		15.676	-2.062	16.977	12.041	11.730	36.215	-1.119
GIAPPONE	-10.712	8.728	6.979	20.276	33.585	46.283	82.745	80.085
		19.440	-1.749	13.297	13.309	12.698	36.462	-2.660
TOTALE OCSE	-145.331	-94.054	-78.163	-73.415	-106.283	-114.502	-71.766	-86.424
		51.277	15.891	4.748	-32.868	-8.219	42.736	-14.658

Fonte:
ONU ed OCSE

Esportazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali
sul corrispondente periodo dell'anno precedente

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	Isem. 1987
OPEC	306.723	281.463	223.632	178.341	166.915	147.663	114.823	59.278
		-8,2%	-20,5%	-20,3%	-6,4%	-11,5%	-22,2%	-2,1%
ALGERIA	15.618	13.296	11.476	11.163	11.886	10.149	7.876	-
		-14,9%	-13,7%	-2,7%	6,5%	-14,6%	-22,4%	-
ARABIA SAUDITA	78.900	84.996	38.470	6.629	3.138	3.857	-	-
		7,7%	-54,7%	-82,8%	-52,7%	22,9%	-	-
VENEZUELA	19.919	20.125	16.443	15.002	14.337	12.272	10.051	-
		1,0%	-18,3%	-8,8%	-4,4%	-14,4%	-18,1%	-
NIC's	145.231	159.283	150.098	157.968	184.652	186.375	206.087	89.410
		9,7%	-5,8%	5,2%	16,9%	,9%	10,6%	-6,0%
COREA DEL SUD	17.505	21.254	21.853	24.445	29.245	30.283	34.714	20.966
		21,4%	2,8%	11,9%	19,6%	3,5%	14,6%	27,8
HONG KONG	19.720	21.737	20.985	21.951	28.317	30.055	35.438	21.277
		10,2%	-3,5%	4,6%	29,0%	6,1%	17,9%	40,3%
TAIWAN	19.575	22.408	21.776	25.028	30.185	30.466	39.482	25.421
		14,5%	-2,8%	14,9%	20,6%	,9%	29,6%	42,7
SINGAPORE	19.376	20.967	20.788	21.833	24.108	23.756	22.495	18.419
		8,2%	-,9%	5,0%	10,4%	-1,5%	-5,3%	69,3
BRASILE	20.132	23.680	20.213	21.899	27.005	25.639	22.394	-
		17,6%	-14,6%	8,3%	23,3%	-5,1%	-12,7%	-
ARGENTINA	8.020	9.143	7.626	7.835	8.107	8.396	6.852	-
		14,0%	-16,6%	2,7%	3,5%	3,6%	-18,4%	-
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	170.371	180.702	174.298	179.789	196.784	186.251	169.488	91.621
		6,1%	-3,5%	3,2%	9,5%	-5,4%	-9,0%	,6%
CINA	18.270	22.007	21.913	22.150	24.871	27.343	31.050	16.640
		20,5%	-,4%	1,1%	12,3%	9,9%	13,6%	23,0%
INDIA	8.378	8.373	8.807	8.713	9.874	8.750	9.107	5.485
		-,1%	5,2%	-1,1%	13,3%	-11,4%	4,1%	22,4%
MESSICO	15.301	20.041	20.929	21.012	23.602	21.821	15.698	10.412
		31,0%	4,4%	,4%	12,3%	-7,5%	-28,1%	36,1%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	622.325	621.448	548.028	516.098	548.351	520.289	490.398	240.309
		-,1%	-11,8%	-5,8%	6,2%	-5,1%	-5,7%	-2,6%
EUROPA ORIENTALE	156.510	157.950	166.134	177.010	175.785	174.462	194.176	95.620
		,9%	5,2%	6,5%	-,7%	-,8%	11,3%	7,6%
URSS	76.449	79.003	86.912	91.343	91.652	87.041	97.330	-
		3,3%	10,0%	5,1%	,3%	-5,0%	11,8%	-

Distribuzione geografica del commercio mondiale

TAB. A/5

**Importazioni in milioni di dollari correnti e variazioni percentuali
sul corrispondente periodo dell'anno precedente**

Fonte:
ONU ed OCSE

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	Isem. 1987
OPEC	124.545	143.341	155.265	139.577	122.740	105.811	104.746	51.549
		15,1%	8,3%	-10,1%	-12,1%	-13,8%	-1,0%	,7%
ALGERIA	10.544	11.269	10.738	10.395	10.289	9.841	10.162	-
		6,9%	-4,7%	-3,2%	-1,0%	-4,4%	3,3%	-
ARABIA SAUDITA	30.211	35.244	40.654	39.206	33.696	23.623	-	-
		16,7%	15,4%	-3,6%	-14,1%	-29,9%	-	-
VENEZUELA	10.671	11.813	11.670	7.851	6.874	7.559	8.600	-
		10,7%	-1,2%	-32,7%	-12,4%	10,0%	13,8%	-
NIC's	185.458	195.149	175.588	169.970	179.846	168.223	176.621	85.097
		5,2%	-10,0%	-3,2%	5,8%	-6,5%	5,0%	-7,2%
COREA DEL SUD	22.292	26.131	24.251	26.192	30.631	31.136	31.584	18.658
		17,2%	-7,2%	8,0%	16,9%	1,6%	1,4%	15,8%
HONG KONG	22.413	24.680	23.554	24.009	28.567	29.577	35.366	22.074
		10,1%	-4,6%	1,9%	19,0%	3,5%	19,6%	39,7%
TAIWAN	19.444	20.583	18.130	18.760	20.952	19.249	22.642	16.234
		5,9%	-11,9%	3,5%	11,7%	-8,1%	17,6%	56,6%
SINGAPORE	23.589	27.608	28.167	28.158	28.712	26.189	25.512	14.539
		17,0%	2,0%	-	2,0%	-8,8%	-2,6%	17,8%
BRASILE	24.961	24.079	21.069	15.428	14.935	13.168	15.586	-
		-3,5%	-12,5%	-26,8%	-3,2%	-11,8%	18,4%	-
ARGENTINA	10.541	9.430	5.337	4.501	4.585	3.814	4.724	-
		-10,5%	-43,4%	-15,7%	1,9%	-16,8%	23,9%	-
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	219.236	243.236	215.056	209.824	211.922	223.681	235.760	119.356
		10,9%	-11,6%	-2,4%	1,0%	5,5%	5,4%	17,5%
CINA	19.550	22.014	18.939	21.324	26.183	42.491	42.620	18.640
		12,6%	-14,0%	12,6%	22,8%	62,3%	,3%	- 6,3%
INDIA	14.090	15.654	14.365	13.434	15.539	15.585	14.657	7.971
		11,1%	-8,2%	-6,5%	15,7%	,3%	-6,0%	10,3%
MESSICO	19.416	24.161	15.041	8.201	11.280	13.995	11.996	5.689
		24,4%	-37,7%	-45,5%	37,5%	24,1%	-14,3%	- 10,0%
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	529.239	581.726	545.909	519.371	514.508	497.715	517.127	256.002
		9,9%	-6,2%	-4,9%	-9%	-3,3%	3,9%	4,7%
EUROPA ORIENTALE	161.634	161.695	159.848	166.967	166.517	174.149	191.389	95.910
		-	-1,1%	4,5%	-3%	4,6%	9,9%	5,1%
URSS	68.522	72.960	77.752	80.412	80.680	82.748	88.873	-
		6,5%	6,6%	3,4%	,3%	2,6%	7,4%	-

Fonte:
ONU ed OCSE

Saldi (FOB/CIF) in milioni di dollari correnti e variazioni assolute
sul corrispondente periodo dell'anno precedente

Area in via di sviluppo ed Europa Orientale

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986 Isem.	1987
OPEC	182.178	138.122	68.367	38.764	44.175	41.852	10.077	7.729
		-44.056	-69.755	-29.603	5.411	-2.323	-31.775	-1.668
ALGERIA	5.074	2.027	738	768	1.597	308	-2.286	-
		-3.047	-1.289	30	829	-1.289	-2.594	-
ARABIA SAUDITA	48.689	49.752	-2.184	-32.577	-30.558	-19.766	-	-
		1.063	-51.936	-30.393	2.019	10.792	-	-
VENEZUELA	9.248	8.312	4.773	7.151	7.463	4.713	1.451	-
		- 936	-3.539	2.378	312	-2.750	-3.262	-
NIC's	-40.227	-35.866	-25.490	-12.002	4.806	18.152	29.466	4.313
		4.361	10.376	13.488	16.808	13.346	11.314	967
COREA DEL SUD	-4.787	-4.877	-2.398	-1.747	-1.386	- 853	3.130	2.308
		- 90	2.479	651	361	533	3.983	2.014
HONG KONG	-2.693	-2.943	-2.569	-2.058	- 250	478	72	- 797
		- 250	374	511	1.808	728	- 406	- 166
TAIWAN	131	1.825	3.646	6.268	9.233	11.217	16.840	9.187
		1.694	1.821	2.622	2.965	1.984	5.623	1.736
SINGAPORE	-4.213	-6.641	-7.379	-6.325	-4.604	-2.433	-3.017	3.880
		-2.428	- 738	1.054	1.721	2.171	- 584	5.345
BRASILE	-4.829	- 399	- 856	6.471	12.070	12.471	6.808	-
		4.430	- 457	7.327	5.599	401	-5.663	-
ARGENTINA	-2.521	- 287	2.289	3.334	3.522	4.582	2.128	-
		2.234	2.576	1.045	188	1.060	-2.454	-
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	-48.865	-62.534	-40.758	-30.035	-15.138	-37.430	-66.272	-27.735
		-13.669	21.776	10.723	14.897	-22.292	-28.842	-17.201
CINA	-1.280	- 7	2.974	826	-1.312	-15.148	-11.570	-2.000
		1.273	2.981	-2.148	-2.138	-13.836	3.578	4.370
INDIA	-5.712	-7.281	-5.558	-4.721	-5.665	-6.835	-5.550	-2.486
		-1.569	1.723	837	- 944	-1.170	1.285	257
MESSICO	-4.115	-4.120	5.888	12.811	12.322	7.826	3.702	4.723
		- 5	10.008	6.923	- 489	-4.496	-4.124	3.397
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	93.086	39.722	2.119	-3.273	33.843	22.574	-26.729	-15.693
		-53.364	-37.603	-5.392	37.116	-11.269	-49.303	-17.902
EUROPA ORIENTALE	-5.124	-3.745	6.286	10.043	9.268	313	2.787	- 290
		1.379	10.031	3.757	- 775	-8.955	2.474	2.118
URSS	7.927	6.043	9.160	10.931	10.972	4.293	8.457	-
		-1.884	3.117	1.771	41	-6.679	4.164	-

Distribuzione geografica del commercio mondiale

TAB. A/7

Struttura delle esportazioni

Fonte:
ONU ed OCSE

(Quote sui valori a prezzi 1980)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	35,1	36,3	37,7	38,0	37,9	38,4	37,8	37,1
GERMANIA	10,0	10,5	11,1	10,8	11,0	11,3	11,0	10,6
FRANCIA	5,7	6,0	6,0	6,0	5,9	5,9	5,6	5,4
REGNO UNITO	5,7	5,6	5,9	5,9	5,9	6,0	6,0	6,1
ITALIA	4,0	4,3	4,4	4,4	4,3	4,4	4,3	4,1
OLANDA	3,8	3,9	3,9	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0
BELGIO	3,3	3,4	3,5	3,6	3,5	3,5	3,7	3,6
SPAGNA					1,1	1,1	1,0	1,1
ALTRI OCSE EUROPA	5,9	6,1	6,3	6,6	6,6	6,8	6,7	6,7
NORD AMERICA	14,8	14,6	13,9	13,2	13,4	13,6	13,8	14,7
USA	11,4	11,1	10,2	9,4	9,3	9,3	9,4	10,3
ALTRI OCSE	8,1	8,8	8,7	9,0	9,5	9,7	9,3	9,2
GIAPPONE	6,7	7,5	7,5	7,9	8,4	8,5	8,1	7,6
TOTALE OCSE	63,9	65,8	66,6	66,8	67,5	68,5	67,7	67,6
OPEC	15,8	13,5	11,4	10,3	9,5	8,8	8,9	8,2
NIC's	7,5	8,2	8,4	8,7	9,2	9,3	9,5	10,3
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	8,8	8,5	8,9	9,1	9,0	9,1	9,5	9,6
CINA	0,9	1,3	1,5	1,5	1,7	2,2	2,6	3,1
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	32,1	30,2	28,7	28,1	27,7	27,2	27,9	28,1
URSS	3,9	4,0	4,7	5,1	4,7	4,3	4,5	4,2

Struttura delle importazioni

Fonte:
ONU ed OCSE

(Quote sui valori a prezzi 1980)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
CEE	38,7	36,4	37,4	37,6	36,7	37,1	37,7	38,4
GERMANIA	9,5	9,0	9,2	9,3	9,1	9,1	9,2	9,3
FRANCIA	6,8	6,5	6,8	6,5	6,2	6,2	6,4	6,5
REGNO UNITO	5,8	5,7	6,0	6,4	6,4	6,4	6,5	6,6
ITALIA	5,0	4,4	4,7	4,6	4,5	4,7	4,6	4,7
OLANDA	3,9	3,5	3,6	3,6	3,5	3,6	3,6	3,6
BELGIO	3,6	3,4	3,3	3,4	3,3	3,3	3,4	3,4
SPAGNA					1,3	1,3	1,5	1,7
ALTRI OCSE EUROPA	6,8	6,5	6,7	6,8	6,8	7,0	7,1	7,2
NORD AMERICA	16,0	15,9	15,0	16,2	18,4	18,9	20,3	20,4
USA	13,0	12,9	12,4	13,3	15,2	15,5	16,7	16,8
ALTRI OCSE	8,4	8,4	8,5	8,4	9,0	8,7	9,4	9,4
GIAPPONE	7,1	6,8	6,9	6,8	7,0	6,7	7,2	7,4
TOTALE OCSE	69,8	67,2	67,6	69,0	70,8	71,7	74,4	75,4
OPEC	6,3	7,6	8,0	7,2	6,1	5,0	3,7	2,8
NIC's	9,4	9,7	9,2	9,1	9,0	8,6	8,7	9,4
ALTRI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	11,1	11,6	11,3	10,7	10,4	10,9	9,7	9,3
CINA	1,0	1,1	1,0	1,1	1,2	2,0	1,9	1,9
TOTALE PAESI IN VIA DI SVILUPPO	26,7	28,9	28,4	27,0	25,5	24,6	22,2	21,5
URSS	3,4	3,9	3,9	4,0	3,7	3,7	3,4	3,2

APPENDICE B

Il commercio dell'Italia per categorie di destinazioni e grado di lavorazione delle merci

Saldi in miliardi di lire e variazioni assolute

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	2.190	2.438	2.890	2.053	3.675	5.694	7.893	11.231	13.435	16.643
		248	452	- 837	1.622	2.019	2.199	3.338	2.204	3.208
FINALI D'INVESTIMENTO	914	968	1.193	932	1.621	2.624	3.445	4.829	5.357	5.983
		054	225	- 261	689	1.003	821	1.384	528	626
FINALI DI CONSUMO	1.276	1.470	1.697	1.121	2.054	3.070	4.448	6.402	8.078	10.660
		194	227	- 576	933	1.016	1.378	1.954	1.676	2.582
ALIMENTARI	- 306	- 367	- 403	- 996	-1.076	- 985	-1.256	-1.497	-1.655	-1.721
		- 061	- 036	- 593	- 80	91	- 271	- 241	- 158	- 066
ALTRI NON DUREVOLI	1.003	1.181	1.335	1.323	1.919	2.394	3.295	4.429	5.427	7.199
		178	154	- 12	596	475	901	1.134	998	1.772
DUREVOLI	579	656	765	794	1.211	1.661	2.409	3.470	4.306	5.182
		77	109	29	417	450	748	1.061	836	876
PRODOTTI INTERMEDI	- 702	- 39	- 21	- 771	- 624	1.397	95	1.286	2.526	- 87
		663	18	- 750	147	2.021	-1.302	1.191	1.240	-2.613
MATERIE DI BASE	-2.586	-2.943	-3.283	-4.544	-9.940	-9.425	-13.551	-14.980	-16.323	-21.228
		- 357	- 340	-1.261	-5.396	515	-4.126	-1.429	-1.343	-4.905
FONTI ENERGETICHE	-1.026	-1.284	-1.329	-1.690	-5.875	-5.653	-7.987	-8.894	-9.177	-12.101
		- 258	- 045	- 361	-4.185	222	-2.334	- 907	- 283	-2.924
ALTRE MATERIE PRIME	-1.560	-1.659	-1.954	-2.854	-4.065	-3.772	-5.564	-6.086	-7.146	-9.127
		- 99	- 295	- 900	-1.211	293	-1.792	- 522	-1.060	-1.981
TOTALE	-1.098	- 544	- 414	-3.262	-6.889	-2.334	-5.563	-2.463	- 362	-4.672
		554	130	-2.848	-3.627	4.555	-3.229	3.100	2.101	-4.310

Saldi in miliardi di lire e variazioni assolute

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
13.345	20.381	24.396	29.662	31.434	32.487	31.354	23.456	BENI FINALI
-3.298	7.036	4.015	5.266	1.772	1.053	-1.133	-7.898	
5.237	8.191	10.115	13.491	12.251	13.372	13.297	9.670	FINALI D'INVESTIMENTO
- 746	2.954	1.924	3.376	-1.240	1.121	- 75	-3.627	
8.108	12.190	14.281	16.171	19.183	19.115	18.057	13.786	FINALI DI CONSUMO
-2.552	4.082	2.091	1.890	3.012	- 068	-1.058	-4.271	
-2.468	-1.673	-3.163	-3.952	-3.504	-5.826	-5.888	-6.256	ALIMENTARI
- 747	795	-1.490	- 789	448	-2.322	- 62	- 368	
7.115	8.867	11.020	11.859	14.156	16.154	16.322	13.688	ALTRI NON DUREVOLI
- 84	1.752	2.153	839	2.297	1.998	168	-2.634	
3.461	4.996	6.424	8.264	8.531	8.787	7.623	6.354	DUREVOLI
-1.721	1.535	1.428	1.840	267	256	-1.164	-1.269	
-1.897	3.146	2.592	4.197	2.819	2.170	665	- 89	PRODOTTI INTERMEDI
-1.810	5.043	- 554	1.605	-1.378	- 649	-1.505	- 754	
-30.291	-41.163	-43.980	-45.326	-53.389	-57.745	-35.742	-34.507	MATERIE DI BASE
-9.063	-10.872	-2.817	-1.346	-8.063	-4.356	22.003	1.235	
-20.557	-29.923	-30.730	-31.965	-35.703	-38.567	-19.399	-18.446	FONTI ENERGETICHE
-8.456	-9.366	- 807	-1.235	-3.738	-2.864	19.168	953	
-9.734	-11.240	-13.250	-13.361	-17.686	-19.178	-16.343	-16.061	ALTRE MATERIE PRIME
- 607	-1.506	-2.010	- 111	-4.325	-1.492	2.835	282	
-18.843	-17.636	-16.992	-11.467	-19.136	-23.088	-3.723	-11.140	TOTALE
-14.171	1.207	644	5.525	-7.669	-3.952	19.365	-7.417	

Tassi di copertura correnti

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO.

(Rapporti percentuali tra valori delle esportazioni e delle importazioni e variazioni percentuali)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	164,7	164,7	166,0	132,8	145,7	165,3	165,4	177,1	179,1	176,5
		-,1%	,8%	-20,0%	9,7%	13,4%	,1%	7,1%	1,2%	-1,5%
FINALI D'INVESTIMENTO	158,0	156,7	163,4	136,0	147,4	170,5	167,9	180,7	175,6	167,4
		-,8%	4,2%	-16,8%	8,4%	15,6%	-1,5%	7,7%	-2,8%	-4,7%
FINALI DI CONSUMO	170,6	171,2	168,0	130,6	144,5	161,4	163,5	174,5	181,6	182,8
		,4%	-1,8%	-22,3%	10,7%	11,7%	1,3%	6,7%	4,1%	,7%
ALIMENTARI	67,5	67,5	69,2	49,9	56,5	63,2	63,0	64,9	64,4	70,8
		-,0%	2,6%	-27,9%	13,2%	11,9%	-,4%	2,9%	-,7%	9,9%
ALTRI NON DUREVOLI	481,4	540,7	500,9	363,5	382,6	460,0	428,8	486,1	504,1	498,8
		12,3%	-7,4%	-27,4%	5,2%	20,2%	-6,8%	13,4%	3,7%	-1,0%
DUREVOLI	195,9	198,1	189,8	167,4	182,6	200,1	192,5	208,8	210,0	199,9
		1,1%	-4,2%	-11,8%	9,1%	9,6%	-3,8%	8,5%	,6%	-4,8%
PRODOTTI INTERMEDI	76,0	98,5	99,3	83,4	91,4	124,3	101,0	111,9	121,0	99,5
		29,7%	,8%	-16,0%	9,5%	36,0%	-18,7%	10,8%	8,1%	-17,8%
MATERIE DI BASE	15,2	15,0	13,3	14,5	13,2	12,2	11,2	12,3	13,4	14,7
		-1,6%	-10,9%	8,6%	-8,9%	-7,5%	-8,5%	9,8%	9,7%	9,4%
FONTI ENERGETICHE	25,3	24,7	23,0	27,1	17,8	15,9	14,6	16,1	18,9	20,3
		-2,1%	-6,8%	17,4%	-34,4%	-10,2%	-8,6%	10,7%	17,4%	7,2%
ALTRE MATERIE PRIME	7,0	5,5	5,2	4,7	5,6	5,9	5,8	5,9	5,2	6,0
		-21,6%	-5,1%	-8,7%	18,1%	5,6%	-2,6%	2,6%	-11,7%	15,0%
TOTALE	88,3	94,5	96,3	79,9	74,2	90,7	84,9	94,2	99,2	92,8
		7,1%	1,9%	-17,1%	-7,1%	22,3%	-6,5%	11,0%	5,4%	-6,5%

Tassi di copertura correnti

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra valori delle esportazioni e delle importazioni e variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
145,3	159,0	161,9	170,8	160,8	150,4	147,3	130,7	BENI FINALI
-17,7%	9,5%	1,8%	5,5%	-5,8%	-6,5%	-2,0%	-11,2%	
141,4	153,9	161,6	180,8	156,3	150,1	147,5	128,7	FINALI D'INVESTIMENTO
-15,5%	8,9%	5,0%	11,9%	-13,5%	-4,0%	-1,7%	-12,7%	
148,2	163,1	162,1	164,2	164,1	150,6	147,2	132,4	FINALI DI CONSUMO
-18,9%	10,0%	-6%	1,3%	-0%	-8,3%	-2,3%	-10,1%	
62,8	76,9	66,6	62,7	69,3	62,6	59,7	59,2	ALIMENTARI
-11,2%	22,3%	-13,3%	-5,8%	10,4%	-9,7%	-4,6%	-8%	
395,0	391,7	421,2	386,9	392,3	357,4	353,1	289,3	ALTRI NON DUREVOLI
-20,8%	-8%	7,5%	-8,1%	1,4%	-8,9%	-1,2%	-18,1%	
144,6	155,2	163,8	179,2	162,5	155,0	144,2	131,7	DUREVOLI
-27,7%	7,3%	5,5%	9,4%	-9,3%	-4,6%	-7,0%	-8,7%	
91,5	113,6	109,8	114,3	107,5	105,0	101,6	99,8	PRODOTTI INTERMEDI
-8,0%	24,2%	-3,4%	4,1%	-6,0%	-2,4%	-3,3%	-1,7%	
10,1	10,7	12,6	10,8	09,4	10,8	10,9	10,1	MATERIE DI BASE
-31,0%	5,7%	17,4%	-14,1%	-12,9%	14,2%	1,4%	-7,8%	
12,1	12,1	14,7	12,2	10,7	12,1	13,8	12,8	FONTI ENERGETICHE
-40,4%	-2%	21,9%	-17,1%	-12,2%	13,4%	13,8%	-6,9%	
5,8	6,9	7,3	7,3	6,7	7,9	7,2	6,6	ALTRE MATERIE PRIME
-4,1%	20,6%	4,5%	1,3%	-8,4%	16,8%	-8,1%	-8,2%	
78,0	83,0	85,4	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	TOTALE
-15,9%	6,4%	2,9%	6,1%	-3,9%	-5%	12,5%	-4,5%	

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO.

(Rapporti percentuali tra prezzi all'export e all'import, indici in base '80
e variazioni percentuali)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	103,2	103,8	104,0	100,0	102,6	100,2	98,6	98,6	95,2	95,6
		,6%	,1%	-3,6%	2,6%	-2,3%	-1,6%	-,0%	-3,4%	,4%
FINALI D'INVESTIMENTO	105,9	105,4	102,7	99,7	104,7	102,4	100,7	101,7	94,9	93,2
		-5%	-2,5%	-3,0%	5,1%	-2,3%	-1,7%	1,0%	-6,7%	-1,7%
FINALI DI CONSUMO	101,8	103,0	104,4	100,3	101,3	98,7	97,1	96,4	95,3	97,2
		1,2%	1,3%	-3,9%	,9%	-2,5%	-1,7%	-,7%	-1,1%	1,9%
ALIMENTARI	107,4	103,3	103,4	109,8	101,4	100,0	93,8	100,4	104,6	101,5
		-3,8%	,2%	6,2%	-7,7%	-1,4%	-6,2%	7,1%	4,2%	-3,0%
ALTRI NON DUREVOLI	82,1	86,3	100,8	89,1	87,2	92,8	92,8	93,4	96,1	96,6
		5,2%	16,7%	-11,6%	-2,1%	6,4%	,0%	,6%	2,9%	,5%
DUREVOLI	110,3	113,9	110,0	107,2	116,1	104,7	105,1	102,4	95,9	97,6
		3,2%	-3,4%	-2,5%	8,3%	-9,8%	,4%	-2,6%	-6,3%	1,8%
PRODOTTI INTERMEDI	88,2	92,1	96,2	92,6	90,6	96,3	92,6	92,8	94,9	97,9
		4,4%	4,5%	-3,8%	-2,2%	6,3%	-3,8%	,2%	2,2%	3,2%
MATERIE DI BASE	69,4	70,9	64,9	71,4	75,4	89,9	88,7	89,3	87,9	104,3
		2,2%	-8,5%	10,0%	5,6%	19,2%	-1,4%	,6%	-1,5%	18,7%
FONTI ENERGETICHE	96,6	98,6	95,5	112,6	86,4	98,4	96,7	95,1	96,2	114,2
		2,1%	-3,1%	17,9%	-23,3%	13,9%	-1,7%	-1,6%	1,2%	18,6%
ALTRE MATERIE PRIME	67,6	74,5	67,3	62,6	66,7	90,8	86,2	99,7	95,9	95,7
		10,2%	-9,7%	-7,0%	6,6%	36,1%	-5,0%	15,7%	-3,8%	-,3%
TOTALE	123,6	126,0	127,1	116,8	101,8	109,8	105,3	107,2	108,6	106,0
		2,0%	,9%	-8,1%	-12,8%	7,9%	-4,1%	1,8%	1,3%	-2,4%

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra prezzi all'export e all'import, indici in base '80
e variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	98,3	97,1	99,0	98,1	97,4	94,5	95,2	BENI FINALI
4,6%	-1,7%	-1,2%	2,0%	-9%	-7%	-3,0%	,8%	
100,0	104,8	101,2	103,8	102,7	96,8	94,8	95,9	FINALI D'INVESTIMENTO
7,3%	4,8%	-3,4%	2,6%	-1,1%	-5,7%	-2,1%	1,1%	
100,0	94,1	94,4	95,7	95,1	97,4	93,9	94,5	FINALI DI CONSUMO
2,9%	-5,9%	,4%	1,4%	-6%	2,4%	-3,6%	,7%	
100,0	96,1	99,3	102,2	105,4	110,8	108,2	109,5	ALIMENTARI
-1,4%	-3,9%	3,3%	2,9%	3,1%	5,1%	-2,4%	1,2%	
100,0	92,8	89,4	90,4	91,6	89,6	92,2	95,3	ALTRI NON DUREVOLI
3,5%	-7,2%	-3,7%	1,2%	1,3%	-2,2%	2,9%	3,3%	
100,0	94,6	94,7	93,8	90,9	92,2	85,2	87,8	DUREVOLI
2,5%	-5,4%	,2%	-1,0%	-3,1%	1,4%	-7,5%	3,1%	
100,0	99,9	103,0	103,2	103,6	106,2	108,8	112,2	PRODOTTI INTERMEDI
2,2%	-,1%	3,1%	,2%	,4%	2,5%	2,4%	3,2%	
100,0	94,8	95,4	100,8	96,6	96,8	91,1	95,8	MATERIE DI BASE
-4,1%	-5,2%	,6%	5,6%	-4,1%	,2%	-5,8%	5,1%	
100,0	93,5	93,4	100,1	97,8	97,6	91,7	98,6	FONTI ENERGETICHE
-12,4%	-6,5%	-,2%	7,2%	-2,3%	-,1%	-6,0%	7,5%	
100,0	94,1	95,9	99,8	91,4	92,4	103,8	99,4	ALTRE MATERIE PRIME
4,5%	-5,9%	1,9%	4,0%	-8,5%	1,1%	12,4%	-4,3%	
100,0	92,7	94,4	96,8	95,9	97,5	111,5	113,9	TOTALE
-5,7%	-7,3%	1,8%	2,5%	-,9%	1,7%	14,3%	2,2%	

Tassi di copertura in termini reali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO.

(Rapporti percentuali tra quantità esportate ed importate, indici in base '80
e variazioni percentuali)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	112,0	110,4	110,5	92,2	98,9	116,5	116,4	123,2	127,7	124,1
		-1,5%	,1%	-16,5%	7,2%	17,8%	-,1%	5,8%	3,7%	-2,8%
FINALI D'INVESTIMENTO	106,7	103,9	109,3	94,0	97,7	120,6	117,7	123,6	126,9	120,9
		-2,6%	5,2%	-14,0%	3,9%	23,5%	-2,4%	5,0%	2,7%	-4,8%
FINALI DI CONSUMO	116,1	115,3	111,4	90,9	99,7	113,6	115,7	123,0	128,3	126,4
		-,7%	-3,4%	-18,4%	9,6%	14,0%	1,9%	6,3%	4,3%	-1,5%
ALIMENTARI	100,4	104,0	106,4	72,6	88,9	100,4	107,1	103,0	98,8	111,0
		3,5%	2,3%	-31,8%	22,5%	13,0%	6,6%	-3,8%	-4,1%	12,4%
ALTRI NON DUREVOLI	148,2	158,0	125,9	103,7	111,8	125,7	116,8	131,5	132,4	131,0
		6,6%	-20,3%	-17,6%	7,8%	12,5%	-7,1%	12,6%	,7%	-1,1%
DUREVOLI	127,5	126,4	125,9	115,5	116,7	141,0	131,7	142,6	150,1	139,7
		-,8%	-,4%	-8,2%	1,1%	20,8%	-6,6%	8,3%	5,2%	-6,8%
PRODOTTI INTERMEDI	93,4	117,0	112,8	98,0	110,3	142,0	119,6	132,2	139,8	110,9
		25,3%	-3,6%	-13,1%	12,5%	28,7%	-15,7%	10,5%	5,8%	-20,7%
MATERIE DI BASE	212,5	200,5	196,9	194,8	169,4	132,7	124,1	137,3	155,7	143,2
		-5,7%	-1,8%	-1,0%	-13,0%	-21,6%	-6,5%	10,7%	13,4%	-8,0%
FONTI ENERGETICHE	212,9	206,6	202,0	199,7	169,3	133,7	124,7	140,3	162,5	147,0
		-3,0%	-2,2%	-1,1%	-15,3%	-21,0%	-6,8%	12,5%	15,8%	-9,5%
ALTRE MATERIE PRIME	158,4	111,7	118,7	115,5	135,4	108,1	113,5	105,0	99,5	114,2
		-29,5%	6,2%	-2,7%	17,2%	-20,1%	5,0%	-7,5%	-5,2%	14,8%
TOTALE	91,5	95,6	96,1	87,3	93,9	107,3	103,9	113,1	117,7	112,1
		4,4%	,6%	-9,1%	7,6%	14,2%	-3,2%	8,9%	4,0%	-4,8%

Tassi di copertura in termini reali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra quantità esportate ed importate, indici in base '80 e
variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	109,3	110,6	115,3	110,4	104,2	105,6	93,5	BENI FINALI
-19,4%	9,3%	1,2%	4,2%	-4,2%	-5,7%	1,3%	-11,4%	
100,0	101,7	108,4	118,4	106,5	108,6	107,7	93,2	FINALI D'INVESTIMENTO
-17,2%	1,7%	6,6%	9,3%	-10,0%	1,9%	-8%	-13,5%	
100,0	115,0	112,3	113,7	113,2	101,9	104,4	93,8	FINALI DI CONSUMO
-20,9%	15,0%	-2,3%	1,3%	-5%	-10,0%	2,5%	-10,2%	
100,0	128,3	107,0	97,9	104,7	90,2	87,8	85,9	ALIMENTARI
-9,9%	28,3%	-16,6%	-8,5%	7,0%	-13,9%	-2,7%	-2,2%	
100,0	106,9	119,4	108,5	108,8	101,2	97,1	77,2	ALTRI NON DUREVOLI
-23,6%	6,9%	11,7%	-9,1%	,2%	-7,0%	-4,0%	-20,5%	
100,0	107,7	109,9	125,9	115,2	108,4	113,1	102,6	DUREVOLI
-28,4%	7,7%	2,0%	14,6%	-8,5%	-5,9%	4,4%	-9,3%	
100,0	124,5	116,4	121,1	113,3	107,8	101,6	96,9	PRODOTTI INTERMEDI
-9,8%	24,5%	-6,5%	4,0%	-6,4%	-4,9%	-5,7%	-4,7%	
100,0	112,1	132,8	105,9	96,9	110,6	124,6	108,1	MATERIE DI BASE
-30,2%	12,2%	18,4%	-20,2%	-8,5%	14,1%	12,7%	-13,3%	
100,0	106,7	129,9	99,0	89,1	100,5	123,1	104,3	FONTI ENERGETICHE
-32,0%	6,7%	21,7%	-23,8%	-10,0%	12,9%	22,5%	-15,3%	
100,0	136,0	147,3	140,4	139,1	164,4	136,6	131,1	ALTRE MATERIE PRIME
-12,4%	36,0%	8,3%	-4,6%	-9%	18,1%	-16,9%	-4,1%	
100,0	113,9	114,7	118,7	115,9	113,4	112,2	105,3	TOTALE
-10,8%	13,9%	,7%	3,5%	-2,4%	-2,2%	-1,1%	-6,2%	

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	67,5	66,3	67,0	64,1	59,1	63,0	64,1	64,6	64,0	64,1
FINALI D'INVESTIMENTO	30,1	28,6	28,3	27,2	25,4	27,8	27,3	27,0	26,2	24,8
FINALI DI CONSUMO	37,4	37,8	38,6	36,9	33,6	35,3	36,7	37,5	37,8	39,3
ALIMENTARI	7,7	8,1	8,3	7,7	7,0	7,4	6,9	6,9	6,3	7,0
ALTRI NON DUREVOLI	15,3	15,5	15,4	14,1	13,1	13,4	13,8	14,0	14,3	15,0
DUREVOLI	14,3	14,2	14,9	15,2	13,5	14,5	16,1	16,7	17,3	17,3
PRODOTTI INTERMEDI	26,9	28,1	28,4	29,9	33,3	31,2	30,5	30,2	30,6	29,8
MATERIE DI BASE	5,6	5,5	4,7	5,9	7,6	5,7	5,5	5,2	5,3	6,1
FONTI ENERGETICHE	4,2	4,5	3,7	4,8	6,4	4,7	4,4	4,3	4,5	5,1
ALTRE MATERIE PRIME	1,4	1,0	1,0	1,1	1,2	1,0	1,1	1,0	,8	1,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
64,2	63,8	64,3	64,7	64,4	64,8	67,2	66,3	BENI FINALI
26,8	27,2	26,7	27,3	26,4	26,8	28,4	28,8	FINALI D'INVESTIMENTO
37,4	36,6	37,6	37,4	38,0	38,0	38,8	37,5	FINALI DI CONSUMO
6,3	6,5	6,4	6,0	6,1	6,5	6,0	6,0	ALIMENTARI
14,3	13,8	14,6	14,5	14,7	15,0	15,7	13,9	ALTRI NON DUREVOLI
16,8	16,3	16,6	16,9	17,2	16,5	17,1	17,5	DUREVOLI
30,7	30,5	29,3	30,3	31,3	30,6	29,8	31,1	PRODOTTI INTERMEDI
5,1	5,7	6,4	5,0	4,3	4,6	3,0	2,6	MATERIE DI BASE
4,2	4,8	5,3	4,0	3,3	3,6	2,1	1,8	FONTI ENERGETICHE
0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	0,9	0,8	ALTRE MATERIE PRIME
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

Prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	22,9	24,5	26,2	30,4	39,2	47,3	58,0	70,1	76,0	84,3
		7,0%	6,9%	16,0%	28,9%	20,7%	22,6%	20,9%	8,4%	10,9%
FINALI D'INVESTIMENTO	23,5	25,5	26,3	29,6	37,7	47,6	59,6	70,9	76,1	82,7
		8,5%	3,1%	12,5%	27,4%	26,3%	25,2%	19,0%	7,3%	8,7%
FINALI DI CONSUMO	22,5	23,9	26,1	31,0	40,4	47,1	56,8	69,5	75,8	85,4
		6,2%	9,2%	18,8%	30,3%	16,6%	20,6%	22,4%	9,1%	12,7%
ALIMENTARI	24,7	25,2	27,1	35,7	43,8	49,3	57,2	76,2	84,3	89,7
		2,0%	7,5%	31,7%	22,7%	12,6%	16,0%	33,2%	10,6%	6,4%
ALTRI NON DUREVOLI	22,4	24,0	26,5	30,2	40,3	46,5	55,6	66,5	71,7	83,3
		7,1%	10,4%	14,0%	33,4%	15,4%	19,6%	19,6%	7,8%	16,2%
DUREVOLI	21,4	23,0	25,2	29,6	38,9	46,6	57,8	69,6	76,8	85,7
		7,5%	9,6%	17,5%	31,4%	19,8%	24,0%	20,4%	10,3%	11,6%
PRODOTTI INTERMEDI	21,7	22,1	22,9	28,8	43,3	46,6	54,9	62,9	68,2	82,8
		1,8%	3,6%	25,8%	50,3%	7,6%	17,8%	14,6%	8,4%	21,4%
MATERIE DI BASE	6,8	7,8	7,4	11,0	25,5	32,1	40,8	46,5	46,5	69,9
		14,7%	-5,1%	48,6%	131,8%	25,9%	27,1%	14,0%	,0%	50,3%
FONTI ENERGETICHE	5,6	6,9	6,4	9,8	24,1	29,9	38,3	43,1	43,6	67,6
		23,2%	-7,2%	53,1%	145,9%	24,1%	28,1%	12,5%	1,2%	55,0%
ALTRE MATERIE PRIME	16,9	19,0	18,9	24,9	36,6	48,1	55,6	73,0	73,4	85,9
		12,4%	-5%	31,7%	47,0%	31,4%	15,6%	31,3%	,5%	17,0%
TOTALE	19,9	21,3	22,5	27,1	38,9	45,8	55,7	65,9	70,9	82,8
		7,0%	5,6%	20,4%	43,5%	17,7%	21,6%	18,3%	7,6%	16,8%

La struttura delle esportazioni a prezzi del 1980

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	59,1	57,9	57,6	57,3	58,8	61,5	61,7	60,8	59,6	62,7
FINALI D'INVESTIMENTO	25,5	23,6	23,5	24,3	25,8	26,6	25,3	25,0	24,2	24,6
FINALI DI CONSUMO	33,5	34,3	34,2	33,0	33,0	34,9	36,5	35,7	35,4	38,1
ALIMENTARI	6,1	6,8	6,9	5,8	6,2	6,8	6,6	6,0	5,3	6,5
ALTRI NON DUREVOLI	13,5	13,6	13,0	12,5	12,5	13,0	13,7	13,8	14,1	15,0
DUREVOLI	13,8	13,7	14,0	14,7	14,3	15,0	16,0	15,9	15,9	16,6
PRODOTTI INTERMEDI	23,9	26,5	27,5	27,5	29,3	30,2	30,7	31,5	31,9	29,9
MATERIE DI BASE	16,4	15,0	14,2	14,6	11,5	8,1	7,4	7,5	8,2	7,3
FONTI ENERGETICHE	14,7	13,8	13,0	13,3	10,1	7,1	6,3	6,5	7,4	6,3
ALTRE MATERIE PRIME	1,7	1,2	1,2	1,2	1,3	1,0	1,1	0,9	0,8	1,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	121,1	137,1	148,9	166,5	180,8	181,0	181,8	BENI FINALI
18,6%	21,1%	13,2%	8,6%	11,8%	8,6%	,1%	,4%	
100,0	129,4	146,0	160,4	176,7	192,5	194,7	198,9	FINALI D'INVESTIMENTO
20,9%	29,4%	12,8%	9,9%	10,2%	8,9%	1,1%	2,2%	
100,0	115,6	131,4	141,6	160,0	173,4	172,1	170,4	FINALI DI CONSUMO
17,1%	15,6%	13,7%	7,8%	13,0%	8,4%	-7,7%	-1,0%	
100,0	114,2	133,8	146,1	163,9	181,2	178,4	178,4	ALIMENTARI
11,5%	14,2%	17,2%	9,2%	12,2%	10,6%	-1,5%	,0%	
100,0	112,0	127,2	139,8	155,3	168,4	169,9	160,7	ALTRI NON DUREVOLI
20,0%	12,0%	13,6%	9,9%	11,1%	8,4%	,9%	-5,4%	
100,0	120,3	135,1	141,6	163,5	175,5	172,1	177,1	DUREVOLI
16,7%	20,3%	12,3%	4,8%	15,5%	7,3%	-1,9%	2,9%	
100,0	118,3	136,8	141,3	157,1	174,0	165,7	168,9	PRODOTTI INTERMEDI
20,8%	18,3%	15,6%	3,3%	11,2%	10,8%	-4,8%	1,9%	
100,0	137,4	152,4	166,0	182,4	192,4	105,8	103,9	MATERIE DI BASE
43,1%	37,4%	10,9%	8,9%	9,9%	5,5%	-45,0%	-1,8%	
100,0	142,7	157,7	172,3	191,6	202,6	93,3	93,0	FONTI ENERGETICHE
47,9%	42,7%	10,5%	9,3%	11,2%	5,7%	-53,9%	-,3%	
100,0	115,2	129,1	143,5	156,3	164,4	158,2	143,0	ALTRE MATERIE PRIME
16,4%	15,2%	12,1%	11,2%	8,9%	5,2%	-3,8%	-9,6%	
100,0	121,0	137,9	147,1	163,9	179,1	172,2	174,1	TOTALE
20,8%	21,0%	14,0%	6,7%	11,4%	9,3%	-3,9%	1,1%	

La struttura delle esportazioni a prezzi del 1980

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
64,2	63,0	63,7	63,3	62,7	63,6	63,7	63,4	BENI FINALI
26,8	24,8	24,7	24,3	24,1	24,6	24,9	25,2	FINALI D'INVESTIMENTO
37,4	38,3	39,1	39,0	38,7	39,0	38,8	38,3	FINALI DI CONSUMO
6,3	7,0	6,7	6,2	6,3	6,5	5,9	5,9	ALIMENTARI
14,3	15,2	16,2	15,6	15,9	16,2	16,1	15,2	ALTRI NON DUREVOLI
16,8	15,9	16,0	17,1	16,4	16,0	16,8	17,2	DUREVOLI
30,7	31,8	30,3	32,3	33,4	32,1	31,4	32,4	PRODOTTI INTERMEDI
5,1	5,1	5,9	4,4	3,9	4,3	4,9	4,2	MATERIE DI BASE
4,2	4,1	4,8	3,4	2,9	3,1	4,0	3,3	FONTI ENERGETICHE
0,9	1,0	1,1	1,0	1,0	1,2	1,0	0,9	ALTRE MATERIE PRIME
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

La struttura delle importazioni

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	36,2	38,1	38,8	38,6	30,1	34,6	32,9	34,4	35,5	33,7
FINALI D'INVESTIMENTO	16,8	17,2	16,7	16,0	12,8	14,8	13,8	14,1	14,8	13,7
FINALI DI CONSUMO	19,3	20,8	22,1	22,6	17,3	19,8	19,1	20,3	20,7	19,9
ALIMENTARI	10,1	11,4	11,6	12,3	9,3	10,6	9,2	10,0	9,7	9,1
ALTRI NON DUREVOLI	2,8	2,7	3,0	3,1	2,5	2,6	2,7	2,7	2,8	2,8
DUREVOLI	6,5	6,8	7,6	7,3	5,5	6,6	7,1	7,5	8,2	8,0
PRODOTTI INTERMEDI	31,2	27,0	27,5	28,7	27,1	22,8	25,6	25,4	25,1	27,8
MATERIE DI BASE	32,6	34,9	33,6	32,7	42,8	42,6	41,5	40,2	39,4	36,5
FONTI ENERGETICHE	14,7	17,2	15,3	14,3	26,7	26,7	25,5	25,0	23,6	23,5
ALTRE MATERIE PRIME	17,9	17,7	18,3	18,5	16,1	15,9	16,1	15,2	15,7	15,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La struttura delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
34,4	33,3	33,9	34,3	34,9	37,3	44,5	47,2	BENI FINALI
14,8	14,6	14,1	13,7	14,7	15,4	18,8	20,8	FINALI D'INVESTIMENTO
19,7	18,6	19,8	20,6	20,2	21,9	25,7	26,4	FINALI DI CONSUMO
7,8	7,0	8,2	8,7	7,7	9,0	9,8	9,5	ALIMENTARI
2,8	2,9	3,0	3,4	3,3	3,6	4,3	4,5	ALTRI NON DUREVOLI
9,1	8,7	8,7	8,6	9,2	9,2	11,6	12,4	DUREVOLI
26,2	22,2	22,8	24,0	25,3	25,2	28,6	29,1	PRODOTTI INTERMEDI
39,4	44,5	43,3	41,7	39,8	37,4	26,9	23,7	MATERIE DI BASE
27,3	32,8	31,0	29,8	27,0	25,4	15,1	13,1	FONTI ENERGETICHE
12,1	11,6	12,3	11,8	12,8	12,0	11,8	10,6	ALTRE MATERIE PRIME
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

Prezzi delle Importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	22,2	23,6	25,2	30,4	38,2	47,2	58,8	71,1	79,8	88,2
		6,3%	6,8%	20,6%	25,7%	23,6%	24,6%	20,9%	12,2%	10,5%
FINALI D'INVESTIMENTO	22,2	24,2	25,6	29,7	36,0	46,5	59,2	69,7	80,2	88,7
		9,0%	5,8%	16,0%	21,2%	29,2%	27,3%	17,7%	15,1%	10,6%
FINALI DI CONSUMO	22,1	23,2	25,0	30,9	39,9	47,7	58,5	72,1	79,5	87,9
		5,0%	7,8%	23,6%	29,1%	19,5%	22,6%	23,2%	10,3%	10,6%
ALIMENTARI	23,0	24,4	26,2	32,5	43,2	49,3	61,0	75,9	80,6	88,4
		6,1%	7,4%	24,0%	32,9%	14,1%	23,7%	24,4%	6,2%	9,7%
ALTRI NON DUREVOLI	27,3	27,8	26,3	33,9	46,2	50,1	59,9	71,2	74,6	86,2
		1,8%	-5,4%	28,9%	36,3%	8,4%	19,6%	18,9%	4,8%	15,5%
DUREVOLI	19,4	20,2	22,9	27,6	33,5	44,5	55,0	68,0	80,1	87,8
		4,1%	13,4%	20,5%	21,4%	32,8%	23,6%	23,6%	17,8%	9,6%
PRODOTTI INTERMEDI	24,6	24,0	23,8	31,1	47,8	48,4	59,3	67,8	71,9	84,6
		-2,4%	-8%	30,7%	53,7%	1,3%	22,5%	14,3%	6,0%	17,7%
MATERIE DI BASE	9,8	11,0	11,4	15,4	33,8	35,7	46,0	52,1	52,9	67,0
		12,2%	3,6%	35,1%	119,5%	5,6%	28,9%	13,3%	1,5%	26,7%
FONTI ENERGETICHE	5,8	7,0	6,7	8,7	27,9	30,4	39,6	45,3	45,3	59,2
		20,7%	-4,3%	29,9%	220,7%	9,0%	30,3%	14,4%	0%	30,7%
ALTRE MATERIE PRIME	25,0	25,5	28,1	39,8	54,9	53,0	64,5	73,2	76,5	89,8
		2,0%	10,2%	41,6%	37,9%	-3,5%	21,7%	13,5%	4,5%	17,4%
TOTALE	16,1	16,9	17,7	23,2	38,2	41,7	52,9	61,5	65,3	78,1
		5,0%	4,7%	31,1%	64,7%	9,2%	26,9%	16,3%	6,2%	19,6%

La struttura delle Importazioni a prezzi del 1980

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
BENI FINALI	25,9	26,9	26,9	29,1	30,0	30,4	29,5	29,9	29,5	30,4
FINALI D'INVESTIMENTO	12,1	12,0	11,4	12,4	13,7	13,0	12,3	12,6	12,4	12,6
FINALI DI CONSUMO	13,9	15,0	15,5	16,7	16,4	17,3	17,2	17,3	17,1	17,8
ALIMENTARI	6,9	7,8	7,8	8,6	8,1	9,0	8,0	8,1	7,9	8,1
ALTRI NON DUREVOLI	1,6	1,6	2,0	2,1	2,1	2,2	2,4	2,3	2,5	2,5
DUREVOLI	5,3	5,6	5,8	6,0	6,2	6,2	6,8	6,8	6,7	7,2
PRODOTTI INTERMEDI	20,0	18,4	20,0	20,9	21,2	19,4	22,7	23,0	22,9	25,7
MATERIE DI BASE	54,3	54,9	53,3	50,1	48,9	50,4	47,9	47,2	47,8	43,9
FONTI ENERGETICHE	40,7	41,0	39,7	37,4	36,3	36,7	33,9	34,0	34,4	31,1
ALTRE MATERIE PRIME	13,0	13,3	13,1	12,2	12,2	13,4	13,8	12,9	13,1	12,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Prezzi delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	123,2	141,2	150,4	169,7	185,6	191,6	190,9	BENI FINALI
13,4%	23,2%	14,6%	6,5%	12,8%	9,4%	3,2%	-4%	
100,0	123,5	144,3	154,5	172,1	198,8	205,4	207,5	FINALI D'INVESTIMENTO
12,7%	23,5%	16,8%	7,1%	11,4%	15,5%	3,3%	1,0%	
100,0	122,9	139,2	148,0	168,2	178,0	183,3	180,3	FINALI DI CONSUMO
13,8%	22,9%	13,3%	6,3%	13,6%	5,8%	3,0%	-1,6%	
100,0	118,8	134,7	142,9	155,5	163,5	164,9	162,9	ALIMENTARI
13,1%	18,8%	13,4%	6,1%	8,8%	5,1%	,9%	-1,2%	
100,0	120,7	142,3	154,6	169,5	187,9	184,2	168,7	ALTRI NON DUREVOLI
16,0%	20,7%	17,9%	8,6%	9,6%	10,9%	-2,0%	-8,4%	
100,0	127,2	142,6	150,9	179,9	190,4	201,9	201,6	DUREVOLI
13,9%	27,2%	12,1%	5,8%	19,2%	5,8%	6,0%	-,1%	
100,0	118,4	132,8	136,9	151,6	163,8	152,3	150,5	PRODOTTI INTERMEDI
18,2%	18,4%	12,2%	3,1%	10,7%	8,0%	-7,0%	-1,2%	
100,0	144,9	159,7	164,7	188,8	198,8	116,1	108,5	MATERIE DI BASE
49,3%	44,9%	10,2%	3,1%	14,6%	5,3%	-41,6%	-6,5%	
100,0	152,6	168,9	172,2	196,0	207,5	101,7	94,3	FONTI ENERGETICHE
68,9%	52,6%	10,7%	2,0%	13,8%	5,9%	-51,0%	-7,3%	
100,0	122,4	134,6	143,8	171,1	178,0	152,4	143,9	ALTRE MATERIE PRIME
11,4%	22,4%	10,0%	6,8%	19,0%	4,0%	-14,4%	-5,6%	
100,0	130,5	146,1	152,0	170,9	183,6	154,5	152,9	TOTALE
28,0%	30,5%	12,0%	4,0%	12,4%	7,4%	-15,8%	-1,0%	

La struttura delle importazioni a prezzi del 1980

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
34,4	35,2	35,5	35,0	35,3	37,1	36,3	38,3	BENI FINALI
14,8	15,3	14,4	13,4	14,4	14,2	14,3	15,7	FINALI D'INVESTIMENTO
19,7	20,0	21,0	21,4	20,8	22,8	21,9	22,6	FINALI DI CONSUMO
7,8	7,7	9,0	9,3	8,6	10,2	9,3	9,0	ALIMENTARI
2,8	3,2	3,1	3,4	3,3	3,6	3,7	4,1	ALTRI NON DUREVOLI
9,1	9,1	9,0	8,7	8,9	9,0	9,0	9,5	DUREVOLI
26,2	24,8	25,4	27,0	29,1	28,8	29,5	30,0	PRODOTTI INTERMEDI
39,4	40,0	39,1	38,0	35,4	34,0	34,0	31,6	MATERIE DI BASE
27,3	28,4	27,2	26,6	23,9	22,8	23,2	21,5	FONTI ENERGETICHE
12,1	11,5	11,9	11,4	11,7	11,4	10,9	10,2	ALTRE MATERIE PRIME
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	TOTALE

APPENDICE C

Il commercio estero dell'Italia per settori dell'industria manifatturiera

I saldi commerciali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	- 363	- 448	- 502	-1.028	-1.149	-1.173	-1.273	-1.486	-1.498	-1.535
		- 85	- 54	- 526	- 121	- 24	- 100	- 213	- 12	- 37
TESSILI	576	741	859	728	973	1.283	1.384	1.878	2.590	2.632
		165	118	- 131	245	310	101	494	712	42
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	162	168	190	192	281	416	634	892	1.283	1.704
		6	22	2	89	135	218	258	391	421
CALZATURE	416	481	564	597	828	994	1.399	1.829	2.234	3.108
		65	83	33	231	166	405	430	405	874
PELLI E CUIOIO	25	30	41	- 4	26	142	132	309	414	345
		5	11	- 45	30	116	- 10	177	105	- 69
LEGNO	- 100	- 90	- 103	- 247	- 319	- 205	- 418	- 460	- 474	- 783
		10	- 13	- 144	- 72	114	- 213	- 42	- 14	- 309
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	39	43	63	95	153	217	407	630	893	1.256
		4	20	32	58	64	190	223	263	363
METALLURGICHE	- 738	- 371	- 368	- 643	- 939	380	- 344	- 399	247	-1.043
		367	3	- 275	- 296	1.319	- 724	- 55	646	-1.290
MECCANICHE, di cui:	939	997	1.248	989	1.615	2.816	3.704	5.535	6.359	6.968
		58	251	- 259	626	1.201	888	1.831	824	609
MACCHINE NON ELETTRICHE	498	485	657	602	1.006	1.659	2.151	3.022	3.642	4.068
		- 13	172	- 55	404	653	492	871	620	426
MACCHINE PER UFFICIO	109	93	42	- 6	- 32	4	35	- 14	- 37	3
		- 16	- 51	- 48	- 26	36	31	- 49	- 23	40
MECCANICA DI PRECISIONE	- 68	- 76	- 89	- 149	- 174	- 184	- 274	- 251	- 363	- 503
		- 8	- 13	- 60	- 25	- 10	- 90	23	- 112	- 140
MACCHINE ELETTRICHE	50	99	141	51	51	220	228	350	281	104
		49	42	- 90	0	169	8	122	- 69	- 177
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	338	430	480	473	874	1.074	1.240	1.484	1.462	1.465
		92	50	- 7	401	200	166	244	- 22	3
AUTOVEICOLI	202	254	220	265	525	655	545	481	391	- 71
		52	- 34	45	260	130	- 110	- 64	- 90	- 462
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	147	200	265	309	426	525	804	1.159	1.464	1.914
		53	65	44	117	99	279	355	305	450
CHIMICHE	- 236	- 174	- 271	- 471	- 228	- 216	- 768	- 728	-1.227	-2.158
		62	- 97	- 200	243	12	- 552	40	- 499	- 931
GOMMA	54	78	92	88	121	168	246	298	358	454
		24	14	- 4	33	47	78	52	60	96
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	- 14	3	- 18	- 36	- 21	- 30	- 38	17	- 45	- 135
		17	- 21	- 18	15	- 9	- 8	55	- 62	- 90
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	- 125	- 93	- 115	- 178	- 311	- 209	- 352	- 280	- 267	- 493
		32	- 22	- 63	- 133	102	- 143	72	13	- 226
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	48	54	52	58	88	94	142	213	286	351
		6	- 2	6	30	6	48	71	73	65
MANIFATTURIERE VARIE	245	244	292	327	473	559	1.037	1.521	1.918	2.529
		- 1	48	35	146	86	478	484	397	611

I saldi commerciali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
-2.107	-1.242	-2.466	-3.512	-2.620	-3.928	-4.354	-4.672	ALIMENTARI E TABACCO
- 572	865	-1.224	-1.046	892	-1.308	- 426	- 318	
2.587	3.858	4.498	5.557	6.471	7.589	8.097	9.455	TESSILI
- 45	1.271	640	1.059	914	1.118	508	1.358	
1.654	2.197	2.733	3.253	3.855	4.363	4.571	2.578	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
- 50	543	536	520	602	508	208	-1.993	
3.072	3.579	4.672	5.102	6.050	6.872	6.854	6.485	CALZATURE
- 36	507	1.093	430	948	822	- 18	- 369	
336	544	689	1.038	1.286	1.578	1.575	1.557	PELLI E CUOIO
- 9	208	145	349	248	292	- 3	- 18	
-1.195	- 978	-1.001	- 896	-1.180	-1.076	-1.056	-1.401	LEGNO
- 412	217	- 23	105	- 284	104	20	- 345	
1.389	1.778	2.001	2.246	2.535	2.966	3.144	3.417	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
133	389	223	245	289	431	178	273	
-2.124	793	628	234	- 516	- 381	-1.445	-2.070	METALLURGICHE
-1.081	2.917	- 165	- 394	- 750	135	-1.064	- 625	
7.338	10.809	12.601	15.706	15.033	17.157	16.752	13.539	MECCANICHE, di cui:
370	3.471	1.792	3.105	- 673	2.124	- 405	-3.213	
4.666	6.471	7.319	9.170	9.642	11.352	11.266	11.016	MACCHINE NON ELETTRICHE
598	1.805	848	1.851	472	1.710	- 86	- 250	
- 198	- 356	- 185	- 239	- 860	- 740	- 701	-1.544	MACCHINE PER UFFICIO
- 201	- 158	171	- 54	- 621	120	39	- 843	
- 819	- 977	-1.107	-1.071	-1.352	-1.576	-2.002	-2.546	MECCANICA DI PRECISIONE
- 316	- 158	- 130	036	- 281	- 224	- 426	- 544	
- 93	495	762	1.040	612	344	353	-1.161	MACCHINE ELETTRICHE
- 197	588	267	278	- 428	- 268	9	-1.514	
- 884	- 514	- 266	2.059	231	- 863	- 528	-2.368	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
-2.349	370	248	2.325	-1.828	-1.094	335	-1.840	
-2.038	-2.502	-2.898	-1.179	-2.446	-3.423	-3.309	-4.878	AUTOVEICOLI
-1.967	- 464	- 396	1.719	-1.267	- 977	114	-1.569	
2.144	2.567	2.731	3.513	3.862	3.972	3.838	3.879	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
230	423	164	782	349	110	- 134	41	
-2.566	-2.889	-3.839	-4.027	-4.646	-5.894	-7.019	-7.516	CHIMICHE
- 408	- 323	- 950	- 188	- 619	-1.248	-1.125	- 497	
297	479	627	698	704	862	752	697	GOMMA
- 157	182	148	71	6	158	- 110	- 55	
- 62	52	5	91	64	87	131	157	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
73	114	- 47	86	- 27	23	44	26	
- 772	- 801	- 939	-1.045	-1.412	-1.504	-1.468	-2.047	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
- 279	- 29	- 138	- 106	- 367	- 92	36	- 579	
363	404	445	421	492	555	546	567	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
12	41	41	- 24	71	63	- 9	21	
2.409	3.300	4.650	4.444	5.431	5.640	4.224	4.101	MANIFATTURIERE VARIE
- 120	891	1.350	- 206	987	209	-1.416	- 123	

I saldi commerciali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Millardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	1.414	2.291	2.767	1.252	2.892	6.835	7.936	12.415	15.997	16.580
		877	476	-1.515	1.640	3.943	1.101	4.479	3.582	583
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	361	438	373	618	1.185	657	835	1.225	1.751	2.296
		77	- 65	245	567	- 528	178	390	526	545
TOTALE MANUFATTI	1.775	2.729	3.140	1.870	4.077	7.492	8.771	13.640	17.748	18.876
		954	411	-1.270	2.207	3.415	1.279	4.869	4.108	1.128

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/1

I saldi commerciali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Millardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
11.883	23.935	27.777	34.887	35.643	38.005	34.618	26.357	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
-4.697	12.052	3.842	7.110	756	2.362	-3.387	-8.261	
- 280	- 58	151	-2.463	-4.392	-4.911	-1.204	-2.560	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-2.576	222	209	-2.614	-1.929	- 519	3.707	-1.356	
11.603	23.877	27.928	32.424	31.251	33.092	33.412	23.796	TOTALE MANUFATTI
-7.273	12.274	4.051	4.496	-1.173	1.841	320	-9.616	

I tassi di copertura

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra i valori delle esportazioni e quelli delle importazioni e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	48,3	49,1	51,6	37,3	44,8	48,2	52,3	52,8	57,7	67,9
		1,7%	5,1%	-27,8%	20,2%	7,7%	8,3%	1,1%	9,2%	17,8%
TESSILI	278,3	352,0	339,3	211,5	222,2	285,7	207,5	227,9	267,2	210,2
		26,5%	-3,6%	-37,7%	5,1%	28,5%	-27,4%	9,8%	17,2%	-21,3%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	361,3	366,7	337,5	260,0	263,4	384,9	373,3	381,4	517,9	479,5
		1,5%	-8,0%	-23,0%	1,3%	46,2%	-3,0%	2,2%	35,8%	-7,4%
CALZATURE				5527,3	7627,3	8383,3	6761,9	5642,4	5177,3	3844,6
					38,0%	9,9%	-19,3%	-16,6%	-8,2%	-25,7%
PELLI E CUOIO	153,2	160,0	151,9	97,1	116,0	211,8	147,3	202,7	217,9	149,1
		4,4%	-5,1%	-36,1%	19,5%	82,5%	-30,5%	37,6%	7,5%	-31,6%
LEGNO	42,2	45,8	46,9	32,0	31,7	42,6	34,8	39,6	44,2	39,6
		8,5%	2,5%	-31,9%	-8%	34,3%	-18,3%	13,7%	11,7%	-10,4%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	490,0	530,0	625,0	830,8	865,0	1546,7	1795,8	2009,1	2890,6	2891,1
		8,2%	17,9%	32,9%	4,1%	78,8%	16,1%	11,9%	43,9%	0%
METALLURGICHE	30,8	55,0	58,9	50,7	59,3	125,7	85,7	85,9	108,6	76,5
		78,5%	7,1%	-13,9%	17,0%	111,9%	-31,8%	2%	26,5%	-29,6%
MECCANICHE, di cui:	159,0	158,2	167,0	137,6	144,1	177,0	174,7	195,2	194,1	180,8
		-5%	5,5%	-17,6%	4,8%	22,8%	-1,3%	11,7%	-5%	-6,8%
MACCHINE NON ELETTRICHE	172,5	163,9	184,2	157,5	168,9	216,7	221,5	249,5	265,3	245,2
		-5,0%	12,4%	-14,5%	7,2%	28,3%	2,2%	12,6%	6,4%	-7,6%
MACCHINE PER UFFICIO	204,8	182,3	129,4	97,0	89,6	101,2	108,0	97,4	94,4	100,4
		-11,0%	-29,0%	-25,1%	-7,6%	13,0%	6,7%	-9,8%	-3,1%	6,4%
MECCANICA DI PRECISIONE	59,8	59,8	59,9	52,2	55,6	58,8	56,4	65,5	59,8	56,6
		0%	2%	-12,8%	6,4%	5,8%	-4,2%	16,2%	-8,7%	-5,4%
MACCHINE ELETTRICHE	116,5	133,4	141,2	109,3	106,7	129,3	119,8	124,7	116,3	104,7
		14,5%	5,8%	-22,6%	-2,4%	21,1%	-7,3%	4,1%	-6,8%	-9,9%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	157,7	167,1	159,2	145,0	176,9	167,5	149,6	148,1	138,0	129,8
		6,0%	-4,7%	-8,9%	22,0%	-5,3%	-10,7%	-1,0%	-6,8%	-6,0%
AUTOVEICOLI	161,6	169,4	147,0	145,7	193,3	181,0	138,3	126,8	117,3	97,7
		4,8%	-13,2%	-9%	32,6%	-6,4%	-23,6%	-8,3%	-7,5%	-16,7%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	2,235	273,9	299,2	252,2	251,1	318,7	319,1	348,7	378,9	371,5
		22,5%	9,2%	-15,7%	-5%	27,0%	1%	9,3%	8,6%	-1,9%
CHIMICHE	71,3	79,5	73,4	67,5	90,0	89,3	76,3	80,3	72,2	65,7
		11,5%	-7,7%	-8,0%	33,3%	-8%	-14,5%	5,2%	-10,0%	-9,1%
GOMMA	208,0	227,9	235,3	186,3	187,7	223,5	227,5	224,2	226,1	224,0
		9,6%	3,3%	-20,8%	8%	19,1%	1,8%	-1,4%	8%	-9%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	78,5	105,2	78,0	69,2	84,3	77,4	79,2	113,0	78,5	57,4
		34,0%	-25,8%	-11,3%	21,8%	-8,2%	2,3%	42,6%	-30,5%	-26,8%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	41,3	50,5	48,0	42,2	44,0	50,2	46,8	57,5	63,2	54,6
		22,3%	-5,1%	-12,0%	4,2%	14,3%	-6,8%	22,8%	9,8%	-13,6%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	318,2	370,0	316,7	293,3	344,4	376,5	389,8	494,4	568,9	561,8
		16,3%	-14,4%	-7,4%	17,4%	9,3%	3,5%	26,8%	15,0%	-1,2%
MANIFATTURIERE VARIE	347,5	290,6	282,5	260,3	285,5	267,4	329,4	397,1	382,9	396,8
		-16,4%	-2,8%	-7,9%	9,7%	-6,3%	23,2%	20,5%	-3,6%	3,6%

I tassi di copertura

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra i valori delle esportazioni e quelli delle importazioni e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
60,6	81,5	69,5	59,8	73,3	69,7	63,3	62,4	ALIMENTARI E TABACCO
-10,8%	34,6%	-14,8%	-14,0%	22,6%	-4,9%	-9,2%	-1,4%	
194,8	232,2	229,7	248,2	230,8	227,2	235,6	235,6	TESSILI
-7,4%	19,2%	-1,1%	8,1%	-7,0%	-1,5%	3,7%	,0%	
350,6	383,5	418,9	471,3	456,3	424,6	395,3	248,3	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-26,9%	9,4%	9,2%	12,5%	-3,2%	-6,9%	-6,9%	-37,2%	
2618,0	2336,9	2667,0	1948,6	2193,4	1748,0	1657,7	1330,6	CALZATURE
-31,9%	-10,7%	14,1%	-26,9%	12,6%	-20,3%	-5,2%	-19,7%	
152,9	187,5	185,3	229,1	204,1	206,1	207,0	189,6	PELLI E CUOIO
2,5%	22,6%	-1,2%	23,7%	-10,9%	1,0%	,4%	-8,4%	
31,6	40,7	39,5	45,5	41,6	46,9	47,0	41,0	LEGNO
-20,1%	28,6%	-3,0%	15,2%	-8,7%	12,8%	,4%	-12,8%	
2236,9	2409,1	2632,9	2806,0	2491,5	2679,1	2481,8	2098,2	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-22,6%	7,7%	9,3%	6,6%	-11,2%	7,5%	-7,4%	-15,5%	
63,8	117,3	111,8	104,1	93,2	95,5	82,5	75,9	METALLURGICHE
-16,5%	83,8%	-4,7%	-6,9%	-10,5%	2,4%	-13,6%	-8,0%	
161,8	179,1	182,9	198,6	172,4	167,6	161,7	141,3	MECCANICHE, di cui:
-10,5%	10,6%	2,1%	8,6%	-13,2%	-2,8%	-3,6%	-12,6%	
221,4	245,6	259,7	307,5	274,3	274,5	249,8	222,7	MACCHINE NON ELETTRICHE
-9,7%	10,9%	5,7%	18,4%	-10,8%	,1%	-9,0%	-10,9%	
84,5	78,6	90,2	89,2	74,4	84,1	83,9	70,0	MACCHINE PER UFFICIO
-15,8%	-7,0%	14,8%	-1,1%	-16,6%	13,1%	-,3%	-16,6%	
50,4	51,4	51,0	55,8	54,2	55,5	52,0	47,8	MECCANICA DI PRECISIONE
-11,1%	2,1%	-,8%	9,4%	-2,9%	2,3%	-6,3%	-8,0%	
96,8	116,2	120,7	126,5	111,5	105,4	105,4	86,3	MACCHINE ELETTRICHE
-7,6%	20,1%	3,8%	4,8%	-11,9%	-5,5%	,0%	-18,1%	
88,6	94,5	97,3	123,1	102,0	93,9	96,4	86,5	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
-31,8%	6,7%	3,0%	26,5%	-17,1%	-8,0%	2,7%	-10,2%	
59,5	56,7	53,1	77,0	63,8	58,5	63,7	57,6	AUTOVEICOLI
-39,2%	-4,7%	-6,3%	45,1%	-17,2%	-8,4%	9,0%	-9,5%	
3,086	326,0	323,3	371,5	340,5	313,5	296,9	273,8	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-16,9%	5,6%	-,8%	14,9%	-8,3%	-7,9%	-5,3%	-7,8%	
65,8	67,1	62,4	66,8	69,1	67,0	61,2	61,3	CHIMICHE
,3%	1,9%	-7,0%	6,9%	3,5%	-3,0%	-8,7%	,2%	
150,8	179,3	201,5	205,1	183,2	182,7	165,1	152,2	GOMMA
-32,7%	18,9%	12,4%	1,8%	-10,7%	-,3%	-9,7%	-7,8%	
77,5	116,2	101,3	121,2	110,3	112,2	120,3	126,5	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
35,0%	49,9%	-12,9%	19,6%	-9,0%	1,7%	7,2%	5,2%	
46,8	53,6	52,0	51,0	52,5	53,3	54,5	47,9	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-14,2%	14,5%	-3,0%	-2,1%	3,0%	1,6%	2,1%	-12,0%	
466,7	439,5	400,7	330,1	318,7	298,9	287,0	272,9	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
-16,9%	-5,8%	-8,8%	-17,6%	-3,5%	-6,2%	-4,0%	-4,9%	
298,8	287,9	330,1	256,6	249,0	239,8	195,4	195,0	MANIFATTURIERE VARIE
-24,7%	-3,6%	14,6%	-22,3%	-3,0%	-3,7%	-18,5%	-,2%	

I tassi di copertura

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

**(Rapporti percentuali tra i valori delle esportazioni e quelli delle importazioni e
variazioni percentuali sull'anno precedente)**

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	123,8	137,9	139,4	112,1	120,0	150,4	139,6	153,0	159,6	144,9
		11,4%	1,1%	-19,6%	7,0%	25,3%	-7,2%	9,6%	4,3%	-9,2%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	5,945	597,7	396,0	498,7	365,7	190,9	183,4	211,8	255,2	226,9
		,5%	-33,7%	25,9%	-26,7%	-47,8%	-3,9%	15,5%	20,5%	-11,1%
TOTALE MANUFATTI	129,5	144,5	143,9	117,9	127,4	152,5	141,7	155,7	163,4	148,8
		11,6%	-,4%	-18,1%	8,1%	19,7%	-7,1%	9,9%	5,0%	-9,0%

I tassi di copertura

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali tra i valori delle esportazioni e quelli delle importazioni e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
124,5	144,7	145,5	153,1	142,9	138,2	133,9	122,8	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
-14,1%	16,2%	,6%	5,3%	-6,7%	-3,3%	-3,1%	-8,4%	
93,4	99,0	102,2	71,5	58,5	59,9	78,3	60,3	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-58,8%	6,0%	3,2%	-30,0%	-18,2%	2,4%	30,7%	-22,9%	
122,0	140,3	141,1	143,6	133,4	129,6	131,1	119,5	TOTALE MANUFATTI
-18,0%	15,0%	,6%	1,8%	-7,1%	-2,8%	1,1%	-8,9%	

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO(Rapporti tra i prezzi all'export e all'import, numeri indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	112,0	103,4	96,5	106,9	107,2	95,3	96,6	108,2	110,5	102,3
		-7,7%	-6,6%	10,7%	,3%	-11,1%	1,3%	12,0%	2,1%	-7,4%
TESSILI	104,8	110,1	109,0	99,7	96,0	106,2	98,2	97,7	95,0	99,2
		5,0%	-1,0%	-8,5%	-3,8%	10,7%	-7,6%	-5,5%	-2,8%	4,4%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	78,0	86,1	95,8	80,9	83,2	90,4	89,3	82,6	98,7	101,7
		10,3%	11,3%	-15,5%	2,8%	8,6%	-1,3%	-7,5%	19,6%	3,1%
CALZATURE	64,9	74,1	100,4	93,4	89,0	89,6	72,2	77,8	90,9	87,5
		14,2%	35,6%	-7,0%	-4,7%	,7%	-19,5%	7,8%	16,8%	-3,7%
PELLI E CUOIO	117,3	106,3	104,1	94,1	78,1	99,1	98,1	104,7	114,0	109,5
		-9,3%	-2,1%	-9,7%	-17,0%	27,0%	-1,1%	6,7%	8,8%	-3,9%
LEGNO	109,8	116,3	118,4	108,0	112,1	129,7	130,8	121,4	101,4	94,8
		5,9%	1,8%	-8,8%	3,9%	15,7%	,8%	-7,2%	-16,5%	-6,4%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	113,6	110,2	112,0	110,6	116,3	121,4	117,1	112,0	104,5	109,4
		-2,9%	1,6%	-1,3%	5,2%	4,3%	-3,5%	-4,4%	-6,7%	4,7%
METALLURGICHE	111,2	103,7	109,3	107,3	100,6	115,5	107,6	102,0	96,3	101,2
		-6,7%	5,4%	-1,9%	-6,2%	14,8%	-6,9%	-5,2%	-5,6%	5,1%
MECCANICHE, di cui:	107,0	108,1	106,1	102,0	106,4	100,0	99,7	100,3	92,8	93,9
		1,1%	-1,8%	-3,9%	4,4%	-6,0%	-,3%	,6%	-7,5%	1,2%
MACCHINE NON ELETTRICHE	116,1	114,7	112,1	105,9	111,3	111,8	104,8	105,2	95,4	90,5
		-1,2%	-2,3%	-5,5%	5,1%	,4%	-6,3%	,4%	-9,3%	-5,1%
MACCHINE PER UFFICIO	77,9	78,5	68,2	65,7	67,7	74,6	92,9	91,4	90,9	94,3
		,7%	-13,1%	-3,7%	3,0%	10,3%	24,5%	-1,6%	-,6%	3,7%
MECCANICA DI PRECISIONE	151,8	155,1	160,6	140,8	138,9	121,1	110,1	115,1	98,5	105,7
		2,2%	3,5%	-12,3%	-1,4%	-12,8%	-9,0%	4,5%	-14,4%	7,3%
MACCHINE ELETTRICHE	86,1	91,8	96,8	95,5	102,1	88,9	99,8	107,7	98,9	100,1
		6,6%	5,5%	-1,4%	6,9%	-13,0%	12,3%	7,9%	-8,1%	1,2%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	110,0	110,2	98,6	98,1	106,4	107,7	103,5	101,5	99,3	95,5
		,1%	-10,5%	-,5%	8,5%	1,1%	-3,8%	-1,9%	-2,2%	-3,9%
AUTOVEICOLI	103,0	109,7	94,5	94,3	101,9	103,3	102,1	97,7	100,3	97,2
		6,5%	-13,9%	-,2%	8,1%	1,3%	-1,2%	-4,2%	2,6%	-3,1%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	92,3	84,2	82,6	91,0	119,4	100,2	96,3	93,6	87,8	90,3
		-8,7%	-1,9%	10,1%	31,2%	-16,0%	-3,9%	-2,8%	-6,3%	2,9%
CHIMICHE	68,0	71,8	72,7	71,6	81,5	81,0	79,2	77,9	82,8	95,1
		5,6%	1,3%	-1,5%	13,8%	-,6%	-2,2%	-1,7%	6,3%	14,9%
GOMMA	102,0	103,4	101,1	86,4	94,1	96,6	103,5	104,4	99,0	102,4
		1,4%	-2,3%	-14,6%	9,0%	2,7%	7,0%	,9%	-5,1%	3,4%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	109,3	106,0	111,6	106,4	103,1	98,8	100,6	103,7	97,7	100,6
		-3,0%	5,3%	-4,6%	-3,1%	-4,2%	1,9%	3,1%	-5,8%	3,0%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	106,8	107,0	111,5	122,6	112,5	83,6	86,7	94,5	110,3	106,2
		,2%	4,2%	9,9%	-8,2%	-25,7%	3,7%	9,0%	16,7%	-3,7%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	92,5	104,6	95,2	94,0	96,1	93,9	85,9	103,3	100,1	97,5
		13,1%	-9,0%	-1,2%	2,2%	-2,3%	-8,5%	20,2%	-3,1%	-2,6%
MANIFATTURIERE VARIE	127,1	123,2	118,6	113,6	128,7	96,5	97,4	92,7	80,6	94,1
		-3,0%	-3,7%	-4,2%	13,2%	-25,0%	1,0%	-4,9%	-13,0%	16,7%

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra i prezzi all'export e all'import, numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	96,9	96,1	106,5	110,4	117,5	109,5	105,9	ALIMENTARI
-2,2%	-3,1%	-9%	10,9%	3,7%	6,4%	-6,8%	-3,4%	
100,0	89,7	89,7	93,3	96,9	96,5	104,8	118,8	TESSILI
,8%	-10,3%	,0%	4,0%	3,9%	-4%	8,6%	13,4%	
100,0	84,2	87,9	91,9	101,2	111,8	105,7	102,9	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-1,7%	-15,8%	4,4%	4,6%	10,1%	10,4%	-5,4%	-2,7%	
100,0	91,6	80,9	94,4	95,2	75,8	86,8	97,7	CALZATURE
14,3%	-8,4%	-11,7%	16,8%	,8%	-20,4%	14,5%	12,5%	
100,0	91,6	96,4	107,0	92,4	96,5	117,2	102,9	PELLI E CUOIO
-8,6%	-8,4%	5,3%	10,9%	-13,6%	4,3%	21,5%	-12,2%	
100,0	96,1	102,9	96,4	96,0	101,1	94,9	83,8	LEGNO
5,5%	-3,9%	7,1%	-6,3%	-4%	5,3%	-6,1%	-11,7%	
100,0	96,2	111,7	124,5	123,2	130,5	123,0	126,8	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-8,6%	-3,8%	16,1%	11,4%	-1,0%	5,9%	-5,7%	3,1%	
100,0	106,8	120,9	109,8	107,4	108,0	107,0	106,8	METALLURGICHE
-1,2%	6,8%	13,3%	-9,2%	-2,2%	,5%	-9%	-,2%	
100,0	102,0	97,7	103,0	99,4	95,1	95,9	98,5	MECCANICHE, di cui:
6,5%	2,0%	-4,3%	5,5%	-3,5%	-4,4%	,9%	2,8%	
100,0	108,0	101,0	105,3	103,0	99,0	96,4	96,8	MACCHINE NON ELETTRICHE
10,5%	8,0%	-6,5%	4,2%	-2,1%	-3,9%	-2,6%	,4%	
100,0	90,7	89,7	102,6	101,1	95,8	97,4	110,8	MACCHINE PER UFFICIO
6,1%	-9,3%	-1,0%	14,3%	-1,4%	-5,2%	1,6%	13,8%	
100,0	93,4	94,6	105,2	100,1	100,0	101,0	111,5	MECCANICA DI PRECISIONE
-5,4%	-6,6%	1,3%	11,2%	-4,9%	-,2%	1,1%	10,3%	
100,0	101,3	101,5	103,4	100,4	95,6	95,1	90,9	MACCHINE ELETTRICHE
-,1%	1,3%	,3%	1,8%	-2,9%	-4,7%	-,5%	-4,4%	
100,0	109,8	103,4	99,2	98,5	96,5	85,0	83,3	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
4,7%	9,8%	-5,8%	-4,1%	-,7%	-2,0%	-11,9%	-2,0%	
100,0	111,9	100,6	93,8	95,0	94,3	81,6	79,5	AUTOVEICOLI
2,9%	11,9%	-10,1%	-6,7%	1,2%	-,7%	-13,5%	-2,6%	
100,0	96,4	91,1	91,9	106,0	94,4	94,7	99,9	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
10,8%	-3,6%	-5,5%	,9%	15,3%	-10,9%	,4%	5,4%	
100,0	98,7	99,2	97,6	99,8	100,3	99,5	96,4	CHIMICHE
5,1%	-1,3%	,5%	-1,6%	2,2%	,5%	-,8%	-3,1%	
100,0	94,0	93,6	97,0	96,3	95,9	90,5	87,8	GOMMA
-2,3%	-6,0%	-,4%	3,6%	-,7%	-,4%	-5,7%	-2,9%	
100,0	100,8	93,8	91,4	95,5	95,4	86,5	88,7	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-,6%	,8%	-6,9%	-2,6%	4,5%	-,0%	-9,3%	2,6%	
100,0	91,5	95,0	106,1	94,6	103,6	104,4	101,4	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-5,8%	-8,5%	3,9%	11,6%	-10,9%	9,5%	,8%	-2,9%	
100,0	97,0	95,9	93,8	88,6	91,5	95,1	94,2	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
2,6%	-3,0%	-1,1%	-2,3%	-5,5%	3,4%	3,9%	-,9%	
100,0	71,5	80,4	84,5	90,2	94,3	77,9	91,5	MANIFATTURIERE VARIE
6,3%	-28,5%	12,5%	5,1%	6,8%	4,5%	-17,4%	17,4%	

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra i prezzi all'export e all'import, numeri Indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	97,9	100,8	101,2	96,5	96,0	97,3	96,5	97,8	96,0	96,9
		3,0%	,4%	-4,6%	-5%	1,4%	-,9%	1,4%	-1,9%	1,0%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	64,1	75,5	82,7	95,3	82,6	103,4	100,5	94,6	97,2	94,7
		17,8%	9,5%	15,2%	-13,3%	25,2%	-2,8%	-5,9%	2,7%	-2,5%
TOTALE MANUFATTI	85,7	89,8	92,2	88,2	92,0	97,0	96,0	96,6	94,5	96,2
		4,8%	2,6%	-4,3%	4,3%	5,5%	-1,0%	,6%	-2,2%	1,7%

Le ragioni di scambio

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra i prezzi all'export e all'import, numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	98,7	98,9	100,8	100,7	100,9	100,4	101,4	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
3,2%	-1,3%	,2%	1,9%	-,1%	,2%	-,5%	1,0%	
100,0	101,9	104,1	108,0	104,2	109,2	107,5	111,3	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
5,6%	1,9%	2,1%	3,7%	-3,5%	4,8%	-1,6%	3,5%	
100,0	98,5	99,0	100,8	100,2	101,1	102,7	104,6	TOTALE MANUFATTI
4,0%	-1,5%	,5%	1,8%	-,6%	,9%	1,5%	1,9%	

I tassi di copertura in termini reali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO(Rapporti tra le quantità esportate e importate, numeri Indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	71,2	78,4	87,6	57,9	69,2	83,1	89,3	80,8	87,0	109,6
		10,1%	11,8%	-34,0%	19,6%	20,1%	7,5%	-9,6%	7,7%	26,0%
TESSILI	136,4	164,8	160,4	109,0	119,0	138,6	108,4	119,6	144,2	108,8
		20,9%	-2,7%	-32,0%	9,1%	16,5%	-21,8%	10,3%	20,6%	-24,5%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	134,4	125,2	101,8	91,4	89,4	120,6	118,8	131,4	149,0	134,5
		-6,9%	-18,7%	-10,2%	-2,2%	34,8%	-1,5%	10,6%	13,4%	-9,7%
CALZATURE	865,4	763,7	417,6	292,2	315,0	349,8	355,8	291,3	215,9	169,5
		-11,7%	-45,3%	-30,0%	7,8%	11,0%	1,7%	-18,1%	-25,9%	-21,5%
PELLI E CUOIO	83,9	94,6	96,9	68,8	97,5	141,1	97,8	125,7	124,7	88,9
		12,7%	2,5%	-29,0%	41,8%	44,6%	-30,7%	28,6%	-8%	-28,7%
LEGNO	120,3	124,8	107,9	92,4	89,6	104,8	84,1	102,8	137,7	131,9
		3,7%	-13,5%	-14,4%	-3,0%	17,0%	-19,8%	22,3%	33,9%	-4,1%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	27,4	27,4	28,6	31,2	35,8	53,9	65,4	83,5	125,9	121,3
		,2%	4,3%	9,1%	14,7%	50,6%	21,3%	27,7%	50,8%	-3,6%
METALLURGICHE	42,9	82,4	84,6	73,8	92,2	170,0	124,7	131,7	176,5	118,4
		92,0%	2,7%	-12,7%	24,9%	84,3%	-26,6%	5,6%	34,1%	-32,9%
MECCANICHE, di cui:	92,3	90,6	97,2	83,0	83,9	109,3	108,4	120,3	129,2	118,9
		-1,8%	7,3%	-14,5%	1,0%	30,3%	-8%	11,0%	7,4%	-8,0%
MACCHINE NON ELETTRICHE	67,5	64,5	74,3	67,0	68,5	87,5	95,6	107,0	125,6	122,5
		-4,4%	15,3%	-9,9%	2,1%	27,8%	9,3%	11,9%	17,3%	-2,4%
MACCHINE PER UFFICIO	311,9	275,0	226,0	175,3	156,9	160,9	137,9	125,7	122,9	126,0
		-11,8%	-17,8%	-22,4%	-10,5%	2,6%	-14,3%	-8,8%	-2,3%	2,5%
MECCANICA DI PRECISIONE	79,2	75,9	74,8	73,5	80,1	96,8	101,4	112,8	120,5	106,2
		-4,2%	-1,4%	-1,7%	8,9%	20,9%	4,8%	11,2%	6,9%	-11,9%
MACCHINE ELETTRICHE	139,7	149,5	150,5	119,1	107,7	150,4	123,9	119,9	121,6	108,2
		7,0%	7%	-20,9%	-9,6%	39,7%	-17,6%	-3,2%	1,4%	-11,0%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	181,8	182,4	181,7	169,9	200,9	200,7	170,6	165,1	151,6	142,4
		,3%	-4%	-6,5%	18,2%	-1%	-15,0%	-3,2%	-8,2%	-6,1%
AUTOVEICOLI	262,2	261,3	261,1	259,6	320,1	295,0	227,6	218,3	196,7	169,3
		-,3%	-1%	-,5%	23,3%	-7,8%	-22,8%	-4,1%	-9,9%	-14,0%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	791	104,3	117,3	89,6	68,1	102,7	107,6	120,8	139,8	133,7
		31,9%	12,5%	-23,6%	-24,0%	50,8%	4,7%	12,3%	15,7%	-4,4%
CHIMICHE	159,1	168,5	153,6	143,1	167,8	167,4	146,5	156,5	132,7	104,8
		5,9%	-8,9%	-6,8%	17,2%	-,2%	-12,5%	6,8%	-15,2%	-21,0%
GOMMA	134,8	147,1	151,2	143,9	132,4	153,5	145,2	142,4	151,0	145,4
		9,1%	2,8%	-4,8%	-8,0%	16,0%	-5,4%	-2,0%	6,0%	-3,7%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	95,8	127,9	90,0	85,6	103,7	100,0	104,2	140,4	102,7	73,4
		33,5%	-29,6%	-4,9%	21,1%	-3,6%	4,2%	34,7%	-26,9%	-28,5%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	81,7	102,5	92,5	74,1	83,9	129,9	115,4	130,2	122,3	109,9
		25,4%	-9,7%	-19,8%	13,2%	54,7%	-11,1%	12,8%	-6,1%	-10,1%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	80,8	78,6	75,8	69,2	75,5	83,4	98,3	100,0	119,3	124,8
		-2,7%	-3,6%	-8,7%	9,2%	10,4%	17,9%	1,7%	19,3%	4,6%
MANIFATTURIERE VARIE	104,8	92,3	95,3	95,5	93,5	112,9	128,6	144,9	149,7	133,0
		-11,9%	3,2%	,2%	-2,1%	20,8%	14,0%	12,7%	3,3%	-11,2%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/4

I tassi di copertura in termini reali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

**(Rapporti tra le quantità esportate e importate, numeri indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)**

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	140,4	119,8	93,0	110,0	98,7	95,4	97,1	ALIMENTARI
-8,8%	40,4%	-14,6%	-22,4%	18,3%	-10,3%	-3,4%	1,8%	
100,0	133,0	131,4	136,7	122,9	121,1	115,6	102,3	TESSILI
-8,1%	33,0%	-1,2%	4,0%	-10,1%	-1,5%	-4,5%	-11,6%	
100,0	130,0	136,4	147,1	130,4	109,1	106,7	69,0	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-25,7%	30,0%	5,0%	7,9%	-11,3%	-16,4%	-2,1%	-35,4%	
100,0	98,1	125,9	78,7	88,9	88,4	72,8	52,2	CALZATURE
-41,0%	-1,9%	28,4%	-37,5%	12,9%	-5%	-17,7%	-28,4%	
100,0	133,8	125,2	139,3	144,2	139,5	115,1	120,1	PELLI E CUOIO
12,5%	33,8%	-6,4%	11,3%	3,5%	-3,3%	-17,5%	4,4%	
100,0	133,4	121,8	148,8	136,6	146,1	156,0	154,3	LEGNO
-24,2%	33,4%	-8,7%	22,2%	-8,2%	6,9%	6,8%	-1,1%	
100,0	112,5	107,2	101,9	91,4	91,7	91,2	74,2	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-17,6%	12,5%	-4,7%	-4,9%	-10,3%	,2%	-5%	-18,6%	
100,0	172,3	145,2	148,5	136,2	138,7	120,8	111,5	METALLURGICHE
-15,6%	72,3%	-15,8%	2,3%	-8,3%	1,9%	-12,9%	-7,7%	
100,0	108,5	115,7	119,1	106,8	108,8	104,2	88,6	MECCANICHE, di cui:
-15,9%	8,5%	6,7%	2,9%	-10,4%	1,8%	-4,2%	-15,0%	
100,0	102,4	116,1	131,9	120,3	125,1	117,0	103,9	MACCHINE NON ELETTRICHE
	2,4%	13,4%	13,6%	-8,8%	4,0%	-6,5%	-11,2%	
100,0	102,7	118,9	102,7	87,0	103,9	101,9	74,7	MACCHINE PER UFFICIO
	2,7%	15,8%	-13,6%	-15,3%	19,4%	-1,9%	-26,7%	
100,0	109,5	106,9	105,2	107,4	109,9	102,1	85,0	MECCANICA DI PRECISIONE
	9,5%	-2,4%	-1,5%	2,1%	2,3%	-7,1%	-16,7%	
100,0	118,8	122,9	126,7	114,9	113,6	114,6	98,2	MACCHINE ELETTRICHE
	18,8%	3,5%	3,1%	-9,3%	-1,1%	,9%	-14,4%	
100,0	88,1	91,5	123,6	110,2	102,8	120,0	113,0	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
-29,8%	-11,9%	3,9%	35,1%	-10,8%	-6,7%	16,7%	-5,8%	
100,0	85,2	88,8	138,1	113,3	104,3	131,3	122,0	AUTOVEICOLI
	-14,8%	4,2%	55,4%	-18,0%	-7,9%	25,9%	-7,1%	
1,000	109,4	115,2	131,3	104,5	108,1	101,9	89,2	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-25,2%	9,4%	5,3%	14,0%	-20,4%	3,5%	-5,8%	-12,4%	
100,0	103,4	96,0	103,9	104,9	101,7	93,4	96,6	CHIMICHE
-4,6%	3,4%	-7,2%	8,3%	1,0%	-3,1%	-8,2%	3,4%	
100,0	126,4	141,6	139,7	126,1	126,2	120,6	114,4	GOMMA
-31,2%	26,4%	12,0%	-1,4%	-9,7%	-	-4,4%	-5,2%	
100,0	148,9	140,9	171,3	149,4	152,1	179,0	183,9	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
36,3%	48,9%	-5,4%	21,6%	-12,8%	1,8%	17,7%	2,7%	
100,0	125,4	117,3	103,0	118,9	110,3	111,7	101,1	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-9,0%	25,4%	-6,5%	-12,2%	15,4%	-7,2%	1,2%	-9,5%	
100,0	97,1	88,7	74,7	76,3	69,6	64,7	62,0	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
-19,9%	-2,9%	-8,6%	-15,7%	2,0%	-8,8%	-7,0%	-4,2%	
100,0	116,4	116,0	95,2	82,0	73,3	76,2	67,4	MANIFATTURIERE VARIE
-24,8%	16,4%	-3%	-17,9%	-13,9%	-10,6%	3,9%	-11,5%	

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

I tassi di copertura in termini reali

(Rapporti tra le quantità esportate e importate, numeri indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	102,7	110,7	111,0	93,8	101,3	126,6	117,0	125,4	132,3	118,2
		7,7%	,3%	-15,5%	8,0%	25,0%	-7,6%	7,1%	5,5%	-10,7%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	9,861	837,8	511,8	557,8	473,8	197,4	196,0	239,9	280,9	256,3
		-15,0%	-38,9%	9,0%	-15,1%	-58,3%	-,7%	22,4%	17,1%	-8,8%
TOTALE MANUFATTI	125,3	133,0	128,4	110,4	114,5	131,1	121,6	132,0	140,6	125,0
		6,2%	-3,4%	-14,0%	3,7%	14,5%	-7,3%	8,6%	6,5%	-11,1%

I tassi di copertura in termini reali

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra le quantità esportate e importate, numeri indici in base '80 e
variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	116,3	115,3	119,5	112,2	108,6	106,0	96,8	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
-15,4%	16,3%	-,9%	3,6%	-6,1%	-3,2%	-2,4%	-8,7%	
1,000	104,0	104,9	70,8	60,0	58,7	77,9	58,0	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-61,0%	4,0%	,9%	-32,5%	-15,3%	-2,2%	32,8%	-25,5%	
100,0	115,4	114,1	114,5	107,2	103,6	103,4	93,1	TOTALE MANUFATTI
-20,0%	15,4%	-1,1%	,3%	-6,4%	-3,4%	-,2%	-10,0%	

I valori delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	326	414	512	579	871	1.000	1.276	1.530	1.842	2.755
		27,0%	23,7%	13,1%	50,4%	14,8%	27,6%	19,9%	20,4%	49,6%
TESSILI	899	1.035	1.218	1.381	1.769	1.974	2.671	3.346	4.139	5.020
		15,1%	17,7%	13,4%	28,1%	11,6%	35,3%	25,3%	23,7%	21,3%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	224	231	270	312	453	562	866	1.209	1.590	2.153
		3,1%	16,9%	15,6%	45,2%	24,1%	54,1%	39,6%	31,5%	35,4%
CALZATURE	416	481	567	608	839	1.006	1.420	1.862	2.278	3.191
		15,6%	17,9%	7,2%	38,0%	19,9%	41,2%	31,1%	22,3%	40,1%
PELLI E CUOIO	72	80	120	135	188	269	411	610	765	1.047
		11,1%	50,0%	12,5%	39,3%	43,1%	52,8%	48,4%	25,4%	36,9%
LEGNO	73	76	91	116	148	152	223	301	375	513
		4,1%	19,7%	27,5%	27,6%	2,7%	46,7%	35,0%	24,6%	36,8%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNOI	49	53	75	108	173	232	431	663	925	1.301
		8,2%	41,5%	44,0%	60,2%	34,1%	85,8%	53,8%	39,5%	40,6%
METALLURGICHE	329	454	528	662	1.370	1.857	2.059	2.422	3.129	3.387
		38,0%	16,3%	25,4%	106,9%	35,5%	10,9%	17,6%	29,2%	8,2%
MECCANICHE, di cui:	2.531	2.710	3.112	3.622	5.274	6.473	8.663	11.352	13.115	15.588
		7,1%	14,8%	16,4%	45,6%	22,7%	33,8%	31,0%	15,5%	18,9%
MACCHINE NON ELETTRICHE	1.185	1.244	1.437	1.649	2.466	3.080	3.921	5.044	5.845	6.869
		5,0%	15,5%	14,8%	49,5%	24,9%	27,3%	28,6%	15,9%	17,5%
MACCHINE PER UFFICIO	213	206	185	191	276	330	473	518	618	828
		-3,3%	-10,2%	3,2%	44,5%	19,6%	43,3%	9,5%	19,3%	34,0%
MECCANICA DI PRECISIONE	101	113	133	163	218	263	354	477	541	657
		11,9%	17,7%	22,6%	33,7%	20,6%	34,6%	34,7%	13,4%	21,4%
MACCHINE ELETTRICHE	353	395	483	598	812	972	1.381	1.767	2.010	2.317
		11,9%	22,3%	23,8%	35,8%	19,7%	42,1%	28,0%	13,8%	15,3%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	924	1.071	1.291	1.523	2.010	2.665	3.738	4.567	5.306	6.381
		15,9%	20,5%	18,0%	32,0%	32,6%	40,3%	22,2%	16,2%	20,3%
AUTOVEICOLI	530	620	688	845	1.088	1.464	1.969	2.275	2.650	3.072
		17,0%	11,0%	22,8%	28,8%	34,6%	34,5%	15,5%	16,5%	15,9%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	266	315	398	512	708	765	1.171	1.625	1.989	2.619
		18,4%	26,3%	28,6%	38,3%	8,1%	53,1%	38,8%	22,4%	31,7%
CHIMICHE	586	674	747	980	2.054	1.797	2.473	2.965	3.193	4.125
		15,0%	10,8%	31,2%	109,6%	-12,5%	37,6%	19,9%	7,7%	29,2%
GOMMA	104	139	160	190	259	304	439	538	642	820
		33,7%	15,1%	18,7%	36,3%	17,4%	44,4%	22,6%	19,3%	27,7%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	51	61	64	81	113	103	145	148	164	182
		19,6%	4,9%	26,6%	39,5%	-8,8%	40,8%	2,1%	10,8%	11,0%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	88	95	106	130	244	211	310	379	458	593
		8,0%	11,6%	22,6%	87,7%	-13,5%	46,9%	22,3%	20,8%	29,5%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	70	74	76	88	124	128	191	267	347	427
		5,7%	2,7%	15,8%	40,9%	3,2%	49,2%	39,8%	30,0%	23,1%
MANIFATTURIERE VARIE	344	372	452	531	728	893	1.489	2.033	2.596	3.381
		8,1%	21,5%	17,5%	37,1%	22,7%	66,7%	36,5%	27,7%	30,2%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/5

I valori delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Millardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
2.806	4.131	4.693	4.542	5.781	7.281	6.256	6.502	ALIMENTARI E TABACCO
1,9%	47,2%	13,6%	-3,2%	27,3%	25,9%	-14,1%	3,9%	
5.317	6.777	7.967	9.306	11.419	13.553	14.070	16.426	TESSILI
5,9%	27,5%	17,6%	16,8%	22,7%	18,7%	3,8%	16,7%	
2.314	2.972	3.590	4.129	4.937	5.707	6.119	4.316	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
7,5%	28,4%	20,8%	15,0%	19,6%	15,6%	7,2%	-29,5%	
3.194	3.739	4.854	5.378	6.339	7.289	7.294	7.012	CALZATURE
,1%	17,1%	29,8%	10,8%	17,9%	15,0%	,1%	-3,9%	
971	1.166	1.497	1.842	2.521	3.065	3.047	3.295	PELLI E CUOIO
-7,3%	20,1%	28,4%	23,0%	36,9%	21,6%	-6%	8,1%	
553	671	653	748	839	949	938	975	LEGNO
7,8%	21,3%	-2,7%	14,5%	12,2%	13,1%	-1,2%	3,9%	
1.454	1.855	2.080	2.329	2.641	3.081	3.276	3.588	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
11,8%	27,6%	12,1%	12,0%	13,4%	16,7%	6,3%	9,5%	
3.748	5.378	5.946	5.907	7.084	8.043	6.809	6.531	METALLURGICHE
10,7%	43,5%	10,6%	-7%	19,9%	13,5%	-15,3%	-4,1%	
19.204	24.482	27.806	31.642	35.796	42.523	43.916	46.353	MECCANICHE, di cui:
23,2%	27,5%	13,6%	13,8%	13,1%	18,8%	3,3%	5,5%	
8.508	10.916	11.903	13.589	15.174	17.859	18.785	19.997	MACCHINE NON ELETTRICHE
23,9%	28,3%	9,0%	14,2%	11,7%	17,7%	5,2%	6,5%	
1.079	1.304	1.699	1.966	2.495	3.910	3.646	3.596	MACCHINE PER UFFICIO
30,3%	20,9%	30,3%	15,7%	26,9%	56,7%	-6,6%	-1,4%	
831	1.035	1.154	1.353	1.601	1.964	2.168	2.333	MECCANICA DI PRECISIONE
26,5%	24,5%	11,5%	17,2%	18,3%	22,7%	10,4%	7,8%	
2.771	3.544	4.442	4.963	5.941	6.719	6.846	7.322	MACCHINE ELETTRICHE
19,6%	27,9%	25,3%	11,7%	19,7%	13,1%	1,9%	7,0%	
6.856	8.809	9.518	10.986	11.919	13.203	14.104	15.205	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
7,4%	28,5%	8,0%	15,4%	8,5%	10,8%	6,8%	7,8%	
2.991	3.274	3.279	3.950	4.309	4.817	5.815	6.640	AUTOVEICOLI
-2,6%	9,5%	,2%	20,5%	9,1%	11,8%	20,7%	14,2%	
3.172	3.703	3.954	4.807	5.468	5.832	5.787	6.111	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
21,1%	16,7%	6,8%	21,6%	13,8%	6,7%	-8%	5,6%	
4.946	5.895	6.381	8.092	10.383	11.960	11.059	11.915	CHIMICHE
19,9%	19,2%	8,2%	26,8%	28,3%	15,2%	-7,5%	7,7%	
882	1.083	1.245	1.362	1.550	1.904	1.908	2.031	GOMMA
7,6%	22,8%	15,0%	9,4%	13,8%	22,8%	,2%	6,4%	
214	372	396	521	685	802	777	749	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
17,6%	73,8%	6,5%	31,6%	31,5%	17,1%	-3,1%	-3,6%	
680	927	1.019	1.086	1.560	1.720	1.755	1.885	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
14,7%	36,3%	9,9%	6,6%	43,6%	10,3%	2,0%	7,4%	
462	523	593	604	717	834	838	895	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
8,2%	13,2%	13,4%	1,9%	18,7%	16,3%	,5%	6,8%	
3.621	5.056	6.671	7.282	9.076	9.674	8.652	8.417	MANIFATTURIERE VARIE
7,1%	39,6%	31,9%	9,2%	24,6%	6,8%	-10,6%	-2,7%	

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/5

I valori delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	7.352	8.336	9.787	11.559	17.325	20.391	27.977	35.818	42.853	53.486
		13,4%	17,4%	18,1%	49,9%	17,7%	37,2%	28,0%	19,6%	24,8%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	434	526	499	773	1.631	1.380	1.836	2.321	2.879	4.105
		21,2%	-5,1%	54,9%	111,0%	-15,4%	33,0%	26,4%	24,0%	42,6%
TOTALE MANUFATTI	7.786	8.862	10.286	12.332	18.956	21.771	29.813	38.139	45.732	57.591
		13,8%	16,1%	19,9%	53,7%	14,9%	36,9%	27,9%	19,9%	25,9%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/6

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	4,4	5,0	5,2	5,0	5,0	4,9	4,6	4,3	4,3	5,2
TESSILI	12,2	12,4	12,4	11,9	10,2	9,7	9,5	9,3	9,7	9,4
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	3,0	2,8	2,8	2,7	2,6	2,8	3,1	3,4	3,7	4,0
CALZATURE	5,7	5,8	5,8	5,3	4,8	4,9	5,1	5,2	5,3	6,0
PELLI E CUOIO	1,0	1,0	1,2	1,2	1,1	1,3	1,5	1,7	1,8	2,0
LEGNO	1,0	0,9	0,9	1,0	0,9	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	0,7	0,6	0,8	0,9	1,0	1,1	1,5	1,9	2,2	2,4
METALLURGICHE	4,5	5,4	5,4	5,7	7,9	9,1	7,4	6,8	7,3	6,3
MECCANICHE, di cui:	34,4	32,5	31,8	31,3	30,4	31,7	31,0	31,7	30,6	29,1
MACCHINE NON ELETTRICHE	16,1	14,9	14,7	14,3	14,2	15,1	14,0	14,1	13,6	12,8
MACCHINE PER UFFICIO	2,9	2,5	1,9	1,7	1,6	1,6	1,7	1,4	1,4	1,5
MECCANICA DI PRECISIONE	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2
MACCHINE ELETTRICHE	4,8	4,7	4,9	5,2	4,7	4,8	4,9	4,9	4,7	4,3
MEZZI DI TRASPORTO	12,6	12,8	13,2	13,2	11,6	13,1	13,4	12,8	12,4	11,9
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	3,6	3,8	4,1	4,4	4,1	3,8	4,2	4,5	4,6	4,9
CHIMICHE	8,0	8,1	7,6	8,5	11,9	8,8	8,8	8,3	7,5	7,7
GOMMA	1,4	1,7	1,6	1,6	1,5	1,5	1,6	1,5	1,5	1,5
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	1,2	1,1	1,1	1,1	1,4	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	1,0	0,9	0,8	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8
MANIFATTURIERE VARIE	4,7	4,5	4,6	4,6	4,2	4,4	5,3	5,7	6,1	6,3
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/5

I valori delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
60.397	77.540	88.867	100.566	118.716	137.424	136.607	142.203	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
12,9%	28,4%	14,6%	13,2%	18,0%	15,8%	-6%	4,1%	
3.969	5.637	7.030	6.176	6.184	7.328	4.335	3.896	DERIVATI PETR. E CARBONE
-3,3%	42,0%	24,7%	-12,1%	,1%	18,5%	-40,8%	-10,1%	
64.366	83.177	95.897	106.742	124.900	144.750	140.943	146.097	TOTALE MANUFATTI
11,8%	29,2%	15,3%	11,3%	17,0%	15,9%	-2,6%	3,7%	

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/6

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
4,6	5,3	5,3	4,5	4,9	5,3	4,6	4,6	ALIMENTARI E TABACCO
8,8	8,7	9,0	9,3	9,6	9,9	10,3	11,6	TESSILI
3,8	3,8	4,0	4,1	4,2	4,2	4,5	3,0	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
5,3	4,8	5,5	5,3	5,3	5,3	5,3	4,9	CALZATURE
1,6	1,5	1,7	1,8	2,1	2,2	2,2	2,3	PELLI E CUIOIO
0,9	0,9	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	LEGNO
2,4	2,4	2,3	2,3	2,2	2,2	2,4	2,5	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
6,2	6,9	6,7	5,9	6,0	5,9	5,0	4,6	METALLURGICHE
31,8	31,6	31,3	31,5	30,2	30,9	32,1	32,6	MECCANICHE, di cui:
14,1	14,1	13,4	13,5	12,8	13,0	13,8	14,1	MACCHINE NON ELETTRICHE
1,8	1,7	1,9	2,0	2,1	2,8	2,7	2,5	MACCHINE PER UFFICIO
1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,6	1,6	MECCANICA DI PRECISIONE
4,6	4,6	5,0	4,9	5,0	4,9	5,0	5,1	MACCHINE ELETTRICHE
11,4	11,4	10,7	10,9	10,0	9,6	10,3	10,7	MEZZI DI TRASPORTO
5,3	4,8	4,4	4,8	4,6	4,2	4,2	4,3	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
8,2	7,6	7,2	8,0	8,7	8,7	8,1	8,4	CHIMICHE
1,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	GOMMA
0,4	0,5	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,5	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
1,1	1,2	1,1	1,1	1,3	1,3	1,3	1,3	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
0,8	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
06,0	6,5	7,5	7,2	7,6	7,0	6,3	5,9	MANIFATTURIERE VARIE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.

I prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	27,9	27,4	27,9	37,4	50,7	52,6	61,6	78,2	87,7	90,7
		-1,6%	1,8%	34,1%	35,6%	3,7%	17,1%	26,9%	12,1%	3,4%
TESSILI	28,2	29,5	30,4	35,9	47,5	49,6	59,2	72,0	74,2	85,2
		4,6%	3,1%	18,1%	32,3%	4,4%	19,4%	21,6%	3,1%	14,8%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	23,8	24,1	25,3	29,3	39,2	41,4	51,5	62,0	76,4	88,1
		1,3%	5,0%	15,8%	33,8%	5,6%	24,4%	20,4%	23,2%	15,3%
CALZATURE	19,2	21,7	24,2	28,1	34,7	42,3	51,6	66,7	74,1	82,0
		13,0%	11,5%	16,1%	23,5%	21,9%	22,0%	29,3%	11,1%	10,7%
PELLI E CUOIO	21,7	23,5	27,7	33,2	40,9	46,3	56,7	66,8	75,9	93,7
		8,3%	17,9%	19,9%	23,2%	13,2%	22,5%	17,8%	13,6%	23,5%
LEGNO	20,2	21,4	21,2	31,2	43,4	45,4	60,3	74,8	67,2	77,0
		5,9%	-9%	47,2%	39,1%	4,6%	32,8%	24,0%	-10,2%	14,6%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	29,3	29,1	30,7	36,6	47,0	50,0	60,9	75,7	81,7	88,3
		-7%	5,5%	19,2%	28,4%	6,4%	21,8%	24,3%	7,9%	8,1%
METALLURGICHE	29,9	25,4	24,7	32,5	49,7	53,6	59,5	65,3	67,6	86,3
		-15,1%	-2,8%	31,6%	52,9%	7,8%	11,0%	9,7%	3,5%	27,7%
MECCANICHE, di cui:	24,6	26,7	27,7	31,0	39,8	48,4	60,4	71,2	75,9	83,0
		8,5%	3,7%	11,9%	28,4%	21,6%	24,8%	17,9%	6,6%	9,4%
MACCHINE NON ELETTRICHE	23,8	25,7	26,9	30,3	38,3	48,3	59,3	70,7	76,4	81,7
		8,0%	4,7%	12,6%	26,4%	26,1%	22,8%	19,2%	8,1%	6,9%
MACCHINE PER UFFICIO	22,9	24,4	23,6	26,4	34,3	42,6	61,2	67,0	69,7	82,1
		6,6%	-3,3%	11,9%	29,9%	24,2%	43,7%	9,5%	4,0%	17,8%
MECCANICA DI PRECISIONE	29,9	32,1	35,0	36,6	46,1	52,3	60,9	75,5	77,4	84,0
		7,4%	9,0%	4,6%	26,0%	13,4%	16,4%	24,0%	2,5%	8,5%
MACCHINE ELETTRICHE	26,6	30,1	30,5	34,0	43,4	50,4	66,1	79,7	83,8	89,4
		13,2%	1,3%	11,5%	27,6%	16,1%	31,2%	20,6%	5,1%	6,7%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	18,7	20,6	21,9	26,1	33,1	43,6	55,6	66,2	75,5	84,8
		10,2%	6,3%	19,2%	26,8%	31,7%	27,5%	19,1%	14,0%	12,3%
AUTOVEICOLI	17,0	19,2	20,6	25,0	31,6	41,2	54,3	64,7	77,0	86,5
		12,9%	7,3%	21,4%	26,4%	30,4%	31,8%	19,2%	19,0%	12,3%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	215	20,3	22,3	31,2	42,5	42,6	51,8	63,1	68,8	77,0
		-5,6%	9,9%	39,9%	36,2%	2%	21,6%	21,8%	9,0%	11,9%
CHIMICHE	17,0	18,1	18,4	23,2	40,5	43,9	51,1	56,3	62,9	81,7
		6,5%	1,7%	26,1%	74,6%	8,4%	16,4%	10,2%	11,7%	29,9%
GOMMA	25,4	27,0	28,3	31,0	41,7	49,0	59,9	66,8	71,6	81,1
		6,3%	4,8%	9,5%	34,5%	17,5%	22,2%	11,5%	7,2%	13,3%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	34,2	32,0	33,8	39,7	62,5	55,8	66,9	72,1	71,5	87,7
		-6,4%	5,6%	17,5%	57,4%	-10,7%	19,9%	7,8%	-8%	22,7%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	25,2	25,9	27,1	34,7	54,0	51,4	61,3	68,5	72,8	85,6
		2,8%	4,6%	28,0%	55,6%	-4,8%	19,3%	11,7%	6,3%	17,6%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	23,3	25,1	25,6	29,8	39,1	47,5	54,4	68,1	74,0	82,2
		7,7%	2,0%	16,4%	31,2%	21,5%	14,5%	25,2%	8,7%	11,1%
MANIFATTURIERE VARIE	27,7	27,6	29,3	31,7	43,1	52,1	60,9	70,7	75,4	84,4
		-4%	6,2%	8,2%	36,0%	20,9%	16,9%	16,1%	6,6%	11,9%

I prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	118,5	133,8	154,1	167,8	183,9	172,5	170,0	ALIMENTARI
10,3%	18,5%	12,9%	15,2%	8,9%	9,6%	-6,2%	-1,4%	
100,0	111,8	128,8	138,7	155,4	176,9	178,1	195,1	TESSILI
17,4%	11,8%	15,2%	7,7%	12,0%	13,8%	,7%	9,5%	
100,0	112,5	130,7	145,8	167,1	193,8	199,0	168,4	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
13,5%	12,5%	16,2%	11,6%	14,6%	16,0%	2,7%	-15,4%	
100,0	109,1	126,7	141,1	157,8	165,9	175,1	178,3	CALZATURE
22,0%	9,1%	16,1%	11,4%	11,8%	5,1%	5,5%	1,8%	
100,0	105,8	124,1	130,5	143,1	157,7	160,9	153,8	PELLI E CUIOIO
6,7%	5,8%	17,3%	5,2%	9,7%	10,2%	2,0%	-4,4%	
100,0	105,1	118,4	115,0	122,3	134,6	125,6	117,2	LEGNO
29,9%	5,1%	12,7%	-2,9%	6,3%	10,1%	-6,7%	-6,7%	
100,0	111,8	135,5	143,5	153,1	164,8	173,3	175,9	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
13,3%	11,8%	21,2%	5,9%	6,7%	7,6%	5,2%	1,5%	
100,0	115,3	146,8	140,2	155,6	169,7	152,5	143,4	METALLURGICHE
15,9%	15,3%	27,3%	-4,5%	11,0%	9,1%	-10,1%	-6,0%	
100,0	127,6	145,9	159,3	177,1	194,1	195,1	201,2	MECCANICHE, di cui:
20,5%	27,6%	14,3%	9,2%	11,2%	9,6%	,5%	3,1%	
100,0	131,8	147,2	162,1	175,7	187,2	194,1	199,5	MACCHINE NON ELETTRICHE
22,4%	31,8%	11,7%	10,1%	8,4%	6,5%	3,7%	2,8%	
100,0	130,3	147,9	170,8	190,7	235,1	221,5	236,7	MACCHINE PER UFFICIO
21,8%	30,3%	13,5%	15,5%	11,7%	23,3%	-5,8%	6,9%	
100,0	118,4	138,9	155,0	175,3	201,4	216,7	235,0	MECCANICA DI PRECISIONE
19,0%	18,4%	17,3%	11,6%	13,1%	14,9%	7,6%	8,4%	
100,0	126,3	151,9	162,8	196,8	210,0	197,1	198,8	MACCHINE ELETTRICHE
11,9%	26,3%	20,3%	7,2%	20,9%	6,7%	-6,1%	,9%	
100,0	130,1	136,1	145,8	159,0	172,7	172,0	176,4	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
17,9%	30,1%	4,6%	7,1%	9,1%	8,6%	-,4%	2,6%	
100,0	133,8	133,3	136,8	153,2	168,1	166,7	170,6	AUTOVEICOLI
15,6%	33,8%	-,4%	2,6%	12,0%	9,7%	-,8%	2,3%	
1,000	118,4	125,4	131,3	140,6	155,8	159,7	167,4	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
29,9%	18,4%	5,9%	4,7%	7,1%	10,8%	2,5%	4,8%	
100,0	119,1	134,7	140,8	159,9	171,2	162,4	158,0	CHIMICHE
22,4%	19,1%	13,1%	4,5%	13,6%	7,1%	-5,1%	-2,7%	
100,0	119,9	129,4	141,5	156,4	168,4	171,1	170,5	GOMMA
23,3%	19,9%	7,9%	9,4%	10,5%	7,7%	1,6%	-,4%	
100,0	121,7	138,2	136,7	161,0	174,1	153,6	143,5	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
14,0%	21,7%	13,6%	-1,1%	17,8%	8,1%	-11,8%	-6,6%	
100,0	113,9	128,5	137,1	148,6	170,7	162,1	161,8	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
16,8%	13,9%	12,8%	6,7%	8,4%	14,9%	-5,0%	-,2%	
100,0	118,8	129,3	147,1	152,6	174,2	177,8	191,5	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
21,7%	18,8%	8,8%	13,8%	3,7%	14,2%	2,1%	7,7%	
100,0	116,3	136,4	139,3	180,5	178,3	159,7	156,2	MANIFATTURIERE VARIE
18,5%	16,3%	17,3%	2,1%	29,6%	-1,2%	-10,4%	-2,2%	

I prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	23,1	24,4	25,5	30,3	41,1	47,4	57,4	67,9	73,7	84,0
		5,6%	4,5%	18,8%	35,6%	15,3%	21,1%	18,3%	8,5%	14,0%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	.059	07,1	06,7	10,2	25,2	30,3	39,3	43,8	44,5	68,2
		20,3%	-5,6%	52,2%	147,1%	20,2%	29,7%	11,5%	1,6%	53,3%
TOTALE MANUFATTI	19,8	21,2	22,4	26,9	38,9	45,7	55,8	65,6	70,6	82,6
		7,1%	5,7%	20,1%	44,6%	17,5%	22,1%	17,6%	7,6%	17,0%

I prezzi delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	120,0	136,9	146,5	163,2	178,6	176,9	178,7	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
19,0%	20,0%	14,1%	7,0%	11,4%	9,4%	-1,0%	1,0%	
1,000	142,6	157,1	169,1	186,6	199,8	97,1	95,5	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
46,6%	42,6%	10,2%	7,6%	10,3%	7,1%	-51,4%	-1,6%	
100,0	121,4	138,2	147,7	164,3	179,6	172,3	174,5	TOTALE MANUFATTI
21,1%	21,4%	13,8%	6,9%	11,2%	9,3%	-4,1%	1,3%	

Le quantità esportate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	41,6	54,1	65,2	55,2	61,2	67,6	73,8	69,7	74,8	108,2
		30,0%	20,5%	-15,3%	10,9%	10,5%	9,2%	-5,6%	7,3%	44,7%
TESSILI	60,0	66,1	75,4	72,3	70,1	75,0	84,8	87,3	105,0	110,7
		10,2%	14,1%	-4,1%	-3,0%	7,0%	13,1%	2,9%	20,3%	5,4%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	40,6	41,2	46,3	45,8	50,0	58,6	72,6	84,1	90,0	105,6
		1,5%	12,4%	-1,1%	9,2%	17,2%	23,9%	15,8%	7,0%	17,3%
CALZATURE	67,5	69,5	73,5	67,5	75,6	74,5	86,1	87,4	96,3	121,7
		3,0%	5,8%	-8,2%	12,0%	-1,5%	15,6%	1,5%	10,2%	26,4%
PELLI E CUIOIO	33,4	34,8	44,2	42,3	47,5	60,1	74,1	93,8	103,5	114,8
		4,2%	27,0%	-4,3%	12,3%	26,5%	23,3%	26,6%	10,3%	10,9%
LEGNO	64,6	64,4	66,8	66,4	61,8	61,2	67,1	72,8	100,9	120,6
		-3%	3,7%	-6%	-6,9%	-1,0%	9,6%	8,5%	38,6%	19,5%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	11,2	12,9	16,8	20,1	25,3	31,9	48,7	60,2	77,8	101,3
		15,2%	30,2%	19,6%	25,9%	26,1%	52,7%	23,6%	29,2%	30,2%
METALLURGICHE	29,0	47,2	57,0	54,2	73,4	92,3	92,4	98,9	123,4	104,8
		62,8%	20,8%	-4,9%	35,4%	25,7%	1%	7,0%	24,8%	-15,1%
MECCANICHE, di cui:	53,7	52,9	58,4	60,7	69,1	69,6	74,7	83,0	89,9	97,7
		-1,5%	10,4%	3,9%	13,8%	7%	7,3%	11,1%	8,3%	8,7%
MACCHINE NON ELETTRICHE	58,7	56,8	62,7	63,9	75,7	74,9	77,7	83,8	90,0	98,9
		-3,2%	10,4%	1,8%	18,5%	-1,1%	3,7%	7,9%	7,4%	9,9%
MACCHINE PER UFFICIO	86,6	78,1	73,0	67,7	74,9	71,9	71,7	71,7	82,2	93,5
		-9,7%	-6,6%	-7,4%	10,8%	-4,0%	-0,3%	0,1%	14,6%	13,8%
MECCANICA DI PRECISIONE	41,2	42,2	46,1	53,4	57,4	60,6	69,8	75,9	84,3	94,0
		2,4%	9,2%	15,8%	7,4%	5,7%	15,2%	8,8%	11,0%	11,6%
MACCHINE ELETTRICHE	47,7	47,2	57,1	63,6	67,4	69,7	75,4	80,0	86,7	92,6
		-1,1%	21,0%	11,4%	5,9%	3,4%	8,2%	6,1%	8,3%	8,0%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	74,0	75,5	80,3	83,1	88,8	92,1	98,1	100,9	101,3	106,8
		2,0%	6,4%	3,5%	6,9%	3,7%	6,5%	2,9%	4%	5,4%
AUTOVEICOLI	103,8	108,1	111,8	113,0	115,2	119,0	121,2	117,7	115,1	118,8
		4,1%	3,4%	1,1%	2,0%	3,2%	1,9%	-2,9%	-2,2%	3,2%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	38,9	48,9	56,2	51,8	52,6	56,7	71,2	81,2	91,0	107,2
		25,7%	14,9%	-7,8%	1,5%	7,8%	25,6%	14,0%	12,1%	17,8%
CHIMICHE	69,7	75,5	82,0	85,3	102,5	82,7	98,0	106,4	102,7	102,0
		8,3%	8,6%	4,0%	20,2%	-19,3%	18,5%	8,6%	-3,5%	-7%
GOMMA	46,9	57,5	64,1	69,8	70,3	70,0	83,2	91,4	101,6	114,7
		22,6%	11,5%	8,9%	7%	-4%	18,9%	9,9%	11,2%	12,9%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	71,0	89,4	88,6	96,5	83,8	85,4	103,1	96,6	106,6	97,1
		25,9%	-9%	8,9%	-13,2%	1,9%	20,7%	-6,3%	10,4%	-8,9%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	50,5	54,1	57,9	55,6	66,8	60,9	74,3	81,5	92,7	102,0
		7,1%	7,0%	-4,0%	20,1%	-8,8%	22,0%	9,7%	13,7%	10,0%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	65,6	62,9	64,8	64,6	69,1	58,2	77,0	85,6	101,8	113,2
		-4,1%	3,0%	-3%	7,0%	-15,8%	32,3%	11,2%	18,9%	11,2%
MANIFATTURIERE VARIE	39,4	43,3	50,8	57,7	58,8	57,8	76,8	80,3	89,8	104,1
		9,9%	17,3%	13,6%	1,9%	-1,7%	32,9%	4,6%	11,8%	15,9%

Le quantità esportate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	124,1	125,1	104,9	122,8	140,9	129,2	136,2	ALIMENTARI
-7,6%	24,1%	,8%	-16,1%	17,1%	14,7%	-8,3%	5,4%	
100,0	114,0	116,3	126,3	138,6	144,3	148,6	158,4	TESSILI
-9,7%	14,0%	2,0%	8,6%	9,7%	4,1%	3,0%	6,6%	
100,0	114,1	118,8	122,4	128,6	127,5	132,9	110,7	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-5,3%	14,1%	4,1%	3,0%	5,1%	-9%	4,2%	-16,7%	
100,0	107,2	120,0	119,3	125,4	137,6	130,4	123,1	CALZATURE
-17,8%	7,2%	11,9%	-6%	5,1%	9,7%	-5,2%	-5,6%	
100,0	113,1	124,1	144,9	181,1	199,7	194,5	220,1	PELLI E CUOIO
-12,9%	13,1%	9,7%	16,8%	25,0%	10,3%	-2,6%	13,2%	
100,0	115,1	100,1	117,4	123,9	127,1	134,5	150,1	LEGNO
-17,1%	15,1%	-13,0%	17,3%	5,5%	2,6%	5,8%	11,6%	
100,0	114,0	105,4	111,6	118,6	128,6	130,1	140,2	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-1,3%	14,0%	-7,5%	5,9%	6,3%	8,4%	1,2%	7,8%	
100,0	124,6	108,3	112,3	121,6	126,5	119,2	121,6	METALLURGICHE
-4,6%	24,6%	-13,1%	3,7%	8,3%	4,0%	-5,8%	2,0%	
100,0	99,9	99,3	103,4	105,4	114,2	117,2	120,0	MECCANICHE; di cui:
2,4%	-1%	-6%	4,1%	1,9%	8,3%	2,6%	2,4%	
100,0	97,3	95,1	98,5	101,5	112,3	113,7	117,8	MACCHINE NON ELETTRICHE
	-2,7%	-2,3%	3,6%	3,0%	10,6%	1,2%	3,6%	
100,0	92,7	106,5	106,6	121,3	154,4	152,6	140,8	MACCHINE PER UFFICIO
	-7,3%	14,9%	,1%	13,8%	27,3%	-1,2%	-7,7%	
100,0	105,3	99,8	105,0	110,0	117,2	120,4	119,4	MECCANICA DI PRECISIONE
	5,3%	-5,2%	5,2%	4,8%	6,5%	2,7%	-8%	
100,0	101,3	105,6	110,1	109,0	115,5	125,4	133,0	MACCHINE ELETTRICHE
	1,3%	4,2%	4,3%	-1,0%	6,0%	8,6%	6,1%	
100,0	85,9	86,3	92,7	96,1	97,9	109,6	120,6	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
-6,4%	-14,1%	,5%	7,4%	3,7%	1,9%	12,0%	10,0%	
100,0	81,9	82,4	96,6	94,3	95,9	116,7	130,2	AUTOVEICOLI
-15,8%	-18,1%	,6%	17,3%	-2,4%	1,7%	21,7%	11,6%	
1,000	98,6	99,4	115,4	122,7	118,4	114,2	115,1	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-6,7%	-1,4%	,8%	16,1%	6,3%	-3,5%	-3,5%	,8%	
100,0	100,1	96,2	116,1	131,5	141,8	137,7	152,5	CHIMICHE
-2,0%	,1%	-3,9%	20,7%	13,3%	7,8%	-2,9%	10,7%	
100,0	102,4	108,9	109,1	112,5	128,2	126,3	135,0	GOMMA
-12,8%	2,4%	6,3%	,2%	3,1%	14,0%	-1,5%	6,9%	
100,0	143,4	134,7	178,7	199,9	216,2	236,5	244,4	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
3,0%	43,4%	-6,1%	32,7%	11,9%	8,2%	9,4%	3,3%	
100,0	119,9	116,9	116,8	154,9	148,5	159,5	171,5	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-2,0%	19,9%	-2,5%	-1%	32,6%	-4,1%	7,4%	7,5%	
100,0	95,6	99,4	89,1	101,9	104,0	102,5	101,6	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
-11,7%	-4,4%	4,0%	-10,4%	14,4%	2,1%	-1,4%	-9%	
100,0	103,7	114,3	135,4	123,8	129,2	135,8	140,5	MANIFATTURIERE VARIE
-3,9%	3,7%	10,2%	18,5%	-8,6%	4,4%	5,1%	3,5%	

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/8

Le quantità esportate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	53,2	57,1	63,6	63,7	70,8	72,3	81,1	87,4	95,8	104,6
		7,3%	11,4%	,2%	11,1%	2,1%	12,2%	7,8%	9,6%	9,2%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	1,844	186,0	186,8	191,9	163,0	114,5	117,8	133,6	163,2	151,7
		,9%	,4%	2,7%	-15,1%	-29,8%	2,9%	13,4%	22,2%	-7,0%
TOTALE MANUFATTI	61,5	65,3	71,4	71,9	76,7	75,0	83,4	90,4	100,1	107,6
		6,2%	9,3%	,7%	6,7%	-2,2%	11,2%	8,4%	10,7%	7,5%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/9

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Quote sui valori a prezzi 1980)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	3,6	4,4	4,8	4,0	4,0	4,3	4,2	3,7	3,6	4,8
TESSILI	9,9	10,2	10,4	10,0	8,7	9,1	9,2	8,8	9,6	9,3
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	2,9	2,8	2,8	2,8	2,7	3,1	3,4	3,7	3,6	3,9
CALZATURE	6,7	6,4	6,1	5,6	5,6	5,4	5,6	5,3	5,3	6,2
PELLI E CUIOIO	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,3	1,5	1,7	1,7	1,8
LEGNO	1,1	1,0	1,0	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0	1,1
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	0,5	0,5	0,6	0,8	0,9	1,1	1,4	1,7	2,0	2,3
METALLURGICHE	3,1	4,8	5,2	4,9	6,0	7,4	6,6	6,5	7,4	5,8
MECCANICHE, di cui:	32,1	29,5	29,2	30,3	31,0	30,6	29,3	30,2	29,8	29,7
MACCHINE NON ELETTRICHE	15,5	14,0	13,9	14,1	15,1	14,6	13,5	13,5	13,2	13,3
MACCHINE PER UFFICIO	2,9	2,4	2,1	1,9	1,9	1,8	1,6	1,5	1,5	1,6
MECCANICA DI PRECISIONE	1,1	1,0	1,0	1,2	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
MACCHINE ELETTRICHE	4,1	3,8	4,1	4,6	4,4	4,4	4,3	4,2	4,2	4,1
MEZZI DI TRASPORTO	15,8	15,0	14,3	14,8	14,2	14,5	13,7	13,1	12,0	11,6
LAVORAZ. MIN. NON METALLIFERI	3,8	4,5	4,6	4,3	3,9	4,1	4,6	4,9	5,0	5,4
CHIMICHE	10,7	10,8	10,6	11,0	11,9	9,4	9,9	10,0	8,8	8,0
GOMMA	1,3	1,5	1,5	1,6	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	0,5	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4	0,3
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1	,9	1,0	1,0	1,1	1,1
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	0,9	0,8	0,8	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	0,8
MANIFATTURIERE VARIE	4,4	4,5	4,8	5,4	5,0	4,8	5,7	5,5	5,6	6,0
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/8

Le quantità esportate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	104,7	104,6	111,0	118,0	125,1	126,3	131,1	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
-4,4%	4,7%	-1%	6,1%	6,3%	6,0%	1,0%	3,8%	
1,000	99,6	112,5	92,0	83,5	92,4	112,5	102,8	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-34,1%	-4%	13,0%	-18,2%	-9,2%	10,7%	21,8%	-8,6%	
100,0	104,4	105,1	109,8	115,8	123,0	125,4	129,3	TOTALE MANUFATTI
-7,1%	4,4%	,7%	4,5%	5,5%	6,2%	2,0%	3,1%	

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/9

La struttura delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Quote sul valori a prezzi 1980)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
4,7	5,5	5,6	4,4	4,8	5,2	4,8	4,8	ALIMENTARI E TABACCO
8,8	9,6	9,8	10,0	10,3	10,2	10,4	10,6	TESSILI
3,8	4,2	4,4	4,2	4,2	3,9	4,0	3,2	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
5,3	5,4	6,1	5,7	5,6	5,8	5,5	5,0	CALZATURE
1,6	1,7	1,9	2,1	2,5	2,6	2,5	2,7	PELLI E CUOIO
,9	1,0	,9	1,0	1,0	0,9	1,0	1,0	LEGNO
2,4	2,6	2,4	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
5,8	6,9	6,0	5,8	5,9	5,8	5,4	5,3	METALLURGICHE
31,8	30,3	30,2	29,6	28,4	29,0	29,5	29,1	MECCANICHE
14,1	13,1	12,8	12,5	12,1	12,6	12,7	12,7	MACCHINE NON ELETTRICHE
1,8	1,6	1,8	1,7	1,8	2,2	2,2	1,9	MACCHINE PER UFFICIO
1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	MECCANICA DI PRECISIONE
4,6	4,4	4,6	4,6	4,2	4,2	4,6	4,7	MACCHINE ELETTRICHE
11,4	9,3	9,4	9,5	9,2	8,9	9,9	10,4	MEZZI DI TRASPORTO
5,3	4,9	5,0	5,5	5,5	5,0	4,7	4,6	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
8,2	7,8	7,5	8,6	9,1	9,3	8,9	9,5	CHIMICHE
1,5	1,4	1,5	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	GOMMA
,4	,5	,5	,6	,6	,6	,7	,7	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
1,1	1,3	1,3	1,2	1,5	1,3	1,4	1,5	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
0,8	0,7	0,7	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
6,0	5,9	6,6	7,3	6,3	6,2	6,4	6,4	MANIFATTURIERE VARIE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.

Le propensioni ad esportare

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO(Rapporti tra quantità esportate e produzione industriale, numeri indici in base '80
e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	76,4	88,6	67,3	72,8	85,2	85,1	83,0	83,9	111,9
		16,0%	-24,1%	8,2%	17,1%	-2%	-2,5%	1,1%	33,3%
TESSILI	91,9	96,5	85,7	84,1	97,7	93,5	99,0	125,1	116,7
		5,1%	-11,3%	-1,8%	16,1%	-4,3%	5,9%	26,4%	-6,8%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	46,0	53,1	51,7	56,5	72,3	72,3	85,3	103,5	106,0
		15,3%	-2,5%	9,2%	28,1%	-1%	18,0%	21,4%	2,4%
CALZATURE	95,3	91,2	80,3	81,6	83,7	91,5	91,8	105,3	121,4
		-4,2%	-12,0%	1,6%	2,6%	9,3%	,3%	14,8%	15,3%
PELLI E CUOIO	44,0	51,9	46,3	50,5	64,9	69,5	93,1	103,4	102,9
		17,9%	-10,9%	9,3%	28,4%	7,2%	33,9%	11,1%	-5%
LEGNO	78,3	79,1	66,9	62,8	76,1	72,4	74,4	110,9	126,7
		1,0%	-15,4%	-6,1%	21,1%	-4,9%	2,8%	49,1%	14,3%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	30,3	34,7	36,1	38,2	60,5	68,2	75,4	100,7	112,1
		14,7%	4,0%	5,7%	58,5%	12,7%	10,6%	33,5%	11,3%
METALLURGICHE	70,6	78,7	66,8	81,2	115,5	103,6	110,3	133,9	111,6
		11,5%	-15,1%	21,5%	42,2%	-10,3%	6,4%	21,4%	-16,6%
MECCANICHE, di cui:	72,9	81,6	78,5	80,5	92,1	92,0	98,1	104,6	108,2
		11,9%	-3,9%	2,6%	14,4%	-1%	6,7%	6,6%	3,4%
MACCHINE NON ELETTRICHE	73,9	84,6	79,6	82,4	89,4	90,9	92,7	102,7	111,3
		14,4%	-5,9%	3,5%	8,5%	1,7%	2,0%	10,7%	8,4%
MACCHINE PER UFFICIO	247,5	248,9	176,2	151,8	185,3	151,5	143,3	117,5	99,2
		6%	-29,2%	-13,9%	22,1%	-18,2%	-5,4%	-18,0%	-15,6%
MECCANICA DI PRECISIONE	54,4	57,0	60,6	59,5	68,5	77,5	85,7	98,1	106,8
		4,8%	6,3%	-1,8%	15,2%	13,1%	10,6%	14,5%	8,9
MACCHINE ELETTRICHE	69,5	80,6	82,6	81,8	92,8	93,4	95,1	99,2	104,5
		15,9%	2,5%	-1,0%	13,5%	6%	1,8%	4,4%	5,3
MEZZI DI TRASPORTO	106,3	110,2	105,3	111,0	126,9	125,2	124,1	118,2	121,2
		3,6%	-4,4%	5,3%	14,3%	-1,3%	-9%	-4,8%	2,6%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	69,4	77,2	64,2	60,9	74,5	85,4	94,8	106,9	118,8
		11,2%	-16,8%	-5,1%	22,3%	14,6%	11,1%	12,7%	11,2%
CHIMICHE	131,7	131,1	119,9	137,6	115,5	120,9	129,8	114,4	106,5
		-4%	-8,6%	14,7%	-16,0%	4,7%	7,3%	-11,9%	-6,9%
GOMMA	63,8	71,3	76,7	74,0	83,2	88,6	95,2	108,8	115,1
		11,7%	7,6%	-3,4%	12,4%	6,5%	7,5%	14,2%	5,8%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	86,9	84,3	83,2	81,2	99,1	93,6	94,7	103,1	94,1
		-3,0%	-1,2%	-2,4%	22,0%	-5,5%	1,2%	8,8%	-8,7%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	76,2	74,8	61,2	74,9	83,6	84,4	94,9	100,1	102,1
		-1,8%	-18,1%	22,3%	11,6%	1,0%	12,4%	5,5%	2,0%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	84,2	82,4	74,9	84,1	80,7	90,0	103,3	111,7	117,6
		-2,2%	-9,0%	12,2%	-4,0%	11,6%	14,7%	8,1%	5,3%
MANIFATTURIERE VARIE	75,4	82,0	72,5	72,3	91,8	103,1	91,1	92,2	105,2
		8,7%	-11,6%	-3%	27,0%	12,3%	-11,6%	1,1%	14,2%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/10

Le propensioni ad esportare

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

**(Rapporti tra quantità esportate e produzione industriale, numeri indici in base '80
e variazioni percentuali sull'anno precedente)**

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	121,8	123,6	103,2	121,3	133,8	118,7	116,8	ALIMENTARI
-10,6%	21,8%	1,5%	-16,5%	17,5%	10,3%	-11,3%	-1,6%	
100,0	113,6	118,1	141,6	144,0	148,6	148,3	151,9	TESSILI
-14,3%	13,6%	4,0%	19,9%	1,7%	3,1%	-,2%	2,5%	
100,0	119,1	124,0	139,6	135,7	139,2	142,8	126,3	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-5,7%	19,1%	4,1%	12,6%	-2,8%	2,5%	2,6%	-11,5%	
100,0	109,0	116,0	124,0	139,3	160,7	156,5	159,9	CALZATURE
-17,6%	9,0%	6,4%	6,9%	12,3%	15,4%	-2,6%	2,1%	
100,0	109,4	116,0	138,3	161,4	171,6	177,0	200,9	PELLI E CUOIO
-2,8%	9,4%	6,1%	19,2%	16,7%	6,3%	3,2%	13,5%	
100,0	114,0	104,0	131,6	130,9	157,7	163,9	153,2	LEGNO
-21,1%	14,0%	-8,8%	26,5%	-,6%	20,5%	3,9%	-6,6%	
100,0	120,4	125,2	141,4	143,7	148,0	127,4	123,4	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-10,8%	20,4%	4,0%	13,0%	1,6%	3,0%	-13,9%	-3,1%	
100,0	128,0	116,9	129,8	130,0	133,9	127,8	126,6	METALLURGICHE
-10,4%	28,0%	-8,6%	11,0%	,1%	3,0%	-4,6%	-,9%	
100,0	102,6	109,1	117,8	117,2	121,3	121,4	119,4	MECCANICHE, di cui:
-7,6%	2,6%	6,3%	8,0%	-,6%	3,5%	,1%	-1,6%	
100,0	101,1	112,5	124,2	128,4	137,1	135,7	138,4	MACCHINE NON ELETTRICHE
	1,1%	11,3%	10,4%	3,4%	6,8%	-1,0%	2,0%	
100,0	88,6	86,9	70,9	63,8	59,7	55,4	51,4	MACCHINE PER UFFICIO
	-11,4%	-1,9%	-18,4%	-10,0%	-6,4%	-7,2%	-7,2%	
100,0	111,6	137,5	162,9	140,9	129,5	132,0	130,0	MECCANICA DI PRECISIONE
	11,6%	23,2%	18,4%	-13,5%	-8,1%	1,9%	-1,5%	
100,0	106,5	99,7	102,7	95,9	99,3	103,0	100,7	MACCHINE ELETTRICHE
	6,5%	-6,4%	3,0%	-6,6%	3,5%	3,7%	-2,2%	
100,0	83,7	87,1	89,9	94,1	97,7	100,1	107,4	MEZZI DI TRASPORTO
-17,5%	-16,3%	4,0%	3,2%	4,7%	3,8%	2,5%	7,2%	
1,000	103,8	110,6	133,8	137,1	136,2	131,9	130,9	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-15,9%	3,8%	6,5%	21,0%	2,4%	-,6%	-3,1%	-,7%	
100,0	104,1	99,9	116,5	124,5	129,8	124,9	134,4	CHIMICHE
-6,1%	4,1%	-4,1%	16,6%	6,8%	4,3%	-3,8%	7,6%	
100,0	109,9	123,1	132,0	124,7	131,6	124,1	131,6	GOMMA
-13,1%	9,9%	12,0%	7,2%	-5,5%	5,6%	-5,7%	6,0%	
100,0	128,8	125,8	165,5	169,5	167,1	181,3	183,5	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
6,3%	28,8%	-2,3%	31,6%	2,4%	-1,4%	8,5%	1,2%	
100,0	122,6	121,6	123,5	149,2	148,1	154,2	160,3	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-2,0%	22,6%	-,8%	1,6%	20,9%	-,7%	4,1%	4,0%	
100,0	89,8	93,9	82,8	90,6	90,1	87,7	77,7	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
-15,0%	-10,2%	4,5%	-11,8%	9,4%	-,6%	-2,6%	-11,4%	
100,0	116,2	127,8	180,2	180,2	193,2	264,0	281,5	MANIFATTURIERE VARIE
-5,0%	16,2%	10,0%	41,0%	-,0%	7,2%	36,6%	6,6%	

Le propensioni ad esportare

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra quantità esportate e produzione industriale, numeri indici in base '80
e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	81,6	87,2	79,4	84,1	95,4	94,9	101,1	109,0	111,2
		6,9%	-9,0%	6,0%	13,4%	-5%	6,5%	7,8%	2,0%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	156,0	152,2	146,0	130,4	108,3	103,6	119,3	138,6	128,1
		-2,4%	-4,0%	-10,7%	-16,9%	-4,3%	15,2%	16,2%	-7,6%
TOTALE MANUFATTI	82,6	97,3	89,0	90,7	98,6	97,3	104,2	113,5	114,1
		5,0%	-8,5%	1,8%	8,7%	-1,3%	7,1%	8,9%	,5%

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/10

Le propensioni ad esportare

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra quantità esportate e produzione industriale, numeri indici in base '80
e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	106,4	109,9	120,6	123,8	129,8	127,6	127,4	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
-10,1%	6,4%	3,2%	9,8%	2,6%	4,9%	-1,7%	-,1%	
100,0	102,0	124,2	110,1	103,1	117,7	132,1	124,9	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-21,9%	2,0%	21,8%	-11,3%	-6,3%	14,2%	12,2%	-5,4%	
100,0	106,1	110,5	119,5	121,8	128,0	127,0	126,0	TOTALE MANUFATTI
-12,3%	6,1%	4,1%	8,2%	1,9%	5,1%	-,8%	-,7%	

La profittabilità delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO(Rapporti tra prezzi all'esportazione e prezzi interni,
numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	95,3	92,8	109,2	117,8	109,8	103,0	107,8	109,4	103,0
		-2,6%	17,6%	7,9%	-6,8%	-6,2%	4,6%	1,5%	-5,9%
TESSILI	112,0	117,4	109,2	111,5	113,2	103,2	105,4	101,4	100,5
		-3,8%	-7,0%	2,1%	1,6%	-8,9%	2,2%	-3,8%	-9%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	89,4	89,0	96,2	111,5	91,4	102,0	95,5	99,3	103,5
		-5%	8,1%	15,9%	-18,1%	11,7%	-6,4%	3,9%	4,3%
CALZATURE	118,1	117,0	114,2	119,9	127,5	113,9	108,7	107,1	94,6
		-1,0%	-2,4%	5,0%	6,3%	-10,7%	-4,6%	-1,5%	-11,6%
PELLI E CUIOIO	107,1	95,4	94,0	111,2	115,4	89,2	87,9	92,7	77,1
		-10,9%	-1,5%	18,2%	3,8%	-22,7%	-1,5%	5,5%	-16,8%
LEGNO	104,8	102,9	107,8	115,6	118,8	126,5	126,5	105,8	99,5
		-1,8%	4,7%	7,3%	2,7%	6,5%	-0%	-16,4%	-5,9%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	102,2	103,2	106,5	107,8	108,3	112,1	115,6	119,3	108,6
		1,0%	3,1%	1,3%	,4%	3,5%	3,2%	3,1%	-8,9%
METALLURGICHE	110,1	106,4	99,0	98,7	115,3	100,9	100,9	92,0	97,0
		-3,3%	-7,0%	-3%	16,8%	-12,4%	-,1%	-8,8%	5,5%
MECCANICHE, di cui:	89,1	90,7	90,8	93,6	94,6	101,2	103,2	101,5	98,7
		1,8%	,1%	3,1%	1,1%	7,0%	1,9%	-1,6%	-2,8%
MACCHINE NON ELETTRICHE	103,3	102,6	103,3	98,8	98,9	103,7	107,2	104,0	98,9
		-7%	,7%	-4,4%	,2%	4,8%	3,4%	-3,0%	-4,9%
MACCHINE PER UFFICIO	37,8	39,0	44,2	57,6	67,1	91,0	94,9	91,1	94,9
		3,1%	13,4%	30,3%	16,4%	35,8%	4,3%	-4,0%	4,2%
MECCANICA DI PRECISIONE	111,7	109,9	95,7	98,9	93,2	91,7	102,8	94,0	92,6
		-1,6%	-13,0%	3,4%	-5,8%	-1,6%	12,1%	-8,6%	-1,5%
MACCHINE ELETTRICHE	80,2	85,3	85,8	94,0	94,9	104,2	110,5	111,1	105,5
		6,4%	,6%	9,6%	,9%	9,9%	6,0%	,5%	-5,0%
MEZZI DI TRASPORTO	91,6	89,1	99,3	97,2	103,1	102,7	102,5	101,9	98,6
		-2,7%	11,4%	-2,1%	6,1%	-4%	-,3%	-,6%	-3,2%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	97,3	105,6	124,4	118,5	100,6	103,9	104,4	105,1	101,7
		8,6%	17,8%	-4,8%	-15,1%	3,3%	,4%	,7%	-3,2%
CHIMICHE	84,5	88,3	93,7	98,1	98,9	94,1	91,8	95,8	98,6
		4,5%	6,1%	4,7%	,8%	-4,8%	-2,5%	4,3%	3,0%
GOMMA	94,4	93,2	100,0	103,2	99,6	102,1	101,6	101,2	100,6
		-1,3%	7,3%	3,2%	-3,5%	2,5%	-,4%	-,5%	-,5%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	94,2	100,8	115,1	125,4	109,6	121,4	112,4	99,0	106,8
		7,0%	14,2%	8,9%	-12,5%	10,8%	-7,5%	-11,9%	7,9%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	105,4	106,4	108,5	95,1	100,5	95,2	100,3	109,8	104,4
		,9%	2,0%	-12,4%	5,7%	-5,2%	5,3%	9,6%	-4,9%
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	94,3	95,0	97,2	98,1	101,1	100,7	101,7	100,9	98,8
		,7%	2,3%	,9%	3,0%	-,4%	1,0%	-,8%	-2,0%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	47,8	47,4	65,6	81,8	82,8	83,3	75,9	75,4	99,0
		-,7%	38,2%	24,7%	1,3%	,6%	-8,9%	-,7%	31,3%
TOTALE MANUFATTI	94,9	96,1	99,5	98,8	101,5	100,7	100,9	100,4	99,7
		1,3%	3,5%	-,7%	2,8%	-,8%	,2%	-,6%	-,6%

La profittabilità delle esportazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra prezzi all'esportazione e prezzi interni,
numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	101,2	101,6	105,2	106,4	111,3	106,5	105,3	ALIMENTARI
-2,9%	1,2%	,4%	3,5%	1,2%	4,6%	-4,3%	-1,2%	
100,0	99,0	97,9	93,9	91,7	96,4	93,9	96,1	TESSILI
-5%	-1,0%	-1,2%	-4,0%	-2,4%	5,1%	-2,6%	2,3%	
100,0	95,9	99,7	96,0	97,0	100,8	97,7	80,0	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-3,4%	-4,1%	3,9%	-3,7%	1,0%	3,9%	-3,1%	-18,1%	
100,0	99,4	99,2	97,0	98,3	96,0	93,0	90,7	CALZATURE
5,7%	-7%	-2%	-2,2%	1,3%	-2,3%	-3,1%	-2,4%	
100,0	98,0	90,4	87,2	81,3	78,7	84,8	87,2	PELLI E CUOIO
29,7%	-2,0%	-7,8%	-3,6%	-6,8%	-3,2%	7,8%	2,8%	
100,0	95,4	100,3	90,9	89,6	92,2	83,6	76,1	LEGNO
,5%	-4,6%	5,1%	-9,3%	-1,5%	2,9%	-9,3%	-9,1%	
100,0	93,4	107,2	108,6	110,1	111,1	114,6	112,1	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
-7,9%	-6,6%	14,8%	1,2%	1,4%	,9%	3,1%	-2,2%	
100,0	109,7	122,6	110,0	109,8	114,0	106,8	102,3	METALLURGICHE
3,1%	9,7%	11,7%	-10,3%	-,2%	3,8%	-6,3%	-4,3%	
100,0	109,9	110,9	108,0	109,8	112,0	106,8	103,8	MECCANICHE, di cui:
1,3%	9,9%	,9%	-2,6%	1,7%	2,0%	-4,6%	-2,8%	
100,0	111,0	106,3	102,7	101,2	101,7	99,5	95,0	MACCHINE NON ELETTRICHE
1,1%	11,0%	-4,2%	-3,4%	-1,5%	,5%	-2,1%	-4,6%	
100,0	116,5	124,5	130,3	139,4	169,5	159,3	169,6	MACCHINE PER UFFICIO
5,4%	16,5%	6,9%	4,6%	7,0%	21,6%	-6,0%	6,4%	
100,0	104,1	106,9	105,6	111,4	117,2	115,5	116,1	MECCANICA DI PRECISIONE
7,9%	4,2%	2,7%	-1,2%	5,5%	5,2%	-1,5%	,5%	
100,0	110,1	116,5	113,6	127,8	126,2	110,9	106,3	MACCHINE ELETTRICHE
-5,2%	10,1%	5,8%	-2,5%	12,5%	-1,2%	-12,1%	-4,1%	
100,0	115,5	106,4	104,5	103,6	106,3	100,0	99,3	MEZZI DI TRASPORTO
1,4%	15,5%	-7,9%	-1,8%	-,9%	2,7%	-6,0%	-,7%	
1,000	98,2	94,9	91,4	91,1	94,6	93,6	95,1	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-1,7%	-1,8%	-3,4%	-3,6%	-,3%	3,8%	-1,1%	1,5%	
100,0	105,5	108,8	104,3	108,2	108,4	104,1	97,9	CHIMICHE
1,4%	5,4%	3,1%	-4,1%	3,7%	,2%	-3,9%	-5,9%	
100,0	104,9	100,7	99,5	103,3	102,6	91,3	87,7	GOMMA
-6%	4,9%	-4,0%	-1,1%	3,7%	-,7%	-10,9%	-4,0%	
100,0	112,1	106,1	102,3	107,4	109,4	93,6	94,0	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-6,4%	12,1%	-5,4%	-3,6%	5,0%	1,9%	-14,4%	,5%	
100,0	99,9	103,0	108,5	101,2	111,0	106,8	104,1	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
-4,2%	-,1%	3,1%	5,3%	-6,7%	9,7%	-3,8%	-2,5%	
100,0	105,5	106,1	103,4	104,8	107,3	103,4	101,3	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
1,2%	5,5%	,5%	-2,5%	1,3%	2,4%	-3,6%	-2,1%	
1,000	110,3	104,1	98,2	97,1	97,8	57,5	54,2	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
1,0%	10,3%	-5,6%	-5,7%	-1,2%	,7%	-41,3%	-5,8%	
100,0	105,4	105,3	102,4	103,5	105,8	100,5	98,2	TOTALE MANUFATTI
-,3%	5,4%	-,0%	-2,8%	1,1%	2,2%	-5,1%	-2,2%	

I valori delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	689	862	1.014	1.607	2.020	2.173	2.549	3.016	3.340	4.290
		25,1%	17,6%	58,5%	25,7%	7,6%	17,3%	18,3%	10,7%	28,4%
TESSILI	323	294	359	653	796	691	1.287	1.468	1.549	2.388
		-9,0%	22,1%	81,9%	21,9%	-13,2%	86,3%	14,1%	5,5%	54,2%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	62	63	80	120	172	146	232	317	307	449
		1,6%	27,0%	50,0%	43,3%	-15,1%	58,9%	36,6%	-3,2%	46,3%
CALZATURE			3	11	11	12	21	33	44	83
				266,7%	0%	9,1%	75,0%	57,1%	33,3%	88,6%
PELLI E CUOIO	47	50	79	139	162	127	279	301	351	702
		6,4%	58,0%	75,9%	16,5%	-21,6%	119,7%	7,9%	16,6%	100,0%
LEGNO	173	166	194	363	467	357	641	761	849	1.296
		-4,0%	16,9%	87,1%	28,7%	-23,6%	79,6%	18,7%	11,6%	52,7%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	10	10	12	13	20	15	24	33	32	45
		0%	20,0%	8,3%	53,8%	-25,0%	60,0%	37,5%	-3,0%	40,6%
METALLURGICHE	1.067	825	896	1.305	2.309	1.477	2.403	2.821	2.882	4.430
		-22,7%	8,6%	45,6%	76,9%	-36,0%	62,7%	17,4%	2,2%	53,7%
MECCANICHE, di cui:	1.592	1.713	1.864	2.633	3.659	3.657	4.959	5.817	6.756	8.620
		7,6%	8,8%	41,3%	39,0%	-1%	35,6%	17,3%	16,1%	27,6%
MACCHINE NON ELETTRICHE	687	759	780	1.047	1.460	1.421	1.770	2.022	2.203	2.801
		10,5%	2,8%	34,2%	39,4%	-2,7%	24,6%	14,2%	9,0%	27,1%
MACCHINE PER UFFICIO	104	113	143	197	308	326	438	532	655	825
		8,7%	26,5%	37,8%	56,3%	5,8%	34,4%	21,5%	23,1%	26,0%
MECCANICA DI PRECISIONE	169	189	222	312	392	447	628	728	904	1.160
		11,8%	17,5%	40,5%	25,6%	14,0%	40,5%	15,9%	24,2%	28,3%
MACCHINE ELETTRICHE	303	296	342	547	761	752	1.153	1.417	1.729	2.213
		-2,3%	15,5%	59,9%	39,1%	-1,2%	53,3%	22,9%	22,0%	28,0%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	586	641	811	1.050	1.136	1.591	2.498	3.083	3.844	4.916
		9,4%	26,5%	29,5%	8,2%	40,1%	57,0%	23,4%	24,7%	27,9%
AUTOVEICOLI	328	366	468	580	563	809	1.424	1.794	2.259	3.143
		11,6%	27,9%	23,9%	-2,9%	43,7%	76,0%	26,0%	25,9%	39,1%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	119	115	133	203	282	240	367	466	525	705
		-3,4%	15,7%	52,6%	38,9%	-14,9%	52,9%	27,0%	12,7%	34,3%
CHIMICHE	822	848	1.018	1.451	2.282	2.013	3.241	3.693	4.420	6.283
		3,2%	20,0%	42,5%	57,3%	-11,8%	61,0%	13,9%	19,7%	42,1%
GOMMA	50	61	68	102	138	136	193	240	284	366
		22,0%	11,5%	50,0%	35,3%	-1,4%	41,9%	24,4%	18,3%	28,9%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	65	58	82	117	134	133	183	131	209	317
		-10,8%	41,4%	42,7%	14,5%	-7%	37,6%	-28,4%	59,5%	51,7%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	213	188	221	308	555	420	662	659	725	1.086
		-11,7%	17,6%	39,4%	80,2%	-24,3%	57,6%	-5%	10,0%	49,8%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	22	20	24	30	36	34	49	54	61	76
		-9,1%	20,0%	25,0%	20,0%	-5,6%	44,1%	10,2%	13,0%	24,6%
MANIFATTURIERE VARIE	99	128	160	204	255	334	452	512	678	852
		29,3%	25,0%	27,5%	25,0%	31,0%	35,3%	13,3%	32,4%	25,7%

I valori delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Millardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
4.913	5.373	7.159	8.054	8.401	11.209	10.610	11.174	ALIMENTARI E TABACCO
14,5%	9,4%	33,2%	12,5%	4,3%	33,4%	-5,3%	5,3%	
2.730	2.919	3.469	3.749	4.948	5.964	5.973	6.971	TESSILI
14,3%	6,9%	18,8%	8,1%	32,0%	20,5%	,2%	16,7%	
660	775	857	876	1.082	1.344	1.548	1.738	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
47,0%	17,4%	10,6%	2,2%	23,5%	24,2%	15,2%	12,3%	
122	160	182	276	289	417	440	527	CALZATURE
47,0%	31,1%	13,7%	51,6%	4,7%	44,3%	5,5%	19,8%	
635	622	808	804	1.235	1.487	1.472	1.738	PELLI E CUOIO
-9,5%	-2,0%	29,9%	-5%	53,6%	20,4%	-1,0%	18,1%	
1.748	1.649	1.654	1.644	2.019	2.025	1.994	2.376	LEGNO
34,9%	-5,7%	,3%	-6%	22,8%	,3%	-1,5%	19,2%	
65	77	79	83	106	115	132	171	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
44,4%	18,5%	2,6%	5,1%	27,7%	8,5%	14,8%	29,5%	
5.872	4.585	5.318	5.673	7.600	8.424	8.254	8.601	METALLURGICHE
32,6%	-21,9%	16,0%	6,7%	34,0%	10,8%	-2,0%	4,2%	
11.866	13.673	15.205	15.936	20.763	25.366	27.164	32.814	MECCANICHE, di cui:
37,7%	15,2%	11,2%	4,8%	30,3%	22,2%	7,1%	20,8%	
3.842	4.445	4.584	4.419	5.532	6.507	7.519	8.981	MACCHINE NON ELETTRICHE
37,2%	15,7%	3,1%	-3,6%	25,2%	17,6%	15,6%	19,4%	
1.277	1.660	1.884	2.205	3.355	4.650	4.347	5.140	MACCHINE PER UFFICIO
54,8%	30,0%	13,5%	17,0%	52,2%	38,6%	-6,5%	18,2%	
1.650	2.012	2.261	2.424	2.953	3.540	4.170	4.879	MECCANICA DI PRECISIONE
42,2%	21,9%	12,4%	7,2%	21,8%	19,9%	17,8%	17,0%	
2.864	3.049	3.680	3.923	5.329	6.375	6.493	8.483	MACCHINE ELETTRICHE
29,4%	6,5%	20,7%	6,6%	35,8%	19,6%	1,9%	30,6%	
7.740	9.323	9.784	8.927	11.688	14.066	14.632	17.573	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
57,4%	20,5%	4,9%	-8,8%	30,9%	20,3%	4,0%	20,1%	
5.029	5.776	6.177	5.129	6.755	8.240	9.124	11.518	AUTOVEICOLI
60,0%	14,9%	6,9%	-17,0%	31,7%	22,0%	10,7%	26,2%	
1.028	1.136	1.223	1.294	1.606	1.860	1.949	2.232	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
45,8%	10,5%	7,7%	5,8%	24,1%	15,8%	4,8%	14,5%	
7.512	8.784	10.220	12.119	15.029	17.854	18.078	19.431	CHIMICHE
19,6%	16,9%	16,3%	18,6%	24,0%	18,8%	1,3%	7,5%	
585	604	618	664	846	1.042	1.156	1.334	GOMMA
59,8%	3,2%	2,3%	7,4%	27,4%	23,2%	10,9%	15,4%	
276	320	391	430	621	715	646	592	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-12,9%	15,9%	22,2%	10,0%	44,4%	15,1%	-9,7%	-8,4%	
1.452	1.728	1.958	2.131	2.972	3.224	3.223	3.932	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
33,7%	19,0%	13,3%	8,8%	39,5%	8,5%	-0%	22,0%	
99	119	148	183	225	279	292	328	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
30,3%	20,2%	24,4%	23,6%	23,0%	24,0%	4,7%	12,3%	
1.212	1.756	2.021	2.838	3.645	4.034	4.428	4.316	MANIFATTURIERE VARIE
42,3%	44,9%	15,1%	40,4%	28,4%	10,7%	9,8%	-2,5%	

I valori delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	5.938	6.045	7.020	10.307	14.433	13.556	20.041	23.403	26.856	36.906
		1,8%	16,1%	46,8%	40,0%	-6,1%	47,8%	16,8%	14,8%	37,4%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	73	88	126	155	446	723	1.001	1.096	1.128	1.809
		20,5%	43,2%	23,0%	187,7%	62,1%	38,5%	9,5%	2,9%	60,4%
TOTALE	6.011	6.133	7.146	10.462	14.879	14.279	21.042	24.499	27.984	38.715
		2,0%	16,5%	46,4%	42,2%	-4,0%	47,4%	16,4%	14,2%	38,3%

La struttura delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	11,6	14,3	14,4	15,6	14,0	16,0	12,7	12,9	12,4	11,6
TESSILI	5,4	4,9	5,1	6,3	5,5	5,1	6,4	6,3	5,8	6,5
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	1,0	1,0	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2	1,4	1,1	1,2
CALZATURE				0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
PELLI E CUOIO	0,8	0,8	1,1	1,3	1,1	,9	1,4	1,3	1,3	1,9
LEGNO	2,9	2,7	2,8	3,5	3,2	2,6	3,2	3,3	3,2	3,5
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
METALLURGICHE	18,0	13,6	12,8	12,7	16,0	10,9	12,0	12,1	10,7	12,0
MECCANICHE, di cui:	26,8	28,3	26,6	25,5	25,4	27,0	24,7	24,9	25,2	23,4
MACCHINE NON ELETTRICHE	11,6	12,6	11,1	10,2	10,1	10,5	8,8	8,6	8,2	7,6
MACCHINE PER UFFICIO	1,8	1,9	2,0	1,9	2,1	2,4	2,2	2,3	2,4	2,2
MECCANICA DI PRECISIONE	2,8	3,1	3,2	3,0	2,7	3,3	3,1	3,1	3,4	3,1
MACCHINE ELETTRICHE	5,1	4,9	4,9	5,3	5,3	5,5	5,8	6,1	6,4	6,0
MEZZI DI TRASPORTO	9,9	10,6	11,6	10,2	7,9	11,7	12,5	13,2	14,3	13,3
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	2,0	1,9	1,9	2,0	2,0	1,8	1,8	2,0	2,0	1,9
CHIMICHE	13,8	14,0	14,5	14,1	15,8	14,8	16,2	15,8	16,5	17,0
GOMMA	0,8	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,0
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	1,1	1,0	1,2	1,1	0,9	1,0	0,9	0,6	0,8	0,9
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	3,6	3,1	3,1	3,0	3,8	3,1	3,3	2,8	2,7	2,9
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	0,4	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
MANIFATTURIERE VARIE	1,7	2,1	2,3	2,0	1,8	2,5	2,3	2,2	2,5	2,3
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/12

I valori delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Millardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
48.514	53.605	61.090	65.679	83.073	99.419	101.989	115.846			MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
31,5%	10,5%	14,0%	7,5%	26,5%	19,7%	2,6%	13,6%			
4.249	5.695	6.879	8.639	10.576	12.239	5.539	6.456			DERIVATI PETROLIO E CARBONE
134,9%	34,0%	20,8%	25,6%	22,4%	15,7%	-54,7%	16,6%			
52.763	59.300	67.969	74.318	93.649	111.658	107.531	122.301			TOTALE MANUFATTI
36,3%	12,4%	14,6%	9,3%	26,0%	19,2%	-3,7%	13,7%			

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/13

La struttura delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti percentuali calcolati sui valori correnti)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
10,1	10,0	11,7	12,3	10,1	11,3	10,4	9,6	ALIMENTARI E TABACCO
5,6	5,4	5,7	5,7	6,0	6,0	5,9	6,0	TESSILI
1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,4	1,5	1,5	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,4	0,4	0,5	CALZATURE
1,3	1,2	1,3	1,2	1,5	1,5	1,4	1,5	PELLI E CUOIO
3,6	3,1	2,7	2,5	2,4	2,0	2,0	2,1	LEGNO
0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
12,1	8,6	8,7	8,6	9,1	8,5	8,1	7,4	METALLURGICHE
24,5	25,5	24,9	24,3	25,0	25,5	26,6	28,3	MECCANICHE, di cui:
7,9	8,3	7,5	6,7	6,7	6,5	7,4	7,8	MACCHINE NON ELETTRICHE
2,6	3,1	3,1	3,4	4,0	4,7	4,3	4,4	MACCHINE PER UFFICIO
3,4	3,8	3,7	3,7	3,6	3,6	4,1	4,2	MECCANICA DI PRECISIONE
5,9	5,7	6,0	6,0	6,4	6,4	6,4	7,3	MACCHINE ELETTRICHE
16,0	17,4	16,0	13,6	14,1	14,1	14,3	15,2	MEZZI DI TRASPORTO
2,1	2,1	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9	1,9	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
15,5	16,4	16,7	18,5	18,1	18,0	17,7	16,8	CHIMICHE
1,2	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,2	GOMMA
0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,6	0,5	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
3,0	3,2	3,2	3,2	3,6	3,2	3,2	3,4	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
2,5	3,3	3,3	4,3	4,4	4,1	4,3	3,7	MANIFATTURIERE VARIE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.

I prezzi delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	24,9	26,5	28,9	35,0	47,3	55,2	63,8	72,3	79,4	88,7
		6,4%	9,1%	21,1%	35,1%	16,7%	15,6%	13,3%	9,8%	11,7%
TESSILI	26,9	26,8	27,9	36,0	49,5	46,7	60,3	73,7	78,1	85,9
		-4%	4,1%	29,0%	37,5%	-5,7%	29,1%	22,2%	6,0%	10,0%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	30,5	28,0	26,4	36,2	47,1	45,8	57,7	75,1	77,4	86,6
		-8,2%	-5,7%	37,1%	30,1%	-2,8%	26,0%	30,2%	3,1%	11,9%
CALZATURE	29,6	29,3	24,1	30,1	39,0	47,2	71,5	85,7	81,5	93,7
		-1,0%	-17,7%	24,9%	29,6%	21,0%	51,5%	19,9%	-4,9%	15,0%
PELLI E CUOIO	18,5	22,1	26,6	35,3	52,4	46,7	57,8	63,8	66,6	85,6
		19,5%	20,4%	32,7%	48,4%	-10,9%	23,8%	10,4%	4,4%	28,5%
LEGNO	18,4	18,4	17,9	28,9	38,7	35,0	46,1	61,6	66,3	81,2
		0%	-2,7%	61,5%	33,9%	-9,6%	31,7%	33,6%	7,6%	22,5%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	25,8	26,4	27,4	33,1	40,4	41,2	52,0	67,6	78,2	80,7
		2,3%	3,8%	20,8%	22,1%	2,0%	26,2%	30,0%	15,7%	3,2%
METALLURGICHE	26,9	24,5	22,6	30,3	49,4	46,4	55,3	64,0	70,2	85,3
		-8,9%	-7,8%	34,1%	63,0%	-6,1%	19,2%	15,7%	9,7%	21,5%
MECCANICHE, di cui:	23,0	24,7	26,1	30,4	37,4	48,4	60,6	71,0	81,8	88,4
		7,4%	5,7%	16,5%	23,0%	29,4%	25,2%	17,2%	15,2%	8,1%
MACCHINE NON ELETTRICHE	20,5	22,4	24,0	28,6	34,4	43,2	56,6	67,2	80,1	90,3
		9,3%	7,1%	19,2%	20,3%	25,6%	31,0%	18,7%	19,2%	12,7%
MACCHINE PER UFFICIO	29,4	31,1	34,6	40,2	50,7	57,1	65,9	73,3	76,7	87,1
		5,8%	11,3%	16,2%	26,1%	12,6%	15,4%	11,2%	4,6%	13,6%
MECCANICA DI PRECISIONE	19,7	20,7	21,8	26,0	33,2	43,2	55,3	65,6	78,6	79,5
		5,1%	5,3%	19,3%	27,7%	30,1%	28,0%	18,6%	19,8%	1,1%
MACCHINE ELETTRICHE	30,9	32,8	31,5	35,6	42,5	56,7	66,2	74,0	84,7	89,3
		6,1%	-4,0%	13,0%	19,4%	33,4%	16,8%	11,8%	14,5%	5,4%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	17,0	18,7	22,2	26,6	31,1	40,5	53,7	65,2	76,0	88,8
		10,0%	18,7%	19,8%	16,9%	30,2%	32,6%	21,4%	16,6%	16,8%
AUTOVEICOLI	16,5	17,5	21,8	26,5	31,0	39,9	53,2	66,2	76,8	89,0
		6,1%	24,6%	21,6%	17,0%	28,7%	33,3%	24,4%	16,0%	15,9%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	23,3	24,1	27,0	34,3	35,6	42,5	53,8	67,4	78,4	85,3
		3,4%	12,0%	27,0%	3,8%	19,4%	26,6%	25,3%	16,3%	8,8%
CHIMICHE	25,0	25,2	25,3	32,4	49,7	54,2	64,5	72,3	76,0	85,9
		,8%	,4%	28,1%	53,4%	9,1%	19,0%	12,1%	5,1%	13,0%
GOMMA	24,9	26,1	28,0	35,9	44,3	50,7	57,9	64,0	72,3	79,2
		4,8%	7,3%	28,2%	23,4%	14,4%	14,2%	10,5%	13,0%	9,5%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	31,3	30,2	30,3	37,3	60,6	56,5	66,5	69,5	73,2	87,2
		-3,5%	,3%	23,1%	62,5%	-6,8%	17,7%	4,5%	5,3%	19,1%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	23,6	24,2	24,3	28,3	48,0	61,5	70,7	72,5	66,0	80,6
		2,5%	,4%	16,5%	69,6%	28,1%	15,0%	2,5%	-9,0%	22,1%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	25,2	24,0	26,9	31,7	40,7	50,6	63,3	65,9	73,9	84,3
		-4,8%	12,1%	17,8%	28,4%	24,3%	25,1%	4,1%	12,1%	14,1%
MANIFATTURIERE VARIE	21,8	22,4	24,7	27,9	33,5	54,0	62,5	76,3	93,5	89,7
		2,8%	10,3%	13,0%	20,1%	61,2%	15,7%	22,1%	22,5%	-4,1%

I prezzi delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	122,3	139,3	144,7	152,0	156,5	157,5	160,6	ALIMENTARI
12,7%	22,3%	13,9%	3,9%	5,0%	3,0%	,6%	2,0%	
100,0	124,7	143,6	148,7	160,4	183,3	170,0	164,2	TESSILI
16,4%	24,7%	15,2%	3,6%	7,9%	14,3%	-7,3%	-3,4%	
100,0	133,6	148,7	158,6	165,1	173,4	188,3	163,7	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
15,5%	33,6%	11,3%	6,7%	4,1%	5,0%	8,6%	-13,1%	
100,0	119,1	156,7	149,4	165,7	218,9	201,7	182,5	CALZATURE
6,7%	19,1%	31,6%	-4,7%	10,9%	32,1%	-7,9%	-9,5%	
100,0	115,5	128,7	122,0	154,8	163,5	137,3	149,5	PELLI E CUOIO
16,8%	15,5%	11,4%	-5,2%	26,9%	5,6%	-16,0%	8,9%	
100,0	109,4	115,1	119,3	127,4	133,2	132,3	139,8	LEGNO
23,2%	9,4%	5,2%	3,6%	6,8%	4,6%	-,7%	5,7%	
100,0	116,2	121,3	115,3	124,3	126,3	140,9	138,7	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
23,9%	16,2%	4,4%	-4,9%	7,8%	1,6%	11,6%	-1,6%	
100,0	108,0	121,4	127,7	144,9	157,2	142,5	134,3	METALLURGICHE
17,2%	8,0%	12,4%	5,2%	13,5%	8,5%	-9,4%	-5,8%	
100,0	125,1	149,4	154,6	178,2	204,2	203,5	204,2	MECCANICHE, di cui:
13,1%	25,1%	19,4%	3,5%	15,3%	14,6%	-,3%	,3%	
100,0	122,0	145,7	154,0	170,5	189,0	201,3	206,1	MACCHINE NON ELETTRICHE
10,7%	22,0%	19,4%	5,7%	10,7%	10,9%	6,5%	2,4%	
100,0	143,7	164,8	166,5	188,6	245,3	227,5	213,7	MACCHINE PER UFFICIO
14,8%	43,7%	14,7%	1,0%	13,3%	30,1%	-7,3%	-6,1%	
100,0	126,8	146,8	147,3	175,1	201,5	214,5	210,8	MECCANICA DI PRECISIONE
25,8%	26,8%	15,8%	,3%	18,9%	15,1%	6,5%	-1,7%	
100,0	124,7	149,6	157,5	196,1	219,6	207,2	218,6	MACCHINE ELETTRICHE
12,0%	24,7%	20,0%	5,3%	24,5%	12,0%	-5,6%	5,5%	
100,0	118,5	131,6	147,0	161,4	178,9	202,3	211,8	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
12,6%	18,5%	11,1%	11,7%	9,8%	10,8%	13,1%	4,7%	
100,0	119,6	132,5	145,8	161,3	178,2	204,2	214,5	AUTOVEICOLI
12,4%	19,6%	10,8%	10,0%	10,6%	10,5%	14,6%	5,0%	
100,0	122,8	137,7	142,9	132,7	165,1	168,6	167,6	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
17,2%	22,8%	12,1%	3,8%	-7,1%	24,4%	2,1%	-,6%	
100,0	120,7	135,8	144,3	160,3	170,7	163,2	163,9	CHIMICHE
16,4%	20,7%	12,5%	6,3%	11,1%	6,5%	-4,4%	,4%	
100,0	127,6	138,2	145,9	162,4	175,6	189,1	194,1	GOMMA
26,3%	27,6%	8,3%	5,6%	11,3%	8,1%	7,7%	2,6%	
100,0	120,7	147,3	149,6	168,6	182,4	177,5	161,7	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
14,7%	20,7%	22,0%	1,6%	12,7%	8,2%	-2,7%	-8,9%	
100,0	124,5	135,2	129,2	157,1	164,8	155,3	159,6	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
24,1%	24,5%	8,6%	-4,4%	21,6%	4,9%	-5,8%	2,8%	
100,0	122,5	134,8	156,9	172,3	190,3	187,0	203,3	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
18,6%	22,5%	10,0%	16,4%	9,8%	10,4%	-1,7%	8,7%	
100,0	162,7	169,6	164,8	200,0	189,0	205,0	170,8	MANIFATTURIERE VARIE
11,5%	62,7%	4,2%	-2,8%	21,4%	-5,5%	8,5%	-16,7%	

I prezzi delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	23,6	24,2	25,2	31,4	42,8	48,7	59,5	69,4	76,8	86,7
		2,5%	4,1%	24,6%	36,3%	13,8%	22,2%	16,6%	10,7%	12,9%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	9,2	9,4	8,1	10,7	30,5	29,3	39,1	46,3	45,8	72,0
		2,2%	-13,8%	32,1%	185,0%	-3,9%	33,4%	18,4%	-1,1%	57,2%
TOTALE MANUFATTI	23,1	23,6	24,3	30,5	42,3	47,1	58,1	67,9	74,7	85,9
		2,2%	3,0%	25,5%	38,7%	11,3%	23,4%	16,9%	10,0%	15,0%

I prezzi delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	121,6	138,4	145,3	162,1	177,0	176,2	176,3	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
15,9%	21,6%	13,8%	5,0%	11,6%	9,2%	-5%	,1%	
100,0	139,9	150,9	156,6	179,0	182,9	90,3	85,8	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
38,9%	39,9%	7,9%	3,8%	14,3%	2,2%	-50,6%	-5,0%	
100,0	123,2	139,6	146,5	163,9	177,6	167,8	166,8	TOTALE MANUFATTI
16,4%	23,2%	13,3%	4,9%	11,9%	8,4%	-5,5%	-6%	

Le quantità importate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	58,4	69,0	74,4	95,4	88,4	81,3	82,6	86,3	86,0	98,7
		18,2%	7,8%	28,2%	-7,3%	-8,0%	1,6%	4,5%	-3%	14,8%
TESSILI	44,0	40,1	47,0	66,3	58,9	54,1	78,2	73,0	72,8	101,7
		-8,9%	17,2%	41,1%	-11,2%	-8,1%	44,5%	-6,6%	-3%	39,7%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	30,2	32,9	45,5	50,1	55,9	48,6	61,1	64,0	60,4	78,5
		8,9%	38,3%	10,1%	11,6%	-13,1%	25,7%	4,7%	-5,6%	30,0%
CALZATURE	7,8	9,1	17,6	23,1	24,0	21,3	24,2	30,0	44,6	71,8
		16,7%	93,4%	31,2%	3,9%	-11,2%	13,6%	24,0%	48,7%	61,0%
PELLI E CUIOIO	39,8	36,8	45,6	61,5	48,7	42,6	75,8	74,6	83,0	129,2
		-7,5%	23,9%	34,9%	-20,8%	-12,5%	77,9%	-1,6%	11,3%	55,7%
LEGNO	53,7	51,6	61,9	71,9	69,0	58,4	79,8	70,8	73,3	91,4
		-3,9%	20,0%	16,2%	-4,0%	-15,4%	36,6%	-11,3%	3,5%	24,7%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	40,9	47,0	58,7	64,4	70,7	59,2	74,5	72,1	61,8	83,5
		14,9%	24,9%	9,7%	9,8%	-16,3%	25,8%	-3,2%	-14,3%	35,1%
METALLURGICHE	67,6	57,3	67,4	73,4	79,6	54,3	74,1	75,1	69,9	88,5
		-15,2%	17,6%	8,9%	8,4%	-31,8%	36,5%	1,3%	-6,9%	26,6%
MECCANICHE, di cui:	58,2	58,4	60,1	73,1	82,4	63,7	68,9	69,0	69,6	82,2
		,3%	2,9%	21,6%	12,7%	-22,7%	8,2%	,1%	,9%	18,1%
MACCHINE NON ELETTRICHE	87,0	88,1	84,4	95,3	110,6	85,6	81,3	78,3	71,7	80,7
		1,3%	-4,3%	13,0%	16,1%	-22,6%	-5,1%	-3,6%	-8,5%	12,6%
MACCHINE PER UFFICIO	27,8	28,4	32,3	38,6	47,8	44,7	52,0	57,0	66,9	74,2
		2,4%	13,7%	19,4%	23,8%	-6,4%	16,3%	9,8%	17,3%	11,0%
MECCANICA DI PRECISIONE	52,0	55,7	61,7	72,6	71,6	62,6	68,8	67,3	69,9	88,5
		6,9%	10,8%	17,8%	-1,3%	-12,6%	9,9%	-2,2%	3,9%	26,6%
MACCHINE ELETTRICHE	34,2	31,6	38,0%	53,4	62,6	46,3	60,8	66,7	71,3	86,5
		-7,6%	20,2%	40,7%	17,1%	-26,0%	31,4%	9,6%	6,8%	21,3%
MEZZI DI TRASPORTO, di cui:	40,7	41,4	44,2	48,9	44,2	45,9	57,5	61,1	66,8	75,0
		1,7%	6,8%	10,6%	-9,6%	3,8%	25,3%	6,3%	9,3%	12,3%
AUTOVEICOLI	39,6	41,4	42,8	43,5	36,0	40,3	53,3	53,9	58,5	70,2
		4,4%	3,5%	1,6%	-17,3%	12,0%	32,0%	1,2%	8,5%	20,0%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	49,2	46,9	47,9	57,8	77,2	55,2	66,2	67,2	65,1	80,2
		-4,7%	2,1%	20,7%	33,6%	-28,5%	19,9%	1,5%	-3,1%	23,2%
CHIMICHE	43,8	44,8	53,4	59,6	61,1	49,4	66,9	68,0	77,4	97,3
		2,3%	19,2%	11,6%	2,5%	-19,1%	35,4%	1,6%	13,8%	25,7%
GOMMA	34,8	39,1	42,4	48,5	53,1	45,6	57,3	64,2	67,3	78,9
		12,4%	8,4%	14,4%	9,5%	-14,1%	25,7%	12,0%	4,8%	17,2%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	74,1	69,9	98,4	112,7	80,8	85,4	98,9	68,8	103,8	132,3
		-5,7%	40,8%	14,5%	-28,3%	5,7%	15,8%	-30,4%	50,9%	27,5%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	61,8	52,8	62,6	75,0	79,6	46,9	64,4	62,6	75,8	92,8
		-14,6%	18,6%	19,8%	6,1%	-41,1%	37,3%	-2,8%	21,1%	22,4%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	81,2	80,0	85,5	93,4	91,5	69,8	78,3	85,6	85,3	90,7
		-1,5%	6,9%	9,2%	-2,0%	-23,7%	12,2%	9,3%	-4,4%	6,3%
MANIFATTURIERE VARIE	37,6	46,9	53,3	60,4	62,9	51,2	59,7	55,4	60,0	78,3
		24,7%	13,6%	13,3%	4,1%	-18,6%	16,8%	-7,2%	8,3%	30,5%

Le quantità importate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	88,4	104,4	112,8	111,6	142,7	135,4	140,2	ALIMENTARI
1,3%	-11,6%	18,1%	8,0%	-1,1%	27,9%	-5,1%	3,5%	
100,0	85,7	88,5	92,4	112,8	119,2	128,5	154,9	TESSILI
-1,7%	-14,3%	3,3%	4,4%	22,1%	5,7%	7,8%	20,5%	
100,0	87,8	87,1	83,2	98,6	116,9	124,5	160,5	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
27,4%	-12,2%	-8%	-4,5%	18,5%	18,6%	6,5%	28,9%	
100,0	109,3	95,3	151,5	141,1	155,6	179,1	236,0	CALZATURE
39,3%	9,3%	-12,8%	59,0%	-6,9%	10,3%	15,1%	31,8%	
100,0	84,5	99,1	104,0	125,6	143,2	169,0	183,2	PELLI E CUIOIO
-22,6%	-15,5%	17,3%	4,9%	20,8%	14,0%	18,0%	8,4%	
100,0	86,3	82,2	78,9	90,7	87,0	86,2	97,3	LEGNO
9,4%	-13,7%	-4,8%	-4,0%	15,0%	-4,1%	-9%	12,9%	
100,0	101,3	98,3	109,5	129,7	140,3	142,7	189,0	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
19,8%	1,3%	-3,0%	11,4%	18,4%	8,2%	1,7%	32,4%	
100,0	72,3	74,6	75,6	89,3	91,2	98,7	109,1	METALLURGICHE
13,0%	-27,7%	3,2%	1,3%	18,1%	2,1%	8,2%	10,5%	
100,0	92,1	85,8	86,8	98,7	105,0	112,5	135,5	MECCANICHE, di cui:
21,7%	-7,9%	-6,8%	1,2%	13,7%	6,4%	7,1%	20,4%	
100,0	95,0	81,9	74,7	84,4	89,8	97,2	113,4	MACCHINE NON ELETTRICHE
	-5,0%	-13,8%	-8,8%	13,0%	6,4%	8,2%	16,7%	
100,0	90,3	89,6	103,8	139,4	148,6	149,7	188,5	MACCHINE PER UFFICIO
	-9,7%	-8%	15,8%	34,3%	6,6%	,7%	25,9%	
100,0	96,2	93,4	99,8	102,4	106,6	117,9	140,4	MECCANICA DI PRECISIONE
	-3,8%	-2,9%	6,9%	2,6%	4,1%	10,6%	19,1%	
100,0	85,3	85,9	86,9	94,9	101,7	109,4	135,5	MACCHINE ELETTRICHE
	-14,7%	,7%	1,2%	9,2%	7,2%	7,6%	23,9%	
100,0	97,5	94,3	75,0	87,2	95,2	91,3	106,7	MEZZI DI TRASPORTO, di cui:
33,3%	-2,5%	-3,3%	-20,5%	16,3%	9,2%	-4,1%	16,9%	
100,0	96,0	92,7	69,9	83,2	91,9	88,8	106,7	AUTOVEICOLI
42,5%	-4,0%	-3,5%	-24,6%	19,0%	10,4%	-3,4%	20,1%	
100,0	90,1	86,3	87,9	117,4	109,5	112,1	129,0	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
24,7%	-9,9%	-4,2%	1,9%	33,6%	-6,7%	2,4%	15,1%	
100,0	96,8	100,2	111,7	125,3	139,4	147,4	157,8	CHIMICHE
2,8%	-3,2%	3,5%	11,5%	12,2%	11,3%	5,7%	7,1%	
100,0	81,0	76,9	78,1	89,2	101,6	104,7	118,0	GOMMA
26,7%	-19,0%	-5,1%	1,6%	14,2%	13,9%	3,1%	12,7%	
100,0	96,3	95,6	104,3	133,8	142,1	132,1	132,9	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-24,4%	-3,7%	-7%	9,1%	28,3%	6,2%	-7,0%	,6%	
100,0	95,6	99,7	113,4	130,3	134,6	142,8	169,6	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
7,8%	-4,4%	4,3%	13,7%	14,9%	3,3%	6,1%	18,8%	
100,0	98,5	112,1	119,2	133,6	149,5	158,5	164,0	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
10,3%	-1,5%	13,8%	6,3%	12,1%	11,9%	6,0%	3,5%	
100,0	89,1	98,5	142,2	151,0	176,3	178,3	208,5	MANIFATTURIERE VARIE
27,7%	-10,9%	10,5%	44,4%	6,2%	16,8%	1,1%	16,9%	

Le quantità importate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	51,8	51,6	57,3	67,9	69,9	57,1	69,3	69,7	72,4	88,5
		-4%	11,0%	18,5%	2,9%	-18,3%	21,4%	,6%	3,9%	22,2%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	18,7	22,2	36,5	34,4	34,4	58,0	60,1	55,7	58,1	59,2
		18,7%	64,4%	-5,8%	,0%	68,6%	3,6%	-7,3%	4,3%	1,9%
TOTALE MANUFATTI	49,1	49,1	55,6	65,1	67,0	57,2	68,6	68,5	71,2	86,1
		,0%	13,2%	17,1%	2,9%	-14,6%	19,9%	-,1%	3,9%	20,9%

La struttura delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Quote sui valori a prezzi 1980)

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI E TABACCO	11,4	13,5	13,1	14,2	12,8	14,4	12,1	12,5	12,0	11,3
TESSILI	4,8	4,4	4,6	5,5	4,7	5,3	6,3	5,9	5,7	6,5
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	0,8	0,9	1,1	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2
CALZATURE	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
PELLI E CUIOIO	1,0	0,9	1,0	1,2	0,9	1,0	1,4	1,4	1,5	1,9
LEGNO	3,7	3,6	3,9	3,8	3,6	3,7	4,1	3,7	3,6	3,7
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
METALLURGICHE	15,8	13,4	14,2	13,1	13,8	11,5	12,9	13,0	11,7	12,1
MECCANICHE, di cui:	27,5	27,7	25,7	26,3	28,8	27,3	24,3	24,2	23,5	22,7
MACCHINE NON ELETTRICHE	13,3	13,5	11,7	11,1	12,5	11,9	9,3	8,9	7,8	7,2
MACCHINE PER UFFICIO	1,4	1,4	1,5	1,5	1,8	2,1	2,0	2,2	2,4	2,2
MECCANICA DI PRECISIONE	3,4	3,7	3,7	3,6	3,5	3,7	3,4	3,3	3,3	3,4
MACCHINE ELETTRICHE	3,9	3,6	3,9	4,6	5,3	4,8	5,2	5,6	5,8	5,8
MEZZI DI TRASPORTO	12,5	12,8	12,3	11,5	10,1	12,8	13,2	14,0	14,7	13,5
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	2,0	1,9	1,8	1,8	2,3	2,0	2,0	2,0	1,9	01,9
CHIMICHE	13,1	13,4	14,4	13,6	13,5	13,4	14,9	15,1	16,6	17,0
GOMMA	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	0,8	0,8	01,0	0,9	0,7	0,9	0,8	0,6	0,8	0,9
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	3,6	3,1	3,3	3,3	3,4	2,5	2,8	2,7	3,1	03,1
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2
MANIFATTURIERE VARIE	1,8	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,0	2,1	2,2
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

segue
TAB. C/15

Le quantità importate

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Numeri indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	90,0	90,7	92,9	105,2	115,2	119,2	135,5	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
13,0%	-10,0%	,8%	2,4%	13,2%	9,5%	3,5%	13,7%	
100,0	95,8	107,2	129,9	138,2	157,5	144,4	177,2	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
68,9%	-4,2%	11,9%	21,2%	7,2%	13,1%	-8,3%	22,7%	
100,0	90,5	92,1	95,9	106,0	118,7	121,3	138,9	TOTALE MANUFATTI
16,1%	-9,5%	1,8%	4,1%	12,6%	9,9%	2,2%	14,5%	

Analisi per settori dell'industria manifatturiera

TAB. C/16

La struttura delle importazioni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Quote sui valori a prezzi 1980)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
10,1	9,9	11,7	12,3	10,7	12,5	11,5	10,5	ALIMENTARI E TABACCO
5,6	5,4	5,5	5,6	6,0	5,8	6,1	6,4	TESSILI
1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,4	1,4	1,6	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	CALZATURE
1,3	1,2	1,4	1,5	1,6	1,6	1,9	1,8	PELLI E CUOIO
3,6	3,5	3,3	3,1	3,1	2,7	2,6	2,6	LEGNO
0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
12,1	09,7	10,0	9,8	10,3	9,6	10,0	9,7	METALLURGICHE
24,5	25,0	23,1	22,9	22,9	22,3	23,1	24,5	MECCANICHE
7,9	8,4	7,2	6,4	6,4	6,2	6,5	6,6	MACCHINE NON ELETTRICHE
2,6	2,6	2,6	2,9	3,5	3,4	3,3	3,7	MACCHINE PER UFFICIO
3,4	3,6	3,5	3,7	3,3	3,1	3,4	3,5	MECCANICA DI PRECISIONE
5,9	5,6	5,6	5,5	5,3	5,2	5,4	5,9	MACCHINE ELETTRICHE
16,0	17,3	16,6	12,9	13,2	13,2	12,2	12,6	MEZZI DI TRASPORTO
2,1	2,1	2,0	2,0	2,4	2,0	2,0	2,0	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
15,5	16,7	17,1	18,6	18,4	18,7	19,1	18,0	CHIMICHE
1,2	1,1	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	GOMMA
0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
3,0	3,2	3,3	3,7	3,7	3,5	3,6	3,7	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
2,5	2,5	2,7	3,8	3,6	3,8	3,7	3,8	MANIFATTURIERE VARIE
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.

Competitività all'importazione

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra prezzi all'importazione e prezzi interni, Indici in base '80 e variazioni percentuali)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	90,3	94,4	104,7	106,5	109,4	104,4	99,3	99,0	100,8
		4,5%	10,9%	1,8%	2,7%	-4,5%	-4,9%	-3%	1,8%
TESSILI	108,7	104,4	112,1	118,1	108,0	105,9	108,2	107,2	101,8
		-3,9%	7,4%	5,3%	-8,5%	-1,9%	2,1%	-8%	-5,1%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	115,6	108,1	115,5	120,7	103,5	115,0	115,6	100,2	101,3
		-6,5%	6,9%	4,5%	-14,2%	11,1%	,5%	-13,3%	1,1%
CALZATURE	160,6	122,2	125,5	136,8	142,3	156,2	140,5	118,7	108,1
		-23,9%	2,8%	9,0%	4,0%	9,8%	-10,1%	-15,5%	-8,9%
PELLI E CUOIO	95,0	84,6	98,5	140,9	113,2	87,8	81,4	80,1	68,6
		-11,0%	16,5%	43,0%	-19,7%	-22,5%	-7,2%	-1,6%	-14,3%
LEGNO	91,6	82,6	94,4	101,6	89,0	95,5	102,2	104,2	104,7
		-9,8%	14,3%	7,6%	-12,4%	7,3%	7,0%	2,0%	,4%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	92,7	92,1	96,3	92,7	89,2	95,7	103,3	114,2	99,3
		-,6%	4,5%	-3,8%	-3,7%	7,3%	7,9%	10,5%	-13,1%
METALLURGICHE	101,1	93,1	90,6	98,9	99,6	94,2	99,2	95,9	95,5
		-7,9%	-2,7%	9,2%	,7%	-5,4%	5,3%	-3,3%	-,5%
MECCANICHE, di cui:	89,4	89,1	91,3	89,3	97,9	103,2	103,9	109,8	105,1
		-,4%	2,5%	-2,3%	9,7%	5,4%	,7%	5,7%	-4,2%
MACCHINE NON ELETTRICHE	92,6	94,3	96,6	87,7	89,6	100,4	103,2	110,3	109,5
		1,8%	2,5%	-9,2%	2,1%	12,0%	2,8%	7,0%	-,8%
MACCHINE PER UFFICIO	48,2	57,1	67,3	85,1	89,9	98,0	103,8	100,2	100,7
		18,6%	17,8%	26,5%	5,6%	9,1%	5,9%	-3,5%	,5%
MECCANICA DI PRECISIONE	65,2	63,4	65,9	69,6	75,0	82,0	88,5	95,1	87,9
		-2,7%	3,9%	5,5%	7,8%	9,3%	7,9%	7,5%	-7,6%
MACCHINE ELETTRICHE	93,6	87,5	90,2	89,3	107,5	106,1	104,5	112,9	104,8
		-6,6%	3,1%	-1,0%	20,4%	-1,3%	-1,5%	8,0%	-7,2%
MEZZI DI TRASPORTO	78,5	86,8	98,6	89,7	93,4	97,8	100,8	103,1	103,7
		10,6%	13,6%	-9,0%	4,1%	4,7%	3,0%	2,3%	,6%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	120,6	129,9	141,1	104,3	103,4	108,7	112,0	120,1	113,6
		7,7%	8,6%	-26,1%	-,9%	5,1%	3,0%	7,3%	-5,4%
CHIMICHE	97,5	96,4	109,4	106,5	110,2	110,1	113,1	113,7	103,8
		-1,1%	13,5%	-2,6%	3,4%	-,1%	2,7%	,6%	-8,7%
GOMMA	91,7	91,6	116,3	108,9	103,7	99,7	97,2	102,6	98,3
		-,1%	27,0%	-6,3%	-4,8%	-3,9%	-2,5%	5,5%	-4,2%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	89,2	91,6	110,2	122,0	109,1	120,5	108,3	101,3	106,2
		2,7%	20,3%	10,7%	-10,6%	10,5%	-10,1%	-6,5%	4,8%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	91,8	91,8	88,1	82,6	117,7	108,4	104,5	100,7	98,3
		,0%	-4,0%	-6,3%	42,5%	-7,9%	-3,6%	-3,6%	-2,4%
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	91,0	90,4	97,8	99,0	102,7	103,6	103,3	104,9	102,1
		-,7%	8,1%	1,2%	3,8%	,9%	-,3%	1,6%	-2,7%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	47,2	45,6	60,2	91,6	77,4	80,4	78,6	76,5	103,9
		-3,3%	32,1%	52,1%	-15,5%	3,8%	-2,1%	-2,7%	35,7%
TOTALE MANUFATTI	90,7	90,1	98,5	99,7	102,0	102,7	102,0	103,5	102,8
		-,6%	9,3%	1,2%	2,3%	,7%	-,7%	1,5%	-,7%

Competitività all'importazione

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Rapporti tra prezzi all'importazione e prezzi interni, indici in base '80 e variazioni percentuali)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	105,0	103,9	97,9	95,8	95,6	93,0	93,1	ALIMENTARI
-8%	5,0%	-1,1%	-5,8%	-2,1%	-2%	-2,8%	,1%	
100,0	110,8	110,2	101,2	94,8	100,6	89,3	83,6	TESSILI
-1,7%	10,8%	-5%	-8,2%	-6,3%	6,1%	-11,2%	-6,4%	
100,0	113,6	112,4	105,0	97,1	90,5	89,7	73,4	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
-1,3%	13,6%	-1,1%	-6,6%	-7,6%	-6,8%	-9%	-18,1%	
100,0	108,5	123,8	102,7	104,3	127,7	107,8	93,7	CALZATURE
-7,5%	8,4%	14,2%	-17,0%	1,5%	22,5%	-15,6%	-13,1%	
100,0	106,2	92,5	79,5	84,7	78,2	65,7	72,7	PELLI E CUOIO
45,7%	6,2%	-12,9%	-14,1%	6,5%	-7,7%	-16,0%	10,8%	
100,0	98,4	96,6	94,2	93,0	90,8	85,9	87,1	LEGNO
-4,5%	-1,6%	-1,8%	-2,4%	-1,3%	-2,4%	-5,4%	1,4%	
100,0	97,1	96,0	87,2	89,4	85,2	93,2	88,4	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
,8%	-2,9%	-1,1%	-9,1%	2,5%	-4,7%	9,4%	-5,1%	
100,0	102,7	99,5	99,3	100,9	104,8	97,7	93,9	METALLURGICHE
4,8%	2,7%	-3,1%	-,1%	1,6%	3,9%	-6,8%	-3,9%	
100,0	107,8	113,1	104,9	110,5	116,7	110,5	105,9	MECCANICHE, di cui:
-4,9%	7,8%	5,0%	-7,3%	5,4%	5,5%	-5,3%	-4,1%	
100,0	102,6	105,2	98,2	97,9	100,8	101,2	96,6	MACCHINE NON ELETTRICHE
-8,6%	2,6%	2,6%	-6,7%	-,3%	3,1%	,3%	-4,5%	
100,0	128,5	138,7	127,0	137,9	176,9	163,7	153,1	MACCHINE PER UFFICIO
-,7%	28,5%	8,0%	-8,4%	8,6%	28,3%	-7,5%	-6,5%	
100,0	111,4	113,0	101,2	111,3	116,1	113,9	103,6	MECCANICA DI PRECISIONE
13,8%	11,5%	1,4%	-10,4%	9,9%	4,4%	-2,0%	-9,0%	
100,0	109,5	114,0	109,5	128,9	133,0	118,3	122,8	MACCHINE ELETTRICHE
-4,5%	9,5%	4,1%	-3,9%	17,8%	3,1%	-11,0%	3,8%	
100,0	105,1	102,9	104,0	104,8	108,5	116,6	118,1	MEZZI DI TRASPORTO
-3,6%	5,1%	-2,1%	1,1%	,7%	3,6%	7,5%	1,3%	
100,0	103,2	105,5	101,5	90,5	103,4	100,7	99,2	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
-12,0%	3,2%	2,2%	-3,8%	-10,8%	14,2%	-2,5%	-1,5%	
100,0	106,7	109,2	106,5	107,8	106,1	104,8	101,8	CHIMICHE
-3,7%	6,7%	2,3%	-2,4%	1,2%	-1,5%	-1,2%	-2,9%	
100,0	110,9	106,9	102,3	106,5	106,0	100,5	99,0	GOMMA
1,8%	10,9%	-3,6%	-4,3%	4,1%	-,5%	-5,2%	-1,5%	
100,0	111,2	113,2	112,2	112,4	114,6	108,4	106,0	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-5,8%	11,2%	1,8%	-,9%	,2%	1,9%	-5,4%	-2,2%	
100,0	110,3	109,8	102,7	109,9	107,7	101,9	104,0	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
1,8%	10,3%	-,4%	-6,5%	7,0%	-2,0%	-5,4%	2,1%	
100,0	106,3	106,4	101,7	103,3	105,6	102,2	99,2	MAN ESCL. DER. PETR. E CARB.
-2,1%	6,3%	,1%	-4,5%	1,6%	2,2%	-3,2%	-2,9%	
1,000	107,2	100,7	94,2	96,2	92,6	53,7	49,2	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-3,7%	7,2%	-6,0%	-6,4%	2,1%	-3,8%	-42,0%	-8,3%	
100,0	106,1	105,6	100,7	102,3	104,0	98,2	95,1	TOTALE MANUFATTI
-2,7%	6,1%	-,5%	-4,6%	1,6%	1,7%	-5,6%	-3,2%	

Produzione industriale

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	70,8	73,6	82,0	84,1	79,3	86,7	84,0	89,1	96,7
		3,9%	11,5%	2,5%	-5,7%	9,4%	-3,1%	6,1%	8,5%
TESSILI	72,0	78,1	84,4	83,3	76,8	90,7	88,2	83,9	94,9
		8,6%	8,1%	-1,3%	-7,9%	18,1%	-2,8%	-4,9%	13,1%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	89,5	87,3	88,6	88,5	81,0	100,4	98,6	86,9	99,6
		-2,5%	1,5%	-1,1%	-8,5%	24,0%	-1,8%	-11,9%	14,6%
CALZATURE	72,9	80,6	84,1	92,7	89,0	94,1	95,2	91,5	100,2
		10,4%	4,4%	10,2%	-4,0%	5,8%	1,2%	-4,0%	9,6%
PELLI E CUOIO	79,0	85,2	91,5	94,0	92,7	106,6	100,8	100,1	111,6
		7,8%	7,4%	2,8%	-1,4%	15,0%	-5,4%	-6%	11,5%
LEGNO	82,3	84,5	99,3	98,4	80,4	92,7	97,9	91,0	95,2
		2,7%	17,6%	-9%	-18,3%	15,3%	5,5%	-7,0%	4,6%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	42,6	48,4	55,6	66,2	52,7	71,4	79,8	77,3	90,4
		13,6%	15,1%	19,1%	-20,4%	35,5%	11,8%	-3,2%	17,0%
METALLURGICHE	66,9	72,4	81,1	90,4	79,9	89,2	89,7	92,2	93,9
		8,3%	11,9%	11,4%	-11,6%	11,6%	,6%	2,8%	1,8%
MECCANICHE, di cui:	72,5	71,5	77,3	85,8	75,6	81,2	84,6	85,9	90,3
		-1,4%	8,1%	11,0%	-11,9%	7,4%	4,2%	1,6%	5,1%
MACCHINE NON ELETTRICHE	76,9	74,2	80,3	91,9	83,8	85,5	90,4	87,7	88,8
		-3,5%	8,2%	14,5%	-8,8%	2,0%	5,7%	-3,0%	1,4%
MACCHINE PER UFFICIO	31,6	29,3	38,4	49,4	38,8	47,3	50,0	69,9	94,3
		-7,1%	30,9%	28,6%	-21,4%	21,9%	5,8%	39,8%	34,8%
MECCANICA DI PRECISIONE	77,7	80,9	88,1	96,5	88,5	90,1	88,6	85,9	88,0
		4,2%	8,9%	9,4%	-8,3%	1,8%	-1,6%	-3,0%	2,4%
MACCHINE ELETTRICHE	67,9	70,9	77,0	82,4	75,0	80,7	84,1	87,3	89,6
		4,4%	8,7%	6,9%	-8,9%	7,6%	4,2%	3,8%	2,6%
MEZZI DI TRASPORTO	71,0	72,9	78,9	80,0	72,6	78,3	81,3	85,7	88,1
		2,7%	8,2%	1,4%	-9,3%	7,9%	3,8%	5,4%	2,8%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	70,4	72,8	80,7	86,3	76,1	83,4	85,6	85,1	90,2
		3,4%	10,8%	7,0%	-11,9%	9,6%	2,7%	-6%	6,0%
CHIMICHE	57,3	62,5	71,1	74,5	71,6	81,0	82,0	89,8	95,7
		9,1%	13,8%	4,7%	-3,9%	13,2%	1,2%	9,5%	6,6%
GOMMA	90,1	89,9	91,0	95,0	84,1	93,9	96,0	93,4	99,7
		-2%	1,2%	4,3%	-11,4%	11,6%	2,2%	-2,7%	6,7%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	102,9	105,2	115,9	103,2	86,2	110,1	102,0	103,4	103,2
		2,2%	10,3%	-11,0%	-16,5%	27,7%	-7,4%	1,4%	-2%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	71,0	77,4	90,8	89,2	72,9	88,0	85,9	92,6	99,9
		9,0%	17,2%	-1,7%	-18,3%	20,8%	-2,4%	7,8%	7,9%
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	74,7	78,6	86,2	82,2	72,1	85,5	82,9	91,2	96,3
		5,3%	9,6%	-4,6%	-12,3%	18,6%	-3,1%	10,0%	5,6%
MANIFATTURIERE VARIE	57,4	61,9	79,5	81,3	62,9	74,5	88,1	97,4	98,9
		7,9%	28,4%	2,2%	-22,6%	18,3%	18,3%	10,6%	1,5%

Produzione industriale

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	101,9	101,2	101,7	101,2	105,3	108,8	116,6	ALIMENTARI
3,4%	1,9%	-7%	,5%	-4%	4,0%	3,3%	7,1%	
100,0	100,4	98,5	89,2	96,2	97,1	100,2	104,2	TESSILI
5,4%	,4%	-1,9%	-9,4%	7,9%	,9%	3,2%	4,0%	
100,0	95,8	95,8	87,7	94,7	91,6	93,0	87,6	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
,4%	-4,2%	-0%	-8,5%	8,1%	-3,3%	1,6%	-5,8%	
100,0	98,3	103,4	96,2	90,0	85,6	83,3	77,0	CALZATURE
-2%	-1,7%	5,2%	-7,0%	-6,4%	-4,9%	-2,7%	-7,6%	
100,0	103,4	106,9	104,7	112,2	116,4	109,9	109,6	PELLI E CUOIO
-10,4%	3,4%	3,5%	-2,1%	7,1%	3,7%	-5,6%	-3%	
100,0	100,9	96,2	89,2	94,7	80,6	82,1	98,0	LEGNO
5,1%	,9%	-4,7%	-7,3%	6,1%	-14,9%	1,8%	19,4%	
100,0	94,7	84,2	78,9	82,6	86,9	102,1	113,6	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
10,7%	-5,3%	-11,1%	-6,3%	4,6%	5,2%	17,6%	11,3%	
100,0	97,3	92,6	86,5	93,6	94,5	93,3	96,1	METALLURGICHE
6,5%	-2,7%	-4,9%	-6,6%	8,1%	1,0%	-1,2%	3,0%	
100,0	97,3	91,0	87,8	90,0	94,2	96,5	100,5	MECCANICHE, di cui:
10,7%	-2,7%	-6,5%	-3,6%	2,5%	4,7%	2,5%	4,1%	
100,0	96,3	84,6	79,3	79,0	81,9	83,8	85,1	MACCHINE NON ELETTRICHE
12,6%	-3,7%	-12,2%	-6,2%	-4%	3,6%	2,3%	1,6%	
100,0	104,6	122,6	150,4	190,2	258,7	275,6	273,9	MACCHINE PER UFFICIO
6,0%	4,6%	17,2%	22,7%	26,5%	36,0%	6,5%	-6%	
100,0	94,4	72,6	64,5	78,0	90,5	91,2	91,8	MECCANICA DI PRECISIONE
13,6%	-5,6%	-23,1%	-11,2%	21,1%	16,0%	,8%	,6%	
100,0	95,1	105,9	107,2	113,6	116,3	121,8	132,1	MACCHINE ELETTRICHE
11,6%	-4,9%	11,4%	1,3%	6,0%	2,3%	4,7%	8,5%	
100,0	102,6	99,1	103,1	102,2	100,2	109,4	112,3	MEZZI DI TRASPORTO
13,5%	2,6%	-3,4%	4,1%	-1,0%	-1,9%	9,2%	2,6%	
100,0	95,0	89,9	86,2	89,5	86,9	86,6	87,9	LAVORAZ. MIN. NON METALLIFERI
10,9%	-5,0%	-5,4%	-4,1%	3,8%	-2,9%	-4%	1,5%	
100,0	96,1	96,3	99,6	105,6	109,2	110,2	113,5	CHIMICHE
4,4%	-3,9%	,2%	3,5%	6,0%	3,4%	,9%	2,9%	
100,0	93,2	88,5	82,7	90,2	97,4	101,8	102,6	GOMMA
,4%	-6,9%	-5,0%	-6,6%	9,1%	8,0%	4,5%	,8%	
100,0	111,4	107,1	108,0	117,9	129,4	130,4	133,2	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
-3,1%	11,4%	-3,8%	,8%	9,2%	9,7%	,8%	2,1%	
100,0	97,8	96,1	94,6	103,8	100,2	103,4	107,0	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
,1%	-2,2%	-1,7%	-1,6%	9,7%	-3,4%	3,2%	3,4%	
100,0	106,4	105,8	107,6	112,5	115,5	116,8	130,7	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
3,9%	6,4%	-5%	1,6%	4,6%	2,7%	1,2%	11,9%	
100,0	89,2	89,4	75,1	68,7	66,9	51,4	49,9	MANIFATTURIERE VARIE
1,1%	-10,8%	,2%	-16,0%	-8,5%	-2,7%	-23,1%	-3,0%	

Produzione Industriale

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	70,0	72,9	80,2	84,2	75,8	85,4	86,5	87,9	94,1
		4,2%	10,0%	4,9%	-10,0%	12,8%	1,2%	1,7%	7,0%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	119,2	122,8	131,4	125,0	105,7	113,7	112,0	117,7	118,4
		2,9%	7,0%	-4,8%	-15,4%	7,5%	-1,5%	5,1%	,6%
TOTALE MANUFATTI	70,5	73,4	80,7	84,6	76,1	85,7	86,7	88,2	94,3
		4,1%	10,0%	4,8%	-10,1%	12,7%	1,2%	1,7%	7,0%

Produzione Industriale

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	98,4	95,2	92,0	95,3	96,4	99,0	102,9	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
6,3%	-1,6%	-3,2%	-3,4%	3,6%	1,1%	2,7%	3,9%	
100,0	97,7	90,6	83,6	81,0	78,5	85,2	82,3	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
-15,6%	-2,3%	-7,2%	-7,8%	-3,1%	-3,1%	8,5%	-3,4%	
100,0	98,4	95,1	91,9	95,1	96,1	98,8	102,6	TOTALE MANUFATTI
6,0%	-1,6%	-3,3%	-3,4%	3,5%	1,0%	2,8%	3,9%	

Prezzi interni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali, sull'anno precedente)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	30,1	31,1	35,4	45,2	50,5	61,1	73,2	80,4	88,1
		3,4%	13,8%	27,4%	11,9%	20,9%	19,9%	9,8%	9,5%
TESSILI	25,5	27,0	34,0	43,4	44,2	57,8	68,6	73,5	84,8
		6,0%	25,8%	27,8%	1,9%	30,6%	18,8%	7,1%	15,4%
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	27,5	28,9	32,7	39,4	44,4	50,1	64,8	77,2	85,5
		5,0%	13,4%	20,5%	12,6%	12,7%	29,4%	19,1%	10,8%
CALZATURE	19,0	21,1	24,7	29,0	33,2	45,4	61,4	69,1	86,8
		10,8%	16,9%	17,5%	14,3%	36,9%	35,2%	12,6%	25,6%
PELLI E CUIOIO	21,5	29,4	35,6	38,0	40,7	63,7	76,1	81,9	121,8
		37,1%	21,0%	6,8%	7,1%	56,4%	19,5%	7,6%	48,8%
LEGNO	21,2	21,7	30,0	39,1	39,7	49,1	60,6	64,3	77,7
		2,3%	38,3%	30,4%	1,4%	23,8%	23,4%	6,1%	20,8%
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	28,5	29,7	34,4	43,6	46,2	54,3	65,5	68,5	81,3
		4,4%	15,6%	26,8%	5,9%	17,6%	20,5%	4,6%	18,7%
METALLURGICHE	24,3	24,8	34,4	51,7	46,5	59,0	64,8	73,9	89,5
		1,9%	38,9%	50,0%	-10,0%	27,0%	9,8%	14,0%	21,0%
MECCANICHE, di cui:	30,5	31,4	35,0	43,8	51,6	59,8	69,4	75,2	84,5
		3,0%	11,5%	25,0%	17,8%	15,9%	16,1%	8,4%	12,3%
MACCHINE NON ELETTRICHE	25,3	26,5	30,1	39,9	49,1	57,3	66,3	73,9	83,0
		5,0%	13,6%	32,5%	23,1%	16,6%	15,7%	11,4%	12,4%
MACCHINE PER UFFICIO	64,5	60,5	59,7	59,6	63,5	67,2	70,6	76,5	86,5
		-6,2%	-1,3%	-3%	6,7%	5,8%	5,0%	8,4%	13,0%
MECCANICA DI PRECISIONE	33,3	36,1	40,3	48,3	58,0	67,7	74,4	82,8	90,6
		8,5%	11,7%	19,7%	20,1%	16,7%	9,8%	11,3%	9,4%
MACCHINE ELETTRICHE	36,4	36,8	40,8	48,5	53,8	63,2	72,1	75,6	85,3
		1,1%	10,8%	18,9%	11,1%	17,4%	14,1%	4,8%	12,8%
MEZZI DI TRASPORTO	23,7	25,6	27,0	34,7	43,2	54,7	65,0	73,9	85,7
		7,9%	5,5%	28,5%	24,7%	26,5%	18,8%	13,7%	16,0%
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	21,5	21,9	25,2	35,9	43,0	50,1	60,6	65,6	75,8
		1,8%	15,4%	42,1%	20,0%	16,5%	21,0%	8,2%	15,5%
CHIMICHE	26,3	26,0	29,3	47,3	49,6	58,8	64,5	66,9	82,9
		-8%	12,7%	61,2%	4,7%	18,7%	9,6%	3,8%	23,9%
GOMMA	29,0	30,7	30,8	40,4	49,1	58,2	65,7	70,7	80,6
		5,7%	4%	31,2%	21,5%	18,5%	13,0%	7,5%	14,0%
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	34,0	33,5	34,5	49,8	50,9	55,1	64,2	72,2	82,1
		-1,3%	2,9%	44,5%	2,1%	8,3%	16,5%	12,6%	13,7%
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	26,4	26,7	32,3	58,4	52,2	64,7	68,9	66,8	82,5
		1,2%	21,2%	80,5%	-10,5%	23,8%	6,6%	-3,0%	23,5%
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	27,5	28,4	32,7	43,8	47,8	57,8	67,7	73,8	85,2
		3,5%	15,2%	34,0%	9,0%	20,9%	17,1%	9,0%	15,5%
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	16,5	16,4	16,9	32,5	37,2	47,5	58,6	59,7	69,3
		-6%	3,0%	92,1%	14,3%	27,8%	23,3%	1,8%	16,1%
TOTALE MANUFATTI	26,0	26,8	30,7	42,4	46,5	56,6	66,7	72,2	83,4
		3,1%	14,2%	38,4%	9,6%	21,7%	17,8%	8,3%	15,5%

Prezzi interni

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

(Indici in base '80 e variazioni percentuali sull'anno precedente)

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
100,0	116,4	133,8	147,7	159,7	168,3	173,0	174,1	ALIMENTARI
13,5%	16,4%	15,0%	10,3%	8,1%	5,4%	2,8%	,6%	
100,0	113,1	131,8	147,5	168,9	184,3	193,3	203,2	TESSILI
17,9%	13,1%	16,5%	11,9%	14,5%	9,1%	4,9%	5,1%	
100,0	117,8	132,9	153,0	175,7	200,7	213,3	229,5	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
16,9%	17,8%	12,9%	15,1%	14,8%	14,3%	6,3%	7,6%	
100,0	109,9	127,9	145,6	160,5	172,8	188,7	196,5	CALZATURE
15,3%	9,9%	16,3%	13,9%	10,2%	7,7%	9,2%	4,1%	
100,0	108,5	138,7	153,1	182,5	209,4	210,8	205,5	PELLI E CUIOIO
-17,9%	8,4%	27,9%	10,4%	19,1%	14,8%	,7%	-2,5%	
100,0	111,4	119,5	127,2	137,7	147,1	153,4	158,7	LEGNO
28,7%	11,4%	7,2%	6,5%	8,2%	6,9%	4,3%	3,4%	
100,0	119,7	126,3	132,2	139,1	148,3	151,2	156,9	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
23,0%	19,7%	5,6%	4,6%	5,2%	6,6%	2,0%	3,8%	
100,0	105,5	122,4	129,4	143,2	150,6	146,3	142,5	METALLURGICHE
11,8%	5,4%	16,0%	5,7%	10,6%	5,2%	-2,8%	-2,6%	
100,0	116,3	132,1	147,9	162,2	174,8	184,9	195,5	MECCANICHE, di cui:
18,4%	16,4%	13,6%	11,9%	9,7%	7,7%	5,8%	5,7%	
100,0	119,0	138,9	157,7	174,9	188,9	201,6	215,7	MACCHINE NON ELETTRICHE
20,4%	19,0%	16,7%	13,5%	10,9%	8,0%	6,7%	7,0%	
100,0	111,8	118,8	131,1	136,8	138,7	139,0	139,6	MACCHINE PER UFFICIO
15,6%	11,9%	6,2%	10,4%	4,3%	1,4%	,2%	,4%	
100,0	113,8	129,9	146,8	157,1	172,7	187,5	202,8	MECCANICA DI PRECISIONE
10,4%	13,8%	14,2%	13,0%	7,0%	9,9%	8,6%	8,2%	
100,0	114,7	131,3	144,2	157,0	169,2	177,8	185,6	MACCHINE ELETTRICHE
17,2%	14,7%	14,5%	9,8%	8,9%	7,8%	5,1%	4,4%	
100,0	112,8	127,8	141,0	153,9	164,8	173,4	179,2	MEZZI DI TRASPORTO
16,7%	12,8%	13,3%	10,3%	9,2%	7,1%	5,2%	3,4%	
100,0	121,0	132,7	143,9	154,4	163,6	169,9	175,3	LAVORAZ. MIN. NON METALLIFERI
31,9%	21,0%	9,7%	8,5%	7,3%	6,0%	3,9%	3,1%	
100,0	113,4	124,9	136,5	149,7	161,5	156,3	162,8	CHIMICHE
20,6%	13,4%	10,1%	9,3%	9,6%	7,9%	-3,2%	4,2%	
100,0	115,2	129,3	142,7	152,3	165,5	187,9	196,1	GOMMA
24,1%	15,2%	12,3%	10,4%	6,7%	8,6%	13,5%	4,4%	
100,0	108,6	130,3	133,7	150,0	159,1	164,1	152,6	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
21,8%	8,5%	20,0%	2,6%	12,2%	6,1%	3,1%	-7,0%	
100,0	114,0	124,8	127,1	147,7	154,7	152,5	156,2	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
21,1%	14,0%	9,5%	1,8%	16,2%	4,7%	-1,5%	2,4%	
100,0	114,5	130,1	143,0	157,4	169,0	174,5	180,2	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
17,4%	14,5%	13,7%	9,9%	10,1%	7,4%	3,2%	3,3%	
100,0	129,0	150,3	168,3	189,6	202,1	171,6	177,8	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
44,3%	29,0%	16,5%	12,0%	12,7%	6,6%	-15,1%	3,6%	
100,0	116,0	132,1	145,5	160,6	172,3	174,4	180,2	TOTALE MANUFATTI
19,8%	16,0%	13,9%	10,1%	10,4%	7,3%	1,2%	3,3%	

Grado di utilizzazione degli impianti

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
ALIMENTARI	72,3	71,8	71,2	72,2	70,7	61,0	67,2	67,0	71,6	72,9
TESSILI	78,8	71,7	74,6	79,9	78,0	74,0	81,4	76,7	75,5	80,5
VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO	86,5	81,1	80,9	83,8	83,1	78,6	80,3	80,9	78,6	84,1
CALZATURE	76,3	78,3	77,0	75,2	74,6	74,7	80,5	75,6	79,3	80,1
PELLI E CUIOIO	42,2	71,0	61,4	71,5	78,1	75,0	55,0	73,2	77,1	82,3
LEGNO	76,0	73,3	73,1	71,2	67,8	60,8	69,7	66,2	65,7	74,5
MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO	75,2	83,4	83,3	76,3	71,8	67,5	72,5	66,9	64,6	80,6
METALLURGICHE	86,9	83,9	82,2	80,2	80,7	72,0	77,7	71,0	71,0	73,6
MECCANICHE, di cui:	82,1	77,0	76,6	75,1	76,6	69,7	73,2	74,9	75,0	75,8
MACCHINE NON ELETTRICHE										
MACCHINE PER UFFICIO										
MECCANICA DI PRECISIONE										
MACCHINE ELETTRICHE										
MEZZI DI TRASPORTO	76,8	75,3	72,0	71,9	71,6	67,4	70,6	71,8	74,0	74,3
LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI	81,0	73,4	73,1	77,4	78,4	69,0	73,8	73,2	74,1	76,1
CHIMICHE	81,0	78,9	79,0	82,0	82,0	74,5	77,5	74,7	73,2	76,7
GOMMA	78,2	74,8	71,9	75,8	80,1	63,7	69,1	74,2	74,9	81,7
CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE	84,4	78,0	76,6	87,9	72,0	57,9	75,1	69,5	70,0	72,0
CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA	81,2	74,5	79,2	81,5	75,7	64,2	77,6	72,4	80,6	79,3
POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI	84,6	83,9	86,9	81,7	80,6	77,8	78,1	82,7	78,2	76,2
MANIFATTURIERE VARIE	77,1	73,7	75,9	80,2	78,0	68,6	73,6	74,0	74,6	75,8
MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.	79,7	76,5	76,1	77,0	76,4	69,2	74,2	73,0	74,1	76,3
DERIVATI PETROLIO E CARBONE	88,7	86,7	78,7	84,7	79,6	65,6	65,3	66,7	63,7	67,7
TOTALE MANUFATTI	80,1	77,0	76,2	77,4	76,6	69,1	73,8	72,7	73,9	76,2

Grado di utilizzazione degli impianti

Fonte: Elaborazione
su dati ISCO

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
74,4	71,8	72,4	71,3	74,3	75,4	73,6	56,8	ALIMENTARI
78,2	73,3	76,2	74,6	78,6	72,3	76,4	78,6	TESSILI
82,5	82,1	81,7	79,7	81,5	85,3	84,5	86,0	VESTIARIO E ABBIGLIAMENTO
79,0	80,6	81,2	75,6	76,7	78,9	77,2	73,8	CALZATURE
79,9	84,1	81,8	71,5	75,1	80,5	76,7	74,2	PELLI E CUOIO
73,6	69,0	66,2	64,8	65,7	66,9	71,5	72,4	LEGNO
72,6	66,8	68,7	68,9	71,0	71,4	74,5	75,8	MOBILIO E ARREDAM. IN LEGNO
73,7	75,6	67,2	60,6	62,9	67,0	71,4	75,5	METALLURGICHE
74,0	71,8	71,6	70,8	71,7	73,8	75,6	77,0	MECCANICHE, di cui:
			727	72,8	75,7	77,0	78,4	MACCHINE NON ELETTRICHE
			807	80,4	77,2	79,4	67,0	MACCHINE PER UFFICIO
			729	76,7	77,0	79,6	82,2	MECCANICA DI PRECISIONE
			723	71,5	70,6	75,7	78,1	MACCHINE ELETTRICHE
71,7	68,9	70,8	69,1	68,0	68,2	72,8	76,0	MEZZI DI TRASPORTO
78,6	75,8	71,5	71,1	76,2	73,6	74,7	76,4	LAVORAZ. MINER. NON METALLIFERI
70,3	68,5	66,1	67,7	74,1	79,7	81,7	80,2	CHIMICHE
80,4	70,8	67,9	69,7	74,1	77,2	79,7	84,3	GOMMA
72,2	81,1	80,2	80,7	85,9	87,6	87,6	87,4	CELLULOSA E FIBRE CHIMICHE
74,9	74,7	75,6	76,6	80,0	81,3	81,2	81,9	CARTA, CARTONE E CARTOTECNICA
79,1	75,8	77,6	77,4	79,9	80,8	80,3	81,1	POLIGRAFICHE, EDITORIALI, AFFINI
74,1	68,6	70,2	67,4	69,0	74,7	74,7	75,6	MANIFATTURIERE VARIE
74,6	72,4	71,7	71,1	73,5	74,6	76,3	77,8	MAN. ESCL. DER. PETR. E CARB.
67,6	60,2	61,0	55,6	64,7	60,1	78,8	76,8	DERIVATI PETROLIO E CARBONE
74,5	72,2	71,5	70,9	73,5	74,4	76,3	77,7	TOTALE MANUFATTI

APPENDICE D

Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche ed economiche

Saldi in miliardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	- 275	290	471	-1.414	-2.573	- 903	-1.228	1.191	2.605	2.044
		565	181	-1.885	-1.159	1.670	- 325	2.419	1.414	- 561
CEE	- 169	151	189	-1.096	-1.840	- 318	- 440	1.141	2.114	1.899
		320	38	-1.285	- 744	1.522	- 122	1.581	973	- 215
ALTRI OCSE EUROPA	163	242	282	115	36	397	631	904	720	1.116
		79	40	- 167	- 79	361	234	273	- 184	396
NORDAMERICA	- 175	- 26	107	- 326	- 710	- 840	-1.064	- 444	033	- 706
		149	133	- 433	- 384	- 130	- 224	620	477	- 739
ALTRI OCSE	- 94	- 77	- 107	- 107	- 59	- 142	- 355	- 410	- 262	- 265
		17	- 30	-	48	- 83	- 213	- 55	148	- 3
AREE ESTERNE ALL'OCSE	- 827	- 830	- 887	-1.940	-4.316	-1.431	-4.336	-3.652	-2.968	-6.715
		- 3	- 57	-1.053	-2.376	2.885	-2.905	684	684	-3.747
EUROPA ORIENTALE	- 77	- 94	- 188	- 289	- 157	157	- 418	- 289	- 437	-1.034
		- 17	- 94	- 101	132	314	- 575	129	- 148	- 597
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	- 750	- 736	- 699	-1.651	-4.159	-1.588	-3.918	-3.362	-2.531	-5.680
		14	37	- 952	-2.508	2.571	-2.330	555	832	-3.150
OPEC	- 740	- 913	- 784	-1.323	-4.636	-2.730	-3.307	-2.785	-2.528	-4.815
		- 173	129	- 539	-3.313	1.906	- 577	522	257	-2.287
NIC's	14	47	- 18	- 192	166	200	- 511	- 832	- 652	-1.212
		33	- 065	- 174	358	34	- 711	- 321	180	- 560
ALTRI PVS	- 24	130	103	- 136	311	942	- 100	254	649	347
		154	- 27	- 239	447	631	-1.042	354	395	- 303
MONDO	-1.102	- 540	- 416	-3.354	-6.889	-2.334	-5.564	-2.461	- 363	-4.671
		562	124	-2.938	-3.535	4.555	-3.230	3.103	2.098	-4.308

Saldi in miliardi di lire e variazioni assolute sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
-7.896	-6.641	-3.763	1.208	-2.053	- 959	3.389	-1.296	OCSE
-9.940	1.255	2.878	4.971	-3.261	1.094	4.348	-4.685	
-5.083	-4.548	-2.596	- 616	-5.967	-9.309	-4.866	-7.160	CEE
-6.982	535	1.952	1.980	-5.351	-3.342	4.443	-2.294	
703	162	335	551	- 695	224	1.308	195	ALTRI OCSE EUROPA
- 413	- 541	173	216	-1.246	919	1.084	-1.113	
-2.849	-1.532	-1.109	1.454	5.404	8.926	8.041	6.514	NORDAMERICA
-2.143	1.317	423	2.563	3.950	3.522	- 885	-1.527	
- 667	- 723	- 393	- 181	- 795	- 800	-1.093	- 845	ALTRI OCSE
- 402	- 56	330	212	- 614	- 5	- 293	249	
-10.949	-10.993	-13.222	-12.656	-17.082	-22.126	-7.052	-9.847	AREE ESTERNE ALL'OCSE
-4.234	- 044	-2.229	566	-4.426	-5.044	15.074	-2.795	
-2.305	-2.569	-3.734	-3.881	-6.335	-4.400	-1.911	-1.960	EUROPA ORIENTALE
-1.271	- 264	-1.165	- 147	-2.454	1.936	2.488	- 049	
-8.644	-8.424	-9.488	-8.775	-10.747	-17.726	-5.141	-7.887	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
-2.963	220	-1.064	713	-1.972	-6.980	12.585	-2.746	
-6.765	-7.521	-8.997	-7.491	-8.214	-13.604	-4.848	-5.674	OPEC
-1.950	- 756	-1.476	1.506	- 723	-5.390	8.756	- 826	
-1.180	-1.083	-2.074	-1.923	-3.887	-4.972	-2.629	-3.394	NIC's
32	97	- 991	151	-1.964	-1.085	2.343	- 766	
- 699	180	1.583	639	1.354	850	2.335	1.182	ALTRI PVS
-1.045	879	1.403	- 944	715	- 505	1.486	-1.154	
-18.845	-17.634	-16.985	-11.448	-19.135	-23.065	-3.663	-11.143	MONDO
-14.174	1.211	649	5.537	-7.687	-3.950	19.422	-7.480	

Tassi di copertura in valore e variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	95,7	104,3	106,0	87,5	84,6	94,5	94,7	104,5	108,5	105,0
		9,0%	1,7%	-17,5%	-3,4%	11,7%	,2%	10,4%	3,8%	-3,2%
CEE	96,2	103,1	103,3	86,7	84,4	97,2	97,3	106,0	109,4	106,3
		7,2%	,2%	-16,1%	-2,7%	15,2%	,2%	8,9%	3,3%	-2,8%
ALTRI OCSE EUROPA	125,8	137,3	138,6	110,1	101,8	119,3	127,0	131,7	120,8	124,8
		9,2%	,9%	-20,6%	-7,5%	17,2%	6,5%	3,7%	-8,3%	3,3%
NORDAMERICA	84,1	97,5	110,0	79,2	70,7	67,2	68,4	87,1	100,9	85,9
		15,9%	12,8%	-28,0%	-10,7%	-5,0%	1,9%	27,3%	15,8%	-14,9%
ALTRI OCSE	60,7	63,8	58,8	71,6	87,4	71,5	58,9	58,9	73,7	80,0
		5,2%	-7,8%	21,7%	22,0%	-18,2%	-17,6%	-,1%	25,1%	8,6%
AREE ESTERNE ALL'OCSE	71,9	73,7	74,3	61,3	57,1	83,9	68,1	77,3	82,8	71,6
		2,6%	,8%	-17,6%	-6,9%	47,0%	-18,8%	13,5%	7,2%	-13,5%
EUROPA ORIENTALE	85,3	83,3	71,3	67,0	87,5	112,2	79,9	87,6	82,5	68,1
		-2,3%	-14,5%	-6,0%	30,6%	28,3%	-28,8%	9,6%	-5,8%	-17,5%
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	69,0	71,7	75,1	60,1	52,7	79,1	65,9	75,5	82,9	72,2
		3,9%	4,7%	-20,0%	-12,2%	49,9%	-16,6%	14,5%	9,7%	-12,9%
OPEC	31,4	31,3	41,4	35,0	24,0	46,9	52,3	65,2	70,3	57,3
		-,2%	32,1%	-15,4%	-31,3%	95,1%	11,5%	24,7%	7,9%	-18,4%
NIC'S	102,4	107,8	97,4	81,5	112,3	115,6	74,6	69,4	78,1	71,3
		5,3%	-9,6%	-16,3%	37,7%	2,9%	-35,5%	-7,0%	12,6%	-8,7%
ALTRI PVS	96,8	119,6	113,2	87,2	123,1	181,2	96,1	108,4	119,8	107,0
		23,6%	-5,4%	-23,0%	41,2%	47,2%	-47,0%	12,8%	10,5%	-10,7%
MONDO	88,2	94,5	96,3	79,5	74,2	90,7	84,9	94,2	99,2	92,8
		7,2%	1,9%	-17,5%	-6,6%	22,3%	-6,5%	11,0%	5,4%	-6,5%

Tassi di copertura in valore e variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
85,3	89,1	94,6	101,6	97,8	99,1	103,1	98,9	OCSE
-18,8%	4,5%	6,2%	7,4%	-3,8%	1,4%	4,0%	-4,0%	
87,1	89,6	94,9	98,9	91,1	88,6	94,1	92,2	CEE
-18,0%	2,8%	5,9%	4,2%	-7,8%	-2,8%	6,2%	-2,1%	
112,4	102,2	104,0	105,7	94,5	101,6	109,6	101,2	ALTRI OCSE EUROPA
-9,9%	-9,1%	1,7%	1,6%	-10,6%	7,5%	7,8%	-7,6%	
58,2	80,9	87,5	118,1	153,7	179,0	186,0	167,2	NORDAMERICA
-32,3%	39,1%	8,2%	35,0%	30,1%	16,5%	3,9%	-10,1%	
61,0	65,9	82,4	92,7	77,6	81,0	74,3	81,4	ALTRI OCSE
-23,7%	8,0%	25,0%	12,5%	-16,3%	4,4%	-8,3%	9,6%	
65,7	74,2	71,4	73,4	68,8	64,4	82,0	75,4	AREE ESTERNE ALL'OCSE
-8,3%	13,0%	-3,8%	2,9%	-6,2%	-6,5%	27,4%	-8,1%	
50,6	52,6	47,3	51,7	40,9	53,3	69,3	70,4	EUROPA ORIENTALE
-25,7%	3,9%	-10,1%	9,5%	-20,9%	30,3%	29,9%	1,7%	
68,2	77,3	75,7	77,8	75,6	66,3	84,4	76,3	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
-5,5%	13,3%	-2,1%	2,7%	-2,8%	-12,3%	27,3%	-9,6%	
55,6	66,2	61,5	66,7	64,8	50,5	65,6	57,3	OPEC
-3,0%	19,0%	-7,0%	8,4%	-2,9%	-22,1%	30,0%	-12,7%	
74,7	81,3	69,5	73,9	61,7	58,7	72,6	67,6	NIC's
4,8%	8,8%	-14,5%	6,3%	-16,5%	-4,9%	23,7%	-6,9%	
90,4	102,0	117,7	106,6	112,7	106,5	125,1	112,3	ALTRI PVS
-15,5%	12,8%	15,5%	-9,5%	5,8%	-5,6%	17,5%	-10,2%	
78,0	83,0	85,4	90,6	87,1	86,6	97,5	93,1	MONDO
-15,9%	6,4%	2,9%	6,1%	-3,9%	-5%	12,6%	-4,5%	

Esportazioni in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	6.138	7.030	8.278	9.918	14.092	15.432	21.924	27.564	33.213	42.969
		14,5%	17,8%	19,8%	42,1%	9,5%	42,1%	25,7%	20,5%	29,4%
CEE	4.271	4.984	5.932	7.152	9.921	10.905	16.143	20.231	24.547	31.995
		16,7%	19,0%	20,6%	38,7%	9,9%	48,0%	25,3%	21,3%	30,3%
ALTRI OCSE EUROPA	796	890	1.013	1.256	2.051	2.452	2.966	3.752	4.184	5.623
		11,8%	13,8%	24,0%	63,3%	19,6%	21,0%	26,5%	11,5%	34,4%
NORDAMERICA	926	1.020	1.180	1.240	1.711	1.719	2.306	2.994	3.749	4.293
		10,2%	15,7%	5,1%	38,0%	,5%	34,1%	29,8%	25,2%	14,5%
ALTRI OCSE	145	136	153	270	409	356	509	587	733	1.058
		-6,2%	12,5%	76,5%	51,5%	-13,0%	43,0%	15,3%	24,9%	44,3%
AREE ESTERNE ALL'OCSE	2.116	2.331	2.571	3.071	5.734	7.434	9.243	12.404	14.292	16.957
		10,2%	10,3%	19,4%	86,7%	29,6%	24,3%	34,2%	15,2%	18,6%
EUROPA ORIENTALE	446	469	466	586	1.095	1.439	1.663	2.037	2.059	2.205
		5,2%	-,6%	25,8%	86,9%	31,4%	15,6%	22,5%	1,1%	7,1%
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.670	1.862	2.105	2.485	4.639	5.995	7.580	10.367	12.233	14.752
		11,5%	13,1%	18,1%	86,7%	29,2%	26,4%	36,8%	18,0%	20,6%
OPEC	338	416	553	712	1.467	2.410	3.620	5.208	5.982	6.469
		23,1%	32,9%	28,8%	106,0%	64,3%	50,2%	43,9%	14,9%	8,1%
NIC's	608	653	668	848	1.516	1.483	1.499	1.885	2.325	3.006
		7,4%	2,3%	26,9%	78,8%	-2,2%	1,1%	25,8%	23,3%	29,3%
ALTRI PVS	724	793	884	925	1.656	2.102	2.461	3.274	3.926	5.277
		9,5%	11,5%	4,6%	79,0%	26,9%	17,1%	33,1%	19,9%	34,4%
MONDO	8.254	9.361	10.849	12.989	19.826	22.866	31.167	39.968	47.505	59.926
		13,4%	15,9%	19,7%	52,6%	15,3%	36,3%	28,2%	18,9%	26,1%

Esportazioni in miliardi di lire e variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
45.783	54.435	66.254	75.577	91.281	109.783	113.174	120.339	OCSE
6,5%	18,9%	21,7%	14,1%	20,8%	20,3%	3,1%	6,3%	
34.422	39.171	47.995	53.554	61.128	72.149	77.685	84.196	CEE
7,6%	13,8%	22,5%	11,6%	14,1%	18,0%	7,7%	8,4%	
6.355	7.381	8.664	10.225	11.932	14.000	14.936	16.237	ALTRI OCSE EUROPA
13,0%	16,1%	17,4%	18,0%	16,7%	17,3%	6,7%	8,7%	
3.961	6.484	7.752	9.494	15.470	20.224	17.393	16.205	NORDAMERICA
-7,7%	63,7%	19,6%	22,5%	62,9%	30,7%	-14,0%	-6,8%	
1.045	1.399	1.843	2.304	2.751	3.410	3.161	3.701	ALTRI OCSE
-1,2%	33,9%	31,7%	25,0%	19,4%	24,0%	-7,3%	17,1%	
20.936	31.605	32.977	34.953	37.746	39.941	32.157	30.115	AREE ESTERNE ALL'OCSE
23,5%	51,0%	4,3%	6,0%	8,0%	5,8%	-19,5%	-6,3%	
2.361	2.850	3.348	4.162	4.390	5.026	4.307	4.670	EUROPA ORIENTALE
7,0%	20,7%	17,5%	24,3%	5,5%	14,5%	-14,3%	8,4%	
18.575	28.755	29.629	30.791	33.356	34.915	27.850	25.445	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
25,9%	54,8%	3,0%	3,9%	8,3%	4,7%	-20,2%	-8,6%	
8.482	14.714	14.390	15.015	15.108	13.867	9.257	7.604	OPEC
31,1%	73,5%	-2,2%	4,3%	,6%	-8,2%	-33,2%	-17,9%	
3.484	4.702	4.732	5.444	6.260	7.066	6.970	7.081	NIC's
15,9%	35,0%	,6%	15,0%	15,0%	12,9%	-1,4%	1,6%	
6.609	9.339	10.507	10.332	11.988	13.982	11.622	10.761	ALTRI PVS
25,3%	41,3%	12,5%	-1,7%	16,0%	16,6%	-16,9%	-7,4%	
66.719	86.040	99.231	110.530	129.027	149.724	145.331	150.454	MONDO
11,3%	29,0%	15,3%	11,4%	16,7%	16,0%	-2,9%	3,5%	

Struttura delle esportazioni: pesi percentuali delle aree sulle esportazioni totali

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	74,4	75,1	76,3	76,4	71,1	67,5	70,3	69,0	69,9	71,7
CEE	51,7	53,2	54,7	55,1	50,0	47,7	51,8	50,6	51,7	53,4
ALTRI OCSE EUROPA	9,6	9,5	9,3	9,7	10,3	10,7	9,5	9,4	8,8	9,4
NORDAMERICA	11,2	10,9	10,9	9,5	8,6	7,5	7,4	7,5	7,9	7,2
ALTRI OCSE	1,8	1,5	1,4	2,1	2,1	1,6	1,6	1,5	1,5	1,8
AREE ESTERNE ALL'OCSE	25,6	24,9	23,7	23,6	28,9	32,5	29,7	31,0	30,1	28,3
EUROPA ORIENTALE	5,4	5,0	4,3	4,5	5,5	6,3	5,3	5,1	4,3	3,7
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	20,2	19,9	19,4	19,1	23,4	26,2	24,3	25,9	25,8	24,6
OPEC	4,1	4,4	5,1	5,5	7,4	10,5	11,6	13,0	12,6	10,8
NIC's	7,4	7,0	6,2	6,5	7,6	6,5	4,8	4,7	4,9	5,0
ALTRI PVS	8,8	8,5	8,1	7,1	8,4	9,2	7,9	8,2	8,3	8,8
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Struttura delle esportazioni: pesi percentuali delle aree sulle esportazioni totali

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
68,6	63,3	66,8	68,4	70,7	73,3	77,9	80,0	OCSE
51,6	45,5	48,4	48,5	47,4	48,2	53,5	56,0	CEE
9,5	8,6	8,7	9,3	9,2	9,4	10,3	10,8	ALTRI OCSE EUROPA
5,9	7,5	7,8	8,6	12,0	13,5	12,0	10,8	NORDAMERICA
1,6	1,6	1,9	2,1	2,1	2,3	2,2	2,5	ALTRI OCSE
31,4	36,7	33,2	31,6	29,3	26,7	22,1	20,0	AREE ESTERNE ALL'OCSE
3,5	3,3	3,4	3,8	3,4	3,4	3,0	3,1	EUROPA ORIENTALE
27,8	33,4	29,9	27,9	25,9	23,3	19,2	16,9	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
12,7	17,1	14,5	13,6	11,7	9,3	6,4	5,1	OPEC
5,2	5,5	4,8	4,9	4,9	4,7	4,8	4,7	NIC's
9,9	10,9	10,6	9,3	9,3	9,3	8,0	7,2	ALTRI PVS
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MONDO

Importazioni in miliardi di lire e variazioni percentuali sull' anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	6.413	6.740	7.807	11.332	16.665	16.335	23.152	26.373	30.608	40.925
		5,1%	15,8%	45,2%	47,1%	-2,0%	41,7%	13,9%	16,1%	33,7%
CEE	4.440	4.833	5.743	8.248	11.761	11.223	16.583	19.090	22.433	30.096
		8,9%	18,8%	43,6%	42,6%	-4,6%	47,8%	15,1%	17,5%	34,2%
ALTRI OCSE EUROPA	633	648	731	1.141	2.015	2.055	2.335	2.848	3.464	4.507
		2,4%	12,8%	56,1%	76,6%	2,0%	13,6%	22,0%	21,6%	30,1%
NORDAMERICA	1.101	1.046	1.073	1.566	2.421	2.559	3.370	3.438	3.716	4.999
		-5,0%	2,6%	45,9%	54,6%	5,7%	31,7%	2,0%	8,1%	34,5%
ALTRI OCSE	239	213	260	377	468	498	864	997	995	1.323
		-10,9%	22,1%	45,0%	24,1%	6,4%	73,5%	15,4%	-,2%	33,0%
AREE ESTERNE ALL'OCSE	2.943	3.161	3.458	5.011	10.050	8.865	13.579	16.056	17.260	23.672
		7,4%	9,4%	44,9%	100,6%	-11,8%	53,2%	18,2%	7,5%	37,1%
EUROPA ORIENTALE	523	563	654	875	1.252	1.282	2.081	2.326	2.496	3.240
		7,6%	16,2%	33,8%	43,1%	2,4%	62,4%	11,8%	7,3%	29,8%
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	2.420	2.598	2.804	4.136	8.798	7.583	11.498	13.730	14.764	20.432
		7,4%	7,9%	47,5%	112,7%	-13,8%	51,6%	19,4%	7,5%	38,4%
OPEC	1.078	1.329	1.337	2.035	6.103	5.140	6.927	7.993	8.510	11.284
		23,3%	,6%	52,2%	199,9%	-15,8%	34,8%	15,4%	6,5%	32,6%
NIC's	594	606	686	1.040	1.350	1.283	2.010	2.717	2.977	4.218
		2,0%	13,2%	51,6%	29,8%	-5,0%	56,7%	35,2%	9,6%	41,7%
ALTRI PVS	748	663	781	1.061	1.345	1.160	2.561	3.020	3.277	4.930
		-11,4%	17,8%	35,9%	26,8%	-13,8%	120,7%	17,9%	8,5%	50,4%
MONDO	9.356	9.901	11.265	16.343	26.715	25.200	36.731	42.429	47.868	64.597
		5,8%	13,8%	45,1%	63,5%	-5,7%	45,8%	15,5%	12,8%	34,9%

Analisi per aree geografiche

TAB. D/5

Importazioni in miliardi di lire e variazioni percentuali sull' anno precedente

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
53.679	61.076	70.017	74.369	93.334	110.742	109.785	121.635	OCSE
31,2%	13,8%	14,6%	6,2%	25,5%	18,7%	-9%	10,8%	
39.505	43.719	50.591	54.170	67.095	81.458	82.551	91.356	CEE
31,3%	10,7%	15,7%	7,1%	23,9%	21,4%	1,3%	10,7%	
5.652	7.219	8.329	9.674	12.627	13.776	13.628	16.042	ALTRI OCSE EUROPA
25,4%	27,7%	15,4%	16,1%	30,5%	9,1%	-1,1%	17,7%	
6.810	8.016	8.861	8.040	10.066	11.298	9.352	9.691	NORDAMERICA
36,2%	17,7%	10,5%	-9,3%	25,2%	12,2%	-17,2%	3,6%	
1.712	2.122	2.236	2.485	3.546	4.210	4.254	4.546	ALTRI OCSE
29,4%	23,9%	5,4%	11,1%	42,7%	18,7%	1,0%	6,9%	
31.885	42.598	46.199	47.609	54.828	62.067	39.209	39.962	AREE ESTERNE ALL'OCSE
34,7%	33,6%	8,5%	3,1%	15,2%	13,2%	-36,8%	1,9%	
4.666	5.420	7.082	8.043	10.725	9.426	6.218	6.630	EUROPA ORIENTALE
44,0%	16,2%	30,7%	13,6%	33,3%	-12,1%	-34,0%	6,6%	
27.219	37.178	39.117	39.566	44.103	52.641	32.991	33.332	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
33,2%	36,6%	5,2%	1,1%	11,5%	19,4%	-37,3%	1,0%	
15.247	22.235	23.387	22.506	23.322	27.471	14.105	13.278	OPEC
35,1%	45,8%	5,2%	-3,8%	3,6%	17,8%	-48,7%	-5,9%	
4.664	5.785	6.806	7.367	10.147	12.038	9.599	10.475	NIC's
10,6%	24,0%	17,6%	8,2%	37,7%	18,6%	-20,3%	9,1%	
7.308	9.158	8.924	9.693	10.634	13.132	9.287	9.579	ALTRI PVS
48,2%	25,3%	-2,6%	8,6%	9,7%	23,5%	-29,3%	3,1%	
85.564	103.674	116.216	121.978	148.162	172.809	148.994	161.597	MONDO
32,5%	21,2%	12,1%	5,0%	21,5%	16,6%	-13,8%	8,5%	

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

Struttura delle importazioni: pesi percentuali delle aree sulle importazioni totali

	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
OCSE	68,5	68,1	69,3	69,3	62,4	64,8	63,0	62,2	63,9	63,4
CEE	47,5	48,8	51,0	50,5	44,0	44,5	45,1	45,0	46,9	46,6
NORDAMERICA	11,8	10,6	9,5	9,6	9,1	10,2	9,2	8,1	7,8	7,7
ALTRI OCSE EUROPA	6,8	6,5	6,5	7,0	7,5	8,2	6,4	6,7	7,2	7,0
ALTRI OCSE	2,6	2,2	2,3	2,3	1,8	2,0	2,4	2,3	2,1	2,0
AREE ESTERNE ALL'OCSE	31,5	31,9	30,7	30,7	37,6	35,2	37,0	37,8	36,1	36,6
EUROPA ORIENTALE	5,6	5,7	5,8	5,4	4,7	5,1	5,7	5,5	5,2	5,0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	25,9	26,2	24,9	25,3	32,9	30,1	31,3	32,4	30,8	31,6
OPEC	11,5	13,4	11,9	12,5	22,8	20,4	18,9	18,8	17,8	17,5
NIC's	6,3	6,1	6,1	6,4	5,1	5,1	5,5	6,4	6,2	6,5
ALTRI PVS	8,0	6,7	6,9	6,5	5,0	4,6	7,0	7,1	6,8	7,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Struttura delle importazioni: pesi percentuali delle aree sulle importazioni totali

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	
62,7	58,9	60,2	61,0	63,0	64,1	73,7	75,3	OCSE
46,2	42,2	43,5	44,4	45,3	47,1	55,4	56,5	CEE
8,0	7,7	7,6	6,6	6,8	6,5	6,3	6,0	NORDAMERICA
6,6	7,0	7,2	7,9	8,5	8,0	9,1	9,9	ALTRI OCSE EUROPA
2,0	2,0	1,9	2,0	2,4	2,4	2,9	2,8	ALTRI OCSE
37,3	41,1	39,8	39,0	37,0	35,9	26,3	24,7	AREE ESTERNE ALL'OCSE
5,5	5,2	6,1	6,6	7,2	5,5	4,2	4,1	EUROPA ORIENTALE
31,8	35,9	33,7	32,4	29,8	30,5	22,1	20,6	PAESI IN VIA DI SVILUPPO
17,8	21,4	20,1	18,5	15,7	15,9	9,5	8,2	OPEC
5,5	5,6	5,9	6,0	6,8	7,0	6,4	6,5	NIC's
8,5	8,8	7,7	7,9	7,2	7,6	6,2	5,9	ALTRI PVS
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	MONDO

Quote in valore delle esportazioni dell'Italia sul totale di quelle della CEE

Fonte: Elaborazione
su dati OCSE

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987 (*)
OCSE	11,7	10,7	10,8	11,2	11,5	11,1	11,3	11,9	11,9
CEE	11,8	10,9	10,7	11,2	11,3	10,5	10,7	11,6	11,6
ALTRI OCSE EUROPA	10,4	09,5	10,2	10,5	11,2	10,8	10,7	11,1	11,5
NORDAMERICA	13,2	11,0	12,4	12,5	12,7	13,8	14,6	14,1	13,4
ALTRI OCSE	11,1	10,5	10,7	11,6	13,1	11,8	12,2	11,7	12,5
AREE ESTERNE ALL'OCSE	15,1	15,0	17,0	16,4	16,8	15,6	15,4	14,5	13,9
EUROPA ORIENTALE	12,9	11,8	12,9	14,5	15,1	14,3	14,6	14,5	15,2
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	15,5	15,6	17,5	16,7	17,0	15,7	15,5	14,5	13,7
OPEC	19,5	19,1	21,9	19,6	21,5	20,2	19,8	17,9	17,5
NIC's	13,0	12,9	13,9	13,2	13,7	13,1	13,8	13,5	13,1
ALTRI PVS	13,6	13,8	14,8	15,3	14,5	13,4	13,4	13,2	12,1
MONDO	12,5	11,7	12,5	12,5	12,7	12,1	12,2	12,4	12,2

(*) 9 mesi

Quote in valore delle esportazioni dell'Italia sul totale di quelle della CEE
normalizzate con la corrispondente quota mondialeFonte: Elaborazione
su dati OCSE

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987 (*)
OCSE	0,93	0,90	0,86	0,89	0,90	0,91	0,93	0,95	0,97
CEE	0,94	0,92	0,85	0,89	0,88	0,87	0,88	0,93	0,95
ALTRI OCSE EUROPA	0,83	0,81	0,82	0,83	0,88	0,89	0,87	0,90	0,93
NORDAMERICA	1,05	0,94	0,99	0,99	0,99	1,14	1,19	1,14	1,10
ALTRI OCSE	0,89	0,89	0,86	0,92	1,02	0,98	1,00	0,94	1,02
AREE ESTERNE ALL'OCSE	1,21	1,28	1,36	1,30	1,31	1,28	1,26	1,17	1,14
EUROPA ORIENTALE	1,03	1,00	1,03	1,15	1,18	1,18	1,20	1,17	1,24
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1,24	1,32	1,40	1,32	1,33	1,30	1,27	1,17	1,12
OPEC	1,56	1,62	1,75	1,56	1,68	1,67	1,62	1,45	1,43
NIC's	1,04	1,10	1,11	1,05	1,07	1,08	1,13	1,09	1,07
ALTRI PVS	1,09	1,17	1,18	1,21	1,13	1,11	1,10	1,06	0,99
MONDO	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(*) 9 mesi.

Quote in valore delle esportazioni della Francia sul totale di quelle della CEE

Fonte: Elaborazione
su dati OCSE

	Quote percentuali			Quote normalizzate		
	1985	1986	1987 (*)	1985	1986	1987 (*)
OCSE	13,9	14,2	14,3	0,93	0,94	0,95
CEE	14,7	15,3	15,4	0,98	1,01	1,03
ALTRI OCSE EUROPA	11,3	11,2	10,3	0,75	0,74	0,68
NORDAMERICA	13,0	12,1	12,6	0,87	0,80	0,84
ALTRI OCSE	11,9	12,3	12,2	0,79	0,81	0,81
AREE ESTERNE ALL'OCSE	19,1	18,9	18,7	1,27	1,25	1,25
EUROPA ORIENTALE	16,2	13,9	14,8	1,08	0,92	0,98
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	19,6	19,7	19,3	1,31	1,30	1,29
OPEC	19,5	19,1	18,2	1,30	1,26	1,21
NICs	13,7	13,8	13,3	0,91	0,91	0,89
ALTRI PVS	22,5	23,4	23,9	1,50	1,58	1,59
MONDO	15,0	15,1	15,0	1,00	1,00	1,00

(*) 9 mesi

Quote in valore delle esportazioni della Germania Occidentale sul totale di quelle della CEE

Fonte: Elaborazione
su dati OCSE

	Quote percentuali			Quote normalizzate		
	1985	1986	1987 (*)	1985	1986	1987 (*)
OCSE	28,8	31,0	31,4	1,02	1,01	1,01
CEE	25,9	27,4	27,9	0,92	0,89	0,90
ALTRI OCSE EUROPA	43,6	46,3	47,4	1,56	1,51	1,53
NORDAMERICA	28,7	33,6	33,1	1,02	1,09	1,07
ALTRI OCSE	30,8	34,0	34,2	1,10	1,11	1,10
AREE ESTERNE ALL'OCSE	27,0	29,3	29,2	0,96	0,95	0,94
EUROPA ORIENTALE	41,0	45,5	44,3	1,46	1,48	1,43
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	24,8	26,8	26,8	0,88	0,87	0,86
OPEC	23,2	23,7	22,7	0,82	0,77	0,73
NICs	34,6	37,0	37,0	1,23	1,20	1,19
ALTRI PVS	21,1	22,6	22,2	0,75	0,74	0,72
MONDO	28,0	30,7	31,0	1,00	1,00	1,00

(*) 9 mesi

Quote in valore delle esportazioni del Regno Unito sul totale di quelle della CEE

Fonte: Elaborazione
su dati OCSE

	Quote percentuali			Quote normalizzate		
	1985	1986	1987 (*)	1985	1986	1987 (*)
OCSE	15,6	12,9	13,0	0,99	0,95	0,95
CEE	14,0	11,4	11,5	0,89	0,84	0,84
ALTRI OCSE EUROPA	13,3	10,7	10,5	0,85	0,79	0,76
NORDAMERICA	23,7	21,5	22,6	1,51	1,58	1,65
ALTRI OCSE	24,6	22,3	21,9	1,56	1,64	1,60
AREE ESTERNE ALL'OCSE	16,2	16,3	17,3	1,03	1,20	1,26
EUROPA ORIENTALE	8,5	8,7	8,6	0,54	0,64	0,63
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	17,3	17,5	18,6	1,10	1,29	1,36
OPEC	18,1	20,0	22,1	1,15	1,47	1,61
NICs	19,6	17,3	18,0	1,25	1,27	1,31
ALTRI PVS	15,6	16,1	17,1	0,99	1,18	1,25
MONDO	15,7	13,6	13,7	1,00	1,00	1,00

(*) 9 mesi

Quote in valore delle esportazioni dei paesi comunitari minori (**) sul totale di quelle della CEE

Fonte: Elaborazione
su dati OCSE

	Quote percentuali			Quote normalizzate		
	1985	1986	1987 (*)	1985	1986	1987 (*)
OCSE	30,4	30,0	29,4	1,04	1,06	1,05
CEE	34,7	34,3	33,6	1,19	1,22	1,19
ALTRI OCSE EUROPA	21,1	20,7	20,3	0,72	0,73	0,72
NORDAMERICA	20,0	16,7	18,3	0,69	0,66	0,65
ALTRI OCSE	20,5	19,7	19,2	0,70	0,70	0,68
AREE ESTERNE ALL'OCSE	22,3	21,0	20,9	0,77	0,74	0,74
EUROPA ORIENTALE	19,7	17,1	17,1	0,68	0,62	0,61
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	22,8	21,5	21,6	0,78	0,76	0,77
OPEC	19,4	19,3	19,5	0,66	0,68	0,69
NIC's	18,3	18,4	18,6	0,63	0,65	0,66
ALTRI PVS	27,4	24,7	24,7	0,94	0,89	0,88
MONDO	29,1	28,2	28,1	1,00	1,00	1,00

(*) 9 mesi

(**) Belgio, Danimarca, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

I primi 20 mercati di esportazione dell'Italia nel 1987

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	(*)	miliardi di lire	var % 86-87	(**)
1) GERMANIA	18,6	27.959	6,1	(9,0)
2) FRANCIA	16,3	24.571	8,2	(8,1)
3) USA	9,6	14.456	-7,4	(-15,0)
4) REGNO UNITO	7,4	11.193	8,7	(-1,2)
5) SVIZZERA	4,7	7.082	7,2	(8,9)
6) SPAGNA	3,5	5.078	4,9	(9,0)
7) BELGIO E LUSSEMBURGO	3,4	5.078	4,9	(9,0)
8) PAESI BASSI	3,1	4.640	-2,4	(2,7)
9) AUSTRIA	2,5	3.794	10,1	(4,7)
10) URSS	1,9	2.847	18,1	(-17,2)
11) GIAPPONE	1,6	2.404	22,3	(11,4)
12) GRECIA	1,5	2.195	2,5	(-18,3)
13) SVEZIA	1,4	2.039	16,6	(6,1)
14) ARABIA SAUDITA	1,3	1.886	-13,5	(-37,8)
15) JUGOSLAVIA	1,2	1.867	-7,6	(-11,0)
16) CANADA	1,2	1.749	-2,2	(-4,2)
17) PORTOGALLO	1,1	1.609	40,0	(40,5)
18) LIBIA	1,0	1.442	2,5	(-41,4)
19) CINA	0,9	1.407	-5,9	(-0,9)
20) DANIMARCA	0,9	1.285	-7,5	(12,3)
MONDO	100,0	150.454	3,5	(-2,9)

(*) Peso percentuale dei paesi sul totale

(**) Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali delle esportazioni italiane tra il 1985 e il 1986.

I primi 20 mercati di importazione dell'Italia nel 1987

Fonte: Elaborazione
su dati ISTAT

	(*)	miliardi di lire	var % 86-87	(**)
1) GERMANIA	21,1	34.076	11,7	(6,0)
2) FRANCIA	14,6	23.592	8,9	(0,7)
3) PAESI BASSI	5,6	9.035	3,0	(-0,3)
4) USA	5,3	8.619	1,5	(-17,7)
5) REGNO UNITO	5,3	8.514	12,1	(-10,9)
6) BELGIO E LUSSEMBURGO	5,0	8.032	16,1	(7,9)
7) SVIZZERA	4,8	7.718	19,0	(-2,7)
8) AUSTRIA	2,3	3.731	17,0	(3,4)
9) URSS	2,3	3.676	6,1	(-39,1)
10) SPAGNA	2,2	3.600	14,0	(-5,4)
11) GIAPPONE	2,1	3.458	10,8	(10,3)
12) LIBIA	1,9	3.083	4,1	(-56,4)
13) JUGOSLAVIA	1,5	2.368	18,1	(-8,6)
14) SUD AFRICA	1,4	2.313	-18,9	(-18,7)
15) ALGERIA	1,4	2.306	-5,4	(-49,1)
16) SVEZIA	1,4	2.253	16,0	(-2,1)
17) BRASILE	1,2	1.879	10,1	(-35,8)
18) ARABIA SAUDITA	1,0	1.687	-39,3	(-0,1)
19) DANIMARCA	1,0	1.683	8,7	(5,7)
20) GRECIA	1,0	1.594	17,0	(-2,3)
MONDO	100,0	161.597	8,5	(-13,8)

(*) Peso percentuale dei paesi sul totale

(**) Tra parentesi sono riportate le variazioni percentuali delle esportazioni italiane tra il 1985 e il 1986.

Edizioni Abete - Roma

Abete Grafica - Stab.to di Città di Castello